

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

BOLLETTINO
DI NUMISMATICA

36-39



Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Roma

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

In copertina:

FONTANAMARE (Cagliari). Particolare del conglomerato di antoniniani indicato come “Pane I”.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIPARTIMENTO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI ARCHEOLOGICI

Direttore Generale ANNA MARIA REGGIANI

BOLLETTINO DI NUMISMATICA

Via di San Michele, 22 - 00153 Roma - Tel. 06.58434662-06.58434665 - Fax 06.58434751

b.numismatica@archeologia.beniculturali.it

Direttore Silvana Balbi de Caro

Redazione Gabriella Angeli Bufalini, Anna Conticello Airoidi, Serafina Pennestrì, Giuseppina Pisani Sartorio

Segreteria Maria Fernanda Bruno, Olimpia de Caro

Grafica Gigliola Donadio, Claudia Pini

BOLLETTINO
DI NUMISMATICA

36-37

ANNO 2001
GENNAIO-DICEMBRE

ANNO XIX
SERIE I

S O M M A R I O

FONTI NUMISMATICHE

Fontanamare (Cagliari). Il relitto "A"

<i>Introduzione</i> di VINCENZO SANTONI	9
FRANCISCA PALLARÉS: <i>Storia delle ricerche</i>	11
PIERO DELL'AMICO, FRANCISCA PALLARÉS: <i>Il carico: il materiale fittile</i>	23
FRANCISCA PALLARÉS: <i>Le dotazioni di bordo</i>	71
FABIO FACCENNA: <i>Il contesto monetale. Catalogo</i>	83
PIERO DELL'AMICO: <i>La nave: considerazioni sulla struttura</i>	127
<i>Conclusioni</i> di PIERO DELL'AMICO, FRANCISCA PALLARÉS	133
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	145

Scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

GIULIO CIAMPOLTRINI, ELISABETTA ABELA, SUSANNA BIANCHINI: <i>Lucca. Un contesto con monete del X secolo dell'area dell'ex ospedale Galli Tassi</i>	153
ANDREA SACCOCCI: <i>Il ripostiglio dell'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavesi e lucchesi di X secolo. Catalogo. Abbreviazioni bibliografiche</i>	167

FONTI ARCHIVISTICHE

FEDERICA MISSERE FONTANA: <i>Raccolte numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento. Parte II</i>	207
---	-----

APPLICAZIONI TECNOLOGICHE

- TILDE DE CARO, GABRIEL MARIA INGO, DONATELLA SALVI: *Indagine microchimica e microstrutturale su scorie pirometallurgiche rinvenute durante lo scavo archeologico di una struttura sacra di epoca repubblicana in Viale Trento a Cagliari (Sardegna)* 319

NOTIZIARIO

Convegni e mostre

- Il lungo cammino dell'euro: libri mappe monete*, Roma, Complesso dei Dioscuri, 3 dicembre 2001 - 2 marzo 2002 (GABRIELLA ANGELI BUFALINI) 337

Recensioni

- SILVANA BALBI DE CARO - GABRIELLA ANGELI BUFALINI, *Uomini e monete in terra di Siena. La Collezione numismatica della Banca Monte dei Paschi di Siena*, Pisa 2001 (GIULIO GIANELLI) 341

ABBREVIAZIONI

345

VOLUMI EDITI E IN CORSO DI STAMPA

Alla memoria di Fabio Faccenna

FONTI NUMISMATICHE

Fontanamare (Cagliari). Il relitto “A”.

Introduzione

Presentando la mostra archeologica “*L’acqua ed il tempo*”, a Gonnese, per la Settimana della cultura nella primavera del 2000, Donatella Salvi ebbe modo di sottolineare che i caratteri distintivi, la datazione e le condizioni di giacitura dei reperti materiali del relitto A di Plage ‘e Mesu, potessero corrispondere al relitto A di Fontanamare, già collocato tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., sulla base della documentazione monetale rinvenuta.¹⁾

La baia di Gonnese è rivolta a nord-ovest ed è così esposta al vento di maestrale ed in senso quasi tangenziale al vento di libeccio; da ciò, le frequenti e potenti mareggiate a causa del maestrale e, sottocosta, un forte idrodinamismo, a causa del libeccio e, per tali motivi, le ragioni del naufragio del relitto di Fontanamare.²⁾

Sullo sfondo del maestrale e dello scirocco, la remota *historia naturalis* di Gonnese, nel sito Fontana Morimento, si apprestò a ricevere i resti del *Mammuthus lamarmorae*, l’unico elefante endemico, forse derivato da un antenato del tardo medio Pleistocene,³⁾ mentre poi, sorvolando sui documenti del neolitico e dell’eneolitico, come già colto dal Sanfilippo (1914) e poi dal Taramelli (1917), dal paesaggio agrario del territorio di Gonnese, soprattutto a partire dalla media età del bronzo, sino al Bronzo Recente-Finale⁴⁾ e poi, a seguire, dal momento fenicio⁵⁾ punico, sino agli orizzonti romano repubblicano, imperiale, tardo romano e alto medievale, bene si coglie conferma del formarsi di una comunità solidale, come un *cantone* omogeneo, ad economia agro pastorale, integrata da una intensa attività mineraria,⁶⁾ che nella fase tardo-romana, di fine III e di IV secolo d.C., fu convocata ad assistere, lungo la immediata linea di costa, al naufragio della nave romana della baia di Plage ‘e Mesu/A - Fontanamare.

¹⁾ SALVI – SANNA 2000, p. 69; FACCENNA 1993, p. 137: «Le monete di Diocleziano e Massimiano, il cui numero è molto limitato, costituiscono il termine *post quem* per la data del naufragio».

²⁾ SALVI – SANNA 2000, p. 21.

³⁾ PALUMBO 2001, p. 488.

⁴⁾ SANTONI – BACCO 1987.

⁵⁾ BERNARDINI 2000, pp. 13-18.

⁶⁾ LILLIU 1986, pp. 7-18; UGAS 1993, pp. 25-35; ZUCCA 1993, pp. 39-44.

Gli Autori dell'opera entrano nel vivo con l'analisi della storia delle ricerche che presero l'avvio con le relazioni preliminari di Edoardo Riccardi e di Giorgio Becchi, per le quali il relitto, già noto anni prima del 1965, registrava anfore intatte, per un deposito di m 2 di altezza, poi sottoposto alle diverse azioni di saccheggio clandestino.

Con la consegna dei primi reperti al prof. N. Lamboglia, nel novembre 1975, furono comunque acquisiti, insieme con un pane di monete e con due gruppi di monete, frammenti vari di una stadera in bronzo, altri oggetti di piombo, chiodi in rame, perline di pasta vitrea, frammenti di patere in terra sigillata africana A/C e A/D, frammenti di lucerne a disco, la parte terminale di un tubo in piombo con un graffito alberiforme.

Nell'indagine di scavo subacqueo regolare del settembre 1972, vennero individuati rispettivamente il relitto A, carico di sigillata chiara, il relitto B con anfore Dressel 20 del I secolo d.C. e il relitto C del II secolo a.C. con anfore greco-italiche.

Il relitto A, oggetto dell'analisi, risultò disporsi a m 50 dalla riva e a m 6/8 di profondità.

Fra le forme fittili di principale riferimento, si distingue l'anfora Almagro 51C, che trova confronti in diversi siti portoghesi, del tipo Quinta do Rouxinol, datato al III/IV secolo d.C. e del tipo Porto dos Cacos, di San Bartolomeu do Mar e di Quinta do Lago, con una cronologia che spazia dalla metà del III alla metà del V secolo d.C.

Le aree di produzione della medesima anfora possono essere concentrate, per lo più, nel Portogallo; praticamente diffusa in tutto il Mediterraneo occidentale, sembra ormai accertato che essa servisse prevalentemente al trasporto delle salse di pesce.

Fra le restanti fogge vascolari del relitto assume primario rilievo la patera Lamboglia 52/A, la più antica tra le forme della sigillata chiara D, datata dalla fine del III secolo agli inizi del V secolo d. C., corrispondente alla forma 32-58 dello Hayes.

Le caratteristiche morfologiche delle ceramiche indirizzano ad ipotizzare l'area di principale produzione e diffusione dall'Africa del Nord e, più precisamente, dalla Tunisia. Su altro piano, le indicazioni cronologiche delle sole anfore, Almagro 50 e 51C, di prevalente origine lusitana (Valle del Tago, Valle del Sado e Algarve), orientano con una maggiore propensione verso il IV secolo.

A loro volta le anfore 51C e le patere 52/A sono le forme corrispondenti di primaria importanza del sito A di Plage 'e Mesu di Gonna. ⁷⁾

Alle preziose e coerenti analisi conclusive degli Autori, in merito ai siti di imbarco e alla destinazione dei prodotti del relitto di Fontanamare, con un quadro temporale ribadito e compreso non oltre il primo decennio del IV secolo d.C., rimane utile aggiungere ora, come utile conferma alcuni altri riscontri comparativi desumibili dai paralleli e corrispondenti contesti insulari.

Ad esempio, la decorazione alberiforme stilizzata dell'elemento tubolare in piombo, bene si richiama ai rami verticali stilizzati di palma, in rilievo, dei due sarcofagi, pur essi in piombo di Tissi e di Olbia, datati intorno al IV secolo. ⁸⁾

Dalla tomba 3 di Pill' e Matta di Quartucciu (Cagliari), due lucerne fittili a becco tondo, una delle quali recante il nome del produttore VICTORIS, sono registrate in associazione con patere in sigillata chiara D, Hayes 32-58 (= Lamboglia 52/A), con datazione riferita "alla seconda metà del III secolo, se

⁷⁾ SALVI – SANNA 2000.

⁸⁾ MAETZKE 1964/A, pp. 315-319; MAETZKE 1964/B, pp. 319-321.

non anche ai primi del IV^o, anche perché il medesimo «bollo VICTORIS contraddistingue una seconda lucerna, deposta nella Tomba 26 insieme a monete di Diocleziano (284-305), Massimiano (285-310) e Costanzo Cloro (293-306)».⁹⁾

VINCENZO SANTONI
*Soprintendente per i Beni Archeologici
di Cagliari e Oristano*

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BERNARDINI 2000 : P. BERNARDINI, *Osservazioni sul popolamento antico nel territorio di Gonnese*, in D. SALVI – I. SANNA, *L'acqua e il tempo. Prospezioni di archeologia subacquea nelle acque di Gonnese*, Gonnese 2000.
- FACCENNA 1993 : F. FACCENNA, *Fontanamare (Cagliari). Il relitto di Fontanamare. Nota preliminare*, BdN 21, 1993, pp. 136-138.
- LILLIU 1986 : G. LILLIU, *Le miniere dalla preistoria all'età tardoromana*, in F. MANCONI (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Consiglio Regionale della Sardegna, 1986, pp. 7-18.
- MAETZKE 1964/A : G. MAETZKE, *Tissi (Sassari). Tomba con sarcofago in piombo e tombe barbariche*, NSc, 1964, pp. 315-319
- MAETZKE 1964/B : G. MAETZKE, *Olbia (Sassari). Sarcofago romano in piombo trovato in via Torino*, NSc, 1964, pp. 319-321.
- PALUMBO 2001 : M. R. PALUMBO, *Endemic elephants of the Mediterranean Islands: knowledge, problems and perspectives* in G. CAVARRETTA – P. GIOIA – M. MUSSI – M.R. PALOMBO (a cura di), *La Terra degli Elefanti – The World of Elephants*. Atti del 1° Congresso Internazionale. Proceedings of the 1st International Congress, Roma 16 ottobre 2001, pp. 486-491.
- SALVI 2003 : D. SALVI, *Bicchieri, calici e coppe nella necropoli di Pill 'e Matta (Cagliari)*, in C. PICCIOLI – F. SOGLIANI (a cura di), *Il vetro in Italia meridionale ed insulare*, Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare. VII Giornata Nazionale di Studio. Comitato Nazionale Italiano AIHV, Napoli 5-7 dicembre 2001, A.I.E.S., Beni Culturali Crysos s.r.l., pp. 117-126.

⁹⁾ SALVI 2003, p. 119.

- SALVI – SANNA 2000 : D. SALVI – I. SANNA, *L'acqua e il tempo. Prospezioni di archeologia subacquea nelle acque di Gonnese*, Ministero per i Beni e le attività Culturali – Soprintendenza per i Beni Archeologici delle provincie di Cagliari ed Oristano – Comune di Gonnese, Gonnese 2000.
- SANTONI – BACCO 1987 : V. SANTONI – G. BACCO, *L'isolato A del villaggio nuragico di Serucci – Gonnese. Lo scavo della capanna N. 5*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo ed il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di Studi “Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo, Selargius – Cagliari 27-30 novembre 1986, pp. 313-336.
- UGAS 1993 : G. UGAS, *La metallurgia del piombo, dell'argento e dell'oro nella Sardegna prenuragica e nuragica*, in T.K. KIROVA (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, 1993, pp. 25-35.
- ZUCCA 1993 : R. ZUCCA, *Miniere e metallurgia in Sardegna dai Fenici ai Greci di Bisanzio*, in T.K. KIROVA (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, 1993, pp. 39-44.

FRANCISCA PALLARÉS

STORIA DELLE RICERCHE

LO SCAVO

Sono trascorsi trentatré anni dal 15 agosto 1965, giorno in cui due subacquei savonesi, Edoardo Riccardi e Giorgio Becchi, recatisi in vacanza in Sardegna, davano la prima notizia sull'esistenza di uno o più relitti nella baia di Fontanamare (comune di Gonessa, Cagliari), situata sulla costa sud-occidentale della Sardegna (*fig. 1*).

La conformazione geomorfologica di questa baia è caratterizzata da file di massi che fuoriescono dalla barriera rocciosa che corre pressoché parallela alla costa, tra Porto Paglia e Fontanamare. Tale barriera appare ben segnalata nelle carte nautiche (*fig. 2*) e presenta una profondità variabile tra i 3 e i 7 m. La presenza di una secca di questo tipo, situata su un tratto di costa aperto, costituisce un'insidia per la navigazione. Tale pericolosità è documentata chiaramente dalla presenza di materiali appartenenti a vari relitti ivi affondati.

La zona ove si è verificato il ritrovamento del relitto che ci interessa si trova a brevissima distanza dalla costa. È molto esposta ai venti, soprattutto al maestrale, e quindi assai soggetta all'azione delle mareggiate che, in questo punto, sono particolarmente intense. È per questa ragione che i materiali archeologici, almeno quelli più superficiali, sono stati frequentemente spostati dall'azione del mare e pertanto si presentano assai fluitati e a volte carenti delle vernici e degli ingubbi di rivestimento.

L'accesso dal mare alla zona archeologica è assai difficile in quanto la forte risacca non consente di oltrepassare la scogliera senza pericolo. Tuttavia, sulla parte più esterna della stessa esiste uno stretto passaggio che consente un più facile accesso all'area interna, profonda circa 6 metri.

In una prima relazione di E. Riccardi e G. Becchi,¹⁾ divenuti successivamente collaboratori del CSAS (Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga), viene descritto come, nell'agosto del 1965, fossero stati condotti da subacquei locali sondaggi sul relitto e che, a quella data, e da oltre otto anni, la zona era già stata oggetto di visite periodiche da parte di subacquei clandestini. Si parlava allora dell'esistenza di un cumulo di anfore intatte, di 2 m di altezza, a testimonianza del quale rimanevano un'enorme quantità di cocci rotti, per lo più intenzionalmente. A detta dei segnalatori, il saccheggio era stato metodico e sembra fossero state asportate soltanto le anfore più integre e pertanto facilmente com-

¹⁾ Tale relazione fa parte integrante del «Giornale di Scavo» conservato presso gli archivi dell'Istituto di Studi Liguri di Bordighera.



FIG. 1. – Carta della Sardegna romana (*Atlante storico*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1972).

pasta vitrea, leggermente mutile; 18) oggetto decorato a forma di colonna in corallo (?) nero; 19-20) 2 tappi d'anfora in sughero; 21) tubo di sentina in terracotta (lungh. cm 12); 22-38) 17 frammenti di patere in terra sigillata africana A/C e A/D di cui una pressocchè integra; 39-40) 2 frammenti di lucerna a disco; 41) ansa di anfora africana; 42) un pane di monete in bronzo di mm. 140 x 115 (peso 2465 gr.) con attaccato un piccolissimo anello segmentiforme, in oro, a sezione sottilissima rettangolare; 43-44) due gruppi di monete combacianti, rispettivamente di mm. 71 x 55 (peso gr. 91,19) e mm. 35 x 28 (peso gr. 7,42) per un peso totale di gr. 98,61; 45-66) 22 monete e fr. di monete con impronte appartenenti al pane n. 42; 67-120) 54 fr. di monete non riconoscibili; 121) concrezioni di diverse dimensioni con impronte di monete».

merciabili. Nella relazione si fa inoltre riferimento agli oggetti recuperati che venivano descritti come segue: «pezzi di fasciame in piombo; chiodi di rame; un grosso tubo plumbeo; molte monete; alcune parti di una stadera; un pezzo di tela nero grigiastra; una suola di cuoio con evidenti segni di chiodagione in rame, sovrastata ancora dalle ossa di un piede umano; alcune ossa di animale (maiale) recanti segni di bruciature; molte noci; pezzi frammentari di legno e ceramica, tutta frammentata». Di quest'ultima era ancora facilmente riconoscibile, a detta dei segnalatori, la disposizione in pile, che dimostrava che la ceramica faceva parte del carico. Dieci anni dopo E. Riccardi consegnava al prof. N. Lamboglia alcuni dei sopraelen-
cati materiali.²⁾

²⁾ Da un appunto manoscritto del Lamboglia i materiali risultano «Portati all'Istituto dal sig. Edoardo Riccardi il 15 Nov, 1975». Trovati a Fontanamare presso il giacimento di monete nel 1965. Il coltello (era stato) consegnato al Riccardi da un subacqueo torinese che lo aveva asportato». Quest'ultimo non figura tra i materiali consegnati, a meno che non si riferisca alla punta di lancia. Venne per tanto fatto il seguente elenco: «1) fr. vari di stadera in bronzo con relativo peso; 2) oggetto da chirurgo in bronzo (lungh. cm 18); 3) fondo di vaso in piombo (diam. cm 7); 4-5) 2 lunghi chiodi in rame (risp. lungh. cm. 15 e cm. 20); 6) capocchia di chiodo in bronzo (lungh. cm. 2,5); 7) fr. di ansa (?) in piombo; 8-9) 2 concrezioni ferrose a forma di chiodo; 10) fr. di lamina plumbea; 11) parte terminale di tubo in piombo con graffito alberiforme (lungh. cm. 10, diam. cm. 3,3); 12-13) 2 piccoli lingotti in bronzo a sezione quadrata (lungh. cm. 4,5); 14) fr. di concrezioni di catene in ferro a sezione rettangolare (cm. 1 x 04); 15) punta di lancia concrezionata con parte del manico (lungh. cm. 26); 16-17) 2 perline di

Dovevano trascorrere vari anni prima di poter tornare sul posto e organizzare una visita e un intervento più sistematico. Soltanto nel 1972, data che ha rappresentato una tappa importante per la rinascita dell'archeologia sottomarina italiana, Fontanamare era stata compresa tra le prime tappe di accertamento e verifica sul posto delle segnalazioni avvenute. Si trattava, infatti, di un intervento importante per l'evidente interesse di trovare una risposta ai numerosi interrogativi aperti circa la situazione del relitto. Appariva fondamentale accertare quale fosse la sua datazione ma, soprattutto, stabilire quale fosse la provenienza della ceramica del carico, costituito prevalentemente da terra sigillata chiara africana. Era inoltre indispensabile documentare il repertorio delle forme ceramiche che poteva consentire di fissare un caposaldo assoluto per la conoscenza di questa classe fino a quel momento poco nota. Era altrettanto interessante poter scoprire i particolari strutturali di un relitto di età tardo-romana nonchè il tipo di carico, atto anche a ricostruire alcuni aspetti del commercio marittimo nell'età immediatamente anteriore a Costantino e posteriore alla grande crisi economica della metà del III secolo d.C.

La campagna di intervento, concordata previamente con la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, fu assai breve, dal 19 al 24 settembre 1972.³⁾ Per l'intera campagna fu utilizzata



FIG. 2. – Il tratto di costa tra Porto Vesme e Fontanamare (Carta Nautica Ist. Idrografico della Marina Militare).

³⁾ Si ringrazia vivamente l'allora Soprintendente prof. E. Contu e il personale della Soprintendenza Archeologica per l'incondizionato aiuto prestato durante lo svolgimento della campagna. Si ringrazia inoltre il comandante Franco Pistis dell'Ufficio Locale Marittimo di Portoscuso, per le facilitazioni concesse e l'appoggio logistico. Alla campagna hanno partecipato, sotto la direzione del prof. N. Lamboglia, il personale del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenza, Arturo Gandolfo e Claudio Ferrandi, nonchè il dott. Giorgio Becchi. A Renzo Ferrandi, Assistente tecnico del CSAS, che ha avuto la responsabilità tecnica dell'intervento, va il mio più affettuoso ricordo. In assenza del prof. Lamboglia, la sottoscritta è stata coadiuvata, nella conduzione delle operazioni, dalla dott.ssa Alice Freschi, alla quale esprimo la mia gratitudine.



FIG. 3. – La motobarca «Cynulus» utilizzata durante i lavori della campagna 1972.



FIG. 4. – La motobarca «Cynulus» ancorata sul punto del relitto (Archivio ISL).



FIG. 5. – Il gavitello di segnalazione del relitto visto da est (Archivio ISL).

l'imbarcazione «Cynulus» (figg. 3-4) con l'appoggio di un gommone che consentì di intervenire nelle zone di mare meno profonde. Quest'ultimo si dimostrò per altro indispensabile, trattandosi di una zona occupata da una secca i cui massi sono quasi affioranti e, come abbiamo detto sopra, di una località molto aperta ai marosi. Infatti su sei giorni preventivati per questo primo ed unico intervento soltanto tre giorni e mezzo, a causa del cattivo tempo, poterono essere dedicati al lavoro subacqueo vero e proprio.

A distanza di sette anni dalla prima visita, risultava difficile individuare il punto esatto del relitto. Furono per tanto effettuate alcune immersioni di ricognizione mentre, a terra, si procedeva all'individuazione dei punti di riferimento e più precisamente alla ricerca dello scoglio triangolare che a detta del Becchi era situato lungo la battigia, quasi di fronte al «Lido dei Carabinieri». Questo impianto ricreativo, fondato dal Battaglione Carabinieri di Iglesias, oggi non più esistente, aveva in dotazione un distaccamento fisso che riuscì a garantire l'opera di custodia continuativa durante i lavori fungendo anche da base operativa a terra.

I giorni 18 e 19 settembre 1972 furono dedicati ai problemi logistici in quanto il mare grosso aveva impedito di effettuare le immersioni. Soltanto il giorno 20 settembre fu possibile iniziare i lavori, previa posa di un gavitello (fig. 5) ai piedi della secca, e, quasi di fronte al «Lido dei Carabinieri», vennero subito individuati due relitti: uno del I sec. d.C., con anfore di forma Dressel 20; l'altro del II sec. a.C. con anfore greco-italiche, ma non furono, sul momento, trovate tracce di quello tardo-imperiale che costituiva l'oggetto della nostra ricerca. Quest'ultimo fu poco dopo individuato circa 100 m più a sud, in perfetto allineamento con lo scoglio triangolare della battigia. La posizione di quest'ultimo relitto è a poco più di 50 m dalla riva e a 6/8 m di profondità.

Dopo l'individuazione di questi tre relitti venne deciso di denominare relitto A quello con il carico di sigillata chiara; relitto B quello con le anfore di forma Dressel 20 situato più a nord⁴⁾ e relitto C quello con le anfore repubblicane, scoperto in occasione della campagna 1972, situato nella zona intermedia. La distanza esatta tra il relitto B e C è di m 28, quella tra il C e il relitto A è di m 53. Non vi è dubbio che queste tre navi si erano infrante sulla scogliera e in parte insabbiate all'interno della stessa dopo il naufragio.

Venne subito identificato, dal dott. Becchi, il punto dove, nel 1965, era stato recuperato un pane di monete e vari elementi di una stadera bronzea. In tale punto erano ancora visibili piccole concrezioni bronzee ed erano presenti in superficie alcune monete sciolte.

La prima, generale, impressione fu quella che si trattasse di un campo cosparso di frammenti, smossi, di anfore e di piatti di sigillata chiara (fig. 6), lungo 30/40 m, largo in media 8-10 m, situato pressochè ortogonalmente alla costa. Sembrava che ai margini di tale area i piatti avessero una posizione regolare e che apparentemente si fossero conservati ancora *in situ*. Il giorno 20 settembre venivano fatte le prime fotografie di insieme (figg. 7-8) e di dettaglio e la documentazione grafica (figg. 9-13). Questa si limita a semplici schizzi, eseguiti per la maggior parte da Renzo Ferrandi, dai quali risulta che i materiali erano estesi su un'ampia zona di 39 m di lunghezza per 9 di larghezza. Verso nord essa appariva interrotta da una appendice della scogliera esterna, che si prolunga verso la spiaggia, mentre verso sud terminava in un campo di posidonie che nascondevano ogni cosa. In questo ultimo punto vi era, ancora ben visibile, molto materiale sporadico, sparso e notevolmente frantumato. Di tale materiale fu recuperata una campionatura. Altra constatazione interessante era stata quella del fenomeno di franamento graduale della scogliera, notevolmente provata dall'effetto idroclastico delle mareggiate, che spiega la presenza di numerosi massi sparsi e il generale stato di frammentazione del materiale.



FIG. 6. – Primo schizzo della situazione dei materiali del relitto (R. Ferrandi).

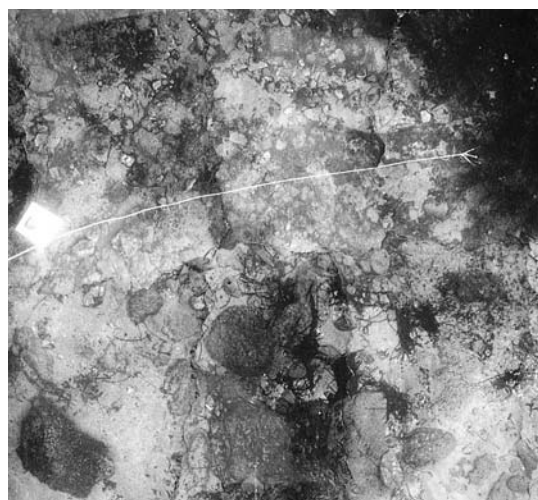


FIG. 7. – Fotomontaggio eseguito lungo l'asse trasversale del relitto (Archivio ISL).

⁴⁾ Già segnalato nella relazione di E. Riccardi e G. Becchi del 1965.



FIG. 8. – Fotomontaggio della zona a sud del relitto (Archivio ISL).

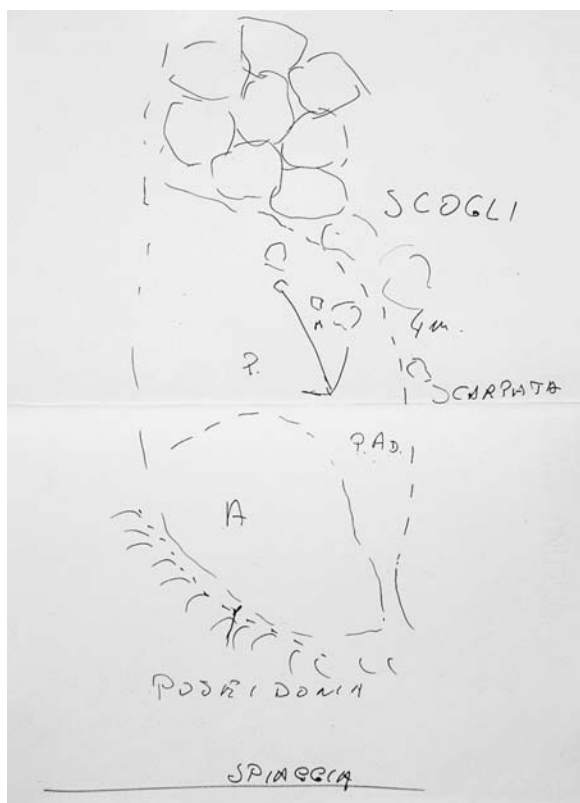


FIG. 9. – Schizzo generale del relitto: P = piatti, A = anfore, M = monete (R. Ferrandi).

Veniva per altro constatato che la zona occupata dal materiale archeologico appariva divisa in tre settori ben distinti. In quello a nord, a contatto con la scogliera, dove erano stati recuperati in precedenza il pane di monete, la stadera bronzea ed altri piccoli oggetti, erano ancora visibili gruppi di monete e una concrezione ferrosa di notevoli dimensioni probabilmente appartenente ad un'ancora; in quello centrale affioravano prevalentemente frammenti di piatti in terra sigillata chiara (fig. 14) e, in quello a sud, vi erano in maggior quantità pareti di anfore, collocate pressoché orizzontalmente forse nella posizione di naufragio originaria. Crediamo, tuttavia, che non vi fosse comunque materiale *in situ*.

Dopo un'altra giornata di forzata interruzione del lavoro a causa del cattivo tempo, il 23 settembre fu fatto un primo saggio di scavo a mano, in corrispondenza del settore nord, ove vennero recuperate alcune monete sciolte e sporadiche. Successivamente furono pure asportati, a scopo di disporre di un campionario del materiale, numerosi frammenti di anfore e di vassel-

Fontanamare (Cagliari). Il relitto "A"

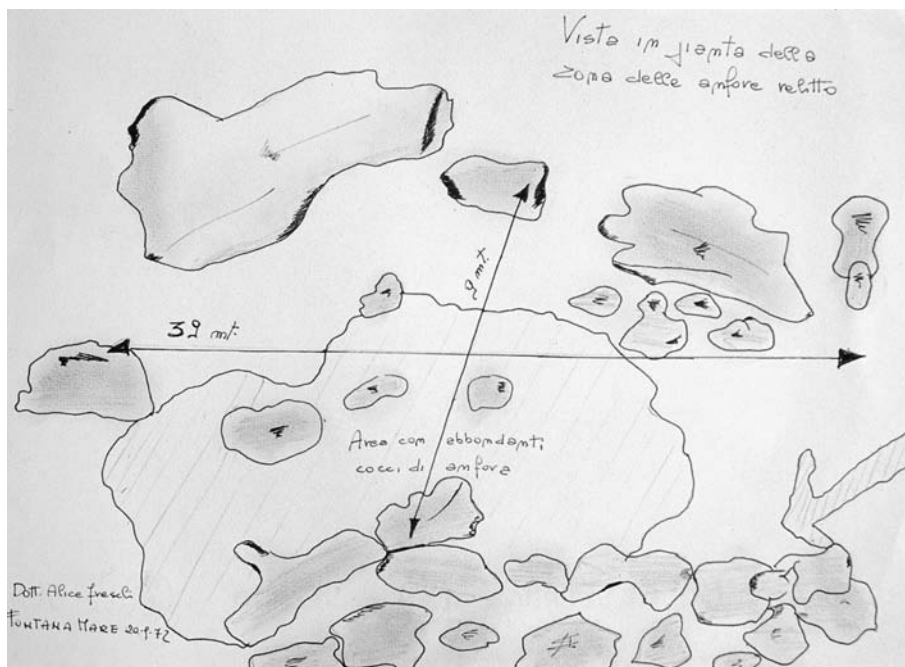


FIG. 10. – Pianta generale della zona delle anfore (A. Freschi).

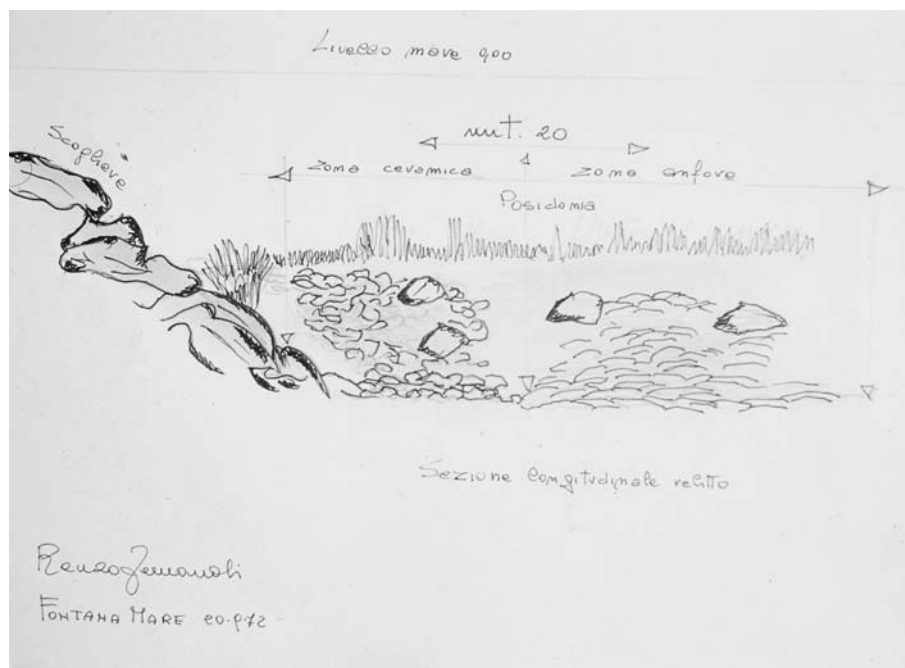


FIG. 11. – Sezione longitudinale del relitto, vista da est (R. Ferrandi).

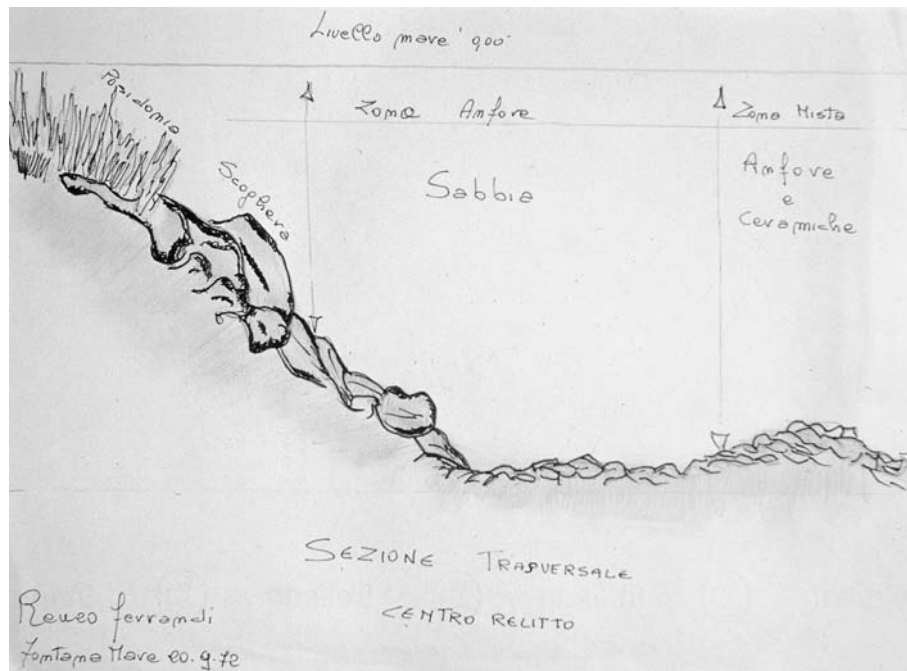


FIG. 12. – Sezione trasversale eseguita al centro del relitto (R. Ferrandi).

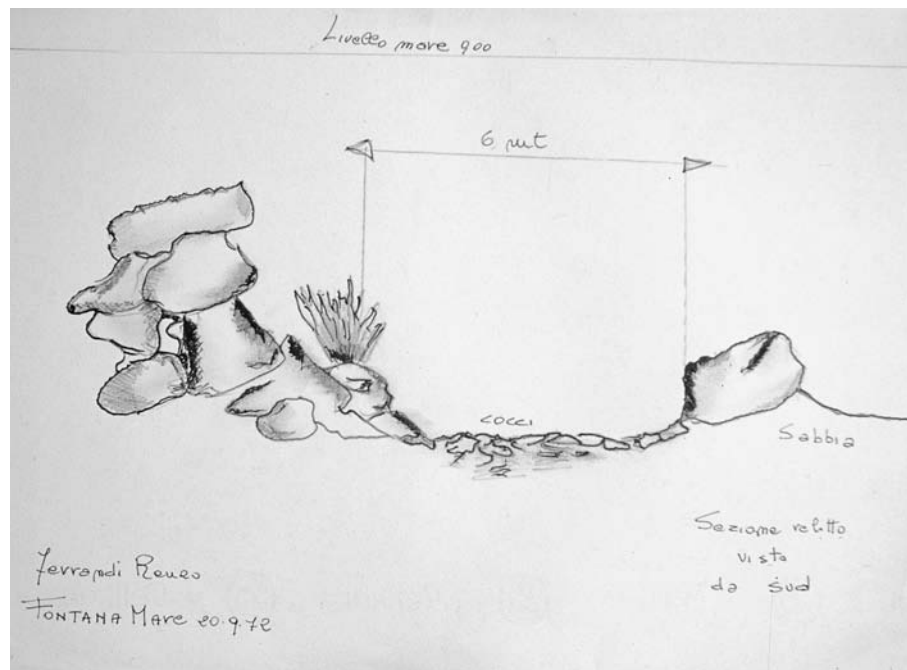


FIG. 13. – Sezione del relitto, vista da sud (R. Ferrandi).



FIG. 14. – Particolare della zona centrale con i piatti di sigillata chiara (Archivio ISL).

lame, anch'essi sparsi e più volte spostati dalla risacca. Nella zona più esterna della parte centrale del relitto fu pure effettuato un piccolo scavo a mano per accertare quale potesse essere la consistenza del giacimento. In questo punto lo strato di cocciame, prima di giungere sul fondo roccioso, presentava uno spessore di soli 40 cm. Ad una più attenta verifica si poteva constatare che, contrariamente all'impressione avuta in precedenza, i piatti di sigillata chiara non erano *in situ*. Si trattava, infatti, di materiale infranto dall'azione dei marosi e rimasto nel luogo del naufragio soltanto grazie all'esistenza di una profonda sacca di sabbia formata nella scogliera. Venne pure fatto un tentativo di recupero della concrezione dell'ancora in ferro, le cui marre si presentavano fortemente concrezionate sulla roccia di fondo. Nell'eseguire tale operazione fu rotta la parte terminale del fusto, che venne recuperato.

Durante le ultime immersioni, effettuate il giorno 24 settembre, venne fatta una pulizia superficiale col boccalino scavafango tra la zona delle anfore e quella della ceramica, non solo per vederne la consistenza in questo punto, ma anche per accertare se vi erano ancora elementi *in situ*. A circa 30 cm di profondità venne in luce una intricata rete di radici di posidonia che impedì l'approfondimento dello scavo e quindi di verificare se, al di sotto di questo strato, vi fosse ancora parte del carico. Non fu per tanto possibile individuare materiale *in situ* e di conseguenza programmare un intervento successivo in modo da procedere ad uno scavo sistematico con relativa documentazione e recupero del carico.

Veniva nel contempo determinato il punto del relitto.⁵⁾

⁵⁾ Le mire prese da Arturo Gandolfo sono le seguenti: 190° alla punta estrema della Tonnara; 200° alla Torre della Tonnara; 336° alla punta estrema del Pan di Zucchero; 12° al serbatoio d'acqua di Nebida; 32° alla Torre di camminamento di Fontanamare; 98° alla casa bianca, lato Iglesias, dietro il Lido dei Carabinieri. La posizione del relitto risulta per tanto la seguente: longitudine 08° 26' 10'' E; latitudine 39° 17' 00'' N.

I risultati ottenuti durante queste poche giornate di lavoro hanno comunque permesso di constatare quanto segue:

- il relitto è disposto quasi perpendicolarmente alla costa;
- il carico si trova completamente rovesciato e rotto e apparentemente non ci sono elementi *in situ*, anche se appare abbastanza chiara, in base al diverso tipo di materiale, la divisione dell'area occupata dal relitto in tre zone ben distinte tra loro;
- l'area occupata dai resti del carico è di ca. 350 mq;
- la precaria situazione del materiale, soggetto a continui spostamenti, fa pensare che, con ogni probabilità, le strutture lignee siano andate distrutte;
- l'importanza del contesto, datato dalle monete, giustifica la programmazione di una più vasta campagna di documentazione, scavo e recupero di tutto quanto non è andato disperso o distrutto.

Il materiale proveniente dal relitto di Fontanamare era rimasto in deposito presso l'Ufficio Locale Marittimo di Portoscuso dal 1972 al 1976, in attesa di studio da parte dell'Istituto di Studi Liguri di Bordighera. A causa di problemi logistici, tale materiale fu ritirato dalla Soprintendenza Archeologica, il 5 ottobre 1976, e conservato nei depositi della Soprintendenza stessa. Furono portate a Bordighera dal prof. N. Lamboglia, a scopo di studio, soltanto le 211 monete e concrezioni delle stesse, provenienti dallo scavo effettuato durante la campagna 1972. A queste si aggiunsero i materiali consegnati dal Riccardi nel 1975.

Tutto il materiale recuperato dal relitto A di Fontanamare è rimasto finora pressoché inedito.⁶⁾ Ora vede finalmente la luce in questo volume in onore di Fabio Faccenna che, nel 1993, procedette alla catalogazione del complesso monetale.⁷⁾

⁶⁾ Una prima notizia è stata data da N. Lamboglia (*F.M.A.* 1972, p. 68). Vedasi inoltre: LAMBOGLIA 1974, pp. 128-129; PALLARÉS 1977, p. 171-172; GIANFROTTA-POMEY 1981, p. 179; PARKER 1976, p. 347; PARKER 1992, p. 180; FACCENNA 1993, pp. 136-138. V., inoltre, ZISA 1995, pp. 68-69. Una prima relazione su: *I relitti di Fontanamare (Sardegna)*, è stata presentata al VI Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina tenutosi a Lipari dal 26 al 30 giugno 1976 (LAMBOGLIA-PALLARÉS 1976).

⁷⁾ Il complesso monetale proveniente dal relitto di Fontanamare è stato oggetto di una tesina presentata da Fabio Faccenna alla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università «La Sapienza» di Roma, in attesa dello studio ampio ed organico di tutti i materiali provenienti dal relitto. Le difficoltà burocratiche prima e, purtroppo, la prematura scomparsa di Fabio non hanno consentito di giungere a tale traguardo. Presentiamo ora lo studio dei materiali, quale doveroso omaggio al nostro carissimo amico, ringraziando vivamente tutti quanti hanno reso possibile la pubblicazione. In primo luogo il dott. Vincenzo Santoni, Soprintendente Archeologo della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano; il dott. Carlo Tronchetti e la dott.ssa Luisanna Usai, della stessa Soprintendenza, che hanno facilitato in tutti i modi il lavoro di documentazione dei materiali. Un ringraziamento va alla dott.ssa Silvana Balbi de Caro, per essere riuscita, dopo notevoli difficoltà, a far convogliare il contesto monetale a Roma per lo studio e la pubblicazione. Un ringraziamento particolare va ad Anna Coticello e Alessandra Capodiferro che, in nome dell'affetto che ci ha legate ad un comune amico, si sono sobbarcate il lavoro di rivedere il manoscritto dell'inventario. Estendo i miei più cari ringraziamenti a Piero Dell'Amico che mi ha coadiuvato nella documentazione qui presentata ed ha provveduto allo studio del materiale anforario e degli scarsi ritrovamenti attinenti la nave. Un vivo ringraziamento va agli amici Patrizia Zuncheddu e Roberto Di Persio per l'incondizionato aiuto datomi durante la mia permanenza in Sardegna.

PIERO DELL'AMICO, FRANCISCA PALLARÉS

IL CARICO: IL MATERIALE FITTILE

LE ANFORE¹⁾

Il materiale anforario preso in considerazione in questa sede rappresenta solo una minima parte di quello che doveva costituire il totale delle anfore del carico. Tale materiale, data la bassa profondità in cui giace il relitto, è tutto frammentario ed è stato probabilmente più volte spostato dall'azione del moto ondoso (*fig. 1*). I reperti, infatti, appaiono per la maggior parte fluitati e nei molti casi in cui non si sono riscontrate tracce di impeciatura interna non è stato possibile stabilire se la pece mancasse in origine oppure se tale mancanza sia dovuta all'effetto dilavante del mare.

Sono tre i tipi d'anfora riscontrati, Almagro 50, Almagro 51 C e Africana II D, ai quali vanno aggiunti dei reperti non identificati con certezza. La presenza più significativa, tra questi ultimi, qualora si potesse in futuro confermarla, è quella relativa al tipo Tripolitana III.²⁾

Forma Almagro 51 C

Questa forma è quella numericamente più abbondante sul relitto e presenta alcune varianti di fabbricazione. Si possono, in linea di massima, individuare due tipi di parti superiori e tre tipi di puntali. Vogliamo, tuttavia, sottolineare che la nostra suddivisione non vuole avere, in alcun modo, valenza tipologica³⁾ essendo un semplice tentativo di mettere un minimo di ordine tra reperti che presentano un'estrema varietà fisionomica.

¹⁾ Ringrazio la prof.ssa Francisca Pallarés per avermi affidato lo studio delle anfore e dei materiali relativi alla nave nonché per le utili informazioni e l'aiuto fornitomi. Un sentito ringraziamento va al personale della Soprintendenza Archeologica di Cagliari per la disponibilità dimostrata in occasione dello studio dei materiali ed, in particolare, al Soprintendente Dott. Vincenzo Santoni, al Dott. Carlo Tronchetti ed alla Dott.ssa Luisanna Usai. Un carissimo ringraziamento, per l'incondizionata disponibilità dimostrata durante la mia permanenza a Cagliari, va agli amici Patrizia Zuncheddu e Roberto Di Persio.

²⁾ Per quanto concerne il colore delle argille e degli ingubbi è stata utilizzata la carta *Munsell Soil Color Charts*, Ed. 1975; i rilevamenti sono stati effettuati in locale chiuso a luce artificiale normalizzata e di costante intensità.

³⁾ Il proliferare di tipologie, lungi dal migliorare le cose, ha avuto come maggior risultato quello di far aumentare la confusione, con relativi problemi di individuazione e comprensione dei tipi. Questa situazione, con molta semplicità ed altrettanta chiarezza, è stata messa a fuoco da F. Mayet, soprattutto per le anfore prodotte in Lusitania (MAYET 1988).

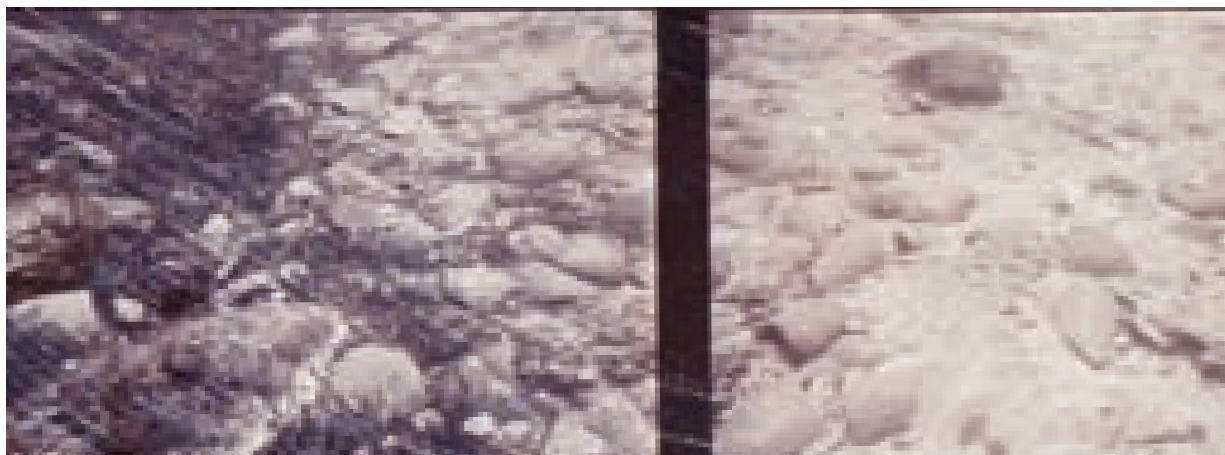


FIG. 1. – Fontanamare (Cagliari). Vedute parziali del relitto durante la campagna 1972 (Archivio ISL).

Parti superiori (figg. 2-15)

Il primo tipo è formato da anfore in cui l'attacco superiore delle anse ricopre parzialmente l'orlo.⁴⁾

1. – Parte superiore parzialmente mancante del collo e mutila di un'ansa (n. inv. A 218bis) (fig. 5). L'orlo, triangolare e arrotondato, è estroflesso verso l'esterno e presenta una leggera concavità nella parte interna; il collo è svasato verso il basso. Il diametro della bocca è 8,4 cm. Le anse a nastro, con profilo a quarto di cerchio ribassato, appaiono solcate, lungo la faccia superiore, da una scanalatura leg-



FIG. 2. – Anfore forma Almagro 51C (nn. inv. A 221, A 220bis, A 297, A 388).

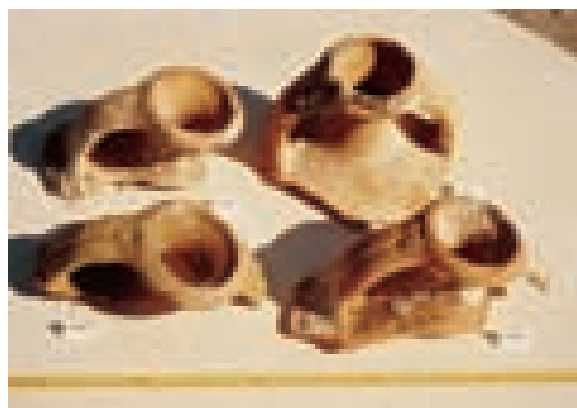


FIG. 3. – Anfore forma Almagro 51C (nn. inv. A 385, A 219, A 218bis, A 390). Nella fig. il frammento A 390 è indicato erroneamente come A 388.

⁴⁾ La terminologia utilizzata per la descrizione del materiale anforario è in parte ripresa da *Ostia III e IV*. Le colorazioni sono definite rispetto alle Tavole Munsell.

germente decentrata; il loro attacco superiore ricopre più di metà dell'orlo e, nella parte alta, presenta una sorta di piccolo riporto o gradino; l'attacco inferiore avviene sulla spalla. Questa parte superiore, nel suo insieme, appare più massiccia delle altre anfore dello stesso tipo. Argilla: 10YR5/3 (spalla), 10YR tra 5/2 e 5/3 (orlo). Un confronto molto preciso si ha tra il materiale delle fornaci di San Bartolomeu do Mar.⁵⁾

2. – Parte superiore (n. inv. A 37) del tutto simile alla precedente (A 218bis) ma con argilla (10YR6/4) meno consistente e più rozza, con inclusi di medie dimensioni rosso mattone e di piccole dimensioni bianchi.

3. – Parte superiore (n. inv. A 390) praticamente uguale, anche come parti conservate, ad A 218bis, compresa una identica scanalatura sull'ansa. I diametri della bocca e del collo sono inferiori di 4 mm rispetto a quelli di A 218bis. Leggere ed incerte tracce di impeciatura all'interno. Argilla 5YR6/8.

4. – Parte superiore (n. inv. A 385) praticamente uguale alla precedente (A 390), anche come dimensioni. Molto incrostata. La scanalatura sull'ansa è più una lievissima depressione che una scanalatura vera e propria ed è molto meno evidente, e più centrale, che in A 390 e A 218bis. Argilla 7.5YR7/6.

5. – Parte superiore integra (n. inv. A 219) (*fig. 6*). L'orlo arrotondato, estroflesso verso l'esterno, è marcatamente concavo nella parte interna. Il diametro della bocca è 7,8 cm. Il collo è svasato verso il basso. Le anse sono ancora a nastro, con profilo a quarto di cerchio ribassato, ma più massicce (più spesse e meno larghe) delle precedenti. L'attacco superiore delle anse, cui corrisponde, in alto, un leggerissimo gradino che corre lungo tutto l'orlo, ricopre una buona metà di quest'ultimo e la parte alta

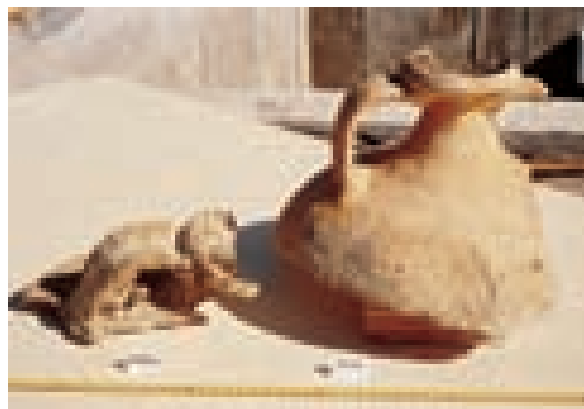


FIG. 4. – Anfore forma Almagro 51C (nn. inv. A 217bis, A 214). Nella fig. il frammento A 214 è indicato erroneamente come A 314.

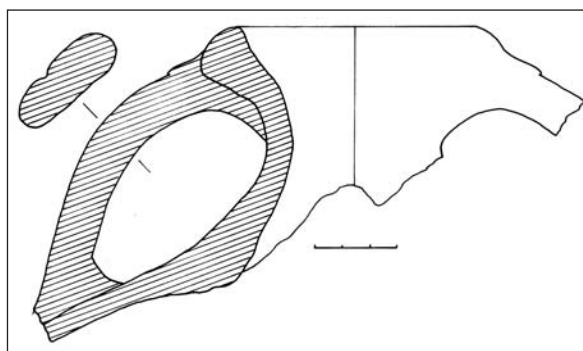


FIG. 5. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 218bis).

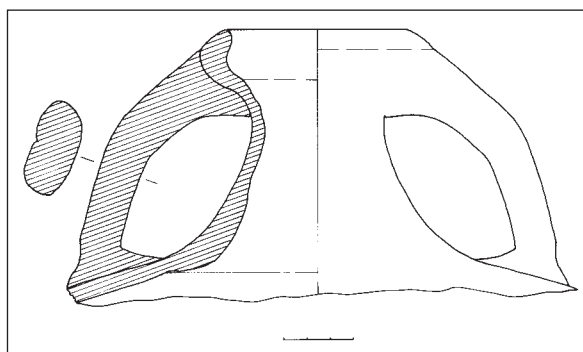


FIG. 6. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 219).

⁵⁾ ALVES 1988, p. 195 e fig. 56, p. 198.

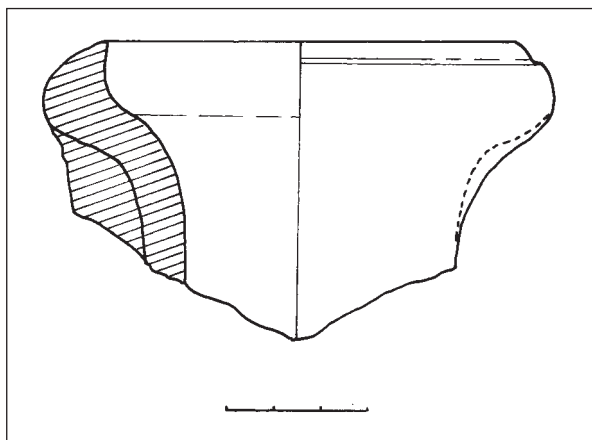


FIG. 7. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 86).

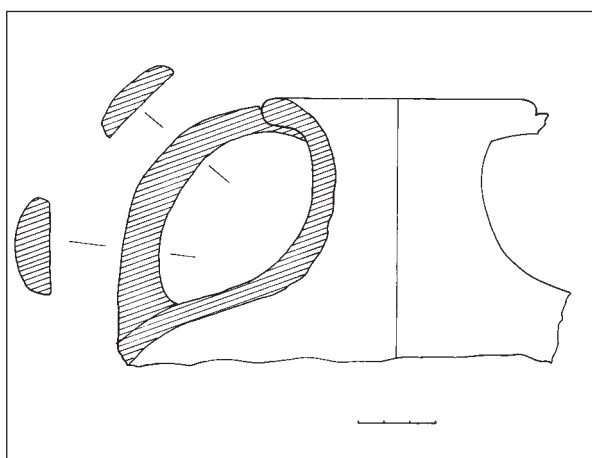


FIG. 8. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 212).

del collo; l'attacco inferiore aderisce alla spalla. Argilla 5YR6/8, ingubbio 5Y8/3.

6. – Orlo con parte del collo (n. inv. A 86) (fig. 7); si conservano solo gli attacchi superiori delle anse che ricoprono poco meno della metà dell'orlo. Un lieve ma evidente gradino è presente solo su metà dell'orlo. Argilla (7.5YR7/6) molto compatta, con numerosi inclusi di piccole e piccolissime dimensioni, tra cui alcuni micacei; ingubbio 2.5Y7/4.

7. – Parte superiore mutila di un'ansa (n. inv. A 212) (fig. 8). L'orlo arrotondato è estroflesso verso l'esterno; il collo è svasato verso il basso. Le anse a nastro, piatte nella parte inferiore ed arrotondate in quella superiore, con profilo a quarto di cerchio, non presentano scanalature. L'attacco superiore delle anse copre quasi completamente l'orlo e presenta, in alto, un piccolo incavo; l'attacco inferiore è collegato in prossimità della giunzione spalla-corpo. Argilla 7.5YR6/6.

I reperti 1 (A 218bis), 2 (A 37), 3 (A 390) e 4 (A 385) possono assimilarsi, in linea di massima, alle Almagro 51 C rinvenute sul relitto della Chrétienne D;⁶⁾ i nn. 5 (A 219) e 6 (A 86), pur conservando le stesse caratteristiche generali dei reperti precedenti, presentano un orlo più vicino a quello delle Almagro 51 C del relitto della Baia di Pampelonne;⁷⁾ per il n. 7 (A 212) non abbiamo riscontrato possibili assimilazioni.

Il secondo tipo è quello rappresentato da anfore nelle quali l'attacco superiore copre la sola parte inferiore dell'orlo o è immediatamente al di sotto dello stesso.⁸⁾ In questo tipo, in molti casi, l'orlo è più espanso e più a spigolo in vicinanza del contatto con le anse; distanziandosi da tali punti l'orlo appare più arrotondato (vedi, ad es., il n. 8, A 331). Ciò è probabilmente dovuto alla fluitazione subita dai pezzi piuttosto che alla fabbricazione.

⁶⁾ JONCHERAY 1997, fig. di p. 126; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70.

⁷⁾ SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70.

⁸⁾ Ad Ostia è presente sia il tipo con anse impostate direttamente sull'orlo che quello con anse attaccate subito al di sotto dell'orlo (*Ostia IV*, pp. 142-143).

8. – Parte superiore mancante del collo e con una sola ansa integra (n. inv. A 331) (fig. 9). L'orlo, triangolare e arrotondato, è leggermente estroflesso verso l'esterno e presenta una lieve concavità nella parte interna; l'apice esterno si presenta, in prossimità degli attacchi delle anse, ma al di sopra delle stesse, con un leggero spigolo vivo, o carenatura che dir si voglia, mentre distanziandosi dalle anse, l'orlo, perdendo la carenatura, diviene più arrotondato. Tale arrotondamento, tuttavia, è probabilmente dovuto alla fluitazione subita dal pezzo piuttosto che alla fabbricazione. Il diametro della bocca è 8,1 cm. L'attacco superiore delle anse a nastro, con profilo a quarto di cerchio, copre in minima parte l'orlo. Argilla 5YR6/6, patina superficiale (ingubbio?) 10YR6/6.

9. – Parte superiore di cui si conserva metà dell'orlo e del collo ed integralmente un'ansa (n. inv. A 218). È del tutto simile al pezzo precedente (A 331), ma anche in prossimità delle anse l'orlo non è carenato. Argilla 7.5YR7/6.

10. – Parte superiore (n. inv. A 393) simile alla precedente (A 218), ma con la concavità interna dell'orlo un po' più accentuata. Argilla 5YR6/8.

11. – Parte superiore mancante di un'ansa e di parte del collo (n. inv. A 388) (fig. 10). Orlo arrotondato espanso verso l'esterno; collo svasato verso il basso; il diametro della bocca è 9,2 cm. Ansa a sezione ellittica, con profilo a quarto di cerchio leggermente rialzato. Una leggera linea è incisa sull'ansa in senso longitudinale. L'attacco superiore copre la parte bassa dell'orlo; quello inferiore è collegato alla spalla. Argilla 5YR7/8 (interno), 7.5YR7/6 (esterno).

12. – Parte superiore integra (n. inv. A 220bis) (fig. 11). Orlo triangolare arrotondato, estroflesso verso l'esterno. collo svasato verso il basso; il diametro della bocca è 9 cm. Anse a nastro, con una larga scanalatura leggermente

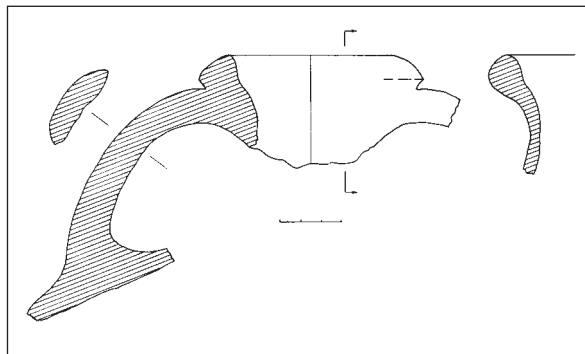


FIG. 9. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 331).

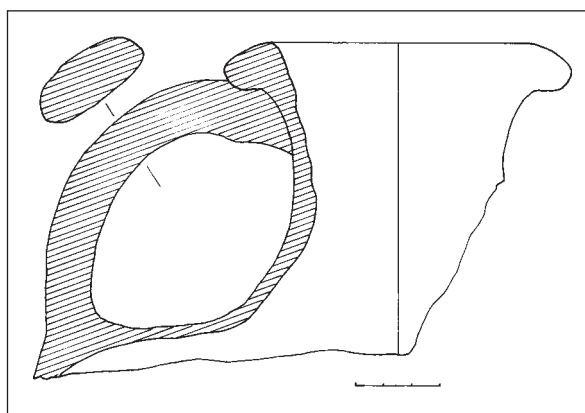


FIG. 10. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 388).

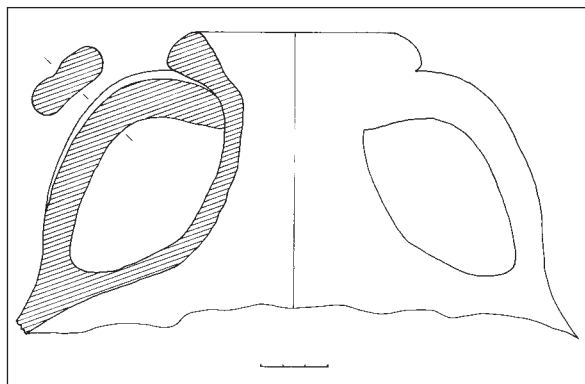


FIG. 11. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 220bis).

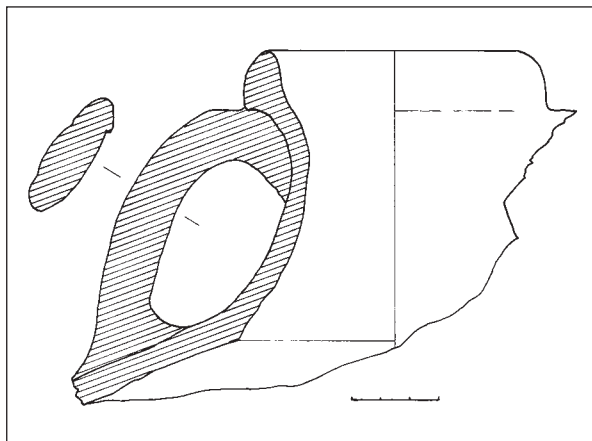


FIG. 12. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 297).

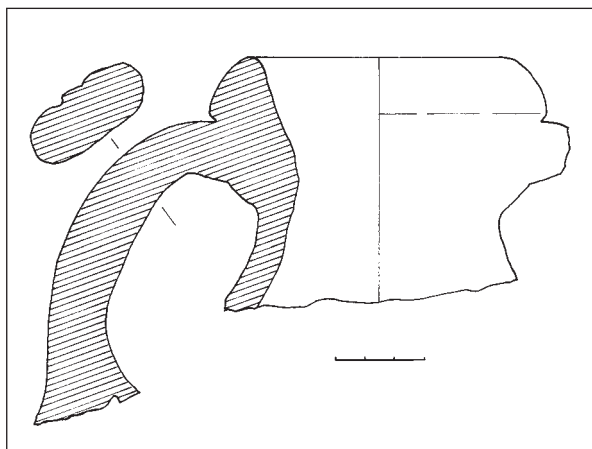


FIG. 13. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 221).

I reperti n. 8 (A 331), n. 12 (A 220bis) e n. 14 (A 221) trovano un confronto abbastanza puntuale col pezzo T/5/6 del Keay.¹⁰⁾ Tutte le parti superiori di questo tipo (nn. 8-14) possono, in linea di massima, rapportarsi alla Almagro 51 C del relitto Planier 7.¹¹⁾

Assimilabili al secondo tipo sono due parti superiori che hanno la caratteristica di avere un'orlo più piccolo dei precedenti.

decentrata sulla faccia superiore e profilo a quarto di cerchio rialzato. L'attacco superiore delle anse è collegato alla parte bassa dell'orlo; quello inferiore alla spalla. All'interno, in un punto, si vede la giunzione collo-spalla, poiché è saltato un pezzetto del cordolo fittile che copriva tale giunta. Argilla come A 388.

13. – Parte superiore mutila di un'ansa di cui si conserva il solo attacco superiore (n. inv. A 297) (fig. 12). L'orlo, estroflesso verso l'esterno, è meno espanso rispetto agli orli fin qui presi in considerazione e presenta una leggera concavità interna. Il diametro della bocca è 8,7 cm; il collo è svasato verso il basso. L'ansa a nastro conservatasi, con due scanalature sulla faccia superiore e profilo a quarto di cerchio ribassato, si presenta disposta obliquamente rispetto al piano verticale. L'attacco superiore è impostato nella parte bassa dell'orlo; quello inferiore sulla spalla. Argilla 7.5YR7/8. Un confronto puntuale si ha con una parte superiore rinvenuta negli scavi della Calle del Tossalet di Valencia.⁹⁾

14. – Parte superiore mutila di un'ansa, di cui si conserva il solo attacco superiore, e di parte del collo (n. inv. A 221) (fig. 13). Orlo triangolare arrotondato, estroflesso verso l'esterno, con apice a leggero spigolo vivo. Il diametro della bocca è 8,6 cm; collo svasato verso il basso. Anse a nastro piuttosto massicce, con due scanalature sulla faccia superiore e profilo a quarto di cerchio ribassato. Argilla 5YR6/8, ingubbio 10YR7/6.

⁹⁾ FERNANDEZ 1984, p. 55; p. 54, fig. 21.153.

¹⁰⁾ KEAY 1984, p. 176, fig. 71.1.

¹¹⁾ BENOIT 1962, fig. 27, p. 161.

15. – Parte superiore mutila di un'ansa di cui si conserva il solo attacco superiore; conservata anche parte del corpo (n. inv. A 214) (*fig. 14*). Orlo arrotondato, estroflesso e curvato verso l'esterno, con concavità interna. Anse a nastro, con profilo a quarto di cerchio rialzato rientrante in basso, con attacco superiore, la cui parte bassa appare tronca, subito al di sotto dell'orlo; quello inferiore è sulla spalla. I limiti degli attacchi superiori delle anse sono ben evidenti, diversamente dagli altri esemplari dove i bordi di tali attacchi sono stati lavorati e lisciati in modo da confondersi nell'orlo e nel collo. All'interno ci sono consistenti tracce di pece, abbastanza spessa. Argilla 5YR7/8, ingubbio 2.5Y7/4. Questa parte superiore presenta un orlo che può compararsi a quello dell'Almagro 51 C del relitto della Baia di Pampelonne, differendone però per il profilo dell'ansa; in generale, il reperto può assimilarsi ad una delle varianti del relitto Chrétienne D.¹²⁾

16. – Circa metà di parte superiore (n. inv. A 217bis) (*fig. 15*). Molto incrostanta. Piccolo orlo triangolare a spigolo vivo all'esterno. Il diametro della bocca è 8,6 cm; il collo, più corto dei precedenti, è svasato verso il basso. Ansa a nastro molto incavata, con profilo a quarto di cerchio rialzato; un frammento ceramico è conglobato nella parte bassa dell'ansa, tra la stessa ed il collo. L'attacco superiore dell'ansa è subito al di sotto dell'orlo; quello inferiore è sulla giunzione spalla-corpo. Argilla difficilmente definibile, in media 7.5YR6/6.

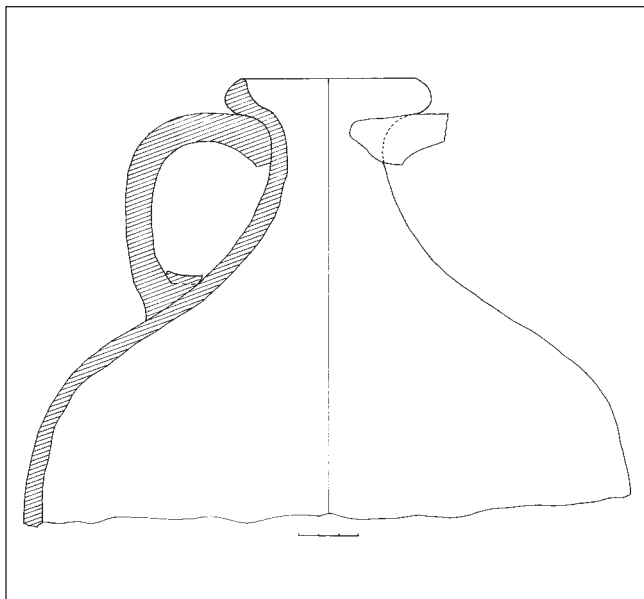


FIG. 14. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 214).

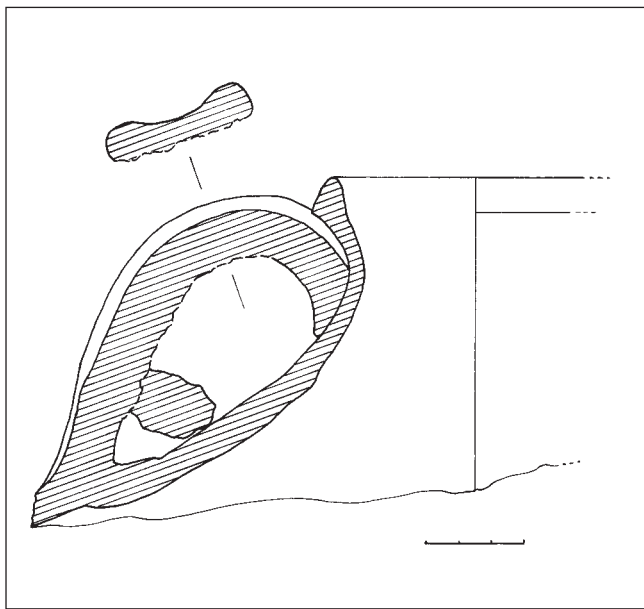


FIG. 15. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 217bis).

¹²⁾ SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70: per quanto concerne la Chrétienne D ci si riferisce, in particolare, all'anfora di destra.

Puntali (figg. 16-19)

I tre tipi di puntali hanno la caratteristica comune di essere squadrati e cavi internamente. Il primo tipo è all'incirca cilindrico e più o meno grande.

17. – Puntale integro (n. inv. A 267) (fig. 20). Argilla: 2.5Y5/4 (interno), 2.5Y6/4 (nucleo), 2.5Y7/4 (esterno).

18. – Puntale integro (n. inv. A 403) del tutto simile al precedente (A 267) ma leggermente rastremato verso il basso. C'è un piccolissimo incavo all'esterno, sulla base, ma non è chiaro se è voluto o se è saltato via un inclusivo. Argilla 7.5YR7/8.

19. – Puntale integro con una piccola parte del corpo (n. inv. A 239bis) (fig. 21). La base è molto spessa. Incerte tracce di pece all'interno. Argilla: 5YR7/6 (interno), 7.5YR7/6 (esterno).

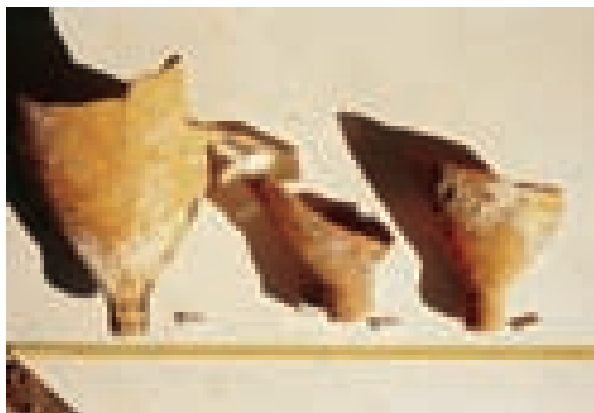


FIG. 16. – Anfore forma Almagro 51C (nn. inv. A 240, A 400, A 398).



FIG. 17. – Anfore forma Almagro 51C (nn. inv. A 91, A 267, A 238bis).



FIG. 18. – Anfore forma Almagro 51C (nn. inv. A 90, A 296, A 239bis).



FIG. 19. – Anfore forma Almagro 51C (nn. inv. A 239, A 243).

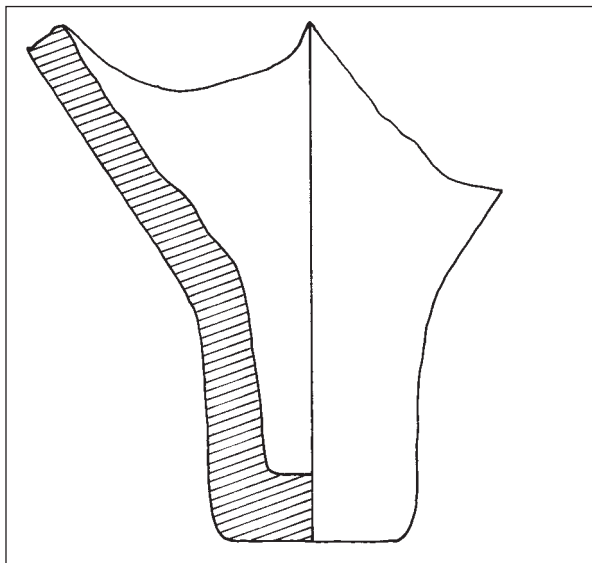


FIG. 20. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 267).

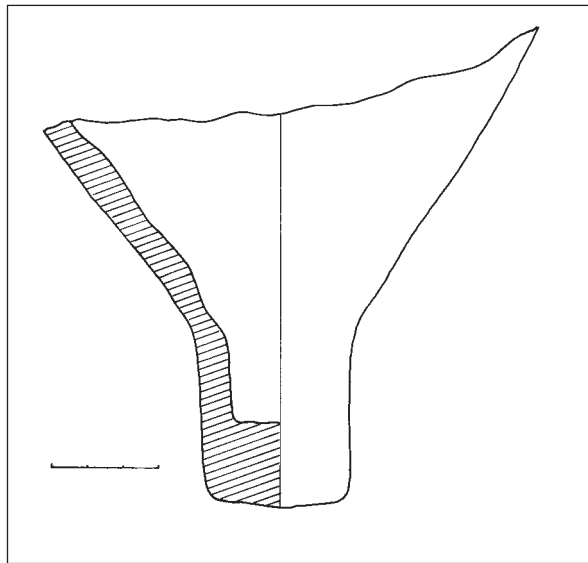


FIG. 21. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 239bis).

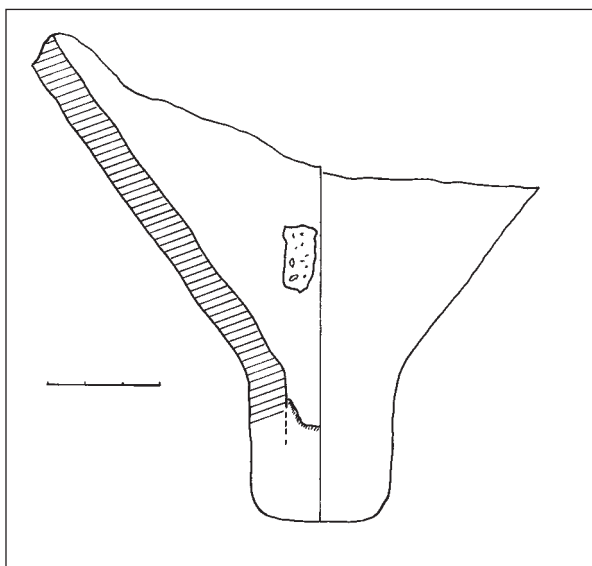


FIG. 22. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 240bis).

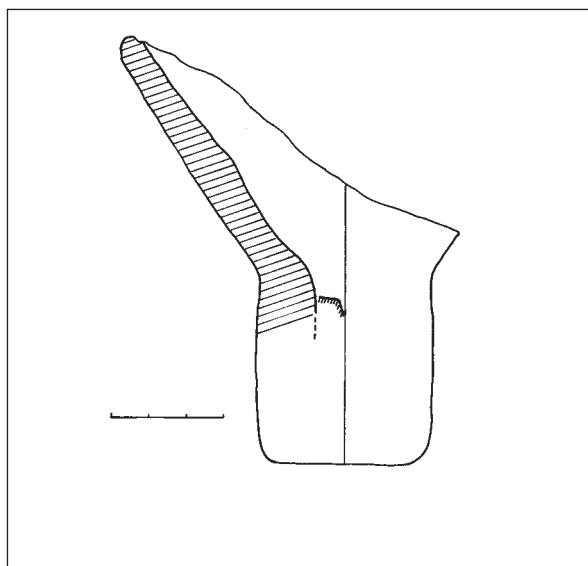


FIG. 23. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 397).

20. – Puntale integro con una piccola parte del corpo (n. inv. A 240bis) (fig. 22). Sulla parete interna del puntale è presente un grumo di argilla con inclusi di piccole e medie dimensioni. Il cavo del puntale è pieno di pece. Argilla 5YR tra 6/8 e 7/8.

21. – Puntale quasi integro (n. inv. A 397) (fig. 23). Il cavo del puntale è pieno di pece. Argilla 10YR6/6.

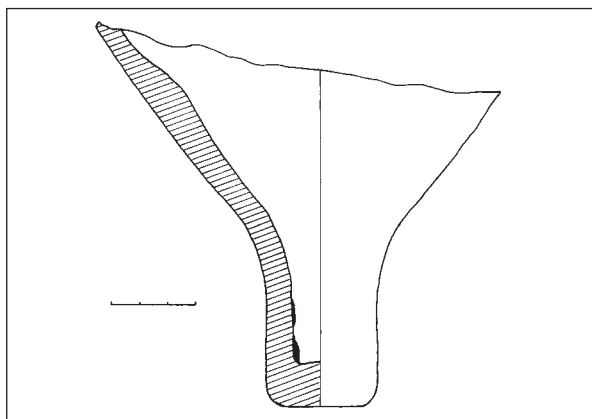


FIG. 24. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 241 bis).

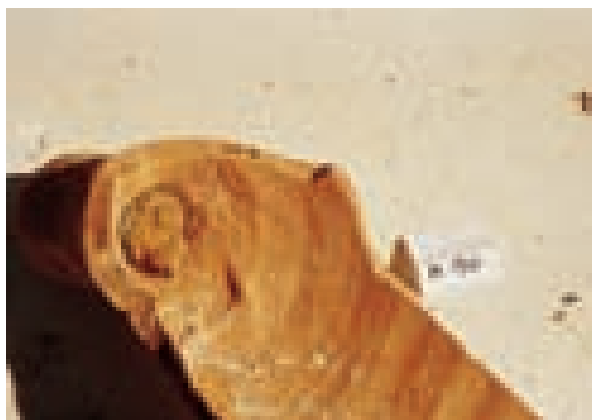


FIG. 25. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 90).

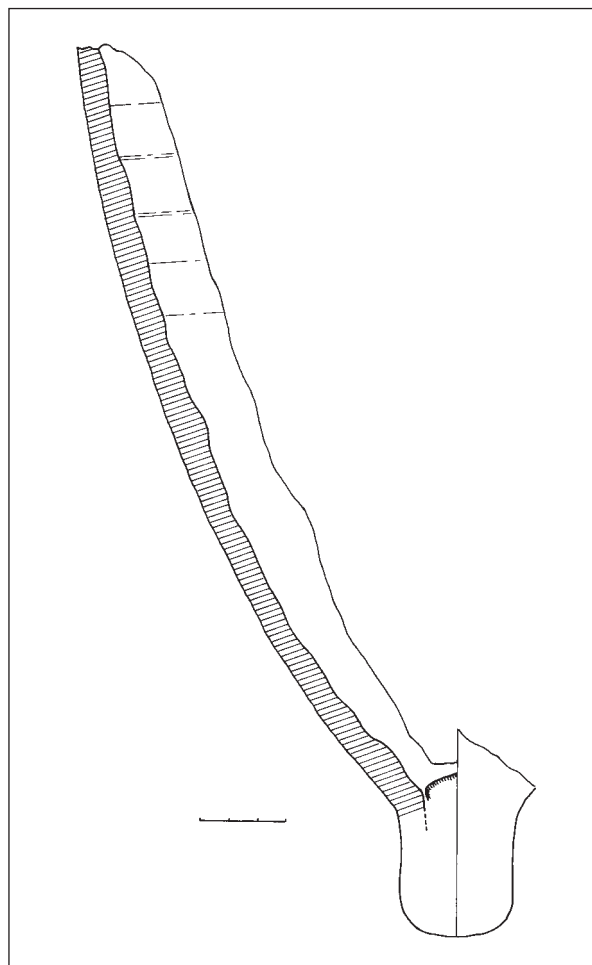


FIG. 26. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 90).

22. – Puntale integro (n. inv. A 241 bis) (fig. 24). Grumi di pece sulle pareti del cavo del puntale. Argilla 5YR7/8.

23. – Puntale integro con parte del corpo (n. inv. A 90) (figg. 25-26). Il cavo del puntale è pieno di pece. Argilla 5YR6/8.

24. – Puntale integro, leggermente troncoconico rispetto ai precedenti, con parte del corpo (n. inv. A 296) (fig. 27). Il cavo del puntale è pieno di pece. Argilla 5YR7/8, ingubbio 10YR7/6.

Tutti i puntali del primo tipo (nn. 17-24) sembrano potersi assimilare ad una variante di Almagro 51 C del relitto Chrétienne D; il condizionale è d'obbligo in quanto le due anfore di tale variante, raffigurate in lavori diversi, hanno ambedue il puntale mancante della base.¹³⁾

¹³⁾ SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70, anfora di sinistra; JONCHERAY 1997, fig. di p. 125, anfora n. 1.

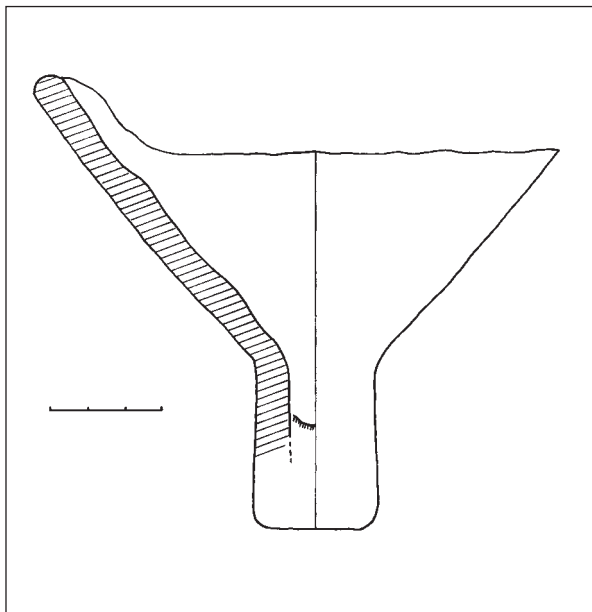


FIG. 27. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 296).

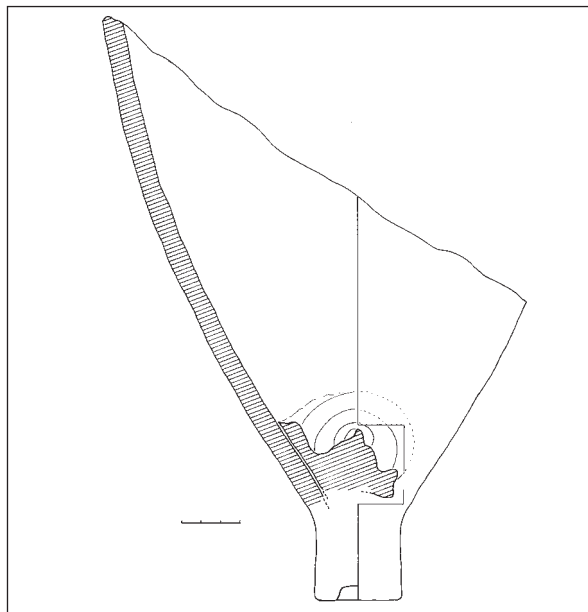


FIG. 28. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 239).

Il secondo tipo di puntale si presenta o cilindrico come il tipo precedente oppure leggermente svasato (in alcuni casi verso l'alto, in altri verso il basso); l'elemento che lo caratterizza è un incavo, più o meno grande, nella parte esterna della base.

25. – Puntale con parte del corpo (n. inv. A 396). Molto fluitato. Il diametro esterno è 4,17 cm. Argilla: 7.5YR7/8 (interno), 10YR7/6 (esterno).

26. – Reperto simile al precedente (A396), anche per quanto concerne l'argilla, ma di cui resta solo il puntale vero e proprio (n. inv. A 237*bis*). Il diametro esterno è 4 cm.

27. – Puntale integro, leggermente troncoconico, con parte del corpo (n. inv. A 239) (*fig. 28*). Nel cavo del puntale è infilato un pezzo di argilla a superficie molto irregolare, rifinito superiormente a cerchi con le dita. Sembra che al di sotto di tale pezzo ci sia della pece. Argilla 7.5YR tra 6/8 e 7/8.

28. – Puntale integro, leggermente svasato verso l'alto, con parte del corpo (n. inv. A 240) (*fig. 29*). Argilla 10YR7/6.

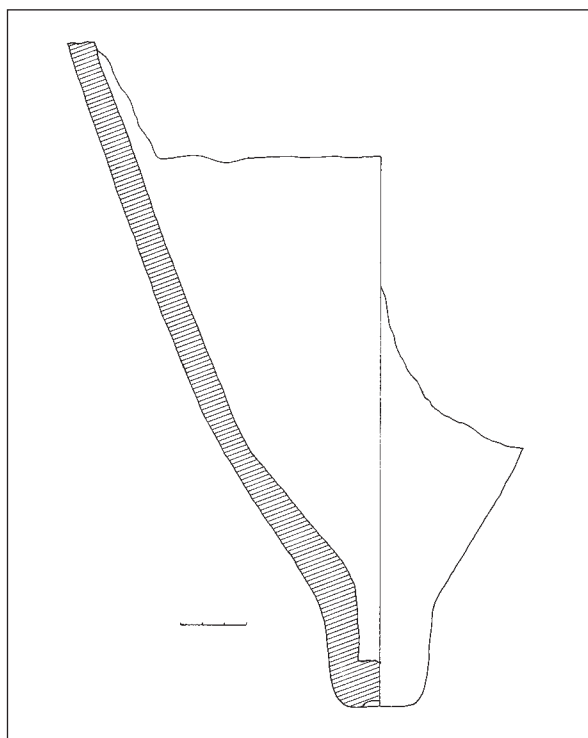


FIG. 29. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 240).

29. – Puntale integro, leggermente svasato verso l'alto, con parte del corpo (n. inv. A 400) (*fig. 30*). Incerte tracce di pece all'interno. Argilla 5YR6/8.

30. – Puntale integro, pressoché cilindrico, con parte del corpo (n. inv. A 238*bis*) (*fig. 31*). Argilla 7.5YR7/6.

31. – Puntale mutilo pressoché cilindrico (n. inv. A 399) (*figg. 32-33*). Il cavo del puntale è pieno di pece. L'incavo nella base è fortemente svasato verso l'interno. Argilla 5YR6/6.

Tutti i puntali del secondo tipo (nn. 25-31) possono rapportarsi a quello dell'anfora del Planier 7.¹⁴⁾

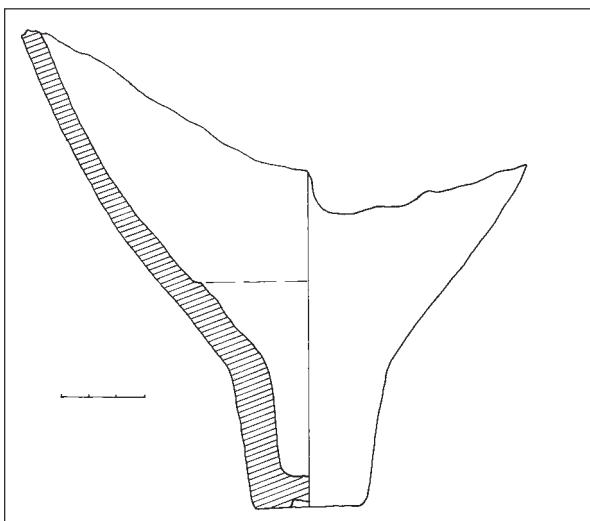


FIG. 30. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 400).

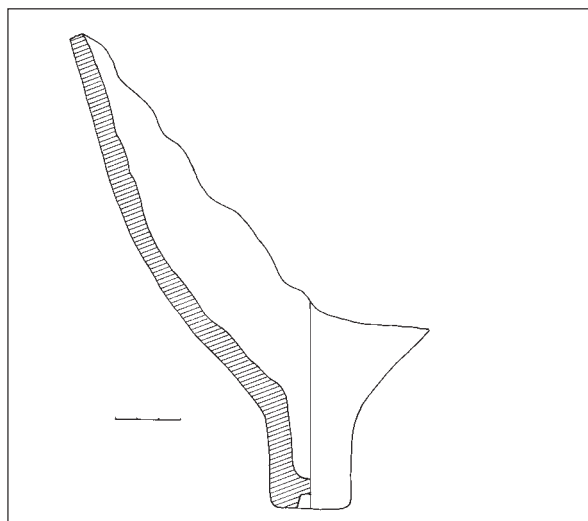


FIG. 31. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 238*bis*).



FIG. 32. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 399).

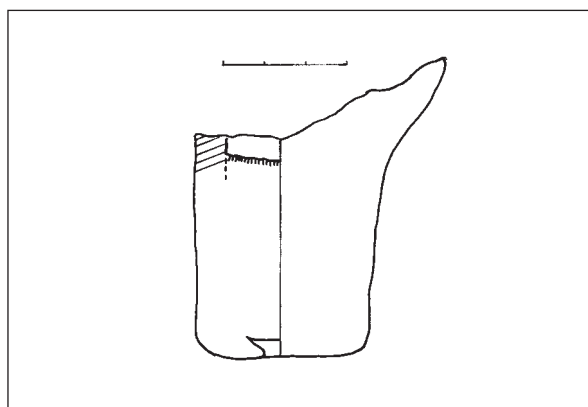


FIG. 33. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 399).

¹⁴⁾ BENOIT 1962, fig. 27, p. 161.

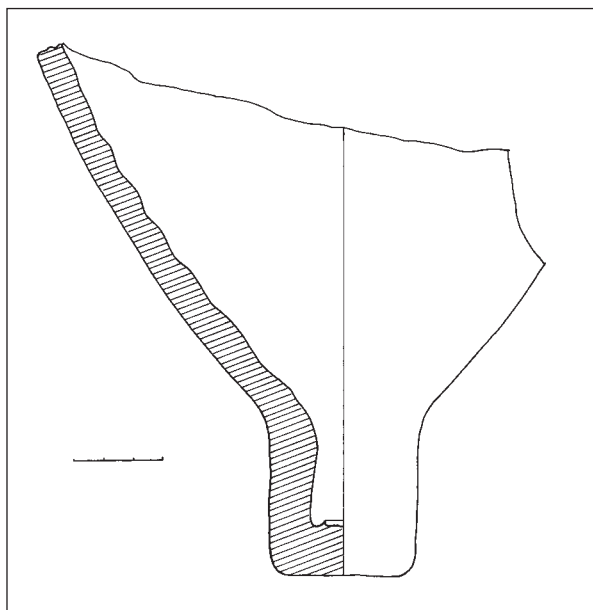


FIG. 34. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 91).

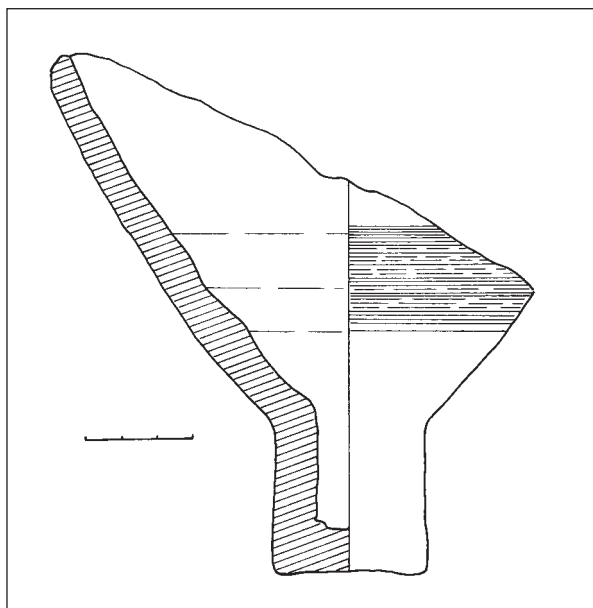


FIG. 35. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 395).

Il terzo tipo di puntale è svasato (troncoconico) verso il basso.

32. – Puntale integro con una piccola parte del corpo (n. inv. A 91) (fig. 34). Argilla 5YR7/8, poche tracce di ingubbio 10YR tra 6/6 e 7/6.

33. – Puntale quasi integro con una piccola parte del corpo (n. inv. A 395) (fig. 35). Decorazione a pettine all'esterno. Molte le colorazioni dell'argilla: 5YR7/8 e 5YR tra 6/6 e 7/6 (nucleo), 5YR7/6 (interno), 7.5YR5/2 (ingubbio).

I puntali del terzo tipo (nn. 32-33) possono assimilarsi ad una delle varianti di Almagro 51 C del relitto dell'Anse Gerbal (Port-Vendres 1).¹⁵⁾

Ci sono poi due puntali che presentano caratteristiche ancora diverse da quelle illustrate sopra oppure che riassumono in sé più d'una di tali caratteristiche.

34. – Parte inferiore di puntale con incavo circolare sull'esterno della base (n. inv. A 91bis) (fig. 36); nei due incavi circolari concentrici all'interno della base ci sono incerte tracce di pece. Argilla 7.5YR tra 7/6 e 7/8.

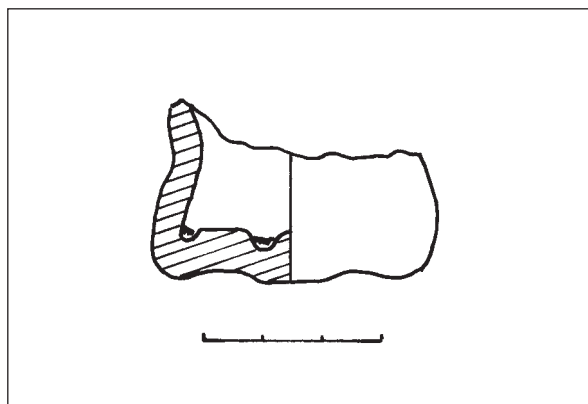


FIG. 36. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 91bis).

¹⁵⁾ SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70.

35. – Puntale integro con parte del corpo (n. inv. A 398) (fig. 37). È allo stesso tempo svasato verso il basso e incavato alla base. Argilla 7.5YR7/6.

I puntali e le parti superiori di Almagro 51 C del nostro relitto trovano confronto tra il materiale rinvenuto in diversi siti portoghesi, prevalentemente forni, come a Quinta do Rouxinol, datato al III-IV sec. d.C.,¹⁶⁾ a Porto dos Cacos,¹⁷⁾ a San Bartolomeu do Mar,¹⁸⁾ a Quinta do Lago, con una cronologia che spazia dalla metà del III alla metà del V sec. d.C.,¹⁹⁾ nel Martinhal, la cui produzione è da situarsi nella seconda metà del IV secolo.²⁰⁾ Trattandosi di materiale rinvenuto in forni, i puntali non sono pieni di pece. È da notare che le varianti proposte per il materiale del Martinhal²¹⁾ sono praticamente tutte presenti sul relitto A di Fontanamare.

Tra il materiale pertinente la forma Almagro 51 C ci sono anche orli e anse che non forniscono nessun apporto alle considerazioni fin qui fatte.

Orli

36. – Piccolo frammento (senza n. inv.).

37. – Parte di orlo (senza n. inv.), composta da due fr. incollati, del tipo con anse – che sono mancanti – sull'orlo. Pasta grezza.

38. – Orlo intero (senza n. inv.), ricostruito con quattro frammenti incollati, del tipo con anse – che sono mancanti – sull'orlo. Pasta grezza. Tracce di pece all'interno.

39. – Frammento di orlo con attacco dell'ansa sull'orlo (n. inv. A 85). Pasta rosata abbastanza depurata (per essere di un'anfora). Tracce di pece all'interno.

Anse

40. – Ansa conservatasi integralmente, con parte del collo e della spalla (n. inv. A 89).

41. – Frammento di parete con attacco d'ansa; apparentemente di anfora tipo Almagro 51C (n. inv. A 92).

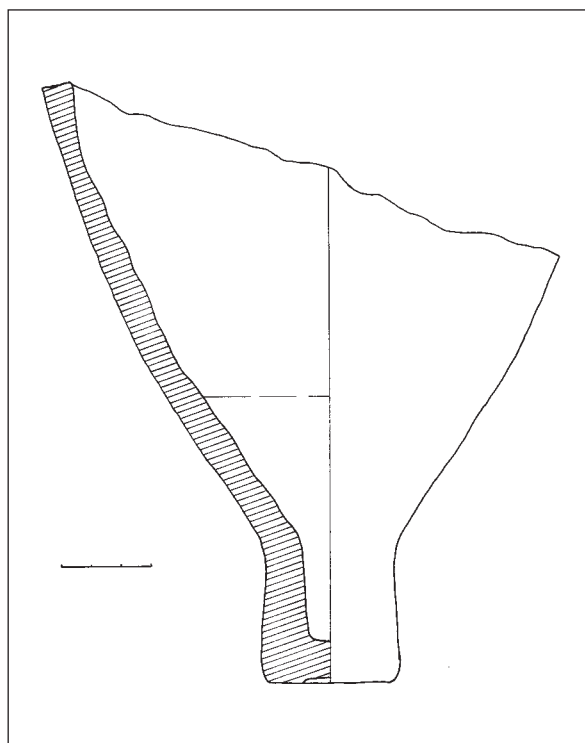


FIG. 37. – Anfora forma Almagro 51C (n. inv. A 398).

¹⁶⁾ DUARTE 1988, pp. 97 e 102; figg. 18, p. 113 e 19, p. 114.

¹⁷⁾ CORDEIRO 1988, pp. 125-126 e figg. 34, p. 148 e 35, p. 149.

¹⁸⁾ ALVES 1988, p. 195 e fig. 56, p. 198.

¹⁹⁾ ARRUDA – FABIÃO 1988, pp. 201 e 203-205; figg. 60, p. 212 e 61, p. 213.

²⁰⁾ TAVARES 1988, pp. 229-232; figg. 73-76, pp. 243-246.

²¹⁾ ID., fig. 71, p. 241.

- 42. – Frammento simile ad A 92 (n. inv. A 93).
- 43. – Frammento simile ad A 92 (n. inv. A 387).
- 44. – Frammento simile ad A 92 (senza n. inv.).
- 45. – Frammento simile ad A 92 (senza n. inv.).
- 46. – Frammento di ansa (n. inv. A 392?). Argilla scura molto grossolana.
- 47. – Ansa con frammento di parete all'attacco inferiore (senza n. inv.).
- 48. – Frammento di ansa (senza n. inv.).
- 49. – Frammento di ansa (senza n. inv.).

La Almagro 51 C (= Keay XXIII = Beltran 51 = Classe 23 di Peacock/Williams = Lusitania IV o *Garum* IV o Lusitania *Garum* IV²²⁾ è una forma d'anfora le cui aree di produzione appaiono per lo più concentrate in Portogallo.²³⁾ È praticamente diffusa in tutto il Mediterraneo occidentale ed, in area atlantica, dal Portogallo alle Canarie;²⁴⁾ sembra ormai accertato che questi contenitori servissero, prevalentemente, al trasporto delle salse di pesce.²⁵⁾ L'ambito cronologico spazia tra il III e la prima metà del V sec. d.C.²⁶⁾

La Mayet propone un'ipotesi di lavoro²⁷⁾ secondo la quale le anfore di questa forma a pancia più larga, piriforme, con anse scanalate che si attaccano sotto l'orlo, come quelle del relitto Cabrera III, datato al 257 d.C., siano le più antiche, mentre quella a corpo più stretto e più piccolo, con le anse che si appoggiano sull'orlo, sarebbero le più tarde, come gli scavi di São Cucufate (Beja), dove orli di Almagro 51 C via via più piccoli si trovano fin verso la metà del V sec. d.C., lasciano supporre. Se così fosse, le Almagro 51 C di alcuni relitti del IV secolo, come quello della Baia di Pampelonne²⁸⁾ e della Chrétienne D,²⁹⁾ rappresenterebbero il momento centrale dell'evoluzione, avendo un corpo che è una via di mezzo tra l'anfora piriforme di Cabrera III e quella più snella di São Cucufate. Il relitto Sud-Lavezzi 1 (Bocche di Bonifacio, Corsica), fine IV-inizi V sec. d.C., sembra confermare tale ipotesi, visto che ha anfore simili³⁰⁾ a quelle di São Cucufate. L'evoluzione proposta dalla Mayet, tuttavia, pare non potersi applicare alle anse, che sembrano presenti in tutte le presunte fasi evolutive sia con l'attacco sotto che sull'orlo.

²²⁾ Per le corrispondenze, v. KEAY 1984, p. 172; MAYET 1988, p. 24; FABIÃO – CARVALHO 1988, n. 19, p. 40; pp. 41 e 51.

²³⁾ MAYET 1988, p. 26; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70.

²⁴⁾ *Ostia IV*, p. 145.

²⁵⁾ ETIENNE 1988, pp. 17-18; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70.

²⁶⁾ MAYET 1988 A, p. 33.

²⁷⁾ Id., pp. 33-34.

²⁸⁾ SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70.

²⁹⁾ Le Almagro 51 C del relitto della Chrétienne D sembrano presentare un certo numero di varianti, almeno a giudicare dai disegni di alcune di esse pubblicati a più riprese (AA.VV. 1987-1988, pp. 42-43; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70; JONCHERAY 1997, p. 125).

³⁰⁾ LIOU 1987, p. 120; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70.

Forma Almagro 50

Parti superiori

50. – Parte superiore molto mutila (n. inv. A 389) (figg. 38-39); resta una sola ansa ed una piccola parte dell'orlo: l'inclinazione di quest'ultimo ed il diametro della bocca sono pertanto da considerarsi con un minimo di incertezza. Si tratta di un orlo ricurvo, leggermente ingrossato, con la parte esterna arrotondata e quella interna incavata. Il collo è praticamente inesistente. L'ansa a bastone (a sezione arrotondata), con profilo arrotondato, è molto massiccia. L'attacco superiore copre completamente l'orlo fino alla spalla; quello inferiore appoggia su quest'ultima. Argilla 5YR6/6; ingubbio 5YR5/4. Per quanto concerne l'orlo non si sono trovati confronti, in quanto la maggior parte delle Almagro 50 presenta un orlo più o meno prominente: ci chiediamo se l'arrotondamento del nostro orlo, che lo rende abbastanza caratteristico per questa forma, non sia dovuta a fluitazione. Nonostante ciò, il diametro della bocca nonché l'ansa ed i suoi punti di attacco fanno propendere per una assimilazione al tipo Almagro 50.

Orli (fig. 40)

51. – Orlo integro, con un mozzicone di attacco di un'ansa (n. inv. A 224) (fig. 41). Si tratta di un orlo verticale che nella parte bassa è leggermente carenato all'esterno ed incavato all'interno. Il collo è praticamente inesistente. L'ansa, per quel poco che si può vedere, è simile alla precedente (A 389). Argilla 5YR7/8.

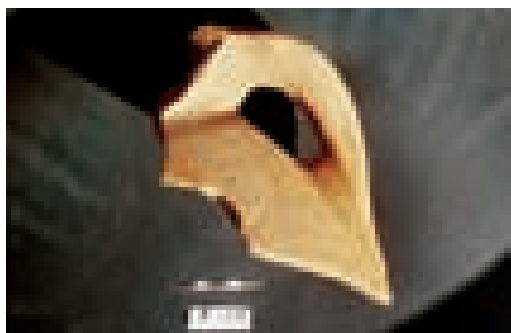


FIG. 38. – Anfora forma Almagro 50 (n. inv. A 389).

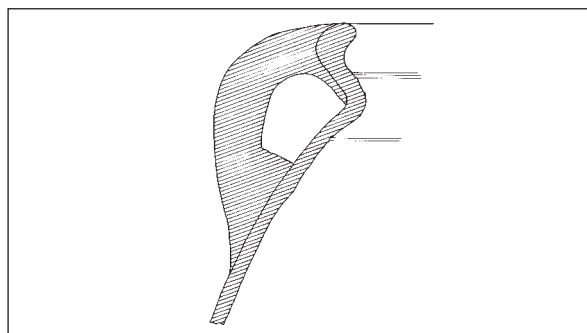


FIG. 39. – Anfora forma Almagro 50 (n. inv. A 389).



FIG. 40. – Anfore forma Almagro 50 (nn. inv. A 216bis, A 224).

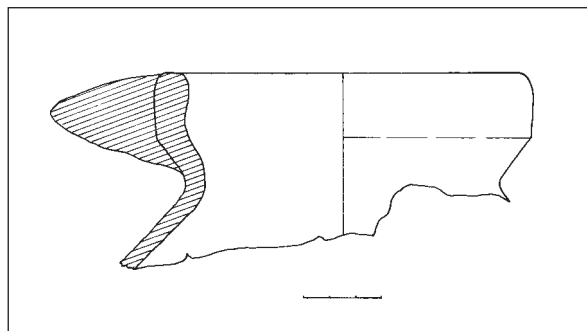


FIG. 41. – Anfora forma Almagro 50 (n. inv. A 224).

52. – Parte di orlo con circa metà di un'ansa (n. inv. A 216bis) (fig. 42). L'orlo è assimilabile al precedente (A 224) ma è più ingrossato nella parte alta. Ansa simile alle precedenti: massiccia, a bastone, con profilo arrotondato. Argilla 5YR6/8.

I due orli (nn. 51-52) trovano un confronto abbastanza probante con l'orlo di T/1/50, tipo Keay XXII,³¹⁾ ed un confronto accettabile con l'orlo di alcune Almagro 50 prodotte nel Martinhal.³²⁾

Anse

53. – Ansa incrostata (n. inv. A 88). Argilla 7.5YR6/4.

La Almagro 50 (= Keay XVI e Keay XXII = Ostia VII = Beltran 50 = Classe 22 di Peacock/Williams 22 = Lusitania II o *Garum* II o Lusitania *Garum* II³³⁾) si ritrova sovente negli stessi siti della Almagro 51 C e ne ricalca, in parte, le orme. L'area di origine (Lusitania)³⁴⁾ ed il contenuto (salse di pesce) sono, infatti, gli stessi, ed anche l'areale di diffusione sembra essere, più o meno, il medesimo delle Almagro 51 C.³⁵⁾ La cronologia della Almagro 50 è compresa tra la fine del II, o gli inizi del III, ed il IV sec. d.C.³⁶⁾

Il Keay³⁷⁾ identifica l'Almagro 50 originale col suo tipo XVI, mentre il tipo XXII rappresenterebbe delle anfore affini all'originale. Lo studioso individua tre varianti (A, B e C) del tipo XVI, ma nessuna di esse trova confronti con i reperti di Fontanamare mentre, come abbiamo visto, i nostri due orli possono assimilarsi al tipo Keay XXII. Comunque, concordiamo con la Mayet nel reputare difficilmente accettabili le distinzioni proposte dal Keay.³⁸⁾

Forma Africana II D

Parti superiori (fig. 43)

54. – Frammento di parte superiore con attacco superiore di un'ansa (n. inv. A 215bis)

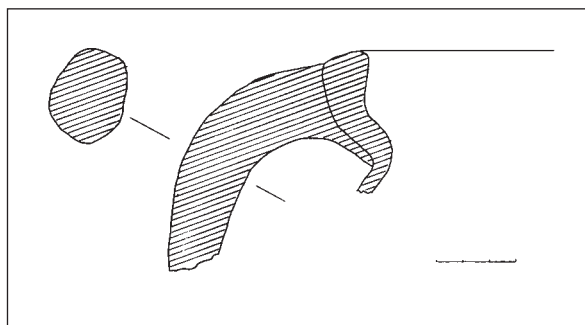


FIG. 42. – Anfora forma Almagro 50 (n. inv. A 216bis).



FIG. 43. – Anfore forma Africana IID (nn. inv. A 215bis, A 231).

³¹⁾ KEAY 1984, p. 171, fig. 68.2.

³²⁾ TAVARES 1988, p. 243, fig. 73.1.

³³⁾ KEAY 1984, pp. 149 e 169; *Ostia III*, p. 605; MAYET 1988, p. 24; FABIÃO – CARVALHO 1988, n. 19, p. 40; pp. 41 e 52).

³⁴⁾ MAYET 1988, p. 26; ETIENNE 1988, p. 17; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 68.

³⁵⁾ *Ostia IV*, p. 142.

³⁶⁾ MAYET 1988 A, p. 32.

³⁷⁾ KEAY 1984, pp. 149-155 e 172.

³⁸⁾ MAYET 1988, p. 26.

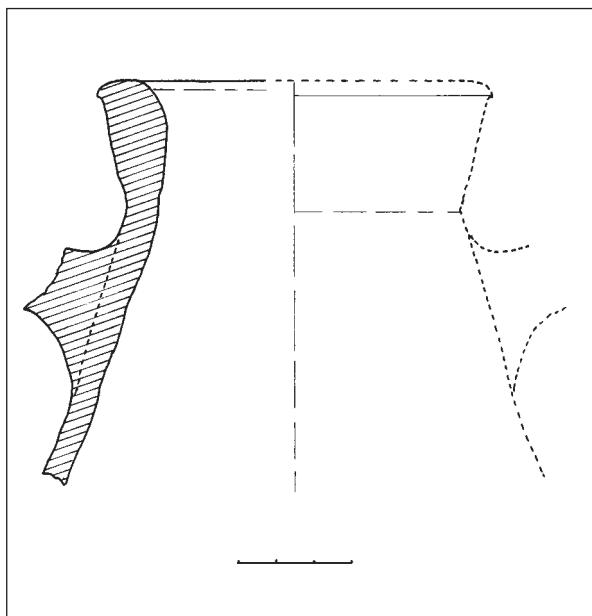


FIG. 44. – Anfora forma Africana IID (n. inv. A 215bis).

(fig. 44). Orlo a fascia, leggermente pendente ed appena rilevato rispetto al collo troncoconico; sul bordo alto, all'esterno, è presente una piccola appendice saliente.³⁹⁾ Attacco superiore dell'ansa impostato sulla parte alta del collo. Impeciatura interna.⁴⁰⁾ Argilla 2.5YR5/6, ingubbio tipo patina cinerognola 2.5Y5/2.

55. – Parte superiore mancante di un'ansa e dell'attacco inferiore dell'altra (n. inv. A 231) (fig. 45). Orlo ingrossato a fascia, pendente e nettamente rilevato rispetto al collo troncoconico; sul bordo alto corre, esternamente, una evidente scanalatura. Anse a nastro ingrossato, con profilo ad orecchio allungato, il cui attacco superiore è impostato sulla parte alta del collo. Impeciatura interna. Argilla 2.5YR6/8, ingubbio, parzialmente di tipo a patina cinerognola, 7.5YR7/6.

56. – Parte superiore integra (n. inv. A 299) (figg. 46-47). Orlo a fascia, leggermente pen-

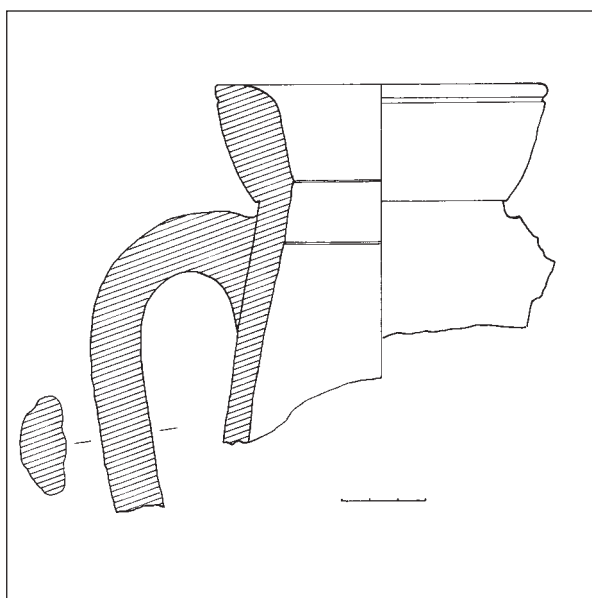


FIG. 45. – Anfora forma Africana IID (n. inv. A 231).



FIG. 46. – Anfora forma Africana IID (n. inv. A 299).

³⁹⁾ Tale appendice ricorda quella, più prominente, di alcuni esemplari di Tripolitana III (*Ostia III*, pp. 564-565 e figg. 204 e 206).

⁴⁰⁾ V. anche PANELLA 1982, p. 176.

dente ed appena rilevato rispetto al collo troncocónico. Anse a nastro ingrossato (la sezione è quasi triangolare), con profilo ad orecchio allungato. L'attacco superiore delle anse, contrariamente ai reperti precedenti A 215*bis* e A 231), ricopre anche la giunzione orlo-collo; quello inferiore appoggia sulla giunzione collo-spalla. Se c'erano, non è rimasta traccia di impeciatura e di ingubbio. Argilla 2.5YR6/8. Un confronto accettabile si ha con una parte superiore rinvenuta durante gli scavi della Plaza de la Reina a Valencia.⁴¹⁾

Queste tre parti superiori (nn. 54-56) possono assimilarsi alle Africane II del relitto Planier 7.⁴²⁾

Puntali

57. – Puntale integro appuntito, leggermente rigonfio al centro (n. inv. A 243) (fig. 48). All'interno il fondo è pieno di pece. Argilla: 5Y5/1 (nucleo), 10YR6/6 (pasta superficiale, attorno al nucleo), 10YR6/8 quello che sembra ingubbio mal conservato. Confronto con *Ostia III*, fig. 124, con la differenza che quest'ultimo non è appuntito ma ha la punta leggermente tronca o appiattita che dir si voglia. Confronti abbastanza puntuali si hanno col materiale di Punta Ala.⁴³⁾

Non si sono trovati confronti precisi, per le nostre parti superiori, né tra il materiale di Ostia⁴⁴⁾ né tra quello illustrato dal Keay. Tuttavia, da un confronto con i frammenti di Africana II A⁴⁵⁾ ci sembra di poter escludere per i nostri reperti un'assimilazione a questa forma; lo stesso dicasi per la Africana II B.⁴⁶⁾ La svasatura del collo dei pezzi di Fontanamare si può assimilare a quella della Africana II C, mentre non c'è confronto con

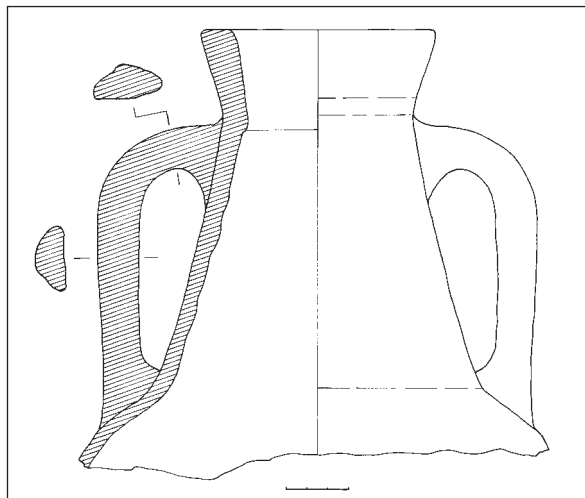


FIG. 47. – Anfora forma Africana IID (n. inv. A 299).

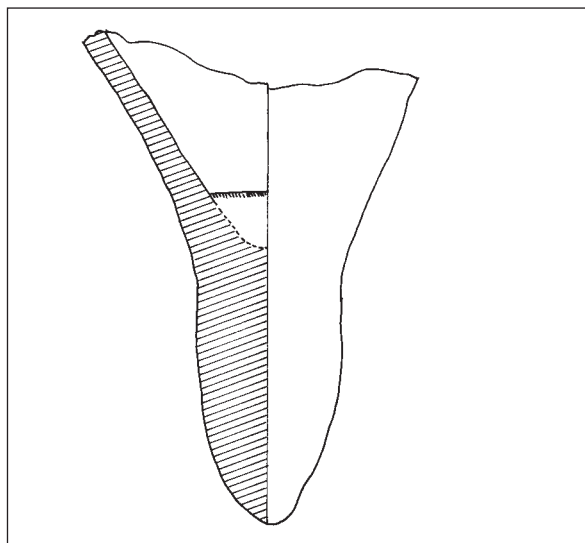


FIG. 48. – Anfora forma Africana IID (n. inv. A 243).

⁴¹⁾ FERNANDEZ 1984, p. 35; p. 34, fig. 11.66.

⁴²⁾ SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 81.

⁴³⁾ Vedi *infra*, nelle Considerazioni.

⁴⁴⁾ I tipi A-D della africana II sono stati distinti in base alle articolazioni dell'orlo ed ai differenti rapporti tra altezza e diametro della pancia, mentre comuni ai quattro tipi rimangono «l'alto fondo a puntale piano, le anse a nastro con profilo ad orecchia, e il collo tronco-conico» (PANELLA 1982, p. 175).

⁴⁵⁾ *Ostia I*, figg. 523-524; KEAY 1984, pp. 110-115.

⁴⁶⁾ *Ostia I*, figg. 521-522 e *Ostia IV*, fig. 271; KEAY 1984, pp. 115-118.

questa forma per quanto riguarda gli orli.⁴⁷⁾ I confronti più accreditabili, anche se non puntuali, sono quindi quelli con la Africana II D.⁴⁸⁾ D'altronde, un confronto generico, come abbiamo visto, si può trovare con le anfore del relitto Planier 7 (Marsiglia), datato al IV sec. d.C.,⁴⁹⁾ che il Benoit⁵⁰⁾ non identifica chiaramente e che Sciallano e Sibella inseriscono genericamente tra l'Africana II,⁵¹⁾ è la Panella⁵²⁾ ad indicare chiaramente la loro appartenenza al tipo II D.

I centri di produzione della Africana II D (= Keay VII = Beltran 56)⁵³⁾ sembrano concentrarsi nella odierna Tunisia,⁵⁴⁾ mentre la diffusione appare maggiore lungo le coste tirreniche e del Meridione francese e più sporadica in Inghilterra, nella Gallia interna, lungo le coste atlantiche del Portogallo e mediterranee spagnole nonché le coste adriatiche slave e nel Mediterraneo orientale.⁵⁵⁾ Non c'è certezza circa il contenuto; i prodotti più probabili sembrano essere olio e salse di pesce.⁵⁶⁾ La datazione della Africana II D appare fluttuante: ad Ostia è posteriore all'età severiana ed arriva ai decenni finali del IV secolo;⁵⁷⁾ nei giacimenti catalani appare agli inizi del IV secolo e sembra sparire verso la metà del V sec. d.C.,⁵⁸⁾ altri forniscono delle indicazioni cronologiche generali per la Africana II, inquadrandola tra gli ultimi decenni del II e gli inizi del V secolo.⁵⁹⁾

Anfore di incerta identificazione

Orli

58. – Parte di orlo composta da tre frammenti che attaccano (n. inv. A 212bis) (fig. 49). Su due di tali frammento manca praticamente la tesa (o espansione verso l'esterno): il disegno che proponiamo si riferisce al frammento in cui la tesa è sopravvissuta. Collegato alla sommità dell'orlo si è conservato un piccolo lembo dell'attacco dell'ansa. Il diametro della bocca è 16 cm ca. Argilla 2.5Y7/4 (esterno), 5Y4/1 (nucleo). Dalle caratteristiche si potrebbe pensare all'orlo di una Almagro 50.

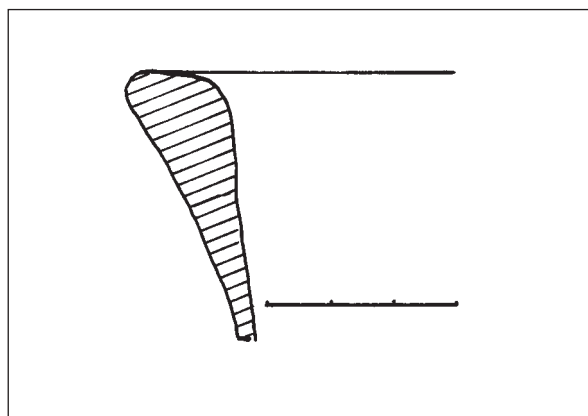


FIG. 49. – Anfora di incerta identificazione (n. inv. A 212bis).

⁴⁷⁾ Ostia III, fig. 131 e Ostia IV, fig. 272; KEAY 1984, pp. 117-121.

⁴⁸⁾ Ostia III, fig. 132 e Ostia IV, figg. 128, 132-133, 273; KEAY 1984, pp. 121-126.

⁴⁹⁾ PARKER 1992, p. 318.

⁵⁰⁾ BENOIT 1962, pp. 157-161.

⁵¹⁾ SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 81.

⁵²⁾ PANELLA 1982, p. 176.

⁵³⁾ KEAY 1984, p. 121.

⁵⁴⁾ PANELLA 1982, p. 175; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 81.

⁵⁵⁾ PANELLA 1982, p. 176.

⁵⁶⁾ ID., p. 175-176; BENCINVENGA 1985, p. 397; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 81.

⁵⁷⁾ PANELLA 1982, p. 176.

⁵⁸⁾ KEAY 1984, pp. 123, 126 e 392.

⁵⁹⁾ BENCINVENGA 1985, pp. 396-397; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 81.

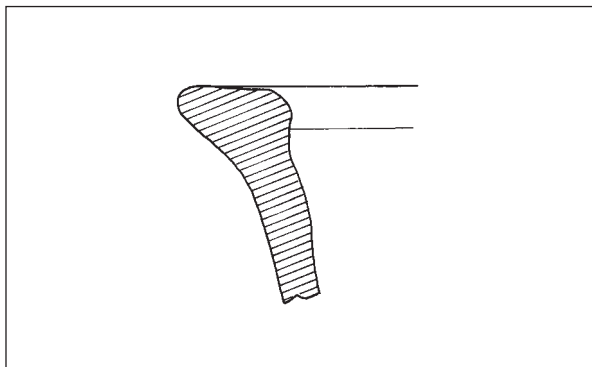


FIG. 50. – Anfora di incerta identificazione (n. inv. A 213bis).

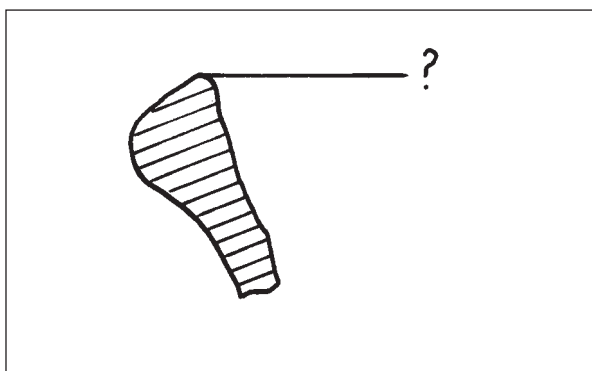


FIG. 51. – Anfora di incerta identificazione (n. inv. A 214bis).

59. – Frammento di orlo simile al precedente (A 212bis) ma più massiccio (n. inv. A 213bis) (fig. 50). La larghezza della tesa è irregolare. Argilla come A 212bis. Potrebbe assimilarsi sia all'Almagro 50 che alla 51C.

60. – Piccolo frammento di orlo (n. inv. A 214bis) (fig. 51); l'inclinazione dello stesso è incerta. Argilla 5YR6/8; tra incrostazioni ed annerimenti si intravede un ingubbio 2.5Y8/2.

Potrebbe trattarsi di Almagro 50 o 51C, ma le piccole dimensioni possono far pensare anche ad un'anforetta.

Anse

61. – Ansa integra con parte del corpo (n. inv. A 233) (fig. 52). Si tratta di un'ansa massiccia, a bastone, appiattita internamente. All'interno dell'attacco superiore c'è l'impressione di una ditata. Tracce di pece nella parte interna. Argilla 10YR6/6; ingubbio, mal conservato, 2.5Y6/6. Da alcuni confronti accettabili,⁶⁰

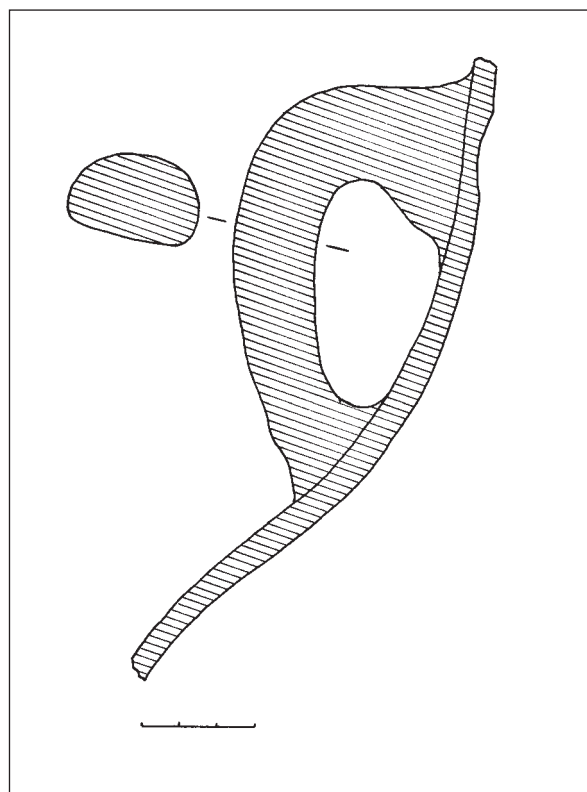


FIG. 52. – Anfora di incerta identificazione (n. inv. A 233).

⁶⁰ Ostia III, fig. 204, v. anche p. 565 per la ditata; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 79, anfora di *Lepcis Magna*. Un cfr., anche se non preciso, si può proporre anche col tipo XI del Keay (KEAY 1984, p. 132, fig. 50).

sembra trattarsi di una Tripolitana III, ma non è mai stata trovata finora pece all'interno di questi contenitori.

Fondi

62. – Frammento di fondo piatto umbilicato con piede ad anello poco alto (n. inv. A 90bis) (fig. 53). Impeciatura interna. Argilla 7.5YR7/6. Forma imprecisata; potrebbe trattarsi di un'anforetta o di una brocca.

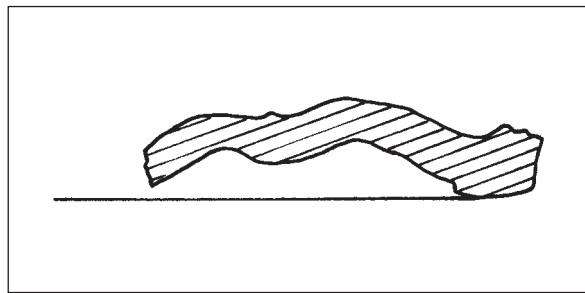


FIG. 53. – Anfora di incerta identificazione (n. inv. A 90bis).

Frammenti di spalla

63. – Dal frammento (n. inv. A 236bis) si è ricavato un diametro di 27 cm. Argilla 5YR6/8; ingubbio 10YR7/4.

64. – Frammento che conserva un lembo di attacco al collo (senza n. inv.). Sembra pertinente la forma Almagro 51C.

Frammenti cospicui di corpo

I frammenti di corpo, anche non cospicui, appaiono tutti, data la bassa profondità, piuttosto fluitati. Su alcuni ci sono tracce di pece: in alcuni casi evidenti, in altri meno, in altri ancora le tracce non ci sono ma non è possibile dire, come abbiamo già più volte osservato, se la pece mancasse in origine o se tale mancanza sia dovuta a dilavamento.

65. – Frammento n. inv. A 235bis. Dimensioni 11x35 cm. Tracce di pece all'interno. Argilla 2.5YR6/8; ingubbio 7.5YR7/6. Probabile Africana II D o, forse, Almagro 50.

66. – Frammento n. inv. A 252. Dimensioni 10,5x22,5 cm. Se ne ricava un diametro della pancia di 21,8 cm. Tracce di pece all'interno. Argilla 7.5YR7/6; ingubbio 10YR7/4. Pertinente il tipo Almagro 51 C.

67. – Frammento A 252bis. Dimensioni 8x28 cm. Se ne ricava un diametro del corpo di 20,8 cm. Inconsistenti tracce di pece all'interno. Argilla 5YR6/8; ingubbio assente o dilavato. Probabile Africana II D o, forse, Almagro 50.

68. – Frammento A 252 ter. Dimensioni 8,5x24 cm. Se ne ricava un diametro del corpo di 20 cm. Tracce di pece all'interno. Argilla 5YR6/8; ingubbio 10YR7/4. Probabile Africana II D o, forse, Almagro 50.

Questi frammenti, anche se in modo incerto, sembrano quindi rientrare, per la maggior parte, tra i tipi d'anfora identificati in precedenza con certezza. Come abbiamo avuto modo di dire sopra, il reperto più interessante tra questi ultimi, qualora si potesse accertarne l'identificazione, è quello (n. 61-A 233) relativo alla Tripolitana III (= Ostia II = Dressel 41 = Keay XI).⁶¹⁾ I centri di produzione di questo tipo d'anfora sono stati localizzati in Tripolitania ed il contenuto appare essere esclusivamente l'olio.⁶²⁾ Le tracce di pece, riscontra-

⁶¹⁾ Ostia III, p. 564; Ostia IV, pp. 123 e 154; KEAY 1984, p. 133.

⁶²⁾ KEAY 1984, p. 136; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 79.

te sul frammento di Fontanamare, non consentono di accettare un tale contenuto.⁶³⁾ Tuttavia, non ce la sentiamo di scartare una simile identificazione, in quanto potrebbe trattarsi di un riutilizzo o di un uso «anomalo» del contenitore rispetto alla derrata normalmente trasportata.⁶⁴⁾ La cronologia di questi contenitori è al III-IV sec. d.C.⁶⁵⁾

Tappi

69a-69b. – Due tappi (senza n. inv. – nn. el. ISL 19 e 20) (*fig.* 54), più precisamente sottotappi, in sughero di anforette che, lasciati a secco, si sono ristretti e deformati.



FIG. 54. – Tappi (nn. el. ISL 19 e 20).

P.D.A.

LE CERAMICHE

Tra il carico del relitto di Fontanamare vi è una notevole quantità di vasellame in terra sigillata chiara africana, pochi invece sono per ora i frammenti di piatti-coperchio a bordo annerito. I primi non corrispondono comunque ai tipi tradizionali ma a quelle produzioni di transizione che hanno caratterizzato il periodo di passaggio tra la seconda metà del III e l'inizio del IV sec. d.C.

Per quanto riguarda la distinzione tra i diversi tipi di sigillata chiara africana (A, C e D), riteniamo indispensabile, per maggior chiarezza, attenerci a quelli individuati per la prima volta dal Lamboglia a Ventimiglia nel 1938-40,⁶⁶⁾ in quanto le differenti composizione e colore dell'argilla e della vernice che

⁶³⁾ Plinio (*Nat. Hist.*, XXV, 123) ci informa che l'olio veniva utilizzato per sciogliere la resina, da cui la pece deriva.

⁶⁴⁾ È ormai chiaro che accettare in modo assoluto l'accoppiamento tra certi tipi d'anfora e determinate derrate non è più possibile. Il relitto di Grado, datato intorno alla metà del II sec. d.C. è, in tal senso, molto indicativo. Su tale relitto, infatti, si è riscontrato che sia in anfore pseudo-coe, impeciate internamente e considerate «vinarie», che in anfore di tipo Tripolitana I, non impeciate internamente e considerate «olearie», è stato invasato un prodotto a base di pesce (DELL'AMICO 1997, pp. 124-126).

⁶⁵⁾ KEAY 1984, pp. 136 e 393.

⁶⁶⁾ La «terra sigillata chiara», è stata così definita dal Lamboglia per la prima volta a Ventimiglia e inquadrata in un sistema di classificazione e di cronologia progressiva il più possibile chiaro e comunemente accettabile (LAMBOGLIA 1950). Tali riconoscimento e distinzione della «terra sigillata chiara» diffusa in Occidente ha proceduto, a partire dal 1941 (LAMBOGLIA 1941, pp. 7-22; LAMBOGLIA 1958, pp. 257-330; LAMBOGLIA 1963, pp.145-212), in forma del tutto indipendente dagli studi già avviati per quelle orientali nel 1933. In realtà, solo gli scavi e i confronti occidentali hanno consentito di datare con sufficiente certezza i tipi fondamentali (A, C e D), che sono anteriori al IV sec. d.C., mentre in Oriente essi erano stati genericamente confusi con quelli del IV sec. È pur vero che la sigillata chiara orientale diffusa e conosciuta esclusivamente in Oriente (Late Roman C, Cipriota, Egiziana o affini) forma un gruppo completamente distinto da quelle di provenienza occidentale e di diffusione generale mediterranea e si sviluppa in forma autonoma, prolungando la sua produzione fino a VII secolo d.C. Per questi motivi fondamentali il Lamboglia aveva introdotto, e crediamo debbano essere mantenute, la suddivisione nelle classi A, B, C, Lucente e D e le osservazioni distintive già fatte al riguardo. Sarebbe per tanto auspicabile che gli studiosi angloamericani e di altri paesi che operano nel Mediterraneo Orientale si adeguassero ad esse per quanto riguarda i tipi di più generale diffusione mediterranea.

tali tipi presentano non consentono di inserirli in quell'unico contesto definito genericamente dallo Hayes «africano». ⁶⁷⁾ Per la stessa ragione, per quanto riguarda le forme, abbiamo fatto riferimento a quelle già date dal Lamboglia, in quanto egli aveva ritenuto, per ridurre al massimo il numero delle stesse e per maggior semplicità, di mantenere lo stesso numero per quelle forme già presenti nelle tipologie delle classi ceramiche prodotte nei secoli precedenti. ⁶⁸⁾

Un buon terzo del carico del relitto di Fontanamare sembra, come abbiamo detto, costituito dalla terra sigillata chiara «africana». Questa è rappresentata dalle forme più tipiche della C (seconda metà del III sec. d.C.) e da quelle più antiche della D (inizio del IV sec. d.C.), ma la diversità di colore e composizione dell'argilla e della vernice che presenta questo materiale appare assai diversa da quella dei tipi tradizionali classificati dal Lamboglia. Presenta invece notevoli affinità con la terra sigillata chiara A tarda anche se risulta arduo sostenere l'ipotesi, alle conoscenze attuali, che possano derivare da un centro di produzione comune.

La terra sigillata chiara di tipo C rappresenta un ciclo di produzione chiaramente successivo ai tipi A e B. Questo tipo ha avuto una espansione abbastanza generale in tutte le province dell'Impero ⁶⁹⁾ e il suo epicentro è ancora da individuare anche se in base ai diversi rinvenimenti effettuati finora si potrebbe forse propendere per un'area centro-tunisina. ⁷⁰⁾ Le caratteristiche esterne sono l'argilla rosso arancione intenso, molto depurata, le pareti sono sottili e il suono metallico. La vernice, arancione scura, appa-

⁶⁷⁾ Nel 1972, J.W. HAYES ha pubblicato a Londra il volume *Late Roman Pottery* (HAYES 1972), col successivo supplemento *A Supplement to Late Roman Pottery*, (HAYES 1980). Tale pubblicazione è simile alla veste tipografica del volume *An Introduction to the Study of Terra Sigillata* di F.OSWALD e T.D. PRYCE per la sigillata gallica, ma molto lontana dalla prassi e dal metodo di quei padri della ceramologia romana che seppero assorbire, innovandole, le formule e le classificazioni di inglesi, tedeschi ed altri europei e di fonderli in un sistema fino ad oggi non ancora superato. Tuttavia egli ha tentato, sia pur provvisoriamente e con molte possibili lacune, di tracciare una prima serie di cartine di espansione della sigillata chiara. Queste cartine mostrano il graduale espandersi di tale ceramica, da un'area di produzione che si suppone nordafricana, a partire dal II secolo e durante il III-IV secolo, su tutta l'area mediterranea, seguendo di pari passo il processo di totale unificazione del Mediterraneo. In questo processo evolutivo anche la sigillata chiara B della valle del Rodano e la sigillata lucente hanno un loro preciso significato in quanto rappresentano, nell'alterna vicenda tra impulsi mediterranei e impulsi continentali, due deboli tentativi di reazione e, al tempo stesso, di imitazione o adeguamento, delle fabbriche occidentali più vicine al Mediterraneo, al nuovo gusto medio e tardo-imperiale per una ceramica fine di colore più tenue del precedente. Il libro dello Hayes ha invece il torto di non mantenere chiara, con le sue 200 forme (troppe a nostro avviso per essere utilizzate con frutto e praticità e, tra l'altro, nessuna coincidente con quelle classificate dal Lamboglia), le distinzioni di pasta, di vernice e di altre caratteristiche che permettono di distinguere tra di loro i tipi A, C, e D, che egli fonde in un unico contesto definito «africano». Il principale pregio dell'opera dello Hayes è quello di averci dato, nella seconda parte del volume (capp. V-VIII) un quadro chiaro e sistematico dei vari tipi di sigillata chiara identificati nel Mediterraneo orientale: «Çandarli Ware» per il II-III secolo; «Late Roman C Ware» (da non confondere con la sigillata chiara C) per il IV-VII secolo, e infine le imitazioni egiziane, divise in tre sottogruppi, prodotte fra il V e l'VIII secolo. Tutte quante coincidono col fiorire dell'Impero di Bisanzio, mentre l'Occidente era sommerso dalle invasioni. Basta uno sguardo rapido ai tipi di questa sigillata tarda ed esclusivamente orientale per comprendere che essa (e altre imitazioni che certo esistono e che non sono ancora state ben individuate e spazialmente circoscritte) segue un filone del tutto autoctono rispetto all'Occidente, ormai improduttivo e, per di più, che nessuna di esse ha riscontro, salvo per qualche vaga analogia di forme, nel mondo occidentale, sia precedente sia coevo. Occorre perciò, fino a prova contraria, pensare ad una forte contrazione dei commerci marittimi di lunga portata, almeno per quanto riguarda la ceramica, e ad un conseguente frazionamento regionale delle singole produzioni orientali, come avviene del resto nel continente europeo occidentale già nel III-IV secolo.

⁶⁸⁾ Oltre a mantenere lo stesso numero per le forme di sigillata chiara uguali a quelle riscontrate in precedenza per altre classi ceramiche, il Lamboglia aveva lasciato dei vuoti nella numerazione delle forme di sigillata chiara quando non aveva trovato il riscontro tra queste ultime e forme esistenti in classi ceramiche precedenti, affinché l'eventuale, futura scoperta di una forma di sigillata chiara identificabile nelle tipologie precedenti consentisse di mantenere lo stesso numero. Il Lamboglia ha dato dei numeri nuovi solo a quelle forme di sigillata chiara non coincidenti con nessuna di quelle classificate precedentemente nelle altre produzioni.

⁶⁹⁾ TORTORELLA 1993, pp. 90-92 e 102.

⁷⁰⁾ ID.

re diluita e leggermente brillante, a volte maculata, data a pennello su tutta la superficie interna del vaso e nelle parti più vicine al bordo esterno. La frattura è netta e tagliente.

Le forme della sigillata chiara C sono assai limitate come numero e questo fatto potrebbe dimostrare che esiste una reale uniformazione delle stesse, forse in concomitanza con il fenomeno di stasi e di irrigimento inventivo che accompagna la decadenza dell'Impero.

Già nel 1959 si era pensato ad un gruppo di fabbriche della terra sigillata chiara A tarda la cui produzione si avvicinava notevolmente, per la qualità dell'argilla e per vernice e decorazione, a quella della C.⁷¹⁾ Il Lamboglia, nel 1963,⁷²⁾ scriveva dell'esistenza di forme intercomunicanti fra i tipi A, C e D nel corso del III sec. d.C. e tale ipotesi fu successivamente ripresa dal Salomonson⁷³⁾ e dal Carandini,⁷⁴⁾ che adottarono i termini A/C e A/D. Il Lamboglia aveva pure ipotizzato che nel corso del III secolo le fabbriche della A tarda non cessarono di colpo la loro produzione ma continuarono l'attività subendo l'influenza delle nuove forme che venivano via via adottate.⁷⁵⁾ Egli pensava pure che questa ultima produzione durasse sino all'età di Diocleziano, e forse di Costantino, e che per la similitudine dell'argilla e della vernice con la sigillata chiara di tipo D potessero appartenere ambedue alla stessa cerchia di produzione, pur essendo diverse come repertorio di forme.⁷⁶⁾

Nella maggior parte dei frammenti di sigillata chiara recuperati sul relitto di Fontanamare la vernice presenta il caratteristico aspetto granuloso o cosiddetto a «buccia di arancia», tipica della sigillata chiara A tarda e di alcune produzioni della D più antica. Nel nostro caso si tratta di tipi intermedi o di transizione sia tra la sigillata chiara A e la C, conosciuta come A/C, intesa come una produzione non decorata che presenta le caratteristiche di pasta e di vernice simili alla A ma le forme della C, sia tra la sigillata chiara A e la D, denominata A/D, per le stesse ragioni di cui sopra (figg. 55-56).

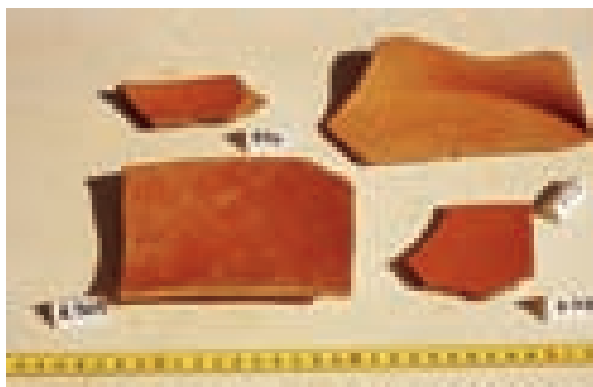


FIG. 55. – Frammenti di vasi in terra sigillata chiara A/C (salvo il n. 74).



FIG. 56. – Frammenti di vasi in terra sigillata chiara A/D.

⁷¹⁾ PALLARÉS 1959, p. 129.

⁷²⁾ LAMBOGLIA 1963, pp. 146-147.

⁷³⁾ SALOMONSON 1968, p.109 e ss.

⁷⁴⁾ *Ostia I*, pp. 31-34.

⁷⁵⁾ Tale fatto, per quanto riguarda la D, viene messo in dubbio dal Tortorella (TORTORELLA 1993, p. 98), che si basa sui ritrovamenti di officine, dell'inizio del IV sec. d.C., nella Tunisia settentrionale.

⁷⁶⁾ LAMBOGLIA 1974, pp. 123 e 125.

Sigillata chiara A/C

Come abbiamo già detto, intendiamo utilizzare in questa sede la definizione di A/C per quella produzione di sigillata chiara, non decorata, che rappresenta la fase di transizione tra la A e la C. Questa, infatti, presenta caratteristiche esterne di pasta e vernice affini alla A pur adottando le nuove forme della C. A Fontanamare questa produzione rappresenta indubbiamente un prodotto meno fine ed era destinata probabilmente ad un mercato a più vasto raggio rispetto a quella definita A/C dal Salomonson.⁷⁷⁾

I frammenti di terra sigillata chiara africana di tipo A/C finora recuperati a Fontanamare sono 64 tra i quali sono rappresentate soltanto tre forme: la Lamboglia 40, la 40 A e la 41B, considerata variante della 41.

Forme Lamboglia 40 e 40 A

Mentre la sigillata chiara A si sta estinguendo, nella C appare una forma nuova e caratteristica, di larghissima e preponderante diffusione mediterranea, molto imitata dalle fabbriche regionali.

Si tratta della forma Lamboglia 40, corrispondente ad una patera di grandi dimensioni a pareti assai sottili, concave e con bordo affusolato, privo di sagoma o scanalatura. Il piede è atrofizzato e quasi impercettibile e il fondo appare leggermente rialzato all'interno. Sia l'orlo sia il piede presentano un aspetto inconfondibile. Risulta assai difficile stabilire quale sia stata l'evoluzione di questa forma, anche se il Lamboglia intravedeva il passaggio da quella, più antica, a pareti sottili, con vernice rossa omogenea, a quella, più tarda, con vernice opaca e pareti alquanto più spesse. Sempre il Lamboglia pensava che la forma evolvesse partendo da esemplari a pareti quasi rette verso una forma di curvatura più pronunciata. Egli distingue due varianti, la 40 e la 40A, quest'ultima con carena a spigolo vivo.⁷⁸⁾ Per la datazione di questa forma, pur considerando importanti i dati derivanti dallo scavo dell'Agorà di Atene,⁷⁹⁾ il Lamboglia tenne particolarmente conto dei contesti costituiti dagli strati di distruzione del 264 d.C. nei diversi giacimenti mediterranei occidentali, in particolare Ampurias e Ventimiglia, ove sono stati maggiormente documentati. Successivamente lo Hayes⁸⁰⁾ aveva distinto due varianti A e B e un terzo tipo intermedio di transizione A/B. Secondo lo Hayes la variante A è quella a parete dritta e largo piede e sembra appartenere ad una produzione più fine. Egli la datava tra il 230-240 e il 325 d.C. La variante B, forse produzione di una fabbrica minore, presenta le pareti più spesse e più inclinate con una base di minori dimensioni ed è stata datata tra il 350 e il 400 d.C. Assai vicino a quest'ultima è il tipo A/B di transizione. La cartina di distribuzione che ne dà lo Hayes⁸¹⁾ dimostra che questa forma ha un'ampia diffusione nel Mediterraneo orientale e nell'Africa settentrionale mentre appare più rara in Occidente.⁸²⁾

Ricapitolando:

– la forma Lamboglia 40 (= Hayes 50B, 56, 60 e 61) è stata da lui datata, in base al fatto che si presenta abbastanza numerosa nello strato IIIA di Ventimiglia, nei «termini vaghi che dal 240-250 d.C.

⁷⁷⁾ SALOMONSON 1968, p. 109 e segg.

⁷⁸⁾ LAMBOGLIA 1963, pp. 147-151.

⁷⁹⁾ ROBINSON 1959, pl. 64.

⁸⁰⁾ HAYES 1972, pp. 69-73.

⁸¹⁾ ID., p. 455, map 6.

⁸²⁾ Pochi sono stati infatti i ritrovamenti effettuati dal 1972 al 1980 (HAYES 1980, p. 495).

possono scendere fino al principio del IV secolo»⁸³⁾ e quindi in un momento consono al contesto monetale di Fontanamare. Lo Hayes dà invece una cronologia leggermente più bassa, tra il 350 e il 400;⁸⁴⁾

– la comparsa della forma Lamboglia 40 A (= Hayes 31, 4) si colloca tra il 240 e il 250, essendo già presente nello strato di distruzione del 265 a Ventimiglia e a Vado dove scende fino all'inizio del IV secolo.⁸⁵⁾ Lo Hayes la data invece tra il 200 ed il 250.⁸⁶⁾

Tra i frammenti di queste forme recuperati a Fontanamare durante la campagna 1972 è stata fatta, per il nostro catalogo, una scelta di 10 pezzi appartenenti a patere abbastanza integre, che sono rappresentativi di una certa varietà all'interno delle forme e presentano diversità di colorazione dell'argilla e della vernice.

Forma Lamboglia 41B

Il prototipo della forma è stata data dal Lamboglia ad una patera bassa e ampia a parete obliqua ed orlo espanso e appiattito, con piccolo piede atrofizzato. Questa forma si trova già nella sigillata chiara A tarda e sarà ripresa, nel corso della seconda metà del III sec. d.C., dalla A/C e, successivamente, dalla A/D. Questa forma si ritrova anche, a partire dalla metà del IV secolo d.C., nella sigillata chiara D nella quale il Lamboglia ha pure riconosciuto una variante 41A ad orlo semplicemente ispessito e non piatto.

Alcune varianti della forma, col bordo non piatto ma incurvato, si trovano, a partire dal III secolo d.C., nella terra sigillata chiara C.⁸⁷⁾ Tra queste varianti si trova quella che ci interessa e che abbiamo denominato 41B.

La variante 41B faceva parte di una serie di forme di una tavola didattica della «Sigillata chiara di tipo D e a Stampo», composta dal Lamboglia per i Corsi Internazionali di Studi Liguri nel 1950,⁸⁸⁾ rimasta inedita. Tuttavia la forma non fu mai inserita dall'Autore nelle tipologie di questa classe, forse perchè aveva ritenuto che le caratteristiche di pasta e di argilla non ricadevano in quelle tipiche della sigillata chiara di tipo D.⁸⁹⁾ Purtroppo, gran parte dei materiali provenienti da diversi giacimenti occidentali non sono stati pubblicati e non si può ipotizzare quale sia stato il suo decorso tipologico-cronologico e la sua area di espansione, anche se sembra chiaro che questa forma è piuttosto rara a Ventimiglia e nei vari giacimenti del Mediterraneo occidentale. Lo Hayes ne riporta soltanto due esemplari provenienti da *Iraklion* e da *Lepcis Magna*.⁹⁰⁾

Abbiamo inserito questa forma tra le produzioni della A/C per le sue particolari caratteristiche: pareti sottili, in rapporto alle dimensioni del piatto, argilla depurata, vernice molto diluita e suono leggermente metallico.

⁸³⁾ LAMBOGLIA 1963, p. 150.

⁸⁴⁾ HAYES 1972, p. 73.

⁸⁵⁾ LAMBOGLIA 1963, pp. 150-151.

⁸⁶⁾ HAYES 1972, p. 53.

⁸⁷⁾ PALLARÉS 1959, p. 235.

⁸⁸⁾ Tale tavola è in parte un riassunto della fig. 80 del volume LAMBOGLIA 1950, p. 144, nella quale non è compresa la forma 41B.

⁸⁹⁾ Questa forma è stata successivamente inserita tra le varianti della forma 41 della sigillata chiara D dalla Gandolfi (GANDOLFI 1981, p. 87).

⁹⁰⁾ HAYES 1972, p. 100 e fig. 15.

La forma 41B presenta una parete flessa a quarto di cerchio. Sul bordo appare, di solito, una scanalatura. Il fondo è piatto con una semplice scanalatura di stacco tra la carena e la base. Essa corrisponde alla forma Hayes 60 che l'autore ritiene possa derivare dalla Hayes 48 e cioè dalla Lamboglia 41.

Quindi, il prototipo della forma 41 ha una cronologia che inizia alla fine del II sec. d.C. con la terra sigillata chiara di tipo A e continua fino alla fine IV secolo.⁹¹⁾ A partire dalla seconda metà del III sec. d.C. la troviamo in diverse varianti nelle produzioni A/C, C, A/D e D; tra queste appare la variante 41B che ci interessa. Lo Hayes la data tra il 320 e il 380.⁹²⁾

Ai quattro soli frammenti recuperati durante la campagna 1972 (n. inv. A 154, A 155, A 409 e A 410)⁹³⁾ se ne debbono aggiungere un altro proveniente dal recupero effettuato nel 1965, oggi conservato all'Istituto di Studi Liguri.

Sigillata chiara A/D

Allo stesso modo che per la sigillata chiara di tipo A/C, si intende come A/D quella che pur presentando le stesse caratteristiche esterne di pasta e di vernice della sigillata chiara A adotta le forme della D.

Forma Lamboglia 52A

La forma Lamboglia 52 (= Hayes 32/58, 57 e 58,⁹⁴⁾ Atlante XXXII, 1-9) è rappresentata da tre varianti (52A, 52B e 52C), tra le quali la 52A è quella maggiormente conosciuta e abbondantemente rappresentata in tutti i giacimenti occidentali, ed è stata data ad una patera di notevoli dimensioni che presenta l'orlo piatto, quasi sempre con una o più scanalature, e la parete sagomata a quarto di cerchio. Il piede è piccolo e atrofizzato, appena marcato.⁹⁵⁾

Questa forma, soprattutto la 52A, è la più antica tra le forme della sigillata chiara D. La sua cronologia va dalla fine del III secolo agli inizi del V sec. d.C. A Ventimiglia appare già nei livelli più antichi dello strato II (strato IIC; inizio del IV sec. d.C.); la sua maggior concentrazione si riscontra però nello strato IIB, datato alla metà del IV sec. d.C.; nello strato IIA (prima metà del V sec. d.C.) appare soltanto come materiale residuo.⁹⁶⁾

Tra i 203 frammenti attribuibili alla forma 52A recuperati a Fontanamare abbiamo selezionato quelli che presentano leggere diversità fisionomiche, definite varianti nel nostro catalogo, che consistono prevalentemente nella forma dell'orlo, nella curvatura e nell'inclinazione delle pareti, e nel piede. Tuttavia tutte queste differenze non la discostano sostanzialmente dal prototipo pubblicato dal Lamboglia.

⁹¹⁾ PALLARÉS 1959 A, p. 234.

⁹²⁾ HAYES 1972, p. 100.

⁹³⁾ Di tali frammenti solo uno appare ricoperto di vernice: gli altri tre ne sono privi a causa dell'azione dell'acqua marina. Questi frammenti rivelano alcune piccole differenze, soprattutto nella curvatura e nell'altezza delle pareti, ma sostanzialmente corrispondono alla stessa forma.

⁹⁴⁾ Queste forme sono difficilmente inseribili in un gruppo ben determinato della terra sigillata chiara e pensiamo siano da unificare in quanto lo Hayes le differenzia soltanto in base alla qualità e alle decorazioni. Va pure fatto presente che tutte quante rientrano cronologicamente nel IV secolo d.C.

⁹⁵⁾ LAMBOGLIA 1963, pp. 196-197.

⁹⁶⁾ GANDOLFI 1981, p. 70. Per la cronologia dello strato IIB, v. PALLARÉS 1993, p. 35.

Il prototipo della 52A pubblicato dal Lamboglia⁹⁷⁾ non appare nella classificazione dello Hayes, anche se è alquanto diffuso nei giacimenti occidentali. Nella classificazione dello Hayes sono comprese invece le «varianti» di Fontanamare, le quali equivalgono alle forme Hayes 58A e B e 32/58 (ascritte al periodo che intercorre tra il 290-300 e il 375) e 57,1 (datata dal 325 alla fine del IV sec. d.C.).⁹⁸⁾

Forma Lamboglia 52 A a bordo annerito

Tra i frammenti di sigillata chiara A/D, di forma 52A, recuperati a Fontanamare ve ne sono tre di patera a bordo annerito, per i quali valgono le stesse considerazioni cronologiche fatte sopra.

Forma Lamboglia 54

La forma 54 (= Hayes 61 A) è stata data dal Lamboglia ad una grande patera, abbastanza bassa, a piede piccolissimo e a fondo piatto. L'orlo ha un profilo triangolare rientrante, senza sagomature. Erano già state individuate, in quel momento, diverse varianti della forma, tra le quali il Lamboglia ne aveva scelto tre che si differenziano soprattutto per il profilo e l'altezza dell'orlo e che denomineremo, seguendo l'Atlante,⁹⁹⁾ 54, 54 *bis* e 54 *ter*. Nonostante le diversità strutturali, il Lamboglia non era stato in grado di differenziare cronologicamente le tre varianti.¹⁰⁰⁾

La forma 54, nelle sue diverse varianti, ricorre molto frequentemente a Ventimiglia, prevalentemente negli strati IIA e IIB datati tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C.,¹⁰¹⁾ e in altri giacimenti mediterranei che offrono la stessa cronologia.¹⁰²⁾ Lo Hayes la data tra il 325 e il 400/420.¹⁰³⁾

Tra il materiale recuperato a Fontanamare questa forma è rappresentata da quattro soli frammenti di patera che presentano diametri minori rispetto al prototipo pubblicato dal Lamboglia. Sembra comunque che i nostri reperti rappresentino gli esemplari più antichi della forma, sicuramente adottata dalle fabbriche minori tra il III e il IV secolo d.C.

Le caratteristiche dell'argilla, che si presenta assai depurata e a taglio netto, e la vernice brillante e ben conservata, la fanno assomigliare notevolmente alla sigillata chiara C, salvo per l'aspetto granuloso o a «buccia d'arancia» della vernice, indubbiamente più vicina alle sigillate chiare A tarda e la D antica. La forma Lamboglia 54 non figura tra il repertorio di forme della C e reputiamo quindi più logico inserire i frammenti presi in esame in questa sede nella produzione A/D dove la forma è conosciuta anche in numerose varianti.

Piatti-coperchio a bordo annerito

Strettamente legata alle produzioni di sigillata chiara africana vi è la produzione dei cosiddetti piatti-coperchio a bordo annerito ormai inseriti, insieme alla ceramica a patina cenerognola, tra la ceramica da cucina africana destinata all'esportazione.

⁹⁷⁾ LAMBOGLIA 1963, p. 196.

⁹⁸⁾ HAYES 1972, pp. 91-96; HAYES 1980, pp. 449-500.

⁹⁹⁾ *Atlante I*, pp. 83-83, tavv. XXXIV-XXXV.

¹⁰⁰⁾ LAMBOGLIA 1963, pp. 198-199.

¹⁰¹⁾ GANDOLFI 1981, pp. 80-82.

¹⁰²⁾ *Atlante I*, p. 84.

¹⁰³⁾ HAYES 1972, pp. 100-107.

Questi vasi, codificati dal Lamboglia per la prima volta a Ventimiglia, hanno una evoluzione nella forma, messa in evidenza dai reperti di questo giacimento.¹⁰⁴⁾ I piatti-coperchio a bordo annerito si ispirano infatti ad un prototipo più antico di età tardo-repubblicana (strati VIA e VIB). Questa forma, indubbiamente funzionale, viene imitata, a partire dalla fine del I sec. d.C., dalle fabbriche africane che producevano la sigillata chiara di tipo A. Il Lamboglia aveva potuto osservare che, in questa produzione, vi era una chiara evoluzione rispetto alla forma originaria. Gli esemplari più antichi (fine I sec. d.C. - 150 d.C.) presentano un bordo sottile mentre, a partire da questa data fino alla prima metà del III sec. d.C., il bordo tende via via ad ingrossarsi fino ad acquistare la forma di mandorla. Dal 250 d.C. in poi, i piatti-coperchio a bordo annerito diventano di maggiori dimensioni e di conseguenza l'orlo tende ad ingrossarsi notevolmente diventando molto pendente. Al contrario, lo Hayes ha datato i piatti-coperchio a bordo ingrossato, identificandoli nella forma 182, alla seconda metà del II - prima metà del III sec. d.C.,¹⁰⁵⁾ mentre per quelli a bordo più sottile (forma 196) ha indicato una datazione alla metà del III sec. d.C.¹⁰⁶⁾

I frammenti di piatto-coperchio di Fontanamare si inseriscono perfettamente tra quelli più tardi (fine III - inizio del IV sec. d.C.), caratterizzati dalle considerevoli dimensioni e dall'orlo ispessito e pendente.

CATALOGO

TERRA SIGILLATA CHIARA "AFRICANA"

L'osservazione delle argille e delle vernici effettuata sui 361 frammenti di terra sigillata chiara africana recuperati a Fontanamare¹⁰⁷⁾ ci ha permesso di distinguere sei gruppi diversi. Le differenze di colore e composizione dell'argilla e della vernice sono a volte minime per cui potrebbero significare soltanto differenze dovute alla cottura oppure alla stagionatura o alla depurazione. Teniamo, quindi, a precisare che tali raggruppamenti non vogliono avere né carattere tipologico né, tanto meno, l'intento di individuare officine diverse, ma servono solo a rendere più agevole, all'interno del contesto del relitto, la suddivisione dei suddetti frammenti.¹⁰⁸⁾

Tra questi 361 frammenti ne abbiamo scelti per il catalogo soltanto 42 che per le loro caratteristiche morfologiche ci consentono di individuare integralmente la forma.

GRUPPO 1

È caratterizzato dall'argilla arancione chiara (2.5YR6/8), abbastanza grossolana con inclusi di calce e microgranuli di mica, e dalla vernice identica all'argilla (2.5YR6/8), a «buccia d'arancia» facilmente

¹⁰⁴⁾ LAMBOGLIA 1950, pp. 24, 139, 149.

¹⁰⁵⁾ HAYES 1972, pp. 201-203.

¹⁰⁶⁾ ID., pp. 208-209 e fig. 36.

¹⁰⁷⁾ In questo totale sono pure compresi i frammenti conservati presso L'Istituto di Studi Liguri di Bordighera. Alcuni dei frammenti recuperati durante la campagna 1972, senza forma, non sono stati inventariati.

¹⁰⁸⁾ Il rilevamento del colore dell'argilla e della vernice si è verificato in locale chiuso a luce artificiale normalizzata e di costante intensità. È stata utilizzata la carta di colori *Munsell Soil Color Charts*, Ed. 1975.

scrostabile. La vernice appare data a pennello e ricopre tutta la superficie interna del vaso mentre all'esterno si limita ad una ampia fascia vicina al bordo. Alcuni esemplari sono verniciati su tutta la superficie esterna. Queste caratteristiche sono comuni alla A/C ed alla A/D.

Sigillata chiara A/C

Forma Lamboglia 40 A (= Hayes 31, 4; Atlante XXVIII, 9)

70. – Frammento di patera (n. inv. A 68) (*fig. 57, a*) a parete concava con una carena a spigolo vivo. La base è piatta con un piccolissimo piede. All'interno il fondo presenta un rialzo, tipico di alcune varianti della forma. L'argilla è abbastanza depurata.

Sigillata chiara A/D

Forma Lamboglia 52 A (variante) (Atlante XXXII, 7)

71. – Frammento di orlo e parete di patera (senza n. inv.) (*fig. 57, b*), di piccole dimensioni, con parete ricurva, quasi obliqua. Presenta una tesa larga, priva di scanalature. Sulla parete esterna vi è una larga scanalatura poco profonda. La vernice, data all'interno e all'esterno, presenta il caratteristico aspetto a «buccia d'arancia».

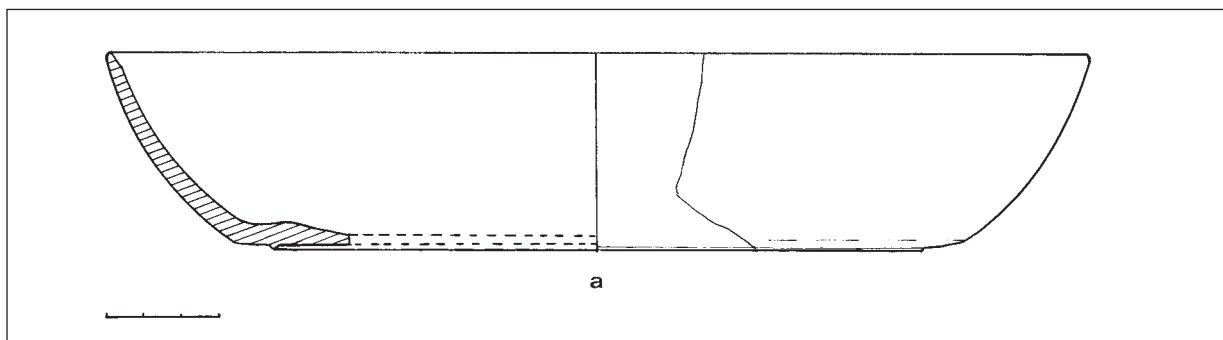


FIG. 57,a. – Gruppo 1. Forma Lamboglia 40A.

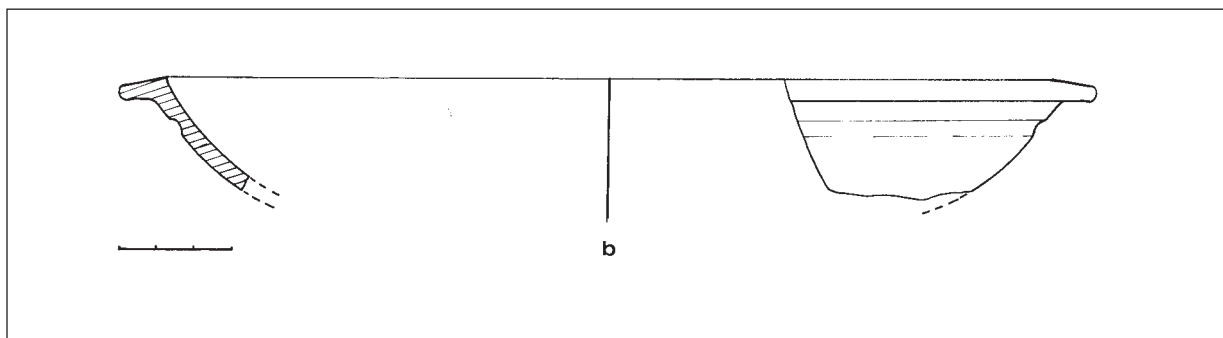


FIG. 57,b. – Gruppo 1. Forma Lamboglia 52A (variante).

Sigillata chiara A/D a bordo annerito

Forma Lamboglia 52A (variante) (= Atlante XXXII, 7)

72. – Frammento di patera (n. inv. A 60) (*fig. 57, c*), di piccole dimensioni. L'orlo è a tesa corta. La parete è inclinata e molto spessa e tende ad ingrossarsi verso il fondo. La parte esterna finisce in un gradino, incavato verso l'interno, a mo' di piede. All'interno vi è una profonda scanalatura dalla quale diparte un lieve ingrossamento. La vernice è quasi totalmente scomparsa. Lungo il bordo, per uno spessore di cm 1,3, appare una striscia di colore bruno – cenere (2.5YR4/4), che riflette la larghezza dell'ingubbio scuro.

GRUPPO 2

Presenta le stesse caratteristiche di argilla del gruppo precedente mentre la vernice, data a pennello, alcune volte su tutta la superficie del vaso, appare leggermente diversa e più scura (2.5YR6/6). Tali caratteristiche si riscontrano soltanto nelle forme di A/C.

Sigillata chiara A/C

Forma Lamboglia 40 (= Hayes 50B, 56; Atlante XXVIII, 14)

73. – Frammento di patera (n. inv. A 140*bis*) (*fig. 58, a*), a pareti inclinate leggermente concave e piuttosto sottili. L'orlo è affusolato e privo di ogni sagoma o scanalatura. La base è piatta con un piccolo piede, quasi atrofizzato. All'interno, nel punto di contatto tra la parete e il fondo, presenta un rialzo che lo ispessisce notevolmente. La vernice, molto densa e data a pennello, ricopre tutto l'interno del vaso mentre all'esterno si limita ad un'ampia fascia, parallela all'orlo, e a qualche pennellata disordinata.

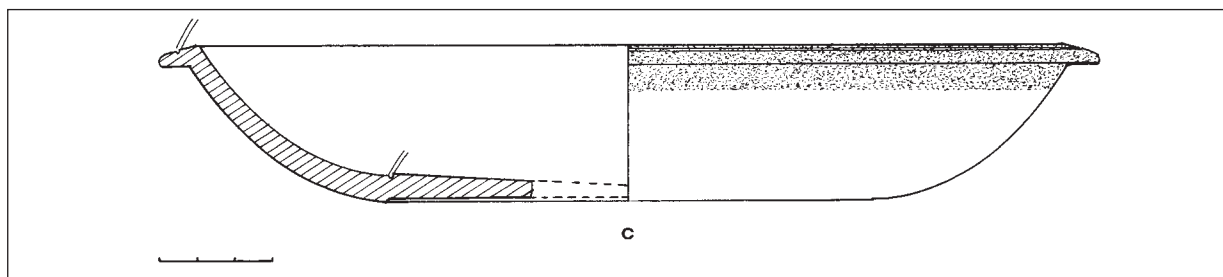


FIG. 57,c. – Gruppo 1. Forma Lamboglia 52A (variante a bordo annerito).

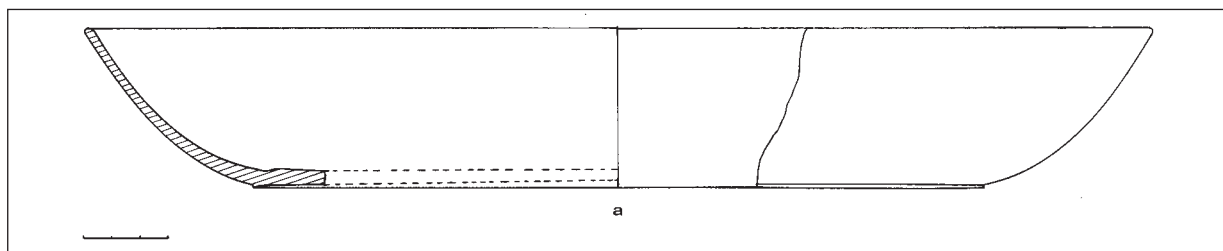


FIG. 58,a. – Gruppo 2. Forma Lamboglia 40.

Forma Lamboglia 41B (= Hayes 60; Atlante XXVI, 7)

74. – Frammento di patera (n. inv. A 154) (*fig. 58, b*), di medie dimensioni a parete ricurva, quasi a quarto di cerchio, svasata. Il piede è caratterizzato da una scanalatura situata quasi a contatto con la carena. La vernice appare molto sottile e assai simile al tipo di vernice della sigillata chiara tradizionale.

GRUPPO 3

L'argilla, che si presenta molto porosa, tenera e ricca di grumi calcificati, è di colore arancione (2.5YR6/6), mentre la vernice, leggermente più chiara (2.5YR6/8), presenta il caratteristico aspetto a «buccia d'arancia» e si scrosta con facilità. Tale vernice è molto simile a quella della sigillata chiara A tarda. I frammenti appartenenti a questo gruppo hanno subito maggiormente l'azione del mare che, in molti casi, ha asportato facilmente la vernice erodendo le pareti del vaso. Queste caratteristiche sono esclusive della A/D.

Sigillata chiara A/D

Forma Lamboglia 52A (variante)

75. – Frammento di patera (n. inv. A 195) (*fig. 59, a*) di grandi dimensioni. La parete è quasi a quarto di cerchio. Presenta una piccola e sottilissima tesa. Il piede è atrofizzato e quasi inesistente. Sul fondo interno appare un lieve ingrossamento.

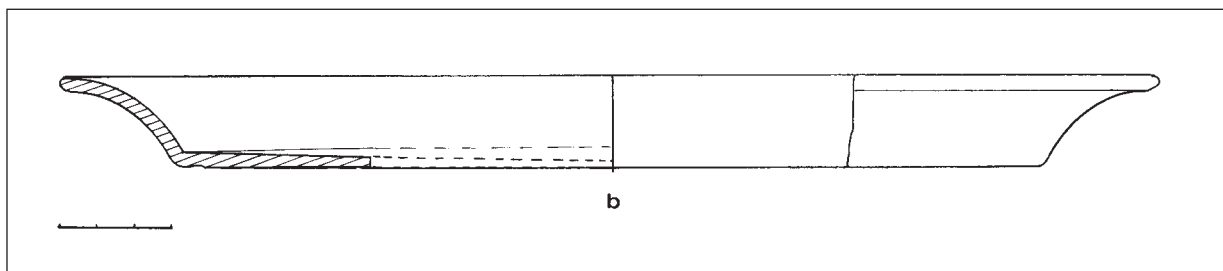


FIG. 58,b. – Gruppo 2. Forma Lamboglia 41B.

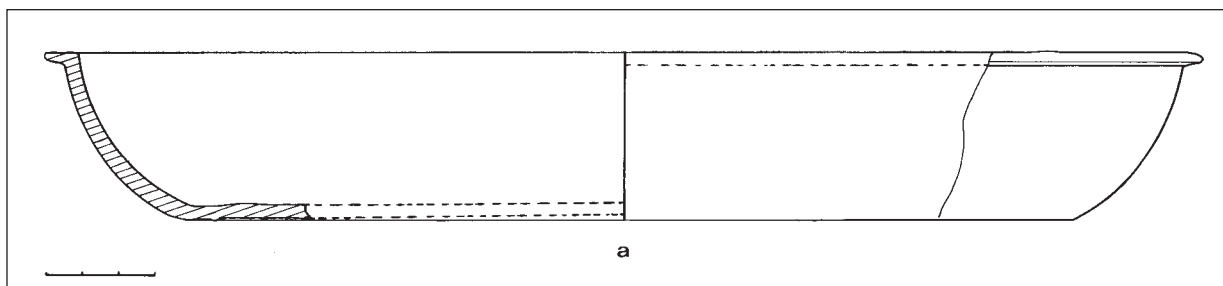


FIG. 59,a. – Gruppo 3. Variante della forma Lamboglia 52A.

Forma Lamboglia 52A (variante) (= Hayes 58B, 9; Atlante XXXII, 4)

76. – Frammento di patera (n. inv. A 374) (*fig. 59, b*), di grandi dimensioni. La tesa è molto corta e sottile e presenta due scanalature parallele. La parete, quasi a quarto di cerchio, è molto alta e abbastanza spessa, tendendo ad ingrossarsi verso il basso. Tra la parete e il fondo interno vi è un ingrossamento di stacco. Il piede è a gradino interno con piccola scanalatura intorno. La vernice è stata data su tutta la superficie interna ed esternamente fino a metà pancia.

77. – Frammento di patera (n. inv. A 165) (*fig. 59, c*) di piccole dimensioni, con orlo a tesa corta e ingrossata che presenta una profonda scanalatura. La parete è molto spessa in rapporto alla forma e quasi a quarto di cerchio. Il piede è piccolo e molto atrofizzato. All'interno sono presenti, tra la parete e il fondo, una larga e profonda scanalatura, dalla quale si diparte l'ingrossamento tipico di questa forma e, al centro, due scanalature concentriche. La vernice ricopre l'intera superficie del vaso.

78. – Frammento di patera (n. inv. A 33) (*fig. 59, d*), di grandi dimensioni con orlo a tesa larga, piuttosto sottile, che presenta due scanalature. La parete è curva, alquanto inclinata e molto spessa. Il piede è sottilissimo. Nella parte interna, tra la parete e la base, vi sono due scanalature. La vernice ricopre tutta la superficie interna e una larga fascia esterna, parallela al bordo, dalla quale partono delle sbrodolature.

79. – Frammento di patera (n. inv. A 342) (*fig. 59, e*) di grandi dimensioni, con orlo a tesa media e assottigliata che presenta due scanalature. La parete ricurva, quasi a quarto di cerchio, è abbastanza

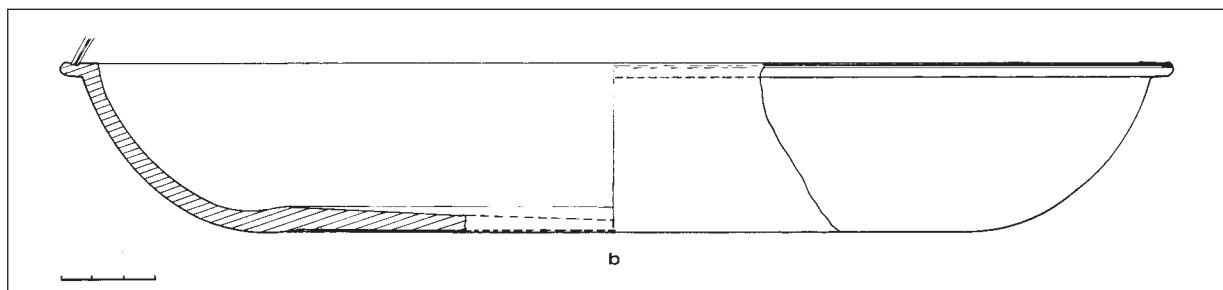


FIG. 59,b. – Gruppo 3. Variante della forma Lamboglia 52A.

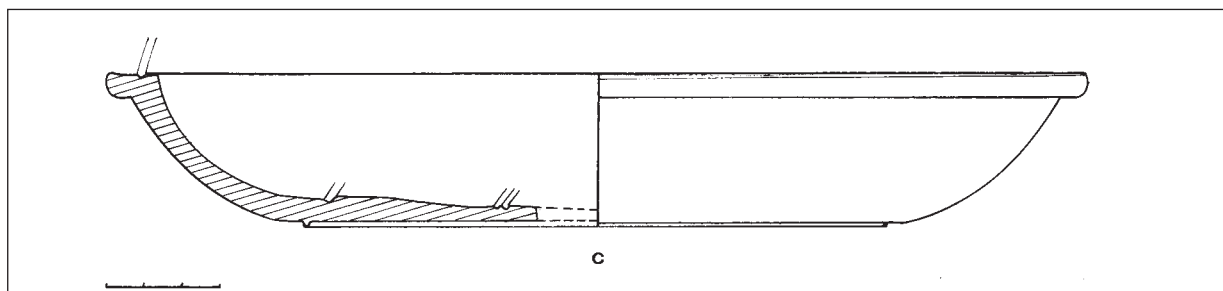


FIG. 59,c. – Gruppo 3. Variante della forma Lamboglia 52A.

spessa e termina nella parte interna con una scanalatura che la separa dal fondo. Il piede è piatto. La vernice è quasi del tutto scrostata.

80. – Frammento di orlo e parete di patera (n. inv. A 36) (fig. 59, f), di grandi dimensioni. Orlo a tesa media, sottile, con due scanalature. Parete abbastanza alta ed spessa. A 3,5 cm dal bordo interno vi è una larga scanalatura, poco profonda.

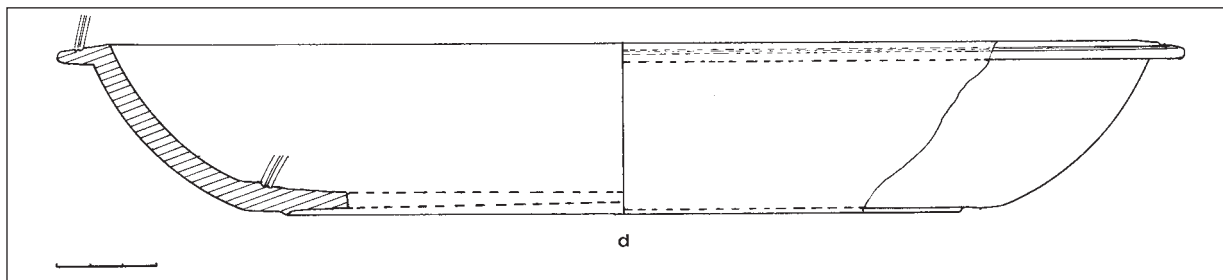


FIG. 59,d. – Gruppo 3. Variante della forma Lamboglia 52A.

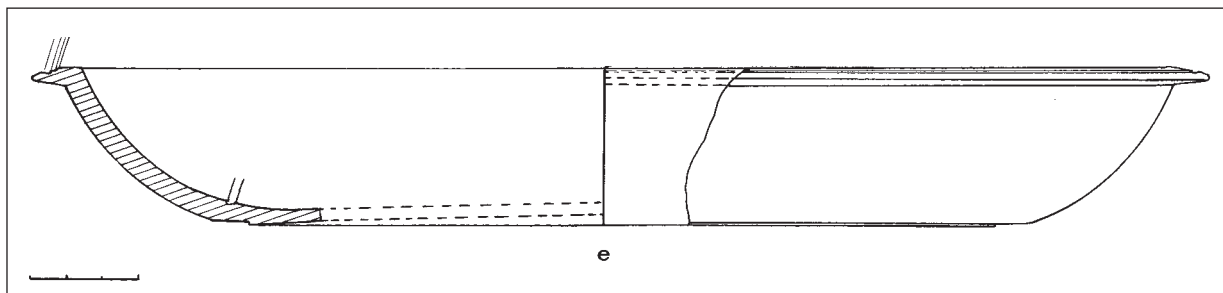


FIG. 59,e. – Gruppo 3. Variante della forma Lamboglia 52A.

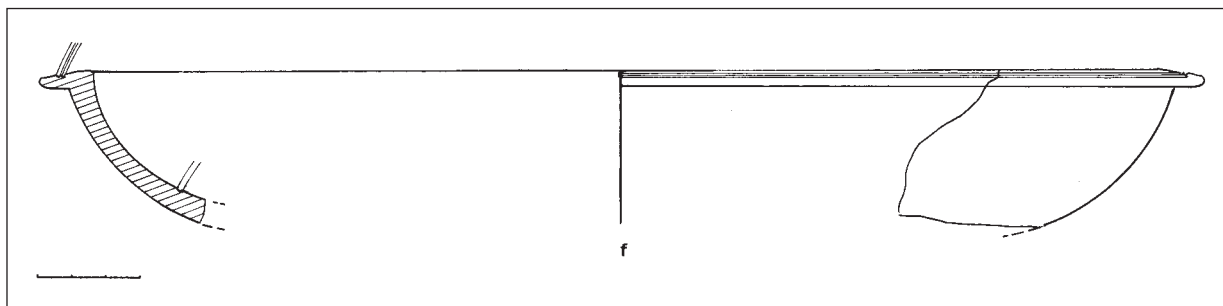


FIG. 59,f. – Gruppo 3. Variante della forma Lamboglia 52A.

Forma Lamboglia 52A (variante) (= simile alla Hayes 58, 29)

81. – Frammento di patera (n. inv. A 338) (*fig. 59, g*), di grandi dimensioni. La tesa è corta e ingrossata e presenta due scanalature. Le pareti sono molto spesse, leggermente oblique, il piede piccolo, quasi atrofizzato. All'interno, tra la parete e il fondo del vaso, vi è una profonda scanalatura.

Forma Lamboglia 52 A (variante) (= Hayes 57, 1)

82. – Frammento di patera (n. inv. A 24) (*fig. 59, h*) di medie dimensioni, a pareti assai sottili e molto basse, quasi oblique. L'orlo è a tesa larga e spessa con una scanalatura profonda tra questo e la parete esterna. Il piede è piccolissimo e quasi atrofizzato. All'interno, la giunzione tra la parete del vaso e il fondo presenta un ingrossamento che ispessisce notevolmente la base. Il frammento è quasi privo di vernice.

GRUPPO 4

Presenta la stessa composizione di argilla della precedente, mentre il colore della stessa è leggermente più chiaro (2.5YR6/8); la vernice, a «buccia d'arancia», è notevolmente più scura (2.5YR5/8) e compatta e per tanto meno vulnerabile all'azione del mare. Le precedenti caratteristiche sono tipiche della A/C e della A/D.

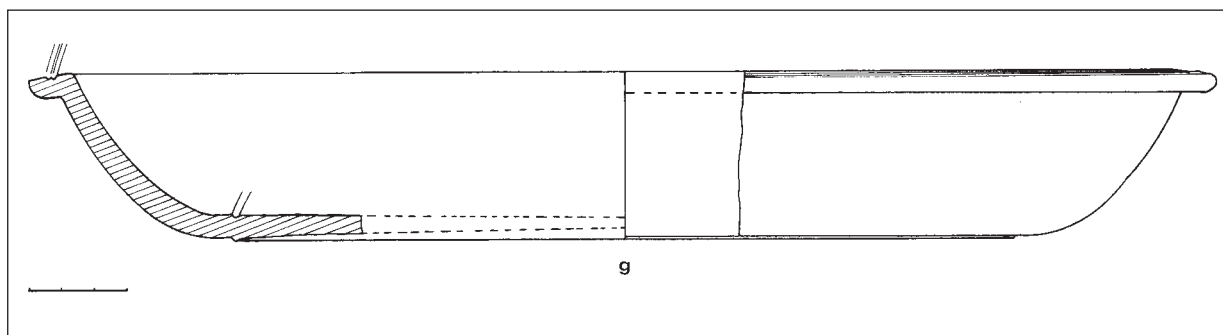


FIG. 59,g. – Gruppo 3. Variante della forma Lamboglia 52A.

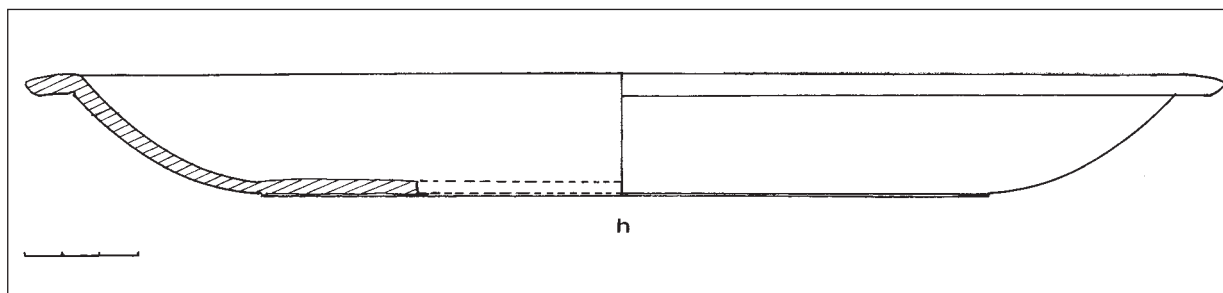


FIG. 59,h. – Gruppo 3. Variante della forma Lamboglia 52A.

Sigillata chiara A/C

Forma Lamboglia 40 (simile alla Hayes 50B, 56; Atlante XXVIII, 14)

83. – Frammento di patera (n. inv. A 130) (*fig. 60, a*). La parete, assai ispessita in vicinanza della base, tende ad assottigliarsi notevolmente verso l'orlo, che si presenta molto affusolato. L'inclinazione della parete lo avvicina alla forma Hayes 50B, 56, ma in questa il fondo ha un diametro minore. La vernice è data a pennello su tutta la superficie interna e parzialmente in quella esterna. Questo piatto è tra quelli che presentano maggiori dimensioni, con diametri che vanno dai 34 ai 36 cm.

Forma Lamboglia 40 (= Hayes 50B, 56)

84. – Frammento di fondo e di parete di patera (n. inv. A 78) (*fig. 60, b*). Presenta una leggera spigolatura esterna tra la parete e la base. Quest'ultima è di piccole dimensioni, con un piede molto atrofizzato. All'interno presenta il caratteristico rialzo della forma. La vernice ha un aspetto granuloso ed è di colore vivido, molto omogenea all'interno mentre all'esterno si presenta maculata.

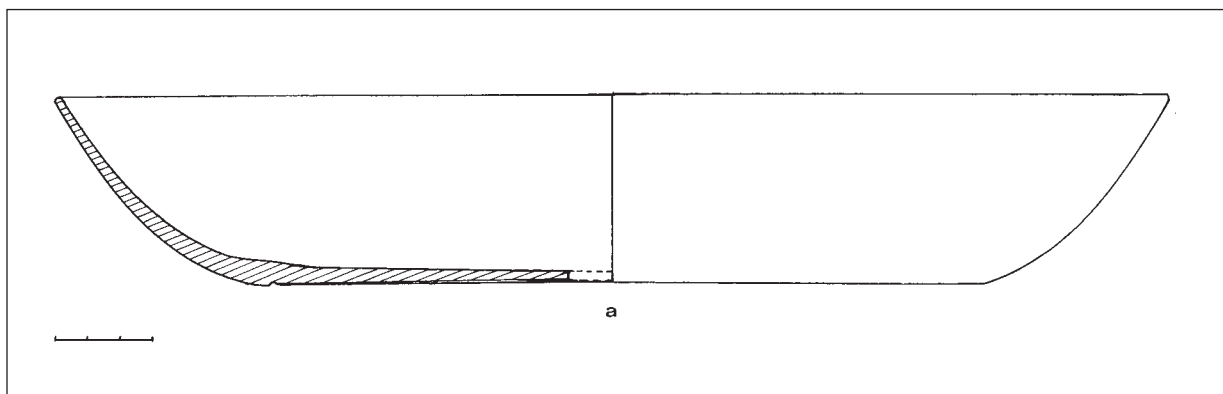


FIG. 60,a. – Gruppo 4. Forma Lamboglia 40.

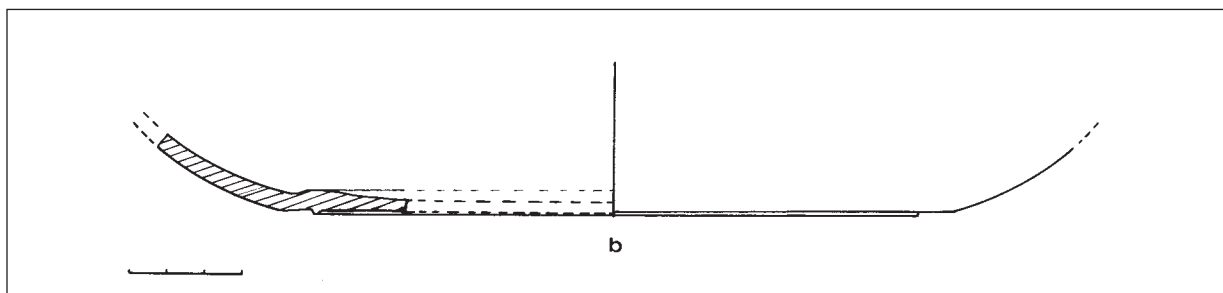


FIG. 60,b. – Gruppo 4. Forma Lamboglia 40.

Sigillata chiara A/D

Forma Lamboglia 52 A (variante) (= Hayes 58B, 11; Atlante XXXII, 5)

85. – Frammento di orlo e parete di patera (n. inv. A 55) (*fig. 60, c*), di medie dimensioni. L'orlo ha la tesa corta e sottilissima. La parete è ricurva, quasi a quarto di cerchio, e tende ad ingrossarsi verso il basso. La vernice ricopre tutta la superficie interna del vaso mentre all'esterno arriva soltanto fino a metà pancia e presenta alcune sbrodolature.

Forma Lamboglia 52 A (variante) (= Hayes 32/58)

86. – Frammento di patera (n. inv. A 346) (*fig. 60, d*), di grandi dimensioni. L'orlo è alquanto pendente e presenta la tesa corta, sottile e solcata da due scanalature. Le pareti, sotto il bordo, sono abbastanza sottili e tendono ad ingrossarsi notevolmente verso la base. All'interno le pareti finiscono in un ingrossamento solcato da una profonda scanalatura. Il piede è a gradino con una scanalatura interna. L'argilla è leggermente più scura (2.5YR6/6), mentre la vernice è quella caratteristica del gruppo. Quest'ultima è data su tutta la superficie interna e all'esterno fino all'altezza del piede. Sulla base si notano spruzzi di vernice.

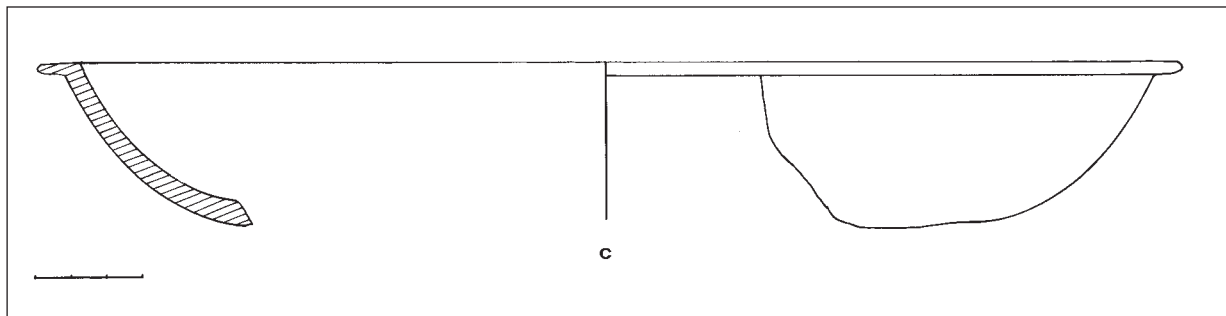


FIG. 60,c. – Gruppo 4. Forma Lamboglia 52A (variante).

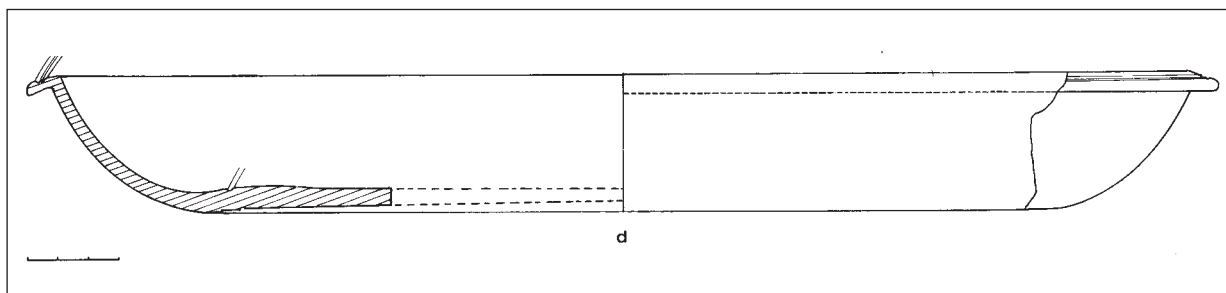


FIG. 60,d. – Gruppo 4. Forma Lamboglia 52A (variante).

Forma Lamboglia 54 bis (= Hayes 61A, 1; Atlante XXXIV, 9)

87. – Frammento di orlo e di parete di patera (n. inv. A 411) (*fig. 60, e*), di medie dimensioni. L'orlo è a profilo triangolare, schiacciato, ed è ornato da due scanalature nella parte superiore. Un'altra scanalatura corre all'esterno parallelamente all'orlo. L'argilla è assai depurata e presenta un taglio netto. La vernice è assai spessa.

GRUPPO 5

La composizione dell'argilla appare quasi identica a quella dei gruppi precedenti ma si presenta più depurata, anche se in alcuni frammenti vi sono grumi di calce. Il colore è 2.5YR6/6. In alcuni frammenti la pasta è così depurata che si avvicina notevolmente a quella della C tipica. Come in quest'ultima, le pareti sono assai sottili. La vernice, data a pennello, è scura (2.5YR5/6), abbastanza diluita e presenta il caratteristico aspetto a «buccia di arancia», anche se quest'ultimo appare molto più leggero rispetto ai gruppi precedenti. Le caratteristiche di questo gruppo sono peculiari della A/C e della A/D.

Sigillata chiara A/C

Forma Lamboglia 40 (variante) (simile alla Hayes 62B, 14; Atlante XXVIII, 11)

88. – Frammento di patera (n. inv. A 153) (*fig. 61, a*), di medie dimensioni. La parete è ricurva e piuttosto spessa e tende ad assottigliarsi vicino all'orlo. La base è abbastanza larga, in rapporto alla forma, e il piede presenta un piccolo gradino verso l'interno. Il frammento è quasi totalmente privo di vernice.

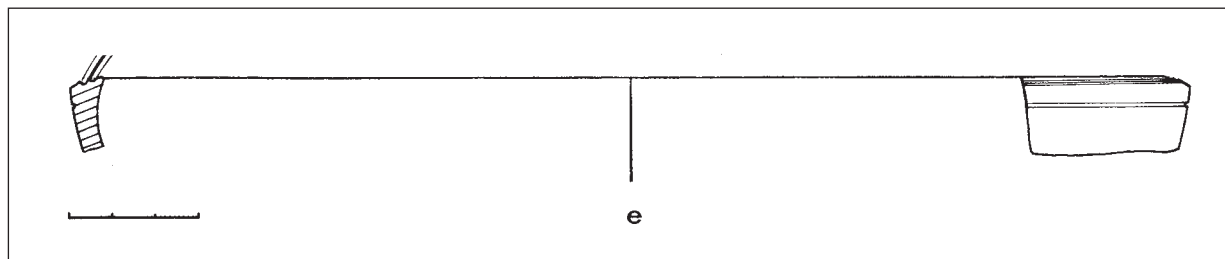


FIG. 60,e. – Gruppo 4. Forma Lamboglia 54bis.

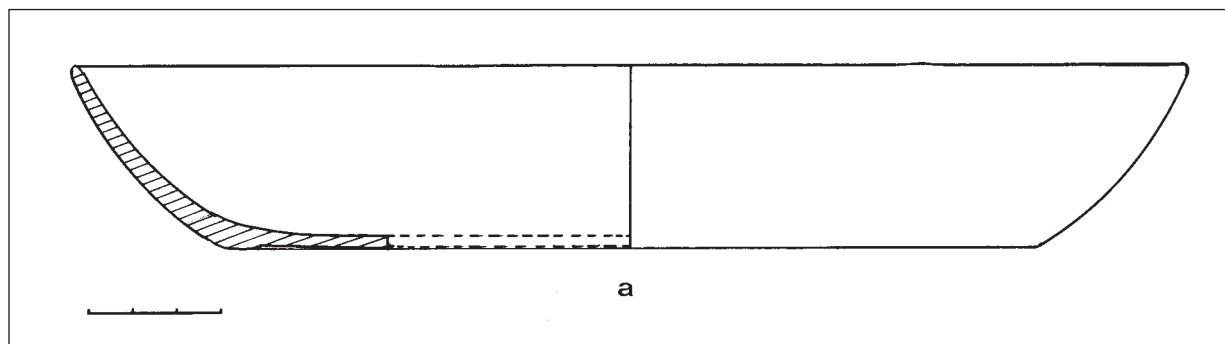


FIG. 61,a. – Gruppo 5. Variante della forma Lamboglia 40.

89. – Frammento di patera (n. inv. A 140) (*fig. 61, b*), di piccole dimensioni, con la parete leggermente più alta e svasata rispetto alla precedente. La base presenta un piccolo gradino interno, appena percettibile. L'argilla include dei granuli di calce; la vernice è data a pennello e ricopre tutta la superficie interna e la fascia esterna più vicina all'orlo.

90. – Frammento di patera (n. inv. A 185 ?, forse si tratta di A 103) (*fig. 61, c*) di medie dimensioni. La parete è ricurva, piuttosto spessa e molto assottigliata nell'orlo. All'interno della base vi è la solita rigonfiatura. Il piede è piccolo, appena marcato. L'argilla contiene grandi granuli di calce; la vernice, data a pennello, ricopre tutta la superficie del vaso.

91. – Frammento di patera (n. inv. A 307) (*fig. 61, d*) di grandi dimensioni. La parete è molto spessa, alta e ricurva in vicinanza della base. Questa presenta il tipico rigonfiamento interno e all'esterno un piccolo piede. La vernice è molto scrostata all'esterno.

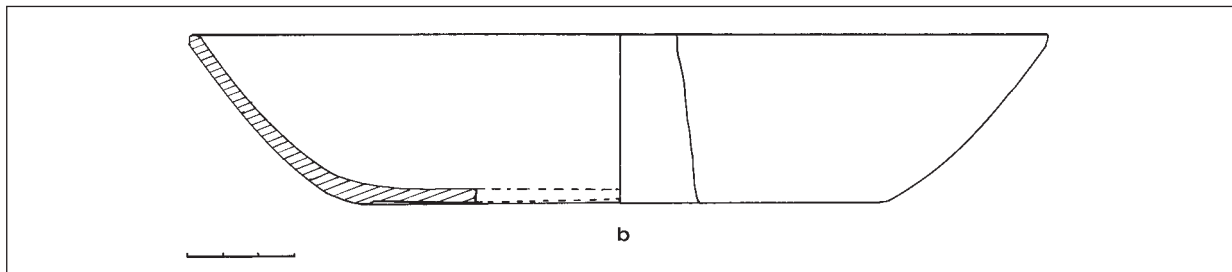


FIG. 61,b. – Gruppo 5. Variante della forma Lamboglia 40.

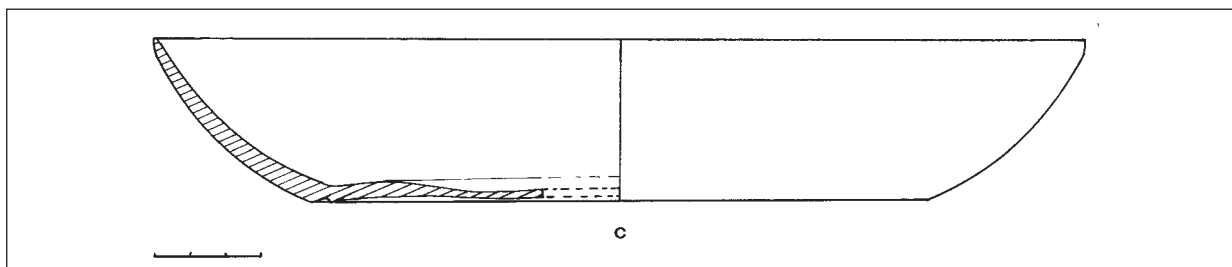


FIG. 61,c. – Gruppo 5. Variante della forma Lamboglia 40.

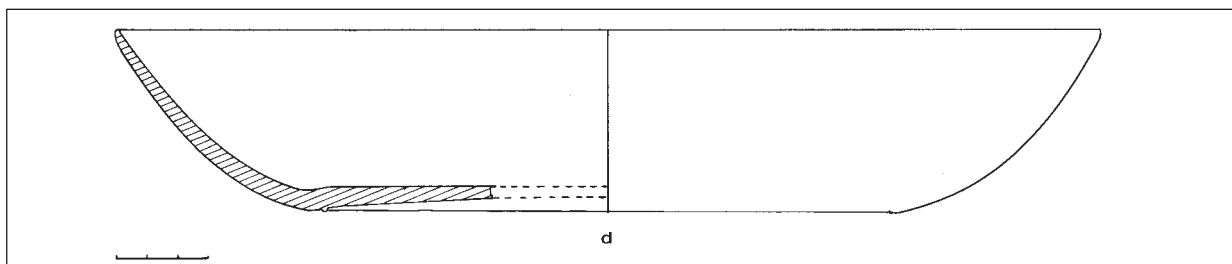


FIG. 61,d. – Gruppo 5. Variante della forma Lamboglia 40.

92. – Frammento di patera (n. inv. A 152) (fig. 61, e) di piccole dimensioni. Le pareti sono piuttosto dritte e molto svasate. A metà della parete interna vi è una sottilissima scanalatura, forse una semplice traccia del tornio. Il piede è piccolo e molto atrofizzato. La vernice è data a pennello e ricopre la superficie interna del vaso mentre su quella esterna si limita ad una sottile fascia, parallela all'orlo.

93. – Frammento di patera (n. inv. A 140 ter) (fig. 61, f), di grandi dimensioni. Le pareti sono spesse, molto svasate, e presentano una piccola spigolatura quasi a contatto con la base. Questa è caratterizzata dal piccolo piede e da una profonda scanalatura sulla base interna. L'argilla presenta grumi di calce. La vernice, molto spessa, è data a pennello e ricopre la superficie interna del vaso mentre all'esterno sono state date ampie pennellate, con sbrodolature.

Forma Lamboglia 41B (= Hayes 60; Atlante XXVI, 7)

94. – Frammento di patera (senza n. inv. - n. el. ISL 22) (fig. 62, a) di grandi dimensioni, a parete ricurva, quasi a quarto di cerchio, svasata. La parete tende a ingrossarsi leggermente verso l'orlo. Sulla sommità di quest'ultimo appare una scanalatura. L'argilla è più scura rispetto ai frammenti precedenti (2.5YR5/8). La vernice è presente sia all'interno che all'esterno del frammento.

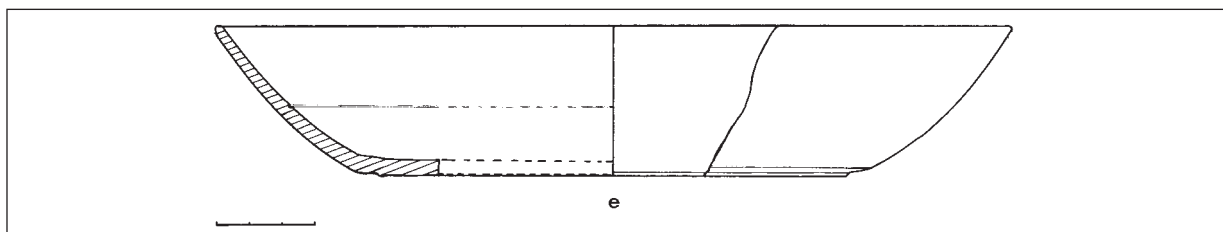


FIG. 61,e. – Gruppo 5. Variante della forma Lamboglia 40.

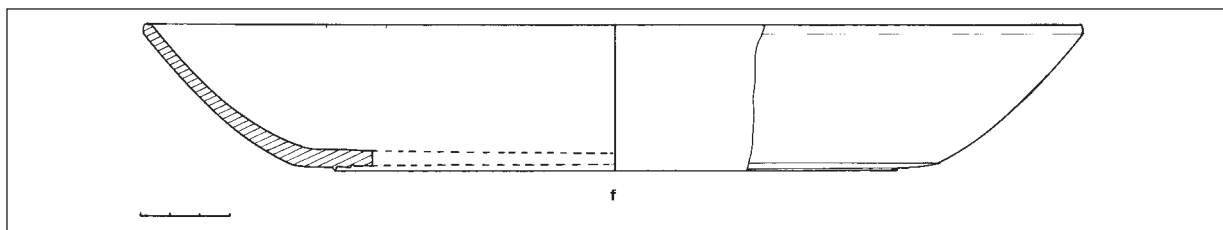


FIG. 61,f. – Gruppo 5. Variante della forma Lamboglia 40.

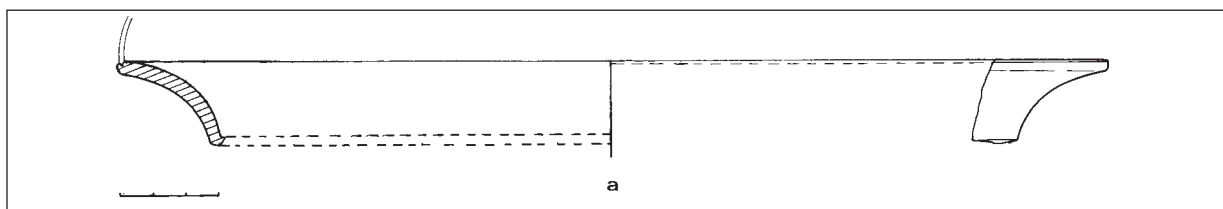


FIG. 62,a. – Gruppo 5. La forma Lamboglia 41B.

Sigillata chiara A/D

Forma Lamboglia 54 bis (= Hayes 61A, 1; Atlante XXXIV, 9)

95. – Frammento di orlo e di parete di patera (n. inv. A 74) (*fig. 62, b*), di medie dimensioni. L'orlo presenta il profilo triangolare schiacciato, con due scanalature nella parte superiore. Un'altra scanalatura profonda corre sotto l'orlo. L'orlo è mal rifinito e presenta all'esterno una leggera sbavatura. Nella vernice sono evidenti alcuni microgranuli di mica.

96. – Frammento di orlo e di parete di patera (senza n. inv. - n. el. ISL 26) (*fig. 62, c*), di medie dimensioni. L'orlo è triangolare e schiacciato e non presenta scanalature. La vernice appare sia all'interno che all'esterno.

GRUPPO 6

È quello che presenta l'argilla più depurata con a volte piccoli grumi di calce. Alcuni frammenti presentano la tipica cottura a «sandwich» e il taglio è netto. Il suono è metallico. Il colore della pasta e della vernice è assai scuro (2.5YR5/6). Alcune volte la pasta appare leggermente più chiara (2.5YR5/8). La vernice, data a pennello, è abbastanza spessa e presenta l'aspetto a «buccia d'arancia», qualche volta leggermente maculata, occupando, in alcuni esemplari, la totale superficie del vaso. Queste caratteristiche sembrano per ora tipiche soltanto della A/D.

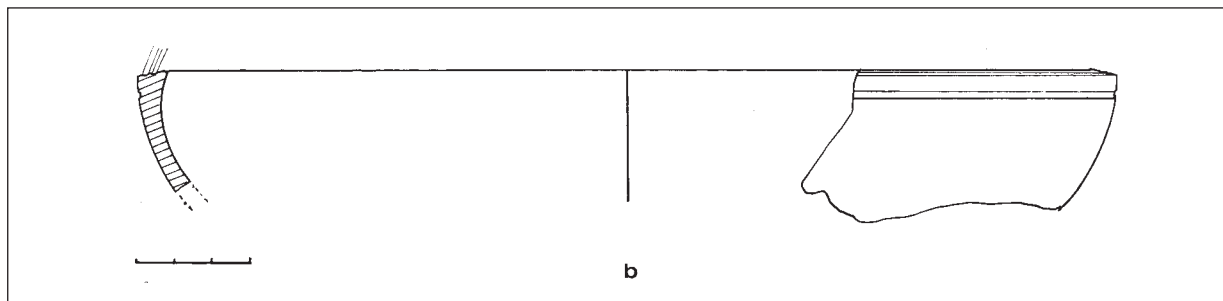


FIG. 62,b. – Gruppo 5. La forma Lamboglia 54bis.

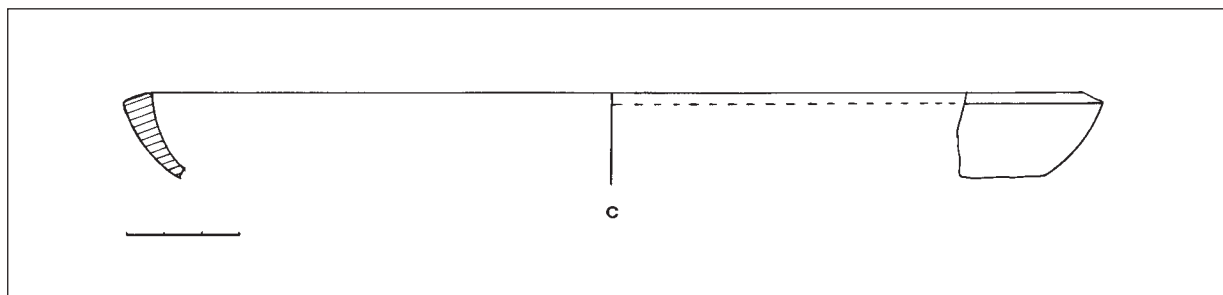


FIG. 62,c. – Gruppo 5. La forma Lamboglia 54bis.

Sigillata chiara A/D

Forma Lamboglia 52A (variante) (= Atlante XXXII, 7)

97. – Patera (senza n. inv. - n. el. ISL 23) (*fig. 63, a*), di piccole dimensioni, integra. L'orlo presenta una tesa corta e ingrossata, di forma quasi triangolare, con una profonda scanalatura. La parete, abbastanza aperta, è ricurva e leggermente ingrossata al centro e termina con un piccolo piede. All'interno, tra la parete e il fondo, appare un lieve ingrossamento. La vernice è mancante sotto il piede ove appaiono degli spruzzi.

98. – Frammento di patera (n. inv. A 205 ter) (*fig. 63, b*) di medie dimensioni. L'orlo è piuttosto largo e leggermente inclinato. La parete è ricurva, a quarto di cerchio. Il piede è pressoché inesistente. La vernice è conservata solo all'interno mentre all'esterno appare molto corrosa.

99. – Frammento di patera (n. inv. A 102bis) (*fig. 63, c*), di piccole dimensioni. L'orlo è di larghezza media, leggermente inclinato, e presenta una scanalatura appena marcata. La parete è a quarto di cerchio, piuttosto spessa, e termina in un piede molto piccolo. All'interno, tra la parete e il fondo, appare un ingrossamento con una scanalatura molto leggera. La vernice appare leggermente maculata.

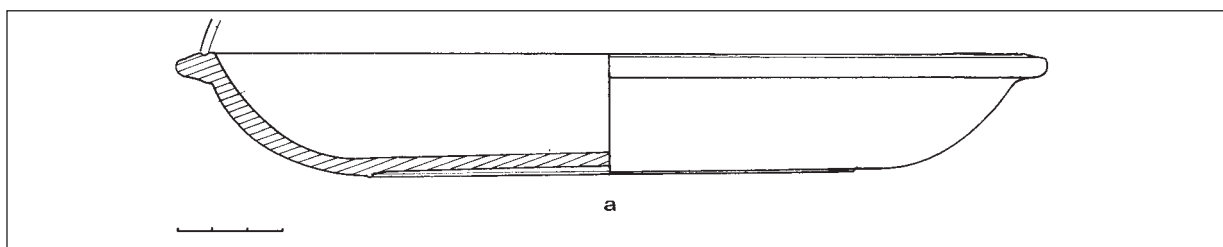


FIG. 63,a. – Gruppo 6. Variante della forma Lamboglia 52A.

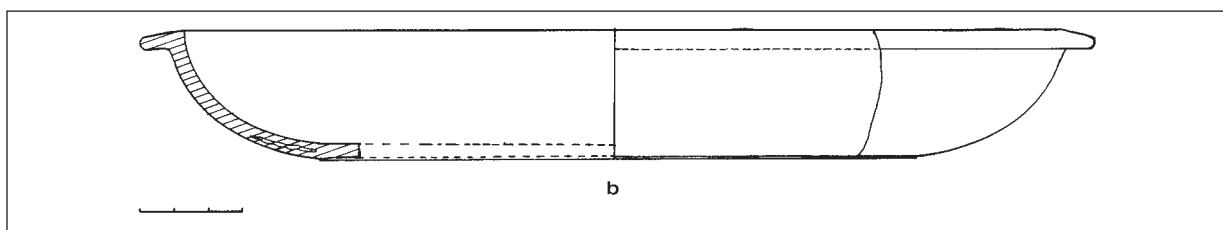


FIG. 63,b. – Gruppo 6. Variante della forma Lamboglia 52A.

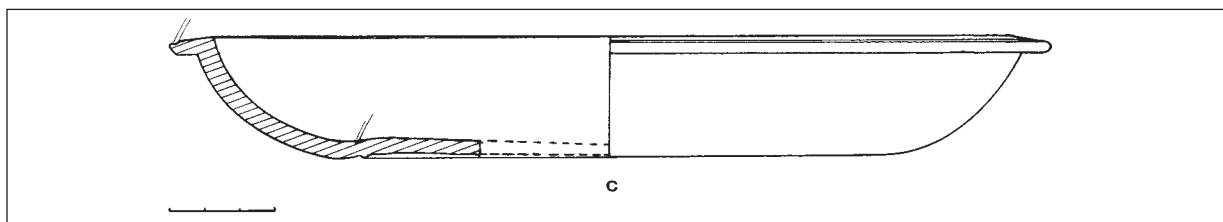


FIG. 63,c. – Gruppo 6. Variante della forma Lamboglia 52A.

Forma Lamboglia 52A (variante) (= Hayes 58b, 9; Atlante XXXII, 4)

100. – Frammento di orlo e parete di patera (n. inv. A 374bis) (*fig. 63, d*), di medie dimensioni. L'orlo è corto e solcato da una scanalatura. La parete, leggermente ricurva, è alta e abbastanza obliqua, e tende ad assottigliarsi verso il basso. Lo spessore della vernice è molto uniforme e ricopre tutto l'interno, mentre all'esterno è limitata alla parete.

Forma Lamboglia 52A (variante) (= Hayes 58, 30)

101. – Frammento di patera (n. inv. A 102) (*fig. 63, e*), di piccole dimensioni. L'orlo presenta una tesa media con due profonde scanalature. La parete è inclinata. Il piede è piatto e largo, separato dal fondo da una scanalatura. All'interno, tra la parete e la base, appare una rigonfiatura molto spessa. La vernice appare leggermente maculata e ricopre interamente la superficie del vaso.

Forma Lamboglia 52A (variante) (= Hayes 58A, 8)

102. – Frammento di patera (n. inv. A 51) (*fig. 64, a*), di medie dimensioni. La tesa è corta, leggermente inclinata e presenta una scanalatura. La parete è alta, quasi a quarto di cerchio, e tende ad ispessirsi verso il fondo del vaso, ove termina, all'esterno, con un piccolo gradino incavato a mo' di piede e all'interno con una profonda scanalatura da dove parte il leggero ingrossamento della base. La vernice è data su tutta la superficie interna mentre all'esterno si limita ad una pennellata parallela al bordo.

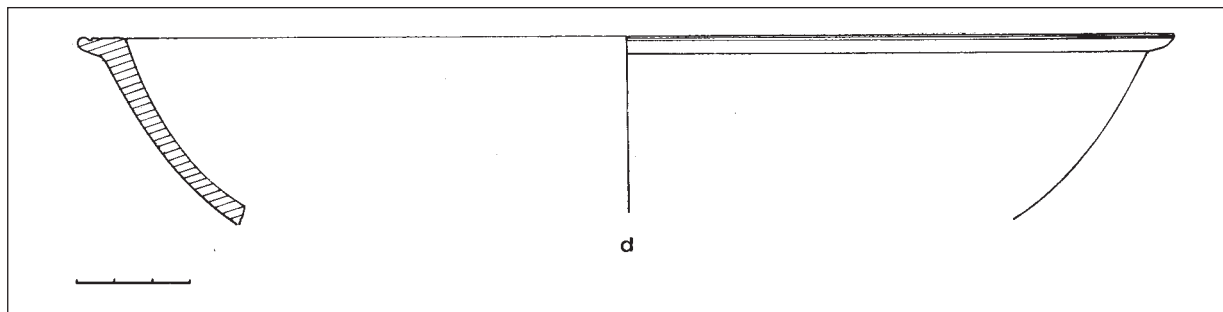


FIG. 63,d. – Gruppo 6. Variante della forma Lamboglia 52A.

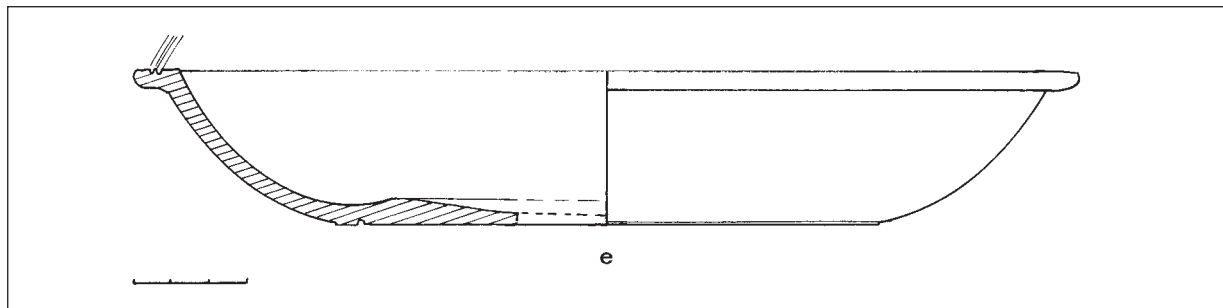


FIG. 63,e. – Gruppo 6. Variante della forma Lamboglia 52A.

103. – Frammento di patera (n. inv. A 187) (fig. 64, b), di grandi dimensioni. La tesa è inclinata e presenta una lieve scanalatura. La parete è obliqua e termina, all'esterno, in una carena appena marcata che si congiunge ad un piccolissimo piede. All'interno, tra la parete ed il fondo, vi è una profonda scanalatura a partire dalla quale il fondo tende ad ingrossarsi. La vernice ricopre interamente la superficie del vaso.

Forma Lamboglia 52 A (variante) (= Hayes 57, 1)

104. – Frammento di orlo e di parete di patera (n. inv. A 206) (fig. 64, c), di piccole dimensioni. L'orlo presenta una tesa corta solcata da una scanalatura. La parete è obliqua. La vernice ricopre tutta la superficie interna mentre all'esterno è limitata ad una piccola striscia sotto il bordo.

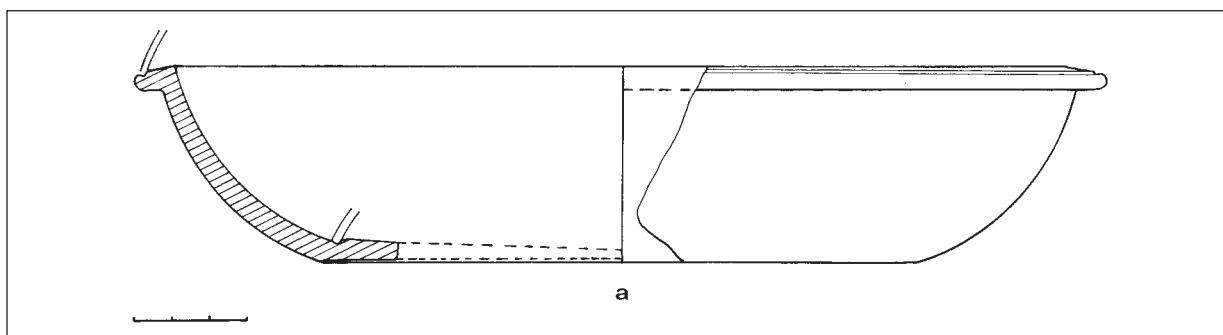


FIG. 64,a. – Gruppo 6. Variante della forma Lamboglia 52A.

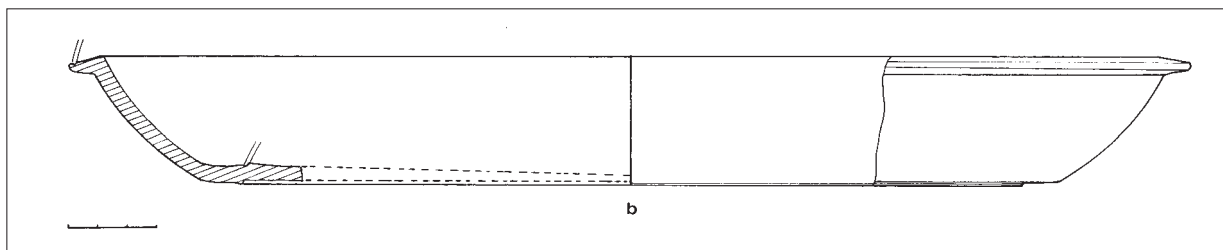


FIG. 64,b. – Gruppo 6. Variante della forma Lamboglia 52A.

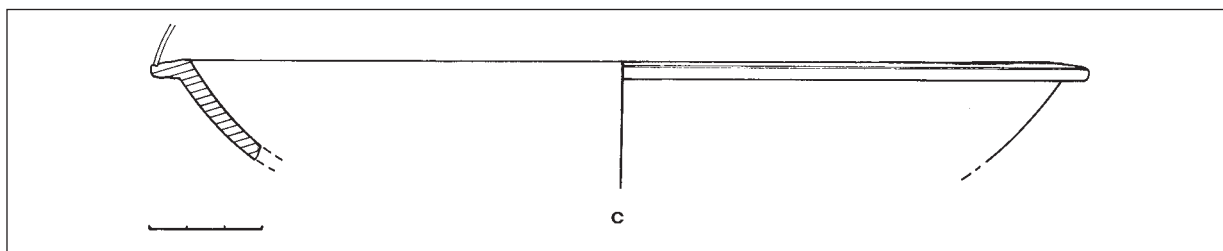


FIG. 64,c. – Gruppo 6. Variante della forma Lamboglia 52A.

105. – Frammento di orlo e di parete di patera (n. inv. A 205bis) (fig. 64, d), di piccole dimensioni. L'orlo è a tesa sottile e leggermente inclinata e presenta una scanalatura. La parete è obliqua. L'argilla è cotta a «sandwich».

Forma Lamboglia 54 bis (=Hayes 61A, 1; Atlante XXXIV, 9)

106. – Patera (senza n. inv. - n. el. ISL 27) (fig. 64, e), di medie dimensioni, in parte mutila. L'orlo, triangolare e quasi orizzontale, presenta due scanalature nella parte superiore. All'esterno, sotto l'orlo appare una scanalatura profonda. La parete, a quarto di cerchio, termina in un piccolo piede a gradino. All'interno, tra la parete e la base, appare una larga scanalatura. Altre due scanalature, concentriche, si trovano nella parte centrale del piatto. La vernice ricopre la parte interna e quella esterna del vaso, salvo la base.

Sigillata chiara A/D a bordo annerito

Forma Lamboglia 52A (variante) (= Hayes 58A, 8)

107. – Frammento di patera (n. inv. A 169) (fig. 65, a), di medie dimensioni. Il bordo è a larga tesa con scanalatura. La parete è a quarto di cerchio e termina, all'esterno, con un piccolo piede e, all'interno, con una scanalatura profonda. La vernice ricopre tutta la superficie interna mentre all'esterno si limita alla metà superiore della parete. Sulla parte superiore del bordo, e per una larghezza di 2 cm al di sotto di esso, appare una fascia uniforme e più scura (2.5YR4/6) laddove era stato dato l'ingubbio per l'annerimento, ora quasi totalmente scomparso.

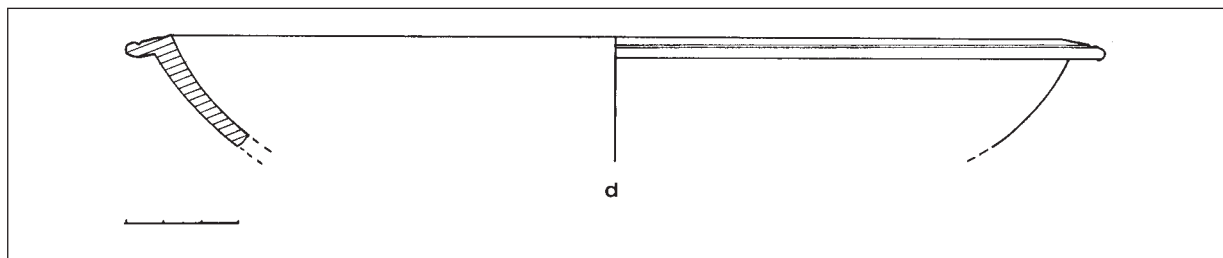


FIG. 64,d. – Gruppo 6. Variante della forma Lamboglia 52A.

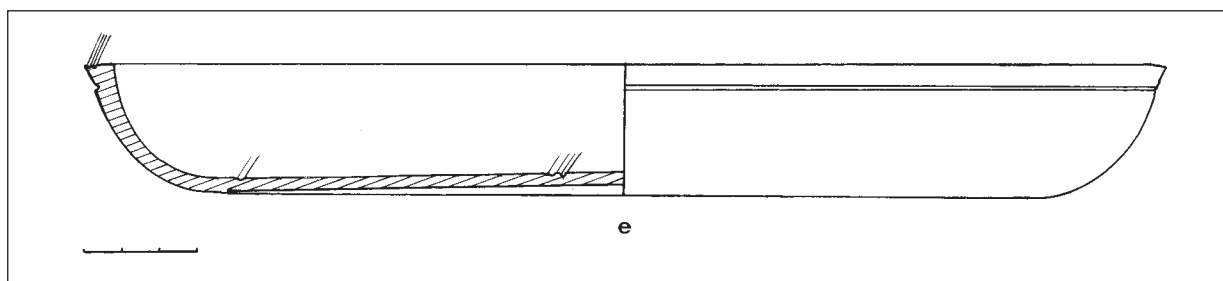


FIG. 64,e. – Gruppo 6. Variante della forma Lamboglia 54bis.

Forma Lamboglia 52A (variante) (= Hayes 58B, 11; Atlante XXXII, 5)

108. – Frammento di orlo e di parete di patera (senza n. inv. - n. el. ISL 24) (*fig. 65, b*) di medie dimensioni. Presenta un orlo a tesa corta e dritta con scanalatura. La parete è curva e molto alta. Su tutto il bordo, e per una striscia di 1,5 cm ad esso sottostante, appare l'ingubbio scuro (2.5YR4/2).

Piatti-coperchio a bordo annerito

Forma Hayes 182, 2 (= Atlante CV, 3)

109. – Frammento di orlo e di parete di piatto-coperchio (n. inv. A 75) (*fig. 66, a*). L'orlo di presenta abbastanza ingrossato e pendente, la parete è assai ricurva e all'esterno sono molto evidenti le scanalature del tornio. L'argilla, poco depurata, è di colore rosso-arancione (5YR6/6). Tutto l'orlo appare ricoperto dall'ingubbio color cenere (5YR4/1).

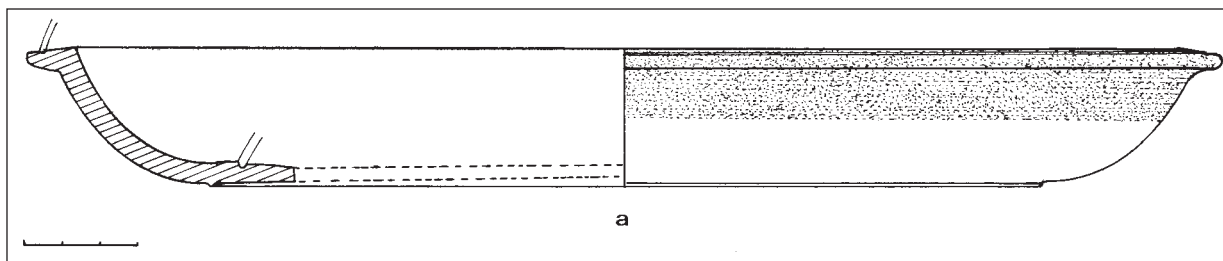


FIG. 65,a. – Gruppo 6. Variante della forma 52A a bordo annerito.

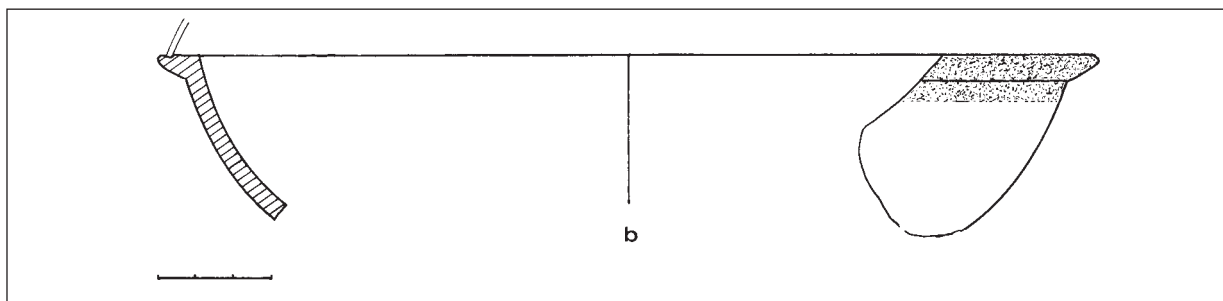


FIG. 65,b. – Gruppo 6. Variante della forma 52A a bordo annerito.

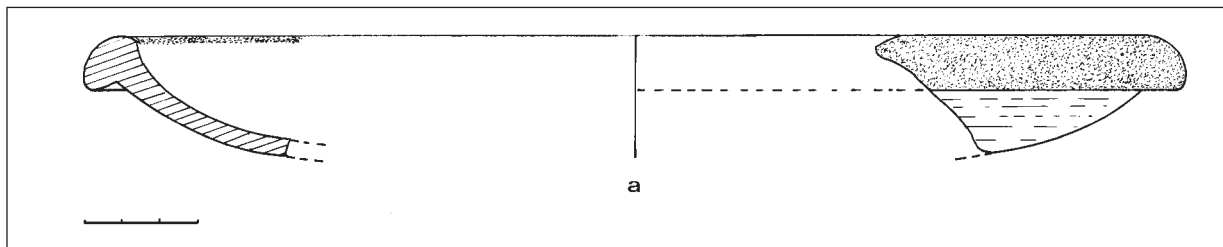


FIG. 66,a. – Piatto-coperchio a bordo annerito.

110. – Frammento di orlo e di parete di piatto-coperchio (n. inv. A 76) (*fig. 66, b*). Molto simile al precedente ma la parete si presenta più dritta. A metà parete c'è una leggera scanalatura. La pasta è rosso - arancione (5YR6/6) con grossi inclusi. L'orlo presenta una velatura biancastra laddove era ricoperto dalla patina cenerognola, ora scomparsa.

111. – Frammento di orlo e di parete di piatto-coperchio (n. inv. A 207) (*fig. 66, c*). Molto simile tipologicamente al precedente ma con la parete molto più dritta. Il frammento appare molto fluitato. L'argilla presenta grossi inclusi ed è di colore rosso - arancione (5YR6/6). La patina cenerognola è scomparsa a causa dell'azione del mare.

F.P.

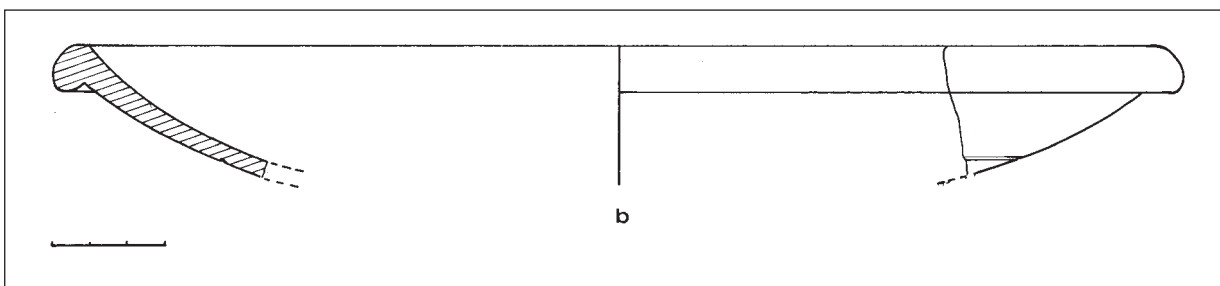


FIG. 66,b. – Piatto-coperchio a bordo annerito.

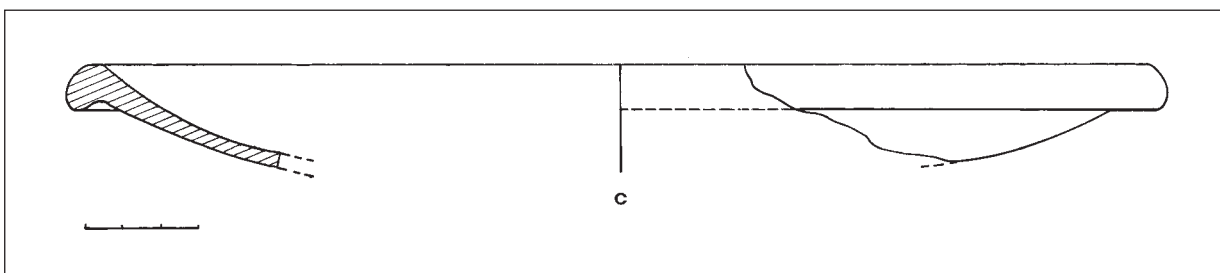


FIG. 66,c. – Piatto-coperchio a bordo annerito.

FRANCISCA PALLARÉS

LE DOTAZIONI DI BORDO

LE LUCERNE

In base alle caratteristiche della forma, i due frammenti recuperati a Fontanamare sembrerebbero pertinenti ad un'unica lucerna, ma la composizione dell'argilla e il colore ci inducono a considerarle come frammenti di due lucerne diverse.

1. – Frammento di lucerna (n. el. ISL 39) (*fig. 1, a*). Si conserva soltanto un frammento della spalla e del disco. Appartiene al gruppo delle cosiddette lucerne «a disco». Tuttavia, il frammento è troppo esiguo per poterne riconoscere la forma. L'argilla, molto depurata, è di colore grigiastro, molto chiaro (10YR7/2); l'ingubbio è invece abbastanza scuro (10YR5/2).

2. – Frammento di lucerna (n. el. ISL 40) (*fig. 2, b*). Se ne conserva soltanto una parte del fondo e del beccuccio. Sembra comunque che si tratti di una lucerna «a disco» dello stesso tipo della precedente. L'argilla è abbastanza depurata di colore grigio (10YR5/1); l'ingubbio è di color camoscio (10YR5/3).

Appare assai difficile, trattandosi di frammenti non decorati, l'attribuzione degli stessi ad una forma precisa. Le notevoli dimensioni del disco e lo spessore delle pareti potrebbero essere elementi essenziali per inserirli tra le forme tipiche del III secolo (forse una variante della Dressel 30?). Sembra comunque che si tratti di una produzione minore.

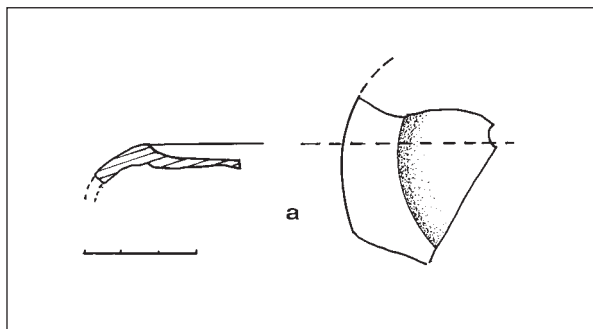


FIG. 1,a. – Lucerna.

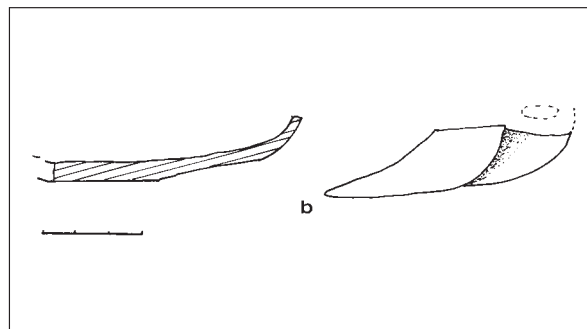


FIG. 2,b. – Lucerna.

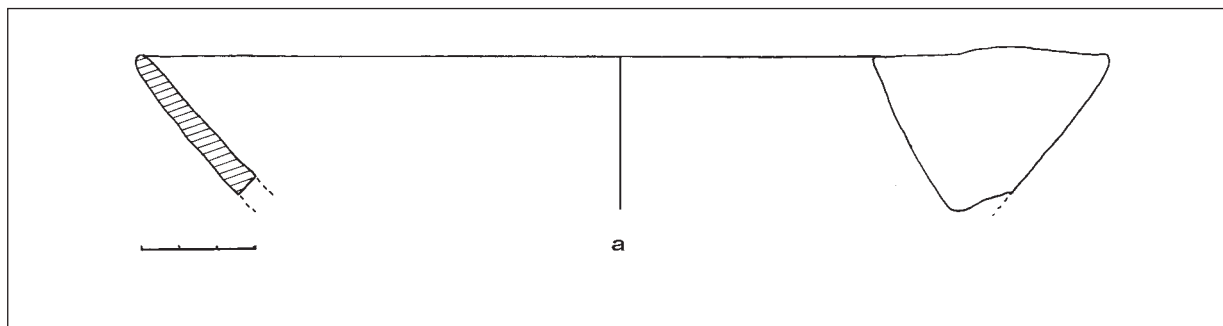


FIG. 3,a. – Frammento di piatto in ceramica comune.

I VASI COMUNI

3. – Frammento di orlo e parete di piatto o coperchio (n. inv. A 208 bis) (*fig. 3, a*). La parete è obliqua e spessa e tende ad assottigliarsi verso l'orlo che si presenta affusolato e abbastanza irregolare. L'argilla è grezza e laminare con rari inclusi micacei. Il colore è camoscio (7YR6/6), in alcuni punti leggermente più scuro (7YR5/6). Il nucleo è pure abbastanza scuro (7YR5/4). Assomiglia notevolmente, come forma e caratteristiche esterne, ad un esemplare proveniente da Tolegassos (Viladamat, Gerona), descritto come coperchio molto alto.¹⁾ Quest'ultimo proviene da un contesto di fine II sec. d.C. ed è considerato dagli autori come una imitazione locale della ceramica comune africana.

4. – Frammento di orlo di piatto (n. inv. A 208) (*fig. 3, b*), a parete ricurva e orlo assottigliato. Appare molto corroso. Il colore dell'argilla è 10YR6/6. Il frammento è troppo piccolo per poterne ricostruire la forma.

5. – Frammento di pancia di vasetto ansato (n. inv. A 209) (*fig. 4, a*), a pareti sottili scanalate. Si conserva soltanto l'attacco dell'ansa. L'argilla è poco depurata e presenta inclusi biancastri e molte particelle di mica. Il colore dell'argilla è 7.5YR5/6.

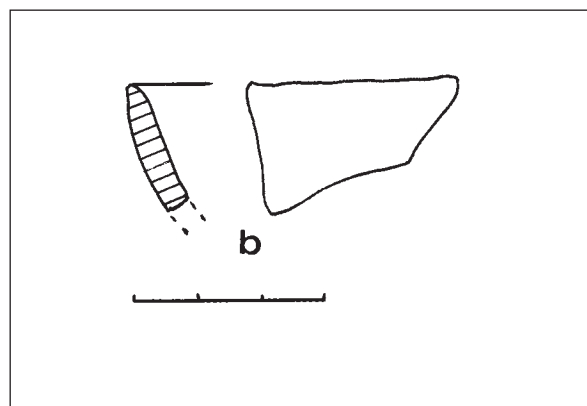


FIG. 3,b. – Frammento di piatto in ceramica comune.

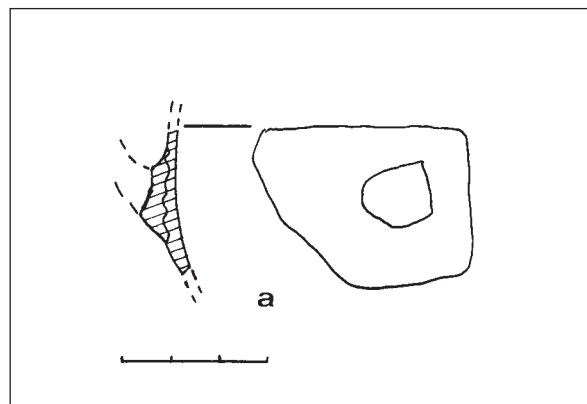


FIG. 4,a. – Frammento di vasetto a pareti scanalate.

¹⁾ CASAS I GENOVER 1990, pp. 294-295, n. 619.

6. – Frammento di pancia di vasetto (n. inv. A 82) (*fig. 4, b*) a pareti scanalate e superficie molto corrosa. Il diametro della pancia è di 14 cm. Come il precedente, l'argilla è poco depurata e di colore 10YR5/4.

7. – Frammento superiore di urnetta (n. inv. A 80) (*fig. 4, c*), a collo alto e pareti sottili scanalate. La pasta non è depurata e presenta alcuni inclusi micacei. È di colore 5YR6/4.

8. – Frammento di pancia di anforetta (n. inv. A 83) (*fig. 4, d*), a parete scanalata rientrante. La parte superiore della pancia ha un diametro di 12 cm. L'argilla è ad impasto laminare e molto screpolata con piccoli inclusi micacei. Il colore è 5YR5/4.

9. – Frammento di pancia di olpe? (n. inv. A 81) (*fig. 4, e*), in due frammenti. La parte superiore della parete è scanalata. All'interno vi sono tracce molto marcate del tornio. L'esterno appare corrosa. Il colore dell'argilla è 10YR5/4.

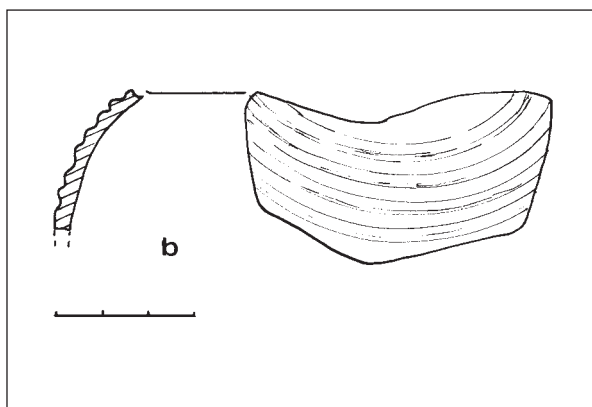


FIG. 4,b. – Frammento di vaso a pareti scanalate.

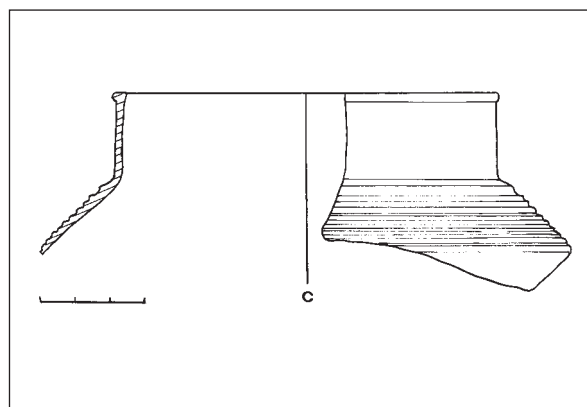


FIG. 4,c. – Frammento di vaso a pareti scanalate.

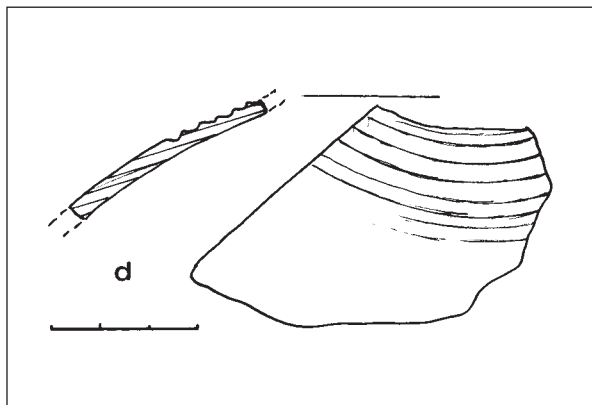


FIG. 4,d. – Frammento di vaso a pareti scanalate.

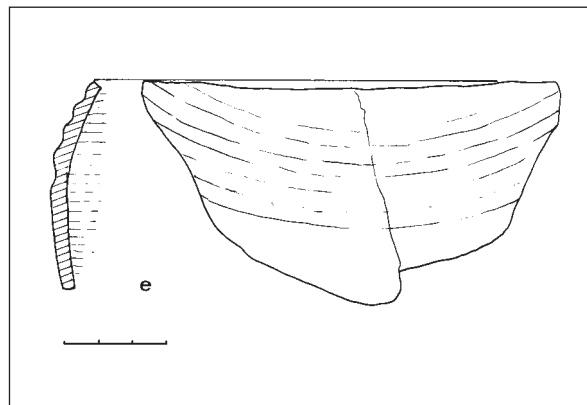


FIG. 4,e. – Frammento di vaso a pareti scanalate.

10. – Frammento di spalla di olpe o di anforetta (n. inv. A 120) (*fig. 5, a*). All'interno sono molto evidenti le tracce del tornio e resti di ingubbiatura (5YR5/6). L'argilla presenta inclusi di ceramica (?) tritata e altri più piccoli di mica. Il colore dell'argilla è 7.5YR6/6.

11. – Frammento di pancia e di spalla di grande recipiente (n. inv. A 79) (*fig. 5, b*), probabilmente biansato. Il collo è alquanto alto e la carena presenta uno spigolo vivo dalla quale si diparte l'ansa che è sagomata e leggermente attorcigliata. L'argilla è di color nocciola (7.5YR6/4).

12. – Frammento di parte superiore di anforetta (n. inv. A 210 bis) (*fig. 5, c*), ad orlo sagomato dal quale si diparte l'ansa ricurva e molto allargata. Il diametro del collo è cm. 8. L'argilla presenta molti inclusi micacei. Il colore è 7.5YR5.

13. – Frammento di ansa di anforetta (n. inv. A 299 bis) (*fig. 5, d*) molto arcuata. L'argilla è molto micacea con granuli di calce. Il colore dell'argilla è 7.5YR5.

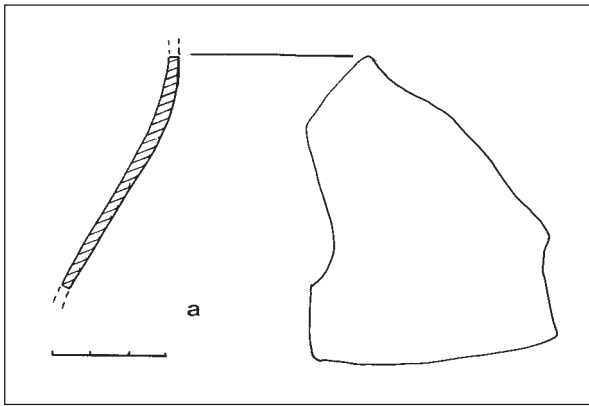


FIG. 5,a. – Frammento di vaso comune.

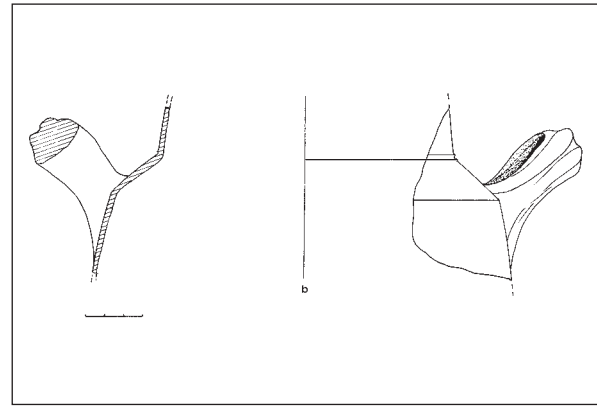


FIG. 5,b. – Frammento di vaso comune.

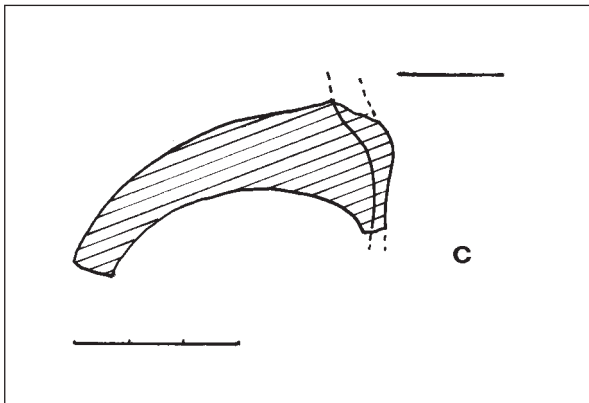


FIG. 5,c. – Frammento di vaso comune.

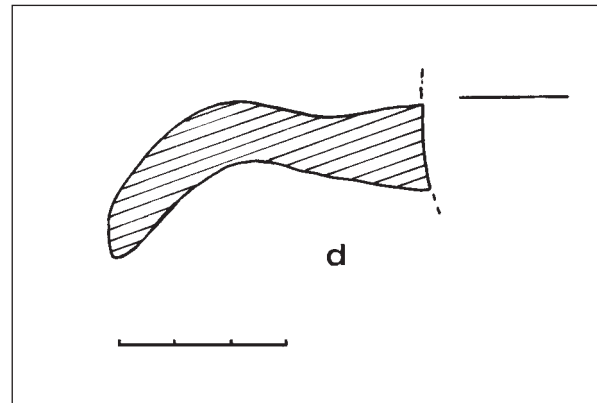


FIG. 5,d. – Frammento di vaso comune.

Assai difficile risulta la ricerca di confronti trattandosi di frammenti molto minuti e che non sempre ci consentono di ricostruire la forma. Per quanto riguarda i vasetti con pareti sottili e scanalate (nn. 4 e 5) essi trovano confronti con vasi provenienti da Ampurias in contesto di III sec. d.C. oppure nelle ceramiche comuni africane della fine del III sec. d.C.²⁾

SUPPELLETILE VARIA

14. – Fondo di vaso in piombo (n. el. ISL 3) (figg. 6-7), assai corrosivo. Il fondo è spesso e ad anello dal quale parte la parete sottile, conservata soltanto per 1,5 cm di altezza. In buona parte concrezionato.

OGGETTI DIVERSI

15. – Piccolo anello in oro (attaccato al grande pane di monete, n. el. ISL 42) (figg. 8-9), di forma segmentiforme, a sezione sottilissima, rettangolare, molto piatta.



FIG. 6. – Fondo di vaso in piombo.

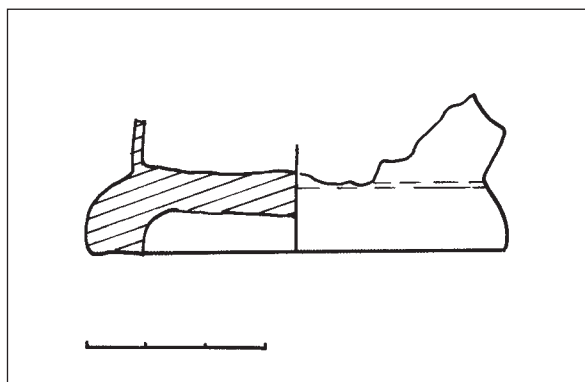


FIG. 7. – Fondo di vaso in piombo.

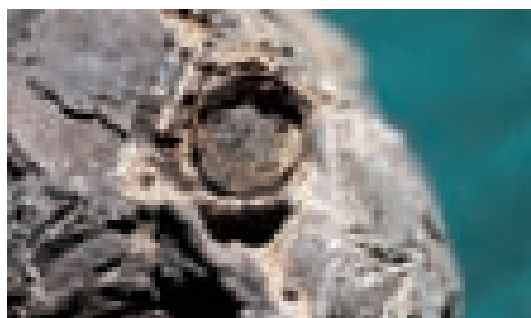


FIG. 8. – Il pane di monete n. el. ISL 42, con l'anello d'oro ancora inglobato.

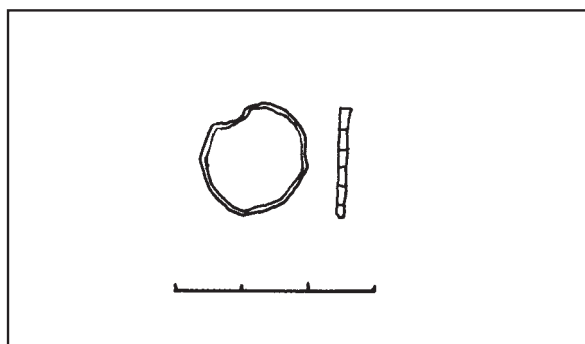


FIG. 9. – Anello d'oro.

²⁾ SALOMONSON 1968, p. 133, 28; p. 132, fig. 43, 3; tav. IV, 28.

16. – Perlina in pasta vitrea (n. el. ISL 16) (figg. 10-11, a) a sezione emisferica, di colore scuro. Leggermente mutila.

17. – Perlina in pasta vitrea (n. el. ISL 17) (figg. 10-11, b), sfaccettata, a sezione emisferica, mutila di 1/3.

18. – Pedina da gioco? (n. el. ISL 18) (figg. 12-13), in corallo nero?, a forma di colonna con base sagomata e piccolo capitello a foglie. Forse si trattava di una pedina per il *ludus latruncularum* o gioco da scacchi.³⁾ La pedina è rifinita al tornio e presenta un foro centrale passante.

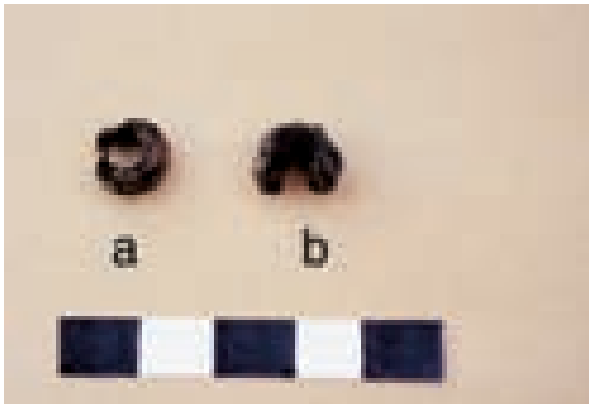


FIG. 10. – Le due perline vitree.

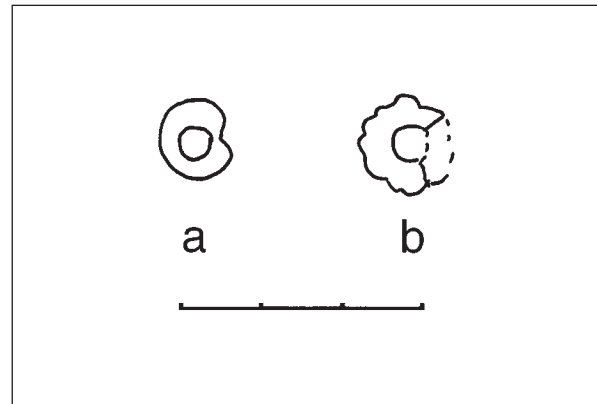


FIG. 11,a-b. – Le due perline vitree.



FIG. 12. – Pedina da gioco.

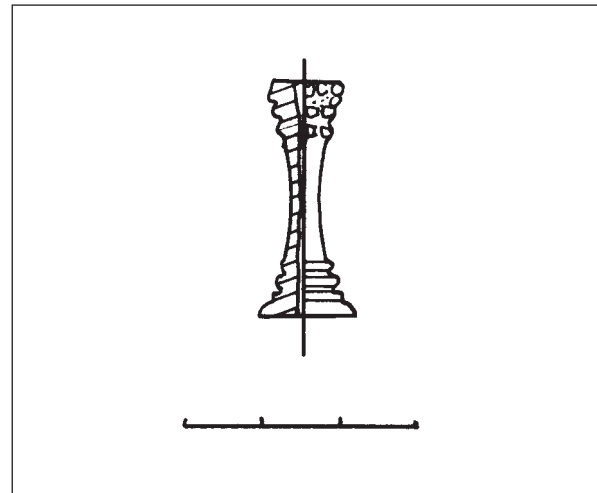


FIG. 13. – Pedina da gioco.

³⁾ CARCOPINO 1982, p. 288.

19. – Spatola in bronzo (n. el. ISL 2) (figg. 14-15), abbastanza consunta. Sembra trattarsi di uno *specillum* presente comunemente tra l'attrezzatura chirurgica dei medici. Questo presenta una estremità fatta a bastoncino rotondo con la parte terminale ingrossata e arrotondata a forma di oliva, forse per mescolare le diverse sostanze curative che venivano successivamente applicate direttamente sulla parte malata con l'apposita spatola situata sull'altra estremità.

20. – Stadera in bronzo (n. el. ISL 1) (figg. 16-19), di piccole dimensioni con i relativi accessori. Si conservano lo stelo o asta pesatrice; un uncino; un frammento di catenella; una staffa e un contrappeso in piombo.

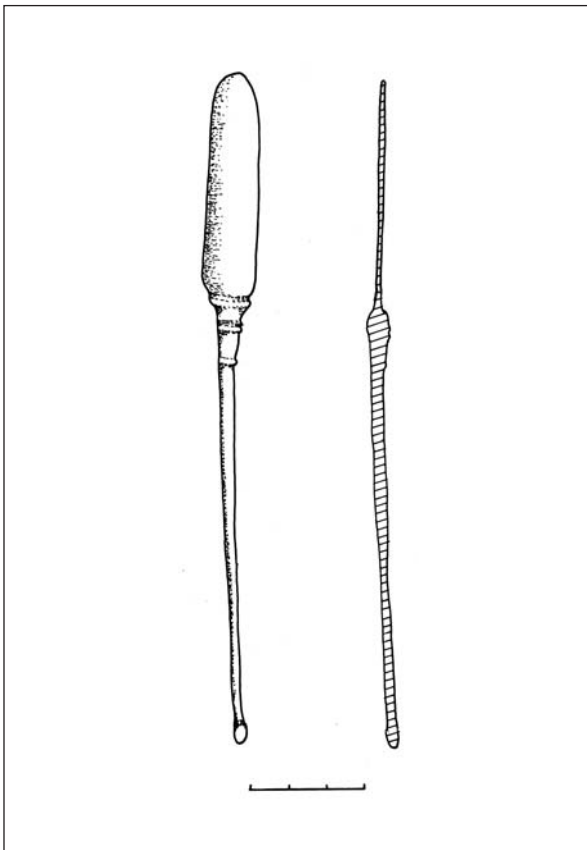


FIG. 14. – Spatola in bronzo.



FIG. 15. – Spatola in bronzo.

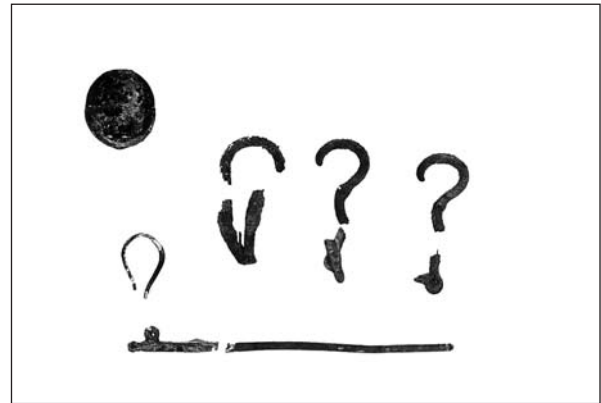


FIG. 16. – La stadera bronzea in una fotografia del 1975.



FIG. 17. La stadera bronzea oggi.

20.a. – L'asta è a sezione quadrata e presenta le due estremità sagomate. Appare spezzata in due in corrispondenza di un foro passante di sospensione situato tra il braccio corto e quello lungo. Nonostante la rottura, si intuisce facilmente che il braccio lungo era ruotato, come sezione, di 45° rispetto a quello corto. Il braccio lungo presenta su tre lati tacche e incisioni regolari che corrispondono a tre scale diverse (fig. 19, a). Il lato A è solcato da una serie di tacche di divisione ortogonale alla barra, alternate, lunghe e corte, con una suddivisione degli spazi fatta con cinque tacche piccolissime e vicine al bordo. A 4,7 cm dell'estremità minore dell'asta vi è una V; il lato B è diviso in spazi uguali contassegnati dalle sigle X VXSV; il lato C appare diviso dalle sigle XVXNVXVXVI equidistanti tra loro e con tutti gli spazi divisi da quattro piccole tacche vicine al bordo; il lato D appare liscio e privo di lettere o contrassegni.



FIG. 18. Particolare della stadera bronzea.

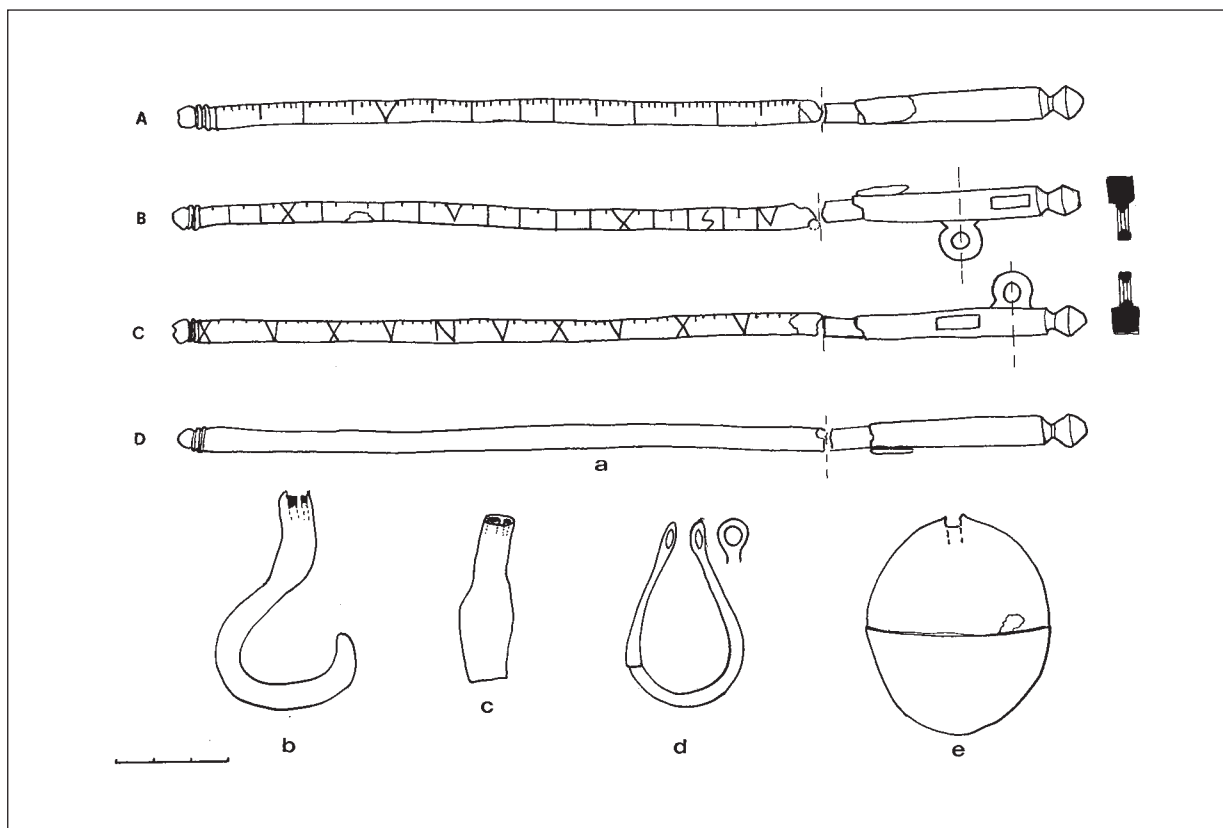


FIG. 19. – Disegno dei diversi elementi della stadera bronzea. La barra lunga è stata girata per consentire la lettura delle scale.

Fontanamare (Cagliari). Il relitto "A"

20.b. – L'uncino, o gancio di sospensione, è l'unico che si conserva dei tre, identici, recuperati (fig. 19, b). È fortemente concrezionato e nella parte superiore, rotta, si intravedono due fili paralleli, rispettivamente di 3 e 2 mm di spessore, forse appartenenti all'occhiello di sospensione o piuttosto alla catenella a cui era attaccato.

20.c. – Frammento di catenella, molto concrezionata, che presenta due fili paralleli identici come diametro a quelli del gancio precedente. Si tratta, probabilmente, della catenella che serviva a sostenere uno dei ganci sopradescritti. Altri due frammenti simili di catenella sono oggi scomparsi (fig. 19, c).

20.d. – Staffa oscillante (fig. 19, d) in buona parte concrezionata. Era sostenuta dal giogo e sosteneva a sua volta le catenelle con gancio che servivano a pesare la merce. Presenta una forma abbastanza tondeggiante ed è a sezione circolare con le estremità appiattite e forate per appenderle al giogo. Questa staffa è abbastanza simile a quella di una delle due stadere bronzee provenienti dal relitto di Yassi Ada II, datato al IV sec. d.C.⁴⁾

20.e. – Contrappeso («romano» o *aequipondium*) in piombo (fig. 19, e), a forma tondeggiante, leggermente ovale. Sembra essere stato fuso con l'utilizzo di due matrici simmetriche in bronzo, delle quali non se ne conservano tracce ma soltanto resti della patina verdastra. Al centro appare evidente la nervatura di fusione. L'anello per appenderlo è scomparso ma si conserva ancora ben visibile il foro d'uscita circolare che presenta una leggera sbavatura. Si trattava, infatti, di un perno metallico a sezione circolare di 4 mm di diametro inserito durante la fusione. Il suo peso è di 870 g (equivalente a 2 libbre e 8/12 di libbra). Un confronto, anche se si tratta di un contrappeso di maggiori dimensioni, viene dal relitto del Dramont E, datato un secolo dopo.⁵⁾ Un contrappeso simile, ovale, è stato rinvenuto nel relitto di Yassi Ada I. Questo contrappeso presenta ancora l'incastro della linguetta in bronzo che serviva per appenderlo.⁶⁾

La stadera del relitto di Fontanamare assomiglia notevolmente a quella rinvenuta nel Porto di Anzio.⁷⁾

Le bilance cosiddette romane sono numerose nei Musei e nella letteratura, ma la maggior parte delle stadere che provengono dagli scavi a terra sono prive di contesto e per tanto difficilmente databili. Poche di esse provengono da relitti; infatti, i relitti che hanno restituito elementi di bilance non superano la ventina.⁸⁾ La maggior parte sono di epoca preromana e repubblicana. Pochi invece sono quelli del tardo - impero, di epoca bizantina e medioevale.

21. – Concrezione formatasi su punta di lancia (*hasta*) (n. el. ISL 15), attaccata ad un grosso frammento di patera di sigillata chiara A/D di forma Lamboglia 52A (figg. 20-23). All'interno della concrezione, visibile sotto il



FIG. 20. – La concrezione formatasi sulla punta di lancia prima del recupero (Archivio ISL).

⁴⁾ BASS 1971, pp. 138-139, fig. 5. V. inoltre, BASS - VAN DOORNINCK 1971, p. 37. Una staffa simile, ma meno arrotondata, si trova nella prima bilancia del relitto di Yassi Ada I, della prima metà del VII sec. d.C. (BASS - VAN DOORNINCK 1982, pp. 214-215) e in quello, probabilmente della stessa epoca anche se mancante di contesto, di Punta Penne (ZONGOLO 1996, pp.245-247).

⁵⁾ SANTAMARIA 1995, pp. 106-108.

⁶⁾ BASS - VAN DOORNINCK 1982, pp. 213-230. Il contrappeso (B5), ha un peso di 1230 gr.

⁷⁾ CAGNAT - CHAPOT 1920, p. 157, fig. 493 (da BABELON ET BLANCHET 1895, p. 643).

⁸⁾ PARKER 1992, p. 30 e voce «balance» e «balance pan» a p. 519: ne vengono citati 14. Altri elementi di bilancia, provenienti da relitti sommersi sono venuti alla luce dopo la pubblicazione del volume del Parker.



FIG. 21. Particolare del vuoto interno della concrezione con l'esatta sagoma della punta di lancia.



FIG. 22. Particolare della gorbia divisa dal gambo della punta di lancia con i resti dell'asta in legno.

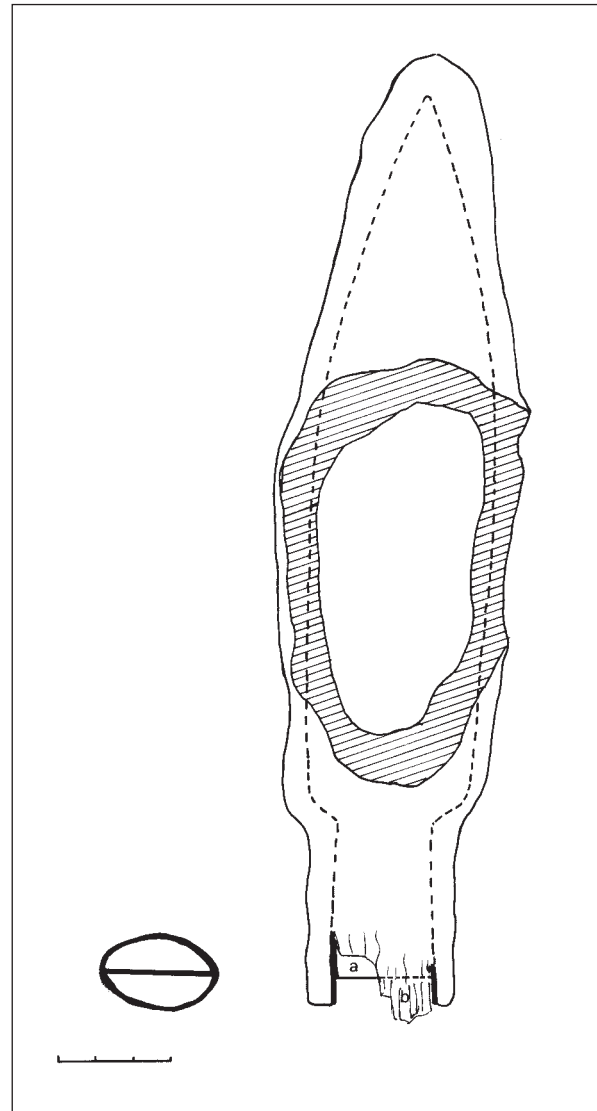


FIG. 23. – Ricostruzione della punta della lancia.

frammento di patera, è ancora perfettamente visibile l'impronta della lama della lancia. Questa presenta una forma lanceolata, piatta e priva di nervatura centrale tipica di alcune di queste lame. La lunghezza della lama è di 20 cm, la larghezza di 5 cm e lo spessore al centro 3,5 mm. La gorbia, o cavità dove va ad incastrarsi l'asta, è lunga 5 cm, è a sezione ellittica, anziché rotonda o quadrata, e, non essendosi ossidata, appare pressoché intatta; lo spessore della sua parete è di 1,2 mm. Il gambo della lama si inserisce nella gorbia dividendola longitudinalmente in due; tale inserimento serviva indubbiamente ad assemblare meglio l'asta in legno, della quale si conservano ancora alcune tracce. In una foto subacquea eseguita

Fontanamare (Cagliari). Il relitto "A"

nel 1965 si vede chiaramente che l'asta in legno, al momento del rinvenimento, era conservata per una maggior lunghezza.⁹⁾

La punta di lancia rinvenuta sul relitto di Fontanamare ci riporta al problema della difesa delle navi mercantili antiche dagli attacchi di pirateria.¹⁰⁾ Non va per altro dimenticato che l'*hasta* aveva pure acquistato un significato particolare e simbolico che si estendeva alla vita civile in occasione di determinati atti o cerimonie pubbliche.¹¹⁾

⁹⁾ Per la tipologia delle armi di questo periodo, vedasi FEUGERE 1993, pp. 235-237.

¹⁰⁾ Per tale problema e per gli armamenti rinvenuti su relitti, v. CAVAZZUTTI 1997, pp. 197-214 e POMEY 1977, pp. 46-57.

¹¹⁾ DAREMBERG - SAGLIO 1900, s.v. *hasta*, pp. 41-42.



1



2



3



4



FONTANAMARE (Cagliari). **1.** Gallieno, antoniniano, zecca di Roma (267-268 d.C.); **2.** Gallieno per Salonina, antoniniano, zecca di Roma (266 d.C.); **3.** Claudio II il Gotico, antoniniano, zecca di Roma (268-269 d.C.); **4.** Quintilio per Claudio II divinizzato, antoniniano, zecca di Roma (*post* 270 d.C.). (2:1)

FABIO FACCENNA

IL CONTESTO MONETALE

Una piccola percentuale delle monete rinvenute è chiaramente leggibile, per quanto riguarda la restante parte o si tratta di monete totalmente illeggibili o di pezzi di cui non si può con sicurezza stabilire l'autorità, ma che appartengono comunque alla classe dei cosiddetti antoniniani. Visto l'esiguo numero dei pezzi individuati non si può affermare che le monete classificate rappresentino in maniera sufficientemente esauriente le percentuali presenti nell'intero contesto.

Il materiale numismatico, rinvenuto in più tempi, si presentava nel seguente modo: un agglomerato di monete piuttosto consistente, denominato «pane I», un altro di dimensioni minori, «pane II», alcuni gruppi di monete concrezionate e circa duecento monete sciolte.

Il «pane I» (*fig. 1. a-b*) è costituito da un nucleo assai compatto di monete del peso di g 2465 e di mm 140×115; sulle superfici esterne è possibile leggere circa 14 monete ed individuarne oltre il doppio. Le monete non si discostano nei tipi e nelle percentuali da quelle rinvenute singolarmente (*fig. 2. a-c*). La forma dell'agglomerato di monete e la presenza di una impronta di tessitura di fibra su di un lato di esso fanno pensare che le monete al momento del naufragio fossero contenute in un sacchetto (*fig. 3*). Inoltre circa 20 monete, seppur trovate staccate dal «pane I», è lecito ritenerle appartenenti ad esso (nel catalogo sono distinguibili dalla sigla IS che precede il n. di inventario); alcune di queste come altre presenti sulla superficie del «pane I» sono solo impronte. Di poche monete, invece, rimane solo il calco di sostanza calcarea, risultato del processo di trasformazione del metallo; in questo caso si aggiunge nel catalogo il termine «calco». Sia nel caso delle impronte che in quello dei calchi non viene riportato il peso.

Il «pane II» (*fig. 4. a-b*) consta di due parti : la prima, di maggiori dimensioni, pesa g 91,19 e misura mm 71×55; la seconda pesa g 7,42 e misura mm 35×28; il loro peso totale è di g 98,61. Non è possibile, tranne in due casi, una lettura seppur parziale delle monete componenti il «pane II» data la disposizione delle stesse ed il forte grado di corrosione. Solo in un punto è possibile individuare due monete: la prima è l'impronta di un rovescio di diametro mm 19 su cui si leggono le lettere AB[...] (forse il tipo dell'*Abundantia* stante a s.), nel campo a s. P(?); la seconda è una moneta di mm 18,2 di diametro su cui si distingue una testa radiata a d. e le ultime lettere della leggenda [...]S AVG.



a



b

FIG. 1 *a, b.* – Fontanamare (Cagliari). Relitto A. Il c.d. “Pane I” (peso g 2465).

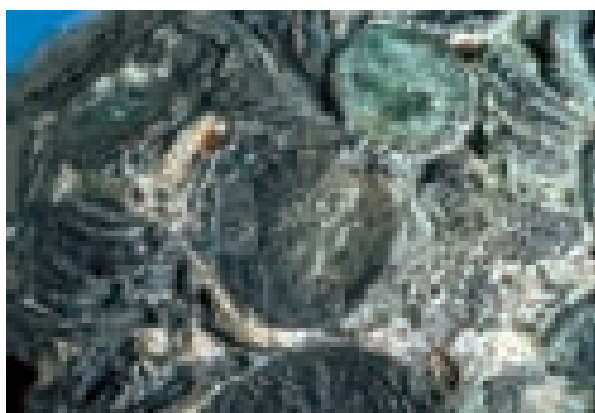
Fontanamare (Cagliari). Il relitto "A"



a



b



c

MONETE INDIVIDUATE SULLA SUPERFICE DEL C.D. "PANE I"

1. D/ [...]IVO CLAVD[...] Testa radiata a d. di Claudio II
2. D/ [...]IOCLETIAN [...] Testa radiata a d. di Diocleziano
3. R/ [...] Ara (Divo Claudio)
4. R/ VIC[...] Vittoria incedente a d.
5. R/ CONS[...] Aquila su fulmine volta a s. (Divo Claudio)
6. R/ [...] Ara (Divo Claudio)
7. D/ IMP AVR[...] Busto radiato a d. (Aureliano)
8. R/ VC A[...]PT[.]RO CO III Struzzo (Gallieno?)
9. R/ NEP[...] Figura femminile con cornucopia e bilancia, nel campo a d. VI (Gallieno?)
10. R/ [...]PTVNO CO III [...]IIC Antilope a d. (Gallieno?)
11. R/ Aquila (Divo Claudio)
12. R/ [...]DVEN TVS AVG Cavaliere incedente a s. con lancia
13. R/ Ara (Divo Claudio)
14. R/ Aquila su fulmine (Divo Claudio)

FIG. 2 a-c. – Fontanamare (Cagliari). Relitto A. Il c.d. "Pane I". Particolari con antoniniani individuati sulla superficie.

Un altro gruppo di concrezioni è composto da frammenti di diverse dimensioni ed irregolari (*fig. 5*) che inglobano oltre ad alcune monete di cui rimane solo l'impronta della circonferenza, parti di ceramica e di legno. L'agglomerante sembra essere costituito da ossido di ferro cosicché si potrebbe ipotizzare che queste concrezioni provengano dall'area in cui era situata l'ancora.¹⁾

Le monete rinvenute singolarmente sono 214, a queste vanno aggiunti 51 frammenti provenienti dalla medesima area (*fig. 6*).²⁾

¹⁾ Maggiori notizie sulla composizione dell'agglomerante si potranno leggere sull'appendice di restauro.

²⁾ Non è possibile fornire notizie più dettagliate sulla quantità di monete sciolte perché il distacco di due o più monete attaccate potrebbe compromettere la conservazione dei pezzi.

Autorità	Roma	Mediolanum	Siscia	Colonia	Lugdunum	Non precisabile	Totale
Gallieno	23	–	–	–	–	10	33
Gallieno per Salonina	2	–	–	–	–	–	2
Marco Aurelio Mario	–	–	–	–	1	–	1
Claudio il Gotico	16	–	1	–	–	10	27
Quintillo	1	–	–	–	–	1	2
Divo Claudio	47	–	–	–	–	–	47
Aureliano	2	–	1	–	–	1	4
Tacito	1	–	–	–	–	–	1
Probo	1	–	–	–	–	4	5
Carino	–	–	–	–	–	1	1
Diocleziano	–	–	–	–	–	2	2
Massimiano	–	–	–	–	1	–	1
Autorità non precisabile	–	–	–	–	–	102	102

COMPOSIZIONE DEL RINVENIMENTO

È stato possibile esaminare e catalogare 214 monete, fra queste di 102 non è stato possibile individuare l'autorità. Si tratta, comunque, in ogni caso di antoniniani di III secolo d.C. Viene qui di seguito riportata una tabella con l'indicazione delle monete individuate (e dei calchi) divise per imperatore e per zecca.

Ad un primo esame del materiale si possono avanzare alcune considerazioni:

a) l'ambito cronologico del materiale numismatico va dal 260 d.C. (Gallieno) al 294 d.C. (*Vota X* di Massimiano);

b) le monete più numerose sono quelle per Claudio II divinizzato (47), seguite da quelle di Gallieno (33) e di Claudio II (27);

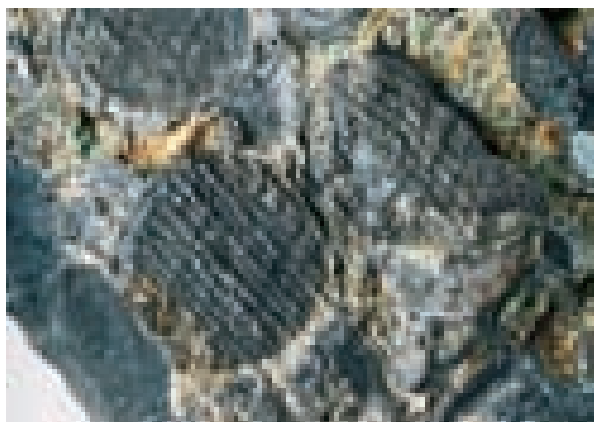


FIG. 3 – Fontanamare (Cagliari). Relitto A. Il c.d. “Pane I”. Particolare: sulla superficie di due monete si notano le impronte del sacco contenitore.

Fontanamare (Cagliari). Il relitto "A"



FIG. 4 a, b. – Fontanamare (Cagliari). Relitto A. Il c.d. «Pane II»: i due frammenti.

c) allo stato attuale delle analisi le monete di Diocleziano e Massimiano costituiscono il *terminus post quem* per la data del naufragio della nave; tale dato è suffragato dal loro migliore stato di conservazione, dal quale si desume che rispetto alle altre abbiano circolato da minor tempo;

d) se si considera il peso del cd. «pane I» e degli altri agglomerati di monete si può con sufficiente approssimazione affermare che il rinvenimento monetale consta di ca. 1200 pezzi.

La presenza di monete di Gallieno, Claudio II ed Aureliano in così gran numero in un rinvenimento databile all'epoca di Diocleziano, costituisce una conferma di quanto noi sappiamo sul circolante in quell'età. All'ormai svalutato antoniniano era imposto un ritmo di circolazione rapido, soprattutto nelle provincie militarizzate (con la riforma dioclezianee, diocesi) sul modello proposto dal Crawford: Stato (zecche) – soldati – privati – fisco (Stato).³⁾



FIG. 5. Fontanamare (Cagliari). Relitto A. Alcune conrezioni di monete.



FIG. 6. Fontanamare (Cagliari). Relitto A. Frammenti di monete illeggibili provenienti dall'area.

³⁾ CRAWFORD 1986, pp. 61-69. Questi ultimi argomenti verranno approfonditi in un intervento di prossima pubblicazione.

Per quanto il rinvenimento monetale sia consistente, esso non rappresenta un grande valore economico, probabilmente doveva trattarsi di una riserva di denaro destinata alle spese quotidiane oppure del ricavato dalla vendita e dall'acquisto di merci.

Non sembrerebbe quindi dimostrabile che potrebbe trattarsi di *nauticum fenus* come vorrebbe G. Di Stefano che a proposito del rinvenimento di Camarina (1001 monete), databile nella stessa epoca, lo definisce «sicuramente denaro liquido ottenuto in virtù dell'istituto giuridico del prestito marittimo», destinato all'acquisto di derrate alimentari.⁴⁾

⁴⁾ Di STEFANO 1991, pp. 1-5. Per l'aspetto dei prestiti bancari nel III sec. d.C. si veda ANDREAU 1968, pp. 601-615.

CATALOGO

*Impero Romano**Gallieno*ANTONINIANO
MisturaZECCA: ROMA
(261 d. C.)

D/ GAL[LIENVS AVG] Busto radiato a d.

R/ [VICTORIA] AVG La Vittoria stante a s.
con corona; nel campo a d. [...]BIBL.: *RIC* V, 1, 301; cfr. *Venera* I, 274-283

1. g 0,76 320° mm 19,5 inv. 83



1



2. g 2,39 160° mm 19,4 inv. 41

D/ GALLIE[NVS AVG]

R/ [...]; nel campo a s. N (?)



2

ZECCA: ROMA
(263 d.C.)

D/ [GA]LLIENVS AVG Busto radiato a d.

R/ LIBERAL AVG *Liberalitas* stante a s. con
cornucopia nella s. e tessera nella d.; nel
campo a s. SBIBL.: *RIC* V, 1, 227; *Venera* I, 553-566

3. g 2,27 158° mm 20 inv. 11



3



4. g 1,44 180° mm 14 inv. 135

D/ [...] Testa radiata a s.

R/ Stesso tipo del precedente

Bibl.: *RIC*, V, 1, p. 151, n. 227 (var.)

4



D/ [GALLIENVS AVG] Testa radiata a d.
 R/ [ANNOVA AVG] *Annona* stante a d. con
 spiga; nel campo in basso a d. T
 Bibl.: *RICV*, 1, 161; *Venera* I, 730

5. g 1,50 0° mm 11 inv. 153



5



D/ GALL[IENVS AVG] Busto radiato a d.
 R/ [VIRTVS AVG] La Virtus stante con la d.
 su scudo, la s. su lancia; nel campo a d. [...]
 BIBL.: *RIC* V, 1, 325; *Venera* I, 889-909

6. g 0,63 0° mm 15 inv. 120



6



ANTONINIANO
 Mistura

ZECCA: ROMA
 (266 d.C.)

D/ GALLIE[NVS AVG] Busto radiato a d.
 R/ [IOVI STATORI] Giove stante con scettro
 e fulmine; a s. ?
 BIBL.: *RIC* V, 1, 216; cfr. *Venera* I, 2407-2409

7. g 1,36 0° mm 18 inv. 62



7



ZECCA: ROMA
 (267-268 d.C.)

D/ GALLIENVS AVG Busto radiato a d.
 R/ [LIBERO P] CONS A[VG] Pantera a s. (?);
 in esergo B(?)
 BIBL.: cfr. *RIC* V, 1, 230; *Venera* I, 3470-3583

8. g 1,13 180° mm 20,5 inv. 4



8



D/ [GALLIENV]S AV[G] Busto radiato a d.

R/ [IO]VI CONS AVG Capra a s.

BIBL.: *RIC* V, 1, 207; *Venera* I, 4123-4129

9. g 0,51 180° mm 17 inv. 13



9



D/ GALL[IEN]VS [AVG] Testa radiata a d.

R/ [APOLLINI CO]NS AVG Centauro a d.
cammina tendendo l'arco; in esergo Z

BIBL.: *RIC* V, 1, 163; *Venera* I, 4138-4258

10. g 2,83 325° mm 21,2 inv. 14



10



11. g 1,63 30° mm 15-20 inv. 80A

D/ [...] Testa radiata a d.

R/ [...] Centauro a d.



11



D/ [GAL]LIENV[S] [AVG] Testa radiata a d.

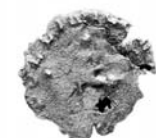
R/ APOLLINI CON[S AVG] Centauro a s.
con globo e timone; in esergo [.]

BIBL.: *RIC* V, 1, 164; cfr. *Venera* I, 4262

12. g 0,52 0° mm 17,5 inv. 103



12



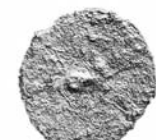
13. g 0,74 0° mm 17 inv. 9ter

D/ GALLIEN[VS AVG]

R/ [...]



13



14. g 1,04 0° mm 18 inv. 107
D/ [...]
R/ [...]



14



D/ [GA]LLIENV[S AVG] Busto radiato a d.
R/ NEPT[VN]O CONS A[VG] Ippocampo a d.; in esergo N(?)
BIBL.: *RIC* V, 1, 245; cfr. *Venera* I, 4505-4520

15. g 1,81 220° mm 20,3 inv. 112



15



D/ [GA]LLIEN[VS AVG] Busto radiato a d.
R/ [...] NO CONS [AVG] Ippocampo a d.; nel campo a s. ? (?)
BIBL.: *RIC* V, 1, 245; *Venera* I, 4505-4520

16. g 1,16 0° mm 16 inv. 8



16



D/ GALLIENV[S AVG] Busto radiato a d.
R/ DIANA[E] CONS A[VG] Cervo a d.; in esergo XI
BIBL.: *RIC* V, 1, 179; *Venera* I, 4551-4622

17. g 1,13 20° mm 21 inv. 5
R/ In esergo [...]



17



18. g 1,49 187° mm 20,5 inv. 7
R/ In esergo XI



18



19. g 2,30 mm 16 inv. 130
D/ [...] Illeggibile
R/ [...] Cervo a d.



19



D/ GALLIENVVS [AVG] Busto radiato a d.
R/ DIANAE [CONS AVG] Antilope a s.; in
esergo XII

BIBL.: *RIC* V, 1, 181; *Venera* I, 4759-4852

20. g 0,76 148° mm 19 inv. 6



20



21. g 1,68 162° mm 18 inv. 10

D/ [GA]LLIEN[VS AVG]
R/ [D]IANA[E CONS AVG]; in esergo [XII]

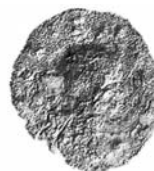


21



22. g 0,93 185° mm 19,5 inv. 9

D/ [GA]LLIEN[VS AVG]
R/ DIAN[AE CO]NS [AVG]; in esergo [...]



22



23. g 1,92 303° mm 21,5 inv. 9bis

D/ GALLIENVVS AVG
R/ [DIANAE CONS] AVG Cervo o antilope a s.; in esergo [...]
Bibl.: cfr. *RIC* V, 1, 176-183.



23



ZECCA: non precisabile
(267-268 d.C.)

D/ [GALLIENVVS AVG] Busto radiato a d./
DIANAE [CONS AVG] Ippocampo a d.

BIBL.: cfr. *RIC* V, 1, 177.

24. g 0,83 220° mm 18,8 inv. 133



24



D/ GAL[LIENVS AVG] Busto radiato a d.

R/ [DIANAE CONS AVG] Cervo o antilope a s.

BIBL.: cfr. *RIC* V, 1, p. 146, nn. 176-183.

25. g 1,23 190° mm 20 inv. 86



25



26. g 1,44 350° mm 19,5 inv. 75

D/ [...] Busto radiato a d.

R/ [...] Antilope a d.



26



ZECCA: non precisabile
(260-268 d.C.)

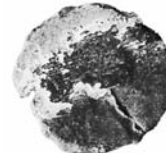
D/ [...] Illeggibile

R/ [...] Illeggibile

27. g 0,80 30° mm 16,3 inv. 160



27



D/ [GALLIE]NVS AVG

R/ [...]CONS [AVG] Tipo illeggibile

28. g 1,88 mm 20,7 inv. 92



28



D/ GALLIE[NVS AVG] Busto radiato a d.

R/ [...]VG Tipo illeggibile

BIBL.: -

29. g 1,27 mm 20,3 inv. 123



29



D/ GALLIENVVS AV[G] Busto radiato a d.
 R/ [...] Tipo illeggibile
 BIBL.: -

30. g 1,57 mm 20 inv. 139



30



Gallieno (per Salonina)

ANTONINIANO
 Mistura

ZECCA: ROMA
 (266 d.C.)

D/ COR S[ALO]NINA AVG Busto diademato
 a d. con crescente lunare
 R/ [F]ECVNDITAS AVG *Fecunditas* stante
 a s. con cornucopia nella s., ai piedi un
 fanciullo; nel campo a d. ? (?)
 BIBL.: *RIC* V, 1, 5a; *Venera* I, 1756-1772

31. g 2,15 334° mm 21 inv. 1



31



D/ [SALONINA AVG] Busto diademato a d.
 con crescente lunare
 R/ [FECVNDITAS AVG] *Fecunditas* stante
 a s. con cornucopia nella s., ai piedi due
 fanciulli
 BIBL.: cfr. *RIC* V, 1, 6; *Venera* I, 1866-1867

32. g 0,91 180° mm 15,2 inv. 59



32



Claudio II il Gotico

ANTONINIANO
MisturaZECCA: ROMA
(268-269 d.C.)

D/ IMP [C CLAUDIVS AVG] Busto radiato a d.
R/ [IO]VI [STATORI] Giove stante a d. con
scettro nella d. e fulmine nella s.; nel campo
a d. [...]

BIBL.: RIC V, 1, 52; *Venera* I, 5786-5789

33. g 0,90 210° mm 20,5 inv. 25



33



D/ IMP C CLAUDIVS AVG Testa radiata a d.
R/ [FELI]CITAS AVG *Felicitas* stante a s. con
caduceo nella d. e cornucopia nella s.

BIBL.: RIC V, 1, 32; *Venera* I, 6443-6469

34. g 2,87 10° mm 20 inv. 23



34



35. g 1,01 40° mm 19,1 inv. 99

D/ IMP C CLAUD[IVS AVG] Busto radiato a d.
R/ [FELI]CITAS AVG

Bibl.: RIC V, 1, 32; *Venera* I, 6488-6554

35



36. g 0,90 165° mm 18 inv. 21

D/ IMP C CLAUD[IVS AVG]
R/ FEL[ICITAS A]VG; nel campo a d. B

Bibl.: RIC -, *Venera* I, 6555-6556

36



D/ [IMP C CLAV]DIVS AVG Busto radiato a d.
R/ [GENIVS AVG] Genio stante con patera
nella d. e cornucopia nella s. presso altare;
nel campo a d. ?

BIBL.: RIC V, 1, 45; *Venera* I, 6617-6632.

37. g 2,21 180° mm 18 inv. 22



37



38. g 0,85 220° mm 16,8 inv. 126
D/ IMP C C[LAVDIVS AVG]
R/ [...]; nel campo a d. [...]



38



- D/ IMP CLAVDIVS AVG Busto radiato a d.
R/ MARS VLTOR Marte incedente a d., con
asta nella d. e trofeo nella s.

BIBL.: RIC V, 1, 66; *Venera* I, 7329-7395

39. g 1,52 0° mm 20,5 inv. 125



39



40. g 1,67 216° mm 21 inv. 2
D/ IMP C CLAVDIVS [AVG]
R/ MAR[S VLTOR]



40



- D/ IMP C [CLAVDIVS AVG] Busto radiato a d.
R/ IOVI [VICTORI] Giove stante a s. con
scettro e fulmine

BIBL.: RIC V, 1, 54; *Venera* I, 7435-7524

41. g 1,87 145° mm 22 inv. 94



41



ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: ROMA
(268-269 d.C.)

- D/ [...]AVDIVS[...] Testa radiata a d.
R/ [...] *Libertas* stante a s. solleva con la d. un
pileo e con la s. sostiene un'asta

BIBL.: RIC -; cfr. *Venera* I, 7597-7598

42. g 1,82 135° mm 13 inv. 129



42



D/ IMP C CLAV]DIVS AVG Busto radiato a d.
 R/ [MARTI] VICTORI Marte stante a s., con
parazonium e lancia nella s.
 BIBL.: RIC V, 1, 74.

43. g 2,15 175° mm 20,3 inv. 124



43



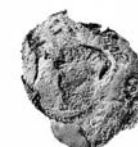
ZECCA: ROMA
 (269 d.C.)

D/ [IMP]P CLA[V]DIVS AVG] Busto radiato a d.
 R/ LIBE[RTAS A]VG *Libertas* con pileo e
 cornucopia nella s.; nel campo a d. X
 BIBL.: RIC V, 1, 32; *Venera* I, 6488-6554

44. g 2,09 240° mm 17,5 inv. 144



44



D/ [IMP CL]A[V]DIVS AVG Testa radiata a d.
 R/ [PAX] AVGVSTI Pax stante a s., con ramo
 di ulivo nella d. e scettro nella s.
 BIBL.: RIC V, 1, 81; *Venera* I, 8777-8785

45. g 1,72 20° mm 17,4 inv. 26



45



D/ IMP C[...] Busto radiato a d.
 R/ [FO]RTVNA [AVG] *Fortuna* a s. con cor-
 nucopia e timone
 BIBL.: cfr. RIC V, 1, 41; cfr. *Venera* I, 8928-8929

46. g 0,88 180° mm 18,5 inv. 72



46



D/ [IM]P CLAVDIV[S AVG] Busto radiato a d.

R/ APOL[LI CO]NS Apollo stante a s. nudo con ramo di alloro nella d. e lira appoggiata su una roccia; nel campo in alto a d., H

BIBL.: cfr. *RIC* V, 1, 22; *Venera* I, 8950-8959

47. g 0,88 200° mm 19 inv. 20



47



D/ IMP CLAVDIV[S AVG] Testa radiata a d.

R/ [LAETITIA] AVG *Laetitia* con corona e ancora nella s.; nel campo a d. XII

BIBL.: *RIC* V, 1, 56; *Venera* I, 9027-9041

48. g 2,51 20° mm 19 inv. 96



48



ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: SISZIA
(268-270 d.C.)

D/ IMP CLAVDIV[S AVG] Testa radiata a d.

R/ [LAETI]TIA AV[G] *Laetitia* stante a s. con corona e ancora; nel campo a d., I

BIBL.: cfr. *RIC* V, 1, 182; cfr. *Venera* I, 9483-9491

49. g 1,03 170° mm 19,5 inv. 37



49



ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: non precisabile
(268-270 d.C.)

D/ [... CL]AVDIVS AVG Testa radiata a d.

R/ [...] Figura femminile stante a s. con cornucopia nella s.

BIBL.: -

50. g 1,68 160° mm 17 inv. 18



50



D/ [...]VS [...] Testa radiata a d.
 R/ [...]EQVI [...] Figura femminile stan-
 te a s. (*Aequitas?*)
 BIBL.: -

51. g 0,76 170° mm 16,5 inv. 116



51

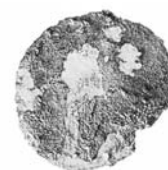


D/ IMP CLAVD[IVS AVG] Testa radiata a d.
 R/ [...] Figura femminile a s. con ancora nella s.
 BIBL.: -

52. g 2,22 195° mm 20 inv. 17



52



D/ [IMP CL]AVDIVS AVG Testa radiata a d.
 R/ [...] Figura femminile stante a s.
 BIBL.: -

53. g 0,90 190° mm 18 inv. 27



53



D/ [...]VDIVS AVG Busto radiato a d.
 R/ [...] ITAS [...] Figura femminile stante a s.
 BIBL.: -

54. g 0,76 mm 17 inv. 71



54



D/ [...]VS AVG Testa radiata a d.
 R/ [...] AVG Figura femminile stante a s. con
 corona nella d. presso altare (Vittoria ?)
 BIBL.: -

55. g 1,66 163° mm 18 inv. 114



55



D/ [I]MP CL[AVDIVS AVG] Testa radiata a d.

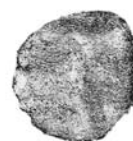
R/ [...] CTO [...] Figura femminile stante a s.;
nel campo a s. [...]

BIBL.: -

56. g 0,88 180° mm 16,2 inv. 164



56



D/ [...CLAV]DIVS AVG Testa radiata a d.

R/ [...] Figura stante a d.

BIBL.: -

57. g 1,02 30° mm 18 inv. 29



57



D/ IMP CLAV[DIVS AVG] Busto radiato a d.

R/ [...] Figura illeggibile

BIBL.: -

58. g 0,80 mm 20 inv. 101



58



D/ [...A]VG Busto radiato a d.

R/ [...] Figura femminile stante a s. con cornu-
copia nella d. e pileo ? a s.

BIBL.: -

59. g 1,04 180° mm 16,7 inv. 135bis



59



Quintillo

ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: ROMA
(270 d.C.)

D/ [IMP C M AVR C]L QVINTILLVS AVG
Busto radiato a d.

R/ [LAETI]TIA [AVG] *Laetitia* stante a s. con
corona nella d. e cornucopia nella s.; in
esergo, XII

BIBL.: RIC V, 1, 22; *Venera* I, 10249-10252

60. g 1,19 0° mm 19 inv. 77



60



ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: non precisabile
(270 d.C.)

D/ [...]CL QVINTILLVS AVG Busto radiato
a d.
R/ [...] Tipo illeggibile
BIBL.: -

61. g 0,67 mm 16 inv. 136



61



Quintillo (per Claudio II divinizzato)

ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: ROMA
(post 270 d.C.)

D/ DIVO CLAVDIO Testa radiata a d.
R/ CONSEC[RATI]O Aquila a s., retrospi-
ciente ad ali aperte
BIBL.: RIC V, 1, 266; *Venera* I, 10678-10882

62. g 1,80 180° mm 20 inv. 15



62



63. g 1,16 180° mm 17 inv. 16
D/ [DIVO C]L[AVDIO]
R/ [CON]SECRATIO



63



64. g 0,91 180° mm 15,5 inv. 24
D/ DIVO [CLAVDIO]
R/ [CON]SECR[ATIO]



64



65. g 1,44 0° mm 16,8 inv. 42
D/ [DIV]O CLAV[DIO]
R/ [C]ONSECRAT[IO]



65



66. g 1,20 55° mm 15 inv. 58
D/ DIVO C[LAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



66



67. g 0,98 0° mm 17 inv. 19
D/ [DI]VO CLAV[DIO]
R/ [CONS]ECRATIO



67



68. g 0,85 0° mm 17 inv. 95
D/ [DI]VO CL[AVDIO]
R/ [CONSECR]ATIO



68



69. g 1,91 180° mm 15,5 inv. 117
D/ [DI]VO CLAV[DIO]
R/ [CONSECRATIO]



69



70. g 0,97 0° mm 16 inv. 93
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CO]NSECRA[TIO]



70



71. g 1,77 35° mm 16 inv. 111
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ CONSE[CRATIO]



71



72. g 1,38 315° mm 15,5 inv. 115
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSE]CRA[TIO]



72



73. g 0,89 0° mm 16,2 inv. 161
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ CONSE[CRATIO]



73



74. g 1,25 300° mm 14,5 inv. 63
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



74



75. g 1,40 150° mm 16 inv. 70
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



75



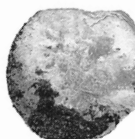
76. g 0,74 180° mm 15 inv. 74
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



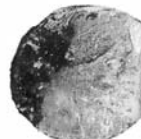
76



77. g 0,80 0° mm 17 inv. 187 (concrezione)
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



77



78. g 1,54 0° mm 14,7 inv. 68
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO] Aquila stante a d. retrospectiva a s.
Bibl.: RIC V, 1, 267; *Venera* I, 10885-10891



78



D/ [DIVO C]LA[VDIO] Testa radiata a d.
R/ CONSECRATIO Ara con fronte suddivisa in quattro quadranti ornata da quattro globetti e con fiamme

BIBL.: RIC V, 1, 259; *Maravielle*, p. 72, n. 14 ; cfr. *Venera* I, 10393-10590

79. g 2,20 155° mm 17 inv. 109



79



80. g 1,68 135° mm 19 inv. 28
D/ DI[VO CLAVDIO] (slittamento di conio)
R/ [CO]NSECRAT[IO]



80



81. g 1,47 09° mm 18 inv. 12
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ CONSE[CRATIO]



81



82. g 0,93 335° mm 15,5 inv. 65
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECR]ATIO



82



83. g 1,0 265° mm 14,8 inv. 57
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECR]ATIO



83



84. g 1,09 45° mm 14 inv. 53
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRAT]IO



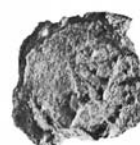
84



85. g 1,47 0° mm 18,8 inv. 166
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



85



86. g 1,30 160° mm 14,7 inv. 54
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



86



87. g 0,83 40° mm 18,2 inv. 90
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



87



88. g 0,87 270° mm 18 inv. 76
D/ [DIVO CLA]VD[IO]
R/ [CO]NSE[CRATIO]



88



89. g 1,23 320° mm 14,2 inv. 144bis
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [C]ONSECR[ATIO]



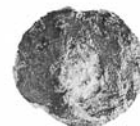
89



D/ [DIVO CLAVDIO] Testa radiata a d.
R/ [CONSECRATIO] Ara con fronte suddivisa in quattro quadranti senza globetti e con fiamme

BIBL.: RIC V, 1, 259; cfr. *Venera* I, 10592-10594

90. g 1,17 195° mm 14,85 inv. 64
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



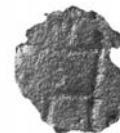
90



91. g 0,37 0° mm 13,5 inv. 67
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



91



D/ DIVO] CLAVDIO Testa radiata a d.
R/ CONSECR[ATIO] Ara con ghirlande e fiamme

BIBL.: RIC V, 1, 259; cfr. *Venera* I, 10339-10392

92. g 2,19 20° mm 15,4 inv. 100



92



93. g 0,90 170° mm 16,5 inv. 108
D/ [DIVO CLA]VDIO
R/ [CONSECRATIO]



93



94. g 1,44 345° mm 16 inv. 113
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



94



95. g 0,4 270° mm 12 inv. 61
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



95



96. g 1,58 220° mm 15,2 inv. 145bis
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ CONSECRATIO Ara di forma diversa



96



97. g 1,09 80° mm 15 inv. 49
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



97



98. g 0,77 38° mm 14,5 inv. 48
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



98



D/ [DIVO] CLAVD[IO] Testa radiata a d.
R/ [CONSECRATIO] Tipo di ara non identificabile

99. g 0,77 175° mm 15,7 inv. 158



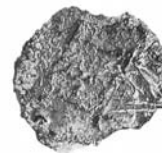
99



100. g 1,04 315° mm 16,3 inv. 55
D/ [DIVO CLAVDIO]
R/ [CONSECRATIO]



100



101. g 0,25 295° mm 14 inv. 167
D/ Illeggibile
R/ [CONSECRATIO] Tipo di ara non identificabile



101



Aureliano

ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: ROMA
(273 d.C.)

- D/ AVRELIAN[VS AVG] Busto radiato a d.
R/ ORIE[NS AVG] Sole stante a s. con mano
alzata e globo nella s., a s. un prigioniero
seduto con le mani dietro la schiena; in
esergo P

BIBL.: *RIC* V, 1, 61; *Venera* II/1, 181-192

102. g 1,01 180° mm 17,8 inv. 138



102



ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: ROMA
(274 d.C.)

- D/ [IMP AVRELIANVS AVG] Busto radiato
e corazzato a d.
R/ IOVI VICTORI Giove stante a s. con Vitto-
ria nella d. e scettro nella s.; ai piedi aquila
a s. retrospiciente; in esergo ?XX[.]

BIBL.: cfr. *RIC* V, 1, 49 var.

103. g 1,49 180° mm 20 inv. 140



103



ZECCA: SISCIA
(270 d.C.)D/ [IMP AVRELIANVS AVG] Busto radiato
a d.R/ [V]BERITAS [AVG] *Uberitas* a d. con
cornucopia e pileo; nel campo a d. [.]BIBL.: *RIC* V, 1, 208; cfr. *Venera* II/1, 5924-5925

104. g 2,19 210° mm 19 inv. 141



104

*Tacito*ANTONINIANO
MisturaZECCA: ROMA
(275-276 d.C.)D/ IMP [C M CL TACITVS] AVG Busto
radiato a d.R/ FIDES MILITVM *Fides* stante a s. tra due
insegne militari; in esergo XXISBIBL.: *RIC* V, 1, 87

105. g 1,73 23° mm 20 inv. 3bis



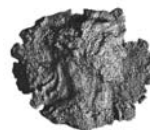
105

*Probo*ANTONINIANO
MisturaZECCA: ROMA
(278 d.C.)

D/ [...] PRO[BVS ...] Busto radiato a d.

R/ RO[MAE AETERNAE] Tempio esastilo, al
centro Roma seduta che tiene la Vittoria e
lo scettro; in esergo R[...]BIBL.: cfr. *RIC* V, 2, 182-197.

106. g 0,51 20° mm 18,3 inv. 134bis



106



ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: non precisabile
(276-282 d.C.)

D/ [...] Busto radiato a d.
R/ [ROMAE AE]TER[NAE] Tempio esastilo,
al centro Roma seduta che tiene la Vittoria
e lo scettro; in esergo [...]

BIBL.: cfr. *RIC* V, 2, pp. 37-38, 96-97, nn. 182-197,
737-742.

107. g 0,49 215° mm 16 inv. 137



107



D/ [P]ROBV[...] Busto radiato a d.
R/ MAR[...] Marte a s. con ramo di olivo a s.
e asta e scudo a d.

BIBL.: cfr. *RIC* V, 2, p. 24, n. 40.

108. g 0,49 205° mm 18 inv. 134



108



D/ [...] Busto radiato a d.
R/ [...] Tipo illeggibile

BIBL.: -

109. g 1,44 mm 21 inv. 34



109



D/ [...] Testa radiata a d.
R/ [...]ORI Figura maschile nuda stante a s.
con braccio d. alzato

110. g 1,09 0° mm 13 inv. 80 C



110



Carino

ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: ROMA
(283-285 d.C.)

D/ [...] Busto radiato a d.
R/ FIDES MILITVM *Fides* stante a s. tra due
insegne militari; in esergo KAE
BIBL.: cfr. *RIC* V, 2, 251-253.

111. g 1,83 355° mm 21,3 inv. 3



111



Impero Gallico
Marco Aurelio Mario

ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: COLONIA
(268 d.C.)

D/ [IMP C MARIVS P F AVG] Busto radiato
a d.
R/ CONCORDIA MILITVM Due mani che si
stringono
BIBL.: *RIC* V, 2, p. 377, n. 6.

112. g 1,63 210° mm 17,2 inv. 44



112

*Autorità non precisabile*

ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: non precisabile

113-114. g 3,26 (peso complessivo) - inv. 30 a-b
Due antoniniani saldati
Al D/ di uno dei due è visibile una testa radiata e barbata a
d. (Claudio II o Aureliano?)



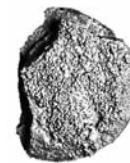
113-114



115-116. g 2,30 (peso complessivo) - inv. 31 a-b
Due antoniniani saldati



115-116



117-120. g 3,36 (peso complessivo) - inv. 32 a-d
Quattro antoniniani saldati
Su un lato è visibile un altare del tipo di consacrazione
Divo Claudio



117-120



121. g 1,61 330° mm 11 - inv. 33
D/ [...] Testa radiata a d. (Claudio II o Aureliano?)
R/ [...] Vittoria alata incedente a s. con corona di alloro



121



122. g 1,29 mm 16 - inv. 35
D/ [...] Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



122



123. g 1,07 mm 9 - inv. 36
D/ [...] Testa radiata a d. (Claudio II o Aureliano?)
R/ Illeggibile



123



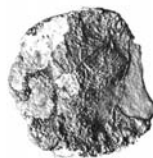
124-125. g 2,99 (peso complessivo) - inv. 38 a-b
Due antoniniani saldati
Si intravede il D/ di uno ed il R/ di un altro
D/ [...] Testa radiata a d. e R/ Figura maschile stante a s.
con braccio d. sollevato e s. appoggiato ad asta



124-125



126. g 1,66 30° mm 15 - inv. 43
D/ [...] Testa radiata a d.
R/ [...]ORI[...] Vittoria stante a s. con asta



126



- 127-128. g 2,55 (peso complessivo) - inv. 45 a-b
Due antoniniani saldati
D/ Testa radiata
R/ Figura femminile stante



127-128



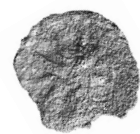
129. g 0,39 - inv. 46 frammento
Probo (?)
D/ Testa radiata a d.



129



130. g 0,28 - inv. 47
D/ Testa radiata



130



- 131-134. g 2,86 (peso complessivo) - nv. 69
Quattro antoniniani saldati



131-134



135. g 1,09 mm 15 - nv. 40
D/ Testa radiata a d. (Gallieno?)
R/ Illeggibile



135



136. g 0,53 mm 11 - inv. 51
D/ Illeggibile
R/ Figura maschile nuda stante a d. con braccio d. sollevato



136



137. g 0,84 mm 11 - inv. 56

D/ Testa radiata a d.

R/ Victoria stante a s. tiene palma e scudo, ai piedi due prigionieri



137



138. g 0,58 mm 10 - inv. 52

D/ Testa radiata a d.

R/ Illeggibile



138



139. g 0,98 mm 11 - inv. 73

D/ Testa radiata a d.

R/ Illeggibile



139



140. g 0,79 mm 11 - inv. 79

D/ Testa radiata a d.

R/ Illeggibile



140



141. g 1,63 mm 12 - inv. 78

D/ Testa radiata a d.

R/ Illeggibile



141



142. g 1,00 - inv. 39

D/ e R/ Illeggibili

Moneta in due frammenti



142



143-144. g 1,89 (peso complessivo) - inv. 50 a-b

Due monete concrezionate, di una si intravede il D/ Testa radiata



143-144



145. g 2,09 210° mm 9 - inv. 66
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura panneggiata e alata
Concrezioni



145



146. g 1,11 mm 11 - inv. 60
D/ e R/ Illeggibili



146



147. g 0,70 mm 14 - inv. 80
D/ e R/ Illeggibili



147



148. g 0,90 180° mm 12 - inv. 80B
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura femminile



148



149. g 0,91 - inv. 81
D/ e R/ Illeggibili
Moneta in quattro frammenti



149



150. g 0,82 mm 12 - inv. 82
D/ Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



150



151. g 0,79 mm 12 - inv. 84
D/ e R/ Illeggibili



151



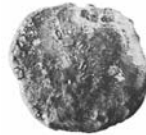
152. g 1,87 mm 17 - inv. 85
D/ Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



152



153. g 0,89 mm 14 - inv. 87
D/ e R/ Illeggibili



153



154. g 1,59 mm 12 - inv. 88
D/ e R/ Illeggibili



154



155. g 1,46 30° mm 16 - inv. 89
D/ Testa radiata a d.
R/ IOVI [VICTORI] Figura maschile nuda stante a d.



155



156. g 1,03 mm 12 - inv. 91
D/ Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



156



157. g 1,08 20° mm 11 - inv. 97
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura femminile alata stante



157



158. g 0,60 180° mm 10 - inv. 98
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura maschile (?) stante a s.



158



- 159.** g 1,43 0° mm 15 - inv. 102
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura femminile stante a d.



159



- 160.** g 0,61 mm 12 - inv. 104
D/ Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



160



- 161.** g 1,01 mm 12 - inv. 105
D/ Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



161



- 162.** g 0,62 mm 12 - inv. 106
D/ Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



162



- 163.** g 0,71 - inv. 110
D/ e R/ Illeggibili
Moneta in due frammenti



163



- 164.** g 1,48 mm 14 - inv. 118
D/ Testa radiata a d.
R/ [...]SEC[...] Tipo non leggibile



164



- 165.** g 1,10 0° mm 10 - inv. 119
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura stante



165



166. g 1,05 135° mm 13 - inv. 121
D/ Testa radiata a d.
R/ Due figure stanti su linea d'esergo



166



167. g 0,39 220° mm 10 - inv. 122
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura maschile stante a s. con braccio d. alzato, a d. vaso (?)



167



168. g 1,46 210° mm 14 - inv. 127
D/ Testa radiata a d. (Gallieno?)
R/ Figura stante a s. su linea d'esergo



168



169. g 0,91 180° mm 14 - inv. 128
D/ Testa radiata a d. (Gallieno?)
R/ Figura femminile stante a s. con asta (?)



169



170. g 0,82 mm 12 - inv. 131
D/ e R/ Illeggibili



170



171. g 1,58 180° mm 14 - inv. 132
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura femminile stante



171



172. g 1,79 180° mm 15 - inv. 134ter
D/ IMP C[...] Testa radiata a . (Claudio?)
R/ Figura femminile stante a s. solleva con la d. una bilancia e con la s.(?)



172



173. g 1,30 mm 15 - inv. 142
D/ Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



173



174. g 1,68 0° mm 14 - inv. 143
D/ Testa radiata a d.
R/[...]VBE[...] Figura femminile stante a s.



174



- 175-176. g 2,94 - inv. 145
Due monete attaccate. Di una si vede il D/ Testa radiata a d.;
dell'altra il R/ Vittoria stante a d., nel campo in basso a d. D



175-176



177. g 1,46 mm 15 - inv. 146
D/ Illeggibile
R/ Figura femminile stante



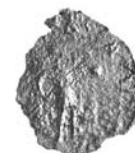
177



178. g 0,80 0° mm 14 - inv. 147
D/ Testa radiata a d.
R/ [...]A[...] Figura maschile stante



178



179. g 0,73 180° mm 12 - inv. 148
D/ IMP [...] Testa radiata a d.
R/ Figura femminile stante a d.



179



180. g 1,23 180° mm 13 - inv. 149
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura femminile stante; nel campo in basso a d. H o N o A (?)



180



181. g 0,67 mm 13 - inv. 150
D/ e R/ Illeggibili
Moneta frammentata e bucata



181



182. g 1,10 mm 16 - inv. 151
D/ e R/ Illeggibili



182



183. g 0,72 mm 14 - inv. 152
D/ e R/ Illeggibili



183



184. g 0,75 mm 14 - inv. 154
D/ Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



184



185. g 0,41 0° mm 10 - inv. 155
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura femminile stante



185



186. g 0,66 0° mm 9 - inv. 156
D/ Testa radiata a d.
R/ [...]S B V Figura femminile stante con cornucopia



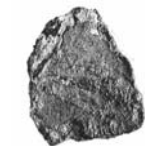
186



187. g 0,86 330° mm 12 - inv. 157
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura maschile stante



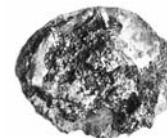
187



188. g 1,02 mm 14 - inv. 159
D/ Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



188



189. g 2,22 - inv. 162
Sulla moneta è presente una concrezione e l'impronta di un'altra moneta



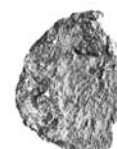
189



190. g 0,90 mm 12 - inv. 163
D/ Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



190



191. g 2,05 mm 14 - inv. 165
D/ Testa radiata a d.
R/ Figura femminile stante



191



192. g 1,24 mm 14 - inv. 168
D/ Illeggibile
R/ Due figure stanti (?)



192



193. g 1,54 mm 13-16 - inv. 169
D/ e R/ Illeggibili



193



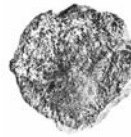
194. g 1,41 mm 10-15 - inv. 170
D/ e R/ Illeggibili



194



195. g 0,80 mm 11 - inv. 171
D/ [...] Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



195



196. g 0,29 mm 7-9 - inv. 172
D/ [...] Testa radiata a d.
R/ [...] Figura stante, ai lati insegne



196



197. g 1,01 mm 11 - inv. 173
D/ e R/ Illeggibili



197



198. g 0,88 mm 10-13 - inv. 174
D/ [...] Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



198



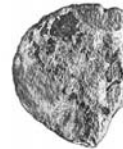
199. g 0,58 mm 7-10 - inv. 175
D/ e R/ Illeggibili
Frammento



199



200. g 0,90 mm 9-12 - inv. 176
D/ e R/ Illeggibili
Frammento



200



201. g 0,34 mm 9-11 - inv. 177
D/ e R/ Illeggibili
Frammento



201



202. g 0,60 mm 9 - inv. 178
D/ e R/ Illeggibili
Frammento



202



203. g 0,63 mm 10-12,5 - inv. 179
D/ [...] Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



203



204. g 0,25 mm 9-10 - inv. 180
D/ e R/ Illeggibili
Frammento



204



205. g 0,12 mm 5-9 - inv. 181
D/ [...] AVG Illeggibile
R/ Illeggibile
Frammento



205



206. g 0,40 mm 9-10 - inv. 182
D/ [...]VS AVG
R/ Illeggibile



206



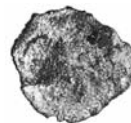
207. g 0,91 mm 8-10 - inv. 183
D/ e R/ Illeggibili
Frammento



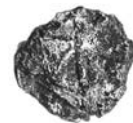
207



208. g 0,48 mm 8 - inv. 184
D/ e R/ Illeggibili
Traccia della patina d'argento



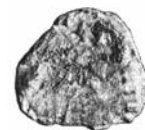
208



209. g 0,62 mm 9 - inv. 185
D/ [...]GAL[...] Testa radiata a d.
R/ [...]VIV[...] Figura stante



209



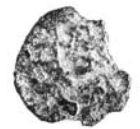
210. g 0,69 mm 9 - inv. 186
D/ [...]VO[...] Busto a d.
R/ Illeggibile



210



211. g 0,26 mm 9 - inv. 188
D/ [...] Testa radiata a d.
R/ Illeggibile



211



212. g 0,45 mm 13,5 - inv. 189
D/ e R/ Illeggibili
Frammento



212



213-214. g mm - inv. 190A-B
Si tratta di due concrezioni che contengono monete



213-214



Alcune monete ed impronte di monete provenienti dal c.d. "pane I"

Diocleziano

ANTONINIANO
Mistura

ZECCA: non precisabile
(284-305 d.C.)

D/ [...] Busto radiato e corazzato a d.

215. inv. IS2 (impronta)



215

Massimiano

ANTONINIANO
MisturaZECCA: LUGDUNUM
(285-305 d.C.)D/ IMP MAXIMIANVS [AVG] Busto radiato
a s.R/ VOTIS [X] Diocleziano e Massimiano in
toga di fronte al treppiedi illuminato
nell'atto di sacrificareBIBL.: *RIC* V, 2, p. 273, n. 467.

216. inv. IS9



216

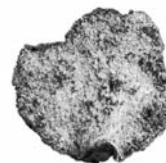


IMPRONTE NON ATTRIBUIBILI

R/ [...]NS AVG Giove (?) con copricapo stan-
te a s. nudo con mantello e scettro consegna
il globo all'imperatore; in esergo QX (?)

217. inv. IS1 (impronta)

217

R/ APO[LLI CON]S Apollo stante a s. con
ramo di olivo e lira appoggiata sulla roccia;
nel campo a d. H

218. inv. IS5 (impronta)

218

R/ [...] AVG Figura coronata a s. con asta ed
elmo

219. inv. IS3 (impronta)

219

R/ [...] Parte di panneggio, braccio alzato con
elmo

220. inv. IS4 (impronta)

220





1



2



3



4



FONTANAMARE (Cagliari). **1.** Gallieno, antoniniano, zecca di Roma (263 d.C.); **2.** Claudio II il Gotico, antoniniano, zecca di Roma (268-269 d.C.); **3.** Claudio II il Gotico, antoniniano, zecca di Roma (269 d.C.); **4.** Aureliano antoniniano, zecca di Roma (273 d.C.). (2:1)

PIERO DELL'AMICO

LA NAVE: CONSIDERAZIONI SULLA STRUTTURA

I RESTI DELLO SCAFO

Legno (fig. 1)

1-2. – Frammenti lignei (nn. inv. A 298 e A 407) probabilmente facenti parte dello scafo.

Chiodi (fig. 2)

Ricordiamo che per determinare l'esatta natura di oggetti in metallo è necessario ricorrere ad esami di laboratorio. Non è possibile, ad esempio, stabilire a vista se un chiodo è di rame o di bronzo. I chiodi delle navi di Nemi e del Grand Congloué sono di rame, con la differenza che nei primi lo stagno¹⁾ è completamente assente,²⁾ mentre al Grand Congloué i chiodi presentano ridottissime tracce di stagno;³⁾ di per contro, sui relitti punici di Marsala i chiodi sono in bronzo.⁴⁾ La presenza di chiodi di ferro, a Fontanamare, è documentata da alcune concrezioni. Anche in questo caso l'esatta natura metallica di quello che genericamente indichiamo come «ferro» può esse-



FIG. 1. – Resti lignei sporadici (Archivio ISL).



FIG. 2. – Chiodi (nn. el. ISL 4 e 5).

¹⁾ Lo stagno è il metallo che, fuso in certe percentuali col rame, determina una lega che è, appunto, il bronzo (Pomba I, s.v. *Bronzo*, p. 306).

²⁾ UCELLI 1983, p. 272.

³⁾ BENOIT 1961, p. 193. Ricordiamo che una posteriore analisi dei Giornali di Scavo ha portato a stabilire che al Grand Congloué i relitti sono due, sovrapposti, e non uno (LONG 1987).

⁴⁾ FROST 1976, pp. 120-125 e 297.

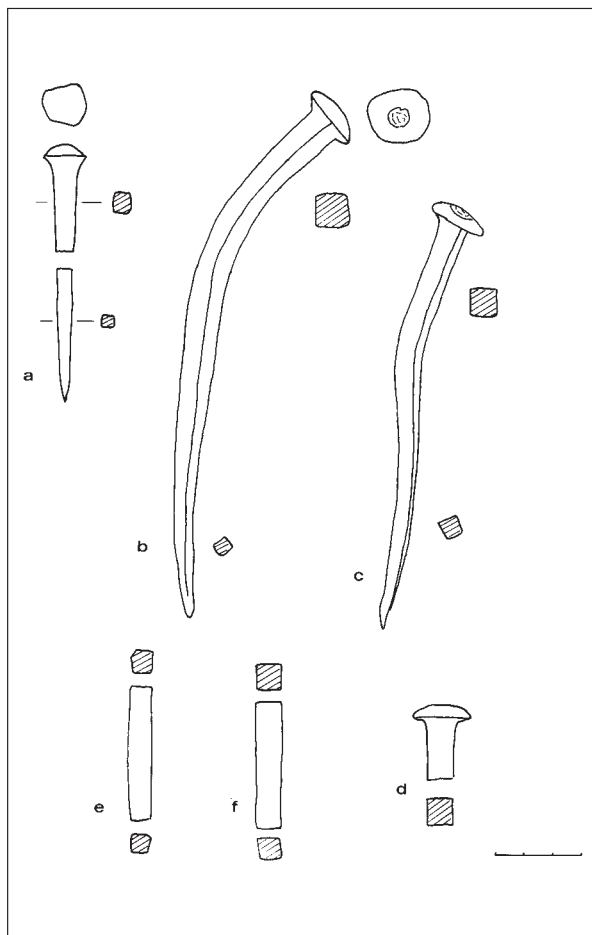


FIG. 3. – Chiodi. *a*) Chiodo in due frammenti (n. inv. A 412). *b*) Chiodo (n. el. ISL 4). *c*) Chiodo (n. el. ISL 5). *d*) Testa, con frammento di gambo, di chiodo (n. el. ISL 6). *e-f*) Frammenti di gambi di chiodi (nn. el. ISL 12-13).

re stabilita solo attraverso analisi di laboratorio.⁵⁾ I chiodi rinvenuti a Fontanamare non presentano caratteri d'eccezione rispetto ai chiodi conosciuti per l'epoca romana.⁶⁾

3. – Chiodo di bronzo o di rame in due frammenti (n. inv. A 412) (*fig. 3, a*). Testa bombata con tesa ridotta; gambo a sezione quadrata.

4. – Chiodo di bronzo o di rame (senza n. inv. – n. el. ISL 4) (*fig. 3, b*); lunghezza 20 cm ca. Testa bombata con segni di martellamento; gambo a sezione quadrata.

5. – Chiodo di bronzo o di rame (senza n. inv. – n. el. ISL 5) (*fig. 3, c*); lunghezza 15 cm ca. Testa bombata con segni di martellamento; gambo a sezione quadrata.

6. – Testa, con frammento di gambo, di chiodo di bronzo o di rame (senza n. inv. – n. el. ISL 6) (*fig. 3, d*). Testa bombata con segni di martellamento; gambo a sezione quadrata.

7-8. – Frammenti di gambi (senza n. inv. – nn. el. ISL 12-13) (*figg. 3, e-f*), a sezione quadrata, di chiodi di bronzo o di rame. Indicati nell'elenco dell'ISL come piccoli lingotti di bronzo.

9-12. – Quattro concrezioni ferrose (senza nn. inv.). Due di esse sono probabilmente di chiodi (uno a gambo quadrato; l'altro ingloba un frammento di corpo d'anfora); due sono informi (il fr. più piccolo ingloba un frammento ligneo?).

13-17. – Cinque frammenti di concrezioni ferrose (senza nn. inv.).⁷⁾ Uno è informe; gli altri quattro sono di chiodi, di cui tre a gambo quadrato. Il più grande di questi ultimi ingloba tre frammenti di corpo d'anfore.

18. – Frammento di concrezione di chiodo di ferro a gambo quadrato (senza n. inv. – n. el. ISL 9).

⁵⁾ UCELLI 1983, pp. 269-272; FROST 1976, pp. 132-134.

⁶⁾ FOERSTER 1987, p. 175.

⁷⁾ È riportata soltanto la data del 22-9-72. Dal Giornale di Scavo risulta che tale giorno i lavori sono stati sospesi a causa del cattivo tempo. Nell'elenco dei materiali del giorno seguente, 23-9-72, figurano, al n. inv. A. 405, «fr. scorie ferro».

LE ATTREZZATURE DI BORDO

19. – Parte superiore concrezionata del fuso di un'ancora di ferro (n. inv. A 406) (figg. 4-5), con occhio per la cicala. Lunghezza residua 1 m ca.

OGGETTI DIVERSI

20. – Tubulo fittile (senza n. inv. – n. el. ISL 21) (figg. 6-7), del diametro di 4,5 cm ca; l'imboccatura risulta schiacciata (il diametro minore risultante è di 3,9 cm). Sul corpo ci sono tre larghe ma blande scanalature; sul becco c'è



FIG. 4. – Parte di ancora di ferro concrezionata (foto Archivio ISL).



FIG. 6. – Tubulo fittile.

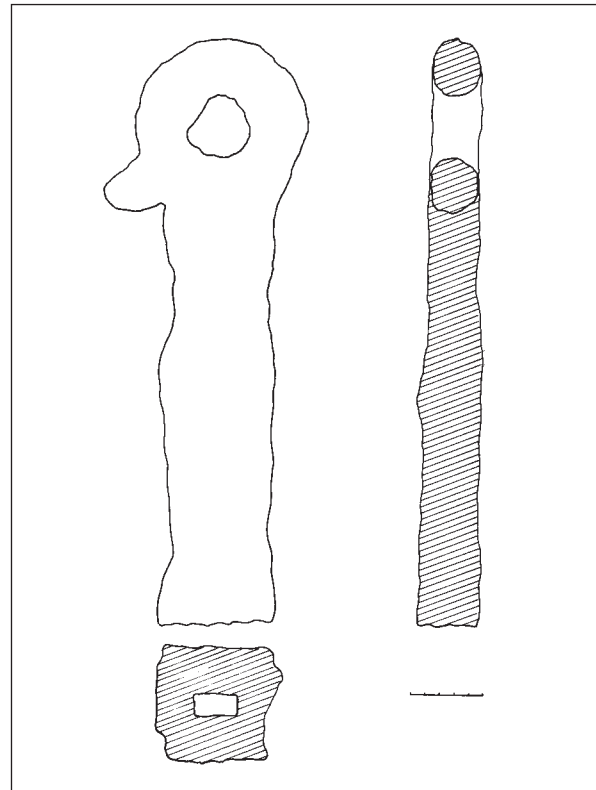


FIG. 5. – Parte di ancora di ferro concrezionata (foto Archivio ISL).

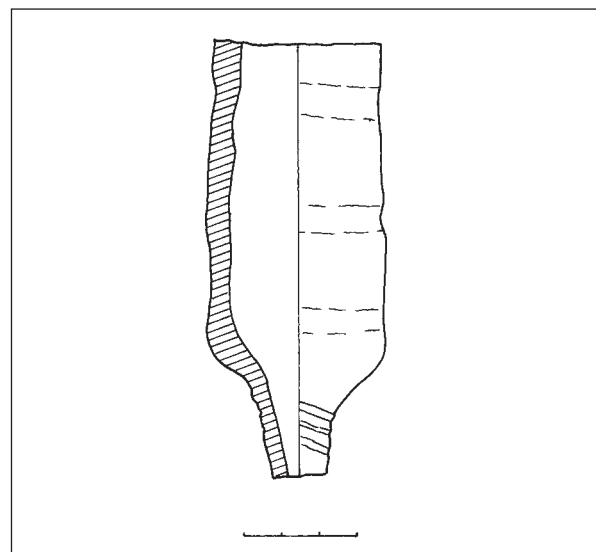


FIG. 7. – Tubulo fittile.

una sorta di filettatura formata da una protuberanza anulare appena accennata e da due lievi scanalature anch'esse anulari: protuberanza e scanalature sono disposte inclinate. Argilla 10YR6/4.

Ciclicamente si ripresenta il problema di stabilire lo scopo per cui venivano utilizzati questi *tubuli* sulle navi antiche. La soluzione proposta dal Ferrandi per il relitto di Punta Ala, cioè che servissero a formare delle condotte per scaricare in sentina le acque di coperta, non sembra accettabile per diversi motivi;⁸⁾ allo stesso modo non sembra plausibile il mettere in relazione questi *tubuli* con l'apparato di sentina.⁹⁾ D'altronde, su altri relitti, come quello di Giglio Porto (Grosseto), datato a fine II-inizi III sec. d.C., la situazione di giacitura di siffatti oggetti è tale da escludere un simile impiego.¹⁰⁾ Una trentina di questi *tubuli* è stata rinvenuta sul relitto Dramont E (Saint-Raphaël), del V sec. d.C. Il Santamaria, dopo aver lasciato intendere che tali *tubuli* potevano far parte del carico in quanto sarebbero stati presenti sul relitto in numero molto maggiore rispetto a quelli rinvenuti, enumera tre altre possibilità, anche se subito dopo afferma che nessuna di esse gli pare plausibile: che si trattasse del residuo di un carico precedente; che servissero per lo stivaggio delle anfore; che fossero impiegati in qualche installazione particolare di bordo, ad esempio in cucina.¹¹⁾ Reputiamo che quest'ultima ipotesi sia la più probabile. Più in generale, possiamo pensare che i *tubuli* fossero utilizzati quali sostegni, a mo' di colonnine, per rialzare un qualche ripiano. Un uso del genere viene ipotizzato per la prima nave di Nemi, dove dei *tubuli* sarebbero stati impiegati a sostegno del ponte, analogamente alle *suspensurae* degli impianti termali.¹²⁾ Non bisogna tuttavia dimenticare che le navi di Nemi erano dei palazzi galleggianti, per cui dobbiamo ipotizzare che su una comune oneraria il loro uso fosse più limitato, come, ad esempio, quello di tenere sollevato il piano del focolare. Per quanto concerne la possibilità che i *tubuli* costituissero, in alcuni casi unitamente a del vasellame ceramico,¹³⁾ il carico secondario della nave, è lo stesso Santamaria a far notare quanto sporadici ed esigui come numero siano altri ritrovamenti marini di tali cilindri, escludendo che potessero costituire parte del carico.¹⁴⁾

21. – Frammento di tegola fittile con aletta (n. inv. A 287) (*fig.* 8). Argilla 2.5Y8/4.

22. – Frammento di tegola o mattone fittile (n. inv. A 288); spessore 2 cm.

23. – Frammento di tegola o mattone fittile (n. inv. A 289); spessore 3,5 cm.

24-25. – Due frammenti di lamina plumbea (nn. inv. A 96 e A97).

26. – Lamina di piombo ripiegata (senza n. inv. – n. el. ISL 10); spessore 1,1 mm. Potrebbe trattarsi di un piombo per appesantire la caloma inferiore di una rete da pesca.¹⁵⁾

⁸⁾ FERRANDI 1980, pp. 84-85. I motivi sono che l'imboccatura dei tubuli dovrebbe seguire il verso di scorrimento dell'acqua e non viceversa, che la condotta non appare fissata tra le ordinate, che tali condotte avrebbero dovuto essere presenti in altri punti dello scafo ed essere simmetriche ma, soprattutto, che è molto controproducente scaricare in sentina l'acqua di coperta: in caso di mare agitato, con imbarco di acqua in coperta, la stiva si sarebbe allagata mettendo la nave a rischio di affondamento. Una tale soluzione sarebbe accettabile solo se riferita ad un ponte intermedio, sottostante quello di coperta, ma questo non sembra essere il caso dell'oneraria di Punta Ala.

⁹⁾ AA.VV. 1991, p. 123.

¹⁰⁾ *Idem.*

¹¹⁾ SANTAMARIA 1995, p. 67.

¹²⁾ UCELLI 1983, pp. 159-161.

¹³⁾ Lo stesso relitto del Dramont E potrebbe essere citato quale esempio: SANTAMARIA 1995, pp. 69 e 79.

¹⁴⁾ *Ibidem.*, pp. 67-68.

¹⁵⁾ BASS - VAN DOORNINCK 1982, pp. 303-307.

27. – Frammento plumbeo piegato (senza n. inv. – n. el. ISL 7) (fig. 9). Identificata inizialmente come ansa, sembra non essere tale. Assomiglia al gambo di un chiodo; la sezione è quadrata, tranne in punta dove appare più arrotondata.

28. – Elemento tubolare di piombo (senza n. inv. – n. el. ISL 11) (fig. 10), con fondo chiuso arrotondato ed estremità superiore mutila.



FIG. 9. – Frammento plumbeo piegato (n. el. ISL 7).

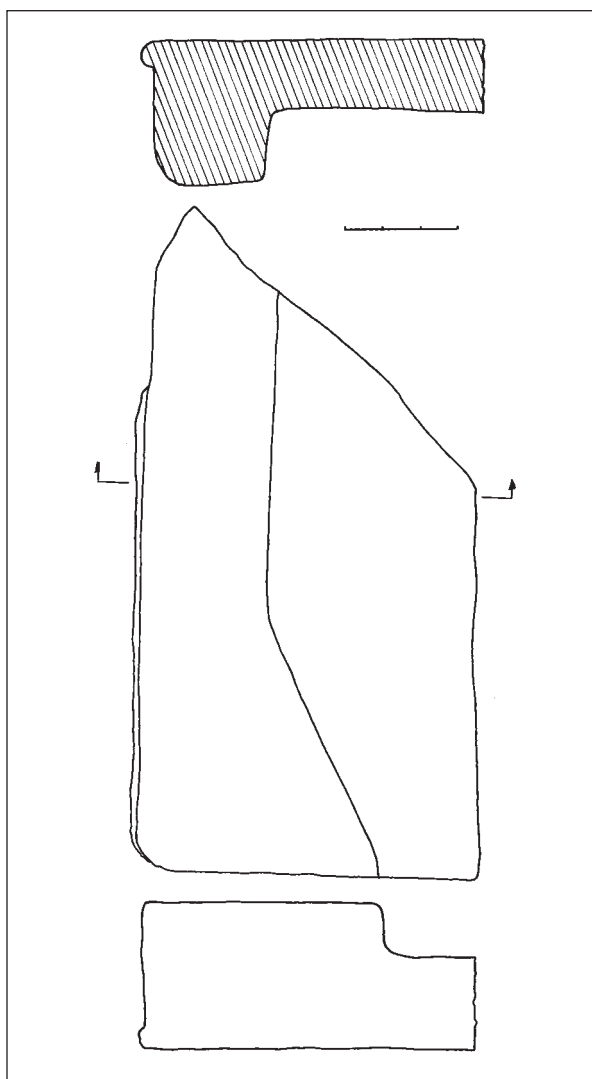


FIG. 8. – Frammento di tegola (n. inv. A 287).

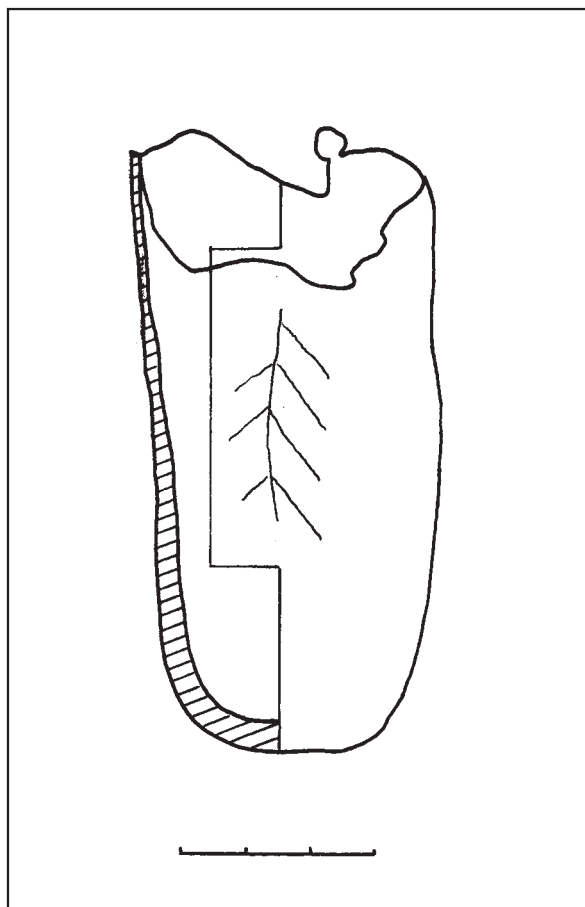


FIG. 10. – Elemento tubolare di piombo (n. el. ISL 11).

È presente una decorazione alberiforme stilizzata (fig. 11), incisa molto leggermente.

29. – Concrezione ferrosa (senza n. inv. n. el. ISL 14) che congloba elementi di diverse dimensioni aggrovigliati; identificati inizialmente come maglie di catena.

Tra gli «oggetti diversi» elenchiamo anche alcune concrezioni di incerta natura, ricordando che anche in questo caso, come abbiamo visto sopra per i chiodi, solo delle analisi di laboratorio potrebbero permetterci di stabilire con certezza, se non il tipo, perlomeno la natura dell'oggetto concrezionato.

30. – Frammento di concrezione metallica (monete?) con un nocciolo di oliva (?) inglobato. La concrezione è senza n. inv. È riportata la data del recupero: 20-9-72. Sul Giornale di Scavo appare un «fr. concrezione con oliva» che ha n. inv. A 95; non è però stato possibile stabilire con certezza se si tratta dello stesso reperto.

31. – Concrezione (bronzea?) (n. inv. A 413) che comprende due frammenti anneriti.

32-33. – Due concrezioni bronzee (senza nn. inv.); il frammento più grande ingloba superficialmente fibre legnose (?).

34. – Concrezione ferrosa informe con conchiglia (orecchia di mare) inglobata (senza n. inv.; n. el. ISL 8).



FIG. 11. – Decorazione alberiforme dell'elemento tubolare plumbeo.

PIERO DELL'AMICO, FRANCISCA PALLARÉS

CONCLUSIONI

Il relitto di Fontanamare, datato inizialmente a fine III-inizi IV sec. d.C., costituisce uno dei più importanti contesti di epoca tardo-imperiale. La varietà delle forme ceramiche, delle anfore e l'ampio arco cronologico rappresentato dalle monete, consentono di avanzare alcune ipotesi circa le modalità di stivaggio, la datazione del naufragio, la provenienza dei materiali e, di conseguenza, il porto d'imbarco della nave e la sua destinazione nonché il significato del suo contesto nell'ambito del commercio marittimo tardo-antico.

Durante la campagna del 1972, si è riscontrato che i materiali appaiono distribuiti in tre settori ben distinti lungo l'asse longitudinale del relitto: il settore sud, cioè quello verso la spiaggia, è occupato prevalentemente da cocciame di anfore; quello centrale da piatti di terra sigillata chiara, in alcuni punti frammentati a frammenti di anfore; mentre in quello a nord, a contatto con la scogliera, quasi privo dei materiali precedenti, si sono rinvenute le monete, gli oggetti diversi pertinenti alle dotazioni di bordo, i frammenti di tegole e la grande ancora in ferro concrezionata, uno dei pochi elementi rimasti *in situ*. Questa situazione sembra indicare che la poppa della nave debba localizzarsi nel settore settentrionale del relitto¹⁾ e permette di ipotizzare che le anfore occupavano la metà prodiera della stiva, mentre nella metà di poppa della stessa doveva essere stivato, non sappiamo se in casse o in altro modo, il carico di vasellame fittile.

Per quanto riguarda la terra sigillata chiara, pur essendo ormai accertata, in base alla documentazione degli scavi terrestri ma, soprattutto, dalle conoscenze che derivano dai materiali provenienti dai carichi di navi affondate, l'origine nordafricana di questa classe ceramica, risulta assai difficile, allo stato delle conoscenze attuali, riportare entro confini più ristretti le aree di produzione. Ciò vale, a maggior ragione, per i tipi di transizione, all'interno dei quali sono da inserire i materiali di Fontanamare. Più precisamente, le tipologie di Fontanamare comprendono forme, già codificate dal Lamboglia, che tendono ad innovare quelle della sigillata chiara A tarda e ad imitare le forme più antiche delle chiare C e D. Tuttavia, la ceramica del carico di Fontanamare è diversa, come già abbiamo avuto occasione di precisare, nella composizione e nel colore dell'argilla e della vernice, rispetto a quella presa in esame dal Lamboglia.

Resta oggetto di discussione una probabile filiazione delle sigillate chiare C e D dalla sigillata chiara A, in quanto sono ancora da precisare nei particolari la localizzazione delle aree di produzione e

¹⁾ La presenza in questo settore dell'ancora non è indicativa del contrario.

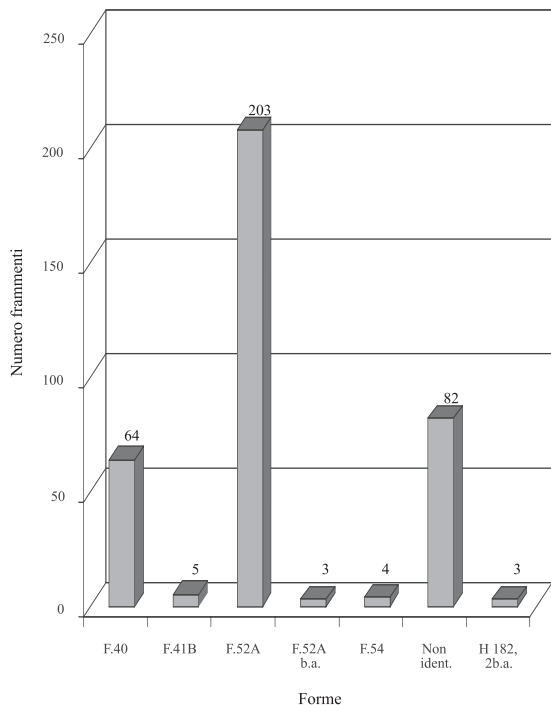


TABELLA I. – Istogramma della ceramica del carico recuperata sul relitto A di Fontanamare fino al 1972 (b.a. sta per bordo annerito).

TIPI	FORME	GRUPPO					
		1	2	3	4	5	6
A/C	40 = Hayes 50B, 56		×		×		
	40 (variante) = Hayes 62, B					×	
	40A = Hayes 31, 4	×					
	41B = Hayes 60		×			×	
A/D	52A (variante) = Hayes 50B, 56			×			
	52A (variante) = Atlante XXXI, 7	×					×
	52A (variante) a b.a. = Atlante XXXI, 7	×					
	52A (variante) = Hayes 57, 1			×			×
	52A (variante) = Hayes 58A, 8						×
	52A (variante) a b.a. = Hayes 58A, 8						×
	52A (variante) = Hayes 58B, 9			×			×
	52A (variante) = Hayes 58B, 11				×		
	52A (variante) a b.a. = Hayes 58B, 11						×
	52A (variante) = Hayes 32/58				×		
	52A (variante) = Hayes 58/30						×
	54bis (variante) = Hayes 61A, 1				×	×	×

TABELLA II. – Tabella con la successione delle forme in terra sigillata chiara recuperate sul relitto A di Fontanamare fino al 1972, con appartenenza ai diversi gruppi (b.a. = bordo annerito).

l'evoluzione delle forme attraverso i tipi di transizione. Se nell'ambito della D sono forse ancora da identificare non poche varianti ed imitazioni, in un arco cronologico assai ampio, è invece un fatto chiarissimo che la sigillata chiara C rappresenta una produzione a sé stante. Tale produzione è caratterizzata da forme chiuse nella fase più antica (prima metà del III secolo)²⁾ e da poche forme aperte, totalmente nuove, che appaiono nella seconda metà del III sec. d.C. Queste ultime forme vengono in seguito imitate dalle fabbriche che producono la sigillata chiara D o da altre officine minori.

Le imitazioni della terra sigillata chiara, specialmente dei tipi C e D, appaiono più numerose di quanto si potesse in principio supporre, ed è sicuramente da situarsi in Africa la loro patria di origine. Occorre peraltro essere cauti nell'attribuire in blocco all'Africa tutta la produzione di imitazioni di sigillata a vernice arancione, in quanto alcune di tali produzioni si situano sicuramente in aree non africane. Non sembra d'altronde che vi siano dubbi circa una produzione africana occidentale che, nel corso del II-IV secolo, si estendeva su tutta l'area mediterranea seguendo di pari passo il processo di totale unificazione del Mediterraneo.

Le forme individuate a Fontanamare, tra il materiale recuperato nel 1972, sono la Lamboglia 40, la 40 A e la 41 della sigillata chiara A/C e la 52A, in diverse varianti, e 54bis della sigillata chiara A/D (tabb. I-V).

Per quanto attiene alla composizione dell'argilla, si potrebbe pensare che le analisi mineralogico-petrografiche possano offrire,³⁾ in maniera più sicura e geograficamente meno generalizzata, l'individuazione dei centri di produzione, sia della terra sigillata chiara, sia delle anfore. Indagini di questo tipo sono già state effettuate su ceramiche tradizionali e materiali provenienti da altri contesti tardo-antichi⁴⁾ con risultati poco convincenti in quanto il limite delle stesse sta soprattutto nell'uniformità geologica che presenta l'area nordafricana. Il Mannoni era già giunto a tali risultati quando, negli anni 1973-1974, effettuò le analisi minero-petrografiche e geochimiche su quattro campioni di materiale proveniente dal relitto di Fontanamare (tre di sigillata chiara e uno di anfora). Secondo il Mannoni tutti i campioni analizzati «appartengono al gruppo del quarzo eolico - uniforme; nell'impasto dell'anfora, meno depurato, si notano anche miche bianche e feldspati che derivano probabilmente da una associazione con materiali residuali di rocce a paragenesi granitica»⁵⁾ (tab. VI). L'affinità di componenti dell'argilla dei campioni di sigillata chiara e dell'unico campione di anfora indicano con una certa sicurezza la loro provenienza dalla stessa zona dell'Africa del Nord.

Le ricerche archeologiche effettuate nella media e alta Tunisia hanno portato alla scoperta di una serie di officine di sigillata chiara⁶⁾ che hanno prodotto, senza alcun dubbio, delle imitazioni locali o

²⁾ SALOMONSON 1968, p. 113 e segg.

³⁾ Oggi si cerca di individuare, col supporto di queste analisi chimiche, le aree ove i componenti delle argille sono presenti. Questo tipo di ricerca va fatta con prudenza in quanto, pur potendo i componenti delle paste confermare le caratteristiche geomorfologiche di una determinata zona e quindi la loro provenienza, non sempre tale fatto può dimostrare che i centri di produzione corrispondano necessariamente alla zona dalla quale provengono le argille; tanto più che queste venivano esportate, anche per via marittima, verso altri centri di produzione. Per poter avere maggiori certezze appare indispensabile creare dei «gruppi di riferimento», all'interno dei singoli giacimenti finora scavati, in modo da poter delineare i parametri chimici e mineralogici delle varie produzioni.

⁴⁾ SCHURING 1988, pp. 1-68, ha fatto seguire metodi archeometrici confortati dalle analisi petrografiche; v., nello stesso articolo, l'appendice di H. KARS.

⁵⁾ MANNONI 1974, p. 195.

⁶⁾ TORTORELLA 1993, pp. 84-85.

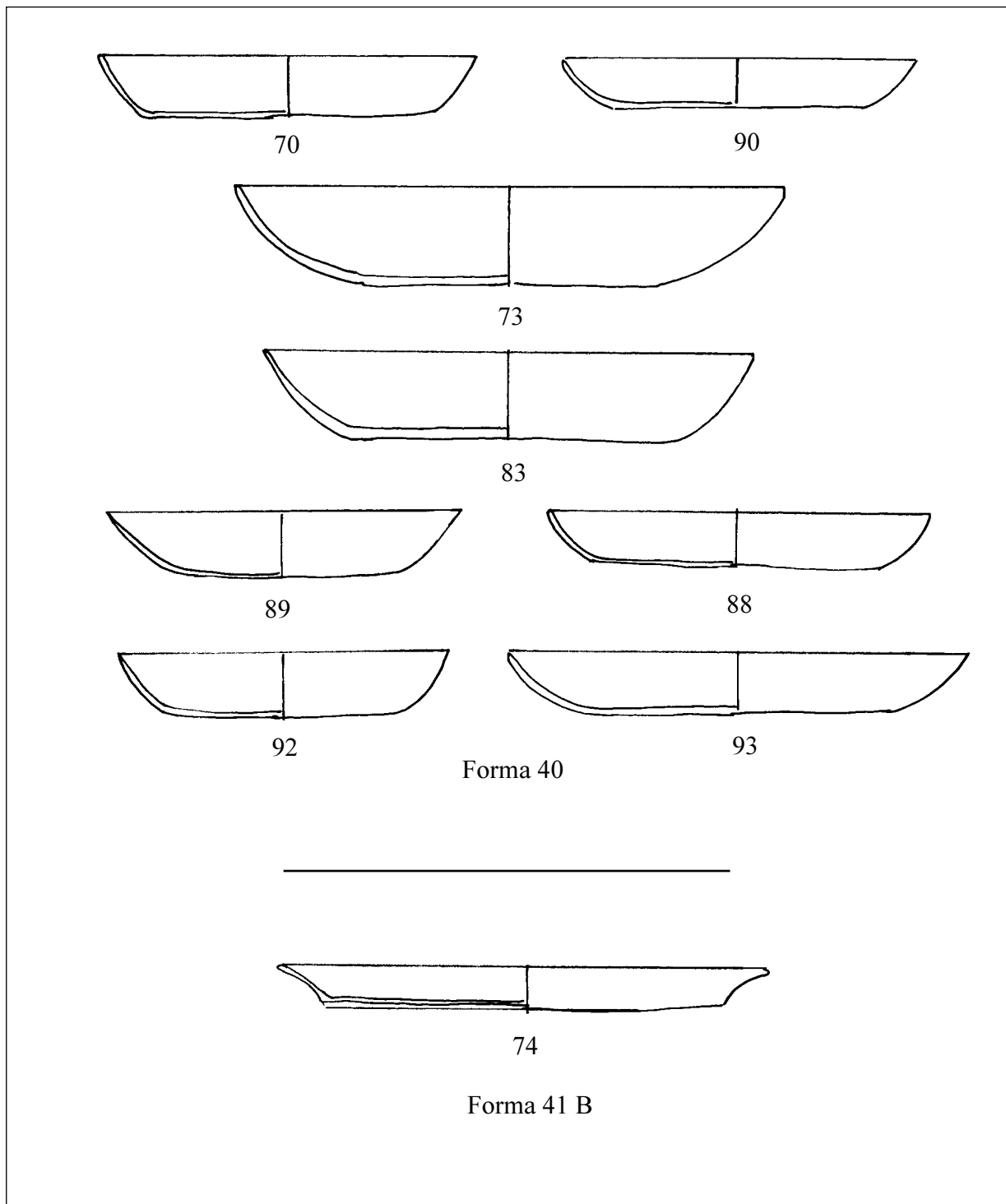


TABELLA III. – Tabella delle forme di sigillata chiara A/C del relitto A di Fontanamare fino al 1972 (i numeri si riferiscono a quelli del catalogo).

Fontanamare (Cagliari). Il relitto "A"

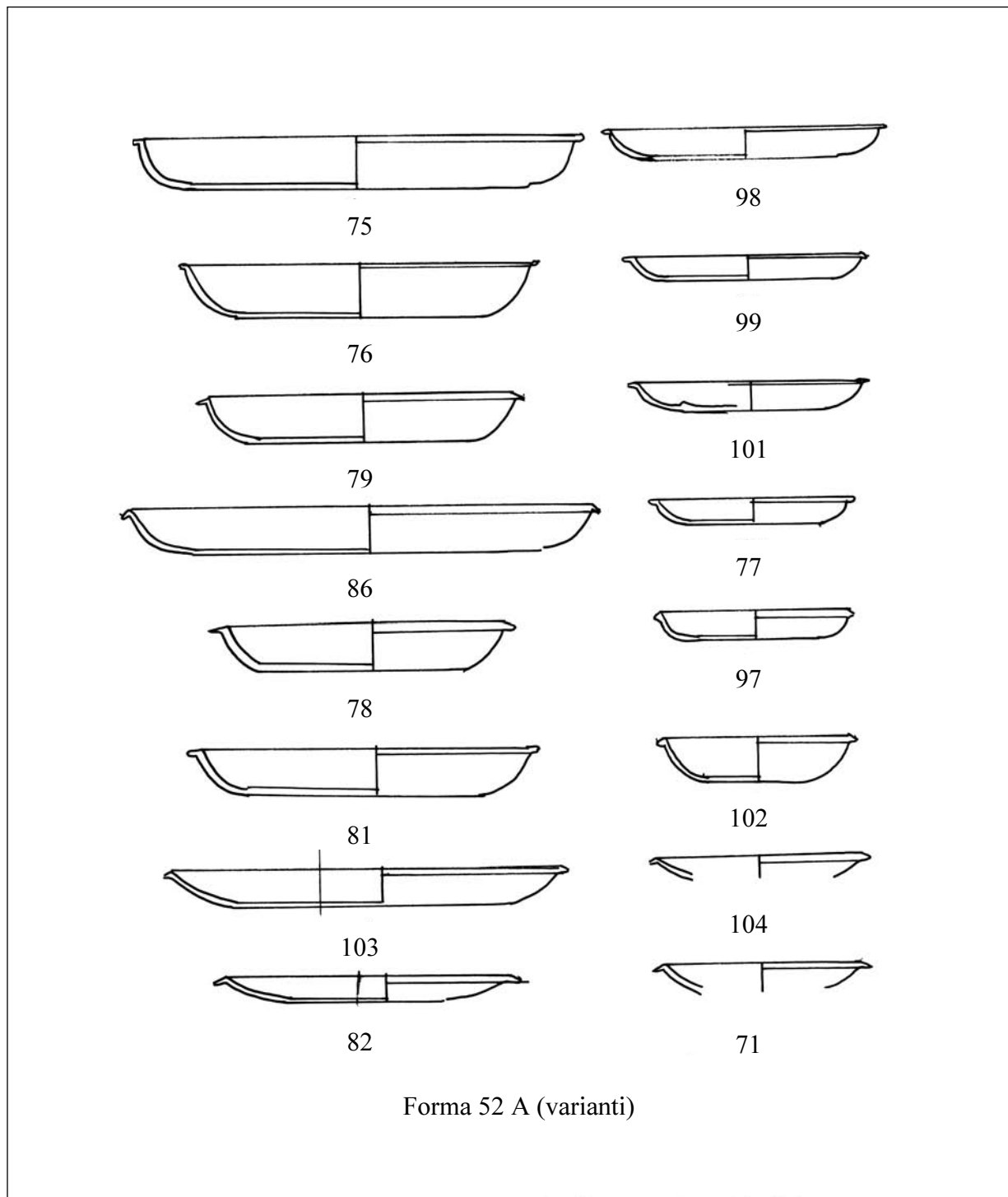


TABELLA IV. – Tabella delle forme di sigillata chiara A/D del relitto A di Fontanamare fino al 1972 (i numeri si riferiscono a quelli del catalogo).

regionali, a volte destinate ad un vasto raggio di esportazione.⁷⁾ Non disponiamo comunque di elementi sufficienti per affermare che tali imitazioni presentino caratteristiche affini a quelle dei materiali del relitto di Fontanamare.

Dall'analisi delle caratteristiche morfologiche delle ceramiche di Fontanamare, sembra che queste provengano dall'Africa del Nord e, più precisamente, dalla Tunisia. La centralità mediterranea della Proconsolare facilitò indubbiamente l'esportazione di derrate e, con esse, di ceramica. Il suo porto, Cartagine, divenne, a partire dall'età di Commodo, il principale porto esportatore dell'Africa nordoccidentale, funzione che mantenne anche nei secoli successivi.

Il contesto del materiale ceramico proveniente dal relitto di Fontanamare sembrerebbe pure confermare che all'inizio del IV secolo, contrariamente a quanto è stato ipotizzato,⁸⁾ vi era ancora un notevole commercio di questi prodotti e non soltanto dei tipi ad ampia diffusione ma anche di quelle imitazioni di origine più locale o regionale che, per esigenze di mercato, erano particolarmente richieste. Una conferma di quanto abbiamo detto viene dal ritrovamento di consistenti quantitativi di T.S. chiara «africana» nei diversi giacimenti mediterranei a partire da suddetta data e fino alla metà del VII sec. d.C. A questo, si aggiungono i dati che pervengono dai nuovi relitti di età medio e tardo imperiale che si stanno via via individuando. Tutto ciò ci consente di affermare che, nonostante la grave crisi monetaria che caratterizzò il III sec. d.C. e l'età successiva, i commerci con l'Africa non dovettero subire interruzioni ma soltanto un rallentamento, soprattutto per quanto riguarda il commercio dell'olio in quanto vi fu un aumento della produzione olearia italica a partire dall'ultimo quarto del III sec. d.C.⁹⁾ La sigillata chiara finora recuperata a Fontanamare, inoltre, confermerebbe l'ipotesi del Lamboglia sul fatto che, in età diocleziana e costantiniana, vi fosse stata «una nuova grande svolta nell'industria della ceramica corrispondente ad un certo grado di restaurazione economica, e non soltanto militare e politica, che il IV sec., anche con l'avvento del Cristianesimo, fomentò e stimolò».¹⁰⁾

Sulla scorta delle indicazioni cronologiche fornite dalle sole anfore (tab. VII) si potrebbe datare il relitto A di Fontanamare al III-IV sec. d.C., con una maggior propensione verso il IV secolo.

L'origine prevalentemente lusitana delle Almagro 50 e 51 C è ormai evidente dato il gran numero di fornaci, che hanno prodotto queste forme, rinvenute nella Valle del Tago,¹¹⁾ nella Valle del Sado¹²⁾ e nell'Algarve.¹³⁾ La diffusione di questi tipi d'anfora indica l'esistenza di due direttrici commerciali, una atlantica e l'altra mediterranea:¹⁴⁾ in questa sede interessa, ovviamente, la seconda. La diffusione delle Almagro 50 e 51 C nel bacino occidentale del Mediterraneo appare, con l'avanzare delle ricerche, sempre più evidente. I siti terrestri e, soprattutto, numerosi relitti¹⁵⁾ indicano il massiccio impiego di questi

⁷⁾ Vedi la bibliografia al riguardo *supra* p. 43 nota 66.

⁸⁾ Cioè, che in tale momento con ogni probabilità la produzione della sigillata chiara destinata all'esportazione viene a cessare (SAGUI 1980, p. 476).

⁹⁾ DE ROBERTIS 1974, pp. 48 e 96-101.

¹⁰⁾ LAMBOGLIA 1974, p. 129.

¹¹⁾ V., in generale, *As ânforas lusitanas*, pp. 70-169.

¹²⁾ *Ibidem*, pp. 173-180.

¹³⁾ *Ibidem*, pp. 192-250.

¹⁴⁾ V. anche *Ostia IV*, p. 142.

¹⁵⁾ Tra i possibili brevi compendi, v. *Ostia III*, pp. 605-606; *Ostia IV*, pp. 140-144; SPANU 1996.

Fontanamare (Cagliari). Il relitto "A"

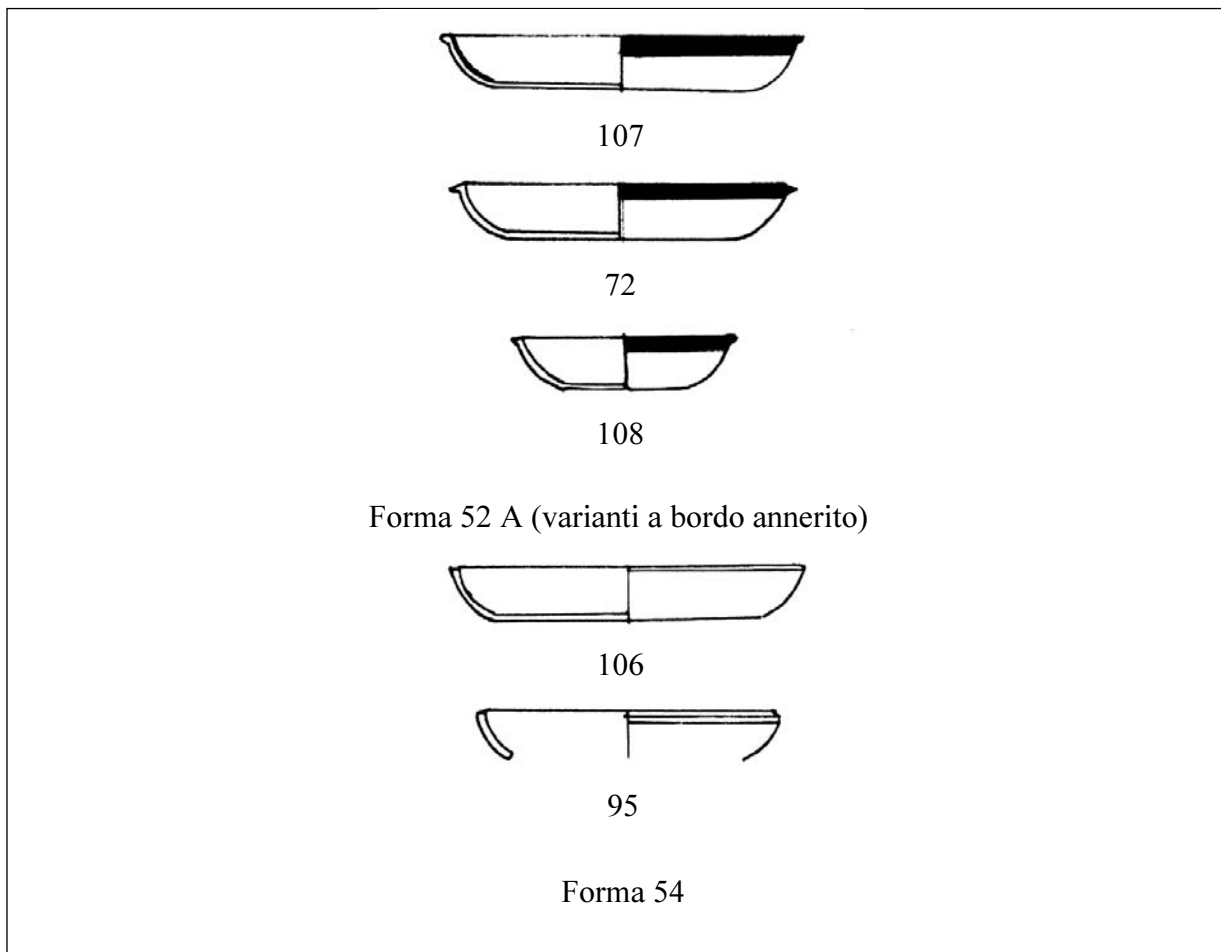


TABELLA Va. – Tabella delle forme di sigillata chiara A/D del relitto A di Fontanamare fino al 1972 (i numeri si riferiscono a quelli del catalogo)

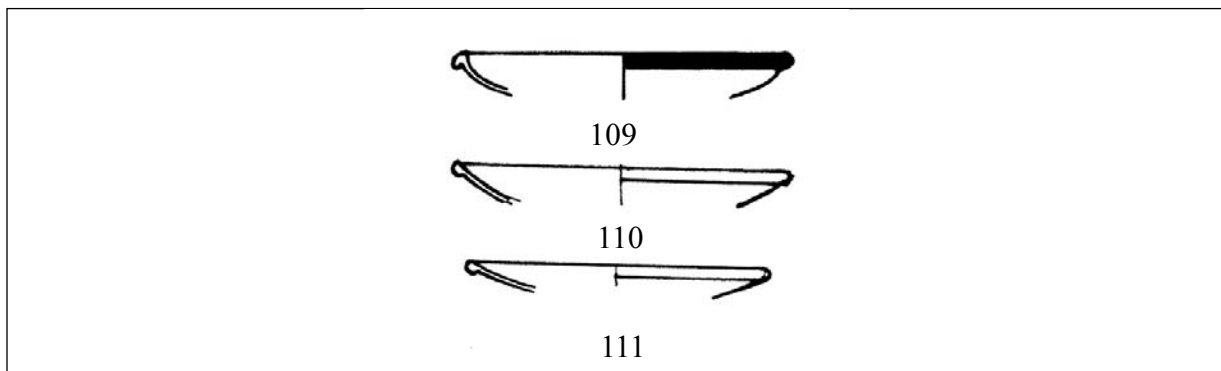


TABELLA Vb. – Tabella dei piatti-coperchio a bordo annerito del relitto A di Fontanamare fino al 1972 (i numeri si riferiscono a quelli del catalogo).

contenitori nell'esportazione delle derrate a base di pesce prodotte nella parte sud-occidentale della Penisola Iberica.¹⁶⁾

Allo stesso modo, come abbiamo visto, è accertata la provenienza nord-africana della Africana II D e, sempre con le debite riserve per quanto concerne l'effettiva presenza sul relitto di Fontanamare, della Tripolitana III, non dimenticando che una parte cospicua del carico era costituita da vasellame avente la stessa origine.

L'associazione tra materiali di produzione sud-iberica e nord-africana è ormai attestata in numerosi siti, sia terrestri che sottomarini. Tra i primi ricordiamo, a mo' di esempio, i rinvenimenti di Valencia¹⁷⁾ e della necropoli di Gricignano (Caserta), dove Almagro 51 C e Africane II B, C e D, unitamente ad altri tipi di anfora, sono state utilizzate come contenitori funerari di bambini.¹⁸⁾

Per quanto concerne i relitti, altri studiosi hanno provveduto a stilare un elenco dei siti che potrebbero interessarci in questa sede.¹⁹⁾ Di tale elenco, in particolare, ricordiamo che:

– il relitto dell'Anse Gerbal (Port-Vendres 1)²⁰⁾

è stato datato a più riprese con cronologie diverse: primo quarto del IV secolo;²¹⁾ secondo il Lamboglia la sigillata chiara a stampo del relitto pubblicata dai rinventori è «certo più recente della moneta di Costantino trovata nella cavità dell'albero maestro»;²²⁾ primi decenni del V sec. d.C., al più tardi entro la metà del secolo;²³⁾ fine IV-inizi V secolo;²⁴⁾ da ultimo, la datazione proposta è al IV secolo in quanto sembra che la sigillata più tarda (V secolo) provenga da un altro giacimento, prossimo a quello di Port-Vendres 1.²⁵⁾ Rammentiamo che su questo relitto si trovano Almagro 50 e 51 C associate a sigillata africana;²⁶⁾

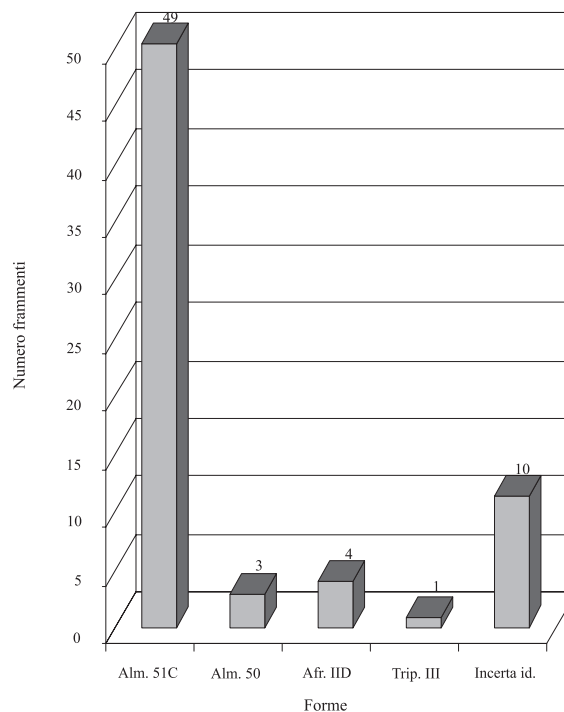


TABELLA VII. – Istogramma delle forme anforarie (frammenti recuperati sul relitto A di Fontanamare fino al 1972).

¹⁶⁾ PONSICH 1988, pp. 187 e ss.

¹⁷⁾ FERNANDEZ 1984, pp. 16, 28, 30, 35 e 55, con un'estensione marina (*Ibidem*, pp. 75, 77 e 83).

¹⁸⁾ BENCINVENGA 1985, p. 396.

¹⁹⁾ Nel 1981 S. Tortorella ha pubblicato un elenco di relitti di epoca medio e tardo-imperiale (TORTORELLA 1981, pp. 373-378); successivamente tale elenco è stato aggiornato in relazione allo studio del relitto di Cabrera III (AA.VV. 1992, pp. 202-206). Nel 1993 il Tortorella cita altri due relitti (Trincere, Tarquinia e Plemmirio, Siracusa) con anfore e ceramica di provenienza africana (TORTORELLA 1993, p. 99). Per molti di questi relitti cfr. anche PARKER 1992.

²⁰⁾ CHEVALIER – SANTAMARIA 1971.

²¹⁾ *Ibidem*, p. 7.

²²⁾ LAMBOGLIA 1974, p. 128.

²³⁾ TORTORELLA 1981, p. 373.

²⁴⁾ SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70; PARKER 1992, p. 329-330.

²⁵⁾ AA.VV. 1992, p. 202.

²⁶⁾ CHEVALIER – SANTAMARIA 1971, pp. 9-16. V. anche TORTORELLA 1981, p. 373 e PARKER 1992, pp. 329-330.

– per quanto concerne il relitto di Capo Ognina (Siracusa), datato 210-230 d.C.²⁷⁾ oppure terzo quarto del III sec. d.C.,²⁸⁾ la situazione appare confusa. Su questo relitto, tralasciando la presenza degli altri tipi d'anfora e della scarsa ceramica africana da cucina, la «Africana Grande», da identificarsi con la Africana II D,²⁹⁾ è rappresentata da una sola parte superiore, mentre la presenza della Almagro 50, riportata da alcuni autori,³⁰⁾ deve, a nostro parere, ritenersi dubbia;³¹⁾

– per il relitto Chrétienne D, sul quale agli scarsi resti di ceramica africana si associano varianti diverse di Almagro 51 C, viene proposta da alcuni una cronologia agli inizi del IV sec. d.C.,³²⁾ mentre altri ritengono non ci siano elementi per proporre una datazione;³³⁾

– il relitto Planier 7 (Marsiglia), sul quale si ritrovano associate Almagro 50, Almagro 51 C³⁴⁾ e Africana II D, viene datato da alcuni al IV secolo,³⁵⁾ mentre altri propongono la seconda metà del III secolo;³⁶⁾

– un accenno a parte merita il relitto di Punta Ala (Castiglion della Pescaia), sul quale sono stati rinvenuti due piccoli gruzzoli di monete che vanno dal 228 d.C. ai Gordiani; tali monete datano il relitto intorno alla metà del III sec. d.C.³⁷⁾ o alla seconda metà del III secolo.³⁸⁾ Oltre alla ceramica africana, sono presenti, tra le anfore, sia la Almagro 51 C che la Africana II D, unitamente a Dressel 20 e Dressel 30. La prima forma trova stringenti confronti, sia nelle parti superiori che nei puntali, col materiale di Fontanamare,³⁹⁾ mentre la Africana II D differisce dal nostro materiale e trova dei confronti abbastanza puntuali col materiale ostiense⁴⁰⁾ e catalano.⁴¹⁾

In base alle considerazioni sopra esposte, due potrebbero essere le ipotesi principali per quanto concerne il luogo di caricamento della nave naufragata a Fontanamare. La prima è quella che provenisse da un porto di ridistribuzione di prodotti situato nel meridione della Spagna, forse *Carthago Nova* (Cartagena), al quale confluivano, lungo la cosiddetta «rotta fenicia»,⁴²⁾ sia i prodotti africani che quelli lusita-

²⁷⁾ KAPITÄN 1972; TORTORELLA 1981, p. 376; PARKER 1992, p. 292.

²⁸⁾ AA.VV. 1992, p. 206.

²⁹⁾ KEAY 1984, p. 126.

³⁰⁾ *Ibidem*, p. 155; TORTORELLA 1981, p. 376.

³¹⁾ Non sappiamo a quali elementi del relitto si riferiscano suddetti autori per documentare la presenza di anfore Almagro 50. Due parti superiori non identificate dal Kapitän (KAPITÄN 1972, figg. 11 e 12, p. 251) potrebbero essere ascrivibili, a nostro avviso, alla forma Almagro 51 A-B (cfr. SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 69).

³²⁾ JONCHERAY 1997, pp. 124-129. V. anche AA.VV. 1987-1988, pp. 42-43; SCIALLANO – SIBELLA 1991, p. 70; PARKER 1992, p. 142.

³³⁾ AA.VV. 1992, p. 204.

³⁴⁾ Ricordiamo che si tratta di un solo esemplare e che è stato rinvenuto in prossimità del relitto (BENOIT 1962, p. 159).

³⁵⁾ BENOIT 1962, pp. 157-161. V. anche PANELLA 1982, p. 176; SCIALLANO – SIBELLA 1991, pp. 68, 70 e 81; PARKER 1992, pp. 317-318.

³⁶⁾ AA.VV. 1992, p. 204.

³⁷⁾ LAMBOGLIA – PALLARÉS 1975-1981, p. 175; POGGESI – RENDINI 1997, p. 92. V. anche CYGIELMAN 1982, p. 46, dove viene proposta una datazione provvisoria del relitto al secondo quarto del III sec. d.C.

³⁸⁾ TORTORELLA 1981, p. 381; AA.VV. 1992, p. 204.

³⁹⁾ Ringrazio sentitamente la Prof.ssa Francisca Pallarés per avermi permesso di visionare i disegni inediti del materiale del relitto di Punta Ala.

⁴⁰⁾ *Ostia III*, p. 583; *Ostia IV*, pp. 125 e 165-167.

⁴¹⁾ KEAY 1984, pp. 121-126.

⁴²⁾ Tale rotta si sviluppava tra Alessandria d'Egitto e le coste atlantiche della Lusitania, costeggiando il Nord Africa e raggiungendo, con diramazioni, *Carthago Nova* e l'Algarve (PALLARÉS 1985).

ni. Da Cartagena, lungo una delle rotte *Baliares-Sardinia*,⁴³⁾ la nave si sarebbe diretta verso l'Isola di San Pietro, avendo forse come destinazione finale uno dei porti della Sardegna meridionale, affondando però nell'ampia rada di Fontanamare.

L'ipotesi del caricamento unico in un solo porto trova un riscontro nell'opinione degli studiosi che si sono occupati del relitto Cabrera III, datato al 257 d.C.⁴⁴⁾ Questa nave aveva forse trovato rifugio a Cabrera durante una tempesta, mentre era in viaggio sulla rotta Cadice-Ostia.⁴⁵⁾ L'oneraria trasportava Dressel 20 e Dressel 23 (Betica), Almagro 50, Beltran 72, Almagro 51C (Lusitania), Africana Grande o Africana II (Byzacena);⁴⁶⁾ sul relitto è stato rinvenuto anche un piccolo «tesoro» monetario del quale sono state recuperate 967 monete, di cui 950 sesterzi dell'Alto Impero erano contenuti in un'anfora spaccata.⁴⁷⁾ La composizione variegata del carico non implica, secondo gli studiosi, un servizio di cabotaggio della nave;⁴⁸⁾ al contrario, per motivi di equilibrio e di stabilità della nave stessa, si deve pensare ad un viaggio di lungo corso.⁴⁹⁾

La tesi dell'imbarco del carico in una sola volta a Cadice⁵⁰⁾ è, in questo caso, probabile data la scarsa quantità di Sigillata Chiara⁵¹⁾ ed il non alto numero di anfore Africane.⁵²⁾ Tale affermazione, tuttavia, non è sempre sostenibile, in quanto nulla vieta di pensare che parte del carico della nave, proveniente da un porto d'origine africano, sia stato scaricato e rimpiazzato con altro, in modo da ripristinare il carico e, di conseguenza, la stabilità della nave, in un porto intermedio (in questo caso Cadice), prima di ripartire per la meta finale (Ostia). Anche nel caso di Cabrera III, a ben vedere, le anfore della Byzacena non erano disposte solo sul fianco, accanto alle Dressel 20, ma si allargavano, su un lato della nave, attorno alle Dressel 20 stesse, fino alla chiglia,⁵³⁾ per cui, come abbiamo appena detto, si potrebbe anche pensare al residuo di un carico precedente della nave proveniente dall'Africa di cui la maggior parte è stato sbarcato a Cadice e qui rimpiazzato con anfore betiche e lusitane.

Da questa considerazione prende corpo la seconda ipotesi, che è quella che la nave di Fontanamare fosse partita dall'Africa proconsolare con un carico di prodotti africani e, lungo l'antica «rotta fenicia», abbia raggiunto un porto dell'*Hispania* Sud-occidentale. Qui avrebbe scaricato parte del suo carico, ricompletandolo con prodotti tipici di quell'area.⁵⁴⁾ Ripercorrendo a ritroso parte della rotta precedente si sarebbe immessa, stando o meno a Cartagena, lungo la rotta per la Sardegna che abbiamo illustrato poco sopra.

R. Etienne ed F. Mayet, dopo aver riconsiderato tutti i dati relativi agli impianti di produzione di salagioni e salse di pesce nonché delle officine di produzione delle anfore che servivano ad invasare tali prodotti e la presenza di *emporìa* più o meno importanti della Penisola Iberica, giungono alla conclusio-

⁴³⁾ Tali rotte, partendo dalle coste sud-orientali della Penisola Iberica, costeggiavano a meridione le Baleari ed approdavano in punti diversi della costa occidentale della Sardegna (SPANU 1996, pp. 115-116).

⁴⁴⁾ AA.VV. 1992, p. 197.

⁴⁵⁾ *Ibidem*, pp. 201-202.

⁴⁶⁾ *Ib.*, pp. 117-144.

⁴⁷⁾ *Ib.*, p. 35.

⁴⁸⁾ Come sostiene, invece, il Tortorella: *ib.*, p. 201 e nota 7.

⁴⁹⁾ *Ib.*, pp. 200-201.

⁵⁰⁾ *Ib.*, pp. 200 e 207.

⁵¹⁾ Otto pezzi in tutto: *ib.*, p. 180.

⁵²⁾ Il numero esatto non appare riprotato, come del resto quello degli altri contenitori anforari.

⁵³⁾ AA.VV. 1992, fig. 5, p. 29.

⁵⁴⁾ Rammentiamo che la pratica di sbarcare e imbarcare carichi parziali in porti intermedi è in uso ancor oggi.

ne che l'emporio che maggiormente concentrava prodotti provenienti da diversi luoghi, per poi ridistribuirli, era Cadice e che, a parte una minima quantità destinata ai consumi interni, la maggior parte di questi prodotti era destinata all'estero, in special modo all'Italia ed a Roma. *Carthago Nova* viene riconosciuta come «città più potente» sebbene commercialmente venga posta ad un gradino inferiore rispetto a Cadice. I due studiosi riconoscono che «les amphores d'Afrique avaient déjà fait le voyage Carthage-Gadès avant de repartir vers Rome»;⁵⁵⁾ tale affermazione, tuttavia, può trovare riscontro sia nella prima che nella seconda delle ipotesi che abbiamo sopra proposto.

Assai più difficile appare sostenere una terza possibilità, e cioè che il porto di redistribuzione fosse Cartagine, se non col presupposto che tale fatto fosse legato a fenomeni di monopolio di mercato finora sconosciuti. Ricordiamo, in merito, l'opinione di R. Etienne e F. Mayet i quali, riferendosi al circuito commerciale che dall'Africa portava i prodotti a Cadice e poi verso l'Italia, scrivono «il ne peut être question d'inverser la route maritime».⁵⁶⁾

Con maggior precisione rispetto alle prime interpretazioni circa la cronologia del relitto, l'analisi dei materiali, in particolare il contesto monetale, ci inducono a datare il relitto A di Fontanamare in un momento che non va oltre il primo decennio del IV sec. d.C.

Le monete rinvenute nel relitto di Fontanamare coprono un arco di tempo che va dal 260 al 305 d.C. I relitti attribuibili a questo periodo, scoperti finora, sono abbastanza numerosi. Tuttavia, per la maggior parte di essi, la documentazione appare scarsa e incompleta e non sempre le datazioni fornite dai diversi autori che se ne sono occupati coincidono.⁵⁷⁾ Tra questi relitti, gli unici che hanno restituito elementi datanti certi sono tre: Punta Ala, Cabrera III e Fontanamare.⁵⁸⁾ Tra questi tre relitti, soltanto quello di Fontanamare presenta un carico di cui il vasellame ceramico (T.S. chiara «africana») costituisce una parte cospicua.

L'importanza dell'insieme dei materiali provenienti dal relitto A di Fontanamare, l'eterogeneità dei prodotti, i problemi dell'origine della nave, la destinazione di questi prodotti ecc. sono argomenti sufficientemente validi per giustificare la programmazione di una più vasta campagna di documentazione, scavo e recupero di tutto quanto non è andato disperso o distrutto.

⁵⁵⁾ ETIENNE – MAYET 1995-1996, pp. 54 e 56-57.

⁵⁶⁾ *Ibidem*, p. 56.

⁵⁷⁾ V. anche AA.VV. 1992, p. 202.

⁵⁸⁾ V. *supra*.

Addendum – Il manoscritto del presente lavoro è stato consegnato nel mese di Settembre del 1998. Non essendo stato possibile effettuare un aggiornamento del testo e della relativa bibliografia, in quanto il primo era già stato composto a suo tempo dalla tipografia, nelle more tipografiche riteniamo di dover segnalare la pubblicazione del volume di A. SALVI, I. SANNA, *L'acqua e il tempo. Prospezioni di archeologia subacquea nelle acque di Gonnese*, Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, Cagliari 2000, in parte dedicata ai rinvenimenti più recenti di materiali provenienti dal Relitto A di Fontanamare. Tale pubblicazione, che non modifica la cronologia e le conclusioni cui si è addivenuti nel presente lavoro, apporta qualche dato in più riguardante le anfore. Di queste, infatti, sono stati rilevati tre frammenti le cui forme non sono presenti tra il materiale anforico qui pubblicato e, più precisamente, la parte superiore di un'anfora di forma Almagro 51 A-B, pubblicato a p. 53, fig. 39 e p. 67, alla quale potrebbe forse essere ascritto anche il puntale 120A/98 (fig. 35, p. 52); il puntale di *spatheion* descritto a p. 59 e p. 68 ed il frammento costituito da parte del corpo, della spalla, del collo e da un'ansa di un'anfora Mid-Roman I, a p. 55, fig. 43 e a p. 68.

Le conclusioni alle quali è arrivata Antonella Salvi (pp. 151-153) lasciano la porta aperta a diverse ipotesi tra le quali quella assai controversa riguardante la rotta seguita dalle navi provenienti dalla Betica e dirette a Roma, tematica già trattata da Luc Long per il relitto *Plage d'Arles 4*, situato 80 Km al largo della Camargue, da lui ascritto alla rotta che dalla Spagna meridionale costeggiava le Isole Baleari e, quindi, puntava direttamente alle Bocche del Rodano, e per il relitto *Plage d'Arles 5*, che giace al largo di Narbona, per il quale ancora il Long suggerisce una rotta diretta per Roma attraverso il Golfo di Lione, scapolando poi Capo Corso (L. LONG, *L'Archéologie sous-marine à grande profondeur: fiction ou réalité*, in VOLPE GIULIANO (a cura di), *Archeologia Subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque*, in *Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica - Università di Siena*, 44, VIII Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena) 9-15 Dicembre 1996, Ed. All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, p. 356). A questo lavoro di Luc Long fa riferimento anche la Salvi (p. 152) prospettando "che i carichi provenienti dalla Betica e diretti a Roma seguivano una rotta d'alto mare, al largo delle isole di Sardegna e di Corsica, che passava poi a circa 80 Km dalla Camargue".

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV. 1987-1988 : AA.VV., *Recherches sous-marines*, in *Gallia Informations. Prehistoire et Histoire*, 1987-1988 - 1, Ed. du CNRS, pp. 1-78.
- AA.VV. 1991 : AA.VV., *Relitti di Storia. Archeologia subacquea in Maremma*, Nuova Immagine ed., Grosseto 13 Luglio - 30 Settembre 1991.
- AA.VV. 1992 : AA.VV., *L'épave Cabrera III (Majorque). Échanges commerciaux et circuits monétaires au milieu du III^e siècle après Jésus-Christ*, in *Publications du Centre Pierre Paris (URA 991)*, 23, Paris 1992.
- ALMAGRO 1955 : M. ALMAGRO, *Las Necropolis de Ampurias*, Barcellona 1955.
- ALVES 1988 : F.J.S. ALVES – A.D. DIOGO – F. REINER, *A propósito dos fornos de cerâmica lusitano-romanos de S. Bartolomeu do Mar*, in *As ânforas lusitanas*, pp. 193-198.
- ANDREAU 1968 : J. ANDREAU, *Declino e morte dei mestieri bancari nel Mediterraneo Occidentale (II-IV sec. d.C.)*, in A. GIARDINA, *Società romana e impero tardoantico, I. Istituzioni, ceti, economie*, 1968.
- Archeologia Subacquea I* : *Archeologia Subacquea*, Suppl. 4 al *BdA*, 1982.
- Archeologia Subacquea II* : *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti*, II, Università degli Studi della Tuscia, 1997.
- ARRUDA – FABIÃO 1988 : A.M. ARRUDA – C. FABIÃO, *Ânforas da Quinta do Lago (Loulé)*, in *As ânforas lusitanas*, pp. 199-213.
- As ânforas lusitanas* : *As ânforas lusitanas. Tipologia Produção Comércio – Les amphores lusitaniennes. Typologie Production Commerce*, Atti delle Giornate di Studio tenute a Coninbriga il 13 e 14 Ottobre 1988, *Museu Monografico de Coninbriga (Portogallo) 1990*.
- Atlante I* : *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo*, Suppl. dell' *Enciclopedia dell'Arte antica*, Roma 1981.
- BABELON – BLANCHET 1895 : BABELON – BLANCHET, *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque National*, Paris 1895.
- BASS 1974 : G.F. BASS (a cura di), *Navi e civiltà. Archeologia marina*, Milano 1974.
- BASS – VAN DOORNINCK 1971 : G.F. BASS – F.H. VAN DOORNINCK, *A Fourth-Century Shipwreck at Yassi Ada*, in *AJA*, n. 74, 1971, pp. 27-37.

- BASS – VAN DOORNINCK 1982 : G.F. BASS – F.H. VAN DOORNINCK, Jr. e altri, *Yassi Ada. A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, vol. I, INA - Texas A&M University Press, U.S.A. 1982.
- BENCINVENGA 1985 : C. BENCINVENGA, *Sulla diffusione delle anfore tardo-imperiali in Campania: il complesso di Gricignano (Caserta)*, in *El vi a l'Antiguitat. Economia producció i comerç al Mediterrani occidental*, Atti del I Colloqui d'Arqueologia Romana (Badalona 28, 29, 30 Novembre e 1 Dicembre 1985), *Monografies Badaloni-nes*, 9, Museu de Badalona 1987, pp. 395-401.
- BEN LAZREG 1993 : N. BEN LAZREG e altri, *Production et commercialisation des sal-samenta de l'Afrique ancienne*, in *L'Afrique du Nord Antique et Médiévale*, VI^e Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord (Pau, octobre 1993 – 118^e congrès), pp. 103-139.
- BENOIT 1961 : F. BENOIT, *L'épave du Grand Congloué a Marseille*, XIV suppl. a *Gallia*, 1961.
- BENOIT 1962 : F. BENOIT, *Nouvelles epaves de Provence (III)*, in *Gallia*, t. XX, 1962, fasc. 1, pp. 147-176.
- CAGNAT – CHAPOT 1920 : R. CAGNAT – V. CHAPOT, *Manuel d'Archéologie romaine*, Paris 1920.
- CARCOPINO 1982 : J. CARCOPINO, *La vita quotidiana a Roma*, Bari 1982.
- CASAS I GENOVER 1990 : J. CASAS I GENOVER et alii, *Ceràmiques comunes i de producció local d'època romana. I. Materials augustals i alto - imperials a les comarques orientals de Girona*. Centre d'Investigacions Archeològiques, Serie Monografica, n. 12, Girona 1990.
- CAVAZZUTTI 1997 : L. CAVAZZUTTI, *Nuovi rinvenimenti sottomarini per lo studio della pirateria*, in *Archeologia subacquea II*, pp. 197-214.
- CHEVALIER – SANTAMARIA 1971 : Y. CHEVALIER – C. SANTAMARIA, *L'épave de l'Anse Gerbal à Port-Vendres (Pyrénées-Orientales)*, in *RivStLig*, A. XXXVII, n. 1-3, Gennaio-Settembre 1971, pp. 7-31.
- CORDEIRO 1988 : J.M. CORDEIRO RAPOSO, *Porto dos Cacos: uma oficina de produção de ânforas romanas no Vale do Tejo*, in *As ânforas lusitanas*, pp. 117-151.
- CRAWFORD 1986 : M. CRAWFORD, *The Monetary Sistem of the Roman Empire*, in ID., *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle provincie*, 1986.
- CYGIELMAN 1982 : M. CYGIELMAN, *Castiglione della Pescaia*, in M. MARTELLI, *Archeologia subacquea in Toscana*, in *Archeologia Subacquea 1*, pp. 45-48.

- DAREMBERG – SAGLIO 1900 : CH. DAREMBERG – EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris 1900.
- DELL'AMICO 1997 : P. DELL'AMICO, *Il relitto di Grado: considerazioni preliminari*, in *Archeologia Subacquea II*, pp. 93-128.
- DE ROBERTIS 1974 : F.M. DE ROBERTIS, *La produzione agricola in Italia dalla crisi del terzo secolo all'età dei carolingi*, in *Studia Historica*, 120, 1974 (ed. an.).
- DI STEFANO 1991 : G. DI STEFANO, *Tesori e argenti da Camarina a Caucana: contributo alla Forma Maris Camarinae (1991)*, in Atti della VI Rassegna di Archeologia Subacquea, Giardini Naxos 25-27 Ottobre 1991, RC 1995, pp. 1-9.
- DUARTE 1988 : A.L.C. DUARTE, *Quinta do Rouxinol. A produção de ânforas no Vale do Tejo*, in *As ânforas lusitanas*, pp. 97-115.
- ETIENNE 1988 : R. ETIENNE, *Que transportaient donc les amphores lusitaniennes?*, in *As ânforas lusitanas*, pp. 15-19.
- ETIENNE – MAYET 1995-1996 : R. ETIENNE – F. MAYET, *Cartographie critique des établissements de salaisons de poisson dans la Péninsule Ibérique*, in E. Rieth (sous la direction de), *Méditerranée antique. Pêche, navigation, commerce*, Atti del 120° (Aix-en-Provence 23-29 Ottobre 1995) e 121° (Nice 26-31 Ottobre 1996) Congrès national des sociétés historique et scientifiques, Ed. du CTHS – Comité des travaux historiques et scientifiques, Paris 1998, pp. 33-57.
- FABIÃO – CARVALHO 1988 : C. FABIÃO – A. CARVALHO, *Ânforas da Lusitânia; uma perspectiva*, in *As ânforas lusitanas*, pp. 37-63.
- FACCENNA 1993 : F. FACCENNA, *Fontanamare (Cagliari). Il relitto di Fontanamare. Nota preliminare*, in *BdN*, 21, 1993, pp. 136-138.
- FERNANDEZ 1984 : A. FERNANDEZ IZQUIERDO, *Las ánforas romanas de Valentia y de su entorno marítimo*, in *Arqueologia*, 3, Delegacion Municipal de Cultura – Ayuntamiento de Valencia 1984.
- FERRANDI 1980 : R. FERRANDI, *Archeologia in cantiere: una ipotesi di studio*, in *Sesto Continente*, A. II, n. 7 (15 Aprile-15 Maggio 1980), pp. 80-85.
- FEUGERE 1993 : M. FEUGERE, *Les armes des Romains de la République à l'Antiquité tardive*, Paris 1993.
- FOERSTER 1987 : F. FOERSTER LAURES, *The cylindrical nails of the "Kyrenia". One too early technical sprout*, in *2nd Symposium*, pp. 175-179.
- F.M.A. : *Forma Maris Antiqui*

- F.M.A. 1972 : N. LAMBOGLIA, *Relazione sulla campagna archeologica sottomarina nell'anno 1972*, in *F.M.A.*, IX, 1972, pp. 67-70.
- FROST 1976 : H. FROST e autori vari, Lilybaeum, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, A. CCCLXXIII, *Notizie degli Scavi di Antichità*, S. Ottava, suppl. al vol. XXX, 1976.
- GANDOLFI 1981 : D. GANDOLFI, *La terra sigillata chiara D proveniente dagli scavi di Albintimilium*, in *RivStLig*, XLVII, 1981, nn. 3-4, pp. 53-149.
- GANDOLFI 1994 : D. GANDOLFI, *La produzione ceramica africana di età medio e tardo imperiale: terra sigillata chiara e ceramica da cucina*, in *Ad mensam*, Udine 1994, pp. 127-156.
- GIANFROTTA – POMEY 1981 : P.A. GIANFROTTA – P. POMEY, *Archeologia subacquea*, Milano 1981.
- HAYES 1972 : J. HAYES, *Late Roman pottery*, Londra 1972.
- HAYES 1980 : J. HAYES, *A Supplement to Late Roman Pottery*, Londra 1980.
- JONCHERAY 1997 : J.-P. JONCHERAY, *Deux épaves du Bas-Empire Romain. Première partie: l'épave Chrétienne D*, in *C.A.S.*, XIII, 1997, pp. 121-135.
- KAPITÄN 1972 : G. KAPITÄN, *Le anfore del relitto romano di Capo Ognina (Siracusa)*, in *Recherches sur les amphores romaines*, CEFRA, 10, 1972, pp. 243-252.
- KEAY 1984 : S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, in *BAR International Series 196 (i)*, 1984.
- LAMBOGLIA 1941 : N. LAMBOGLIA, *Terra sigillata chiara*, in *RivStLig*, VII, 1941, pp. 7-22
- LAMBOGLIA 1950 : N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana*, Bordighera 1950.
- LAMBOGLIA 1958 : N. LAMBOGLIA, *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara. I. (Tipi A e B)*, in *RivStLig*, XXIV, 1958, nn. 3-4, pp. 257-330.
- LAMBOGLIA 1963 : N. LAMBOGLIA, *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara. II. (Tipi C, lucente e D)*, in *RivStLig*, XXIX, 1963, nn. 3-4, pp. 145-212.
- LAMBOGLIA 1974 : N. LAMBOGLIA, *I problemi attuali della terra sigillata chiara. Italia o Africa ?*, in *AAA*, 5, (Aquileia e l'Africa), 1974, pp. 119-131.
- LAMBOGLIA – PALLARÉS 1976 : N. LAMBOGLIA – F. PALLARÉS, *I relitti di Fontanamare (Sardegna)*, presentato al *V Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina*, Lipari 26 - 30 Giugno 1976 e non pubblicato.

Fontanamare (Cagliari). Il relitto "A"

- LAMBOGLIA – PALLARÉS 1975-1981 : N. LAMBOGLIA – F. PALLARÉS, *Due campagne di scavo sul relitto di Punta Ala*, in *F.M.A.*, XI-XII, 1975-1981, pp. 172-176.
- LIU 1987 : B. LIU, *Inscriptions peintes sur amphores: Fos (suite), Marseille, Toulon, Port-la-Nautique, Arles, Saint-Blaise, Saint-Martin-de-Crau, Mâcon, Calvi*, in *Archaeonautica*, 7, 1987, pp. 55-139.
- LONG 1987 : L. LONG, *Les epaves du Grand Congloué. Etude du Journal de Fouille de Fernand Benoit*, in *Archaeonautica*, 7, 1987, pp. 9-36.
- MANACORDA 1975 : D. MANACORDA, *Proposta per una identificazione dell'anfora Dressel 24*, in *ArchCl*, 27, 1975, pp. 378-383.
- MANNONI 1974 : T. MANNONI, *Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee. Nota III*, in *Atti del VII Congresso Internazionale della ceramica*, Albissola 1974, pp. 189-201.
- MAYET 1988 : F. MAYET, *Problèmes de dénomination*, in *As ânforas lusitanas*, pp. 23-28.
- MAYET 1988 A : F. MAYET, *Typologie et chronologie des amphores lusitaniennes*, in *As ânforas lusitanas*, pp. 29-35.
- OLCESE 1993 : G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.
- Ostia I* : Studi Miscellanei, 13, *Ostia I*, Roma 1968.
- Ostia II* : Studi Miscellanei, 16, *Ostia II*, Roma 1970.
- Ostia III* : Studi Miscellanei, 21, *Ostia III*, Roma 1973.
- Ostia IV* : Studi Miscellanei, 23, *Ostia IV*, Roma 1977.
- PALLARÉS 1959 : F. PALLARÉS, *Terra sigillata di tipo "A" decorada en Valencia y Ventimiglia*, in *RivStLig*, XXV, 1959, nn. 1-2, pp. 125-129.
- PALLARÉS 1959 A : F. PALLARÉS, *Notas complementarias sobre terra sigillata clara. 2. La forma 41 en sigillata clara A*, in *RiStLig*, XXV, 1959, nn. 3-4, pp. 232-235.
- PALLARÉS 1977 : F. PALLARÉS, *L'instrumentum domesticum*, in *Quaderni di Cultura Materiale*, 1, 1977, pp. 171-172.
- PALLARÉS 1985 : F. PALLARÉS, *Le vie di comunicazione marittima nell'antichità*, in *Genova, la Liguria il Mediterraneo*, Genova 9-30 Settembre 1985, Fabbri Ed., Milano 1985, pp. 11-13.
- PALLARÉS 1993 : F. PALLARÉS, *Albintimilium. Breve cenno storico, scavi e stratigrafia*, in OLCESE 1993, pp. 29-42.
- PANELLA 1972 : C. PANELLA, *Annotazioni in margine alle stratigrafie delle Terme ostiensi del Nuotatore*, in *Recherches sur les amphores romaines*, CEFRA, 10, 1972, pp. 69-106.

- PANELLA 1982 : C. PANELLA, *Le anfore africane della prima, media e tarda Età Imperiale: tipologia e problemi*, in *Actes du Colloque sur la ceramique antique da Carthage*, "CEDAC Dossiers", 1, 1982, pp. 171-188.
- PARKER 1976 : A.J. PARKER, *International Congress of Underwater Archaeology*, in *IJNA*, 5-6, 1976, p. 347.
- PARKER 1992 : A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, in *BAR International Series*, 580, 1992.
- POGGESI – RENDINI 1997 : G. POGGESI – P. RENDINI (a cura di), *Memorie Sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, Catalogo della Mostra, Fortezza Spagnola di Porto S. Stefano 31 Maggio 1997, Pitigliano (GR) 1998.
- Pomba I : Enciclopedia Pomba, IV ed., vol. I, UTET, Torino 1950.
- POMEY 1997 : P. POMEY (sous la direction), *La navigation dans l'antiquité*, in *Collection "Méditerranée"*, Édisud, Aix-en-Provence 1997.
- PONSICH 1988 : M. PONSICH, *Aceite de oliva y salazones de pescado. Factores geo-economicos de Betica y Tingitania*, Editorial de la Universidad Complutense, Madrid 1988.
- ROBINSON 1959 : H.S. ROBINSON, *Pottery of Roman period-cronology*, in *The Athenian Agora*, vol. V, Princeton 1959.
- SAGUÌ 1980 : L. SAGUÌ, *Ceramica africana della "Villa di Tiberio" a Sperlonga*, in *MEFRA*, 92, 1980, pp. 471-544.
- SALOMONSON 1968 : W. SALOMONSON, *Sigillèe claire et céramique commune de Henchir el Ouiba (Raqqada) en Tunisie*, in *BABesch*, 1968, pp. 8-154.
- SANTAMARIA 1995 : C. SANTAMARIA, *L'épave Dramont "E" à Saint-Raphaël (V^e siècle ap. J.-C.)*, in *Archaeonautica*, 13, 1995.
- SCIALLANO – SIBELLA 1991 : M. SCIALLANO – P. SIBELLA, *Amphores. Comment les identifier?*, Edisud, Aix-en-Provence 1991.
- SCHURING 1988 : J.M. SCHURING, *Terra sigillata africana from the San Sisto Vecchio in Rome*, in *BABesch*, 63, 1988, pp. 1-68.
- 2nd Symposium : *Tropis II*, Hellenic Institute for the Preservation of Nautical Tradition, *2nd International Symposium on Ship Construction in Antiquity*, Delphi 1987.
- SPANU 1996 : P.G. SPANU, *Il relitto "A" di Cala Reale (l'Asinara I): note preliminari*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea*, Anzio 30-31 maggio e 1 giugno 1996, in *Bibliotheca Archaeologica*, 5, EdiPuglia, Bari 1997, pp. 109-119.

Fontanamare (Cagliari). Il relitto "A"

- TAVARES 1988 : C. TAVARES DA SILVA – A. COELHO SOARES – V.H. CORREIA, *Produção de ânforas no Martinhal (Sagres)*, in *As ânforas lusitanas*, pp. 225-246.
- TORTORELLA 1981 : S. TORTORELLA, *Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sottomarini della media e tarda Età Imperiale: analisi dei dati e dei contributi reciproci*, in *MEFRA*, t. 93, 1981, 1, pp. 355-380.
- TORTORELLA 1993 : S. TORTORELLA, *La ceramica africana. Un bilancio dell'ultimo decennio di ricerche*, in *L'Afrique du Nord antique et médiévale. Productions et exportations africaines*, VI Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord (Pau, octobre 1993 – 118^e congrès), pp. 79-102.
- UCELLI 1983 : G. UCELLI, *Le navi di Nemi*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma MCMLXXXIII, rist. integ. dell'ed. del MCML.
- ISA 1995 : A.D. ISA, *Il relitto di Fontanamare*, in *Cronaca Numismatica*, 70, 1995, pp. 68-69.
- ONGOLO 1996 : F. ONGOLO, *Rinvenimenti subacquei nel brindisino*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, Anzio 30 31 Maggio e 1 Giugno, 1996*, Bari 1997, pp. 245-248.

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

GIULIO CIAMPOLTRINI, ELISABETTA ABELA,
SUSANNA BIANCHINI

LUCCA. UN CONTESTO CON MONETE DEL X SECOLO DALL'AREA DELL'EX OSPEDALE GALLI TASSI

PREMESSA

Dal 1990 il recupero funzionale come sede degli uffici giudiziari dell'ex Ospedale Galli Tassi, al margine nord-occidentale del centro storico di Lucca (fig. 1), ha offerto occasione per indagini archeologiche che hanno rivelato una sequenza insediativa che va dall'età romana alla ridefinizione ottocentesca del quadro urbano;¹⁾ in particolare, è ormai pressoché interamente recuperata la vicenda archeologica del complesso monastico dedicato al San Salvatore dal duca Allone, intorno al 780, che offre un caposaldo per la definizione di non pochi aspetti dell'archeologia lucchese dell'Alto Medioevo.²⁾

La ripresa dei lavori, dal 2001,³⁾ è stata coronata dall'individuazione del tracciato della prima cerchia urbana, degli anni della fondazione (180 a.C.), esattamente là dove era stata ipotizzata sulla scorta della convergenza dei documenti alto e bassomedievali, dell'antiquaria lucchese del Seicento, infine di un ritrovamento dell'Ottocento che acquista finalmente piena evidenza:⁴⁾ le mura che venne-



FIG. 1. – L'area nord-occidentale di Lucca, nella cartografia ottocentesca: siti menzionati nel testo.

¹⁾ Per una presentazione sintetica dei dati delle campagne 1990-1991: CIAMPOLTRINI 1992, pp. 717 ss.; CIAMPOLTRINI ET ALII 1994, pp. 597 ss.; per la frequentazione d'età romana CIAMPOLTRINI 1998, pp. 80 ss.; per l'età moderna, ABELA.

²⁾ CIAMPOLTRINI c.d.s.

³⁾ Come già in occasione dei lavori del 1990-1991, è stata preziosa la piena collaborazione delle componenti dell'Ufficio Tecnico del Comune di Lucca che ha curato progettazione e direzione dei lavori: in particolare, un sentito ringraziamento va all'ing. Paolo Nocchi e al geom. Mario Rovella.

⁴⁾ CIAMPOLTRINI 1995, pp. 19 ss.

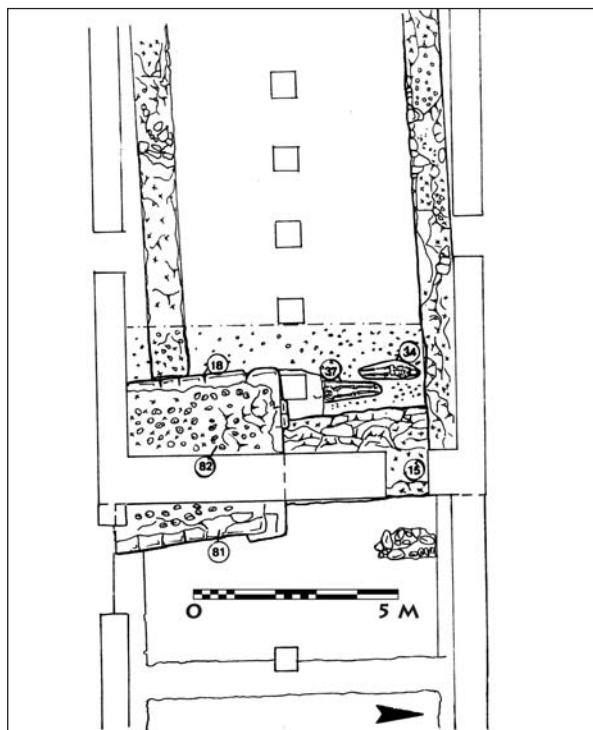


FIG. 2. – Planimetria dell'area di scavo nel blocco B Galli Tassi: la torre quadrangolare US 18 - 82, le mura romane US 15, le tombe medievali US 34 e 37.



FIG. 3. – Il basamento della torre medievale US 81.

ro incontrate al momento della fondazione dell'Ospedale Galli Tassi, e furono minuziosamente descritte dal Ridolfi⁵⁾ sono in effetti le mura tardo repubblicane, un cui tratto è emerso nell'estate 2002 nel settore centrale dell'area di scavo, corrispondente al blocco C delle tre ali occidentali dell'Ospedale (fig. 1, B), mentre un lembo interamente restaurato nella Tarda Antichità è stato incontrato nell'inverno 2001-2002 nell'esplorazione dell'ala settentrionale, o blocco B. Dalle stratificazioni formatesi a ridosso delle mura tardo antiche (fig. 1, A) è emerso il complesso di denari del X secolo di cui si offre in questa sede — dati i tempi assai lunghi prevedibili per lo stesso completamento degli scavi — una prima notizia. (G. C.)

IL CONTESTO STRATIGRAFICO

Il ritrovamento è avvenuto durante l'esecuzione di un saggio stratigrafico preliminare allo scavo estensivo dell'area, nell'ambiente terminale ovest del blocco B dove affioravano resti d'imponenti murature (fig. 2). In particolare era visibile il basamento di una torre quadrangolare con paramento in grandi conci di arenaria lavorati a martellina (US 18, 81) e sacco interno in conglomerato cementizio di malta e ciottoli (US 82), sormontato dalle fondazioni dell'ospedale ottocentesco (fig. 3). L'approfondimento delle indagini ha poi consentito di comprendere che la torre, un'opera difensiva d'epoca medievale, era stata costruita a ridosso del tratto occidentale delle mura urbane di età romana, messo in luce nel corso dello scavo.

L'area cimiteriale

Nell'area a nord-ovest della torre, subito all'esterno della cinta muraria, è stata scoperta un'area cimiteriale d'età medievale, di cui è stato scavato un settore con cinque sepolture in fossa

⁵⁾ Il documento è facilmente accessibile in BELLI BARSALI, pp. 471 ss.

terragna, tre adulti di sesso maschile e due di sesso femminile (figg. 2, 4). La sovrapposizione delle tombe e il loro diverso orientamento possono essere indice di uno sfruttamento intensivo dello spazio disponibile; il settore indagato rientra, infatti, nell'area di uno dei più importanti ed estesi cimiteri urbani, in uso fino al XVIII secolo. Il luogo, noto volgarmente come "il carnaio", confinava con i giardini del monastero di Santa Giustina e vi venivano sepolti anche i defunti del vicino ospedale di S. Luca.⁶⁾

Il tipo di sepoltura, la posizione dei defunti, deposti supini con le braccia incrociate all'altezza dell'addome, e i reperti ceramici, orientano la datazione al XII secolo, epoca cui è attribuibile anche la torre quadrangolare contigua. Degni di nota sono due aspetti del rituale funerario rilevati nello scavo delle tombe 1 e 4: la prima presentava una serie di corni animali disposti intorno al cranio del defunto, con evidente funzione apotropaica; la seconda presentava due omeri, appartenuti ad un altro individuo deposto accanto (tomba 3), disposti a croce e sistemati all'altezza del torace dell'inumato.⁷⁾



FIG. 4. – Le prime due sepolture scoperte (tb.1 - US 34 e tb.2 - US 37) con orientamento opposto; a destra, affiora un filare delle mura romane.

Gli strati altomedievali

Le sepolture erano alloggiate in una massicciata di ciottoli, pietrame e malta (US 31 e 63), forse residuo di un piano stradale esterno alle mura urbane e anteriore alla costruzione della torre. Tale strato sigillava un potente accumulo alluvionale (US 66) di limo marrone-verde, probabilmente da attribuire ad un'esondazione fluviale del vicino *Auser*. L'abbandono dell'area fa seguito ad un periodo di frequentazione ben evidente nei livelli sottostanti (US 68, 71), fortemente antropizzati. In particolare, lungo la cortina muraria è stato messo in luce un piano di calpestio (US 70), in terra battuta con piccoli ciottoli, frustoli di laterizio e malta, sul quale è stato scoperto il gruzzolo di 32 monete d'argento (figg. 5-7).⁸⁾ Le monete erano con-

⁶⁾ Per questo, per il momento ABELA-BIANCHINI, pp. 25 ss.; per l'Ospedale di San Luca, RAGONE 1993.

⁷⁾ Altre sepolture portate in luce nei due settori indagati presentano aspetti inconsueti nel rituale di deposizione, che riguardano sia la posizione degli arti, sia l'inserimento di pietre su parti anatomiche, con probabile funzione protettivo-apotropaica che sarà approfondita in altra sede.

⁸⁾ Il ritrovamento è avvenuto il 24 gennaio 2002; le monete, prontamente restaurate con il decisivo contributo finanziario del Comune di Lucca, sono state presentate al pubblico nella mostra *La città nascosta. Venti anni di scoperte archeologiche a Lucca*, aperta dal maggio al novembre 2002 (dapprima in Villa Bottini, in seguito nei sotterranei del Baluardo San Paolino): si veda ABELA-BIANCHINI, p. 25. Per le operazioni di primo intervento sui materiali, la collaborazione di Gerardo Pinto e di Daniela Antonetti, del Museo Nazionale di Villa Guinigi in Lucca (destinazione finale del complesso), è stata come al solito preziosissima, ed è stata resa possibile dalla piena disponibilità assicurata da Maria Teresa Filieri, direttrice del Museo. La documentazione fotografica delle monete, eseguita con tecnica digitale, è stata curata da Fernando Guerini, del Gabinetto Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.



FIG. 5. – Particolare del piano in terra battuta US 70 con le monete d'argento al momento della scoperta.



FIG. 6. – Particolare del piano in terra battuta US 70 con le monete d'argento al momento della scoperta.

centrate in uno spazio limitato a ridosso delle mura; non sono state trovate tracce di un eventuale contenitore, ma l'assenza di una pietra nel tessuto murario, proprio in corrispondenza delle monete, potrebbe far supporre che queste vi fossero state originariamente nascoste con un semplice involucro in materiale deperibile. Lo stato di conservazione è apparso subito molto buono, tanto da permettere la lettura di alcuni esemplari e una prima identificazione del gruppo; tutte le monete presentavano una patina bianca, umida e facilmente rimovibile, sotto la quale la superficie appariva lucente e priva di ossidazioni.

La strada e le mura romane

La conferma che le monete furono perse o nascoste lungo una strada che costeggiava la cinta muraria, è stata fornita dal successivo ritrovamento, subito sotto il piano di calpestio 70, di due acciottolati stradali sovrapposti (US 72, US 27). Quello posto a quota superiore era meno omogeneo e a tratti discontinuo, quello inferiore, realizzato con ciottoli e schegge di pietra calcarea bianca, serrati con terra e piccoli sassi, presentava l'alloggiamento in muratura (US 74) di una struttura lignea aggettante rispetto alla cortina muraria, forse un argano con funzione bellica (fig. 8). Il piano stradale inferiore è risultato coevo alla costruzione del tratto di mura urbane messo in luce dallo scavo.⁹⁾

Le mura, spesse complessivamente m 2,30, presentano il paramento sul lato esterno in lastre irregolari di medie e grandi dimensioni e blocchetti di pietra, disposti su filari pseudo-orizzontali e legati da malta deteriorata in superficie (fig. 9). La tecnica costruttiva¹⁰⁾ e i reperti ceramici recuperati in

⁹⁾ Subito sotto il piano stradale è stata infatti identificata la fossa di fondazione (US 90) delle mura, il cui riempimento ha restituito frammenti ceramici di epoca romana imperiale.

¹⁰⁾ Le numerose nuove acquisizioni archeologiche sulla cinta muraria nei rifacimenti d'età augustea e medio- o tardo-imperiale sono attualmente in corso di studio, ma offrono già un puntuale conforto all'evidenza epigrafica analizzata da CIAMPOLTRINI 1994, pp. 256 ss.; per il momento, si veda CIAMPOLTRINI 2002, pp. 8 s.



FIG. 7. – Particolare del piano in terra battuta US 70 con le monete d'argento al momento della scoperta.



FIG. 8. – L'acciottolato stradale US 27 esterno alle mura romane; in alto l'alloggiamento dell'argano US 74.

fondazione, consentono di datare questo tratto al III-IV sec. d.C. Si tratta evidentemente di un restauro della cinta urbana, realizzato in uno dei tratti più soggetti ad esondazioni fluviali e forse particolarmente compromesso, posto sullo stesso allineamento delle fortificazioni in opera quadrata del II sec. a.C., che sono poi state ritrovate, col proseguimento delle indagini, nel blocco C adiacente (cfr. *figg.* 1 B, 10). (E.A.-S.B.).

TRA EVIDENZA ARCHEOLOGICA E FONTI DOCUMENTARIE: L'AREA GALLI TASSI NEL SECOLO X

L'individuazione delle mura, ponendo fine ad un dibattito che stava ormai divenendo stucchevole, offre un sicuro punto di riferimento per collocare in un quadro topografico definito la sequenza di indicazioni su questo settore urbano offerte dalla documentazione lucchese del secolo X (cfr. *fig.* 1).

Le lucide e sostanzialmente insuperate valutazioni della Belli Barsali¹¹⁾ acquistano in effetti particolare concretezza: il 'dente' formato dal particolare tracciato delle mura romane, se continua a trovare il riferimento 'amministrativo' nella chiesa sepolcrale suburbana di San Donato, che viene indicata *prope* la chiesa di San Giorgio — ancora nel 917 — come relitto della divisione in quartieri, denominati dalle

¹¹⁾ BELLI BARSALI.

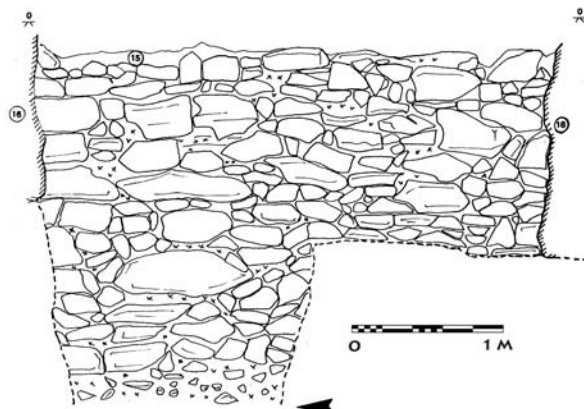


FIG. 9. – Prospetto del paramento esterno delle mura romane del III - IV sec. d.C., messo in luce nel saggio.

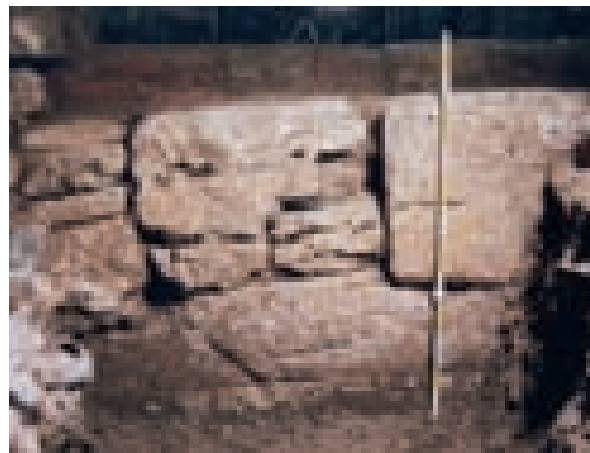


FIG. 10. – Un tratto delle mura del II sec. a.C. emerso nel blocco C.

porte, della città altomedievale,¹²⁾ trova già dal secolo VIII il punto di inquadramento topografico più consueto nella chiesa di San Tommaso: *prope ecclesia S. Thomae* è il termine con cui di norma si indicano, in particolare nel secolo X, edifici e appezzamenti di terreno nel settore nord-occidentale dell'area intramuranea.¹³⁾

A partire dagli inizi del secolo il rilievo della chiesa di San Tommaso è infatti accresciuto dalla postierla aperta probabilmente in quel volgere di tempo nelle mura cittadine nelle sue adiacenze, in un punto indefinibile, ma che è almeno plausibile porre sull'asse conservato da Via di Pelleria.¹⁴⁾ Il percorso viene manifestamente attivato in funzione dell'asse viario extraurbano che forma la 'via dei Pellegrini', *francigena o romea*; si potrebbe sospettare che i pericoli ungheresi degli inizi del secolo abbiano indotto ad aprire un percorso meno esposto alle incursioni, oppure che qui si prospettasse uno dei più comodi punti per superare gli erranti rami del Serchio che lambivano a settentrione la città, giungendo in questo punto a sfiorare le mura: nel 924 si precisa che una casa è *prope Eccl. S. Thome Apostoli et prope muro istius civitatis ubi prope muro istius civitatis fluvio Auserclo modo currit*.¹⁵⁾ Il successo del nuovo accesso alla città è comunque tale da determinare in rapido volgere di tempo l'apertura di una seconda postierla — di San Giorgio — che farà distinguere la prima — di San Tommaso — come 'maggiore'.¹⁶⁾

L'espansione di edifici e l'interesse per 'aree edificabili' che è possibile recuperare nell'infittirsi di documenti su quest'area sembra una conferma risolutiva per l'interesse stimolato da un asse viario sempre più importante: nel 939 si tratta di un *orto ubi modo casa quod est sala constructa et ele-*

¹²⁾ Per il documento del 917, *Memorie e documenti* V/3, p. 97, n. 1178; per la divisione in quartieri, BELLI BARSALI, pp. 467 ss.

¹³⁾ P. es. *Memorie e documenti* V/3, p. 85, n. 1164, anno 915; p. 112, n. 1199, anno 924.

¹⁴⁾ Per questa BELLI BARSALI, pp. 476 ss.

¹⁵⁾ *Supra*, nota 13; per l'evidenza archeologica di sedimentazioni fluviali nell'area, *supra*, nota 8.

¹⁶⁾ *Memorie e documenti* IV, p. 88, n. 66, anno 951; BELLI BARSALI, p. 477.

vata esse videtur;¹⁷⁾ nel 951 vi possiede una casa Giovanni vescovo di Pistoia.¹⁸⁾ Il paesaggio urbano continua comunque ad essere caratterizzato da edifici distribuiti fra ampie aree ortive, che sembrano snodarsi intorno al complesso monastico di San Salvatore, e alla *Corte Cicula*, “piccola”, che si apre a sud di questo, proprietà della bresciana istituzione di Santa Giulia, da cui d'altronde dipende anche San Salvatore, non a caso detto *Brixiano*.¹⁹⁾ L'analisi del documento del 924 — una permuta di beni fra il vescovo Pietro e lo scabino Faiperto — cruciale nel rivelare gli interessi ‘immobiliari’ che si concentrano sulla zona, suggerisce che anche le mura sono state raggiunte dagli edifici: una casa con corte e orto confina con *uno caput cum uno lato in muro istius civitatis*, ed è dunque probabile che la si debba vedere addossata proprio allo spigolo meridionale del ‘dente’ delle mura.²⁰⁾

Se la peculiare posizione dell'area del ritrovamento offre quindi, sullo scorcio del X secolo, uno scenario assai plausibile sia per la deposizione di un ripostiglio, che per le circostanze in cui le monete poterono finire disperse in un fazzoletto di terreno, la datazione suggerita dal complesso, in particolare con il *terminus post quem* proposto dalle coniazioni riferibili a papa Benedetto V, che regnò nel maggio-giugno del 964, invita a tratteggiare un'ambientazione ancor più puntuale dell'evento.²¹⁾

Se a nord del punto del ritrovamento si apre nelle mura una postierla ormai talmente rilevante da rendere secondaria l'antica porta romana, di San Donato, a sud di questa, subito all'esterno delle mura romane, si distende fra IX e X l'articolato complesso prima ducale, poi marchionale, che nelle tormentate vicende del secolo X acquista ruolo nodale non solo nella gestione del potere ‘locale’, ma anche come punto di riferimento regionale del potere imperiale: in successione, vi vengono ospitati Ludovico III nel 901, Berengario nel 915, Ugo e Lotario nel 932 e nel 948.²²⁾ Ma è in particolare con Ottone I che il palazzo portato al massimo splendore dal marchese Adalberto, tanto da suscitare, agli inizi del secolo, lo stupore di Ludovico III, diviene vera e propria sede del potere imperiale, tanto da essere indicato nel secolo successivo come *palatium domni imperatoris quod est prope muros de civitatem Luca*.

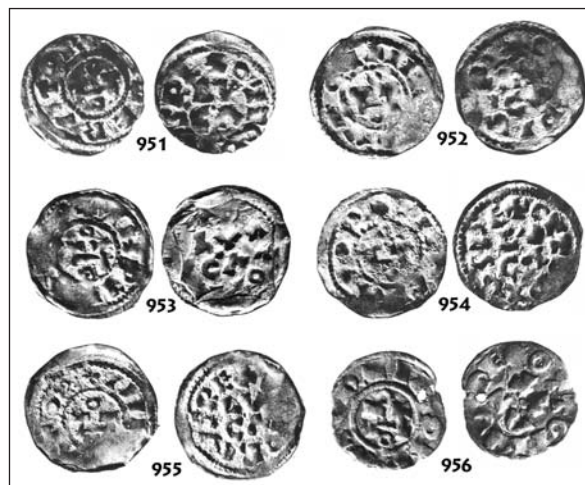


FIG. 11. – Denari di Ottone I conservati nel Museo Archeologico di Firenze (inv. 34951-34956).

¹⁷⁾ *Memorie e documenti* V/3, p. 164, n. 1259.

¹⁸⁾ *Supra*, nota 15.

¹⁹⁾ SCHNEIDER, pp. 311 s.

²⁰⁾ Con l'estensione di 31 scale, se la scala altomedievale fosse sostanzialmente agguagliabile a quella del basso medioevo, quando la coltre (di circa 0,4 ha) ne comprende 115, l'appezzamento (dell'ordine quindi di circa 1000 mq) consente di collocare con sufficiente precisione la *Corte Cicula*. Per le misure lucchesi del Basso Medioevo, BONGI, pp. 67 ss.

²¹⁾ Per la sequenza cronologica, cfr. p. es. MURATORI, pp. 309 s.

²²⁾ Ancora insostituibile la raccolta di documenti di SCHNEIDER, pp. 225 ss.; per l'evidenza archeologica, CIAMPOLTRINI 1992, pp. 710; ABELA-BIANCHINI, pp. 36 ss.

L'imperatore, che fa di Lucca una tappa cruciale nei suoi continui viaggi in Italia,²³⁾ in particolare sosta a lungo nel palazzo già marchionale fra luglio e agosto del 964, sulla via del ritorno da Roma, e vi emana una serie di atti che da un lato attestano il confluire da ampie parti d'Italia di postulanti, dall'altro confermano la consistenza numerica e il 'tono' del corteggio imperiale.²⁴⁾ Se si può ipotizzare che papa Benedetto V, e i suoi sostenitori, avessero immesso — anche come strumento di consenso in un momento di crisi acuta — una massa monetaria destinata in breve tempo a diluirsi o a essere ribattuta o rifiuta, ma tale da condizionare sull'immediato la composizione del circolante, almeno a Roma, la presenza di coniazioni delle zecche dell'Italia settentrionale potrebbe dunque riflettere più che la situazione 'media' del circolante in Toscana, quello dell'Italia settentrionale.

Stringendo le ipotesi, il titolare del complesso finito a ridosso delle mura potrebbe essere cercato in un membro del corteggio imperiale, reduce da Roma, dove poteva aver acquisito le emissioni di Benedetto V, e, forse, quelle anglosassoni, diffuse sulle vie dei pellegrinaggi, aggiungendole al gruzzolo costituito essenzialmente da coniazioni dell'Italia settentrionale, e della zecca lucchese, il cui ruolo, ripreso in dimensioni cospicue da pochi anni, può agevolmente essere collegato all'evidente interesse imperiale per la città. Si può, dunque, immaginare che il corteggio imperiale si accampasse nell'area occidentale della città, fra il *palatium*, le mura, e, eventualmente, all'interno di queste, anche 'ospitato' da istituzioni che, come San Salvatore, godevano della concreta benevolenza imperiale.²⁵⁾

La collazione fra le indicazioni cronologiche sul viaggio di Ottone, da Roma a Pavia, dell'estate-autunno del 964, e la narrazione del 'Continuatore di Reginone' non lascia dubbi sul fatto che proprio a Lucca dovette infuriare la pestilenza che imperversò sul seguito dell'imperatore, non risparmiando neppure personaggi di altissimo rango: «*celebrata vero sancti Iohannis nativitate et sanctorum apostolorum festivitate, imperator ab urbe Romana revertitur et infelicioe quam speraverat omine in redeundo fruitur. Nam tanta exercitum eius pestis et mortalitas invasit, ut vix vel sanus quis a mane usque ad vesperam, vel a vespera usque ad mane se victurum speraverit. Ex qua pestilentia obierunt Heinricus, archiepiscopus Treverensis, et Gericus, abbas Witzenburgensis, et Godefridus, dux Lothariensis, aliorumque innumera multitudo, tam nobilium quam ignobilium. Tandem miseratione divina pestilentia cessante, imperator in Liguriam pervenit, ibique autumnali tempore pace et otio vacans, se venationibus exercitavit*».²⁶⁾ La combinazione fra congiuntura stagionale, il contagio favorito dall'afflusso di persone, e — forse — il tempo di incubazione per focolai di infezione attivi a Roma aveva del resto avuto proprio a Lucca un precedente del tutto simile quasi un secolo prima, quando, nell'869, l'imperatore Lotario, di ritorno da Roma, aveva visto dissolversi in una pestilenza gran parte del suo seguito.²⁷⁾

Pur senza dover giungere al romanzo storico, dunque, la sequenza di eventi in cui qualcuno tentò di nascondere, forse in un anfratto delle mura della città, il suo patrimonio 'liquido', e non riuscì più a recuperarlo, potrebbe essere cercata nelle tormentate e drammatiche vicende della piena estate del 964. (G.C.)²⁸⁾

²³⁾ Si veda da ultimo SCHWARZMAYER, pp. 108 ss.

²⁴⁾ *Otonis I. Imperatoris Diplomata*, pp. 379 ss., nn. 266-269: i documenti redatti a Lucca sono datati dal 29 luglio al 6 agosto 964.

²⁵⁾ *Otonis I. Imperatoris Diplomata*, pp. 379 s., n. 266, per San Salvatore Brixiano.

²⁶⁾ *Continuator Reginonis Treverensis*, p. 626, ripreso in *Annalista Saxo*, p. 617.

²⁷⁾ *Hincmari Remensis Annales*, p. 482.

²⁸⁾ Il continuo scambio di idee e di suggerimenti fra lo scrivente e Andrea Saccocci è stato fondamentale per giungere a questa proposta.

APPENDICE

Documenti per il ripostiglio di X secolo 'Toscana 1766'

Due documenti del 1766-1767 consentono, seppure indirettamente, di valutare un ripostiglio d'età ottoniana le cui strettissime parentele con il complesso lucchese — almeno nella componente di zecca italica — possono offrire un punto di riferimento per la definizione della circolazione monetaria nella Toscana della seconda metà del X secolo.

La sequenza degli atti che lo scrivente ha sin qui potuto recuperare non offre alcuna indicazione sulla località del ritrovamento; come non di rado accade, in effetti, il complesso di monete emerge con un sibilino atto della Guardaroba (doc. 1), cui confluivano i materiali archeologici rinvenuti nel territorio granducale che, in esito al rescritto granducale del 21 agosto 1750,²⁹⁾ dovevano essere consegnati all'autorità centrale; la richiesta di informazioni del Guardorobiere Wauthier all'antiquario granducale Raimondo Cocchi³⁰⁾ viene soddisfatta nel giro di qualche mese, e dall'annotazione a margine del documento (doc. 2), appare con sufficiente chiarezza che l'intero complesso giunto dalla Guardaroba, di 119 denari, fu acquisito al monetiere granducale. Le tracce dell'acquisizione, in effetti, sembrano trasparire anche dall'Inventario del 1787, redatto dall'antiquario Pelli (doc. 3), che tradisce un singolare 'affollamento' di monete corrispondenti ai tipi descritti dal Cocchi, pur con una riduzione degli esemplari a poco più di un quarto del complesso originale, per una plausibile prassi di eliminazione dei 'doppioni' e degli esemplari di minor qualità. Giacché la collazione fra i cataloghi novecenteschi del Monetiere del Museo Archeologico di Firenze³¹⁾ e l'*Inventario* del 1787 rivela una sostanziale coincidenza, nelle presenza di denari pavesi e lucchesi del X secolo, si potrebbe arrivare a concludere che, almeno latamente, il ripostiglio 'Toscana 1766' è ancora in parte 'leggibile' nei fondi da pochi anni in gran parte passati al Museo Nazionale del Bargello, in minima parte (i denari lucchesi: *fig.* 11) conservati ancora nel Museo Archeologico.

1. Arch. St. Firenze, *Guardaroba Mediceo*, App. 80, c. 60 r

All'Ecc.mo Sig. Dottor Raimondo Cocchi

Essendo state rimesse a V.S. Ecc.ma n. 119 Monete d'Argento del Regno Italico, Ella si compiacerà di farne un'esatta Descrizione, con accennare la qualità del Metallo, e questa Nota da Lei sottoscritta, secondo il consueto, verrà registrata nei Libri di questa Gen.le Guardaroba al tenore degli Ordini ecc. E colla mia solita stima mi dico (ecc.).

Dalla Guard.ba Gen.le li 19 (novem)bre 1766

2. Arch. Sopr. BAPPASD Firenze (= ex Uffizi), filza 1738-1767, carta non num.

14 aprile 1767 nello Stip. X.1.7.7.9.10.11

Io sottosc. Antiq.o di S.A. Reale ho ricevuto dall'Ill.mo Sig. Giuseppe Wauthier P.mo Guard. N. 68 monete d'argento del Regno Italico, coniate a Pavia sotto Ugone e Lotario, con nome d'esso pesano in tutto s. 3 d. 14 g. 18 [= g 102,13, peso medio 1,5]³²⁾

²⁹⁾ Per questo p. es. EMILIANI, p. 39, n. 116.

³⁰⁾ Sulla sua figura, si veda FILETI MAZZA-TOMASELLO, utile anche per definire la prassi amministrativa degli antiquari granducali.

³¹⁾ Le monete pavese erano inv. 19318-19342; i denari lucchesi al nome di Ottone inv. 17566-17551=34951-34956.

³²⁾ Secondo l'equivalenza libbra (g. 339,542) di 12 once (g 28,295) di 24 denari (g 1,1179) di 24 grani (g 0,049).

E più n. 22 d'argento di Berengario primo, concave e più larghe delle Antec. col nome di esso
pesano in tutto s. 1 d. 2 g. 9 [= g 31,11, peso medio 1,41]
E più n. 11 d'argento d'Ottone II: o coniate a Lucca
pesano in tutto den. 13 g. 22 [= g 16,44, peso medio 1,49]
E più n. 14 d'Argento del med.o coniate a Pavia
pesano in tutto den. 16 g. 13 [= g 19,53, peso medio 1,39]
E più n. 4 d'Argento di Berengario II o e Adalberto coniate a Pavia
pesano in tutto den. 4 g. 19 [= g 5,67, peso medio 1,41]
Le quali monete in somma di numero centodiciannove, e peso d'argento in tutto s. 6 d. 4 g. 9 con-
servo sotto la mia consegna nel gabinetto delle Medaglie nella Gall. di S.A.R. rinchiuse in una scato-
letta di faggio quadrata segnata a n. 32
(Copia) Raimondo Cocchi

3. Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, *Inventari manoscritti, Catalogo delle Monete del R. Gabinetto di Firenze*, 1787, III, cc. 121 ss.

MONETE DI PAVIA

1.A (469) Piccola Moneta

Nell'area Croce

+HLUDOVVICUS.IMP.

R. Nell'Area PAPIA

Pesa d. 1 g. 10 [= g 1,66]

2.A (470) Altra di altro conio

Pesa d. 1 g. 11 [= g 1,71]

3.A (471) Simile

+HLOTHARIUS.IMP.AU.

R. Simile

Pesa d. 1 g. 9 [= g 1,61]

4.A (472) Moneta un poco concava

Nell'area +[con puntini]

+ BERENGARIUS I

R. Nell'area [tempietto]

+.....

Pesa d. 1 g. 6 [= g 1,47]

5-10.A (473-478) Simili

Pesano d. 7 g. 8 [= g 8,54, media 1,42]

11.A (479) Simile

Nell'area un Monogramma

+ UGO LOHTARIUI

R. Nell'Area PA/PIA

++ ...

Pesa d. 1 g. 10 [= g 1,66]

12.A (480) Simile con varie lettere nel R.

Nel Campo REX

.....

Pesa d. 1 g. 11 [= g 1,71]

13.A (481) Simile con varie lettere nell'Area

R. ...REX...

Pesa d. 1 g. 5 [= g 1,42]

14-16.A (482-484) Simili

Pesano d. 3 g. 14 [= g 4,21, media 1,40]

17.A (485) Simile

Nell'area T:T

Imperator

R. Nell'area PA/PIA

.....

Pesa d. 1 g. 8 [= g 1,56]

18.A (486) Altra simile

IMPERATOR

R. Simile

OTTO PIUS

Pesa d. 1 g. 8 [= g. 1,56]

19-25.A (487-493) Altre che pajano di conj diversi

Pesano d. 8 g. 2 [= g. 9,52, media 1,36]

Inventari manoscritti, Catalogo delle Monete del R. Gabinetto di Firenze, 1787, I, cc. 172 ss.

MONETE DI LUCCA

9.A (990) Nell'Area T:T

IMPERATOR

R. L/V/C/A

OTTO PIUS REX

Pesa d. 1 g. 6 [= g 1,47]

10.A (991) Simile

Pesa d. 1 g. 10 [= g. 1,66]

11.A (992) Simile più piccola

Pesa g.ni 21 [= g 1,02]

12.A (993) Altra

Pesa g.ni 23 [= g 1,12]

13.A (994) Altra

Pesa g.ni 22 [= g 1,07]

14.A (995) Altra quasi quadra

Pesa g.ni 15 [= g 0,73]

15.A (996) Altra

Pesa g.ni 19 [= g 0,93].

(G.C.)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABELA : E. ABELA, *La chiesa rinascimentale di S. Giustina a Lucca. La ricostruzione di un monumento scomparso attraverso il confronto tra i risultati delle indagini archeologiche e le fonti documentarie*, in *Momus*, VII - VIII (1997), pp. 7-62.
- ABELA-BIANCHINI (a cura di) : E. ABELA-S. BIANCHINI, *La città nascosta. Venti anni di scoperte archeologiche a Lucca. Lucca - Villa Bottini, 1 maggio - 23 giugno 2002*, Lucca, 2002.
- Annalista Saxo* : *Annalista Saxo*, MGH, Scriptorum t. VI, Hannoverae, 1844, pp. 548-777.
- BELLI BARSALI : I. BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti del 5 Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1973, pp. 461-553.
- BONGI : *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, II, a c. di S. BONGI, Lucca, 1876.
- CIAMPOLTRINI 1992 : G. CIAMPOLTRINI, *La trasformazione urbana a Lucca fra XI e XIII secolo. Contributi archeologici*, in *Archeologia Medievale*, XIX (1992), pp. 701-728.
- CIAMPOLTRINI 1994 : G. CIAMPOLTRINI, *Altre iscrizioni lucchesi*, in *Epigraphica*, LVI (1994), pp. 210-215.
- CIAMPOLTRINI G. 1995 : *Lucca. La prima cerchia*, Lucca.
- CIAMPOLTRINI 1998 : *Aspetti della dinamica urbana a Lucca fra Tarda Repubblica e III secolo d.C. Contributi archeologici*, in *Città e monumenti nell'Italia antica*, Atlante tematico di Topografia Antica, 7, pp. 79-95.
- CIAMPOLTRINI G. 2002 : *La città sepolta. L'archeologia urbana a Lucca fra prassi di tutela e restituzione storica*, in ABELA-BIANCHINI, pp. 5-9.

Lucca. Un contesto con monete del X secolo dell'area dell'ex ospedale Galli Tassi

- CIAMPOLTRINI c.d.s. : *Produzioni ceramiche lucchesi fra VIII e XI secolo: evidenze dalle stratigrafie dell'area Galli Tassi*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale, Roma 26-27 novembre 2001.
- CIAMPOLTRINI ET ALII 1994 : G. CIAMPOLTRINI - P. NOTINI - P. RENDINI - M. ZECCHINI - G. DE TOMMASO 1994, *Lucca tardoantica e altomedievale II. Scavi 1990-1991*, in *Archeologia Medievale*, XXI (1994), pp. 597-627.
- Continuator Reginonis Treverensis* : *Continuator Reginonis Treverensis*, MGH, Scriptorum t. I, Hannoverae, 1836, pp. 623-629.
- EMILIANI : A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei Beni Artistici e Culturali negli antichi Stati italiani*, 1571-1860, Bologna, 1996.
- FILETI MAZZA - TOMASELLO : M. FILETI MAZZA - B. TOMASELLO, *Galleria degli Uffizi 1758-1775: la politica museale di Raimondo Cocchi*, Modena, 1999.
- Hincmari Remensis Annales* : *Hincmari Remensis Annales*, MGH, Scriptorum t. I, Hannoverae, 1836, pp. 455-515.
- Memorie e Documenti IV* : *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca, IV*, 1-2, a c. di D. Bertini, Lucca 1818 ss.
- Memorie e Documenti V* : *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca, V*, 1-3, a c. di D. Barsocchini, Lucca 1837 ss.
- MURATORI : L.A. MURATORI, *Annali d'Italia*, ed. Firenze, 1827.
- Ottonis I. Imperatoris Diplomata* : *Ottonis I. Imperatoris Diplomata*, MGH, Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae, I, III, Hannoverae, 1884.
- RAGONE : F. RAGONE, *L'ospedale di San Luca nei secoli XIV-XV. I beni immobiliari in territorio urbano*, Lucca, 1993.
- SCHNEIDER : F. SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*, Rom, 1914.
- SCHWARZMAYER : H. SCHWARZMAYER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen, 1972.



Lucca, Area ex ospedale Galli Tassi. Denari della zecca di Pavia. Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia (962-967) (nn. cat. 4-7). La linea indica le identità di conio: tre per il dritto (nn. 4, 5 e 6) e due per il rovescio (nn. 4 e 7). (2:1)

ANDREA SACCOCCI

IL RIPOSTIGLIO DALL'AREA "GALLI TASSI" DI LUCCA E LA CRONOLOGIA DELLE EMISSIONI PAVESI E LUCCHESI DI X SECOLO

Indubbiamente una certa attenzione, negli ultimi anni, è stata rivolta dagli studiosi alla monetazione italiana del secolo X ed in particolare a quella degli imperatori di Sassonia. Il motivo di tale risveglio di interesse va ricercato soprattutto nello sviluppo delle ricerche di archeologia medioevale, che hanno incrementato notevolmente il numero dei rinvenimenti conosciuti dei cosiddetti "ottolini", cioè dei denari conati da zecche italiane a nome di un Ottone imperatore. Questo stretto rapporto con i dati di scavo, però, ha fatto sì che molti contributi abbiano limitato la loro indagine soltanto alla edizione dei materiali o ad una più o meno approfondita interpretazione della presenza di questi denari in un determinato contesto archeologico o geografico.¹⁾ Quindi nel complesso il panorama degli studi appare ancora piuttosto carente, anche se non sono mancati apporti di più vasto respiro, che proprio sulla base del confronto fra rinvenimenti monetali e fonti archivistiche hanno cercato di analizzare il ruolo e lo sviluppo complessivi della monetazione italiana del periodo.²⁾

In particolare è rimasto alquanto negletto proprio l'aspetto che può considerarsi "fondante" (nel senso che rappresenta le fondamenta di qualunque ulteriore indagine) degli studi di numismatica, quello della definizione cronologica più accurata possibile del "documento" moneta. Nonostante evidenti contraddizioni (ad esempio monete con la stessa legenda datate in modo diverso a seconda delle zecche, pur essendo queste tutte soggette alla stessa autorità emittente, cioè l'imperatore), quasi tutti gli studi più recenti hanno di fatto accettato la classificazione delle serie ottoniane proposta dal *Corpus Nummorum Italicorum*.³⁾ Il che significa la classificazione elaborata da studiosi ottocenteschi, basata su interpretazioni in gran parte fortemente soggettive.⁴⁾

¹⁾ Particolarmente ricca, ad esempio, appare la discussione riguardo alle presenze monetarie del periodo in area romana; cfr. ad esempio TRAVAINI 1989a, pp. 38-42; TRAVAINI 1992, pp. 163-173; ROVELLI 1993; ROVELLI 2001, pp. 847-852. Anche tra i contributi dedicati principalmente alla pubblicazione dei materiali, comunque, vanno segnalati alcuni utili tentativi di elencazione dei rinvenimenti di monete ottoniane, tentativi che, per quanto ancora molto parziali, offrono un primo quadro della circolazione effettiva di questi pezzi; v. ARSLAN 2000a, p. 151, nota 55 (dedicato alla Lombardia); ARSLAN 2001.

²⁾ Ci riferiamo in particolare ad alcuni studi della Rovelli sulla funzione della moneta nel *Regnum Italicum* e sulla zecca di Pavia, nonché della Travaini sulla monetazione milanese di X-XI secolo; limitato alle aree adriatiche settentrionali è invece il contributo di Saccocci sui rapporti fra rinvenimenti monetali ed incastellamento fra X e XII secolo; v. ROVELLI 1994, *passim*; ROVELLI 1995, pp. 81-90; TRAVAINI 1989b, pp. 223-234; SACCOCCI 2000.

³⁾ D'ora in avanti ed in bibliografia citato come *CNI*.

⁴⁾ Le uniche eccezioni a questo quadro sono rappresentate dai lavori del Murari sulla monetazione milanese, purtroppo in gran parte rimasti ancora pionieristici e, più recentemente, del Matzke sulle emissioni di Lucca; MURARI 1981, pp. 28-29, 39; MURARI 1984, pp. 272-273; MATZKE 1993, pp. 138-143, 187-188.

Questo perdurante limite degli studi di numismatica medioevale italiana, in parte dovuto alla stessa ingombrante presenza del CNI, è abbastanza noto ed è stato più volte rilevato,⁵⁾ per cui non vale la pena di discuterne ancora. Occorre forse aggiungere che per quanto riguarda la monetazione di X-XI secolo la scarsa attenzione per gli aspetti cronologici del materiale appare ancora più ingiustificata. Infatti anche le emissioni italiane, sia pure in misura assai minore rispetto ad altre serie europee, sono comunque discretamente rappresentate nell'immensa documentazione offerta dai ripostigli del Nord Europa,⁶⁾ documentazione che tanto ha contribuito a far discutere e spesso risolvere problemi cronologici delle monetazioni d'Oltralpe. Non è un caso che alcuni autori che hanno registrato la presenza di monete italiane in questi ripostigli abbiano fatto notare, più o meno sommestamente (evidentemente non considerandosi sufficientemente esperti di monetazione italiana), come la cronologia tradizionale di questi pezzi potesse essere rivista sulla base delle associazioni nel materiale da loro analizzato.⁷⁾

Per quanto detto, quindi, ci sembra che proprio le implicazioni cronologiche, molto più degli aspetti relativi alla circolazione, siano l'elemento più significativo e soprattutto urgente da analizzare, nel momento in cui ci si trovi ad affrontare lo studio di uno dei rari ripostigli di X secolo venuti alla luce nel territorio italiano. Questo è proprio quanto ci siamo proposti di attuare, quando ci è stata offerta la possibilità di analizzare gli aspetti numismatici del rinvenimento effettuato nell'area "Galli Tassi" a Lucca, grazie alla generosità degli archeologi che hanno curato l'intervento.⁸⁾

Venendo al materiale, già le modalità di rinvenimento, illustrate nel saggio precedente, sembrano indicare come le monete facessero parte di un nucleo omogeneo, a suo tempo collocato volontariamente in sito, e non di materiale sparso concentratosi casualmente nella collocazione definitiva. La cosa appare ancora più evidente sotto il profilo numismatico: le monete infatti presentano caratteristiche molto omogenee di conservazione, di patina e, soprattutto, di collocazione cronologica. Inoltre la particolare composizione, comprendente monete italiane, anglosassoni e tedesche, appare molto più coerente con un ripostiglio che non con rinvenimenti sparsi, che in Toscana in quel periodo sembrano essere composti unicamente da monete pavesi e lucchesi.⁹⁾

Entrando nel dettaglio, il gruzzolo appare costituito da 32 pezzi, così suddivisi, secondo le attribuzioni e le cronologie oggi correnti:

Pavia: 2 denari di Lotario II re d'Italia (945-950), cat. n. 1-2

1 denario di Berengario II e Adalberto re d'Italia (950-961), cat. nn. 3

14 denari di Ottone I imperatore ed Ottone II re d'Italia (962-967), con apparentemente tre identità di conio per il dritto ed una per il rovescio,¹⁰⁾ cat. nn. 4-7

⁵⁾ V. già PANVINI ROSATI 1983.

⁶⁾ V. ad esempio i dati complessivi raccolti in ALBRYCHT-RAPNICKA 1961; POTIN 1963; MALMER 1983; JONSSON 1993.

⁷⁾ Cfr. LAUFAURIE 1952, p. 168; JONSSON 1993, pp 571-573. Propone invece una propria cronologia, come vedremo in seguito, ALBRYCHT-RAPNICKA 1961, pp. 100-103.

⁸⁾ Giulio Ciampoltrini, Elisabetta Abela e Susanna Bianchini, autori del saggio precedente, ai quali vanno i nostri più sentiti e sinceri ringraziamenti. In proposito dobbiamo confessare che quando ci siamo rivolti loro per avere informazioni sul ripostiglio, di cui avevamo appreso dalla stampa, tutto ci saremmo aspettati meno che di essere chiamati a collaborare alla pubblicazione del materiale. Lo stesso Ciampoltrini, infatti, ha dimostrato con numerosi saggi di saper brillantemente editare materiale numismatico medioevale. Quindi l'aver offerto allo scrivente questa possibilità è unicamente frutto di disponibilità e generosità, non certo della necessità di coinvolgere un esperto di numismatica.

⁹⁾ V. sotto, testo corrispondente alle note 18-22, 46-48.

¹⁰⁾ La difficoltà di lettura dei pezzi, a causa della cattiva conservazione, non ci consente di essere completamente sicuri riguardo a queste identità.

Lucca: 4 denari di Ottone II / Ottone III imperatori (973-983/1002), cat. nn. 18-21

Stato della Chiesa, Roma: 4 denari di Papa Benedetto V (964-965), cat. nn. 22-25

Venezia: 2 denari di Ugo di Arles (926-947), cat. nn. 26-27

Anglo-sassoni: 2 denari ante riforma di Edgar re, del monetiere Æthelweald (954-973), cat. nn. 28-29
1 denario ante riforma di Edgar re, del monetiere Marscalc, cat. n. 30

Magonza: 1 denario di Ottone imperatore (962-973), cat. n. 31

Incerta: 1 imitazione di (area tedesca?) di moneta islamica (1/2 dirhem?), cat. n. 32.

Nel complesso, anche con le cronologie attualmente accettate, il materiale risulta estremamente omogeneo, concentrandosi tutto nel periodo compreso fra il 925 ed 983. Tuttavia alcuni elementi consentono probabilmente di restringere tale periodo, perché la composizione dello stesso ripostiglio sembra in contraddizione con le datazioni proposte proprio per le serie meglio rappresentate, che sono quelle di Pavia e Lucca. Come vedremo meglio in seguito, infatti, nel materiale sono presenti monete precedenti agli imperatori di Sassonia ma, per quanto riguarda il periodo degli Ottoni, non compaiono le serie pavese e lucchese oggi considerate tra le più antiche, mentre sono attestate serie più recenti. Questa specie di "gap" cronologico potrebbe anche essere spiegato con la ristrettezza numerica del campione portato alla luce, che potrebbe aver dato origine a qualche anomalia statistica. Tuttavia un'ulteriore scoperta del collega Ciampoltrini, questa volta archivistica, di fatto ha eliminato questa possibile spiegazione. Come è illustrato in appendice al saggio precedente, dove il documento è interamente trascritto, nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici etc. di Firenze, Pistoia e Prato è stata rinvenuta una perizia relativa ad un nucleo di monete acquisito dall'autorità granducale di Toscana nel 1766 e del tutto simile a quello di Lucca, anche se più consistente. Sulla base della descrizione, il complesso appare costituito da 119 monete: 68 esemplari pavese di Ugo e/o Lotario II,¹¹⁾ 4 pavese di Berengario II e Adalberto (4),¹²⁾ 14 sempre pavese di Ottone I e Ottone II (14);¹³⁾ 11 pezzi lucchese di Ottone II;¹⁴⁾ 22 monete probabilmente veneziane di Berengario I.¹⁵⁾ Nessun dubbio che anche questo rappresenti un ripostiglio rinvenuto da qualche parte in Toscana e giunto come tale al medagliere granducale: ne fanno fede sia il numero di pezzi identici (per altro di scarso interesse antiquario nel '700), sia il fatto che poi soltanto pochi esemplari rimasero in collezione, almeno a giudicare dall'inventario del 1787 (evidentemente, come suggerisce sopra il Ciampoltrini, si fece una cernita ed il resto andò disperso, forse fuso). La stessa attenzione per la qualità del metallo, esplicitamente dichiarata nella richiesta della perizia, rappresenta un'ulteriore prova del fatto che queste monete non erano certo state acquisite singolarmente per il loro interesse numismatico.

¹¹⁾ Nel catalogo del 1787 delle Monete del R. Gabinetto di Firenze, dove è probabile sia confluita parte del nucleo del 1766 (v. appendice al saggio precedente), si trovano sia esemplari pavese di Ugo e Lotario che di Lotario II. Poiché i due tipi di monete sono quasi identici (cfr. MEC, 1, nn. 1025-1027), è probabile che nella nota del 1766 non si sia distinto fra le due serie.

¹²⁾ CNI, IV, p. 477, nn. 6-7; una moneta del genere è presente anche nel ripostiglio Galli Tassi.

¹³⁾ CNI, IV, p. 478-479, nn. 1-11; si tratta dello stesso tipo di monete pavese del ripostiglio lucchese.

¹⁴⁾ CNI, XI, pp. 63-64, nn. 1-12; anche questi pezzi lucchese sono presenti al Galli Tassi.

¹⁵⁾ Dalla descrizione (... *d'argento di Berengario primo, concave e più larghe delle antecedenti* [cioè di quelle di Lotario II]), dovrebbe trattarsi di pezzi del tipo attribuito a Venezia dal Grierson e descritte in MEC, 1, n. 1020.

In ogni caso, anche il secondo ripostiglio, che in seguito chiameremo “Toscana 1766”, mostra lo stesso gap cronologico di quello rinvenuto a Lucca, e quindi quest’ultimo fenomeno non può essere casuale, visto che riguarda il 100% dei tesori di epoca ottoniana provenienti dalla Toscana di cui oggi siamo a conoscenza.¹⁶⁾

Per meglio comprendere e possibilmente sanare tale contraddizione, comunque, appare opportuno considerare singolarmente e separatamente ciascuna delle due serie monetali interessate (Pavia e Lucca), per cui affronteremo l’argomento all’interno dei prossimi paragrafi, dedicati alle singole monetazioni presenti nel ripostiglio.

Pavia

Le monete pavese sono quelle meglio rappresentate nel nostro ripostiglio, come anche in quello “Toscana 1766”. La cosa non deve stupire, vista la diffusione in tutta Italia di questo numerario, che di fatto rappresentava la valuta ufficiale del *Regnum Italicum*.¹⁷⁾ In Toscana, ad esempio, esemplari coevi a quelli presenti nel gruzzolo di Lucca sono stati rinvenuti a Travalle (Firenze),¹⁸⁾ Filattera in Lunigiana,¹⁹⁾ Monte Libero (Massa),²⁰⁾ Fasciana in Garfagnana²¹⁾ e Gorfigliano (Lucca).²²⁾

Riguardo alla cronologia, lasciando da parte le emissioni di Lotario II e Berengario II con Adalberto, che non presentano problemi di datazione, le successive monete a nome di Ottone sono state così suddivise dal *CNI*,²³⁾ sulla base dei precedenti studi del Brambilla:²⁴⁾

- I. Ottone I imperatore (962-973): monete a legenda *Augustus* al rovescio²⁵⁾
- II. Ottone I imperatore ed Ottone II re (962-967): monete a legenda *Otto Pius Rex* al rovescio²⁶⁾
- III. Ottone II imperatore (973-983): monete a legenda *Inclita Civitas* al rovescio²⁷⁾
- IV. Ottone III imperatore (983-1002): monete a legenda *H Tercius* e varianti al D/ e *imperator o Civitas Gloriosa* al rovescio.²⁸⁾

¹⁶⁾ Il fatto che entrambi siano di fatto “venuti alla luce” grazie alla stessa equipe di archeologi non ne sminuisce certo il valore statistico.

¹⁷⁾ Sulla circolazione della moneta pavese degli Ottoni in Italia, sulla base della documentazione sia archeologica che archivistica, v. ROVELLI 1995.

¹⁸⁾ Rinvenimento di due esemplari pavese di Ugo e Lotario (931-945) e di Lotario (945-950), assieme a due monete bizantine in bronzo, interpretato dall’autore come un piccolo ripostiglio; TONDO 1978.

¹⁹⁾ Una moneta di Berengario II ed Adalberto (950-961), rinvenuta in scavi diretti da Enrico Giannichedda; notizia ancora inedita, per la cui segnalazione i nostri più sentiti ringraziamenti vanno a Claudia Perassi, che ha in corso di studio il materiale numismatico di quell’intervento archeologico.

²⁰⁾ Una moneta di Ottone III, da probabile survey di superficie; anche se non indicato dovrebbe trattarsi di una moneta di Pavia a legenda *TERCIVS* (è l’unica emissione italiana chiaramente riferibile ad Ottone III); RICCI 1993, p. 115.

²¹⁾ ROSSI 1998, p. 372

²²⁾ GIOVANNETTI 2000, p. 168.

²³⁾ *CNI*, IV, pp. 477-484 (uscito nel 1913). Un simile quadro cronologico è accettato anche dal repertorio del Sambon (*SAMBON* 1912), con l’unica differenza dell’estensione fino al 973 dell’emissione *Otto Pius Rex*.

²⁴⁾ BRAMBILLA 1883, pp. 156-205. Il Brambilla basò le sue conclusioni su deduzioni molto soggettive relative alla titolatura imperiale, nonché sui pesi degli esemplari che lui possedeva. Come vedremo, l’andamento pedometrico da lui rilevato non sembra rispettato dai dati oggi in nostro possesso, mentre le altre argomentazioni non appaiono sostenute da nessun vero elemento di fatto, ad esclusione di quelle ovvie che lo hanno portato ad attribuire ad Ottone III la serie a legenda *Tercius*.

²⁵⁾ *CNI*, IV, pp. 477-478, nn. 1-8.

²⁶⁾ *CNI*, IV, pp. 478-480, nn. 1-15.

²⁷⁾ *CNI*, IV, p. 480, nn. 1-3.

²⁸⁾ *CNI*, IV, pp. 480-484, nn. 1-36.

Un piccolo aggiustamento alla cronologia è stato successivamente proposto da Albrycht-Rapnicka,²⁹⁾ la prima ad aver discusso la presenza delle monete italiane nei ripostigli nord-europei. Pur confermando nel complesso le datazioni del *CNI*, l'autrice suggerisce di assegnare al solo periodo 996-1002 la emissione a legenda *Tercius*, per la convincente ragione che prima di quell'anno il terzo degli Ottoni non era ancora diventato imperatore. E la parola *Imperator* compare chiaramente al rovescio e forse anche al dritto di questi esemplari.³⁰⁾

Alle emissioni pavese riportate dal *CNI*, dobbiamo ora anche aggiungere quella rappresentata da un pezzo presente nel ripostiglio di Fécamp nel 1971, caratterizzato al dritto dalla stessa tipologia dei gruppi A B e C, ma al rovescio dalla leggenda *Imperator*.³¹⁾

Nel materiale del ripostiglio "Galli Tassi", nonché di quello "Toscana 1766", la contraddizione principale rispetto alle datazioni sopra proposte appare l'assenza delle monete a legenda *Augustus*, che dovrebbero essere contemporanee a quelle *Otto Pius Rex* attestate nel ripostiglio. La cosa appare abbastanza strana, perché sono presenti coniazioni pavese ben più antiche e la serie con *Augustus* risulta in genere una fra le più diffuse della monetazione di Pavia, sia nei rinvenimenti che nelle collezioni.³²⁾

Per verificare che questa anomalia non fosse semplicemente una peculiarità della circolazione monetaria in Toscana, magari determinata da fattori contingenti di distribuzione monetaria,³³⁾ abbiamo provato a controllare la composizione di tutti i ripostigli a noi noti con monete pavese. Questi assommano a 62 e sono attestati in undici diverse nazioni, dalla Norvegia ad Israele. La maggiore concentrazione di dati, però, riguarda la Polonia, poi l'Italia e la Germania, quindi paesi nordici come la Svezia, la Danimarca e la Russia.³⁴⁾ Nel complesso le monete pavese, così come quelle italiane in genere, rappresentano una piccolissima percentuale delle monete presenti nei ripostigli,³⁵⁾ ma la cosa non ha ovviamente nessuna influenza in un'indagine di tipo cronologico. Anzi, costituisce un ulteriore prova del fatto che gli estremi cronologici dati dalle monete straniere sono probabilmente gli stessi in cui si collocano le monete italiane. Sembra piuttosto improbabile, infatti, che tra le centinaia e talvolta le migliaia di pezzi presenti in un unico tesoro, proprio i pochissimi esemplari italiani, spesso non più di uno o due, possano presentarsi cronologicamente "anomali".

I risultati di questa ricerca sono illustrati in appendice, nella tabella I, e ci sembra che essi confermino pienamente il quadro già offerto dai due ripostigli toscani. Tutti gli otto rinvenimenti più antichi, per l'esattezza quelli precedenti al 973, contengono soltanto monete anteriori agli Ottoni e/o monete del tipo *Otto Pius*

²⁹⁾ ALBRYCHT-RAPNICKA 1961, pp. 100-103.

³⁰⁾ Infatti è assai probabile che la lettera apparentemente priva di significato H, che immancabilmente precede l'ordinale *TERCIUS*, sia in realtà il nesso delle due lettere iniziali IM di *Imperator*.

³¹⁾ DUMAS-DUBOURG 1971, p. 288, n. 8578. Un altro esemplare simile (il secondo conosciuto, a quanto ci risulta) è stato da noi rintracciato tra le monete pavese della collezione del British Museum di Londra, n. 47.11.8.1042.

³²⁾ Per i ripostigli v. i dati della tabella in appendice; per i rinvenimenti in scavo v. sotto, nota 37.

³³⁾ Ad esempio potrebbe essere una conseguenza del circolante utilizzato in un dato momento dagli eserciti imperiali in transito attraverso la Toscana, sulla via di Roma.

³⁴⁾ Il campione è abbastanza vasto perché da c. quindici anni raccogliamo i dati relativi alla presenza di monete italiane in ritrovamenti esteri. Molto recentemente tale campione si è ulteriormente arricchito, durante un nostro periodo di ricerca presso il Coins and Medals Department del British Museum, finanziato da una borsa di studio del Robinson Fund. All'intero *board* del Robinson Fund ed al *Keeper* del Coins and Medals Department, Andrew Burnett, vanno ovviamente i nostri più sentiti ringraziamenti per la grande opportunità concessaci. Non possiamo dimenticare tutti gli altri membri dello staff del Dipartimento, tra i quali ci piace ricordare, non potendo elencarli tutti, almeno Barrie Cook: senza il loro continuo aiuto e suggerimento, infatti, ben difficilmente le nostre ricerche sarebbero state altrettanto proficue.

³⁵⁾ Cfr. i dati complessivi riportati nella bibliografia citata sopra, a nota 6.

Rex. Nessun dubbio sembra sussistere, pertanto, che proprio questa serie rappresenti la prima emissione degli imperatori sassoni in Italia. Delle serie successive, soltanto quelle a legenda *Augustus* e (*Im*)*Tercius* sono rappresentate da un numero significativo di dati. Per entrambe il ripostiglio più antico presenta un *terminus post quem* (*tpq*) che corrisponde ad un cambiamento istituzionale ai vertici delle compagine imperiale: le monete a legenda *Augustus* sono attestate già nel ripostiglio di Coira in Svizzera, databile a dopo 973, anno della morte di Ottone I e quindi inizio del regno di Ottone II come solo imperatore; quelle a legenda *Tercius* nel ripostiglio di Gralewó II (Polonia), il cui *tpq* è il 996, anno dell'incoronazione di Ottone III come imperatore. Sembra quindi piuttosto probabile che queste serie appartengano rispettivamente ad Ottone II solo imperatore (973-983) ed ad Ottone III imperatore (996-1002). A prima vista si potrebbe obiettare che, per accettare questa datazione, le monete italiane coniate dai due regnanti avrebbero dovuto "schizzare" subito all'estero, per essere presenti già in ripostigli databili al primo anno della loro emissione. A parte che questo non è affatto impossibile, se teniamo conto di una delle funzioni più probabili di questo circolante, quella del pagamento degli eserciti imperiali durante le spedizioni in Italia, come vedremo meglio nelle conclusioni. Tuttavia tale coincidenza cronologica è più apparente che reale e riguarda semplicemente i criteri di determinazione del *tpq*. In entrambi i ripostigli tale termine è offerto da monete tedesche databili rispettivamente proprio ad Ottone II e ad Ottone III, e quindi testimonia unicamente che i gruzzoli furono occultati quando queste erano già in circolazione, non che essi furono interrati esattamente nel 973 e nel 996. Di conseguenza ci dice anche che le due serie di monete pavese sono attestate nei ripostigli soltanto da quando cominciarono ad essere emesse, da altre zecche, coniazioni a nome delle due autorità emittenti sopra ricordate: niente di più probabile, quindi, che anch'esse appartengano alle stesse autorità.

La probabile successione delle serie *Otto Pius Rex*, *Augustus*, *Tercius*, oltre che dalla cronologia dei ripostigli in certi casi sembra anche confermata dalla composizione interna delle monete pavese presenti. Nei tardi ripostigli di Salerno, Grottaferrata, Alife e Montescaglioso, ad esempio, le monete pavese tipi *Augustus* e *Tercius* si presentano in numero maggiore rispetto a quelle *Pius Rex*, esattamente come avremmo dovuto aspettarci qualora fossero più tarde e quindi più vicine alla data di interrimento del materiale.³⁶⁾ Anche la maggiore presenza di monete del tipo *Augustus* rispetto al tipo *Pius Rex*, in ritrovamenti da scavo costituiti da materiale in genere più tardo, soprattutto nell'Italia Centro-Meridionale, sembra confermare la loro receniorità.³⁷⁾

³⁶⁾ A Salerno abbiamo soltanto un denario tipo *Tercius*, a Grottaferrata 12 denari *Tercius*, 8 denari *Augustus* e soltanto 2 *Pius Rex*; ad Alife 2 *Augustus* ed 1 *Pius Rex*; a Montescaglioso 18 *Tercius*, 2 *Augustus* e nessuno *Pius Rex*; per la bibliografia dei ripostigli, v. sotto, appendice. Per i dati del ripostiglio di Alife, riportati solo sinteticamente in bibliografia, dobbiamo ringraziare Ermanno Arslan, che ci ha fornito la schedatura del materiale.

³⁷⁾ Unicamente denari di tipo *Augustus* e *Tercius*, associati a materiale prevalentemente più tardo, sono stati rinvenuti ad esempio a Müstair, nei Grigioni in Svizzera (DIAZ TABERNERO 1998, p. 108); ad Alba in Piemonte (BARELLO 1999); alla Crypta Balbi a Roma (ROVELLI 1989, pp. 66-67, ROVELLI 1990, pp. 170, 187); a San Vincenzo al Volturno in Molise (ROVELLI 1995, p. 88); a Scribla in Calabria (FINETTI 1981); ad Otranto in Puglia (TRAVAGLINI 1992, p. 261, n. 229) e sicuramente in molti altri siti che ci sono sfuggiti. Al momento non è stato specificato invece a quale imperatore appartengono gli ottolini rinvenuti negli scavi di Farfa nel Lazio e del Foro di Nerva a Roma (segnalati in ROVELLI 2000, pp. 411, 413), in quelli di Santa Severina in Calabria (ROVELLI 1995, p. 88) ed in quelli di Monte Sant' Angelo in Puglia (MEC, 14, p. 428, n. S 29). Al contrario, negli scavi che hanno restituito anche una quantità statisticamente rilevante di materiale precedente al tempo degli Ottoni non mancano esemplari di tipo *Pius Rex*, come ad Aosta (ORLANDONI 1983, pp. 92-93), a Lomello presso Pavia (ROVELLI 1995, p. 83) e negli scavi della Confessione di S. Pietro a Roma (SERAFINI 1951, p. 233). Assolutamente probante, riguardo alla maggior antichità del tipo *Pius Rex* rispetto alle altre serie degli Ottoni, risulta il fatto che tra le quasi 200 monete italiane rinvenute in tombe ungheresi (tutte precedenti al 950 e quindi all'impero Sassone), l'unico esemplare posteriore sia un pezzo pavese del tipo *Pius Rex* (v. KOVÁCS 1989, p. 95). Una eccezione a questo quadro è rappresentata dai rinvenimenti nello scavo della chiesa di Santa Cornelia a Roma, dove la moneta medioevale più antica, su sei esemplari, è un pezzo pavese di tipo *Pius Rex* (TRAVAINI 1991).

Per quanto riguarda le altre rarissime emissioni pavesi a nome di Ottone, per quella con la doppia legenda *Imperator* i dati di rinvenimento ci dicono soltanto che era in circolazione probabilmente già poco dopo il 975, mentre per la seconda, quella con *Inclita Civitas*, non ci offrono alcun appiglio cronologico. Monete di questo tipo, infatti, compaiono soltanto in due ripostigli molto tardi, databili attorno alla metà dell'XI secolo, quelli dallo Schwarzwald fra Germania, Svizzera e Francia (*tpq* 1050) e quello di Roma/S. Paolo fuori le Mura (*tpq* 1060 ed oltre). Visto che questi esemplari sono assai rari, si potrebbe anche ritenere che tale "attardamento" sia un indizio del fatto che essi furono emessi verso la fine del periodo degli Ottoni, ma la cosa non è assolutamente certa.³⁸⁾

Tuttavia il poter attribuire con una certa probabilità ad alcuni specifici assetti istituzionali le serie più comuni della zecca di Pavia, come abbiamo visto, consente di costruire un'intera sequenza di tutte le emissioni pavesi che a noi appare abbastanza logica, sotto il profilo sia formale (in riferimento alle varie legende) che storico. Non abbiamo preso in considerazione né aspetti stilistici né possibili "micro" varianti tipologiche perché ci sembra che in un periodo così breve (meno di un cinquantennio) e con monete così semplici, tali elementi possano non essere significativi. Non perché non avessero un significato in origine, ma perché in tale lasso di tempo potevano ripetersi senza per questo implicare omogeneità cronologica. Questo per il possibile riuso degli stessi punzoni per lungo tempo, oppure perché certi elementi che sicuramente avevano lo scopo di distinguere "giuridicamente" le varie sotto-emissioni (cunei, triangoli, punti, piccole varianti nella legenda), di fatto però potevano essere ribaditi pressoché identici in serie diverse (visto che le combinazioni non erano infinite), senza per questo implicare alcuna loro contemporaneità.

Dunque, abbiamo visto come la serie *Otto Pius Rex* vada considerata la prima delle emissioni pavesi e per questo riteniamo di poter ribadire la tradizionale datazione al 962-967, per il riferimento sia all'imperatore Ottone I (*Imperator* al dritto) che al re (di Germania) Ottone II (*Rex* al rovescio).³⁹⁾

Nel 967 Ottone II viene associato al potere e diventa anch'egli imperatore, quindi fino al 973, morte di Ottone I, si hanno due imperatori "regnanti". Sembra difficile non attribuire a questo periodo l'emissione dove la legenda *Otto Pius Rex* al rovescio viene sostituita da *Imperator*, attributo che quindi compare "due volte" sulla moneta, al dritto ed al rovescio.

Con la morte di Ottone I, l'unica autorità rimane Ottone II, sia come re che come imperatore: sulla moneta quindi diventa disponibile lo spazio utilizzato per la ripetizione del nome *Imperator*. Sembra abbastanza logico che, in un caso del genere, si sia sostituito il riferimento al secondo imperatore con l'indicazione di uno o più dei vari titoli di cui si fregiava l'unica autorità rimasta al potere. Tra questi c'è sicuramente il titolo di "augusto", che compare in numerosi documenti del periodo ottoniano. Ecco quindi che sotto Ottone II (973-983) vennero emesse quelle monete a legenda *Otto Imperator* (al dritto) *Augustus* (al rovescio), legenda che indubabilmente si riferisce ad una sola autorità.

Alla morte di Ottone II, nel 983, l'erede Ottone III aveva solo tre anni. Venne incoronato ad Aquigrana re di Germania e d'Italia, ma posto sotto la tutela, dopo la breve parentesi rappresentata da Enrico di Baviera, della madre Teofano e poi, dal 991, della nonna Adelaide. Soltanto nel 996, uscito dalla

³⁸⁾ In un ripostiglio ancora più tardo come quello dalla "Palestina" (*tpq* 1070-1099), infatti, è presente unicamente una moneta appartenente alla serie più antica degli Ottoni, quella con *Otto Pius Rex*.

³⁹⁾ Sulla storia degli Ottoni, ovviamente ricca di una sterminata bibliografia, rimandiamo soltanto al *Lexikon des Mittelalters* ed alla bibliografia ivi citata; v. *Lexikon*, VI, coll. 1563-1570.

minorità, poté essere incoronato imperatore. Solo a partire da questa data, come abbiamo visto, sembra possano datarsi le monete a legenda (*Im*) *Tercius*, quindi rimane vuoto il periodo di tredici anni successivo al 983. Sicuramente vi fu una notevolissima riduzione della produzione monetaria,⁴⁰⁾ ma probabilmente la zecca continuò ad operare anche in questo periodo. Sia pure in modo limitato. A nostro avviso, infatti, le rare monete a legenda *Inclita Civitas*, senza nessun riferimento diretto ad un imperatore in carica, si adattano perfettamente al periodo della minorità di Ottone III. Anche perché questo è l'unico rimasto vuoto di esemplari, dopo la nostra ricostruzione basata sull'evidenza abbastanza stringente dei rinvenimenti. Oltretutto il riferimento alla sola città appare assai giustificato, in un periodo in cui il potere era di fatto gestito da due donne che avevano fatto di Pavia una delle loro capitali preferite.⁴¹⁾ La presenza del riferimento alla città, nel periodo 983-996, potrebbe anche far ritenere che delle due emissioni successive, a nome "Otto imperatore Terzo", la più antica sia quella rarissima con la legenda *Civitas Gloriosa*, come suggerito già dal Brambilla (in questo caso non recepito dal *CNI*).⁴²⁾ Infatti è presumibile che, giunto finalmente in Italia per l'incoronazione ad imperatore nel 996, Ottone III all'inizio abbia coniato a Pavia monete nel solco della tradizione inaugurata dalla madre e dalla nonna e, soltanto in un secondo tempo, abbia eliminato ogni riferimento alla città.

Per concludere, quindi, la cronologia delle monete pavesi, secondo le nostre ricerche, dovrebbe essere la seguente:

I	II	III	IV	V	VI
Ottone I Imp. e Ottone II Re	Ottone I Imp. e Ottone II Imp.	Ottone II Imp.	Minorità di Ottone III Imp.	Ottone III Imp.	Ottone III Imp.
962 - 967	967 - 973	973 - 983	983 - 996	<i>paulo post 996</i>	<i>post 996-1002</i>
<i>Imperator / Otto Pius Rex</i>	<i>Imperator / Imperator</i>	<i>Imperator / Augustus</i>	<i>Imperator / Inclita Civitas</i>	<i>Tercius - Civitas Glorio</i>	<i>Tercius / Imperator</i>

Nonostante quanto affermato a suo tempo dal Brambilla,⁴³⁾ la successione sopra proposta non appare affatto in contrasto con l'andamento pondometrico dei vari esemplari, che anzi sembra caratterizzato da un certo abbassamento ponderale. Così i pesi medi delle varie serie, basati sui dati relativi agli esemplari registrati nel *CNI* e ad alcuni pezzi che siamo stati in grado di aggiungere, appaiono i seguenti: *Pius Rex* (25 ex.): 1,25; *Imperator* (2 ex.): 1,16; *Augustus* (20 ex.): 1,13; *Inclita Civitas* (8 ex.): 1,14; *Tercius / Civitas Gloriosa* (2 ex.): 1,21; *Tercius / Imperator* (50 ex.): 1,11.

Sono anche disponibili alcune analisi della lega, ma esse appaiono talmente in contrasto fra loro da non poter essere utilizzate.⁴⁴⁾

⁴⁰⁾ Per una cui possibile spiegazione, v. sotto, testo corrispondente alla nota 86.

⁴¹⁾ Soprattutto, ma non solo, Adelaide; in proposito v. SETTIA 1987, pp. 986-988; su Adelaide in generale, v. *Lexikon*, I, coll. 145-146.

⁴²⁾ BRAMBILLA 1883, pp. 188-189.

⁴³⁾ V. sopra, nota 24.

⁴⁴⁾ Si tratta di analisi distruttive fatte dal Brambilla e di analisi non distruttive realizzate sul materiale dei ripostigli di Le Puy e di Fecamp; v. ROVELLI 1995, p. 82.

Lucca

Le monete lucchesi non sono particolarmente numerose nel nostro ripostiglio, essendo soltanto quattro, come le monete papali. Tale fatto, comune anche al tesoro "Toscana 1766",⁴⁵⁾ può sembrare strano, visto che il materiale proviene proprio da Lucca. In realtà doveva essere una caratteristica della composizione complessiva del circolante in Toscana, visto che anche nei rinvenimenti sporadici di questa regione le monete lucchesi sono meno numerose di quelle pavesi.⁴⁶⁾ Da quanto è a nostra conoscenza, soltanto a Scarlino (Grosseto)⁴⁷⁾, dal "territorio pisano"^{47 bis)} e forse a Luscignano (Massa)⁴⁸⁾ sono stati rinvenuti denari lucchesi del periodo degli Ottoni.⁴⁹⁾

Sotto il profilo della cronologia, la situazione della monetazione medievale di Lucca è diversa rispetto a quella di Pavia. Questa serie, infatti, è stata recentissimamente analizzata dal Matzke⁵⁰⁾ con metodologie sicuramente aggiornate, attente non solo ai caratteri stilistici ed alle fonti storiche e documentarie, ma anche agli aspetti metrologici ed ai dati di rinvenimento. Purtroppo, però, per quanto riguarda l'epoca ottoniana ancora pochi anni fa i dati di rinvenimento erano certamente insufficienti a documentare una qualsiasi evoluzione cronologica. Quindi l'analisi poteva essere fatta essenzialmente su base deduttiva, cosa che a nostro avviso ha reso meno sicure le cronologie proposte per le monete di questo periodo, perlomeno rispetto a quelle individuate dall'autore per le serie lucchesi dei secoli successivi.

In ogni caso le monete prodotte a Lucca durante l'epoca degli Ottoni sono state così suddivise dal Matzke:⁵¹⁾

- I. Ottone I imperatore (962-973): monete a legenda CIVITATE al rovescio⁵²⁾
- II. Ugo Marchese di Toscana (969-990 c.): monete a legenda MARCHIO al dritto e CIVITATE al rovescio⁵³⁾
- III. Ottone II / Ottone III imperatori (973-983 / 1002?): monete a legenda OTTO PIVS REX al rovescio⁵⁴⁾
- V. Ugo Duca di Toscana e Giuditta Duchessa (c. 990-1004): monete a legenda DVX TVSCIAE al dritto e DVX IVDITA al rovescio.⁵⁵⁾

⁴⁵⁾ Dove abbiamo 11 denari lucchesi contro 86 pavesi e 22 forse veneziani.

⁴⁶⁾ Contra: ARSLAN 2001.

⁴⁷⁾ ROVELLI 1996, p. 238, n. 7 (denaro *Otto Pius Rex*).

^{47 bis)} CORDERO DI SAN QUINTINO 1860, p. 103 (denaro di Ugo Marchese di Toscana).

⁴⁸⁾ DAVITE 1988, p. 404. Questo autore non indica la zecca di provenienza della moneta, ma questa è probabilmente desumibile dal fatto che l'esemplare viene assegnato ad Ottone II. Tra le zecche italiane, infatti, soltanto a Lucca vi sono monete attribuite dal *CNI* solo a questo imperatore, se si escludono alcuni rarissimi pezzi di Pavia.

⁴⁹⁾ Ben cinque, invece, sono i siti che hanno restituito monete pavesi; v. sopra, testo corrispondente alle note 18-22.

⁵⁰⁾ MATZKE 1993.

⁵¹⁾ MATZKE 1993, pp. 138-143, 187-188.

⁵²⁾ *CNI*, XI, p. 63, nn. 1-2.

⁵³⁾ *CNI*, XI, p. 62, nn. 1-6 (attribuiti ad un ipotetico Ugo I Marchese di Toscana, 950?-961).

⁵⁴⁾ *CNI*, XI, pp. 63-64, nn. 1-12 (attribuiti al solo Ottone II, 967-983).

⁵⁵⁾ *CNI*, XI, pp. 65-66, nn. 1-8 (attribuiti ad Ugo ipoteticamente II di Toscana, 970-1002). Il Matzke non prende in considerazione le monete a legenda OTTO HTERCIVS e LVCA al rovescio (*CNI*, XI, p. 65, n. 1) perché attestate solo da un disegno del Massagli e quindi non documentabili; v. MASSAGLI 1870, p.176, n. 6. In effetti, vista la "rozzezza" di queste monete, non appare impossibile che un esemplare pavese a legenda H TERCIVS CES sia stato considerato una moneta di Lucca, magari solo perché rinvenuto in Toscana. Per questo noi seguiremo il Matzke in questa esclusione.

Nel caso della monetazione lucchese, il ripostiglio “Galli Tassi”, così come il “Toscana 1766”, si presentano in contraddizione con le datazioni finora proposte ancor più di quanto sia avvenuto con la serie pavese. Infatti vediamo che qui la prima emissione presente, per quanto riguarda la monetazione ottoniana, sarebbe addirittura la terza prodotta (*Otto Pius Rex*). Questo vorrebbe dire che il gap cronologico, fra le monete pre-ottoniane attestata nel ripostiglio e quelle ottoniane, comprenderebbe di fatto tutto il periodo di Ottone I (962-973).

Come per Pavia, abbiamo fatto il confronto con tutti gli altri ripostigli a nostra conoscenza, sicuramente molto meno numerosi di quelli pavesi,⁵⁶⁾ ma comunque sufficienti a chiarire alcuni dubbi.

I risultati sono illustrati in appendice, nella tabella II, ed anche in questa occasione ci sembra di poter dire che la serie *Otto Pius Rex* appare decisamente la più antica. Infatti solo monete di questo tipo sono presenti nei primi tre ripostigli, mentre le altre compaiono soltanto a partire da tesori il cui *tpq* si colloca dopo il 1004, cioè addirittura dopo il possibile periodo di emissione di questi pezzi (nel 1001 muore Ugo di Toscana, e nel 1002 l'ultimo degli Ottoni). Riguardo alla cronologia della serie *Pius Rex*, pertanto, ci sembra scontato anticiparla al 962-967, cioè allo stesso periodo della identica serie pavese. Infatti la somiglianza “sorprendente”, come è stata definita,⁵⁷⁾ fra ottolini pavese e lucchesi dovrebbe indurre a considerare contemporanee monete con legende identiche, almeno in mancanza di prove certe in contrario.

Più difficile risulta l'analisi delle serie successive, perché in questo caso i ripostigli non ci sono utili. Come abbiamo visto, infatti, si collocano tutti al di là del periodo di emissione delle monete e quindi non ci consentono di discriminare fra le varie serie. In teoria, salvo il necessario spostamento del tipo *Civitate* in un'altra collocazione, le ipotesi cronologiche suggerite fino ad oggi non sono del tutto incompatibili con i dati di rinvenimento. Infatti i due ripostigli toscani qui presentati potrebbero esser stati chiusi prima del 969, e quindi l'assenza dei denari di Ugo Marchese (datati 969-990 c.) sarebbe del tutto giustificata. È vero che nel ripostiglio di Alexanderhof, il cui *tpq* è il 991, sono attestate monete *Pius Rex* e non monete a nome di Ugo, ma l'esiguo numero di esemplari lucchesi lì presenti, 1 soltanto, impedisce di trarre alcuna conclusione da questo dato.⁵⁸⁾

Tuttavia la nostra impressione, anche se non la nostra certezza, è che tutte le monete a nome di Ugo vadano notevolmente posticipate, per vari motivi. Innanzitutto gli esemplari a nome di questa autorità sono nel complesso molto rari, forse troppo per una emissione durata oltre trent'anni. In secondo luogo, se accettiamo la datazione dal 969 di queste monete, che portano il riferimento alla città (*Civitate*), dobbiamo presumere che furono queste ad ispirare le monete lucchesi a legenda *Imperator / Civitate*, monete che non possono essere precedenti, come abbiamo visto. A questo punto dobbiamo anche concludere che la stessa zecca capitale, Pavia, si sarebbe in qualche modo ispirata alle emissioni di Ugo, introducendo il tipo *Inclita Civitas*. Non sembra probabile, infatti, che le monete pavese di questo tipo possano essere datate prima del 983. Tutto questo è possibile, ma sembrerebbe più logico un percorso inverso, che veda le tipologie monetali e le legende trasferirsi dal centro del potere alla periferia, non viceversa. Infine, sotto il profilo storico non ci sono motivi per ipotizzare che fin dall'inizio Ugo potesse disporre del

⁵⁶⁾ Soltanto 12 tesoretti, di cui 4 in Italia, 3 sia in Germania che in Polonia, 1 ciascuna in Danimarca ed Estonia.

⁵⁷⁾ MATZKE 1993, pp. 5-6.

⁵⁸⁾ V. bibliografia citata in appendice, nell'elenco dei ripostigli.

diritto di battere moneta (o gli fosse concesso semplicemente di usurparlo). È vero che si ritiene che il 969 sia l'anno d'inizio del suo dominio in Toscana, ma è anche vero che fino ai primi anni Ottanta di lui non si hanno quasi più notizie,⁵⁹⁾ il che sembra strano per un personaggio cui sarebbe stato riconosciuto un diritto finora mai concesso. In effetti anche i suoi avi erano Marchesi di Toscana, ma non batterono moneta.

Sulla base di queste perplessità ci sembra più probabile che nel periodo fra il 967 ed il 983 si siano continuati a produrre i comunissimi esemplari *Pius Rex*, per motivi che però non sappiamo spiegare.⁶⁰⁾ Neppure è da escludere che l'attività della zecca sia stata interrotta, anche in questo caso per ragioni che non ci è dato sapere.

Più facile appare, invece, l'attribuzione del raro pezzo a legenda *Civitate*. Esso infatti presenta caratteristiche molto simili alla moneta pavese a legenda *Inclita Civitas* (indicazione solo generica dell'imperatore, riferimento alla città sede della zecca), moneta che come abbiamo visto sembra possa esser attribuita soltanto al periodo della minorità di Ottone III (983-996). Non sembra quindi assurdo assegnare anche la moneta lucchese allo stesso periodo, o meglio ad una piccola parte di esso, come vedremo. A questo proposito forse non è un caso che dei due soli ripostigli noti con monete di questo tipo, uno, quello di Roma /San Paolo, contenga sia un esemplare di Lucca che di Pavia.⁶¹⁾

All'inizio degli anni Ottanta del secolo, però, il ruolo di Ugo di Toscana sembra diventare sempre più importante, tanto da essere ammesso sempre più spesso alla corte imperiale ed avere rapporti strettissimi non solo con Adelaide, che era sua zia, ma anche con Teofano.⁶²⁾ Questo portò l'Imperatore Ottone III (o meglio le sue tutrici, lui aveva sei anni) ad affidargli nel 986 l'amministrazione del Ducato di Spoleto e la Marca di Camerino.⁶³⁾ È questo probabilmente l'apogeo del Marchese, che praticamente venne a governare tutta la parte meridionale del Regno d'Italia. Non sembra improbabile, quindi, che proprio in conseguenza di questo nuovo ruolo gli venisse concesso anche il diritto di zecca (sia pur in modo probabilmente informale, a nostro avviso).⁶⁴⁾ Quindi già a partire da quest'anno potrebbero datarsi le monete a leggenda *Hugo Marchio*, il che giustificherebbe anche la rarità delle precedenti monete a leggenda *Civitate*, visto che sarebbero state prodotte soltanto per tre anni. La vicinanza tra le due emissioni, inoltre, potrebbe anche essere confermata dalla presenza su entrambe della leggenda *Civitate*.

Venendo all'ultima moneta lucchese, quella a legenda *Dux Tuscie / Dux Iudita*, ci sembra del tutto plausibile l'ipotesi di Matzke, secondo la quale questo titolo non derivò ad Ugo dal fatto di amministrare il Ducato di Spoleto, quando dal fatto di aver sposato una Duchessa di probabile rango

⁵⁹⁾ Cfr. CALAMAI 2001, pp. 98-106.

⁶⁰⁾ Si può anche ritenere che Ugo di Toscana, nella costruzione del proprio potere, si sia appropriato in qualche modo della gestione della zecca di Lucca, non al punto da battere monete a suo nome, ma forse al punto da non dover più sottostare alle direttive imperiali riguardo alle *renovationes monetae*.

⁶¹⁾ V. bibliografia citata in appendice, nell'elenco dei ripostigli.

⁶²⁾ Un diploma di Ottone III del 994, ad esempio, ricorda che Ugo era stato un fedelissimo di Ottone II e di Teofano; CALAMAI 2001, p. 121.

⁶³⁾ Per la biografia di Ugo di Toscana, nel periodo di Ottone III, v. CALAMAI 2001, pp. 109-144.

⁶⁴⁾ Se infatti fosse esistito un esplicito privilegio di zecca al Marchese Ugo, molto probabilmente sarebbe sopravvissuto, almeno in copia. Ci sembra più probabile che questo diritto potesse essere esercitato, evidentemente con la benevolenza dell'autorità imperiale, sulla base dell'antichissima tradizione longobarda che vedeva la Tuscia autonoma dal *Regnum Langobardorum*, in fatto di moneta; per una discussione su questo diritto di zecca, comunque, v. MATZKE 1993 pp. 139-140 e bibliografia ivi citata.

reale, come è ricordato nella moneta.⁶⁵⁾ Lo stesso titolo di *Dux Tuscie*, in effetti, non si accorda con l'amministrazione del ducato di Spoleto. Di conseguenza queste monete dovrebbero datarsi a partire all'anno del matrimonio di Ugo con Giuditta, che purtroppo non è noto. Poiché però i due appaiono sposati, per la prima volta, in un documento del 993,⁶⁶⁾ si può pensare che tale matrimonio sia avvenuto attorno al 990 e da quella data far partire, seguendo il Matzke,⁶⁷⁾ l'emissione di questa moneta.

Concludendo, quindi, la nostra proposta cronologica per le monete di Lucca è illustrata nella tabella seguente. Tuttavia dobbiamo ricordare che essa, a differenza di quella ipotizzata per le monete pavese, è basata su interpretazioni molto più soggettive (ad eccezione della cronologia iniziale delle monete a legenda *Pius Rex*, che a nostro avviso è abbastanza sicura, e parzialmente di quella degli esemplari a legenda *Civitate*).

I	II	III	IV
Ottone I Imp. e Ottone II Re	Minorità di Ottone III Imp.	Ugo Marchese di Toscana	Ugo Duca di Toscana e Giuditta Duchessa
962 - 967 ed oltre fino al 983?	983 - 986	986 - c. 990	c. 990 - 1001
<i>Imperator / Otto Pius Rex</i>	<i>Imperator / Civitate</i>	<i>Marchio / Civitate</i>	<i>Dux Tuscie / Dux Iudita</i>

Sotto il profilo pondometrico, le monete di Lucca sono state analizzate recentemente, per cui non vale la pena di ritornare sull'argomento. Ci preme soltanto ribadire che l'andamento dei pesi non pare affatto in contrasto con la nostra nuova cronologia, tutt'altro.

Stato della Chiesa, Roma

Con le nostre nuove proposte cronologiche, l'ambito cronologico in cui tutte le monete del ripostiglio erano in produzione si restringe al periodo 925-967. Questo fatto diventa abbastanza importante proprio per le monete papali presenti, la cui cronologia apparentemente sicura in realtà poteva facilmente essere posta in discussione. La serie qui rappresentata era infatti conosciuta per un solo esemplare della collezione reale, che il *CNI* attribuisce a Benedetto V, ma senza motivare la propria scelta.⁶⁸⁾ In realtà di papi a nome di Benedetto ce ne sono tre in rapida successione, il già citato Benedetto V (964), Benedetto VI (973-974) e Benedetto VII (974-983) e nessun elemento consente in realtà di distinguere con certezza le monete fra que-

⁶⁵⁾ MATZKE 1993, pp. 140-141.

⁶⁶⁾ CALAMAI 2001, p. 280.

⁶⁷⁾ MATZKE 1993, p. 141.

⁶⁸⁾ *CNI*, XV, p. 95, n. 1;

ste tre autorità.⁶⁹⁾ Dunque il fatto che uno dei tipi monetali a nome di papa Benedetto si trovi in un ripostiglio comprendente tutte monete precedenti al 967 diventa un elemento di grande chiarezza: almeno questa emissione può essere attribuita al solo Benedetto V con una certa probabilità, non solo perché così è scritto nel *CNI*. Sulla presenza di queste monete di Benedetto V,⁷⁰⁾ comunque si può dire molto di più. Nel saggio che precede questo mio commento, Ciampoltrini ha messo in luce come sia possibile collegare l'occultamento di questo tesoro al documentato passaggio a Lucca di Ottone I nell'estate del 964, di ritorno dalla spedizione a Roma durante la quale aveva deposto proprio papa Benedetto V, portandoselo poi via con sé sulla strada della Germania. Su questo punto riteniamo che le caratteristiche delle stesse monete papali possano rappresentare una conferma di non poco conto riguardo a questa ipotesi. Intanto dobbiamo dire che i quattro esemplari rinvenuti rappresentano un incremento enorme del numero dei pezzi conosciuti di questa serie, praticamente del 400%. Infatti fino alla scoperta lucchese questa moneta era conosciuta grazie ad un unico esemplare.⁷¹⁾ La rarità di questa emissione appare del tutto giustificata, visto che Benedetto salì al soglio soltanto per due mesi, nel maggio-giugno del 964. Il fatto di trovare in un ripostiglio un discreto numero di esemplari tutti appartenenti ad un tipo estremamente raro in genere può essere spiegato soltanto con la grande prossimità cronologica fra il momento della produzione e quello dell'occultamento. Infatti più rara è una emissione, e più trascorre il tempo, più diventa statisticamente improbabile che più esemplari della stessa emissione si trovino assieme nello stesso contesto. Più ci si avvicina al momento della fabbricazione, invece, più è probabile che queste monete si trovino ancora nelle condizioni in cui sono uscite dalla zecca, cioè associate in gruppi omogenei. Quando si trovano tutti assieme 4 esemplari di un'emissione in precedenza conosciuta in un solo esemplare, quindi, sembra molto probabile che essi siano stati persi od occultati immediatamente dopo esser usciti "di fabbrica", senza aver avuto il tempo di disperdersi nel mercato. Inoltre se osserviamo attentamente questi esemplari, ci rendiamo conto che sono di una conservazione pressoché perfetta. Apparentemente queste monete sembrano abbastanza brutte, ma la cosa dipende unicamente dal fatto che sono assai mal coniate. Il rilievo delle parti meglio impresse, invece, e la presenza ancora chiaramente visibile, nel campo, dei graffi provocati dalla levigatura del conio testimoniano senza ombra di dubbio che queste monete non hanno praticamente circolato. Una prova molto evidente, a nostro avviso, che l'ipotesi dell'occultamento durante la sosta di Ottone I a Lucca, cioè a pochissimi mesi dalla fabbricazione di queste monete, è del tutto plausibile.

Dunque questo potrebbe essere uno dei rarissimi casi in cui di un ripostiglio può essere determinato non solo il *terminus post quem* ma addirittura il *terminus in quem*, cioè l'estate del 964.

La rilevante presenza di rarissime monete papali in un gruzzolo che sembra poter essere riferito, con una certa probabilità, ad una spedizione politico militare dell'imperatore Ottone I di ritorno da Roma potrebbe anche fornire qualche importante indicazione riguardo alla funzione di questa primitiva monetazione papale (i cosiddetti *antiquiores*). La rarità dei rinvenimenti di questo numerario in ambito romano,⁷²⁾ infatti, potrebbe giustificarsi con il fatto che queste monete erano destinate principalmente al finan-

⁶⁹⁾ Cfr. *MEC*, I, p. 261.

⁷⁰⁾ Riguardo a questo papa v. *Liber Pontificalis* 1981, p. 251, CXXXV; *Lexikon*, I, col 1858.

⁷¹⁾ V. MUNTONI 1972, I, p. 21, n. 1.

⁷²⁾ Cfr. ROVELLI 2001, pp. 844-845; ai dati lì raccolti si può aggiungere il rinvenimento di un denario di Papa Gregorio IV con Ludovico il Pio (827-840) dalle catacombe di Commodilla (LE GRELLE 1910, I, p. LXXVII, nota 17; cfr. SABATINI 1996, p.182), e quello di denaro di Adriano III dal cimitero di Priscilla (LE GRELLE 1910, I, p. LXXVII, nota 18).

ziamento della spedizioni imperiali che raggiungevano Roma, più che alla circolazione locale. Questo spiegherebbe anche sia la presenza del nome dell'imperatore sulle monete sia il fatto che esemplari del genere sono stati rinvenuti in ripostigli del Nord Europa.⁷³⁾

Venezia

Le due monete veneziane presenti nel ripostiglio sono del tipo attribuito dal *CNI* a Milano e soltanto recentemente, grazie agli studi di Grierson, correttamente assegnato a Venezia.⁷⁴⁾ Finora nessuna moneta veneta del X secolo era mai stata trovata al di fuori di un'area abbastanza delimitata (le regioni adriatiche settentrionali da un lato, l'Ungheria dall'altro, con qualche sporadica attestazione a Nord delle Alpi),⁷⁵⁾ e quindi questa presenza, suffragata soprattutto dai dati del tesoro "Toscana 1766" e da quelli relativi agli scavi di S. Agata Bolognese, dove sono stati rinvenuti tre denari veneziani^{75 bis)} appare assai significativa per lo studio della circolazione di moneta veneziana nel periodo.⁷⁶⁾

La stessa attestazione di queste monete in un ripostiglio, inoltre, è eccezionale, perché tutti i rinvenimenti finora noti riguardavano materiale sporadico oppure proveniente da scavo. Proprio per questo avevamo ipotizzato che le monete veneziane avessero svolto un ruolo notevole nel mercato come "moneta cattiva" della legge di Gresham, in grado di diffondersi molto rapidamente e di provocare così quei primi sommovimenti che portarono alla nascita di aree monetarie diversificate in Italia.⁷⁷⁾ Il dato nuovo offerto da questi ripostigli toscani, comunque, non smentisce affatto questa ipotesi, anzi sembra confermarla: infatti in entrambi i gruzzoli le monete veneziane sono le uniche ad appartenere tutte ad una fase precedente a quella ottoniana rappresentata dal grosso del materiale. Si può pensare, pertanto, che al momento in cui i tesori furono costituiti le monete più antiche di Venezia (che probabilmente erano di qualità migliore rispetto a quelle contemporanee) erano ormai considerate di nuovo sufficientemente buone da poter essere tesaurizzate.

Anglo-Sassoni

Le tre monete anglo-sassoni presenti nel ripostiglio appartengono tutte alla monetazione di re Edgar (959-975) precedente alla sua riforma del 973. Presentano i nomi di due monetieri, Æthelweald e Marscalc, riguardo ai quali è forse interessante rimarcare che il ripostiglio è stato interrato quasi certamente nell'estate del 964. Il loro periodo di attività, pertanto, deve essere iniziato prima di questa data.

⁷³⁾ Monete papali sono state rinvenute nei ripostigli di Meschwitz (D), Paretz (D) e Obrzycko (PL); v. elenco dei ripostigli in appendice; un denaro papale inedito di un papa di nome Benedetto era presente nel ripostiglio di Glammunds in Svezia; JONSSON 1993, p. 572.

⁷⁴⁾ V. GRIERSON 1978; *MEC*, 1, pp. 252-259, 559-569, nn. 1018, 1020, 1024. La sua tesi è poi stata ripresa da Murari e Saccocci; v. MURARI 1980, pp. 154; SACCOCCI 1991, pp. 246-248.

⁷⁵⁾ Sulla diffusione delle monete veneziane v. SACCOCCI 1991, p. 246-248; SACCOCCI 2002, pp. 83-85; per i dati di rinvenimento, cfr. SACCOCCI 2000.

^{75 bis)} Due di Ugo ed uno di Ottone I-III, dobbiamo questa notizia ad Alessia Rovelli, che ha in corso di pubblicazione i materiali numismatici di questi scavi; a lei vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

⁷⁶⁾ L'importanza di ripostigli come quello qui in esame, e dei rinvenimenti in genere, ai fini di approfondire e aggiornare continuamente la nostra conoscenza di un fenomeno oggettivamente mutevole e perciò sfuggente quale è la circolazione monetaria è testimoniato dalle povertà di dati su cui potevano contare i primi studi pionieristici sull'argomento, non moltissimi anni fa; per i rapporti fra area veneta e toscana, ad esempio, v. GORINI 1967.

⁷⁷⁾ Cfr., ad esempio, SACCOCCI 1996, pp. 131-136.

Per quanto riguarda la presenza di monete anglo-sassoni in Italia, l'argomento è stato ampiamente studiato e dibattuto,⁷⁸⁾ quindi non appare opportuno approfondirlo. In rapida sintesi, queste presenze sono state collegate al rito delle offerte alla chiesa di Roma (il *Peter pence*), il che sembra abbastanza ragionevole. Siccome poi i rinvenimenti di monete anglo-sassoni (o di esemplari inglesi più tardi)⁷⁹⁾ sono in genere molto omogenei (cioè sono costituiti quasi soltanto da questi esemplari) e si trovano prevalentemente a Roma o lungo le vie di accesso a Roma da Nord Est, si è anche ritenuto che il loro occultamento fosse ascrivibile proprio alla presenza fisica di un pellegrino anglo-sassone. Questo ci sembra molto meno convincente, come dimostra anche il nostro ripostiglio. Esso si trova esattamente sulla via dei pellegrinaggi verso Roma, ma quasi sicuramente non è stato occultato da un pellegrino. Inoltre il fatto che monete anglo-sassoni fossero in possesso di qualcuno che probabilmente non aveva nulla a che fare con i pellegrinaggi significa che queste monete erano comunque accettate ed usate per il loro valore. Quindi, di conseguenza, potevano essere tesaurizzate da chiunque. La concentrazione dei rinvenimenti di questi pezzi nelle aree e nei percorsi interessati dai pellegrini ha probabilmente un'altra ragione, di natura eminentemente economica: lì erano ben conosciute ed apprezzate e quindi lì valevano di più.

Magonza

La moneta di Magonza presente nel ripostiglio soltanto recentemente è stata attribuita ad Ottone I (962-973).⁸⁰⁾ L'unica cosa che possiamo aggiungere è che il nostro ripostiglio conferma pienamente questa nuova attribuzione.

Imitazione di moneta islamica (area tedesca?)

Questo esemplare appare il più problematico di tutto il ripostiglio. Imitazioni di questo tipo sono state rinvenute con una certa frequenza nei ripostigli del Nord Europa, ma nella bibliografia da noi consultata non siamo riusciti a trovare paralleli precisi.⁸¹⁾ Il pezzo che più si avvicina è forse un frammento illustrato in un'immagine d'insieme del ripostiglio di Meschwitz,⁸²⁾ soprattutto per il cerchio di bisanti in sostituzione di parte della legenda cufica, ma le monete sono comunque abbastanza diverse. D'altra parte non ci sembra possano esserci dubbi sul fatto che il prototipo è una moneta islamica, se non altro a giudicare dal carattere totalmente epigrafico dell'esemplare. Non ci risulta che nel X secolo esistessero monete occidentali in qualche modo accostabili a questo pezzo. Interessante anche il fatto che la moneta si trovi in un ripostiglio probabilmente databile al 964, perché in genere queste imitazioni sono più tarde. Sicuramente appartiene comunque allo stesso ambito cronologico il pezzo di Meschwitz, visto che questo ripostiglio è quasi perfettamente contemporaneo al "Galli Tassi".

Già dall'inizio di questo commento abbiamo chiarito che il nostro interesse era rivolto essenzialmente alla cronologia, e che non avremmo discusso, se non in termini cursivi, questioni di altro genere, quali la funzione, la distribuzione, la circolazione delle monete presenti nel ripostiglio.⁸³⁾ Questo inten-

⁷⁸⁾ BLUNT 1996.

⁷⁹⁾ V. ad esempio, TRAVAINI, ALLEN 2002 e la bibliografia ivi citata.

⁸⁰⁾ STOESS 1990, p. 313, fig. 8.

⁸¹⁾ GAETTENS 1934, p. 327; HATZ, WELIN 1968, tavv. I-IV; KLEIN 1998; ILISH, 1999.

⁸²⁾ FRENZEL 1932, tav. 11; è il terzo fra i frammenti accostati alla collana, partendo dal basso in senso orario.

⁸³⁾ Sulle caratteristiche generali della monetazione di X secolo, compresa quella italiana, v. DUMAS 1991.

dimento lo vogliamo rispettare, ma ci sia concesso di rendere conto soltanto di una semplice impressione, sul ruolo e la funzione della moneta di X secolo, che abbiamo ricavato dalle nostre ricerche. Se la cronologia che abbiamo proposto è giusta, ne consegue che c'è un enorme differenza quantitativa fra le emissioni di Ottone I e II, nonché di Ottone III dopo l'incoronazione nel 996, tutte comuni, e le rarissime emissioni di Pavia e Lucca realizzate durante la minorità di Ottone III. L'unica vera differenza che possiamo individuare, fra le due diverse situazioni, è che durante le minorità non vi furono importanti spedizioni degli eserciti imperiali in Italia.⁸⁴⁾ Sorge pertanto il dubbio che la funzione principale di queste monete potesse essere proprio quella di finanziare gli eserciti al seguito degli imperatori. In effetti alcuni elementi potrebbero confermare questa impressione. Possiamo ricordare, ad esempio, lo stesso ripostiglio qui in esame, che può con probabilità essere riferito proprio al periodo in cui Ottone I si trovava a Lucca e comprende alcune monete papali estremamente rare, oppure la contemporanea presenza, in uno dei più antichi ripostigli di epoca ottoniana, quello polacco di Obrizcko databile al 973,⁸⁵⁾ di monete pavesi di Ottone I-II, di monete papali di Giovanni XIII e di monete di Pandolfo di Capua, come se la parte italiana del complesso fosse stata messa assieme durante le campagne di Ottone in Italia meridionale, negli anni 866-867.⁸⁶⁾ Comunque questo è solo un nostro dubbio, che abbiamo espresso unicamente per proporre un argomento di discussione che ci sembra interessante. Non era certo questo l'oggetto della nostra ricerca.

⁸⁴⁾ Come non ve ne furono, ad esempio, nella prima parte del regno di Ottone II quale solo imperatore. In questo caso, però, non è possibile distinguere fra le monete prodotte durante la sua assenza e quelle prodotte nel corso dei suoi viaggi in Italia, visto che la tipologia rimase la stessa.

⁸⁵⁾ V. in appendice l'elenco dei ripostigli.

⁸⁶⁾ V. bibliografia citata sopra, a nota 39.

CATALOGO⁸⁷⁾

Pavia, Lotario II re d'Italia, 945-950

denaro, AR

D/ + HLOTARIVS, nel campo, monogramma di Ugo e Lotario

R/ + legenda non leggibile (per XRISTIANA REL) nel campo PA/PIA

1. g 1,10, mm 19,5, h 8; cfr. *CNI*, IV, pp. 475-476, n. 1-9; *MEC*, 1, nn. 1027-1028



1



Pavia, Lotario II re d'Italia, 945-950

denaro, AR

D/ come sopra

R/ come sopra

2. g 1,41, mm 19, h 6; cfr. *CNI*, IV, pp. 475-476, n. 1-9; *MEC*, 1, nn. 1027-1028



2



Pavia, Berengario II ed Adalberto re d'Italia, 950-961

denaro, AR

D/ + BERENCARIV nel campo REX

R/ ALBERTVS RE nel campo PA/PIA

3. g 1,00, mm 18,5, h 5; *CNI*, IV, p. 477, nn. 6-7; *MEC*, 1, -



3



Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967

denaro, AR

D/ + IMPERATOR nel campo O/TT/O con le lettere disposte a croce; punto centrale (*stesso conio dei nn. 5-6*)R/ + OTTO PIVS RE nel campo PA/PIA triangolo sotto la P e la I (verticale, punta in basso) (*stesso conio del n. 7*)

4. g 1,12, mm 18,5, h 4; cfr. *CNI*, IV, p. 478, n. 2



4



⁸⁷⁾ Le cronologie utilizzate nel catalogo sono quelle da noi suggerite in questo contributo.

Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro (manca un pezzo), AR

D/ come sopra, ma senza punto (*stesso conio dei nn. 4-6*)

R/ come sopra, ma piccolo triangolo sotto la P (verticale, punta in alto)

5. g 0,64, mm 18, h 6; cfr. CNI, IV, p. 479, n. 4

Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro, AR

D/ come sopra, punto centrale (*stesso conio dei nn. 4-5*)

R/ come sopra, triangolo sotto la I e la A (verticale punta in basso)

6. gr 1,01, mm 18, h 9; cfr. CNI, IV, p. 478, nn. 1-2

Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro, frammentato e ricomposto (manca un pezzo), AR

D/ come sopra

R/ come sopra, triangolo sotto la P e la I (verticale, punta in basso) (*stesso conio del n. 4*)

7. g 1,12, mm 18,5, h 6; cfr. CNI, IV, p. 478, n. 2

Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro, AR

D/ come sopra

R/ come sopra

8. g 1,19, mm 18, h 9; CNI, IV, p. 478, n. 1

Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro, AR

D/ come sopra

R/ come sopra, triangolo nel campo, sotto la seconda lettera P (verticale, punta in alto)

9. g 1,17, mm 18, h 3; cfr. CNI, IV, p. 478, n. 2



Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro, AR

- D/ come sopra
R/ come sopra, triangolo sotto la I e la A (orizzontale, punta a s.)

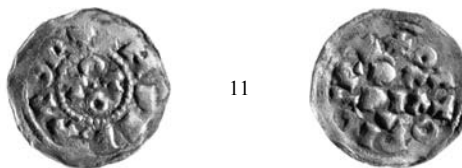
10. g 1,15, mm 18,5, h 1; cfr. *CNI*, IV, p. 478, n. 2



Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro, AR

- D/ come sopra
R/ come sopra, triangolo sotto la P e la I (orizzontale, punta a d.)

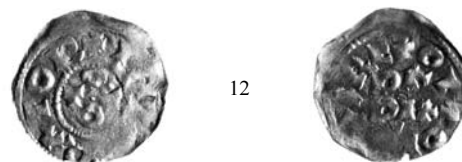
11. g 1,21, mm 18,5, h 12; cfr. *CNI*, IV, p. 478, n. 2



Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro, AR

- D/ come sopra
R/ come sopra, triangolo sotto la P e la I (verticale, punta in basso)

12. g 0,76, mm 18, h 1; cfr. *CNI*, IV, p. 478, n. 2



Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro (manca un piccolo pezzo), AR

- D/ come sopra
R/ come sopra, triangolo?

13. g 0,95, mm 18, h 1; cfr. *CNI*, IV, p. 478, nn. 1-2



Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro, ricoperto di solfuri (manca un pezzo), AR

- D/ come sopra, punto?
R/ come sopra, triangolo?

14. g 0,78, mm 18, h 8; cfr. *CNI*, IV, pp. 478-479, nn. 1-11



Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro (manca un pezzo), AR

D/ come sopra, punto?

R/ come sopra, triangolo sotto la P e la I (ver-
ticale, punta in alto)

15. g 0,76, mm 18,5, h 1; cfr. *CNI*, IV, p. 478-479, nn. 1 o 4



Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro, frammento corrispondente a metà moneta, AR

D/ come sopra, punto centrale

R/ come sopra, triangolo?

16. g 0,63, mm 17, h 3; cfr. *CNI*, IV, p. 478-479, n. 1-11



Pavia, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967
denaro, frammento corrispondente a metà moneta, AR

D/ come sopra, punto?

R/ come sopra, triangolo?

17. g 0,39, mm 17,5, h 12?; *CNI*, IV, p. 478-479, nn. 1-11



Lucca, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-
967 ed oltre, fino al 983?
denaro, AR

D/ + IMPERATOR nel campo O/TT/O con le
lettere disposte a croce, le due T in nesso

R/ + OTTO PIVS RE (S rovesciata) nel campo
LV/CA con lettere disposte a croce; punto
centrale

18. g 1,13, mm 18, h 4; cfr. *CNI*, XI, p. 64, n. 5; MATZKE, n. 13.



Lucca, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-
967 ed oltre, fino al 983?
denaro, AR

D/ tutto come sopra

R/ tutto come sopra

19. g 1,24, mm 18, h 9; cfr. *CNI*, XI, p. 64, n. 5; MATZKE, n. 13.



Lucca, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967 ed oltre, fino al 983?

denaro, AR

D/ tutto come sopra

R/ come sopra, lettera S normale

20. g 1,23, mm 18,5, h 7; cfr. *CNI*, XI, p. 63, n. 2; *MATZKE*, n. 13.



20



Lucca, Ottone I imperatore e Ottone II re d'Italia, 962-967 ed oltre, fino al 983?

denaro, ricoperto di solfuri, AR

D/ come sopra, varianti non leggibili

R/ come sopra, varianti non leggibili

21. g 0,90, mm 19, h 10; cfr. *CNI*, XI, p. 63-64, nn. 1-12; *MATZKE*, n. 13.



21



Roma, Papa Benedetto V, maggio - giugno 964

denaro, AR

D/ + SCS PETRVS nel campo P/BEN/P

R/ + OTTO IMPERA croce con alle estremità le lettere ROMA

22. g 0,99, mm 19,5, h 5; cfr. *CNI*, XV, p. 95, n. 1; *MEC* -



22



Roma, Papa Benedetto V, maggio - giugno 964

denaro, AR

D/ + SCS PETRVS nel campo P/BEN/P

R/ + OTTO IMPERA croce con alle estremità le lettere ROMA

23. g 0,97, mm 19, h 6; cfr. *CNI*, XV, p. 95, n. 1; *MEC* -



23



Roma, Papa Benedetto V, maggio - giugno 964

denaro, AR

D/ + SCS PETRVS nel campo P/BEN/P

R/ + OTTO IMPERA croce con alle estremità le lettere ROMA

24. g 1,25, mm 21, h 4; cfr. *CNI*, XV, p. 95, n. 1; *MEC* -



24



Roma, Papa Benedetto V, maggio - giugno 964
denaro, AR

- D/ + SCS PETRVS nel campo P/BEN/P
R/ + OTTO IMPERA croce con alle estremità
le lettere ROMA

25. g 0,89, mm 18,5, h 3; cfr. *CNI*, XV, p. 95, n. 1; *MEC* -



25



Venezia, Ugo di Arles re d'Italia (926-947)
denaro con largo bordo, AR

- D/ + VVVIII VII (per Ugo Pius Rex) per croce
chiodata entro cerchio accantonata da quat-
tro globetti
R/ + legenda incomprensibile (per Christiana
Religio) tempio

26. g 0,95, mm 21,5, h 11; cfr. *CNI*, V, p. 36, n. 11 (attr. a Mila-
no); *MEC*, n. 1024



26



Venezia, Ugo di Arles re d'Italia (926-947)
denaro con largo bordo, manca un pezzo del bordo, AR

- D/ come sopra
R/ come sopra

27. g 0,79, mm 22, h 11; cfr. *CNI*, V, p. 36, n. 5 (attr. a Milano);
MEC, n. 1024⁸⁸⁾



27



Anglo Sassoni, Edgar re, 959-975
penny ante riforma (959-973), AR
Londra, monetiere Æthelweald⁸⁹⁾

- D/ + EADGAR REX ANG: piccola croce
entro contorno lineare
R/ + · AD · EL · POL · D · MO LVN piccola
croce entro contorno lineare

28. g 1,21, mm 21, H 2; cfr. *CTCE*, p. 182, n. 216⁹⁰⁾



28



⁸⁸⁾ Nella classificazione di queste monete siamo stati aiutati, soprattutto per quanto riguarda la normalizzazione delle leggende, da Mark Blackburn; a lui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

⁸⁹⁾ La trascrizione dei nomi dei monetieri è quella normalizzata proposta in *CTCE*, pl. 20, n. 216.

⁹⁰⁾ Stesso conio dell'esemplare edito in *NCirc*, XCIII (1985), p. 16, n. 113.

Anglo Sassoni, Edgar re, 959-975
penny ante riforma (959-973), AR
Londra, monetiére Æthelweald

- D/ + EADGAR REX AN(GL)ORVM come
sopra
R/ + ADELPOLD MO LV(ND)O CI come
sopra

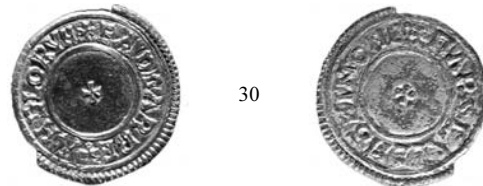
29. g 1,14, mm 22, h 12; cfr. CTCE, p. 182, n. 216



Anglo Sassoni, Edgar re, 959-975
penny ante riforma (959-973), AR
Pintonia (Winchester), monetiére Marscalc

- D/ + EADGAR REX ANGLORVM · come
sopra
R/ + MARSCALE MO PI(NT)ONI · come
sopra

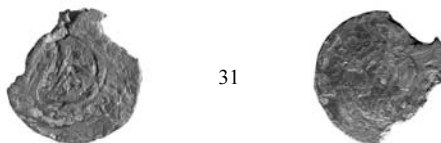
30. g 1,29, mm 22, h 1; cfr. CTCE, p. 182, n. 216



Magonza, Ottone I imperatore (962-973)
denaro, AR

- D/ [OTTO ---] croce entro cerchio accantonata
da quattro globetti
R/ [MOGONCIA CIVIT.] chiesa lignea

31. g 0,45, mm 15,5m, h 11; STOESS 1990, p. 313, fig. 8.⁹¹⁾



Imitazione (occidentale?) di moneta araba, metà X
secolo?
½ dirhem (?) frammentato e ricomposto (manca una
parte del bordo), AR

- D/ pseudolegenda cufica circolare, nel campo
pseudolegenda cufica su due righe entro
contorno di globetti;
R/ pseudolegenda cufica circolare, nel campo
pseudolegenda cufica su 2 o 3 righe

32. g 0,44, mm 15,5, h?; cfr. FRENZEL 1932, TAV. 11.



⁹¹⁾ Da soli eravamo riusciti a stabilire che questo esemplare poteva appartenere alle zecche di Magonza, Worms o Speyer; senza l'aiuto di Borys Paszkiewicz, tuttavia, non saremmo riusciti ad identificarla con il tipo descritto dallo Stoess; a lui vanno quindi i nostri più sentiti ringraziamenti.

**APPENDICE: TABELLE CRONOLOGICHE DEI RINVENIMENTI CON MONETE PAVESI
E LUCCHESI DEL PERIODO DEGLI OTTONI.⁹²⁾**

I: Pavia

Ripostigli	tpq	Bereng. II, Adalb. e precedenti	Ottoni: leggende				
			Otto Pius Rex	Imperator	Augustus	Inclita Civitas	Tercius
1 "Toscana 1766" (I)	962	X	X				
2 Pellio (I)	962		X				
3 Lucca/"Galli Tassi" (I)	964	X	X				
4 Paretz (D)	965	X	X				
5 Turwia (PL)	967	X					
6 Kongens Udmark (DK)	967	X	X				
7 Jyndevad (DK)	970	X					
8 Obrzycko (PL)	973	X	X				
9 Coira (CH)	973		X		X		
10 Fécamp (F)	975		X	X			
11 Lasowice (PL)	983				X		
12 Słupsk (PL)I	991		X				
13 Vivlings II (S)	991				X		
14 Moskorze (PL)	991				X		
15 Alexanderhof (D)	991		X				
16 Niederlandin II (D)	991		X				
17 Wicimice (PL)	996		X				
18 Galewo II (PL)	996						X
19 Puy (F)	996				X		X
20 Bystrzyca (PL)	999		X		X		
21 Grågård (DK)	1000	X					
22 Munkegård (DK)	1000		X				
23 Brandsgård (DK)	1000				X		
24 Oranienburg (D)	1002		X				
25 Kelč (CZ)	1002		X		X		
26 Kowal (PL)	1002						X

⁹²⁾ Per la bibliografia dei vari ripostigli v. successivo elenco, dove questi sono raggruppati per nazione, indicata in sigla nelle stesse tabelle. Nelle tabelle sono registrati il nome del ripostiglio, il suo *terminus post quem* (tpq), cioè la data dopo la quale il gruzzolo è stato necessariamente interrato e, con una X, la presenza delle monete pavese o lucchese con le legende riportate in testa alle colonne. Il tpq è quello riportato dalla bibliografia citata nell'elenco dei ripostigli, non essendo stato possibile, ovviamente, analizzare personalmente il materiale. Per quanto riguarda i ritrovamenti esteri, inoltre, tale tpq non è mai basato unicamente sulle monete italiane presenti.

Il ripostiglio dall'area "Galli Talli" di Lucca

**Segue APPENDICE: TABELLE CRONOLOGICHE DEI RINVENIMENTI CON MONETE PAVESI
E LUCCHESI DEL PERIODO DEGLI OTTONI.**

I: Pavia

Ripostigli	tpq	Bereng. II, Adalb. e precedenti	Ottoni: leggende				
			<i>Otto Pius Rex</i>	<i>Imperator</i>	<i>Augustus</i>	<i>Inclita Civitas</i>	<i>Tercius</i>
27 Cekanowo (PL)	1002						X
28 Dorow (D)	1002						X
29 Jarocin (PL)	1004		X		X		
30 Källgårds (S)	1011		X				
31 Miastko (PL)	1011				X		
32 Przyborów (PL)	1011						X
33 Lisówek (PL)	1011						X
34 Dzierzdzia (PL)	1014				X		
35 Długa Goślina (PL)	1014	X?					X
36 Vaskovo (RUS)	1015.		X				
37 Thurow (D)	1021						X
38 Stige (S)	1021				X		X
39 Starydworek (PL)	1025						X
40 Salerno (I)	1026						X
41 Bjärby (S)	1027				X		X
42 Wättrsbach (D)	1030						X
43 Blagoviesčenskoé (RUS)	1030				X		
44 Rawicz (PL)	1037						X
45 Farve (D)	1038						X
46 Maszenice (PL)	1039		X				X
47 Stettino/Swierczewo (PL)	1048				X		X
48 Blacksta (S)	1050						X
49 Schwarzwald e dintorni (D, CH, XF?)	1050					X	
50 Grottaferrata (I)	1056		X		X		X
51 Tørring (DK)	1060						X

Segue **APPENDICE: TABELLE CRONOLOGICHE DEI RINVENIMENTI CON MONETE PAVESI
E LUCCHESI DEL PERIODO DEGLI OTTONI.**

I: Pavia

Ripostigli	tpq	Bereng. II, Adalb. e precedenti	Ottoni: leggende				
			<i>Otto Pius Rex</i>	<i>Imperator</i>	<i>Augustus</i>	<i>Inclita Civitas</i>	<i>Tercius</i>
52 Roma/San Paolo f. Mura	1060 ed oltre		X		X	X	X
53 Ponsk (PL)	1061		X				
54 "Palestina" (IL - JOR?)	1070-99		X				
55 Sokolniki (PL)	1079						X
56 Vossberg (D)	1084						X
57 Vichmjjas (RUS)	1090						X
58 Kolgolema (RUS)	II metà XI sec.				X		X
59 "Svezia" (S)	1106		X		X		
60 Alife (I)	1140		X		X		
61 Montescaglioso (I)	1150				X		X
62 Cermignano (I)	1405						X

II: Lucca

Ripostigli	tpq	Ottoni e Ugo: leggende			
		<i>Otto Pius Rex</i>	<i>Civitate</i>	<i>Hugo Marchio</i>	<i>Hugo Iudita Dux</i>
1 "Toscana 1766" (I)	962	X			
2 Lucca/"Galli Tassi" (I)	964	X			
3 Alexanderhof (D)	991	X			
4 Jarocin (PL)	1004				X
5 Starydworek (PL)	1025	X			
6 Rawicz (PL)	1037	X			
7 Farve (D)	1038	X			
8 Roma/San Paolo f. Mura (I)	1050	X	X		X
9 Tørring (DK)	1060			X	
10 Vossberg (D)	1084	X			
10 Kohtla-Käva (EST)	1106	X			
11 Gubbio (I)	1160	X			

ELENCO DEI RIPOSTIGLI CON DENARI "OTTOLINI" DI PAVIA E DI LUCCA⁹³⁾

In corsivo i nuclei di materiale non utilizzati nelle tabelle per l'impossibilità di distinguere fra monete descritte soltanto come genericamente appartenenti "agli Ottoni".

Italia:

Alife,⁹⁴⁾ *Ariccia*,⁹⁵⁾ Cermignano,⁹⁶⁾ Grottaferrata,⁹⁷⁾ Gubbio,⁹⁸⁾ Lucca "Galli Tassi", Montescaglioso,⁹⁹⁾ Pellio,¹⁰⁰⁾ Salerno,¹⁰¹⁾ Roma/San Paolo fuori le Mura,¹⁰²⁾ Roma/Torre delle Milizie,¹⁰³⁾ "Toscana 1766".

Svizzera

Coira.¹⁰⁴⁾

Francia

Fécamp,¹⁰⁵⁾ Puy.¹⁰⁶⁾

Germania

Alexanderhof,¹⁰⁷⁾ Dorow,¹⁰⁸⁾ Farve,¹⁰⁹⁾ *Meschwitz*,¹¹⁰⁾ *Niederlandin II*,¹¹¹⁾ *Oranienburg*,¹¹²⁾ *Paretz*,¹¹³⁾ *Thurow*,¹¹⁴⁾ *Vossberg*,¹¹⁵⁾ *Wättrsch*.¹¹⁶⁾

⁹³⁾ Nelle note sono riportate più indicazioni bibliografiche soltanto nel caso in cui questo sia necessario per completare le informazioni relative al ripostiglio descritto. In caso contrario abbiamo citato soltanto i repertori più recenti.

⁹⁴⁾ ARSLAN 1997.

⁹⁵⁾ *NSc* 1885, p. 428, 1886, pp. 25-26; cfr. TRAVAINI 1992, pp. 165, 171.

⁹⁶⁾ DUPRÉ 1921, cfr. *MEC*, 14, p. 416, n. 24.

⁹⁷⁾ TRAVAINI 1980.

⁹⁸⁾ CAVICCHI 1994.

⁹⁹⁾ CURTOTTI 1989.

¹⁰⁰⁾ ARSLAN 2000b; ARSLAN 2001.

¹⁰¹⁾ PEDUTO 1991.

¹⁰²⁾ SAN QUINTINO 1846. La data di chiusura di questo ripostiglio non è particolarmente sicura, perché le modalità di recupero dei pezzi non furono tali da garantire né l'integrità del complesso né l'assenza di materiale inquinante (le monete vennero acquistate dall'autore dai vari antiquari e commercianti che si erano divisi il materiale).

¹⁰³⁾ DUPRÉ THESEIDER 1933.

¹⁰⁴⁾ ZÄCH, DIAZ TABERNERO 2002, pp. 110-121.

¹⁰⁵⁾ DUMAS-DUBOURG 1971.

¹⁰⁶⁾ LAFAURIE 1952.

¹⁰⁷⁾ KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 1; KILGER 2000, p. 241, n. 2.69.

¹⁰⁸⁾ KLUGE 1978; KILGER 2000, p. 254, n. 6.48.

¹⁰⁹⁾ FRIEDLANDER 1850; KIERSNOWSKI 1964, n. 50; KILGER 2000, p. 277-278, n. 9.19.

¹¹⁰⁾ BIRCHOW, FEHERABEND 1894, pp. 220-225; BIERBAUM 1924, pp. 296-298, n. 54; DUTSCHMANN 1926, pp. 128-130; KIERSNOWSKI 1964, n. 118; KILGER 2000, p. 244, n. 3.02. Questo ripostiglio non è stato inserito nella tabella, nonostante la bibliografia sopra riportata proponga il 962 come *tpq* del suo interrimento ed attribuisca una delle monete pavese ad un preciso imperatore, cioè ad Ottone I. Il motivo è dato dal fatto che le monete pavese, pur essendo chiaramente esemplari a nome di Ottone, non sono state lette con precisione e sono state attribuite soltanto in modo generico ad Ottone I (probabilmente perché è l'imperatore che più si avvicina alla cronologia degli altri esemplari presenti nel ripostiglio). Lo si evince dal fatto che in tutte le pubblicazioni citate sopra tali monete pavese vengono sempre descritte con le stesse parole usate dal primo autore nel 1894, il quale sicuramente non conosceva le classificazioni del Brambilla, che attribuiscono ad Ottone I solo le monete a legenda Augustus. Purtroppo gran parte dei materiali del ripostiglio, conservati presso il Kulturhistorisches Museum di Görlitz, sono scomparsi durante la II Guerra Mondiale, comprese le monete di Pavia, per cui non è possibile fare alcuna verifica. In alcune pubblicazioni sono riprodotti disegni ed immagini d' assieme delle monete: quelle di Pavia sono riconoscibili, pur essendo tutte in frammenti, ma non appare possibile leggere il giro della legenda, che è l'unico elemento in grado di distinguere le varie serie. Dobbiamo tutte queste informazioni al Dr. Jasper von Richtofen, Direttore del Museo di Görlitz ed Archeologo, che ci ha anche inviato le fotocopie di molte delle pubblicazioni sopra citate. A lui vanno i nostri più sentiti e sinceri ringraziamenti.

¹¹¹⁾ MENADIER 1902; KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 113; KILGER 2000, p. 243, n. 2.77.

¹¹²⁾ "Berliner Blätter für Münz- Siegel- und Wappenkunde", III (1866), pp. 219-220; KIERSNOWSKI 1964, n. 118; KILGER 2000, p. 237, n. 2.30.

¹¹³⁾ FRIEDLANDER 1882; KIERSNOWSKI 1964, n. 128; cfr. KILGER 2000, p. 235, n. 2.21.

¹¹⁴⁾ DANNENBERG 1897; KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 179; KILGER 2000, p. 255, n. 6.61.

¹¹⁵⁾ DANNENBERG 1884; KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 193; KILGER 2000, p. 256, n. 6.65.

¹¹⁶⁾ MENADIER 1887.

Svizzera, Francia o Germania?Scwharzwald e dintorni.¹¹⁷⁾**Cechia**Kelč.¹¹⁸⁾**Polonia**

Bronczyn,¹¹⁹⁾ Bystrzyca,¹²⁰⁾ Cekanowo,¹²¹⁾
 Długa Goślina,¹²²⁾ Dzierżdzania,¹²³⁾ *Gralewo I*,¹²⁴⁾
Gralewo II,¹²⁵⁾ Jarocin,¹²⁶⁾ *Stettino/Kamieniec*,¹²⁷⁾
 Kowal,¹²⁸⁾ Lasowice,¹²⁹⁾ Lisówek,¹³⁰⁾ Maszeni-

ce,¹³¹⁾ Miastko,¹³²⁾ Moskorze,¹³³⁾ Obrzycko,¹³⁴⁾
 Płonsk,¹³⁵⁾ *Przement*,¹³⁶⁾ Przyborów,¹³⁷⁾
 Rawicz,¹³⁸⁾ Słupsk I,¹³⁹⁾ Sokolniki,¹⁴⁰⁾ Starydwo-
 rek,¹⁴¹⁾ *Stettino*,¹⁴²⁾ Stettino/Swierczewo,¹⁴³⁾
 Turwia,¹⁴⁴⁾ Wicimice,¹⁴⁵⁾ *Wielowieś*.¹⁴⁶⁾

Danimarca

Brandsgård,¹⁴⁷⁾ Grågård,¹⁴⁸⁾ Kongens
 Udmark,¹⁴⁹⁾ Jyndevad,¹⁵⁰⁾ Munkegård,¹⁵¹⁾ Tør-
 ring.¹⁵²⁾

¹¹⁷⁾ KLEIN 2001.¹¹⁸⁾ KUCEROVSKA 1993-1994. Questo autore attribuisce tutte le monete di Pavia presenti nel ripostiglio ad Ottone I, ma dalle foto si evince che almeno un esemplare è del tipo Ottone I-Ottone II. In tabella, pertanto, abbiamo indicato come presenti entrambi i tipi.¹¹⁹⁾ SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 9.¹²⁰⁾ HAISIG, KIERSNOWSKI, REYMAN 1966, n. 85.¹²¹⁾ GUPIENIEC, KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1965, n. 14. 18 (Bluenote p. 83)¹²²⁾ SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 18.¹²³⁾ GUPIENIEC, KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1965, n. 28.¹²⁴⁾ KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 52.¹²⁵⁾ KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 53.¹²⁶⁾ DANNENBERG 1880; SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 41.¹²⁷⁾ KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 64; KILGER 2000, p. 285, n. 11.01.¹²⁸⁾ HAISIG, KIERSNOWSKI, REYMAN 1966, n. B24.¹²⁹⁾ BARTCZAK, BUTENT-STEFANIAK 1997.¹³⁰⁾ SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 65.¹³¹⁾ SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 74.¹³²⁾ KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 98.¹³³⁾ KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 105; POTIN 1963, n. 9.¹³⁴⁾ SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 86.¹³⁵⁾ GUPIENIEC, KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1965, n. 77.¹³⁶⁾ SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 104.¹³⁷⁾ SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 105.¹³⁸⁾ SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 112.¹³⁹⁾ KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 153.¹⁴⁰⁾ HAISIG, KIERSNOWSKI, REYMAN 1966, n. B 28.¹⁴¹⁾ SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 125.¹⁴²⁾ KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 64.¹⁴³⁾ KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 170; KILGER 2000, p. 285, n. 11.01.¹⁴⁴⁾ SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 136.¹⁴⁵⁾ FRIEDLANDER 1879 (con indicazione erronea delle monete di Pavia); KIERSNOWSKI, KIERSNOWSKA 1959, n. 197.¹⁴⁶⁾ SLASKY, TABACZYŃSKI 1959, n. 144.¹⁴⁷⁾ GALSTER 1977-1978, n. 21.¹⁴⁸⁾ SKOVMAND 1942, pp. 59-60, n IIA.9.¹⁴⁹⁾ GALSTER 1977-1978, n. 14.¹⁵⁰⁾ SKOVMAND 1942, pp. 79-81, n IIA.24.¹⁵¹⁾ GALSTER 1977-1978, n. 25.¹⁵²⁾ *Danmarks* 1992, part I, n. 26.

Svezia

Bjärby,¹⁵³⁾ Blacksta,¹⁵⁴⁾ Källgårds,¹⁵⁵⁾ Stige,¹⁵⁶⁾
Sturkö,¹⁵⁷⁾ "Svezia",¹⁵⁸⁾ Vivlings II.¹⁵⁹⁾

Norvegia

Årstad¹⁶⁰⁾

Estonia

Kohtla-Käva¹⁶¹⁾

Russia

Blagovieščenskoé,¹⁶²⁾ Kolgolema,¹⁶³⁾ Vasko-
vo,¹⁶⁴⁾ Vichmjas.¹⁶⁵⁾

Israele, Giordania?

Palestina¹⁶⁶⁾

¹⁵³⁾ MALMER 1983, p. 52, n. 9.

¹⁵⁴⁾ MALMER 1983, p. 53, n. 19.

¹⁵⁵⁾ MALMER 1983, p. 52, n. 5.

¹⁵⁶⁾ MALMER 1983, p. 52, n. 7.

¹⁵⁷⁾ MALMER 1983, p. 52, n. 3.

¹⁵⁸⁾ MALMER 1983, p. 54, n. 35.

¹⁵⁹⁾ MALMER 1983, p. 51, n. 1.

¹⁶⁰⁾ HOLST 1943, n. 60; cfr. NORDBÖ 1988, p. 546

¹⁶¹⁾ MOLVÖGIN 1994, n. 75.

¹⁶²⁾ POTIN 1963, p. 63, n. 7; POTIN 1967, n. 265.

¹⁶³⁾ POTIN 1963, p. 64; POTIN 1967, n. 229.

¹⁶⁴⁾ POTIN 1963, p. 62, n. 6; POTIN 1967, n. 209.

¹⁶⁵⁾ POTIN 1963, p. 63; POTIN 1967, n. 228.

¹⁶⁶⁾ KOOL 1999.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALBRYCHT-RAPNICKA 1961 : D. ALBRYCHT-RAPNICKA, *Italian Coins in polish early medieval Hoards*, *Wiadomości Numizmatyczne*, V (1961), pp. 99-110.
- ARSLAN 1997 : E.A. ARSLAN, *Le trésor de monnaies normandes et françaises d'Allifae (Campanie, XIIe siècle)*, *INCNewsletter*, 30 (Printemps/été 1997), pp. 6-7.
- ARSLAN 2000a : E.A. ARSLAN, *Le monete di via Moneta*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea. Atti del Convegno di studi 26-27 marzo 1999 Milano*, Milano, 2000, pp. 141-151.
- ARSLAN 2000b : E.A. ARSLAN, *Gli scavi nel sito fortificato di Pello Intelvi (CO). Notizie preliminari. Il ripostiglio di Pello. Segnalazione*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Brescia 28 sett.-1 ott. 2000*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze, 2000, pp. 150-153.
- ARSLAN 2001 : E.A. ARSLAN, *Il ripostiglio di Pello*, in *Dai Celti ai castelli medievali. Ricerche archeologiche tra Benaco e Lario*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova, 2001, pp. 146-149.
- BARELLO 1999 : F. BARELLO, *Le monete*, in *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, Alba 1999, pp. 285-288.
- BARTCZAK, BUTENT-STEFANIAK 1999 : A. BARTCZAK, BUTENT-STEFANIAK, *The 10th century hoard of Lasowice, voivodeship of Opole* (in polacco), *Wiadomości Numizmatyczne*, XLI (1997), pp. 29-69.
- BIERBAUM 1924 : G. BIERBAUM, *Münzfunde der vor- und fruhgeschichtlichen Zeit aus dem Freistaat Sachsen*, "Mannus", 16 (1924), pp. 279-301.
- BIRCHOW, FEHERABEND 1894 : R. BIRCHOW, L. FEHERABEND, *Die Kobretchtsche Schenkung*, "Jahreshefte der Gesellschaft für Anthropologie und Urgeschichte der Oberlausitz" IV (1894), pp. 219-225.
- BLUNT 1986 : E. BLUNT, *Anglo-Saxon coins found in Italy*, in *Anglo-Saxon Monetary History*, a cura di M. Blackburn, Leicester 1986.
- BRAMBILLA 1883 : C. BRAMBILLA, *Monete di Pavia*, Pavia, 1883.
- CALAMAI 2001 : A. CALAMAI, *Ugo di Toscana*, FIRENZE, 2001.
- CAVICCHI 1994 : A. CAVICCHI, *Monete medievali: il ripostiglio di Santa Cristina*, in *Museo Comunale di Gubbio. Monete*, a cura di M. MATTEINI CHIARI, Perugia 1994, pp. 53-216.

Il ripostiglio dall'area "Galli Talli" di Lucca

- CORDERO DI SAN-QUINTINO 1860 : G. CORDERO DI SAN-QUINTINO, *Della zecca e delle monete degli antichi Marchesi della Toscana*, vol. XI, *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, Lucca 1860.
- CNI : *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, Roma, 1910-1943.
- CTCE : C.E. BLUNT, B.H.I.H. STEWART, C.S.S. LYON, *Coinage in Tenth-century England. From Edward the Elder to Edgar's reform*, Oxford 1989.
- CURTOTTI 1989 : A. CURTOTTI, *Il tesoro di Montescaglioso (Matera)*, Bollettino Storico della Basilicata, V, 5 (Dicembre 1989), pp. 181-191.
- DALL'AGLIO 1991 : P.L. DALL'AGLIO, *La Basilica di Colombarone (Pesaro)*, in *L'Alma Mater e l'Antico. Scavi dell'Istituto di Archeologia. Mostra Fotografica*, Bologna, 1991.
- Danmarks 1992 : *Danmarks middelalderlige skattefund c.1050-c.1550*, København, 1992.
- DANNENBERG 1880 : H. DANNENBERG, *Der Fund von Jarocin*, *ZfN*, VII (1880), pp. 146-159.
- DANNENBERG 1884 : H. DANNENBERG, *Zwei Fund von Denaren des zehnten und elften Jahrhundert. B. Der Fund von Vossberg*, *ZfN*, XI (1884), pp. 264-330.
- DANNENBERG 1897 : H. DANNENBERG, *Münzfunde aus Pommern und Mecklenburg. A. Der Denarfund von Züssow*, *ZfN*, XX (1897), pp. 122-126.
- DAVITE 1988 : C. DAVITE, *Scavi e ricognizioni nel sito rurale tardo antico di Gronda (Liscignano, Massa Carrara)*, *AM*, XV (1988), pp. 397-406.
- DIAZ TABERNERO 1998 : J. DIAZ TABERNERO, *Die Fundmünzen aus dem Kloster St. Johann in Müstair (GR). Die Grabungskampagnen 1969-1995*, Universität Zürich, Philosophische Fakultät I, Litentiatsarbeit, Referent Prof. H.-U. Geiger, November 1998.
- DUMAS-DUBOURG 1971 : F. DUMAS-DUBOURG, *Le Trésor de Fécamp et le monnayage en France Occidentale pendant la seconde moitié du Xe siècle*, Paris 1971.
- DUMAS 1991 : F. DUMAS, *La monnaie au Xe siècle*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X, 19-25 aprile 1990*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVIII, Spoleto, 1991, pp. 565-609.

- DUPRÉ 1921 : E. DUPRÉ, *Il ripostiglio di Cermignano (Teramo)*, AMIN, IV (1921), pp. 105-137.
- DUPRÉ THESEIDER : E. DUPRÉ THESEIDER, *Il tesoretto medievale della Torre delle Milizie*, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 60 (1933), pp. 249-252.
- DUTSCHMANN 1926 : E. DUTSCHMANN, *Die Hacksilberfunde Sachsens*, in *Zeitschrift zur 25 Jahrfeier der Gesellschaft für Vorgeschichte und Geschichte der Oberlausitz zu Bautzen*, Bautzen 1926, pp. 128-139.
- FINETTI 1981 : A. FINETTI, *Le monete*, in AA.VV., *Nuovi scavi nel castello di Scribla in Calabria*, AM, VIII (1981), pp. 537-538.
- FRENZEL 1932 : *Vorgeschichte der Lausitzen: Land und Volk; insbesondere die Wenden*, a cura di W. FRENZEL, Langensalza, 1932.
- FRIEDLANDER 1844 : J. FRIEDLANDER, *Der Fund von Obrzycko*, Berlin, 1844.
- FRIEDLANDER 1850 : J. FRIEDLANDER, K. MULLENHOFF, *Der Silberfund von Farve*, Kiel 1850.
- FRIEDLANDER 1879 : J. FRIEDLANDER, *Der Münzfund von Witznitz*, ZfN, VI (1879), pp. 242-251.
- FRIEDLANDER 1882 : J. FRIEDLANDER, *Der Münzfund von Paretz*, ZfN, IX (1882), pp. 289-295.
- GALSTER 1977-1978 : G. GALSTER, *Vikingetids møntfund fra Bornholm*, NNA, (1977-1978), pp. 5-246.
- GAETTENS 1934 : R. GAETTENS, *Der Fund von Ludwisczce*, *Blätter für Münzfreunde*, 69 (1934), pp. 121-135, 140-150, 160-168, 172-182, 70 (1935), pp. 195-206, 224-229, 240-246, 258-271, 317-327.
- GIOVANNETTI 2000 : L. GIOVANNETTI, *Catalogo*, in AA.VV., *Storia e archeologia del castello di Gorfigliano (Minacciano, Lucca): campagna 1999.*, "AM", XXVII (2000), pp. 168-169.
- GRIERSON 1978 : P. GRIERSON, *Un denier de l'empereur Arnoul frappé à Milan en mars 896*, BSFN, XXXIII, I (janvier 1978), pp. 286-289.
- GORINI 1967 : G. GORINI, *Osservazioni preliminari per lo studio dei rapporti tra l'area monetale toscana e quella veneta nei secoli XIII e XIV*, in *Le zecche minori toscane fino al XIV secolo. Atti del 3° Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 16-19 settembre 1967*, Pistoia 1967, pp. 77-84.

- GUPIENIEC, KIERSNOWSKI,
KIERSNKOWSKA 1965 : A. GUPIENIEC, R. KIERSNOWSKI, T. KIERSNKOWSKA, *Polskie skarby wczesnośredniowieczne, III, Wczesnośredniowieczne skarby srebrne z Polski, Środkwej, Mazowsza i Podlasia*, Wrocław-Warszawa-Kraków, 1965.
- HAISIG, KIERSNOWSKI, REYMAN 1966 : M. HAISIG, R. KIERSNOWSKI, J. REYMAN, *Polskie skarby wczesnośredniowieczne, IV, Wczesnośredniowieczne skarby Srebrne z Małopolski, Śląska, Warmii i Mazur*, Wrocław-Warszawa-Kraków, 1966.
- HATZ, WELIN 1968 : V. HATZ, U. S. LINDER WELIN, *Deutsche Münzen des 11. Jahrhunderts nach byzantinisch-arabischem Vorbild in den schwedischen Funden der Wikingerzeit*, in *Commentationes de Nummis Saeculorum IX-XI in Suecia Repertis*, II, Stockholm, 1968, pp. 1-38.
- HOLST 1943 : H. HOLST, *Uten- og innenlandske mynter i norske funn, nedlagt før år 1100*, *NNÅ*, (1943), pp. 56-112.
- ILISH 1999 : P. ILISH, *Ein weiterer Villingen Münztyp des 11. Jahrhunderts*, "SM", 195 (September 1999), p. 62.
- JONNISON 1993 : K. JONNISON, *Italian coins from the IX-XIth centuries found in Sweden*, in "Moneta e non moneta". *Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici, Milano 11-15 Maggio 1992*, a cura di V. CUBELLI, D. FORABOSCHI, A. SAVIO, *RIN*, XCV (1993), pp. 569-576.
- KIERSNOWSKI 1964 : R. KIERSNOWSKI, *Wczesnośredniowieczne skarby Srebrne z Połabia*, Wrocław-Warszawa-Kraków, 1964.
- KIERSNOWSKI, KIERSNKOWSKA 1959 : R. KIERSNOWSKI, T. KIERSNKOWSKA, *Polskie skarby wczesnośredniowieczne, II, Wczesnośredniowieczne skarby Srebrne z Pomorza*, Warszawa-Wrocław, 1959.
- KILGER 2000 : C. KILGER, *Pfennigmärkte im sächsisch-slavischem Grenzland ca. 965-1120*, *Commentationes de Nummis Saeculorum IX-XI in Suecia Repertis, Nova Series*, 15, Stockholm 2000.
- KLEIN 1998 : U. KLEIN, *Die Villingen Münzprägung*, in *Villingen und Schwenningen, Geschichte und Kultur*, Villingen-Schwenningen, 1998, pp. 26-59.
- KLUGE 1978 : B. KLUGE, *Die europäischen Münzen des Schatzfundes von Durow, Bodendenkmalpflege in Mecklenburg, Jahrbuch 1977*, (publ. Berlin, 1978), pp. 181-206.

- KOOL 1999 : R. KOOL, *A Fatimid amulet-box with European and Islamic coins from the eleventh century*, *AJN*, 11 (1999), pp. 47-48.
- KOVÁCS 1989 : L. KOVÁCS, *Münzen aus der Ungarischen Landnahmezeit*, Budapest 1989.
- KUCEROVSKÁ : T. KUČEROVSKÁ, *Kelčský Nález*, *Folia Numismatica*, 8-9 (1993-1994), pp. 63-187.
- LAFaurIE 1952 : J. LAFaurIE, *Le Trésor Monétaire de Puy (Haute-Loire). Contribution à l'étude de la Monnaie de la fin du Xe siècle*, *RN*, s. V., XIV (1952), pp. 59-169.
- LE GRELLE 1910 : S. LE GRELLE, *Saggio storico delle collezioni numismatiche vaticane*, in C. SERAFINI, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere vaticano*, I, Roma, 1910, pp. XV-LXXX.
- Lexikon*, I : *Lexikon des Mittelalters*, VI, München-Zürich, 1980
- Lexikon*, VI : *Lexikon des Mittelalters*, VI, München-Zürich, 1993.
- Liber Pontificalis* 1981 : *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentare*, a cura di L. DUCHESNE, Paris, 1981².
- MALMER 1983 : B. MALMER, *Die italienischen Münzen in den schwedischen Funden der Wikingerzeit*, *Numismatiska Meddelanden XXXIII* (1983), pp. 41-56.
- MASSAGLI 1870 : D. MASSAGLI, *Introduzione alla storia della zecca e delle monete lucchesi*, Lucca, 1870 (rist. Lucca, 1976).
- MATZKE 1993 : M. MATZKE, *Vom Ottolinus zum Grossus: Münzprägung in der Toskana vom 10. bis zum 13. Jahrhundert*, *SNR*, 72 (1993), pp. 135-200.
- MEC*, 1 : P. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage*, 1, *The early Middle Age (5th-10th centuries)*, Cambridge, 1986.
- MEC*, 14 : P. GRIERSON, L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage*, 14, *Italy (III)*, Cambridge, 1998.
- MENADIER 1887 : J. MENADIER, *Funde Deutscher Münzen aus der Mittelalter*, *ZfN*, XV (1887), pp. 105-113.
- MENADIER 1902 : J. MENADIER, *Der Fund von Niederlandin*, *ZfN*, XXIII (1902), pp. 89-94.
- MOLVÖGIN 1994 : A. MOLVÖGIN, *Die Funde Westeuropäische Münzen des 10. bis 12. Jahrhundert in Estland*, Hamburg, 1994.
- MUNTONI 1972 : F. MUNTONI, *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici Roma*, 1972.

- MURARI 1980 : O. MURARI, *Le monete di Milano dei primi decenni del secolo XI*, RIN, LXXXII (1980), pp. 149-167.
- MURARI 1981 : O. MURARI, *La Moneta Milanese nel periodo della Dominazione Tedesca e del Comune*, MemAccStFilNum, I (1981), IV, pp. 39-42.
- MURARI 1984 : O. MURARI, *Note sulla monetazione milanese da Ottone I a Federico II (961-1250)*, in *La zecca di Milano. Atti del Convegno internazionale di studio. Milano 9-14 maggio 1983*, a cura di G. GORINI, Milano, 1984, pp. 263-276.
- NORDBÖ 1988 : J.H. NORDBÖ, *Italic coins and medals in the Oslo University's coin collection*, RIN, XC (1988), pp. 543-560.
- ORLANDONI 1983 : M. ORLANDONI, *Antiche monete in Val d'Aosta*, Aosta, 1983.
- PANVINI ROSATI 1983 : F. PANVINI ROSATI, *Note critiche sugli studi di numismatica medioevale italiana*, BdN, I (1983), pp. 9-10.
- PEDUTO 1991 : P. PEDUTO, *Il gruzzolo del S. Salvatore de fondaco a Salerno: follari, tari, denari del secolo XI*, "Rassegna Storica Salernitana", n.s., VII, 2 (dicembre 1991), pp. 33-71.
- POTIN 1963 : V.M. POTIN, *Monete francesi e italiane dei secoli X-XI nel territorio dell'URSS* (in russo), *Sovetskaja Archeologija*, (1963), 1, pp. 61-74.
- POTIN 1967 : V.M. POTIN, *Topography of finds of West-european coins on the territory of ancient Russia (X-XIII century)* (in russo), *Trudy Gosudarstvennogo Ermitazha*, 9, *Numizmatika*, 3, Leningrad 1967, pp. 106-193.
- RICCI 1993 : R. RICCI, *Saggio di una trattazione sulle tipologie e la circolazione monetaria nell'area lunense e massese dall'età carolingia alla fine del XIV secolo*, Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi, s. XI, XV (1993), pp. 103-115.
- ROSSI 1998 : G. ROSSI, *La circolazione monetaria in Garfagnana fra il XII e la prima metà del XV secolo: la documentazione archeologica*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli estensi. Atti del convegno tenuto a Castenuovo Garfagnana Rocca Ariostesca, 13-14 settembre 1997*, Modena, 1998) p. 361-400.
- ROVELLI 1989 : A. ROVELLI, *La Crypta Balbi. I reperti numismatici. Appunti sulla circolazione a Roma nel Medioevo*, in *La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma. Atti dell'incontro di studio (Roma 1986)*, Roma, 1989, pp. 49-95.

- ROVELLI 1990 : A. ROVELLI, *Monete, tessere e gettoni*, in *L'esda della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, a cura di L. SAGUI, L. PAROLI, Firenze, 1990, pp. 169-194.
- ROVELLI 1993 : A. ROVELLI, *La moneta nella documentazione altomedioevale di Roma e del Lazio*, in *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze, 1993, pp. 333-352.
- ROVELLI 1994 : A. ROVELLI, *La funzione della moneta tra l'VIII e il X secolo. Un'analisi della documentazione archeologica*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. FRANCOVICH, G. NOYÉ, Firenze, 1994, pp. 521-537.
- ROVELLI 1995 : A. ROVELLI, *Il denaro di Pavia nell'Alto Medioevo (VIII-XI secolo)*, *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, pp. 71-90.
- ROVELLI 1996 : A. ROVELLI, *Le monete del castello di Scarlino*, *AIIN*, 43 (1996), pp. 225-254.
- ROVELLI 2000 : A. ROVELLI, *La circolazione monetaria in Sabina e nel Lazio settentrionale nel Medio Evo. Materiali dagli scavi di alcuni siti incasellati*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les Vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Rome 2000, pp. 407-422.
- ROVELLI 2001 : A. ROVELLI, *Emissione e uso della moneta: le testimonianze scritte e archeologiche*, in *Roma nell'alto medioevo*, Spoleto, 2001, (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLVIII), pp. 821-852.
- SABATINI 1996 : F. SABATINI, *Un'iscrizione volgare romana della prima metà del secolo IX. Il graffito della tomba di Domitilla*, in *Id., Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, Lecce, 1996, pp. 173-217.
- SACCOCCI 1991 : A. SACCOCCI, *La moneta nel Veneto medioevale (secc. X-XIV)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, Verona, 1991, p. 243-262.
- SACCOCCI 1996 : A. SACCOCCI, *Le origini della zecca di Mantova e le prime monete dei Gonzaga*, in *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo*, I, *Mantova nell'età dei Gonzaga. Una capitale europea*, Milano, 1996, pp. 127-154.

Il ripostiglio dall'area "Galli Talli" di Lucca

- SACCOCCI 2000 : A. SACCOCCI, *Ritrovamenti monetali e "Incastellamento" nelle regioni adriatiche settentrionali (sec. IX-XII)*, in *L'incastellamento nel Nord-est italiano (IX-XII secolo). Stato della ricerca e prospettive d'indagine. II giornata di studi, Attimis, 3-4 dicembre 1999*, a cura di F. PIUZZI, Udine, 2000, pp. 61-68.
- SACCOCCI 2002 : A. SACCOCCI, *Circolazione locale ed esportazione delle monete di area veneta*, in *Circulation monétaire régionale et supra-régionale. Actes du troisième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Berne, 3-4 mars 2000)*, a cura di H.R. DERSCHKA, I. LIGGI, G. PERRET, Lausanne, 2002, pp. 79-94.
- SAMBON 1912 : G. SAMBON, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da italiani all'estero dal secolo V° al XX°*. Periodo dal 476 al 1266, Parigi, 1912.
- SAN QUINTINO 1946 : G. DI S. QUINTINO, *Monete del decimo e dell'undicesimo secolo scoperte nei dintorni di Roma nel 1843*, Torino, 1846.
- SERAFINI 1951 : C. SERAFINI, *Appendice numismatica*, in B.M. APOLLONJ GHETTI, *Esplorazioni sotto alla Confessione di San Pietro in Vaticano*, Città del vaticano, 1951, pp. 225-244.
- SETTIA 1987 : A. SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia*, II, Milano, 1987, pp. 69-158.
- SKOVMAND 1942 : R. SKOVMAND, *De Danske skattefund fra Vikingetiden og den Ældste Middelalder indtil omkring 1150*, København, 1942.
- SLASKY, TABACZYŃSKI 1959 : J. SLASKY, S. TABACZYŃSKI 1959, *Polskie skarby wczesnośredniowieczne, I, Wczesnośredniowieczne skarby Srebrne Wielkopolski*, Warszawa-Wrocław, 1959.
- STOESS 1990 : *Mainzer (?) Prägungen der Ottonenzeit (?)*. Ein Untersuchung der Gruppe Dbg 778/779, in *Sigtuna Papers. Proceedings of the Sigtuna Symposium on Viking-age Coinage, 1-4 June 1989*, a cura di K. JONSSON, B. MALMER, *Commentationes de Nummis Saeculorum IX-XI in Suecia Repertis*, n.s., 6, Stockholm, 1990, pp. 311-316.
- TONDO 1978 : L. TONDO, *Rinvenimento numismatico da Travalle, Firenze, AM, V (1978)*, pp. 526-528.
- TRAVAGLINI 1992 : A. TRAVAGLINI, *Le monete*, in *Excavations at Otranto*, a cura di F. D'ANDRIA, D. WITHEHOUSE, Galatina, 1992, pp. 242-278.
- TRAVAINI 1980 : L. TRAVAINI, *Ripostigli Monetali in Italia. Schede Anagrafiche. Grottaferrata 1951*, Milano 1980.

- TRAVAINI 1989a : L. TRAVAINI, *Le monete a Roma nel Medioevo (V-XV secolo)*, Studi Romani, XXXVII, 1-2 (Gennaio-Giugno 1989), pp. 49.
- TRAVAINI 1989b : L. TRAVAINI, *La moneta milanese tra X e XII secolo*, in *Atti dell'11° congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. Milano, 26-30 Ottobre 1987*, I, Spoleto, 1989, pp. 223-243.
- TRAVAINI 1991 : L. TRAVAINI, [Schede delle monete], N. CHRISTIE, C.M. DANIELS, *Santa Cornelia: the excavations of an early medieval papal estate and a medieval monastery*, in *Three south Etrurian churches; Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato*, London, 1991, p. 81.
- TRAVAINI 1992 : L. TRAVAINI, *Monete medievali in area romana: nuovi e vecchi materiali*, RIN, XCIV (1992), pp. 163-182.
- TRAVAINI, ALLEN 2002 : L. TRAVAINI, M. ALLEN, *A short Cross Hoard from near Pontremoli, 1822*, NC, 162 (2002), pp. 397-401.
- ZÄCH, DIAZ TABERNERO : B. ZÄCH, J. DIAZ TABERNERO, *Zwei Münzfunde des 9. und 10. Jahrhundert aus dem Alpenrheintal: Lauterach (1868) und Chur (1997)*, SNR, 81 (2002), pp. 93-121.

FONTI ARCHIVISTICHE

FEDERICA MISSERE FONTANA

RACCOLTE NUMISMATICHE E SCAMBI ANTIQUARI A BOLOGNA FRA QUATTROCENTO E SEICENTO

*Parte II**

«... quanto alla nota degli Antiquari che raccolgono Medaglie
son la maggiorparte Artigiani e Cittadini onorati».

Valerio ZANI ad Antonio MAGLIABECHI, Bologna 1674**.

1. – SECOLO XVII. LA PRIMA METÀ.

L'approfondimento del periodo a cavallo fra il secolo XVI e il secolo XVII per la numismatica bolognese non può trascurare che di origini bolognesi è uno degli «antiquari» più importanti dell'epoca, in seguito dimenticato, e oggi riscoperto: quel **Lelio Pasqualini** (1549-1611), canonico di Santa Maria Maggiore in Roma, notissimo all'epoca per la sua notevole esperienza nel determinare l'autenticità dei

^{*)} Questo articolo prosegue il discorso iniziato in *Raccolte numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento. Parte I. Secoli XV e XVI*, pubbl. in *Bollettino di Numismatica*, Ser. I, a. XIII (1995), v. 25, pp. 161-209.

Per la seconda parte dell'articolo si è ritenuto opportuno non fornire al lettore indicazione e classificazione delle monete possedute dai personaggi elencati, sia perché la dimensione dei dati su queste raccolte è molto ampia e l'elencazione risulterebbe inutile e tediosa, sia perché esisteva una pratica di collezionismo e studio ormai fondata sull'elaborazione precedente e consolidata, in particolare per quanto riguarda la monetazione della zecca di Roma in età imperiale. La bibliografia è aggiornata al 2001.

Si coglie qui l'occasione per ringraziare la prof.ssa Emanuela Ercolani Cocchi, cui va ogni nostro attestato di stima. Un ringraziamento particolare per la costante cortesia e disponibilità va anche alla Direzione e al personale tutto della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (d'ora in poi BEMO), della Biblioteca Comunale di Carpi [Modena], della Biblioteca Comunale A. Panizzi di Reggio Emilia, della Biblioteca Comunale di Forlì, e — a Bologna — della Biblioteca Universitaria (BUBo), della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (BCABo), della Pinacoteca Nazionale e dell'Archivio di Stato (ASBo) e ai padri Salvatore Benassi e Bruno Monfardini della Santissima Annunziata in Bologna. La buona parte delle immagini di materiale conservato in BCABo sono tratte dalla «Cartella Gozzadini 16», come indicato in P. CECCARELLI-R. MICHELETTI-G. TASSINARI, *Le raccolte di ritratti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Indice generale*, in *L'Archiginnasio*, LXXX (1990), pp. 87-381. Esse sono pubblicate con autorizzazioni prot. n. 1870/IV-3c del 1998 e 2532/IV-3c del 2000 della Biblioteca stessa. Per quanto riguarda invece la fotografie dei quadri conservati in Biblioteca Universitaria di Bologna, pubblicate con autorizzazioni prot. n. 8635-G2 del 1998 e 455-G2 del 2001 della Biblioteca stessa, come tutti i materiali appartenenti a questa Biblioteca di cui si dà fotografia in questo lavoro la pubblicazione è «su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, con espresso divieto di ulteriore riproduzione o

pezzi antichi, maestro di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637). La preziosa raccolta di gemme di Pasqualini è stata acquistata dal cardinale Francesco Boncompagni (vedi *ad vocem*).¹⁾

La fonte su Bologna per questo periodo e per la fine del secolo precedente, è la *Nota delli gentil'huomini Cittadini Nobili et ricchi Bologn(esi) che sono stati anticamente curiosi e li suoi successori hoggidi che conosco al presente, et sono anticarii di medaglie, statue, di rilievi, pitture, disegni, gioie et altre antichità...* che Bartolomeo Bonfiglioli ha lasciato manoscritta in una copia dei *Discorsi* di Enea Vico (ed. 1558) da lui acquistata nel 1626.²⁾ L'elenco dovrebbe andare non molto oltre questa data e comunque riguardare la prima metà del secolo.

Vi sono compresi i seguenti personaggi (ad esclusione di Tommaso Codebò, Vincenzo Maressotti e Bartolomeo Musotti).

Lorenzo di Cesare Bianchetti (1545-1612, *ig.* 6), divenuto cardinale, dopo una carriera condotta al servizio degli Aldobrandini, nel 1596, fu anche vicino al soglio pontificale.³⁾ Suo fratello era il senatore **Marc'Antonio Bianchetti** (m. 1635), riformatore dello stato nel 1581,⁴⁾ anziano nel 1595 e gonfaloniere di giustizia nel 1612, 1617, 1619,⁵⁾ fu anche soprastante alla camera degli atti o archivio pubblico del comu-

duplicazione con qualsiasi mezzo». Lo stesso dicasi per le immagini della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, pubblicate con autorizzazione prot. n. 3417 pos. XIV del 2001. Il materiale della Pinacoteca Nazionale di Bologna è pubblicato con autorizzazione prot. 5052 del 2001. Il materiale della Biblioteca Comunale di Carpi è pubblicato con permesso datato 9 luglio 1998. Si annota infine la necessità di una indicazione di *errata corrige* per alcuni errori di stampa occorsi nella *Parte I*, p. 186: Bonacci correggi Bonamici, p. 187: Casi correggi Cesi, p. 189: Ortesani correggi Ostesani. Si rende necessario anche aggiornare alcune voci della *Parte I*, in particolare Scipione Fava o Fabi (p. 188) che viene ricordato nel libro di G. MANGANI, *Il «mondo» di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Modena 1998, pp. 150, n. 17, 152, 172-173 e n. 65 per il suo legame con il famoso geografo cui aveva fornito utili consigli per la mappa dell'antico Egitto, che Ortel gli dedicherà, insieme al dono di una incisione di Dürer inviata al bolognese. Per quanto riguarda Napoleone Malvasia (p. 189) possiamo ricordare che morì nel 1598, la notizia è tratta da un albero genealogico della famiglia posseduto dagli attuali discendenti, per questa informazione ringrazio la contessa Isabella Malvasia, che a Passo Segni (Baricella di Bologna), conserva con cura l'Archivio della famiglia. Un'altra voce biografica da aggiornare è quella di Giacomo Rinieri (p. 192), il cui interesse antiquario e numismatico ci viene confermato dal nipote Valerio Rinieri (m. 1613), che nel suo *Diario* all'anno 1567 riporta: *Giacomo Rinieri muore in questo tempo essendo antiquario il quale fu singolare amatore delle antichità et di midaglie et per ciò mentre lui visse ragunò tante medaglie d'oro et d'argento et di metallo et di altre cose antiche che è certamente cosa meravigliosa*, BUBO, ms. 2137, volume I, c. 76v, su cui A. ANTONELLI-R. PEDRINI, *La Cronica di Jacomo Rainieri*, in *Cronaca di Giacomo Rinieri, 1535-1549*, saggio introduttivo ed edizione Armando ANTONELLI e Riccardo PEDRINI, introduzione e note storiche Marco POLI, glossario e indici Tiziano COSTA, Bologna 1998, Collana di cronache bolognesi d'epoca medioevale, moderna e contemporanea, 1, pp. XX-XXXVI, in particolare pp. XXIII-XXIV. Alla voce su Pompeo Vizzani, pp. 201-202 dobbiamo aggiungere che un ritratto dei fratelli Vizzani, Giasone, Pompeo e Camillo si vede in ROVERSI (1986), p. 203, che alle pp. 204-206 parla di Pompeo e una medaglia con la sua effigie, in TODERI-VANNEL (2000), n. 1316, che hanno pubblicato anche una medaglia raffigurante Leandro Alberti, n. 1362. Su Ulisse Aldrovandi e l'antiquaria abbiamo il contributo di E. CARRARA, *La nascita della descrizione antiquaria*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi. Atti delle giornate di studio*, a cura di E. VAIANI, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia. Quaderni*, Ser. IV, 6, Pisa 1998, pp. 31-50. A questi dobbiamo aggiungere alcuni ritratti di personaggi della *Parte I*, che, rintracciati più recentemente, nel corso delle ricerche per la *Parte II*, sono qui pubblicati per non privarli del tutto di una documentazione iconografica. Si tratta dei ritratti di Mino Rossi (*fig.* 1), Leandro Alberti (*figg.* 2-3) e Pompeo Vizzani (*figg.* 4-5), allora rispettivamente ricordati alle pp. 168-169, 177-178, 201-202.

***) BNCFi, ms. Cl. VIII, 1079, lett. 15, da Bologna, 10 ottobre 1674.

¹⁾ D. JAFFÉ, *Aspects of gem collecting in early seventeenth century, Nicolas-Claude Peiresc and Lelio Pasqualini*, in *The Burlington Magazine*, vol. CXXXV (1993), n. 1079, pp. 103-120.

²⁾ Enea VICO, *Discorsi sopra le medaglie degli antichi*, Vinegia 1558, copia posseduta da Bartolomeo Bonfiglioli, che dice di averla comperata, insieme ad alcune monete, dall'orefice e antiquario Francesco, presso il quale gli eredi vendevano lo studio di medaglie e libri di Ulisse Mantacheti. Il volume è oggi in BUBO, collocazione Aul.M.K.V.9, nota a p. 10, la *Nota* si trova sotto ad una carta incollata, letta per trasparenza.

³⁾ Per la biografia FANTUZZI, II (1782), pp. 174-176 e v. *Bianchetti Lorenzo*, DBI, 10 (1968), pp. 51-52, di D. CACCAMO.

⁴⁾ PASQUALI ALIDOSI (1614), p. 16.

⁵⁾ PASQUALI ALIDOSI (1670), pp. 143, 160, 165, 167.



1



2

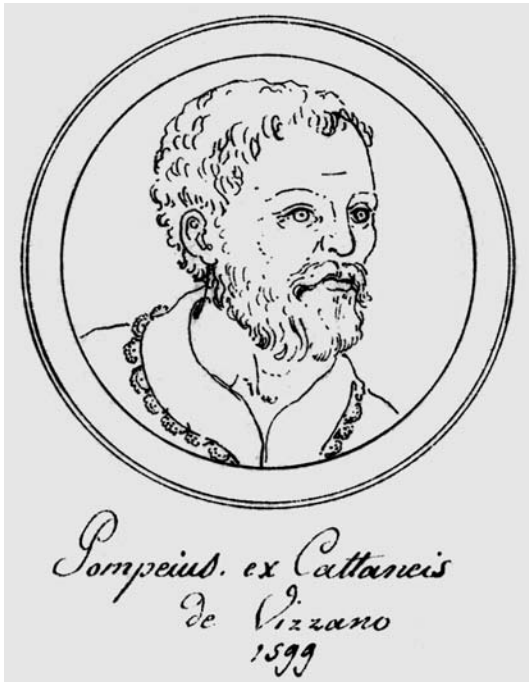
3



FIG. 1. – ANONIMO, Ritratto di Mino Rossi (m. 1503), quadreria della Biblioteca Universitaria di Bologna, n. inv. 309.

FIG. 2. – ANONIMO, Ritratto di Leandro Alberti (1479-1522?), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 87 a.

FIG. 3. – ANONIMO, Ritratto di Leandro Alberti (1479-1522?), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 94 a.



4



5

6



FIG. 4. – ANONIMO, Ritratto di Pompeo Vizzani (1540-1607) datato 1599, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 88 b.

FIG. 5. – ANONIMO, Ritratto di Pompeo Vizzani (1540-1607) in età avanzata, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 133 a.

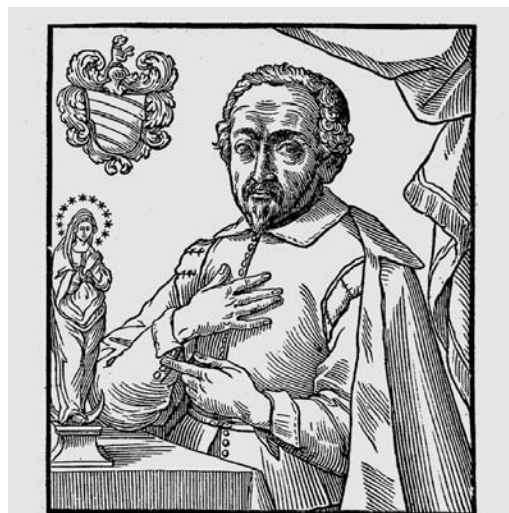
FIG. 6. – ANONIMO, Ritratto del cardinale Lorenzo Bianchetti (1545-1612), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 97 b.

ne di Bologna, ufficio che tenne a vita.⁶⁾ **Cesare Bianchetti** (1585-1655, *ig.* 7), figlio di Marc'Antonio, fu anziano nel 1617⁷⁾ e gonfaloniere di giustizia nel 1645,⁸⁾ fu molto dotto nelle lingue⁹⁾ e molto pio, poté vivere per un certo periodo a Roma, presso lo zio cardinale;¹⁰⁾ come unico erede maschio della famiglia, pur volendo prendere gli ordini, dovette sposarsi: sua moglie fu Ermellina Gambalunga di Rimini, da cui ebbe nove figli, trovando però anche il modo di dedicarsi alle opere pie e alla elaborazione di scritti di argomento religioso.

Negli inventari legali di Marc'Antonio e Cesare si possono ritrovare case a Bologna e Ozzano riccamente decorate con oggetti preziosi, come quadri, statue, e per Cesare anche quattro mobili a *studiolo* con ornamenti, ma purtroppo senza alcuna informazione sul contenuto.¹¹⁾

La *Nota* ricorda **Tideo Bonamici** (m. 1644), dotto sacerdote e prefetto nelle scuole pie nel 1616, che aveva istituito un'academia ecclesiastica e scrisse di argomento religioso.¹²⁾

Bartolomeo Bonfiglioli nella *Nota* suddetta cita se stesso come *Bonfioli Bartolomeo e cug.no*, che dovrebbe essere **Antonio Bonfiglioli**.¹³⁾ La loro biblioteca, continuata da Silvestro Bonfiglioli (vedi *ad vocem*), è giunta nel 1735, ricca di circa 3500 opere, all'Istituto delle Scienze, e quindi oggi alla Biblioteca Universitaria di Bologna, anche se molti volumi nel corso del tempo sono stati purtroppo sottratti.¹⁴⁾



E F F I G I E

Dell'Illustriss. Sig. Cesare Bianchetti Nobile Bolognese, Fondatore della Congregazione de' Conuienti, e Confluenti di S. Gabriele, pieno d'anni, e di meriti morto nel 70. di sua età, e di nostra salute 1655. a' 12. Dicembre, nell'Ottava della Santissima Concettione, di cui era diuotissimo.

FIG. 7. – ANONIMO, Ritratto di Cesare Bianchetti (1585-1655), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 100 b.

⁶⁾ G.N. PASQUALI ALIDOSI, *Istruzione delle cose notabili della città di Bologna ...*, Bologna 1621, p. 22.

⁷⁾ PASQUALI ALIDOSI (1670), p. 165.

⁸⁾ PASQUALI ALIDOSI (1670), p. 193.

⁹⁾ Per la biografia FANTUZZI, II (1782), pp. 168-171 e v. *Bianchetti Cesare*, DBI, v. 10 (1968), pp. 44-45, di R. NEGRI.

¹⁰⁾ Interessante è l'episodio in cui il giovane Cesare, a Roma, introdotto dallo zio in una galleria piena di ricchi arredi accioccché, fra le cose più preziose, scegliesse ciò, che maggiormente aggradiva al suo genio, prende un semplice crocefisso in stucco, destando stupore nella corte del cardinale, C. A. DEL FRATE, *Vita del Venerabile Servo di Dio Cesare Bianchetti senatore di Bologna e fondatore della Congregazione di S. Gabriele*, Bologna 1704, p. 25, in cui al di là dell'intento agiografico si vede lo sfondo dei rapporti e delle possibili esperienze antiquarie offerte dal soggiorno romano. La notizia che Cesare avesse interessi antiquari resta comunque del tutto atipica nella letteratura sul personaggio.

¹¹⁾ ASBo, *Fondo Notarile*, notaio Lorenzo Mariani, Protocollo I, 1636-1637, cc. 2r-26r, del 26 ottobre 1635 e notaio Alessandro Andrei, Protocollo 27, 1656, cc. 65v-77r, dell'11 febbraio 1565, rispettivamente MORSELLI (1997), nn. 478 e 337. In ASBo, *Archivio Bianchetti-Monti*, pezzo 312 si notano i forti debiti che Marc'Antonio aveva lasciato al figlio.

¹²⁾ FANTUZZI, II (1782), pp. 289-290.

¹³⁾ Personaggio non chiaramente identificabile nonostante ne siano esistiti due con lo stesso nome, di cui uno morto nel 1624, essendo stato Cameriere di Papa Paolo V e vescovo, FANTUZZI, II (1782), p. 199.

¹⁴⁾ Lo ricorda papa Benedetto XIV, nella sua lettera al Senato bolognese del 26 febbraio 1755, in E. GUALANDI, *Il Cardinale Filippo Maria Monti, Papa Benedetto XIV e la Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, in *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, VI (1921), pp. 101-103. Sull'acquisto e sul fondo stesso si v. L. MIANI-M.C. BACCHI, *I fondi manoscritti e le raccolte di incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Universitaria come fonti per la storia della cultura rinascimentale*, in *Schede Umanistiche*, 3 (1989), pp. 5-45, in particolare pp. 30-31.

Nella copia dei *Discorsi* che dal 1626 gli appartenne si trovano interessanti notizie su questo personaggio, che nelle postille definisce sé stesso *studioso dell'Antichità* e annota il proprio aderire alla teoria delle medaglie antiche al solo scopo commemorativo e privo di utilizzo economico, teoria sviluppata alla metà del secolo XVI da Sebastiano Erizzo (p. 28), o agli usi del collezionismo cinquecentesco, come la predilezione per i pezzi in rame, più stimati dagli antiquari (p. 51). Nel libro Bartolomeo estrapola a margine argomenti interessanti e riporta anche medaglie della propria raccolta, alcune delle quali provenienti dalla raccolta di Mantacheti (vedi *ad vocem*).

Interessante è anche una silloge epigrafica della città e del contado bolognese che il nostro ha redatto, non trascurando di indicare le provenienze delle iscrizioni e annotando criticamente il confronto con quelle riportate dall'Alidosi, che corregge, infine segnalandone anche una presente nel proprio *studio di antichità*.¹⁵⁾

Ercole Bottrigari (1531-1612, *ig.* 8) è una interessante figura di umanista, astronomo, dotto nelle lettere greche e latine, ma anche scienziato e musicista, di cui non è altrimenti nota questa attitudine antiquaria, qualità che gli viene attribuita solo per essere inserito nella lista di Bonfiglioli.¹⁶⁾

Abbiamo notizia anche di **Tommaso Codebò o Capibovi**¹⁷⁾ come numismatico: molte sue monete, per la maggiorparte in bronzo, sono segnalate e annotate in una copia dell'edizione del 1579 dell'opera di Adolphe Occo rilegata insieme a un'opera di Goltz dello stesso anno,¹⁸⁾ già appartenuta al cugino Fulvio (per il quale vedi la *Parte I* di questo studio, p. 187), il quale l'aveva arricchita soprattutto di note epigrafiche.

Bonfiglioli definisce **Oliviero Gatti** (1598-1646) *intagliatore*. Si tratta di un incisore in rame, originario di Parma, nel 1626 aggregato alla Compagnia dei pittori, in relazione con Gian Francesco Barbieri detto il Guercino.¹⁹⁾ Trasse stampe dai Carracci, e in particolare una in cui *Ottaviano, Lepido e Marc'Antonio sul Bolognese, su una mappa misurata da un cosmografo, si dividono il Mondo*²⁰⁾.



FIG. 8. – ANONIMO, Ritratto di Ercole Bottrigari (1531-1612) datato 1600, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 88 b.

¹⁵⁾ BCABO, ms. B. 2240, *Memorie antiche, che sono nella città, e nel contà di Bologna, poste per ordine et ampliate di molte altre cose da me Bartolomeo Bonfigliolo Bolognese*, in particolare per la sua iscrizione alla c. 13v.

¹⁶⁾ Si veda la v. *Bottrigari Ercole*, DBI, 13 (1971), pp. 491-495, di O. MISCHIATI e A. CIONI. Per la sua effigie si possono vedere anche le medaglie di Felice Antonio Casoni pubblicate da TODERI-VANNEL (2000), nn. 1326-1327.

¹⁷⁾ BCABO, *Genealogie Carrati*, v. II, ms. B. 699, c. 72.

¹⁸⁾ ADOLPHE OCCO, *Impp. Romanorum Numismata a Pompeio Magno ad Heraclium ...*, Antuerpiae, Ex officina Christophori Plantini, Architypographi Regij, 1579, in BCABO, collocazione 18.mm.V.21, di provenienza Magnani, vi si riconoscono le mani dei due possessori, Fulvio e Tommaso, le monete di Tommaso sono contraddistinte in maggiorparte da un segno a 'cancellotto' a fianco.

¹⁹⁾ MALVASIA (1678, ried. 1841), II, pp. 104, 259, 284. Si v. G. GAETA BERTELA, *Incisori bolognesi ed emiliani del sec. XVII*, Bologna 1973, nn. 615-700 e *The Illustrated Bartsch*, v. 41, New York 1981, pp. 11-132.

²⁰⁾ MALVASIA (1678, ried. 1841), I, pp. 89-90.

Per **Lodovico Gozzadini** (m. 1615) si v. la *Parte I* di questo studio, p. 188.

Ulisse Mantacheti, anziano nel 1595,²¹⁾ ebbe una raccolta di medaglie ceduta alla sua morte dagli eredi ed in parte acquistata da Bartolomeo Bonfiglioli (vedi *ad vocem*). Il libro di Mantacheti su cui Bonfiglioli appunta queste informazioni era stato comprato da un non meglio identificato *Francesco orefice e anticario*. La famiglia Mantachetti o Montachetti risulta anche dagli elenchi dei collezionisti bolognesi di Raffaella Morselli, nella persona di Andrea Montachetti, attore morto nel 1644,²²⁾ possessore di una ricca dimora.

Il senatore **Bartolomeo di Ercole Marescotti** fu riformatore dello stato nel 1591²³⁾ e gonfaloniere di giustizia nel 1593, 1600, 1606, 1614, 1622.²⁴⁾

Il cavaliere **Annibale di Ercole Marescotti**, dottore in *utroque iure* nel 1574, è probabilmente da identificarsi con il personaggio che fu anziano nel 1575, 1581, 1586, 1591, 1594, 1598, 1599,²⁵⁾ gonfaloniere di giustizia nel 1596.²⁶⁾ Fu anche lettore a Bologna fino al 1586, poi a Fermo, dove organizzò lo studio, e di nuovo a Bologna fino al 1589, passando poi a Parma, all'università di Ranuccio Farnese nel 1600, e di nuovo a leggere in Bologna nel 1619, dove morì circa nel 1625.²⁷⁾

Per quanto riguarda **Cesare Marescotti** allo stato attuale della ricerca non si sono trovate notizie.

Si ha infine notizia di un **Vincenzo Marescotti**, patrizio bolognese, che nella prima metà del Seicento aveva inviato in dono medaglie ed altri oggetti antichi ad un importante collezionista spagnolo, Vicencio Juan de Lastanosa (1607-1684), di Huesca.²⁸⁾

Anche il nome **Masini** è indicato da Bonfiglioli, secondo il quale molti membri di questa famiglia sono antiquarii, senza però indicare i nomi di battesimo. Si tratta di una famiglia di origine mercantile: non a caso uno di loro, Antonio Masini²⁹⁾ (1599-1691), di Paolo, mercante di seta, è stato un curioso indagatore delle cose patrie, avendo scritto la *Bologna perlustrata*, pubblicata nel 1650 e di nuovo, assai ampliata, nel 1666.

Annibale Ranuzzi nel 1664 dava notizia a Leopoldo de' Medici della vendita della raccolta della famiglia bolognese Musotti: *Mi sono portato a vedere lo studio che era del Musotti, perché ancor che i prezzi siano alti, il padrone ha più voglia di vendere che non ha qualsivoglia altro che habbia qualcosa di buono, e ho fatto l'anesa nota che è tutta robba buona.*³⁰⁾ Si tratta del museo costruito dal senatore **Bartolomeo di Antonio Musotti** (m. 1615), confaloniere nel 1604 e 1612. Il museo è stato venduto probabilmente da uno dei nipoti. Il figlio Filippo, anziano nel 1623 e morto nel 1650, ha avuto sua volta altri figli e a questo livello muta il cognome con l'adozione dei Ghiselardi. I discendenti sono Silvio Antonio Ghiselardi (m. 1713), senatore nel 1669, l'abate Francesco Giuseppe Ghiselardi (m. 1690), Bartolomeo Ghiselardi (m. 1660),

²¹⁾ PASQUALI ALIDOSI (1670), p. 143.

²²⁾ MORSELLI (1997), n. 797 e p. XVII, v.a. l'inventario del 1690 per Isabella Montachetti Manzi.

²³⁾ PASQUALI ALIDOSI (1614), p. 46.

²⁴⁾ PASQUALI ALIDOSI (1670), pp. 141, 148, 154, 162, 170.

²⁵⁾ PASQUALI ALIDOSI (1670), pp. 123, 129, 134, 139, 142, 146, 147.

²⁶⁾ PASQUALI ALIDOSI (1670), p. 144.

²⁷⁾ FANTUZZI, V (1786), pp. 240-242 e G.N. PASQUALI ALIDOSI, *Li dottori bolognesi di legge canonica e civile*, Bologna 1620, pp. 27-28.

²⁸⁾ R. LIGHTBOWN, *Some notes on Spanish Baroque collectors*, in *The origins of Museums. The cabinet of curiosities in sixteenth- and seventeenth-century Europe*, ed. by O. IMPEY and A. MC GREGOR, Oxford 1985, p. 145.

²⁹⁾ FANTUZZI, V (1786), pp. 356-358. Un precedente deve essere il Bartolomeo Masina, su cui si v. la *Parte I*, p. 168.

³⁰⁾ ASFi, *Carteggio d'artisti*, XII, 61, lettera di Annibale Ranuzzi a Leopoldo de' Medici, 1664, su cui FILETI MAZZA (1993), p. 35.

Andrea Musotti (m. 1670), due femmine e soprattutto Giuseppe Musotti (1632-1693), dottore in entrambe le leggi, canonico di San Pietro e poi vescovo di Città di Castello, come riportato nell'albero genealogico più completo, redatto da Ludovico Montefani.³¹⁾

La raccolta di Musotti si trovava presso Lodovico Foschi, *merciaio* e mercante d'arte, che la poneva in vendita nel 1665, come ci testimonia un elenco manoscritto e poi stampato conservato nelle raccolte medicee,³²⁾ che ci mostra una collezione di circa 760 pezzi, per la parte maggiore in bronzo imperiale, con solo 41 monete imperiali in argento, poche consolari e poche coloniali e greche. La collezione era ancora in vendita presso Foschi nel 1674, come si vede da una lettera dello stesso Ranuzzi al Medici, viene nominata da Carlo Cesare Malvasia³³⁾ e deve avere in fine trovato un acquirente non comparso fra le cose possedute dal *merciaio* bolognese alla sua morte (1696).³⁴⁾

Se di **Agostino Negri** allo stato attuale della ricerca non si hanno notizie, sappiamo invece che il padre **Pompeo Negri** era anziano nel 1569,³⁵⁾ che il fratello **Girolamo Negri** si era laureato nel 1620,³⁶⁾ che il fratello **Giuseppe Negri** era anziano nel 1566 e nel 1573,³⁷⁾ che il fratello **Stefano Negri**, anziano nel 1633,³⁸⁾ visse molto a lungo, a tal punto che Masini lo inserisce fra gli uomini più longevi della città, al momento in cui scrive (1664), avendo 94 anni.³⁹⁾

Nell'elenco di Bonfiglioli si trovano anche i nomi di **Marco Antonio Baiaro** e **Girolamo** e infine: *alcuni giovan de Casale, molti frati sono anticarii, un Francesco orefice e anticario* dei quali tutti non si è trovata traccia più precisa.

2. SECOLO XVII. LA SECONDA METÀ

Le fonti a stampa per questo periodo sono soprattutto la lista redatta nel 1674 dal bolognese Francesco Lotti e poi inserita nel libro di Gregorio Leti (1676), parzialmente confermata dai personaggi conosciuti da Charles Patin di passaggio a Bologna nel 1674 e nominati in una sua opera stampata solo nel 1683, dal rac-

³¹⁾ L. MONTEFANI, *Delle famiglie bolognesi*, BUBo, ms. 4207, v. 38, cc. 211-212 e 221r; v.a. G. GUIDICINI, *Alberi genealogici*, ms. in ASBo, n. 168 e BCABo, *Genealogie Carrati*, v. II, ms. B. 699, c. 101; su Giuseppe Musotti si v. RITZLER-SEFRIN (1952), p. 164 e n. 4.

³²⁾ BGUFi, ms. 68/A, *Medaglie esistenti nello studio già de' SS. i Musotti, & ora in mano di Lodovico Foschi in Bologna, 1665*, ms. di mano davvero molto simile a quella di Giovanni Battista Capponi, se non addirittura un suo autografo, con acclusa copia a stampa, dal titolo *Indice delle medaglie Imperiali antiche di metallo, e d'Argento, con consolare, e più altre di Metallo di Provincie, e Camei in Gioia*, Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1672, pp. 23, con l'aggiunta manoscritta a p. 23: *Si trovano a presso di Lod. Foschi*.

³³⁾ MALVASIA (1678, ried. 1841), I, p. 356: ... *il residuo del Museo del merciar Foschi che fu del già Bartolomeo Musotti ...*

³⁴⁾ *Quel Foschi che ha lo studio di medaglie del quale anni sono ne trasmisi a V.A. l'inventario sta per venderlo come ha fatto i dissegni, e altre cose. E il prezzo credo che potrebbe essere cento doppie in circa, benche altre volte ne habbia chiesto mille scudi; ho procurato che me lo voglia consegnare da vedere diligentemente, ma non vi è verso a persuaderlo, credendo ben poscia io peraltro, che ei non facesse una porcheria per pensiero come sarebbe a direi cambiarne, ò nasconderne veruna. E del tutto ho voluto farne parte a V.A. Ser.ma per suo avviso*, ASFi, *Carteggio d'artisti*, XIV, 552, lettera di Annibale Ranuzzi a Leopoldo de' Medici, da Bologna, 10 febbraio 1674, su cui FILETI MAZZA (1993), p. 69. L'inventario testamentario di Foschi, che descrive anche la bottega del merciaio in via Clavature, ben fornita di stoffe, nastri, etc., non fa cenno a queste monete, ASBo, *Fondo Notarile*, notaio Francesco Pedrini, 1660-1701, minutarlo 60 (poi 58), 1696, secondo semestre, atto n. 195, del 22 dicembre 1696, MORSELLI (1997), p. XV e n. 212 e MORSELLI (1998), p. 35. I disegni di Foschi, nel 1673, furono trattati dal cardinal Leopoldo de' Medici, ma venduti a Carlo Cesare Malvasia, CHIARINI DE ANNA (1975), pp. 50 e 56, n. 39.

³⁵⁾ PASQUALI ALIDOSI (1670), pp. 117.

³⁶⁾ BCABo, *Genealogie Carrati*, v. III, ms. B. 700, c. 33.

³⁷⁾ PASQUALI ALIDOSI (1670), pp. 114, 121.

³⁸⁾ PASQUALI ALIDOSI (1670), p. 181 e BCABo, *Genealogie Carrati*, v. III, ms. B. 700, c. 33.

³⁹⁾ A. MASINI, *Bologna perlustrata*, 3. ed., Bologna 1666, parte I, p. 574.

conto del viaggiatore francese Jacob Spon, che passa per Bologna nel maggio 1675, dalla *tabula gratulatoria* di Francesco Mezzabarba Birago (1683) e da Jean-Foy Vaillant, nelle sue opere del 1674, 1688 e 1700, con nomi di personaggi conosciuti durante i suoi innumerevoli viaggi, fra cui quello, molto importante, del 1685-1686. Ad essi si aggiungono altri nomi riemersi dalla ricerca d'archivio.

Iniziamo con la figura di **Taddeo Amonio** (m. 1713), abate, dottore in entrambe le leggi, protonotario apostolico, canonico di San Petronio (1687),⁴⁰⁾ amante delle antichità e soprattutto collezionista di medaglie antiche, come lo ricorda Alessandro Machiavelli: *amantissimum antiquitatum praesertimve veterum Numismatum*.⁴¹⁾ Il biografo ne annota anche i legami con la Francia, grazie al fratello **Domenico Amonio** (1648-1721),⁴²⁾ personaggio dalla vita discussa ed avventurosa, medico di Luigi XIV, che aveva partecipato alla formazione della collezione. Appare degno di interesse l'episodio in cui il medico Domenico, per entrare nelle grazie del sovrano, fece fare un busto di Cesare, le cui fattezze richiamavano quelle di Luigi XIV, cui lo donò spacciandolo per antico: pare che il re di Francia non si sia fatto ingannare.

Di notevole interesse è la perizia della collezione, eseguita nel 1739, da Gian Giacomo Amadei (1707 ca.-1768):⁴³⁾ si tratta di una completa raccolta di monete imperiali romane e greche, da Pompeo ad Eraclio, in bronzo, in ogni modulo, lasciata per testamento alla Casa dei poveri mendicanti della città di Imola, dove si è conservata integra fino al 1734. Sono, secondo le indicazioni di Amadei, 3423 medaglie in totale, della cui qualità, ricca per le belle patine e le rarità contenute, si ha stima del 1713, alla morte di Taddeo. La stima è fatta da Antonio Leoni, *cavaliere, et antiquario di Bologna*, per un valore di 1366 scudi romani. Nel 1713 e nel 1728 la collezione più volte fu esaminata da alti prelati e personaggi *intendenti* per essere venduta, ma l'erede Giovanni Maria, abate fratello dei suddetti, non si accordò sul prezzo. Si venne poi a sapere che la raccolta conteneva diversi falsi, soprattutto nei pezzi più rari e che l'antiquario che l'aveva prezzata era in realtà veneziano e anche poco onesto, dal momento che dava il falso per vero. Al momento della perizia di Amadei le medaglie si presentavano entro uno scrigno di 61 cassettoni, non sappiamo però se ed in che modo sia stata poi realizzata la vendita.

Baldassarre Biancani (1660-1739) è il nonno del più noto Giacomo Biancani Tazzi (1729-1789),⁴⁴⁾ antiquario dell'Istituto delle Scienze. Egli rappresenta un elemento interessante di questo quadro per l'interesse numismatico, ben evidenziato dalla sue carte oggi in Archivio di Stato di Bologna.⁴⁵⁾ Era Massaro del Monte di San Pietro (1689) e ne troviamo testimonianza in stime di oggetti preziosi, ritrovate fra i suoi documenti, riutilizzate sul verso per fare un indice dei rovesci delle monete illustrate nell'opera di Pedrusi-Piovene sul museo farnesiano (1719).⁴⁶⁾

Biancani è autore anche di una miscellanea di argomento numismatico, dal titolo *Raccolta di vari tran-*

⁴⁰⁾ BCABO, *Genealogie Carrati*, v. XXIV, ms. B. 721, c. 24: oltre a Taddeo, conta tre fratelli, Domenico, Giovanni Maria — sacerdote, su cui Fantuzzi, IX (1794), p. 22 — e Francesco Antonio, frate.

⁴¹⁾ ALESSANDRO MACCHIAVELLI, *Elogia*, BCABO, ms. B. 3868, c. 114b.

⁴²⁾ Si veda la v. *Amonio Domenico*, DBI, 3 (1961), pp. 5-7, di E. FASANO GUARINI.

⁴³⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 74/734: *Descriptio Musei Tadaei Amonii Prioris Capituli S. Petronii*, autografo di Gian Giacomo Amadei, dato 11 gennaio 1739. Su Amadei si v. FANTUZZI, I (1781), pp. 197-198.

⁴⁴⁾ G. GUIDICINI, *Alberi genealogici*, ms. in ASBo, n. 196. Giacomo è figlio di Gregorio, di Baldassarre, di Gregorio e BCABO, *Genealogie Carrati*, v. V, ms. B. 702, c. 32: Baldassarre Biancani sposa Maddalena Tazzi nel 1688 e muore il 4 dicembre 1739, come testimoniano anche le storie della famiglia Biancani da lui stesso compilate e seguitate con appunti del nipote Giacomo, in BCABO, ms. B. 1386 e 2526, dai quali si deduce che aveva compiuto studi di legge e storia e filosofia.

⁴⁵⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 35/695 e 72/732.

⁴⁶⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 72/732, pezzo 1. Le stime sono datate Bologna, 18 aprile 1719, l'indice è redatto tomo per tomo.

sunti d'autori d'antichità,⁴⁷⁾ in cui sintetizza testi o raccoglie dati e titoli, crea indici di opere come Agostini-Paruta, Erizzo, Hulsius, Orsini, Patin, Savot, Spanheim, soprattutto Vaillant (opere sulle monete coloniali, greche e sui medaglioni del Carpegna, etc.), Wilde, l'opera sulle gemme di Leonardo Agostini, recensioni ai volumi del Pedrusi. Non mancano una bibliografia degli autori che hanno scritto di numismatica, di libri di pittura, elenchi di disegni, cammei ed intagli, di nomi di imperatori e di nomi degli antichi tratti dagli autori di numismatica, di medaglie pontificie (traendo da Du Molinet), liste di dazi e gabelle che si pagano in Italia, di pesi e valori di monete moderne, di numeri greci e di pesi romani, di vocaboli greci e latini (come nomi di città e di magistrature). Sono tutti dati utili ad una comprensione antiquaria del contenuto delle monete, insieme ai «significati egizi levati dalli caratteri» (traendo da Valeriano). A corredo Biancani riporta anche informazioni sulle patine, sulle rarità, sulle contraffazioni, una copia della *Nota* di Magnavacca, identica alla versione del 1718, e in particolare una descrizione delle monete greche siceliote e magnogreche illustrate nel libro di Prosper Parisius,⁴⁸⁾ una descrizione di una collezione contemporanea, le circa seicento medaglie imperiali (da Pompeo a Salonina) possedute dal padre Angelico dell'Annunziata (Ricci Giovanni Angelo o Angelico, vedi *ad vocem*).⁴⁹⁾ Si tratta di un vero e proprio strumento di studio, una *summa* delle informazioni utili per il dilettante e il *pratico* di medaglie, che appare notevolmente potenziato nella parte greca, grazie allo spoglio delle opere di Vaillant e di Parisius e delle zecche greche fra quelle di padre Angelico. L'epoca è certo contemporanea o di poco posteriore all'attività di Giuseppe Magnavacca, se si considerano i testi utilizzati e la data 1719 per l'indice del Pedrusi. Il maggiore interesse di questi abbozzi è comunque dato proprio dalla parentela con il futuro antiquario bolognese Giacomo Biancani Tazzi che ritrova così, nella sua stessa ascendenza, un precedente.

Passiamo poi alla raccolta che si era formata ad opera del cardinale **Francesco Boncompagni** (1596-1644, *ig.* 9),⁵⁰⁾ era nota soprattutto per i pezzi in oro e argento, ma ricchissima anche di pezzi in bronzo,⁵¹⁾

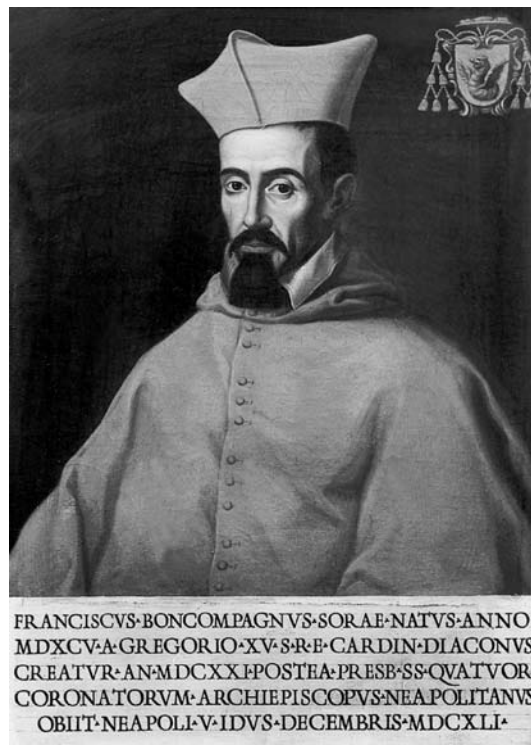


FIG. 9. – ANONIMO, Ritratto del cardinale Francesco Boncompagni (1596-1644), quadreria della Biblioteca Universitaria di Bologna, n. inv. 308.

⁴⁷⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 35/695, manoscritto rilegato in maniera povera, contiene anche un foglio di appunti del nipote Giacomo Biancani Tazzi sulle monete consolari più rare e desiderate e molti appunti e aggiunte di mano di Gian Giacomo Amadei che dovette possedere questo manoscritto.

⁴⁸⁾ P. PARISIVS, *Rariora Magnae Graeciae Numismata*, 1.a ed. 1592, ma più diffusa la 2.a ed. Nuremberg 1683, poi Londres 1685.

⁴⁹⁾ Purtroppo molto danneggiato da un inchiostro che ha tagliato la carta.

⁵⁰⁾ Si veda la v. *Boncompagni Francesco*, DBI, 11 (1969), pp. 688-689, di U. COLDAGELLI: egli lasciò i propri libri alla Biblioteca Vaticana e le medaglie a Girolamo, su cui si veda anche MATITTI (1997), p. 205.

⁵¹⁾ Un inventario si trova nel ms. 1623 della Biblioteca Angelica in Roma, su cui MOLINARI (1996), p. 160 e n. 27, v.a. p. 162, n. 59. Si tratta della copia dell'inventario della raccolta del cardinale Francesco era attesa da un altro cardinale, Camillo Massimo, nel 1646, MOLINARI (1996), p. 159 e n. 10.

aveva una importante e nota selezione di glittica, con pezzi antichi e dei secoli XVI e XVII grazie all'acquisizione della collezione di gemme di Lelio Pasqualini, di pezzi da raccolte napoletane e romane, come quella di Leonardo Agostini, arrivando a costituire un nucleo di eccezionale valore.⁵²⁾

La collezione era stata ereditata dal cardinale **Girolamo Boncompagni** (1622-1684, *ig.* 10), suo nipote, arcivescovo di Bologna dal 1681,⁵³⁾ ricordato come collezionista di medaglie imperiali, di famiglie romane e di pontificie da Patin, Vaillant (fin dal 1674), Bonanni e Biancani Tazzi.⁵⁴⁾ Lotti dice che ne era *peritissimo*.⁵⁵⁾ Egli aveva un vivo rapporto con il mercato delle antichità, ce lo mostra un accenno di Annibale Ranuzzi scritto al cardinal Leopoldo de' Medici, nel 1666, in cui Boncompagni usa come suo agente un orefice bolognese, Prandi, inviato a negoziare a Venezia.⁵⁶⁾

Girolamo collezionava monete nelle tre serie dei metalli, le quali erano contenute in un *solo scrittoio d'avorio e d'ebano liscio, lungo, e basso foderato di cremisi ripieno di medaglie antiche che consistevano nella Serie d'Imperadori antichi d'oro, e d'argento*, mentre le medaglie in bronzo — probabilmente la parte maggiore — erano contenute in *due altri Scrittorij di noce intersiati, pure ripieni di medaglie antiche di bronzo*, come si deduce dai documenti inerenti la causa intercorsa fra gli eredi.⁵⁷⁾ Nel 1684, alla morte del cardinale Girolamo, la collezione era passata in eredità agli Ospedali di S. Maria della Vita e della Morte in Bologna, con tutti i suoi beni e l'eredità era contestata prima dal fratello Ugo e poi dal di lui figlio Gregorio.⁵⁸⁾

⁵²⁾ PIRZIO BIROLI STEFANELLI (1993), pp. 133-134.

⁵³⁾ FANTUZZI, II (1782), p. 293. La raccolta prima del 1681 era a Roma, nel palazzo in piazza di Sora, ricordata da BELLORI (1664, ried. 1976), pp. 28-29: *Cardinale Geronimo Buoncompagni. Nel suo palazzo conservasi la famosa Dattilothecca del Cardinale Francesco Buoncompagni Arcivescovo di Napoli, ricca di pretiosissimi intagli in Gemme, & camei antichi; fra i quali il Cameo grande col ritratto di Augusto di mano di Dioscoride, & con essa, lo studio delle medaglie, e medaglioni, celebre in Europa, con rare pitture.*

⁵⁴⁾ C. PATIN, *Familiae Romanae in antiquis numismatibus ab urbe condita*, Parisiis 1663, prefazione: *Archiepiscopi Bononiensis Buoncompagno numismata quantum habent nominis ignorat nemo qui haec amat* e una ricca serie di monete papali, F. BONANNI, *Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini usque ad annum MDCXCIX vel auctoritate publica vel privato genio in lucem prodierat*, Romae 1699, 2 t.; VAILLANT (1674), ne ricorda alcuni pezzi in bronzo, vol. I, pp. 9, 39, 50, 89, 119 e in oro e argento, vol. II, pp. 61, 63, 117; J.-F. VAILLANT, *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora a Julio Caesare ad Postumum et tyrannos*, Amstelodami 1696, v. I, *praefatio*; J. BIANCANI TAZZI, *De Antiquitatis Scientia*, BCABO, *Fondo Biancani Tazzi*, cartone I, 2, (ms. datato 8 gennaio 1781), c. 20r; MORIGI GOVI (1986), pp. 90-91.

⁵⁵⁾ LOTTI-LETI (1676).

⁵⁶⁾ ASFi, *Carteggio d'artisti*, lett. di Annibale Ranuzzi a Leopoldo de' Medici, XII, 136, da Bologna, 30 novembre 1666, su cui FILETI MAZZA (1993), p. 77. Per l'orefice si v. C.G. BULGARI, *Argentieri, Gemmari e Orefici d'Italia. IV. Emilia*, Roma 1974, p. 243: dovrebbe essere Giuseppe Prandi attivo tra il 1658 e il 1680, con importante posizione nell'Arte bolognese.

⁵⁷⁾ In *Informatione* [sulla contesa fra gli eredi di Girolamo Boncompagni], Bologna 1694, consultato in BCABO, collocazione 17.F.I.6, pp. 53-67, ma soprattutto pp. 61-62, n. 5 e pp. 63-64, n. 8.

⁵⁸⁾ Tutto questo secondo le deposizioni dei testimoni del Duca di Sora, Ugo Boncompagni, fratello di Girolamo, che pretendeva dagli Ospedali di S. Maria della Vita e della Morte in Bologna (eredi dell'Arcivescovo) la restituzione della libreria, e dei mobili, argenti, gioie (fra cui le monete), nonché del palazzo in Bologna, in *Informatione* [sulla contesa fra gli eredi di Girolamo Boncompagni], Bologna 1694, consultato in BCABO, collocazione 17.F.I.6, pp. 53-67, ma soprattutto pp. 61-62, n. 5 e pp. 63-64, n. 8. Inoltre *in uno delli cassettini delli suddetti studioli, vi erano una gran quantità di anelli di agathe, corniole, e simili, con impronti d'imperatori antichi*. I testimoni raccontano che il Duca aveva dato questi oggetti di famiglia al fratello per suo lustro, il quale li aveva portati a Bologna quando ne era divenuto arcivescovo. Si v. inoltre *Testamentum Fel. Mem. Eminentiss. & Reverendiss. D. Hieronymi S. R. E. Cardinalis Boncompagni archiepiscopi Bonon.*, del notaio Giuseppe Lodi, Bononiae 1684, in BCABO, collocazione 17. Ser. Biografia. Testamenti. Caps. II, 36, p. 6 e ASBo, *Fondo Notarile*, notaio Bartolomeo Marsimigli, prot. II, 1684, cc. 18r-74r, in data 22 giugno 1684, MORSELLI (1997), n. 109 e MORSELLI (1998), nn. 11-12, pp. 104-108. Sulla complessa contesa legale fra Girolamo e il nipote Gregorio Boncompagni Ludovisi (1642-1707) per l'eredità di Francesco, e dopo la morte di



FIG. 10. – [Francesco SABADINI], Ritratto del cardinale Girolamo Boncompagni (1622-1684), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 99 a.

Enrico Noris si riferisce alla raccolta del bolognese in due lettere a Mezzabarba (1681)⁵⁹⁾ e poi in altre lettere a Magnavacca, avendo Cosimo III intenzione di acquistare il museo in tutto o in parte (1686).⁶⁰⁾ In realtà il Granduca era interessato soltanto ad alcuni pezzi in oro che mancavano al suo medagliere, segnalatigli da Vaillant, come apprendiamo da una lettera del francese a Magnavacca. Vaillant indica fra i circa 540 pezzi in oro posseduti dal cardinale, una quarantina come mancanti al medagliere mediceo e, in caso di un preciso riscontro dei pezzi – con l'aiuto di una nota redatta da Noris e Bianchi – si dichiara disponibile ad acquistarli tutti per rivendere al Medici solo quelli di suo interesse.⁶¹⁾ Magnavacca, pur amico di Vaillant, cerca comunque di favorire sia i Medici che l'Ospedale di S. Maria della Vita e della Morte in Bologna, suggerendo un negozio diretto e ricordando che a Bologna la vendita appare bloccata proprio per la volontà dei possessori di non frammentarla.⁶²⁾ Anche Giovanni Antonio Davia pare interessato all'acquisto di quattro aurei di imperatori della serie dei *posteriori* esistenti nella raccolta Boncompagni, notati insieme a Magnavacca, ma non segnalati da Vaillant. Anche questa trattativa non pare giungere a buon fine (1686-1687) perché ostacolata da mille difficoltà, create dal fatto che il possesso della collezione, pur discusso, era della Congregazione degli Ospedali e l'affare era amministrato dal marchese Manzoli, mercante d'arte.⁶³⁾

Sappiamo che nel 1706 le parti si erano finalmente accordate, per cui la via della vendita si apriva con maggiore decisione.⁶⁴⁾ La collezione infatti appare in vendita nel 1706, come si legge nelle lettere di Francesco Bianchini a Magnavacca, il quale aveva compilato l'indice e stimato i pezzi. Bianchini la propone in acquisto a papa Clemente XI e a suo nipote cardinale Alessandro Albani (1692-1779), con evidente esito negativo.⁶⁵⁾ L'indice o catalogo, redatto per la vendita (con stime in scudi romani), è ancor oggi con-

Girolamo (1684), fra Gregorio e gli eredi designati del cardinale, gli Ospedali di Santa Maria della Vita e della Morte in Bologna, ci informa con dovizia di particolari F. MATITTI, *Le antichità di Casa Ottoboni*, in *Storia dell'arte*, 90 (1997), pp. 201-249, in particolare pp. 205-206, ricostruendo le vicende sulla base dei documenti esistenti nel Fondo Boncompagni Ludovisi nell'Archivio Segreto Vaticano. La raccolta di medaglie e gemme era stata così sequestrata per ordine di papa Alessandro VIII (Pietro Ottoboni) nel 1690 e l'aumentato numero di medaglie alla fine della contesa non aveva permesso di conoscere esattamente quali fossero quelle provenienti dalla collezione del cardinale Francesco (quindi da restituirsi a Gregorio) e quali dalla collezione del cardinale Girolamo (e quindi da restituirsi agli Ospedali). Per la situazione dell'eredità si v.a. BUBo, ms. 207, b. VII, n. 4, *Notizie spettanti all'Eredità Boncompagni lasciata alle due Ospitali di S. Maria della Vita, e di S. Maria della Morte*: vi era coinvolto anche Girolamo Cavazza e il banco della sua famiglia, come depositari dell'eredità (vedi *ad vocem*).

⁵⁹⁾ NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 30, da Venezia, 4 gennaio 1681, col. 87 e lett. 38, da Firenze, 24 giugno 1681: evidentemente circolava già da allora una *nota dello studio Boncompagno*.

⁶⁰⁾ BUBo, ms. 2421 (1), lett. 35, di Noris a Magnavacca, da Firenze, 15 giugno 1686 in cui ricorda che Vaillant aveva mandato a Cosimo III l'*informazione delle medaglie d'oro del Museo del fu Card. Boncompagni* e il granduca ne chiede, attraverso Noris, a Magnavacca, copia dell'indice per stabilire se i pezzi mancanti alla sua raccolta fossero tali da comprare tutto. Nella lett. 38, da Firenze, 6 luglio 1686, Cosimo III, sempre così restio a concedere la visione delle proprie monete o anche degli indici, è a tal punto interessato da inviare copia del proprio indice delle medaglie d'oro, affinché Magnavacca facesse il confronto. V.a. lett. 40, da Firenze, 13 luglio 1686. Il negozio non fu concluso: lett. 43, da Firenze, 13 agosto 1686, Noris ringrazia il bolognese del confronto e aggiunge *Questa sua informazione potrà servire al caso, che terminata la lite, codesto museo si ponga alla vendita*.

⁶¹⁾ ASFi, *Carteggio d'artisti*, XXI, inserto 17, c. 268r, lett. di Vaillant a Magnavacca, da Paris, 20 mars 1686.

⁶²⁾ ASFi, *Carteggio d'artisti*, XXI, inserto 17, cc. 266r-267v, lett. di Magnavacca a Noris, da Bologna, 29 giugno 1686.

⁶³⁾ Vedi nota n. 173, in particolare BUBo, ms. 2479, lett. 27, di Davia a Magnavacca, da Roma, 2 aprile 1687: *Se però aspettano l'aggiustamento con li Boncompagni suppongo che vi saranno ancora molti mesi da pensarvi*, in relazione alla contesa di cui sopra.

⁶⁴⁾ MATITTI (1997), p. 205, n. 43.

⁶⁵⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 5, di Bianchini a Magnavacca, da Roma, 12 febbraio 1706: *Godo al segno maggiore, che la stima delle medaglie d'oro e d'argento e delle gemme figurate dello Studio Boncompagni sia fatto dal di lei purgatissimo giudizio*. Bianchini gli chiede qualche dato numerico e di valore, di queste informazioni lo ringrazia nella lett. 6, da Roma, 6 marzo 1706, in cui gli chiede anche se può far ricerca in questa raccolta di dati numismatici sulla *tribunizia potestas* di Augusto.

sultabile e rivela una straordinaria ricchezza.⁶⁶⁾ Questo indice, redatto probabilmente all'inizio del nuovo secolo, ancora in corso nel 1706 (come dice Bianchini), mostra la raccolta suddivisa per metalli e in ordine cronologico e comprendente oltre 500 monete imperiali in oro, circa 2200 in argento, circa 1900 in bronzo, oltre a quasi 500 consolari (in oro e argento), un'ottantina di medaglioni, 150 monete greche.⁶⁷⁾ Interessante nel suddetto indice è un fascicolo aggiunto dal titolo *Copia di un Indice dello Studio Boncompagni nella forma che si trova scritto nello Studio del Sereniss.o di Parma*, segno evidente di una trattativa anche con i Farnese, dei quali era agente in Bologna proprio il marchese Manzoli.⁶⁸⁾ Appare infine chiaro che la volontà degli Ospedali di vendere i pezzi, anche se non suddivisi in lotti, era frenata dalla contesa con i principi Boncompagni, contesa che deve essersi risolta a favore di questi ultimi, almeno per quanto riguarda le gemme, dal momento che la famiglia, che dal 1681 portava il nome di Boncompagni Ludovisi, ha continuato in seguito a possedere questa favolosa collezione. La raccolta di glittica infatti è nota come quella *rimasta più a lungo di altre notevoli collezioni romane ... inalienata e ininterrotta proprietà per più di due secoli della stessa famiglia*,⁶⁹⁾ sempre poco visibile e avvicinabile, posseduta fin verso la fine del secolo XIX, quando fu venduta in gran segreto al conte polacco Michał Tyskiewicz (1828 c.-1897) e all'antiquario romano Francesco Martinetti (1833-1895), andando poi dispersa nei musei di tutto il mondo.⁷⁰⁾

Silvestro Bonfiglioli (1637-1696) ottenne la laurea in filosofia e medicina nel 1664, fu soprattutto un anatomico, ma si interessò anche di botanica, storia naturale ed antichità.⁷¹⁾ Nel 1675 successe a Giovanni Battista Capponi nella custodia del Museo Aldrovandi, e nello stesso anno, morto Lorenzo Legati,⁷²⁾ Ferdinando Cospi gli affidò il compito di terminare il catalogo del suo museo, cosa che avvenne, con la definitiva pubblicazione, nel 1677. In questo volume è infatti opera di Bonfiglioli il cosiddetto *Trattato degli idoli*, il libro V, nel quale utilizza monete come termini di raffronto archeologico.⁷³⁾

Per quanto riguarda i suoi interessi in campo numismatico è importante notare che si trova citato nell'elenco di Lotti, di Patin e soprattutto in quello di Mezzabarba: *Musei Bonfiglioli. Inter caetera, quae Praestantissimus D. Silvester Bonfigliolus Civis, & Medicus Bononiensis, ad Bibliothecae suae eximiae, & singularis ornamentum paravit, ultra Tabulas, sive pictas, sive aere incisas, sive graphice descriptas, Nummorum antiquorum scrinium congressit, ex quo impetrante D. Magnavacca, quaedam hic publici juris facta sunt*.⁷⁴⁾ Il suo nome ricorre anche nella corrispondenza fra Charles Patin e Magnavacca.⁷⁵⁾

⁶⁶⁾ Si trova in ASBo, FMC, s. IV, b. 81/741, copia acefala del sec. XVIII, con titolo *Musaeum Boncompagianum*, con appunti e annotazioni di Giacomo Biancani Tazzi.

⁶⁷⁾ Occorre ricordare che per la sua abbondanza di pezzi in oro già la raccolta del cardinale Francesco era ritenuta cospicua, MOLINARI (1996), p. 162, n. 59.

⁶⁸⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 81/741, pezzo 12, p. 241 e ss., esso porta anche l'indicazione di mano di Giacomo Biancani Tazzi: *Trascritta con errori del copista, da una copia di mano del Magnavacca, esistente presso il Sig. Angelo Bianconi*. La notizia sul Manzoli viene da ASBo, FMC, s. IV, b. 28/688, lett. 17, di Pedrusi a Magnavacca, da Parma, 14 gennaio 1689, nella minuta di Magnavacca a Vaillant: *Il M.se Manzoli confidente del Duca di Parma e suo agente in Bologna*.

⁶⁹⁾ PIRZIO BIROLI STEFANELLI (1993), p. 132.

⁷⁰⁾ Una sintesi di questa vicenda per quanto riguarda la collezione di glittica in PIRZIO BIROLI STEFANELLI (1993), con bibl.

⁷¹⁾ FANTUZZI, II (1782), pp. 301-303 e DE MARIA (1983), p. 520.

⁷²⁾ F. ARISI, *Cremona literata*, Parmae 1702-1741, 3 voll., III, p. 213 e MAZZETTI (1848), p. 181.

⁷³⁾ LEGATI (1677), pp. 455-514, in particolare alle pp. 461, 470, 488, 494-495, 503-504.

⁷⁴⁾ LOTTI-LETI (1676); PATIN (1683); MEZZABARBA (1683), p. 622, che ne ricorda 6 monete romane in bronzo alle pp. 254, 278, 304 (2 monete), 306, 357. La raccolta è citata anche da MARCHI (1982), p. 191 e n. 31. Si aggiunga anche il cenno in C.C. MALVASIA, *Le pitture di Bologna*, Bologna 1686, ried. 1969, a cura di A. EMILIANI, in *Fonti e studi per la storia di Bologna e delle provincie emiliane*, 1, p. 56.

⁷⁵⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 78, di Patin a Magnavacca a Bologna, da Padova, 25 agosto 1684.

Può essere interessante sapere che aveva in comune con i nipoti Bartolomeo jr. e Antonio jr.⁷⁶⁾ una casa in via Galliera, mentre in un'altra, nella stessa via, in cui soleva abitare, aveva un ambiente con strumenti scientifici, mappamondi e una scelta libreria di oltre duemila libri, una ricca quadreria ed una importante serie di disegni, e anche la sua raccolta numismatica *in uno studio di medaglie antiche di metallo degl'Imperatori Romani ben conservato, e rarissimo, et in conseguenza di valore considerabile*. Tutto questo venne lasciato a un nipote, Antonio jr. (m. a Venezia nel 1707). A Venezia nel 1728 molti oggetti del nostro, in particolare i disegni, furono venduti dall'altro nipote, Bartolomeo jr., a Zaccaria Sagredo (1653-1729) per tremila zecchini.⁷⁷⁾ A questo proposito degno di nota è anche un opuscolo nel quale si descrive con lo scopo della vendita, la sua raccolta di libri, insieme ad un buon numero di quadri. Si tratta di un ingente patrimonio librario, di quasi 2500 titoli, di cui ben 175 spettanti all'antiquaria,⁷⁸⁾ una raccolta di grande ricchezza, che poteva permettere al nostro antiquario — che aveva a disposizione la maggiorparte dei testi editi dal Cinquecento in poi — di classificare e soprattutto di interpretare le monete della sua collezione e degli altri *dilettanti*. Non mancano i classici testi sulla moneta, da Budè a Scaligero e Gronovio, le opere di Choul, Goltz, Erizzo, Vico (edizioni cinquecentesche), Agustín (edizione seicentina), Simeoni, Orsini, Occo, Roville, Landi; sono ben rappresentati anche i maggiori autori dell'epoca, Patin, Tristan, Spon, Spanheim, Seguin, Vaillant, Hardouin. A questi, e ad altri che non si sta qui ad enumerare, si aggiungano abbondanza di opere di argomento epigrafico e sugli usi e costumi degli antichi, che, ovviamente insieme ad una folta serie di testi degli autori classici davano la possibilità di studiare e approfondire tutti i tipi di temi antiquari e numismatici, come ad esempio quello degli abiti degli antichi.⁷⁹⁾ La libreria Bonfiglioli, lasciata alle monache del Convento di S. Maria Maddalena di Imola, venne acquistata da parte della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze nel 1735 ed è giunta oggi in Biblioteca Universitaria di Bologna. Sulla difficoltà della sua vendita parlano Giovanni Battista Bianconi (1698-1781), che scrive da Roma, e il canonico Gian Giacomo Amadei (1707 ca.-1768), a Bologna, nel 1729: nella stessa lettera Bianconi suggerisce la via romana, soprattutto Ficoroni, per la vendita delle medaglie Bonfiglioli, ma l'Amadei risponde che per ora si tenta con un inglese interessato, inviato dal Re d'Inghilterra.⁸⁰⁾ La strada d'oltremarica è senz'altro plausibile se si pensa che consistente parte dei disegni Bonfiglioli ha effettivamente raggiunto le raccolte reali di Windsor.⁸¹⁾

Se le semplici forme di saluto che si incontrano negli epistolari possono essere significative di un rapporto anche sui temi dell'antiquaria non possiamo trascurare i saluti inviati a Bonfiglioli nel 1674 da

⁷⁶⁾ BCABO, *Genealogie Carrati*, v. V, ms. B. 702, c. 41. Antonio e Bartolomeo di Domenico hanno un fratello, Salvatore, il cui primo figlio è proprio Silvestro. I nomi dei due zii ritornano nei nipoti.

⁷⁷⁾ ASBo, *Fondo Notarile*, notaio Girolamo Medici, prot. 3.7, cc. 1r-17r, atto del 19 maggio 1696: l'inventario dei suoi beni, su cui L. FRATI, *La Raccolta Bonfiglioli*, in *Rassegna d'arte antica e moderna*, VIII (1921), pp. 208-210 e MORSELLI (1997), n. 286. Per la vendita al Sagredo v. lettera di A.M. Zanetti a F. Gabburri, da Venezia, 11 gennaio 1728, in G. BOTTARI, S. TICOZZI, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*, v. II, Milano 1822, lett. LXXV, p. 186. Sagredo morì nel 1729 e dal 1738, anno della morte del suo nipote ed erede Gherardo, la sua grande raccolta venne smembrata e dispersa, C. MAZZA, *Frammenti inediti della scomparsa pinacoteca Sagredo*, in *Arte in Friuli, arte a Trieste*, Udine 1995, pp. 133-151 e A. BINION, *Algarotti's Sagredo Inventory*, in *Master Drawings*, XXI (1983), 4, pp. 392-396: alcuni fogli di disegni passarono poi alla raccolta del console Joseph Smith e alla collezione reale del castello di Windsor.

⁷⁸⁾ *Catalogus Bibliothecae Bonfigliolae quae perstat Bononiae, Faventiae, s.a. (posteriore al 1696)*, pp. 112-123: *Antiquitatum variarum*, in foglio, in quarto e in ottavo.

⁷⁹⁾ BUBo, ms. 2421 (1), lett. 14, di Noris a Magnavacca, da Firenze, 29 novembre 1681.

⁸⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 17/677, lett. di Giovanni Battista Bianconi a Gian Giacomo Amadei, da Roma, 9 marzo 1729, con acclusa minuta della risposta.

⁸¹⁾ Su cui bibliografia in MORSELLI (1997), pp. XXXIV-XXXV.

Francesco Cameli (morto post 1690), celebre antiquario romano, nel 1689 da Andrea Mainetti (vedi *ad vocem*) e nel 1692 da Alexander Cunningham⁸²⁾ nelle loro lettere a Magnavacca.

Lodovico Borgolocchi Turrone (1621-1678) non ha una biografia nell'opera di Fantuzzi, probabilmente perché non ha lasciato nulla di scritto, ma era ben noto nell'ambiente dei *dilettanti*: era un notaio, attivo a Bologna tra il 1648 e il 1678, come dimostrano i suoi documenti presso l'Archivio di Stato di Bologna.⁸³⁾ Ce ne parlano Vaillant, che in più occasioni lo inserisce negli elenchi dei collezionisti frequentati a Bologna,⁸⁴⁾ e anche Spon, che nel 1675, passando da Bologna, viene accompagnato da Borgolocchi, definito *curieux*, e poi presso la casa di campagna del senatore Volta per vedere la famosa iscrizione nota come *enigma bolognese*.⁸⁵⁾ Era noto a Lotti (vedi *ad vocem*), pur non essendo incluso nel suo elenco; ne abbiamo qualche notizia dalle lettere di Patin a Magnavacca, per via della sua perdita di una o più medaglie antiche in uno scambio, a causa di un corriere non sicuro.⁸⁶⁾ In un'altra lettera del 1678 Patin chiede a Magnavacca di cedere a lui, piuttosto che a Borgolocchi, una sua moneta repubblicana.⁸⁷⁾ Nella lettera seguente, sette mesi dopo, Patin esprime a Magnavacca il suo dispiacere per la morte di Borgolocchi, con queste parole: *Mi dispiace a maggior segno la morte del S.r Borgolocchi. Mi pareva haver un onore da Principe, et anche fosse in qualche maniera stretto, stimo ch'haveva più tosto il genio del paese, che della natura, essendo stato in tutto assai gentile e cortese. Se fosse stato più commodo che ricco, haverebbe atto per me quel che da altri è stato rifiutato, ma in questa corrispondenza havrei fatto per lui, quel che non farei mai per gli altri.*⁸⁸⁾ Patin ricorda poi a Magnavacca che comprerebbe *libri grechi o vero di medaglie appartenuti a Borgolocchi*⁸⁹⁾ e gliene richiede, se possibile, un catalogo, o una lista dei greci e latini, fra cui ricorda una copia del *De Dijs Gentium* di Lilio Gregorio Giraldi che gli interessa particolarmente, e non dimentica di accennare alle monete consolari di Borgolocchi, di cui spera di ricevere per primo un catalogo, per poter completare le mancanze della propria raccolta.⁹⁰⁾ Della sua perizia in fatto di medaglie antiche molto si fidava anche il padre reggiano Giovanni Battista Cattaneo, che dice di non aver inserito nella sua raccolta medaglie che Borgolocchi non gli avesse *approveate per legittime*⁹¹⁾ e lo pone fra i *dilettanti* più sinceri ed onesti parlando con Magnavacca nel 1702.⁹²⁾ Due suoi libri di numismatica restano ancor oggi fra quelli lasciati da padre Cattaneo, evidentemente acquistati dopo la sua morte.⁹³⁾

⁸²⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lettere a Giuseppe Magnavacca, lett. 64 (da Cameli), 81 (Mainetti), 49 (Cunningham).

⁸³⁾ Dati biografici in BCABo, *Schede Ridolfi*, cartella 6, n. 347: nasce il 20 ottobre 1621 da Giovanni Pietro, diventa notaio nel 1646.

⁸⁴⁾ VAILLANT (1674), per due monete bronzee, I, pp. 15, 61, VAILLANT (1688) e VAILLANT (1700), che ne ricorda 14 monete imperiali greche in bronzo, pp. 63, 68, 81 (2 monete), 93, 95, 103, 107, 113, 115, 128, 136, 155, 174.

⁸⁵⁾ SPON (1679), p. 52.

⁸⁶⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 23, di Patin a Magnavacca, da Padova, del 31 marzo 1677, in cui il cenno non ci permette di avere particolari più precisi.

⁸⁷⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 28, di Patin a Magnavacca, da Padova, del 29 gennaio 1678.

⁸⁸⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 28 bis, di Patin a Magnavacca, da Padova, del 28 agosto 1678.

⁸⁹⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 29, di Patin a Magnavacca, da Padova, del 23 settembre 1678.

⁹⁰⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 59, di Patin a Magnavacca, da Padova, del 2 ottobre 1678.

⁹¹⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 57/717, lett. 3, di Cattaneo a Magnavacca, da Bologna, 9 febbraio 1679. Nella lett. 6, da Roma, del 9 settembre 1679, Cattaneo accenna alla *andata a Padova di quell'anticaglia del Sr. Borgolocchi* lasciandoci intravedere la sua rete di traffici, come sempre polarizzata verso il Veneto.

⁹²⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 57/717, lett. 66, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia, 22 aprile 1702.

⁹³⁾ In Biblioteca Comunale Panizzi di Reggio Emilia si trovano C. PATIN, *Thesaurus Numismatum e musaeo Caroli Patini Doctoris Medici Parisiensis*, [S.l.], Sumptibus Autoris, 1672, nella guardia ant.: 1674. *Di me Lodovico Turrone Borgolocchi*, segni a matita rossa sulle tavole, collocazione 16.C.636 e C. PATIN, *Caii Suetonii Tranquilli opera quae extant, Carolus Patinus ... notis & numismatibus illustravit, suisque sumptibus edidit*, Basileae 1675, nella guardia ant.: 1676. *Di me Lodovico Turrone Borgolocchi*, non postillato, collocazione 17.B.161.

Girolamo Boselli (1634-1700, *ig.* 11), patrizio bolognese, da famiglia di origine bergamasca,⁹⁴⁾ laureato in materia legale, avendo per maestro Carlo Cesare Malvasia (vedi *ad vocem*), fu anche collezionista e interessato all'epigrafia. Lo troviamo inserito nell'elenco di Lotti e in quello di Patin, il quale in una sua lettera a Magnavacca, invia di ritorno una medaglia di Boselli, a cui dice che scriverà, trattandosi di un «consulto» numismatico richiesto dal bolognese.⁹⁵⁾ Il nostro aveva infatti una raccolta di iscrizioni e medaglie antiche, queste ultime conservate nella sua residenza campestre a San Donnino, dove si ritirava a studiare, e dove ne furono rubate circa duecento in bronzo e argento nel 1692. Quel che rimase del suo gabinetto però in un incendio nel 1770.⁹⁶⁾

L'ambiente accademico frequentato da Boselli è evidente da una raccolta poetica stampata nel 1665⁹⁷⁾ nella quale egli ha inserito versi che coinvolgono come autori e dedicatari il cardinal Boncompagni, Berlingero Gessi jr. e Giovanni Battista Capponi (vedi *ad voces*).

Se le semplici forme di saluto che si incontrano negli epistolari possono essere significative di un rapporto anche sui temi dell'antiquaria non possiamo trascurare i saluti inviati nel 1692 da Alexander Cunningham nelle lettere a Magnavacca.⁹⁸⁾

Leone Canali di Pellegrino era frate servita, ricordato soltanto da Patin. Era fratello del più noto architetto Paolo Canali (1618-1680), famoso per il bellissimo scalone di Palazzo Fantuzzi, visitato da molti viaggiatori e importanti personaggi che si sono fermati a Bologna.⁹⁹⁾ Fu forse in rapporto con Giovanni Battista Capponi nel 1667¹⁰⁰⁾ (vedi *ad vocem*).



FIG. 11. – ANONIMO, Ritratto di Girolamo Boselli (1634-1700), tratto da D. CALVI, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi*, Bergamo 1664, parte II, p. 41, esemplare della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, collocazione A.VI.E.31.

⁹⁴⁾ D. CALVI, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi*, Bergamo 1664, parte II, pp. 41-42, con ritratto, che ci ricorda che *gli furono dedicate le Vite degl'Imperadori in tavola epilogate, & con l'efigie arricchite* ed inoltre G. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia*, Brescia 1762, vol. II, parte II, pp. 1832-1833 che mette in evidenza i suoi amichevoli rapporti con Girolamo Boncompagni (vedi *ad vocem*) ed Hendrik Copes (m. 1708).

⁹⁵⁾ LOTTI-LETI (1676) e PATIN (1683). BCABO, ms. B. 1715, lett. 94, di Patin a Magnavacca, da Padova del 19 giugno 1692: *Scriverò della medaglia che non è punto Talismano, et manderò a V.S. uno esemplar del mio libretto d'Introduction & c. dove è un mezzo capitolo Des talismans assai curioso, ne manderò uno per il detto S.r Co: Bosello, così potrà vedere quello che ne penso*, v. C. PATIN, *Introduction a la connoissance des medailles*, 3.a ed., Padova 1691, cap. XIV, pp. 127-140.

⁹⁶⁾ PATIN (1683); FANTUZZI, II (1782), pp. 315-317; DE MARIA (1983), p. 540. Le informazioni circa il furto di buona parte della sua raccolta numismatica provengono dalla sua opera *De Aureliano Lapide suo*, Bononiae 1692, p. 2 : aggiunge con una punta d'amarezza che gli restano le monete raffigurate nei libri di Erizzo, Goltz e Occo. Il suo scritto si trova anche in *Giornale dei Letterati*, Modena, 1692, pp. 447-474.

⁹⁷⁾ *La corte accademica, divisa in prencipi, cavalieri, e dame, ecclesiastici e ministri o trattenimenti di genio, trascorsi in giovinezza dal conte Girolamo Boselli*, In Bologna, [s.n.], 1665.

⁹⁸⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lett. 49, di Cunningham a Magnavacca, da Venezia, 2 marzo 1692.

⁹⁹⁾ PATIN (1683); G.B. MELLONI, *Vita del Servo di Dio C. L. Canali*, Bologna 1777. Sul fratello architetto si v. Roversi (1986), pp. 92-93 e A. CORNA, *Dizionario della storia dell'arte in Italia*, Piacenza 1930, *ad vocem*.

¹⁰⁰⁾ ASFi, *Carteggio d'artisti*, filza XV, inserto 7, lett. 674, di Capponi a Leopoldo de' Medici, da Bologna, 2 agosto 1677 e le lett. 675-676. Queste lettere fanno riferimento ad un negozio con un *frate servita*, appellativo che può riferirsi anche a padre Vincenzo Fontanella (vedi *ad vocem*).



FIG. 12. – ANONIMO, Ritratto di Giovanni Capponi (1586-1629) a venti anni, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 26 a.



FIG. 13. – Lorenzo TINTI, Ritratto di Giovanni Capponi (1586-1629) a venti anni, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 26 a.

Giovanni Battista Capponi (1620-1675) fu un noto medico anatomista, filosofo, naturalista, bibliofilo e collezionista, al quale nel 1671, morto Ovidio Montalbani, venne affidata la custodia del Museo Aldrovandiano e nel 1672 dell'orto botanico.¹⁰¹⁾ Importante è la sua amicizia con Marcello Malpighi (vedi *ad vocem*), come pure il rapporto con Annibale III Ranuzzi (1625-1697) e i Medici.¹⁰²⁾

Tutti i biografi riportano la sua precoce e brillante attitudine per gli studi, nonostante la perdita del padre, **Giovanni Capponi** (figg. 12-13),¹⁰³⁾ all'età di nove anni e, soprattutto, per quanto attiene alla presente ricerca, il suo grande interesse per le antichità, che trova espressione sia nel discorso sul cosiddetto

¹⁰¹⁾ FANTUZZI, III (1783), pp. 85-90; RENAULDIN (1851), pp. 167-168; v. *Capponi Giovanni Battista*, DBI, 19 (1976), pp. 51-53 di M. CAPUCCI; DE MARIA (1983), pp. 501-504 e MORIGI GOVI (1986), pp. 91-92; CARAPPELLI (1992), con un ritratto inedito che ne ripropone la consueta iconografia, e da ultimi BETTI-CALORE (1996), con l'incisione che lo ritrae all'età di venticinque anni, alla p. 37. Infine si v. BNCFi, ms. Cl. VIII, 593, lett. 6, di Francesco Lotti ad Antonio Magliabechi, del 7 maggio 1675: un accidente apoplettico aveva colpito Capponi, già malato di podagra dalla metà degli anni '60. In BNCFi, ms. Cl. VIII, 1079, lett. 39, di Valerio Zani a Magliabechi, da Bologna, 3 dicembre 1675, impariamo che il nostro è morto nella notte fra il 28 e il 29 novembre 1675, confermando la data riportata da Fantuzzi.

¹⁰²⁾ BETTI-CALORE (1996), pp. 34, 35-36 e CARAPPELLI (1980).

¹⁰³⁾ Giovanni Capponi (1586-1629) fu in rapporti con Galileo e Keplero, su di lui si v. G.L. BETTI, *Giovanni Capponi: filosofo, astrologo e politico del Seicento*, in *Studi seicenteschi*, XXVII (1986), pp. 29-54; sulla famiglia A. MANTOVANI, *La famiglia Capponi*, in *Nuèter* (1982), n. 2, pp. 39-42.

Marmo Augustale,¹⁰⁴) che nel breve commentario per la moneta in bronzo dell'Imperatore Otone, considerata di particolare rarità, che aveva donato al re di Francia Luigi XIV.¹⁰⁵ Per questo dono gli era stato conferito il cavalierato di S. Michael¹⁰⁶) e gli giungeva una pensione da parte del re.¹⁰⁷

Capponi è ricordato come collezionista da Spon, Baudelot e in particolare per le monete da Lotti e Vaillant,¹⁰⁸) la sua attrazione per il collezionismo di medaglie antiche deve però risalire al padre: egli ne ricorda una moneta — una *Cleopatra di mio padre* — che invia in dono al cardinale Leopoldo de' Medici in una sua lettera del 17 luglio 1663.¹⁰⁹) Con il cardinale Leopoldo de' Medici (1617-1675) aveva cordiale rapporto su temi che vanno dalla numismatica alla poesia, alle sperimentazioni mediche e, negli anni tra il 1663 e il 1671, gli procurava monete, anche per mezzo di orefici e antiquari locali, come un non meglio identificato frate servita (nel 1667, Canali Leone o Fontanella Vincenzo? - vedi *ad vocem*) o di visitatori stranieri come Pierre Cherchemont¹¹⁰) nel 1666, o proponeva cambi e gli forniva pareri su monete greche.¹¹¹)

Nel 1671 e nel 1674 **Giovanni Battista Capponi** (figg. 14-16) corrispondeva anche con il bibliotecario medico, Antonio Magliabechi (1633-1714), riferendogli in particolare della sua operetta sulla rara moneta di Otone, che aveva inviata in cinquanta copie in Francia insieme alla moneta e che offriva in *dono ai letterati*.¹¹²)

Nel corso del suo esame del cosiddetto *Marmo Augustale*, Capponi, sulla base di un metodo apertamente fondato sull'importanza delle testimonianze materiali,¹¹³) utilizza le monete antiche come dato di raf-

¹⁰⁴) G.B. CAPPONI, *Il Marmo Augustale*, in *Prose de' signori Accademici Gelati*, Bologna 1671, pp. 219-298 e ripubblicato da MALVASIA (1690), pp. 109-130, edizione utilizzata nel presente studio, d'ora in poi CAPPONI (1671, ried. 1690), cui va aggiunta una risposta di Alessandro Negri a Capponi, pp. 130-138, già pubblicata in forma autonoma nel 1664. L'iscrizione è *CIL*. XI, 720.

¹⁰⁵) RENAULDIN (1851), pp. 167-168 e BETTI-CALORE (1996), p. 36 e n. 14. Si tratta di G.B. CAPPONI, *De Othone aereo suo Commentarius, ad Felicissimum et sapientissimum Principem Ludovicum XIV ...*, Bononiae 1669, rec. in *Le Journal des Sçavans*, 30 marzo 1671, consultato nella ed. Paris 1728, annate 1669-1671, pp. 52-53. V.a. la citazione in P. SEGUIN, *Selecta Numismata antiqua ...*, Lutetiae Parisiorum 1684, pp. 141-142 in cui si fa riferimento al suo dono al re di Francia. La moneta si trova illustrata in *Thesauri Morelliani*, con i *Commentaria in XII Primorum Imperatorum Romanorum*, di Ch. SCHLEGEL, S. HAVERKAMP, A. F. GORI, Amstelaedami 1752, v. II, p. 201 e v. III, tav. II (di Otho), *Aerea Graeca*, n. 1, ma senza più alcun riferimento al donatore. Solo pochi anni dopo, (1687) infatti non c'era più una precisa memoria del pezzo, dal momento che a Sebastiano Bianchi, in visita presso il medagliere reale, viene mostrato un pezzo di Antiochia, come proveniente da Capponi (sic), ASFi, *Mediceo del Principato*, b. 4826, lett. 21, da Parigi, 1 dicembre 1687. Oggi, a Parigi, nel Département des monnaies, médailles et antiques della Bibliothèque Nationale, si trovano diversi esemplari di questa moneta, pubblicati in *Sylloge Nummorum Graecorum. Alexandria. I. Auguste-Trajan*, cur. da S. BAKHOUM, Zurich 1998, nn. 683-689, fra i quali non è più possibile riconoscere il pezzo di Capponi; la ricerca della moneta a Parigi è stata condotta dal prof. Michel Amandry, cui va il nostro più vivo ringraziamento.

¹⁰⁶) C. ARNOLDI, *Praefatio epistolica* a P. PARISIO, *Rariora Magnae Graeciae Numismata*, S.l. 1683, p. 9.

¹⁰⁷) BETTI-CALORE (1996), p. 38.

¹⁰⁸) J. SPON, *Recherches des antiquites et curiosites de la ville de Lyon ...*, Lyon 1673, p. 220: aveva «medailles & antiquites»; BAUDELOT DE DAIRVAL, *De l'utilité des voyages et de l'avantage que la Recherche des Antiquitez procure aux Sçavans*, Paris 1686, t. II, p. 682 (... *pour avoir un grand nombre d'Antiquites*); LOTTI-LETI (1676); VAILLANT (1674), pp. 16, 45, 79 (monete in bronzo), VAILLANT (1688) e VAILLANT (1700), che ne ricorda 3 monete imperiali greche in bronzo, pp. 3, 148, 165.

¹⁰⁹) ASFi, *Carteggio d'artisti*, XV, inserto 7, lett. di Capponi a Leopoldo de' Medici, da Bologna del 17 luglio 1663, c. 682r, citato da CARAPELLI (1992), pp. 114-115 e n. 6.

¹¹⁰) ASFi, *Carteggio d'Artisti*, XV, inserto 7 si trovano le sue lettere al cardinale dalle quali impariamo che il nostro era ammalato di podagra fin dal 1666. In questa data egli si dichiarava *Anatomista del ser. prencipe Leopoldo di Toscana* in una postilla su un libro, BETTI-CALORE (1996), p. 72 e n. 105.

¹¹¹) Le lettere sono in parte esaminate da CARAPELLI (1992).

¹¹²) BNCFi, ms. Cl. VIII, 1149, cc. 130-137 (lettere di Capponi a Magliabechi, da Bologna, dal 27 ottobre al 7 novembre 1671, dal 3 aprile al 4 settembre 1674).

¹¹³) DE MARIA (1983), p. 503 pur nella continuità con quanto già espresso in precedenza da Antonio Agustín, vede in quest'idea una influenza del metodo sperimentale che si andava affermando nel campo delle scienze naturali, ben frequentato dal nostro medico, in contrapposizione con la storiografia bolognese dell'età precedente, più legata a schemi erudito-retorici.



14



15

16



FIG. 14. – ANONIMO, Ritratto di Giovanni Battista Capponi (1620-1675) a venticinque anni, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, *Raccolta di ritratti d'uomini e donne illustri di Bologna*, collocazione Aul. V. M. I. 13, vol. I, n. 130.

FIG. 15. – ANONIMO, Ritratto di Giovanni Battista Capponi (1620-1675) datato 1645, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 90 a.

FIG. 16. – ANONIMO, Ritratto di Giovanni Battista Capponi (1620-1675) datato 1662, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, *Teatro Anatomico*, ms. B. 1284, c. 103.

fronto e completamento critico dell'iscrizione in parte erasa.¹¹⁴⁾ In questa operazione egli fa riferimento ad alcuni suoi pezzi,¹¹⁵⁾ ma soprattutto alla bibliografia corrente: da Goltz su Augusto e il *Thesaurus*, Vico, *Imagini e Discorsi*, Occo, i *Dialoghi* di Agustín, Orsini, *Familiae Romanae*, Erizzo, Tristan fino ai testi di Budè, Porto, Lipsio, Sardi sui valori monetari.

Capponi aveva scritto anche altre opere di argomento numismatico. Secondo Fantuzzi aveva lasciato per testamento i suoi libri e i suoi manoscritti all'Accademia dei Gelati, anche se alcuni avrebbero dovuto essere pubblicati a cura di Valerio Zani ed altri accademici.¹¹⁶⁾ Questi scritti però, mai stampati, erano già perduti all'epoca di Fantuzzi. Orlandi ricorda infatti questi titoli: *De Nummis Antiochenorum Disquisitio e Introduzione allo studio delle Medaglie Antiche*.¹¹⁷⁾ A queste si può aggiungere un progettato discorso intorno ad un discusso medaglione di Filippo di Macedonia del quale aveva ricevuto il disegno dal cardinale Leopoldo, da Capponi in seguito attribuito ad Alessandro Balas.¹¹⁸⁾

La stima che Capponi godeva nell'ambiente può essere ben sintetizzata da quanto dice di lui l'antiquario di Cristina di Svezia, Francesco Cameli, nel 1672: *Il Sr. Dr. Capponi è l'Apollo di cotesto Delfo, ed io l'ho in venerazione, ed ammirazione, come un oracolo nello studio dell'antichità, e sono suo gran servidore*,¹¹⁹⁾ al punto di offrirgli il frutto di sue possibili fatiche numismatiche.¹²⁰⁾ Un esempio della considerazione in cui era tenuto per la sua *cognizione* in tema di antiche monete è una lettera giunta da Ravenna, nel 1674, con la richiesta di interrogare, insieme a Ranuzzi, il *villano* incarcerato sulle *curiosità, che ha veduto, e dissipate* allo scopo di ricostruire la fisionomia di un tesoretto di monete trovato in quelle campagne.¹²¹⁾

Importante è anche la sua nota conoscenza delle lingue classiche e orientali, come l'ebraico, l'arabo, il caldeo, l'egizio e il siriano *dilettandosi assai di Geroglifici, antichità, medaglie, gioie, intagli, cifre e favelle recondite*,¹²²⁾ un cenno ai suoi interessi egittizzanti.

Capponi era anche un appassionato bibliofilo: della sua importanza in questo senso per le odierne raccolte bibliografiche bolognesi siamo informati dall'articolo di Gian Luigi Betti e Marina Calore sulla biblioteca del nostro e sulle sue ultime volontà, di cui hanno pubblicato la trascrizione. Nel 1675 egli fece due volte testamento (aprile e agosto) e vi aggiunse diversi codicilli per indicare con precisione i destinatari di alcuni oggetti del suo studio. I libri andarono all'Accademia dei Gelati (oggi all'Archiginnasio),¹²³⁾

¹¹⁴⁾ CAPPONI (1671, ried. 1690), pp. 112-113, 116, 118, 122, 125-127.

¹¹⁵⁾ CAPPONI (1671, ried. 1690), pp. 113 e 126.

¹¹⁶⁾ FANTUZZI, III (1783), p. 88, n. 6 e ACCADEMIA DEI GELATI, *Memorie* (1672), pp. 261-263. Si trattava soprattutto dei suoi componimenti poetici, BNCFi, ms. Cl. VIII, 1079, lett. 39, 41-42, 48, di Zani a Magliabechi, da Bologna, 3 e 21 dicembre 1675, 4 gennaio e 5 dicembre 1676: sono evidenti le resistenze a pubblicare di un altro personaggio incaricato; sul tema anche BETTI-CALORE (1996), *passim*.

¹¹⁷⁾ ORLANDI (1714), pp. 153-154 e FANTUZZI, III (1783), p. 89.

¹¹⁸⁾ ASFi, *Carteggio d'artisti*, XV, inserto 7, lett. di Capponi a Leopoldo de' Medici, da Bologna del 22 dicembre 1665, 12 gennaio 1666, 27 aprile 1666 e 11 maggio 1666, su cui CARAPPELLI (1992) e FILETI MAZZA (1993), pp. 70-73.

¹¹⁹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 61, di Cameli a Magnavacca, da Roma, 11 maggio 1672.

¹²⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 62, di Cameli a Magnavacca, da Roma, 10 dicembre 1672.

¹²¹⁾ ASFi, *Miscellanea Medicea*, XIV, cc. 627-630, trascritte da CARAPPELLI (1980).

¹²²⁾ ACCADEMIA DEI GELATI, *Memorie* (1672), p. 259. Su questi interessi BETTI-CALORE (1996), p. 38, n. 16.

¹²³⁾ I criteri usati per destinare i libri e le carte delle proprie composizioni, soprattutto poetiche, sono esaminati in BETTI-CALORE (1996), pp. 59-78. Ne emerge una biblioteca ricca di testi drammatici e simili, che dimostrano il carattere di *bibliofilo competente* e di *erudito raccoglitore* del nostro.

eccettuati alcuni che per particolari motivi egli lasciò ad amici come Annibale III Ranuzzi, Valerio Zani (vedi *ad vocem*), Carlo Chò, Raffaello Corti, Lelio Trionfetti, etc. e un *disegno di Raffaello rappresentante la cena del Signore con il cartone del Sig. Michele Colonna* che destinò a Giuseppe Magnavacca (vedi *ad vocem*).¹²⁴⁾ I codicilli dimostrano le intenzioni del testatore con minuziose e talora stravaganti disposizioni, come quelle imposte alla vedova, Agata Vitaliani Letti (o Leti),¹²⁵⁾ se non voleva rinunciare all'usufrutto dei beni immobili e della collezione numismatica, che sarebbero quindi andati all'Ospedale di Santa Maria della Morte.¹²⁶⁾ Il codicillo è ben chiaro: *Lascio alla mia erede tutte le mie medaglie, le quali sono nelli due studioli, uno grande e l'altro piccolo in galleria, e ordino e comando che si vendano e che il prezzo s'investisca in qualche stabile, del quale intendo e voglio che s'abbi per disposto come delli altri miei beni stabili ho dichiarato nel mio testamento.*¹²⁷⁾ Sia che le monete fossero andate alla moglie, sia che fossero andate all'Ospedale, esse dovevano essere vendute, secondo la volontà del testatore. La donna preferì risposarsi e i beni passarono all'Ospedale. Bisogna notare che Capponi aveva svolto la sua attività di medico proprio presso questo Ospedale.¹²⁸⁾

Eccezionalmente ricco e particolareggiato è quindi l'inventario legale dei beni del nostro, datato 23 febbraio 1677, che ne documenta il passaggio all'Ospedale.¹²⁹⁾ In questi documenti, solitamente redatti dagli eredi, le raccolte numismatiche sono descritte insieme alle suppellettili quotidiane e agli oggetti d'arte con una più o meno particolareggiata perifrasi, ma sempre in maniera estremamente sintetica. In questo unico caso troviamo invece analiticamente elencati i pezzi, cassetto per cassetto, pur con un semplice cenno al diritto ed al tipo del rovescio (espressione che spesso ne compromette la possibile classificazione): il numero è ingente, 2662 monete. La ripartizione in due scrigni a ottanta e dodici cassetti seguiva la tradizionale suddivisione per metalli, prevalendo i pezzi in bronzo, ben 1238 da Pompeo e Cesare a Gallieno (con solo 51 esemplari greci, due contornati e due medaglioni), seguiti da 424 pezzi di imperatori posteriori, non descritti, da 171 imperiali in argento, 140 consolari in argento e rame, 188 monete di *provincie* soprattutto in bronzo, 306 altre di varia natura e metallo, probabilmente una scelta meno apprezzabile per qualità, ed infine, nel secondo scrigno, 195 fra medaglie antiche, moderne e pontificie. Questo inventario è un documento di grandissimo interesse anche perché mette in relazione la raccolta di monete antiche con la sua biblioteca specializzata, formata dai testi classici del cinquecento, che Capponi aveva dimostrato di conoscere nel suo scritto sul *Marmo Augustale* (Vico, Erizzo, Agustín, Goltz, Strada, Choul, Orsini)¹³⁰⁾ e del nuovo secolo (Tristan, Spanheim, Chifflet, il Museo Arschot, il Museo Settala), cui si aggiungono - più

¹²⁴⁾ BETTI-CALORE (1996), p. 55 e n. 67.

¹²⁵⁾ La quale parrebbe così imparentata con Gregorio Leti, di famiglia originariamente bolognese, che nelle sue opere aveva pubblicato uno stralcio del testamento di Capponi e, aveva dato alle stampe la lista di antiquari redatta da Francesco Lotti (vedi *ad vocem*) e passata a Valerio Zani, che presiedeva l'Accademia dei Gelati, su Leti vedi nota n. 222.

¹²⁶⁾ BETTI-CALORE (1996), pp. 39-42.

¹²⁷⁾ BETTI-CALORE (1996), p. 56.

¹²⁸⁾ ACCADEMIA DEI GELATI, *Memorie* (1672), pp. 256-257.

¹²⁹⁾ ASBo, *Fondo Notarile*, notaio Giovanni Battista Cavazza, Minutario EE, cc. 85-124: *Inventario di stabili, Medaglie, Libri lasciati dal già Ecc.mo S.r Gio. Batta. Capponi al Pio Ospedale di S. Maria della Morte mediante il suo ultimo testamento rogato p. il S. Filippo Carlo Dal Chierico li 20 agosto 1675 ...*, MORSELLI (1997), n. 133. Nella lista dei debiti e crediti è annotato il debito di 100 ducati a Giuseppe Magnavacca per medaglie vendute.

¹³⁰⁾ F. ORSINI, *Imagines et elogium virorum illustrium*, Roma 1570, oggi in BEMo, collocazione 86.K.12 (2).

recenti e importanti - Patin e Vaillant (1674), per un totale di ventisei opere. L'erede è l'Ospedale di Santa Maria della Morte, il quale evidentemente ha realizzato l'eredità nello spazio di pochi mesi dalla redazione dell'inventario. Francesco Lotti (vedi *ad vocem*) nel 1677 ha infatti acquistato *e medaglie... et insieme li suoi libri, fra' quali ho avuto l'Occone grande* [i.e. l'edizione del 1601], *che mi è stato carissimo*.¹³¹⁾ Non si sa se Lotti abbia trattenuto per sé i pezzi in argento, di cui faceva egli stesso collezione, vendendo ad altri i preziosi bronzi imperiali che costituiscono la parte maggiore della raccolta capponiana.

Alberto Carradori (o **Carrodori**) è un medico ricordato dalla lista di Lotti e da Vaillant come possessore di una raccolta numismatica.¹³²⁾ Carradori aveva dato un pomo pietrificato a Ovidio Montalbani, che ne fa menzione nella *Dendrologia* aldrovandiana di cui aveva curato l'edizione nel 1668.¹³³⁾ Il suo nome, in qualità di *Medicinae professor Bononiensis* compare fra quelli dei donatori del museo di Ferdinando Cospi, cui aveva dato un ritratto di un fanciullo mostruoso.¹³⁴⁾ Appartenne a nobile famiglia imolese¹³⁵⁾ e oggi vediamo un manoscritto da lui posseduto in Biblioteca Universitaria a Bologna.¹³⁶⁾

Un posto nell'antiquaria bolognese del '600 spetta anche al reggiano **Giovanni Battista Cattaneo** (1640-1709, *ig.* 17) che fu a capo della Provincia bolognese dei Minori Osservanti (1681-1684) e abitò a lungo una cella del convento della Santissima Annunziata in Bologna. Il suo rapporto con l'ambiente bolognese è evidente nelle relazioni con i personaggi che lo hanno caratterizzato, primo fra tutti Giuseppe Magnavacca (vedi *ad vocem*),



FIG. 17. – ANONIMO, Ritratto di Giovanni Battista Cattaneo (1640-1709), Convento di Sant'Antonio in Bologna, nel corridoio detto «della Provincialina», inserito in un quadro di maggiori dimensioni in una serie intitolata *Series Omnium Ministrorum Prov. lium Prov. cia Obs. Bonon. ae et Con. tuum in quibus electi st.* L'immagine è affiancata a quella di Giovanni Angelico Ricci (vedi *fig.* 51), cui Cattaneo succedette in carica.

¹³¹⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, lett. 17, di Francesco Lotti a Magliabechi, da Bologna, 28 dicembre 1677.

¹³²⁾ LOTTI-LETI (1676) e VAILLANT (1674), I, p. 77 (moneta in bronzo) e VAILLANT (1688), da cui cenno in MORIGI GOVI (1986), p. 91.

¹³³⁾ U. ALDROVANDI, *Dendrologiae naturalis scilicet arborum historiae libri duo ...*, Bononiae, Typis Io. Baptistae Ferronii, 1668 da Ovidio Montalbani, pp. 357-358 è ricordato un pomo pietrificato fornitogli da Alberto Carradori.

¹³⁴⁾ LEGATI (1677), p. 7.

¹³⁵⁾ L. ANGELI, *Memorie biografiche di que' uomini illustri imolesi le cui immagini sono locate in questa nostra iconoteca, che si distinguono in ogni ramo di scienze, e nelle belle arti*, Imola 1828, p. 215.

¹³⁶⁾ BUBO, ms. 2110, *Relationi varie et curiose. Tomo secondo*, miscellanea di scritture diverse datata 1592-1650, con la postilla *Ex libris Alberti Carradorij Medici Imolensis*. Un volume a stampa di sua proprietà, G.C. LANCIO, *Hippocratis oracula ...*, Bononiae 1667, con acclusa una lettera del 1668, si trova in BCABo, collocazione 10.Y.VI.26.

con cui aveva costruito una bella amicizia all'insegna della comune passione per le monete antiche, e inoltre Lodovico Borgolocchi Turrone, Girolamo Cavazza, Vincenzo Fontanella, Angelo Antonio Livizzani, Francesco Lotti, Andrea Mainetti, Anton Felice Marsili, Francesco Maria Minio, Marc'Antonio Montalbani, Giovanni Francesco Nanni, Giovanni Angelico Ricci, Girolamo Tamburini, Valerio Polazzi (vedi *ad voces*).

Molto materiale utile ad approfondire la figura di questo frate collezionista è oggi a Reggio Emilia, città in cui è nato e morto, nei fondi della Biblioteca Comunale A. Panizzi, il cui nucleo è formato dalla biblioteca da lui radunata per il Convento di Santo Spirito, ma consistenti brani della sua vicenda sono ricostruibili grazie alla sua vita bolognese, agli amici *antiquarij* bolognesi, il cui quadro è evidente dalle lettere a Magnavacca.¹³⁷⁾ La sintesi di questi dati è apparsa in un volume dedicato al Museo Civico di Reggio Emilia, quale odierno elemento aggregante dei diversi momenti di interesse per l'antico nel territorio reggiano in un'ampio arco temporale. In questa sede è stata indagata la figura di Cattaneo con il contributo biografico di Milena Ricci e gli approfondimenti di Claudio Franzoni e Mirca Sghedoni e con un nostro contributo dedicato al rapporto fra Cattaneo e la numismatica.¹³⁸⁾ Proprio Bologna ci offre ancora una volta l'occasione di aggiungere un tassello a questa vicenda, con la pubblicazione dell'unico ritratto noto di Cattaneo (fig. 17), conservato nel convento bolognese di Sant'Antonio, nel corridoio detto «della Provincialina», inserito in un quadro di maggiori dimensioni, insieme a molti altri quadri a più immagini, che ci documentano i volti dei Provinciali dal primo fino all'oggi, in una serie intitolata *Series Omnium Ministrorum Prov.lium Prov.cia Obs. Bonon.ae et Con.tuum in quibus electi st.* L'immagine è affiancata a quella di Giovanni Angelico Ricci (vedi *ad vocem*), cui Cattaneo succedette in carica, che deve senz'altro aver conosciuto in Bologna.

Abbiamo notizia anche di un tal Girolamo Cavazza, identificabile con il notaio **Girolamo Cavazza** (1652-1717),¹³⁹⁾ di Giulio Cesare: esercitò la professione tra il 1672 e il 1702 e morì il 2 gennaio 1717.¹⁴⁰⁾ Lo ricorda nelle lettere a Magnavacca Giovanni Battista Cattaneo, che aveva raggiunto a Reggio Emilia per negozi di medaglie antiche (1689 e 1696),¹⁴¹⁾ e forse già nel 1695 vendeva il suo museo,¹⁴²⁾ o comunque trattava commerci antiquari. Nel 1702 certamente lo studio di monete di Cavazza, probabilmente di non grandi dimensioni, era posto in vendita a Bologna, insieme a quello Polazzi, con l'interessamento di Magnavacca, con offerta a Anton Felice Marsili¹⁴³⁾ (vedi *ad vocem*) ed era ancora in vendita nel 1708, con

¹³⁷⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 57/717, lett. 1-72.

¹³⁸⁾ F. MISSERE FONTANA, *Giovanni Battista Cattaneo collezionista di medaglie antiche*, in *Il «Portico dei Marmi». Le prime collezioni a Reggio Emilia e la nascita del Museo Civico*, a cura di C. FRANZONI, Reggio Emilia 1999, pp. 117-128. Cogliamo l'occasione per emendare un nostro errore: il corallo di un certo Zanoni, di cui si interessò Cattaneo, deve essere appartenuto a Jacopo Zanoni (1615-1682) e non a suo figlio Pellegrino Zanoni, essendo ancora vivo Jacopo nel 1679-1680. Cattaneo è incluso anche nella lista di LOTTI-LETI (1676).

¹³⁹⁾ Lo zio Giovanni Battista (m. 1695), notaio, era possessore a sua volta di una ricchissima dimora, MORSELLI (1997), n. 787, e redattore dell'inventario legale del testamento di Giovanni Battista Capponi, vedi *ad vocem*.

¹⁴⁰⁾ G. GUIDICINI, *Alberi genealogici*, ms. in ASBo, n. 199 e BCABo, *Genealogie Carrati*, v. V, ms. B. 702, c. 75. Fu anche segretario del Collegio dei Medici e correttore dei notai (1711), come ricordato in BCABo, *Schede Ridolfi*, cartella 9, n. 273. Egli viene nominato nei documenti dell'eredità Boncompagni agli Ospedali (vedi nota n. 58) e sappiamo che alla sua morte (1717) aveva lasciato una donazione di mattoni della sua fornace per la fabbrica del nuovo Ospedale di S. Maria della Vita, BUBo, ms. 207, b. VIII, n. 5, c. (8)v (*Relazione del trasporto degl'Infermi fatto dall'Arciconfraternita di S. Maria della Vita dallo Spedale Vecchio allo Spedale Nuovo l'anno 1725*).

¹⁴¹⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 57/717, lett. 32, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia, 19 maggio 1689, in un biglietto accluso pone il giudizio del Cavazza su una medaglia di Sabina Tranquillina, ritenuta falsa. Il nome, non esattamente trascritto deve comunque essere quello del nostro Cavazza. V.a. la lett. 49, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia, 28 giugno 1696: acquisto di un medaglione.

¹⁴²⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lett. 73, di Michiele Angelo Carara a Magnavacca, da Padova, 23 giugno 1695, per la visita, e l'affare conseguente, al *Museo del Sig.r. D. Cavazza*. Carara in realtà era il principe Carlo Di Ligne, che viaggiava con un nome falso, come si impara da ASBo, FMC, s. IV, b. 19/679, lett. 147, del Principe di Ligne a Magnavacca, del 12 ottobre 1698.

¹⁴³⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 57/717, lett. 67, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia, 28 marzo 1702.



FIG. 18. – Justus SUSTERMANS, Ritratto di Ferdinando Cospi (1606-1686), quadreria della Biblioteca Universitaria di Bologna, n. inv. 118.

l'intermediazione di Magnavacca e Paolo Alessandro Maffei (1653-1716),¹⁴⁴⁾ con offerta a un ignoto acquirente romano, che però non lo ha acquistato. Nello stesso anno questo affare aveva suscitato forse un certo interesse in Cattaneo.¹⁴⁵⁾

Notissima nell'ambito dello studio del collezionismo europeo del secolo XVII è la figura del nobile bolognese **Ferdinando Cospi** (1606-1686, *figg.* 18-20),¹⁴⁶⁾ indagata per tutto quanto riguarda il suo apporto alla formazione della struttura museale scientifica bolognese, per la raccolta di oggetti americani, e per molti altri aspetti, ben evidenti dal catalogo del suo museo fatto compilare a Lorenzo Legati e portato a termine da Silvestro Bonfiglioli (vedi *ad vocem*).

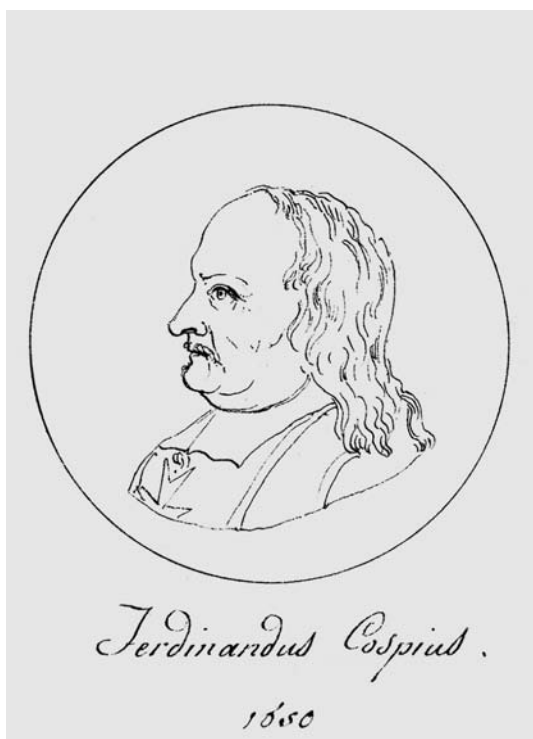


FIG. 19. – ANONIMO, Ritratto di Ferdinando Cospi (1606-1686) datato 1650, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 90 a.

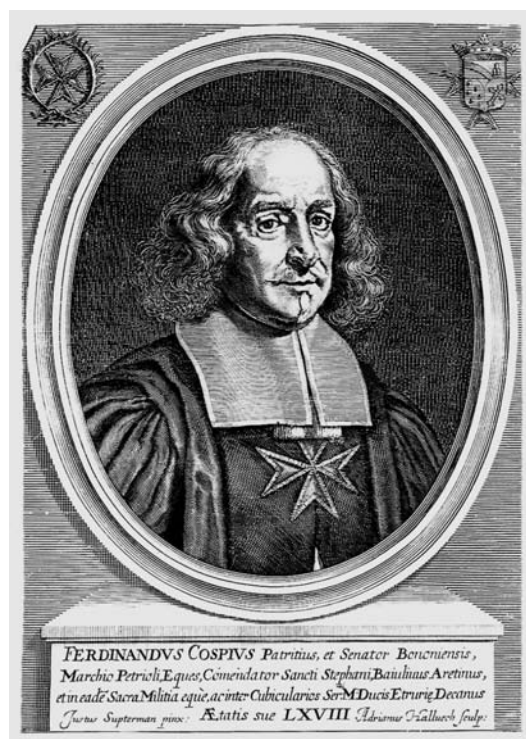


FIG. 20. – Adrianus HALLÜCH, Ritratto di F. Cospi (1606-1686) dal dipinto di J. SUSTERMANS, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 25 b.

¹⁴⁴⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 113, di Maffei a Magnavacca, da Roma, 7 marzo 1708, della vendita delle raccolte Polazzi e Cavazza, e della maggiore importanza e completezza della prima si parla ancora nel 1708, su suggerimento di Marc'Antonio Sabatini, che da Roma mantiene costante il legame con Bologna. Le raccolte sono proposte a un «soggetto» non nominato, che ne scrive al signor Pepoli.

¹⁴⁵⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 43, di frate Giovanni Lorenzo [Bonafede Vanti] a Magnavacca, da Reggio Emilia (scrive per conto del padre G.B. Cattaneo), 17 aprile 1708.

¹⁴⁶⁾ Si v. la v. *Cospi Ferdinando*, DBI, 30 (1984), pp. 81-82, di F. PETRUCCI e inoltre L. LAURENCICH MINELLI-A. FILIPPETTI, *Il Museo Cospiano e alcuni oggetti americani ancora a Bologna*, in *Il Carrobbio*, VII (1981), pp. 219-229; DE MARIA (1983), pp. 518-523; L. LAURENCICH MINELLI, *Dispersione e recupero della collezione Cospi*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, N.S., XXXIII (1982, pubbl. 1983), pp. 185-202; MORIGI GOVI (1986), p. 94; CARAPPELLI (1988).

Importante per questa figura di collezionista è il suo legame vitale con il mondo medico, con una corte in cui, grazie alle raccolte ducali di solida tradizione, si fondevano interessi scientifici e antiquari, e soprattutto con il cardinale Leopoldo del quale si fa agente in Bologna, anche ricercando medaglie (1653).¹⁴⁷⁾ Alla corte fiorentina è legato anche suo genero, Annibale III Ranuzzi.¹⁴⁸⁾ Cospi si trova naturalmente inserito nelle liste di Lotti e di Patin e costituisce una fonte utile anche per Mezzabarba.¹⁴⁹⁾

Molto utile per vedere la raccolta numismatica di Ferdinando Cospi è il libro sul suo museo che egli stesso ha commissionato a Lorenzo Legati, pubblicato nel 1677. A Legati si deve in particolare il capitolo IV sulle medaglie antiche e a Bonfiglioli il V sugli dei greci e romani, con un prevalere dell'aspetto interpretativo legato alla letteratura emblematica per le monete e l'aspetto iconografico e mitografico per le divinità ed un certo utilizzo del metodo comparativo nei confronti della documentazione numismatica.¹⁵⁰⁾ Legati descrive la raccolta utilizzando sia i classici testi cinquecenteschi sulle medaglie antiche, sia i più recenti opere di Angeloni e Patin, seguendo l'ordine cronologico a partire da Pompeo e dai Cesari, come egli stesso annota *con l'ordine che fu tenuto dall'Occone*,¹⁵¹⁾ ma aggiungendo anche riferimenti agli autori e alla poesia e annotando la rarità dei pezzi, talora donati da concittadini (Gasparo e Michele Bombaci, Ovidio Montalbani, Ercole e Valerio Zani) e non (Leopoldo de' Medici), o provenienti da ritrovamenti locali.¹⁵²⁾ Le monete non sono in quantità grandissima, essendo quasi settecento le imperiali, seguite da una quarantina di consolari, poche greche (26), e medaglie papali, di imperatori e re, casati italiani ed uomini illustri dell'età moderna, ma — come sottolinea Legati — sono state raccolte da una sola persona, il quale ha anche generosamente fatto doni ai grandi, soprattutto al cardinale Leopoldo.

Nella collezione prevale nettamente la serie in bronzo. Il catalogo redatto da Legati si presenta sintetico e particolareggiato insieme: egli si accontenta di annotare *fedelmente la diversità delle Iscrizioni, e la positura delle Figure ne' Riversi, acciocché meglio apparisca la varietà dei conii, e la differenza che passa tra alcune di queste, & altre Medaglie, che specificato il loro Verso, potrebbero credersi tutte d'uno stesso impronto*.¹⁵³⁾

La collezione numismatica del Cospi verrà donata alla città con il resto del museo, assumendo quindi destinazione di pubblica utilità. Essa ha suscitato, in almeno due casi noti, espressioni poetiche, in particolare i versi premessi al volume sul museo e scritti dall'abate Roberto Malvezzi e quelli lasciati da Annibale Ranuzzi.¹⁵⁴⁾ Il fatto può essere dovuto forse proprio alla particolare disposizione materiale della

¹⁴⁷⁾ CARAPELLI (1988), pp. 101-102.

¹⁴⁸⁾ Su cui R. CARAPELLI, *Annibale Ranuzzi e i suoi rapporti con la Firenze medicea del '600*, in *Il Carrobbio*, X (1984), pp. 69-79 e Id., *Una perduta quadreria bolognese del Seicento. La quadreria dei Conti Ranuzzi*, in *Il Carrobbio*, XVI (1990), pp. 105-111. Annibale Ranuzzi fu corrispondente del cardinale Leopoldo de' Medici e come suo agente, spesso in concorrenza con il suocero Cospi, contribuì all'arricchimento delle sue raccolte.

¹⁴⁹⁾ LOTTI-LETI (1676); PATIN (1683) e MEZZABARBA (1683), che ne cita 19 monete in bronzo, dal libro di Legati, alle pp. 40, 58, 62 (2 monete), 64 (2 monete), 67 (2 monete), 78 (3 monete), 90 (2 monete), 92 (3 monete), 93, 95 (2 monete).

¹⁵⁰⁾ DE MARIA (1983), pp. 521-523.

¹⁵¹⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, 675, c. 19, lett. di Legati a Magliabechi, da Novellara, 6 ottobre 1675. Egli lavora al libro IV fra il 1675 e l'inizio del 1676.

¹⁵²⁾ LEGATI (1677), pp. 339-454.

¹⁵³⁾ LEGATI (1677), p. 340.

¹⁵⁴⁾ LEGATI (1677) e ASBo, *Archivio Ranuzzi*, Corrispondenze, memorie e carte diverse, pezzo n. 9, *Poesie diverse del Senat.e Conte Annibale Ranuzzi ...*, tomo I, p. 41: *Per le medaglie di Bronzo, e Antiche del Sig.r M.se Cospi. Schiera d'Augusti, e con quai bronzi audace / scendi in arena à guerreggiar con gli anni ? / Cure d'eternità su varii affanni, / C'ogni fortuna al fin cade, e si sface // Quai metalli rapiti al fiero Trace / schierano i vostri avanzi i di tiranni ? / E dibattendo i rugginosi vanni / d'ogni antico splendor spenser la face ? // Così l'tempo, e l'onor di tanti fregi / Uccide, e rode alle memorie infeste / Fulgidi nomi, e simulacri egregi // e con barbaro stil pompe uneste / ne spiega altrui de gli atterrati Regi / Osservando a terror tronche le Teste*, pubbl. in LEGATI (1677), p. 340.

raccolta, che fa bella mostra di sé nel museo e nella tavola ad esso dedicata nel volume e disegnata da Giuseppe Maria Mitelli: la descriviamo con le parole di Legati per il quale le medaglie erano ...*tante d'ogni sorte, che oltre il riempirne un ben grande scrittorio, sono bastevoli ad ornarne copiosamente le pareti, & i numerosi scaffali del Museo, in cui serbato l'ordine de' tempi, sono così disposte, che in un girar d'occhio ponno vedersi, e acilmente distinguersi. Così appese tengono sospesa la meraviglia di chi le osserva, per essere trofei del tempo vinto da personaggi in esse espressi, sol difendendoli con questi scudi...*¹⁵⁵⁾ Il tema della caducità dei grandi e dei potenti dell'antichità, salvati ai nostri occhi dalla loro presenza sulle medaglie, eternatrici nella loro costituzione metallica, si ritrova anche nei versi di Ranuzzi.

In seguito in casa Cospi deve essere stato coinvolto anche Giuseppe Magnavacca, infatti Enrico Noris nel 1681 ci dà notizia che egli era *l'antiquario del Sig. March. Cospi*¹⁵⁶⁾ e pertanto autorizzato alla consultazione materiale del suo medagliere. Alla morte del Cospi restano - fra le argenterie inventariate nella sua casa - *quattrocento medaglie, e monete antiche, varie le quali sono stimate proprio da Magnavacca.*¹⁵⁷⁾

Giovanni Antonio Davia (1660-1740, *igg.* 21-24), di Giovanni Battista, fu uomo dai multiformi interessi (aveva studiato letteratura, filosofia, diritto, fu anche matematico e astronomo) e dalla varia attività, come ingegnere militare al servizio dei Medici, soldato, viaggiatore a Londra, Parigi, Cipro, ma anche in Belgio, Germania, Polonia e Austria, come nunzio apostolico, vescovo e poi cardinale.¹⁵⁸⁾ Fu in rapporti con Marcello Malpighi (vedi *ad vocem*) e Geminiano Montanari (1632-1687). È ricordato come collezionista di monete da Mezzabarba¹⁵⁹⁾ e inte-



FIG. 21. – ANONIMO, Ritratto di Giovanni Antonio Davia (1660-1740), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, *Raccolta di ritratti d'uomini e donne illustri di Bologna*, collocazione Aul. V. M. I. 13, vol. I, n. 159.

¹⁵⁵⁾ LEGATI (1677), p. 340.

¹⁵⁶⁾ NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 55 (1681), coll. 175-179.

¹⁵⁷⁾ ASBo, *Fondo Notarile*, notaio Girolamo Medici, Protocollo 1686, cc. 48r-94r, del 5 aprile 1686, MORSELLI (1997), n. 278, c. 63v.

¹⁵⁸⁾ Si veda la v. *Davia Giovanni Antonio*, DBI, 33 (1987), pp. 127-130 di G.P. BRIZZI. Con Malpighi e Montanari, ma anche con U. Gozzadini, D. Gugliemini, G. Rondelli, L. F. Marsili, il Davia portava avanti una esperienza d'accademia scientifica su cui MEDICI (1852), p. 12 e CAPUCCI (1987).

¹⁵⁹⁾ MEZZABARBA (1683), p. 622: *Musaei Daviae. Illustrissimus D. Jo. Antonius Davia patritius Bononiensis, adeo felix expertus est Fatum in comparandis Nummis antiquis Argenteis, ut brevi temporis spatio Thesaurum potius, quam scrinium eorundem paraverit; & quia uti eruditissimus illud Persii tenet, Scire tuum nihil est, nisi sciat alter; ideo ad hoc ut publici juris insigniores ejus Nummi fierent, libentissime eorundem descriptionem ad me transmisit.* MEZZABARBA (1683) ne ricorda monete imperiali in argento da Augusto a Postumo, pp. 22, 28, 33-34, 36 (2 monete), 81, 89, 110-111, 114-116, 120 (2 monete), 121, 123, 124 (7 monete), 131-132, 135-136, 141, 151-153, 155, 159, 162, 171, 172 (2 monete), 173 (4 monete), 177 (2 monete), 183 (3 monete), 193, 202 (3 monete), 206, 209 (3 monete), 219, 226, 229-230, 236, 241-242,

ressante si presenta anche per il suo rapporto epistolare con il bolognese Giuseppe Magnavacca, tra il 1681 e il 1723.¹⁶⁰ Proprio da queste lettere possiamo sapere qualcosa di più sui suoi interessi numismatici, legati ad una raccolta di recente acquisizione,¹⁶¹ come ricordava già Mezzabarba, essendo proveniente dall'acquisto della serie in argento della collezione di Valerio Polazzi (vedi *ad vocem*), nel 1680, poco dopo la morte del suo possessore.¹⁶² Egli compì un viaggio d'istruzione a Londra e a Parigi nel 1681, anno durante il quale oltre a provvedersi di libri, come le *Familiae Romanae* nella edizione di Patin,¹⁶³ ritorna per Milano, ove visita la raccolta di Francesco Mezzabarba Birago e vede le opere cui stava lavorando (*Occone e Fasti*), notizie date in una lettera nella quale dichiara inoltre di non sapere il greco e per questo avere difficoltà con questo tipo di monete. Davia aggiunge che avendo già uno studio ben fornito ha anche duplicati che porta con sé per cambi e doni. La parte maggiore della raccolta deve trovarsi a Bologna, poiché nella stessa lettera dice che scriverà alla propria madre, Porzia Ghislieri, perché permetta a Magnavacca di cercare qualcosa per sé *fra le consolari e le Imperiali sia di prima che di seconda serie*.¹⁶⁴

Dalle lettere si evidenzia l'amicizia, non priva di qualche contrasto per la concorrenza nel collezionismo della stessa serie, con il Padre Francesco Maria Minio (vedi *ad vocem*), verso il quale dimostra un atteggiamento talora pungente, anche se non privo

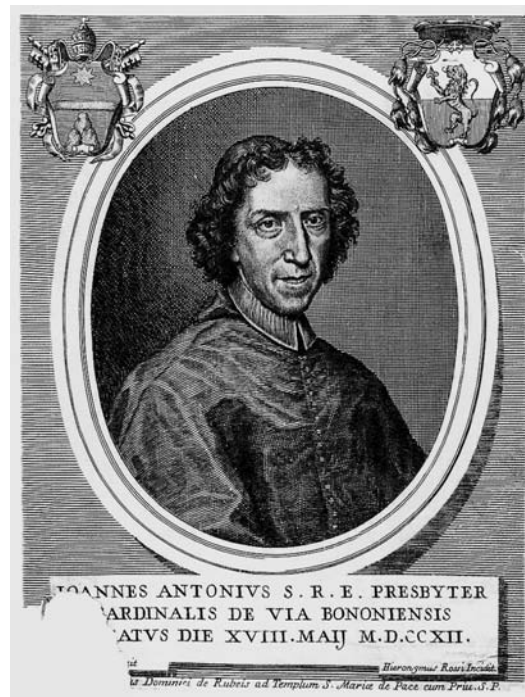


FIG. 22. – Girolamo Rossi, Ritratto di Giovanni Antonio Davia (1660-1740) posteriore al 1712, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 30 a.

250 (2 monete), 251, 253 (2 monete), 257, 260 (moneta rara di Pertinace proveniente dalla collezione di Carlo Cesare Malvasia, BMC.V.2.*), 264 (2 monete), 265-266, 269, 272 (2 monete), 273, 275 (2 monete), 278-279, 282 (2 monete), 285, 290, 292, 294, 300-301, 307, 311, 317, 324, 326, 332, 343, 352-353, 357 (2 monete), 359 (2 monete), 363 (3 monete), 366 (3 monete), 367 (4 monete), 369-370, 372, 373 (3 monete), 376 (2 monete), 377, 379-380, 382 (3 monete), 393.

¹⁶⁰ Lettere conservate in BUBo, ms. 2479.

¹⁶¹ La famiglia Davia, di origine borghese, era entrata da poco tempo, con il padre Francesco, nell'ambito della nobiltà senatoria bolognese e, in questa ottica, necessitava di una raccolta d'arte, soprattutto pittura e scultura, che la ponesse alla pari con le altre famiglie del tempo, raccolta che ritroviamo negli inventari di diversi suoi membri, v. MORSELLI (1997), *ad vocem* e p. XIV e MORSELLI (1998), n. 35, pp. 192-200. Non è però necessario vedere in questo modo anche la nuova raccolta numismatica di Giovanni Antonio, che se iniziata a partire da una solida base economica che gli consentì di acquistare subito una collezione già avanzata e da un evidente intenzione di seguire l'uso corrente del tempo, si è dimostrata una vera palestra di sincero interesse antiquario per un uomo di brillante ingegno quale egli certo è stato.

¹⁶² La raccolta fu venduta dall'erede Paris Maria Boschi certamente con l'aiuto di Giuseppe Magnavacca; si vedano le lettere di Davia a Magnavacca, BUBo, ms. 2479, lett. 5, da Roma, 23 dicembre 1684; lett. 8, da Roma, 3 ottobre 1685; lett. 28, da Roma, 19 febbraio 1687, epoca in cui doveva ancora terminare il pagamento. Si veda anche Valerio Polazzi, *ad vocem*.

¹⁶³ BCABO, ms. B. 1715, lett. 50, di Patin a Magnavacca a Bologna, da Padova, 17 ottobre 1681.

¹⁶⁴ BUBo, ms. 2479, lett. 1, di Davia a Magnavacca, da Novara, 16 marzo 1681. Per l'ignoranza dei caratteri greci v.a. lett. 9, da Roma, 31 gennaio 1685 in cui Davia dimostra di aver fatti progressi.

di bonarietà e affetto.¹⁶⁵⁾ Aveva rapporto di scambio di informazioni anche con Spon, cui sperava lo indirizzasse Magnavacca nel 1681 e che ritroviamo nel 1685,¹⁶⁶⁾ nonché con Malvasia (vedi *ad vocem*).¹⁶⁷⁾

La collezione di Davia, inizialmente dedicata alla sola serie delle monete d'argento, comprendendo consolari e imperiali, latine e greche,¹⁶⁸⁾ attraverso acquisti e scambi si accresce, tenendo presente che proprio Magnavacca si preoccupava di procurare all'amico medaglie d'argento.¹⁶⁹⁾ In più d'una occasione Davia chiede a Magnavacca consiglio per determinare l'antichità dei pezzi, prerogativa necessaria per essere inclusi nella sua serie, fidandosi del suo giudizio di esperto¹⁷⁰⁾ e se ne serve per condurre alcuni negozi, spesso lamentando però scarsa disponibilità di denaro.¹⁷¹⁾ Un tipico esempio dell'aiuto dato da Magnavacca a Davia, che si trovava a Roma, lontano dalla sua raccolta, è l'ordinamento, imballaggio e spedizione della stessa a Roma per il negozio con Vaillant, ma anche per negozi con Luca Corsi¹⁷²⁾ e le trattative per l'acquisto di quattro medaglie Boncompagni (vedi *ad vocem*), non segnalate da Vaillant, trattative condotte a Bologna, con il marchese Manzoli per la Congregazione degli Ospedali,¹⁷³⁾ infine la trattativa, anch'essa non giunta a buon fine, con Andrew Fountaine (m. 1753), cavaliere inglese, per una vendita-scambio di medaglie in oro.¹⁷⁴⁾ Davia procura a Magnavacca alcuni libri, come il primo volume sui pittori di G.P. Bellori o lo *Specimen* del libro di Andrée Morell.¹⁷⁵⁾ La sua raccolta continuava a risiedere a Bologna dove, avver-

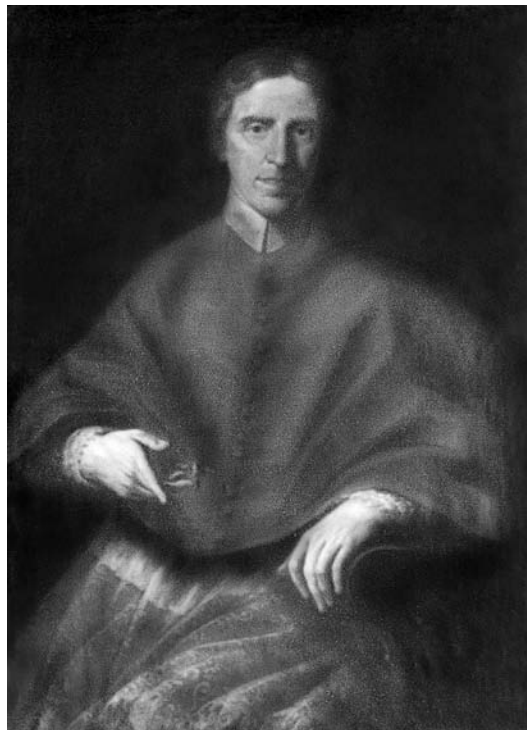


FIG. 23. – Lucia CASALINI TORELLI, Ritratto di Giovanni Antonio Davia (1660-1740), quadreria della Biblioteca Universitaria di Bologna, n. inv. 234.

¹⁶⁵⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 2, 11-16, 18, 20, 22, di Davia a Magnavacca (dal 1683 al 1686).

¹⁶⁶⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 1, da Novara, 16 marzo 1681 e 9, da Roma, 31 gennaio 1685, di Davia a Magnavacca.

¹⁶⁷⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 23, di Davia a Magnavacca, da Roma, 15 gennaio 1687.

¹⁶⁸⁾ MEZZABARBA (1683), p. 622; BUBo, ms. 2479, lett. 1, di Davia a Magnavacca, da Novara, 16 marzo 1681.

¹⁶⁹⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 8, di Davia a Magnavacca, del 3 ottobre 1685. Davia non raccoglieva medaglie della serie in bronzo, che raccoglieva invece Magnavacca, BUBo, ms. 2479, lett. 25, da Roma, 19 febbraio 1687. Sui suoi maggiori interessi anche la segnalazione di scambi di pezzi in argento, soprattutto consolari, con Antonio Capello, collezionista veneziano, nel 1681-1682, ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 86 e 90-91, di Capello a Magnavacca.

¹⁷⁰⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 2, 16, 17, 32, 33, 40, 41, di Davia a Magnavacca (dal 1683 al 1714).

¹⁷¹⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 4, 13, 40, 59, di Davia a Magnavacca (dal 1685 al 1718).

¹⁷²⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 20, 21, 24, 25, di Davia a Magnavacca (dal 1686 al 1687).

¹⁷³⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 19, 20, 22, 23, 25, 26, di Davia a Magnavacca (dal 1686 al 1687).

¹⁷⁴⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 44-51, di Davia a Magnavacca (1716).

¹⁷⁵⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 4-7 (dal 1684 al 1685) e 42 (1715), di Davia a Magnavacca.

tendo la propria madre, Davia permette a Magnavacca libero accesso già nel 1681, ma anche in seguito, come nel caso della necessità di preparare al meglio la collezione stessa, in scrigni e cassette, per mostrarla, nella camera delle pitture, al *Francese*, probabilmente Vaillant, che si pensava sarebbe presto passato da Bologna e su cui il collezionista dà all'amico disposizioni per la vendita, in quanto sa quanto ci aveva speso *oltre la gran compra* (ovvero le medaglie Polazzi), rimettendosi a lui stesso per la questione del prezzo.¹⁷⁶⁾ Davia invece incontra Vaillant a Roma, alla fine dell'anno e si fa spedire da Magnavacca *lo studio delle medaglie d'argento*, entro *cartucce*, secondo l'ordine, riunite in rotoli, segnando ogni pezzo con numeri e lettere. Tutto perché Vaillant possa dargli *qualche bel rovescio, che mi manca*.¹⁷⁷⁾ Evidentemente Davia alla precedente occasione voleva soltanto esitare i doppi, o comunque cambia idea sulla vendita e rassicura Magnavacca sulla sua seria intenzione di non vendere lo studio, ma di aumentarlo.¹⁷⁸⁾

Il periodo dei viaggi in Belgio (1687), della elezione a vescovo di Rimini e poi a cardinale (1712) non permette a Davia uno stretto contatto con l'antiquario bolognese, come in passato. La nunziatura in Polonia e i suoi viaggi gli hanno consentito però di aumentare la raccolta e al ritorno a Rimini (1714) ristabilisce frequenti contatti.¹⁷⁹⁾ Egli, pur continuando la propria serie in argento,¹⁸⁰⁾ inizia anche a raccogliere la serie in oro, ricercando la serie delle teste dei triumviri e dei dodici cesari.¹⁸¹⁾ Per questo inizia a «corteggiare» a Magnavacca il suo recente acquisto di un *Bruto d'oro*, che quest'ultimo non pare subito propenso a cedere ed è oggetto di lunghe discussioni sia sull'antichità, che sul significato del pezzo e sul diritto di battere moneta in epoca repubblicana: alla

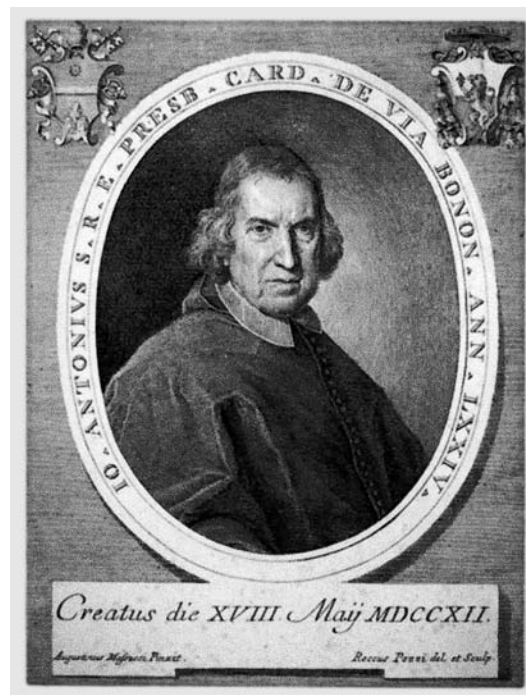


FIG. 24. – Rocco Pozzi, Ritratto di G.A. Davia (1660-1740) a settantaquattro anni da un dipinto di A. MASUCCI (1690-1768), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Collezione dei ritratti, collocazione A/18, cart. 41.2.

¹⁷⁶⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 8, di Davia a Magnavacca, del 3 ottobre 1685. In un'altra occasione Davia chiede a Magnavacca di controllargli i dati di un pezzo, ritenendo impreciso l'indice che ne aveva con sé a Roma, BUBo, ms. 2479, lett. 9, da Roma, 31 gennaio 1685; l'indice è nominato anche in lett. 13, da Roma, 16 gennaio 1686.

¹⁷⁷⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 10, di Davia a Magnavacca, da Roma, 12 dicembre 1685 e 11, da Roma, 26 dicembre 1685.

¹⁷⁸⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 12, 13, 16, di Davia a Magnavacca (1686).

¹⁷⁹⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 32 e 33, di Davia a Magnavacca, da Rimini (1714): in Polonia ogni settimana faceva comprare dagli orefici le medaglie rinvenute dai contadini.

¹⁸⁰⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 39, 52, 53, di Davia a Magnavacca (1714 e 1716).

¹⁸¹⁾ Probabilmente a partire da un medaglione donatogli in Polonia, BUBo, ms. 2479, lett. 32-33, di Davia a Magnavacca (1714). Per le teste dei triumviri lett. 34, da Rimini, 7 ottobre 1714 e per gli imperatori lett. 41, da Rimini, 30 dicembre 1714.

fine Magnavacca vende il raro esemplare all'amico.¹⁸²⁾ Vorrebbe per la serie in oro alcune medaglie di imperatori posteriori, che però non riesce ad ottenere, dalla raccolta Boncompagni, bloccata dai dissidi ereditari (vedi *ad vocem*).

Nel frattempo l'esperienza antiquaria del Davia doveva essersi accresciuta e consolidata ed il padre somasco Gian Francesco Baldini (1677-1764), a Roma, ne ricorda i cari consigli numismatici nella dedica a papa Benedetto XIV anteposta alla edizione romana del Vaillant.¹⁸³⁾ Nell'inventario *post mortem* dei suoi beni, redatto dal notaio Pietro Jacobo de Pedinis, il 19 gennaio 1741, nulla risulta circa la sua raccolta numismatica, che deve quindi essere stata venduta prima della sua morte.¹⁸⁴⁾

Di notevole interesse risulta invece l'inventario della sua biblioteca fatto nel 1741, biblioteca che fu venduta un po' alla volta dai parenti, negli anni immediatamente successivi, come ricorda un appunto premesso al catalogo della stessa.¹⁸⁵⁾ L'esame di questi documenti ci mostra che Davia non possedeva i principali testi di riferimento per lo studio della numismatica pubblicati nel secolo XVI, come le opere di Vico ed Erizzo, ma piuttosto aveva a disposizione gli scritti di Agustín, Goltz, Strada e Occo, e per il secolo XVII alcune opere numismatiche di Patin, Savot, Seguin, Vaillant, corredate da testi antiquari di Fabretti e Spon e da testi d'interesse cronologico di Bianchini, Hardouin, Noris, Pagi, suggerendoci il quadro di una biblioteca assai vicina agli interessi di volta in volta manifestati dal collezionista nell'epistolario, ma anche un'immagine di fine Seicento, ormai lontana da una certa cultura antiquaria del secolo precedente, che accede ai fondamenti della numismatica non più attraverso le tavole incise, ma piuttosto con Agustín, anche in edizione seicentina, e il manuale classico di Savot, e infine aggiorna il suo approccio con l'*Introduction* di Patin. Sono evidenti comunque anche gli interessi cronologici, preponderanti nell'epoca e nella cerchia frequentata.

Molte sono le immagini che oggi ci tramandano l'aspetto del cardinale, fra tutte spicca — per aderenza psicologica all'uomo che abbiamo conosciuto dall'epistolario con Magnavacca — il bel quadro tradizionalmente attribuito a Lucia Casalini Torelli (1677-1762) in cui l'espressione familiare con la quale il ritrattato si rivolge a chi lo osserva prevale e comunica con particolare intensità il suo carattere bonario e arguto (*fig. 23*).¹⁸⁶⁾

Padre **Vincenzo Fontanella** è ricordato, a Bologna, senza nome proprio, come *R.P.* da Vaillant, era però precedentemente a Reggio per Patin, come *R.P. servita*.¹⁸⁷⁾ Deve quindi trattarsi di Girolamo, nato nel 1642, dalla nobile famiglia reggiana, religioso nell'ordine dei Servi di Maria col nome di

¹⁸²⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 33, 34, 36-39, 41, 54, 55, 58, di Davia a Magnavacca (dal 1714 al 1717).

¹⁸³⁾ J.F. VAILLANT, *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora a Julio Caesare ad Postumum usque*, editio prima romana, Romae 1743, t. I.

¹⁸⁴⁾ ASBo, *Uficio del Registro, Copia degli Atti*, L. 352, cc. 1-63.

¹⁸⁵⁾ Archivio Privato Bargellini-Davia, presso l'Opera Pia Bargellini-Davia, in Bologna, ms. n. 163, *Inventario della Biblioteca Davia fatto l'Anno 1741*, e ms. n. 170, *Bibliotheca deviana seu Index Librorum olim E.mi S. R. E. Card.i Joannis de Via in Aedibus Archiepiscopali-bus degen: de Anno 1769*.

¹⁸⁶⁾ Il ritratto è senz'altro uno dei più belli fra i molti conservati nella quadreria della Biblioteca Universitaria di Bologna. L'attribuzione è basata su ZANOTTI (1739), II, p. 87.

¹⁸⁷⁾ PATIN (1683); VAILLANT (1700), che ne ricorda 2 monete imperiali greche in bronzo, pp. 107, 187.

Vincenzo e morto a Reggio nel 1725.¹⁸⁸⁾ Forse in rapporto con Giovanni Battista Capponi nel 1667¹⁸⁹⁾ (vedi *ad vocem*), è ricordato da padre Giovanni Battista Cattaneo nel 1692 per non haver più *quelle medaglie d'argento, che già vendette a Venezia*, non è chiaro se vendita della collezione o semplice negozio sul mercato antiquario.¹⁹⁰⁾

Benedetto Gennari (1633-1715, *ig.* 25) è stato famoso pittore,¹⁹¹⁾ autore del ritratto di Giuseppe Magnavacca (vedi *ad vocem* e *ig.* 27): il suo interesse per le medaglie antiche è noto solo dalla lista del Lotti. Un suo autoritratto è conservato agli Uffizi.¹⁹²⁾

Ricordato dalla lista di Lotti, da Patin, membro dell'Accademia dei Gelati, **Carlo Maria Gessi** è il figlio del senatore Berlingero, personaggio di spicco nella Bologna dell'epoca.¹⁹³⁾ Carlo Maria fu anziano nel 1665,¹⁹⁴⁾ aveva ereditato dal padre, il senatore **Berlingero Gessi jr.** (1613-1671, *ig.* 26), una raccolta di medaglie, purtroppo non meglio specificate, insieme a grande abbondanza di oggetti d'arte e di arredi sacri, come si conveniva a membri della nobiltà senatoria.¹⁹⁵⁾ Alle pubbliche esequie del padre, l'orazione funebre fu recitata solennemente davanti ad un pubblico di Accademici Gelati e di personalità cittadine da Giovanni Battista Capponi (vedi *ad vocem*) e furono presentati quindici quadri *riempiti di molti simboli dipinti a simiglianza de' rovesci delle medaglie antiche, allusivi al merito, ò alle azioni del defunto.*¹⁹⁶⁾



FIG. 25. – ANONIMO, Ritratto di Benedetto Gennari (1633-1715), da G.P. ZANOTTI, *Storia dell'Accademia Clementina*, Bologna 1739, I, p. 166, esemplare della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, collocazione A.VI.E.31.

¹⁸⁸⁾ A.V. FONTANELLA, *Descrizione di alcuni discendenti di Giacomo, o Giacobino seniore da Fontanella di Reggio in Lombardia*, Reggio 1773, p. 95, n. 5.

¹⁸⁹⁾ ASFi, *Carteggio d'artisti*, filza XV, inserto 7, lett. 674, di Capponi a Leopoldo de' Medici, da Bologna, 2 agosto 1677 e le lett. 675-676. Queste lettere fanno riferimento ad un negozio con un *frate servita*, appellativo che può riferirsi anche a frate Leone Canali (vedi *ad vocem*).

¹⁹⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 39, di Cattaneo a Magnavacca, da Modena, 3 dicembre 1692.

¹⁹¹⁾ ZANOTTI (1739), I, pp. 166-178 e BAGNI (1986). Per le sue memorie pittoriche v. BCABo, ms. B. 344; ricordato per le medaglie antiche da LOTTI-LETI (1676).

¹⁹²⁾ BAGNI (1986), p. 103.

¹⁹³⁾ LOTTI-LETI (1676) e PATIN (1683), FANTUZZI, IV (1784), p. 113, n. 2; sul Gessi e la scienza cavalleresca si v. M. CALORE, *Il Giuoco dei Cavalieri*, in *Strenna storica bolognese*, XXXV (1985), pp. 79-96, che a p. 81 ne pubblica il ritratto, anche in ROVERSI (1986), p. 271 e infine sempre M. Calore, in BETTI-CALORE (1996), p. 74 e n. 114.

¹⁹⁴⁾ DOLFI (1670), p. 341.

¹⁹⁵⁾ ASBo, *Fondo Notarile*, notaio Bartolomeo Marsimigli, prot. P (1671), inventario del 22 dicembre 1671, MORSELLI (1997), n. 98, cc. 104r-118v, nello studio si trovava, c. 105v: *...una cassetta, dentro della quale v'è il studio delle medaglie con sua chiave, e chiavatura...*

¹⁹⁶⁾ [G.B. CAPPONI], *Pompe funebri nell'esequie dell'Illustrissimo Signor Berlingero Gessi ...*, Bologna 1671.

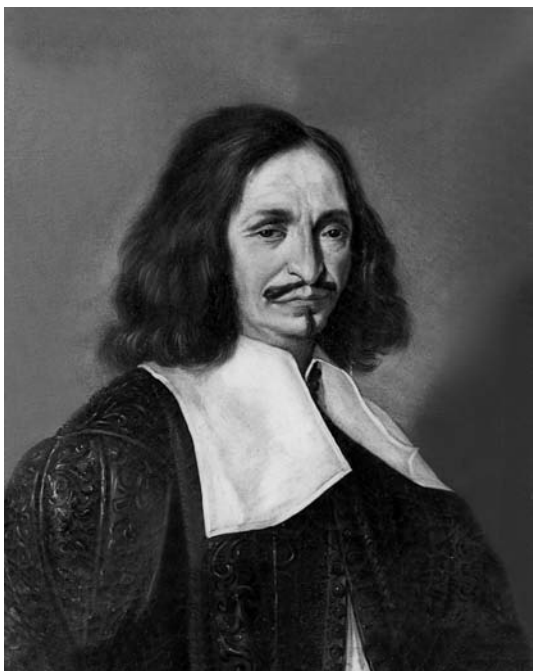


FIG. 26. – ANONIMO, Ritratto di Berlingero Gessi jr. (1613-1671), quadreria della Biblioteca Universitaria di Bologna, n. inv. 273.

studio bolognese.²⁰³ Lo troviamo ricordato da Giovanni Battista Cattaneo in una sua lettera a Magnavacca nel 1702, per un imbroglio fatto ai danni del medico bolognese da un mercante di antichità senza scrupoli.²⁰⁴

Don **Lodovico**, di cui non è noto il cognome, era il sagrestano di Santa Maria Maggiore, ricordato come antiquario nella lista di Lotti:²⁰⁵ non è stato possibile identificarlo con più precisione.

Di **Francesco Lotti** (m. 1679), di estrazione borghese, banchiere e appassionato collezionista di monete antiche, abbiamo notizia da Spon, che nel suo viaggio (1675) lo incontra e ne visita la raccolta, ricca di pezzi rari (come due esemplari bronzee autentici di Otone), non senza far sapere al lettore che Lotti si dedica alle medaglie

Lodovico Laurenti (1656-1704) è un medico citato da Patin; Malvasia lo ricorda in quanto gli aveva donato il codice manoscritto delle epigrafi raccolte da Tommaso Sclarici dal Gambaro.¹⁹⁷ Laurenti aveva interessi di pittura, della quale aveva una collezione, e si diletta nel disegnare *sanguigne ... sul fare del Pasinelli* che ai tempi dell'Oretti si vedevano ancora nelle case de' suoi parenti.¹⁹⁸ Laurenti aveva inoltre progetti di studio insieme a Pellegrino Antonio Orlandi (1660-1727) sull'arte del disegno e delle stampe.¹⁹⁹ Su questo aveva scritto uno zibaldone di notizie ad uso del collezionista, qualificandosi quindi come un appassionato di grafica.²⁰⁰ Lo ritroviamo in occasionale corrispondenza anche con Antonio Magliabechi, cui inviava un libro.²⁰¹ La sua travagliata esistenza si concluse con il carcere e la morte per decapitazione ordinata dal Sant'Uffizio: era stato accusato di avere infettato alcune acquasantiere per provocare una epidemia.

Angelo Antonio Livizzani (laureato nel 1655-m. 1711 ca.) è un collezionista ricordato da Vaillant come *D[octo]r M[edicus] Bononiensis*:²⁰² infatti ha insegnato logica, medicina teorica e pratica presso lo

¹⁹⁷ PATIN (1683); MALVASIA (1690), p. 80 (nota); S. DE MARIA, *Artisti, «antiquari» e collezionisti di antichità di Bologna fra XV e XVI secolo*, in *Bologna e l'Umanesimo, 1490-1510*, a cura di M. Faietti e K. Oberhuber, Bologna 1988, p. 25 e n. 53.

¹⁹⁸ ORETTI, *Notizie ...*, vol. XII, BCABO, ms. B. 134, pp. 258-259: Oretti dice di aver posseduto alcuni suoi manoscritti (probabilmente quelli oggi in BCABO) e che altri li aveva Ubaldo Zanetti.

¹⁹⁹ A. ARFELLI, *Manoscritti artistici ed inediti di Lodovico Laurenti*, in *L'Archiginnasio*, LIII-LIV (1958-59), pp. 187-193.

²⁰⁰ BUBO, ms. 889, in tre fascicoli, tra il 1693 e il 1702 e anche BCABO, ms. B. 319, sulle biografie degli intagliatori.

²⁰¹ BNCFi, ms. Cl., VIII, 1224, cc. 34-35, lettere di Laurenti a Magliabechi, da Bologna, 1 e 28 agosto 1685.

²⁰² VAILLANT (1700), che ne ricorda 3 tre monete imperiali greche in bronzo, pp. 97, 142, 186.

²⁰³ MAZZETTI (1848), p. 184 e G. GUIDICINI, *Alberi genealogici*, ms. in ASBo, n. 211. Si aggiunga la sua biografia in Alessandro MACCHIAVELLI, *Elogia*, BCABO, ms. B. 3868, c. 103.

²⁰⁴ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 66, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia, 22 aprile 1702.

²⁰⁵ LOTTI-LETI (1676).

durante le ore di *récréation*.²⁰⁶⁾ Lotti aveva procurato a Spon monete in acquisto (come si deduce anche da una sua lettera dello stesso periodo).²⁰⁷⁾ In seguito sarà Lotti ad acquistare medaglie in argento da Spon (1678), cercando di evitare l'intermediazione di Magnavacca, da cui aveva già comprato, per diminuire la spesa: i loro negozi riguardano anche medaglie in rame, statuette e libri, ma sono privilegiate le medaglie in argento, che devono essere consegnate nel modo più possibilmente diretto al nostro.²⁰⁸⁾ Il bolognese è ricordato anche Vaillant,²⁰⁹⁾ ma — forse perché all'epoca già morto — non è nell'elenco di Patin, che pure lo conosceva bene, come si apprende dalle sue lettere a Magnavacca e Antonio Magliabechi, in cui Lotti è ricordato come il referente bolognese di Patin, presso la cui dimora si poteva indirizzargli ogni corrispondenza, ospitando anche l'amico francese nel novembre 1675.²¹⁰⁾ Lotti è ricordato anche dal cardinale Enrico Noris, per una moneta con immagine di Caio e Lucio Cesari di cui il bolognese gli aveva dato notizia in una sua lettera, impedendogli poi la morte di fargli avere l'impronta. Noris definisce il nostro *vetustae stelographiae studiosus* confermando, con questo accenno all'interesse per l'aspetto paleografico dell'epigrafia, l'immagine di uomo dedito allo studio tracciata da Spon.²¹¹⁾

Abbiamo già visto che l'Ospedale di Santa Maria della Morte, erede i Capponi, ha realizzato l'eredità nello spazio di pochi mesi dalla redazione dell'inventario. Francesco Lotti nel 1677 ha infatti acquistato *e medaglie ... et insieme li suoi libri, fra' quali ho avuto l'Occone grande* [i.e. l'edizione del 1601], *che mi è stato carissimo*.²¹²⁾ Non si sa se Lotti abbia trattenuto per sé i pezzi in argento, di cui faceva egli stesso collezione, ed eventualmente venduto i bronzi imperiali che costituiscono la parte maggiore della raccolta capponiana. Appare comunque evidente che con questo acquisto il nostro antiquario abbia potuto rafforzare e sviluppare la sua biblioteca numismatica.

La sua figura di collezionista si precisa meglio dalle lettere di alcuni corrispondenti di Magnavacca, come Francesco Cameli, antiquario di Cristina di Svezia, il quale più volte aveva ricercato l'elenco delle monete greche e coloniali di Lotti per un'opera che andava compilando in favore degli antiquari e dei *dilettanti*,²¹³⁾ e dalle lettere che egli stesso ha scritto ad Antonio Magliabechi, dal 1674 fino a poco prima della morte, conservate nei codici dell'epistolario magliabechiano.²¹⁴⁾

²⁰⁶⁾ SPON (1679), pp. 51-52: *Monsieur Lotier Banquier de Bologna s'applique aux medailles a ses heures de recreation. Il en a un tres beau cabinet que je parcourus, & j'y remarqueray plusieurs pieces rares, entre les quelles se dois conter deux Othons de cuivre, dont l'antiquité ne peut etre contestée.*

²⁰⁷⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, 2, t. II, cc. 138r-139r, lettera di Spon a ignoto destinatario (provenienza magliabechiana), da Venezia, 25 maggio 1675, DONI GARFAGNINI (1981), n. 794.

²⁰⁸⁾ Lyon, Bibliothèque Municipale, ms. 1721, lett. 104, di Lotti a Spon, da Bologna 13 dicembre 1678 e lett. 103, da Bologna, 13 marzo 1679.

²⁰⁹⁾ VAILLANT (1688) e VAILLANT (1700), che ne ricorda ben 54 monete imperiali greche in bronzo da Augusto a Valeriano, pp. 3 (4 monete), 4 (2 monete), 6-7, 9, 11 (2 monete), 13 (2 monete), 17 (2 monete), 23-24, 26, 29 (2 monete), 34, 37-38, 41-42, 46-47, 52, 65, 69, 71, 75, 78-79, 92, 98, 100, 101 (2 monete), 106, 112-113, 115, 119, 126, 132, 135, 137, 142, 145, 150, 173, 184, 188. Anche Jean HARDOUIN, *Opera selecta ...*, Amstelodami 1709, pp. 618 e 634 ricorda due imperiali greche del nostro.

²¹⁰⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, 363, lett. 2, di Patin a Magliabechi, Basileae, Kal. Aug. 1674. Spesso nelle lettere seguenti Patin lo definisce *amicus*, non trascurando mai di ricordarlo, soprattutto in un'altra lettera in BNCFi, ms. Cl. VIII, s. IV. t. XI, lett. 32 (DONI GARFAGNINI (1981), n. 756), da Bologna, 23 novembre 1675, in cui riferisce che al suo passaggio il nostro gli è stato lautissimo di ospitalità, convivii e amichevoli colloqui.

²¹¹⁾ E. NORIS, *Cenotaphia Pisana Caii et Lucii Caesarum dissertationibus illustrata*, Venetiis 1681, p. 109. Un disguido postale, avvenuto poco prima della morte di Lotti, impedisce lo scambio dell'impronta della moneta, lo impariamo da BNCFi, ms. Cl. VIII, 593, lett. 18, di Lotti a Magliabechi, da Bologna, 2 giugno 1678. In seguito Noris ne chiede notizia a Magnavacca, che gli invia il disegno, BUBo, ms. 2421 (1), lett. 2, di Noris a Magnavacca, da Firenze, 18 gennaio 1680.

²¹²⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, lett. 17, di Francesco Lotti a Magliabechi, da Bologna, 28 dicembre 1677.

²¹³⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 19/679, lett. 64 e 65, di Cameli a Magnavacca, da Roma, 10 novembre 1674 e 20 aprile 1675.

²¹⁴⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, 593.

Le prime lettere sono semplici missive di trasmissione di *involtini* tra Magliabechi e Patin (a Basilea), e anche Borgolocchi.

Interessante è il viaggio per i medaglieri, iniziato già nel mese di gennaio, come racconta Valerio Zani (vedi *ad vocem*), molto amico del nostro:²¹⁵⁾ Lotti viaggia infatti in compagnia di Giuseppe Magnavacca con meta Roma. Nell'aprile 1675 Lotti scrive di essersi *trattenuto due mesi e mezzo tra Roma e Napoli per vedere gli bellissimoi Musei di medaglie et antichità*, e che sulla via di ritorno aveva deviato per Osimo, per visitare il Museo Leopardi, perdendo però l'occasione di quello mediceo, a vedere il quale *con la buona stagione* lo aveva invitato il cardinale Leopoldo.²¹⁶⁾ Scrive anche al ritorno da Venezia, dove si è *trattenuto qualche puoco a godere la vista di quei bellissimoi studii di medaglie, et ho fatto qualche acquisto di greche per aggiungere al mio, che non sono di puoco rilievo*, mostrandoci la comune amicizia con Valerio Zani e anche la conoscenza del padre Noris, all'inizio della sua esperienza numismatica, ed infine offrendo in acquisto al cardinale Leopoldo un autoritratto di Guido Reni.²¹⁷⁾ Relativamente al viaggio del 1675 Lotti è ricordato anche da Paolo Pedrusi, antiquario dei Farnese, per non essersi fermato a visitarlo, durante il suo passaggio per Parma.²¹⁸⁾

Lo scambio di libri di numismatica di Patin e Noris è il tema di una lettera, che mette in evidenza anche il rapporto di amicizia di Lotti e Capponi, a cui il nostro porta lo scritto di Noris, essendo il secondo *in villa*.²¹⁹⁾

Sono evidenti inoltri i rapporti di amicizia con Charles Patin, che si reca a Venezia e poi a Bologna, restando ospite alcuni giorni in casa del Lotti, e con Manfredo Settala, di Milano, cui il nostro bolognese aveva ceduto la propria copia dell'opera di Occone (edizione 1601).²²⁰⁾ Lotti dà consigli sulla rarità di alcune monete greche provenienti dal Cairo, attraverso un viaggiatore, che voleva venderle a Bologna, su consiglio di Magliabechi.²²¹⁾

Un episodio imbarazzante però accade fra Lotti e Magliabechi, si tratta della pubblicazione in un libro di Gregorio Leti (1630-1701),²²²⁾ che Lotti non conosceva personalmente, di una lista di personaggi bolognesi interessati alle antichità ed in particolare esperti nel trattare le medaglie antiche. Questo elenco redatto da Lotti, fin dal 1674, era stato consegnato a Valerio Zani, comune amico, che lo aveva portato a Magliabechi, il quale lo aveva poi inviato a colui che glielo aveva richiesto in origine, Gregorio Leti.²²³⁾ Quest'ultimo, pub-

²¹⁵⁾ Ci informa Valerio Zani nelle sue lettere a Magliabechi, BNCFi, ms. Cl. VIII, 1079, lett. 21 e 22, da Bologna 8 e 29 gennaio 1675.

²¹⁶⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, 593, lett. 4, di Lotti a Magliabechi, da Bologna del 2 aprile 1675.

²¹⁷⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, 593, lett. 5, di Lotti a Magliabechi, da Bologna del 30 aprile 1675. L'autoritratto di Guido Reni ritorna, con descrizione, anche nella lett. 6, del 7 maggio 1675.

²¹⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 28/688, lett. 25, di Pedrusi a Magnavacca, da Parma, 1 aprile 1675, con un accenno a una possibile forma di incomprensione fra i due.

²¹⁹⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, 593, lett. 7, di Lotti a Magliabechi, da Bologna del 6 agosto 1675.

²²⁰⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, 593, lett. 8, di Lotti a Magliabechi, da Bologna del 14 settembre e lett. 9, 12 novembre 1675.

²²¹⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, 593, lett. 9, di Lotti a Magliabechi, da Bologna del 12 novembre 1675 e lett. 10, del 3 dicembre 1675. Ne acquisterà un'altra copia appartenuta a Giovanni Battista Capponi (vedi *ad vocem*).

²²²⁾ G. LETI, *L'Italia Regnante*, 4 v., Geneva 1675-1676, III, pp. 174-176. La lista ivi riportata era stata redatta da Francesco Lotti già dal 1674. Sull'opera, pubblicata già nel 1675, con data falsa 1676, e messa all'indice nello stesso anno si v. F. BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Milano 1981, pp. 283-288. Leti era nato a Milano da famiglia di origine bolognese, i Lectis, cui doveva probabilmente appartenere anche la moglie di Giovanni Battista Capponi (vedi *ad vocem*), BARCIA, *op. cit.*, p. 21, circostanza interessante se si pensa che proprio nel successivo volume IV (1676) di quest'opera, alle pp. 477-482, Leti pubblicava una sintesi delle disposizioni testamentarie di Capponi.

²²³⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, 1079, lett. 15 e 16, di Zani a Magliabechi, da Bologna, 10 e 17 novembre 1674.

blicandolo all'insaputa dell'autore, peraltro inserito nell'elenco stesso, ne aveva suscitato il più vivo disappunto, che rischiava anche di alterare i buoni rapporti tra Lotti e il sensibile Magliabechi, artefice del passaggio di siffatte informazioni, inserite in un'opera non ben vista dai contemporanei.²²⁴⁾ Ma il rapporto di amicizia e scambio non decade, Lotti continua a scrivere a Magliabechi per avere notizie circa i libri pubblicati sull'argomento antiquario come i *Viaggi di Spon in Italia*, il libro di Oisel stampato ad Amsterdam.

Anche nelle lettere inviate dall'abate François De Camps (1643-1723)²²⁵⁾ e da Charles Patin a Giuseppe Magnavacca possiamo trovare la figura di questo appassionato collezionista, definito *solertissimus antiquarius*, il cui *Museo Metallico* è ricordato anche da Malvasia.²²⁶⁾ Egli già nel 1674-1675 si dimostra in contatto con De Camps, con il quale conduceva scambi e acquisti di medaglie antiche, in particolare medaglioni, assai ricercati dai collezionisti e tentava anche di ampliare la sua biblioteca numismatica.²²⁷⁾ Il negozio di medaglie però non dovette aver luogo fra i due, se in una lettera successiva, De Camps, riferendosi alla morte di Lotti, spera di poter ottenere da Magnavacca la possibilità di acquistare qualcosa dagli eredi.²²⁸⁾ Dalle lettere fra Patin e Magnavacca si nota come fosse in rapporto con il collezionista veneziano Battista Nani, Procuratore di San Marco,²²⁹⁾ ma anche con lo stesso Magnavacca, e di nuovo con Patin,²³⁰⁾ che aveva poi visitato di persona nella sua casa di Padova e con cui corrispondeva.²³¹⁾ Dal 1676 troviamo attestazione anche della conoscenza con il padre Giovanni Battista Cattaneo di Reggio Emilia.²³²⁾

L'importanza di Lotti, personaggio di rilevanza centrale per l'antiquaria bolognese, figura che succede a quella di Capponi e preannuncia quella di Magnavacca, è sottolineata anche dal progetto di costituire in Bologna una «accademia numismatica», nella quale Lotti era il *ensore*, essendo *quello intendeva più degli altri*, secondo quanto racconta Magnavacca a fine giugno 1679 a Pietro Antonio Andreini, al servizio dei Medici, che gli chiedeva notizie.²³³⁾ L'accademia andava pigliando qualche vigore, ma la morte del Lotti, pianto dalla cittadinanza tutta, è un danno troppo forte: *in mancanza di lui l'Accademia non s'è più*

²²⁴⁾ BNCFi, ms. Cl. VIII, 593, lett. 12, di Lotti a Magliabechi, da Bologna del 6 luglio e lett. 13, del 14 luglio 1676.

²²⁵⁾ N. PREVOST-R. D'AMAT, *Dictionnaire de Biographie Française*, VII (1956), c. 1009, di R. D'AMAT.

²²⁶⁾ MALVASIA (1690), pp. 367-368, a proposito della iscrizione su una tessera gladiatoria.

²²⁷⁾ Si vedano le lettere di Jean-François De Camps a Magnavacca in BCABO, ms. B. 1715, lett. 4, da Montpellier, 15 febbraio 1674; lett. 5, da Mandè, 4 settembre 1674, in cui De Camps offre a Lotti, attraverso Magnavacca, una moneta di Alessandro Severo con congiario e una di Aquilia Severa; lett. 7, da Montpellier, 12 gennaio 1675, in cui De Camps ricorda di desiderare una medaglia di Galba con Hispania Clunia di Francesco Lotti; lett. 8, da Parigi, 24 aprile 1675, in cui si fa riferimento in particolare ai tre volumi dell'opera del Tristan, per cui v.a. la lett. 5. Si v.a. la lett. 28 bis, di Patin a Magnavacca, da Padova, 28 agosto 1678 in cui il medico ricorda di aver inviato a Lotti una copia dell'opera di S. ORSATO, *De Notis Romanorum*.

²²⁸⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 9, di De Camps a Magnavacca, da Parigi, 19 giugno 1680: *Habbiamo perduto un amico illustre nella curiosità di cose antiche, il Sig.r Franc. Lotti de B. M. e l'ho pianto più volte. M'haveva fatto sperare alcuni medaglioni ò da comprare, ove da barattare, e con questo pensiero gli havevo mandato una nota d'alcune medaglie d'argento e di rame...*, le quali chiede a Magnavacca se sono ancora acquistabili.

²²⁹⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 22, di Patin a Magnavacca, da Padova, 4 marzo 1677.

²³⁰⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 24, di Patin a Magnavacca, da Padova, 13 agosto 1677.

²³¹⁾ Per la visita al Patin si v. BCABO, ms. B. 1715, lett. 59, di Patin a Magnavacca, da Padova, 2 ottobre 1678 e lett. 64, da Padova, 4 luglio 1679; lett. 58, da Padova, 17 febbraio 1678, mentre la lett. 63 è una copia di mano di Patin di una lettera di Francesco Lotti, da Bologna, 30 maggio 1679, che Patin invia per conoscenza a Magnavacca.

²³²⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 1 (1676), 3, 5, 7-8 (1679) e 66 (1702), di Cattaneo a Magnavacca, in cui Cattaneo lamenta che non ci sono più *dilettanti* con la tempra morale di Lotti, Borgolocchi, Malvasia, ecc.

²³³⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 22/682, minuta di Giuseppe Magnavacca in risposta alla lett. 47, di Andreini, da Napoli, 25 giugno 1679, conservata nella stessa busta.

radunata e credo che non si radunarà o anderà diminuendo a poco a poco, dice Magnavacca. Andreini, in una lettera successiva, spera che l'amico Magnavacca possa subentrare al Lotti nella *Accademia che aveano risvegliata in codesta città intorno al nobilissimo studio dell'Antichità*, anche se un accenno ad un triste episodio che genera amarezze fra amici, forse identificabili con Valerio Polazzi (vedi *ad vocem*), fa capire che il progetto non è sostenuto da molte speranze.²³⁴⁾ Altre notizie sull'accademia, che avrebbe trattato temi eminentemente numismatici, si trovano nella corrispondenza tra Magnavacca (vedi *ad vocem*) e Charles Patin, cui i bolognesi chiedono consigli, data la sua ricca esperienza di promotore culturale dell'Accademia dei Ricovrati a Padova, e infine nella corrispondenza tra Magnavacca e Carlo Cesare Malvasia (vedi *ad vocem*), la cui collezione di medaglie antiche fu venduta anche a causa della brevissima vita della neonata accademia.²³⁵⁾

Nel 1678, epoca in cui il nostro era affetto da podagra,²³⁶⁾ inizia la trattativa con Patin per l'acquisto di una parte del gruppo di 800 monete imperiali in argento che il medico aveva intenzione di vendere, alla condizione di pagamento e invio di serie di un certo prezzo in cui scegliere di volta in volta e pagare a saldo in attesa dei pezzi successivi.²³⁷⁾ Lotti si dimostra incerto se fare o no l'acquisto,²³⁸⁾ al punto che Patin, prima di offrire le stesse monete al canonico Carlo Cesare Malvasia, pensa di far chiedere a Lotti se veramente non è più interessato.²³⁹⁾ In tutto questo si inserisce la vendita dello *studio* di medaglie in argento di Lotti ad un *principiante* (Polazzi), con l'intermediazione di Magnavacca (1678).²⁴⁰⁾ Patin, a tal punto dispiaciuto, arriva persino a dire che Lotti, a causa di questa vendita, non era *ancora arrivato ad assaggiare il buon gusto, benché quando fu da me [1675] mostrasse di sapere gran cose*. Non molto lontana nel tempo deve essere un'altra lettera senza data che ci parla della stessa vendita: essa ci rivela che l'acquirente non molto esperto era Valerio Polazzi (vedi *ad vocem*) e che il negozio aveva fatto *gran rumore* a Venezia e Padova, cosicché Patin, non potendo essere informato dal, pur coinvolto, Magnavacca, gli esprime il suo desiderio di scrivere allo stesso Lotti per averne notizie e per sapere *se habbia rinunziato affatto alla curiosità di medaglie*.²⁴¹⁾ In seguito se ne riparla in una lettera del 30 maggio 1679.²⁴²⁾ Lotti, evidentemente malato e stanco, tenta ancora, senza portarlo a compimento, l'acquisto delle monete in argento di Patin, per le quali aveva già trattato in precedenza. Il medico da Padova così ne scrive: *In suo ultimo viaggio haveva dissegnato di comprare le medaglie*

²³⁴⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 22/682, lett. 43, di Andreini a Magnavacca, da Napoli, 18 luglio 1679.

²³⁵⁾ *Il vedere che a nulla elle servivano, morta la nostra conferenza poco dopo che nata...*, PERINI (1997), p. 128, lett. 6, di Malvasia a Magnavacca, da Roma, 9 dicembre 1679.

²³⁶⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 28 bis, di Patin a Magnavacca, da Padova, 28 agosto 1678 e lett. 59, da Padova, 2 ottobre 1678.

²³⁷⁾ Un cenno all'elenco delle medaglie in vendita da Patin è già in BCABO, ms. B. 1715, lett. 24, di Patin a Magnavacca, da Padova, 13 agosto 1677, ma il negozio si chiarifica nelle lettere successive.

²³⁸⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 58, di Patin a Magnavacca, da Padova, 17 febbraio 1678: *Il Sig.r Fr.co Lotti continua d'honorarmi colle sue cortesissime lettere, piene sempre di complimenti infiniti, termini generali, propositioni longhe, & c. La pace d'Europa si potrebbe aggiustare, prima che quel Sig.r fosse risoluto, ma io vedo che così sia la sua natura: e tanto più mi confermo di non mandar medaglie uora...*

²³⁹⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 29, di Patin a Magnavacca, da Padova, 23 settembre 1678.

²⁴⁰⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 59, di Patin a Magnavacca, da Padova, 2 ottobre 1678. Per la vendita al misterioso principiante Patin rimprovera l'amico bolognese *non essendo studio da possedersi da uno che non habbia almeno mediocre capacità*.

²⁴¹⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 99, di Patin a Magnavacca, senza data.

²⁴²⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 63, di Francesco Lotti a Patin, da Bologna, 30 maggio 1679, in copia di mano di Patin: in questa lettera sono descritte le condizioni di vendita, così come anche nella lett. 65, di Patin a Magnavacca, da Padova, 21 luglio 1679.

d'argento, desiderando però che nessuno lo sapesse ... Però, laus sit Deo, non è niente principiato ... Non so se il detto Sig.r Fr.co Lotti non pigliava le mie medaglie per il Sig.r Co: Malvasia, parlo di quelle d'argento.²⁴³⁾ Nelle ultime lettere di Lotti a Magliabechi troviamo anche il passaggio da Bologna di Sebastien Faesch (1647-1712),²⁴⁴⁾ che fa da tramite tra Patin e il fiorentino, toccando anche la casa del nostro e il passaggio epistolare continua tra Patin e Francesco Mezzabarba Birago, che Lotti ricorda come *gran dilettante di medaglie*.²⁴⁵⁾

Della morte di Lotti, di poco seguente l'ultimo negozio, sappiamo sempre da Patin, in data 4 luglio 1679: *Con grandissimo cordoglio habbiamo sentito che sia passato a miglior vita il nostro buon amico Sig.r Fr.co Lotti. Il rispetto dell'amor dell'antichità aggiunge non so che, ma veramente la sua cortesia e honestà non solamente verso di me, ma ancora verso di tutti merita d'esser lamentata da tutti quelli che lo conoscevano*.²⁴⁶⁾ La perdita di Lotti è pianta anche da Giandomenico Tiepolo, veneziano, il quale, già in affari col bolognese,²⁴⁷⁾ l'1 luglio 1679, appresa la notizia della sua morte, si dichiara disponibile a trattare per l'acquisto di oggetti della sua raccolta e lo stesso nel settembre, informandoci del fatto che Magnavacca aveva acquistato qualche moneta e del suo desiderio di vedere una *nota* dello studio Lotti per potersi render conto del negozio.²⁴⁸⁾

Non tutta la raccolta è venduta da Lotti ancora vivente, ma assai poco probabilmente ne resta dopo la morte del possessore: l'inventario legale dei suoi beni, compilato dal fratello, cointestataro ed erede, oltre ad una ricca messe di suppellettili e quadri di artisti bolognesi, ricorda *un tavolino di noce con sopra una cassetina di medaglie miscelane e di poco rilievo e un cassone coperto di corame d[ucati] 10, dentro al quale vi sono uno scrigno con varie medaglie antiche d[ucati] 500*, ma assai più bronzetti, lucerne, teste, ritratti, conchiglie, 248 libri, *molti pezzi di legno impetrato lumache impetrite noci d'India idoli e simili cose da studio...*²⁴⁹⁾ Nell'inventario sono presenti anche cammei e pietre incise, fra cui uno di Augusto, acquistato da Vaillant, che anche l'antiquario medico Pietro Antonio Andreini desiderava acquistare.²⁵⁰⁾ Nello studio di Lotti troviamo anche la testimonianza di un precoce interesse per la raccolta di ritratti, ne aveva infatti una novantina di piccola dimensioni.²⁵¹⁾

²⁴³⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 64, di Patin a Magnavacca, da Padova, 4 luglio 1679. Il negozio diretto con Malvasia, di cui si fa cenno anche nella lett. 29, di Patin a Magnavacca, da Padova, 23 settembre 1678, ma soprattutto nella lett. 30, da Padova, 10 novembre 1678, e infine nella lett. 67, da Padova, 18 agosto 1679 non deve aver avuto però buon esito. L'ipotesi di Patin appare plausibile, soprattutto se si considera che la trattativa diretta con Malvasia (lett. 29 e 30) nel 1678 non aveva avuto esito positivo e che mentre Lotti tentava per la prima volta l'acquisto di queste monete in argento, nello stesso periodo vendeva la sua raccolta (1678), vedi *supra*.

²⁴⁴⁾ Si veda la v. *Faesch Sebastien*, in HOEFER, *Nouvelle Biographie Generale*, 17 (1873), c. 1.

²⁴⁵⁾ BNCFI, ms. Cl. VIII, 593, lett. 19 e 20, di Lotti a Magliabechi, da Bologna, 17 febbraio e 17 marzo 1679.

²⁴⁶⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 64, di Patin a Magnavacca, da Padova, 4 luglio 1679. Si v.a. la lett. 40, da Padova, 11 luglio 1680: *Mi manca qui il Sig.r Fran.co Lotti, ma alla morte non ci è rimedio*. Gli fa eco l'abate De Camps, BCABO, ms. B. 1715, lett. 9, a Magnavacca, da Parigi, 19 giugno 1680, vedi *supra* nota n. 228. Un cenno, di carattere medico, alla morte di Lotti e di Valerio Polazzi, per la eccessiva *plenitudine* si trova nella lett. 44, di Patin a Magnavacca, da Padova, 17 agosto 1680.

²⁴⁷⁾ ASBO, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 190, di Tiepolo a Magnavacca, da Venezia, 4 marzo 1679, doveva a Lotti del denaro.

²⁴⁸⁾ ASBO, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 203, 205-208, di Tiepolo a Magnavacca, da Venezia, 1 luglio, 2, 9, 16 e 22 settembre 1679.

²⁴⁹⁾ ASBO, *Fondo notarile*, notaio Giovanni Lodovico Barilli, Minutario 8, 1679-80, pezzo n. 5, in data 9 settembre 1679, MORSELLI (1997), n. 250. Fra i debiti-crediti è segnato il debito di 92 ducati a Giuseppe Magnavacca.

²⁵⁰⁾ ASBO, *FMC*, s. IV, b. 22/682, lett. 54, di Andreini a Magnavacca, da Napoli, 15 agosto 1679.

²⁵¹⁾ Inventario cit. alla nota n. 249, su cui MORSELLI (1998), n. 54, pp. 294-296.

La storia di Francesco Lotti ha un'appendice nella lunga vicenda del fratello minore, Lotto Lotti (1657-1714?),²⁵²⁾ che avendo ereditato la parte restante della collezione trattiene senza pagarla, una moneta di Marciana, inviata da Patin poco prima della morte di Francesco e la rivende, come pare, a Valerio Polazzi. Quest'acquisto tardivo ci fa pensare che la passione di Francesco Lotti per gli oggetti antichi, e in particolare le monete, non fosse del tutto sopita. Il fratello ricorda che egli *haveva esitate* [le medaglie?] *essendo in letto*,²⁵³⁾ forse ben conoscendo l'indole venale di Lotto, considerato da Patin una sorta di traditore della memoria di Francesco.²⁵⁴⁾ Il tentativo di Patin di ottenere il pagamento della moneta di Marciana, oppure la sua restituzione, sia attraverso lettere a Lotto, sia attraverso la mediazione di Magnavacca e di altri personaggi coinvolti, tra ultimatum e dilazioni, perdura, costante in quasi tutte le lettere al Magnavacca, fino al 1684, data in cui, probabilmente, egli abbandona l'idea.²⁵⁵⁾

A conclusione possiamo rilevare che la figura del Lotti è di estremo interesse, i dati raccolti ci mostrano un personaggio di primo piano, con una rete di relazioni personali e di interessi numismatici complessa e strettamente collegata al mondo antiquario dell'epoca, anche al di là dei confini cittadini, un livello di coinvolgimento nella pratica collezionistica e nell'interesse erudito, che lo pongono come prosecutore di quella tradizione antiquaria che aveva avuto i suoi migliori esempi bolognesi in Negri e Capponi, e perfetto anticipatore della figura del grande antiquario, Magnavacca, del quale possiamo immaginarlo in qualità di «maestro bolognese».

La figura di **Giuseppe Magnavacca** (1639-1724, *igg.* 29-32),²⁵⁶⁾ figlio di Alessio, si pone al centro dell'antiquaria bolognese del secolo XVII e ne travalica i confini per l'importanza del personaggio, della sua fama, resa evidente dalla sua ricca serie di relazioni epistolari e dal fatto di essere considerato da molti antiquari dell'epoca vero e proprio punto di riferimento: *Antiquariorum Italiae Princeps*, come lo definisce Vaillant, in quanto il maggior esperto in *prattica delle medaglie*.²⁵⁷⁾

²⁵²⁾ Su cui FANTUZZI, V (1786), pp. 83-84: autore in dialetto bolognese e per il teatro, scrisse drammi musicali che hanno per protagonisti personaggi dell'antichità classica greci e latini, da Milziade a Didio Giuliano; dal 1685 fu a Parma, dove scrisse per i Farnese, si v. LOTTO LOTTI, *Rimedi per la sonn*, testo critico, traduzioni e note di M. G. ACCORSI, Bologna 1980, Scelta di curiosità letterarie inedite o rare del secolo XIII al XIX, dispensa CCLXXIII, p. XXIII: nacque nel 1657 e p. XXIV, n. 2: ebbe per genitori Domenico Lotti e Lucrezia Bossi.

²⁵³⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 42, di Patin a Magnavacca, da Padova, 25 luglio 1680.

²⁵⁴⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 49, di Patin a Magnavacca, da Padova, 6 ottobre 1682.

²⁵⁵⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 66-73 (1679); 31, 34-45, 47 (1680); 50 (1681); 49, 52, 74-75 (1682), 77-78 (1684), di Patin a Magnavacca.

²⁵⁶⁾ Biografie in P.A. ORLANDI, *Abecedario pittorico*, Bologna 1704, p. 186; ORLANDI (1714), pp. 137-138, il quale dice che aveva disegni, pitture, libri, cammei, gioie, medaglie e manoscritti riguardanti Bologna; FANTUZZI, V (1786), pp. 118-120 e IX (1794), p. 143; G.P. ZANOTTI, *Storia dell'Accademia Clementina*, Bologna 1739, I, pp. 187-194, d'ora in poi ZANOTTI (1739); il testo è stato consultato anche nella copia con postille autografe dell'A., in BCABO, ms. B. 11-12, che nel vol. I (B.11), p. 187 ricorda la sua amicizia con Magnavacca, a suo tempo amico di Malvasia, e suo importante difensore dalle critiche del canonico Vittoria; Id., BCABO, ms. B. 6, cc. 282r, 283v, 282bis v.; *Giornale dei letterati d'Italia*, t. XXXVI (1724), pp. 288-292. V.a. MORIGI GOVI (1986), pp. 92-93. La sua fede battesimale si trova in ASBO, FMC, s. IV, b. 19/679, insieme ad un elenco dei suoi tre fratelli e tre sorelle nati fra il 1628 e il 1637. Magnavacca è ricordato da VAILLANT (1674), I, pp. 30, 38, 72, 83, 131, 169 (monete in bronzo) e II, pp. 92, 96, 101, 125 (oro e argento), MEZZABARBA (1683), *passim*; VAILLANT (1688) e VAILLANT (1700), che ne ricorda anche 94 medaglie imperiali greche in bronzo, pp. 17, 23, 24 (2 monete), 35-36, 38, 40-41, 47-51, 55, 57, 58 (3 monete), 63 (2 monete), 68, 70, 72-73, 75 (2 monete), 76, 79, 82, 85 (3 monete), 88-89, 96, 100, 101 (2 monete), 102, 104-106, 108, 109 (2 monete), 110, 112 (2 monete), 115, 117 (3 monete), 118, 120, 121, 125 (2 monete), 126, 128 (2 monete), 129 (2 monete), 135, 137, 139 (2 monete), 140, 142, 144, 148, 150-151, 153 (2 monete), 155-156, 159-160, 162-167, 170-171, 177, 180 (2 monete), 182, 184-185, 187. Egli inoltre compare nella lista di LOTTI-LETI (1676), nella sintesi di PATIN (1683) e da SPON (1679).

²⁵⁷⁾ VAILLANT (1688) così lo definisce riecheggiando le parole dette per Francesco Cameli, antiquario di Cristina di Svezia e maestro romano di Magnavacca, *Rei Nummariae Princeps*, si veda la v. *Cameli Francesco*, DBI, 17 (1974), pp. 163-164, di N. PARISE.

Magnavacca è nato a Calcara (Bologna) il 29 giugno 1639, dimostrando presto di essere portato per gli studi di disegno e pittura, ma anche di grammatica latina, che la famiglia assecondò, mandandolo a scuola a Bologna e poi a bottega da Giovanni Francesco Barbieri di Cento detto il Guercino (1591-1666) e permettendogli di compiere viaggi durante i quali si formò la prima esperienza in reperti antichi ed in particolare monete. Dopo la morte di Guercino frequentò a Bologna la bottega di Benedetto (1633-1715) e Cesare (1637-1688) Gennari.²⁵⁸⁾

Fantuzzi lo ricorda a Lodi *giovinetto*, ma già con *grandissima fama d'intelligenza* antiquaria, qui ebbe in dono molte medaglie antiche da un personaggio *ragguardevole*, fatto che lo stimolò ad applicarsi particolarmente a questo tipo di antichità.²⁵⁹⁾ Dopo essere stato per tre anni in Polonia, poté recarsi a Roma, al seguito di una dama polacca, come interprete.²⁶⁰⁾

Nel 1664, come sostiene quello che certo è il più informato dei suoi biografi, Giovan Pietro Zanotti (1674-1765), che lo conobbe personalmente e lo stimò, Magnavacca andò a Roma, dove Guercino lo aveva raccomandato per lo studio del disegno a Pietro Berettini da Cortona²⁶¹⁾ e dove si perfezionò nella pratica delle medaglie avendo per maestro Francesco Cameli, antiquario di Cristina di Svezia,²⁶²⁾ trattenendovisi fino circa al 1670-1672, quando poté ritornare a Bologna ricco di molte medaglie antiche.²⁶³⁾ Era stato a Roma con Lotti anche nel 1675.

Egli soggiornò a Roma per otto anni, come racconta ad un suo corrispondente nel 1678, da Bologna.²⁶⁴⁾ Il periodo dell'apprendistato antiquario e numismatico del nostro a Roma si può ambientare leggendo la *Nota delli Musei, Librerie, Gallerie ...*, pubblicata nel 1664 e oggi concordemente attribuita a Giovanni Pietro Bellori (1613-1696), che descrive gli strumenti museali e librari a disposizione di chi a Roma all'epoca volesse studiare o fosse portato da semplice curiosità, dando un quadro di collezionismo, che per quanto possa essere non del tutto completo, mostra senza dubbio i maggiori elementi di relazione, gli stessi che si ritrovano in diversi momenti nell'epistolario di Magnavacca, come echi del suo passato romano.

Ad esempio possiamo ricordare il suo legame con la famiglia Altieri Paluzzi degli Albertoni²⁶⁵⁾ che aveva raccolte d'arte e una ricca biblioteca; per il principe Gaspare (m. 1720) si recherà a Venezia ancora nel 1685.²⁶⁶⁾

Importante anche il legame con l'abate Giovanni Braccesi (m. 1685), che aveva una raccolta di medaglie tra le maggiori per qualità e quantità, cui Magnavacca aveva contribuito con pezzi rari (come un Gordiano Africano, poi desiderato da tutti gli altri collezionisti²⁶⁷⁾) e col quale mantenne rapporti, attraverso Francesco Cameli, anche in seguito, nel 1672 e nel 1677.²⁶⁸⁾

²⁵⁸⁾ *Giornale dei Letterati d'Italia*, t. XXXVI (1724), p. 289.

²⁵⁹⁾ FANTUZZI, V (1786), p. 118: egli infatti scrive alla famiglia, ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 77, di Giuseppe Magnavacca al fratello Lorenzo, da Lodi, 21 gennaio 1660.

²⁶⁰⁾ FANTUZZI, V (1786), p. 118.

²⁶¹⁾ ZANOTTI, BCABO, ms. B. 6, c. 282r e ZANOTTI (1739), I, pp. 188-189.

²⁶²⁾ Secondo l'estensore della necrologia in *Giornale dei Letterati d'Italia*, t. XXXVI (1724), p. 289, che conferma anche la notizia su Cameli, si deve aggiungere fra i maestri del Magnavacca anche il bolognese Marc'Antonio Sabatini. V.a. ZANOTTI, BCABO, ms. B. 6, c. 283v.

²⁶³⁾ ZANOTTI, BCABO, ms. B. 6, c. 282 bis v. Per il periodo romano abbiamo conferma dalle lettere di carattere familiare indirizzate ai fratelli Lorenzo e Paolo nel 1664-1665, in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 34 e b. 19/679, lett. 29-37 e 169-180.

²⁶⁴⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 64, minuta di Giuseppe Magnavacca, da Bologna, a Bartolomeo Del Giudice, a Milano, 12 gennaio 1678.

²⁶⁵⁾ Vedi *infra* alla nota n. 417; BELLORI (1664, ried. 1976), pp. 10-15.

²⁶⁶⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 85, di Giuseppe Magnavacca al fratello Paolo, da Venezia, 10 novembre 1685.

²⁶⁷⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 64, minuta di Giuseppe Magnavacca, da Bologna, a Bartolomeo Del Giudice, a Milano, 12 gennaio 1678.

²⁶⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 62 e 63, di Cameli a Magnavacca, da Roma, 10 dicembre 1672 e 30 dicembre 1677.



FIG. 27 – Giuseppe MAGNAVACCA, Ritratto dell'imperatore Caligola, da Marcello ORETTI, *Notizie de' professori del disegno cioè pittori, scultori e architetti bolognesi e de' forestieri di sua scuola ...*, vol. VI, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, ms. B. 128, inserito alle pp. 270-271, recto (a) e attribuzione al verso (b).

Resosi conto di non essere eccellente artista, egli non fu mai pittore di fatto, ma restò sempre molto interessato alla pittura ed il suo parere fu spesso richiesto, anche se non infallibile.²⁶⁹⁾ Questa mancata esperienza artistica è un dato comune a tutte le sue biografie. Soltanto Benedetto Gennari in una sua lettera del 1673 ricorda un «ritrattino del Sig. Zio [i.e. Guercino] fatto dal Sig. Magnavacca e certo s'è portato bene, e mi è stato graditissimo».²⁷⁰⁾ Non parrebbero attestati suoi disegni se non ce ne avesse conservato uno Marcello Oretti, inserito fra i suoi appunti biografici: si tratta infatti dell'unico disegno noto di Magnavacca, una mezza figura in fine tratto di penna dell'imperatore Caligola, come indica l'iscrizione superiore, C. CAESAR CALIGVLA, corazzato e con mantello, in mano un bastone o scettro realizzata con fine tratto di penna (fig. 27).²⁷¹⁾ L'attribuzione è di Oretti, che conosceva i meccanismi di vendita del suo studio di disegni e deve averne avuto esperienza, inoltre sul verso del disegno si trova una didascalia: *Di Giuseppe Magnavacca Bolognese del quale ne parla il Zanotti nella Vita de' Pittori Bolognesi Accademici Clementini*. Il ritratto imperiale è copia di una incisione del francese Balthasar Moncornet (1615 c.-post 1670), un esemplare della quale è conservata presso il Gabinetto Disegni e Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna, che qui si riporta a titolo di confronto (fig. 28).²⁷²⁾ Per Magnavacca disegnatore si veda anche *infra* le due testine imperiali a penna tratte da un suo manoscritto autografo (figg. 33-34).

Tutti i suoi biografi sono concordi nell'attribuirgli una ricca rete di corrispondenti, allo scopo di sottolineare l'importanza del personaggio sia dal punto di vista dei

²⁶⁹⁾ La notizia è riportata da tutti i biografi e sorretta dal punto di vista documentario dai molti discorsi su questi temi nelle lettere con i suoi corrispondenti, in particolare Charles Patin, cui si aggiungano quelle in G. BOTTARI, *Raccolta di lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura*, Roma 1759, III, pp. 334-335, 343, 352, lettere del 1713 e 1715. Compare come perito per i dipinti nell'inventario dei beni di Pietro Francesco Castelli, redatto nel 1700, in cui, non per caso, i quadri che presentano attribuzione d'autore sono di Guercino e Cesare Gennari, MORSELLI (1997), n. 814. Compare come perito anche in un negozio riguardante una pittura di Ludovico Carracci in cui è coinvolto Andrea Mainetti, vedi *ad vocem*. Unico giudizio non lusinghiero ci è dato da chi lo conobbe in età avanzata, come Gian Pietro Zanotti, ZANOTTI (1739), nella copia con postille autografe dell'A., BCABo, ms. B. 11, p. 190: *In questo [pittura], per Dio, egli credea di sapere quello, che non sapea*.

²⁷⁰⁾ BAGNI (1986), p. 333: lettera di Gennari a Magnavacca, da Parigi, 18 gennaio 1673.

²⁷¹⁾ ORETTI, *Notizie ...*, vol. VI, BCABo, ms. B. 128, inserito alle pp. 270-271.

²⁷²⁾ Pinacoteca Nazionale di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, *Raccolta di Ritratti*, vol. II, n. 20405: a firma B. Moncornet excudit.

rapporti umani, che delle relazioni erudite. Essa è anche testimonianza di una complessa mole di commerci, in medaglie antiche e moderne, soprattutto pontificie, statue, cammei, intagli, pitture, disegni, stampe e libri.²⁷³⁾ In particolare, vivente Magnavacca, il padre Paolo Pedrusi nel 1694 nel sottolinea l'ampiezza della di lui fama in tutta Europa *e sino di là dal mare*.²⁷⁴⁾ È quindi soprattutto attraverso l'epistolario di Magnavacca e quello dei personaggi a lui vicini che possiamo tentare di ricostruire almeno in parte le sue relazioni, tracciandone un panorama in senso cronologico.²⁷⁵⁾

Le lettere antiquarie più antiche che possediamo sono quelle di Pietro Antonio Andreini (1650-1729)²⁷⁶⁾ da Napoli (1671), del suo maestro Francesco Cameli²⁷⁷⁾ da Roma (1672), di Luca Corsi²⁷⁸⁾ da Roma (1672). Nel 1673 gli scrive anche Jean-Foy Vaillant (1632-1706), per scambi di medaglie e meda-

²⁷³⁾ Nel museo di Magnavacca non si trovavano solo monete, ma anche fistule d'acquedotto e statuette di provenienza locale, MALVASIA (1690), rispettivamente pp. 103-104 e 365. Sulle fistule v.a. J. SPON, *Miscellanea eruditae antiquitatis*, Francofurti-Venetis 1679, p. 35.

²⁷⁴⁾ P. PEDRUSI, *I Cesari in oro raccolti nel Farnese Museo e pubblicati colle loro congrue interpretazioni*, vol. I, Parma 1694, p. XII.

²⁷⁵⁾ Il cuore dell'epistolario di Magnavacca si trova ancora a Bologna ed è costituito dai seguenti manoscritti: BCABO, ms. B. 1715, BUBO, ms. 2421 e ms. 2479, appartenenti alla Biblioteca del Convento di S. Salvatore, affidata alle cure del padre Giovanni Grisostomo Trombelli, infaticabile ed erudito raccoglitore di codici preziosi, studioso di teologia e numismatica, su cui v. *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i Canonici Regolari di San Salvatore*, a cura di M.G. TAVONI e G. ZARRI, Modena 1991. A questi si aggiungono le molte lettere scritte da Sebastiano Resta a Magnavacca, che per il loro continuo discorrere di Antonio Allegri detto il Correggio, sono poi giunte in Biblioteca Comunale di Correggio [Reggio Emilia], Archivio di Memorie Patrie, b. 116, *Lettere di Padre Sebastiano Resta*, 3 voll. contenenti 239 missive dal 1684 al 1714, con alcune notevoli lacune, rilegate nel Settecento ad opera di chi ha anche operato una scelta di queste lettere, Trombelli; su queste lettere si v. la tesi di L. SASSI, *Lettere di Padre Sebastiano Resta all'antiquariato bolognese Giuseppe Magnavacca (1708-1714)*, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea in Lettere moderne, relatore Renato Roli, aa. 1985-1986, con trascrizione delle lettere del vol. III.

Importante per il recupero di questa corrispondenza è il ruolo di Giacomo Biancani Tazzi (1729-1789), conservatore del Museo dell'Istituto delle Scienze e autore, fra i molti suoi scritti, di una descrizione dei *Nummi inediti* del Museo Trombelliano, nonché custode delle monete del lascito Polazzi. In una sua lettera da Bologna, 2 febbraio 1786, a Girolamo Tiraboschi (1731-1794) dice di avere posseduto i tre codici di lettere di Sebastiano Resta al nostro e aggiunge: «Io le ebbi con la farraggine d'altre lettere scritte al Magnavacca da' più celebri antiquarij del secolo, Vaillant, Spon Patino, Bianchini e Noris ec. ec. dall'Abate Trombelli, che prima di rinunciarne le decimò solennemente: tuttavia qualche cosa mi rimase di buono, ma non il seguito compito d'ogni commercio, onde non è possibile connetter tutto, e qualche notizia allegata in una lettera, come già addietro comunicata, non si può più rilevare, poiché è già smarrita, giacché il fuoco ed i sali che tormentarono il P. Abbate ne hanno ingoiato un numero ben grande, ed io ne sono testimonia di vista», pubbl. in G. CAMPORI, *Lettere artistiche inedite*, Modena, Tip. dell'erede Soliani, 1866, pp. 278-279. Anche Giovanni Fantuzzi conferma che le lettere si trovavano in mano a Biancani Tazzi, FANTUZZI, V (1786), p. VII (1786), p. 81, in cui si parla di una lettera di Vaillant a Magnavacca del 1860 oggi non più rintracciata. Sul Biancani Tazzi si v. SORBELLI (1906) e v. *Biancani Tazzi Giacomo*, DBI, 10 (1968), pp. 35-36, di G. SUSINI. Biancani Tazzi inoltre possedeva una copia di BUBO, ms. 2421 e ms. 2479, che erano presso Trombelli, fatta eseguire da un copista ed arricchita di annotazioni autografe di Biancani Tazzi stesso, che trae le citazioni soprattutto dalle opere a stampa di Noris; tale copia si trova in ASBO, FMC, s. IV, b. 41/701. La parte maggiore delle lettere inviate a Magnavacca si trova oggi in ASBO, Fondo Malvezzi Campeggi, Serie IV, in moltissime buste, delle quali si da conto voce per voce e nel corso della presente trattazione. Fra queste non si trovano purtroppo molte di quelle lettere che certo gli furono inviate, per esempio da Vaillant e Mezzabarba, che si spera non abbiano veramente tutte trovato la loro fine nel camino di Trombelli. Soltanto una lettera manoscritta di Mezzabarba a Magnavacca è stata rinvenuta nella Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, Sezione autografi dal XII al XVIII secolo, b. 36, lett. 1, del 24 gennaio 1680, pubblicata da PERINI (1997), p. 122, n. 58, unitamente ad alcune altre lettere di Carlo Cesare Malvasia a Magnavacca (1674-1682 ca.), sempre nello stesso fondo, pubblicate da PERINI (1997), pp. 126-128.

²⁷⁶⁾ Andreini era antiquario dei Medici e di Cristina di Svezia, v. A. M. MASSINELLI-F. TUENA, *Il Tesoro dei Medici*, Milano 1992, p. 177; le sue lettere si trovano in ASBO, FMC, s. IV, b. 22/682, lett. 25 e 26, e continuano, pur con intervalli, fino al 1702, in esse si evidenzia il già avviato rapporto con Spon per il commercio di libri.

²⁷⁷⁾ ASBO, FMC, s. IV, b. 19/679, lett. 61-62 (1672): con Cameli è aperto un dialogo affettuoso e ampio sui temi numismatici, dai rapporti con gli amici, come Capponi e Malpighi (vedi *ad vocem*), ai libri pubblicati, ai progetti e ai commerci.

²⁷⁸⁾ Corsi è ricordato da MEZZABARBA (1683), p. 622 e dalla lista di VAILLANT (1700): ASBO, FMC, s. IV, b. 19/679, lett. 9 e 26 (1672); in qualità di mercante e amico Corsi scriverà al nostro per negozi di medaglie sino al 1715, le sue lettere (1672-1715) a Magnavacca sono in ASBO, FMC, s. IV, b. 19/679, lett. 1-16, 25-26, b. 20/680, lett. 14, 20-24, 26-30, b. 21/681, 1-2, 5-6; b. 37/697: una lettera del 1698 acclusa ad un ms. con appunti numismatici di mano di Magnavacca.



FIG. 28. – Balthasar MONCORNET, Ritratto dell'imperatore Caligola, Pinacoteca Nazionale di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, *Raccolta di Ritratti*, vol. II, n. 20405.

al discepolo l'arrivo di Mons. Ottavio Falconieri (1636-1675), agente del Medici, con cui è attestata una trattativa nel 1675.²⁸⁸⁾

glioni.²⁷⁹⁾ A questa lettera è collegata l'altra di Jacob Spon in cui il francese propone al nostro medaglie d'argento e soprattutto rari pezzi in bronzo, ed infine i primi due libri di Charles Patin²⁸⁰⁾ insieme al proprio sulle antichità di Lione, appena pubblicato.²⁸¹⁾

Nella primavera del 1674 Charles Patin (1633-1693), medico francese, poi celebre numismatico dimorante a Padova, ha modo di conoscere alcuni delli *dilettanti di medaglie* bolognesi, fra cui Magnavacca,²⁸²⁾ con il quale resta in contatto attraverso l'ambiente antiquario veneziano.²⁸³⁾ Nel 1674 si annuncia anche l'arrivo a Bologna di Jacob Spon, che però arriverà solo nel maggio dell'anno successivo.²⁸⁴⁾ Sempre del 1674 è la notizia di commercio di disegni con Louis Vouet, figlio di Simon, attraverso Gianfrancesco Rotta.²⁸⁵⁾ Infine si può ricordare l'aiuto che il nostro ha fornito a Vaillant, per i suoi scritti, con l'invio di indicazioni di medaglie rare, procurate attraverso il maestro Cameli.²⁸⁶⁾ Lo stesso farà l'anno dopo per Patin, con indicazioni di medaglie rare del Gran Duca, grazie a Cameli.²⁸⁷⁾ Da Cameli, antiquario di Cristina di Svezia, al mondo delle raccolte mediche, in particolare all'appassionato raccoglitore cardinale Leopoldo de' Medici, il passo è breve, e così il maestro romano già in precedenza aveva annunciato

²⁷⁹⁾ BAGNI (1986), p. 333, lettera di Benedetto Gennari a Magnavacca, da Parigi, 18 gennaio 1673.

²⁸⁰⁾ C. PATIN, *Imperatorum Romanorum Numismata ...* (del 1671) e ID., *Thesaurus numismatum* (del 1672).

²⁸¹⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 1, di J.-F. Vaillant a Magnavacca, da Lione, 27 giugno 1673 e lett. 2, di Spon fils, ovvero Jacob Spon, da Lione, 12 luglio 1673.

²⁸²⁾ C.E. DEKESEL, *Charles Patin, a man without a country. Paris-France 23 february 1633 / Padova-Italy 10 October 1693. An annotated and illustrated bibliography*, Gandavum Flandorum 1990, pp. 15-16 e sulle lettere di Patin e Magnavacca si veda WAQUET (1989).

²⁸³⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 19, da Venezia, 8 marzo 1674, e 21, da Padova, 30 marzo 1674, di Patin a Magnavacca, preannunciano il suo arrivo a Bologna. Quando riparte per Basilea, fa scrivere da Gianfrancesco Rotta, veneziano, ricordato anche nella lista di VAILLANT (1700), che i pagamenti dei loro negozi potranno essere fatti da Magnavacca presso lo stesso Rotta, ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 103, di Rotta a Magnavacca, da Venezia, 28 luglio 1674.

²⁸⁴⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 20, di Spon a Magnavacca, da Lione, 14 ottobre 1674.

²⁸⁵⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 103, di Rotta a Magnavacca, da Venezia, 28 luglio 1674.

²⁸⁶⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 64, di Cameli a Magnavacca, da Roma, 10 novembre 1674.

²⁸⁷⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 65, di Cameli a Magnavacca, da Roma, 20 aprile 1675.

²⁸⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 62, di Cameli a Magnavacca, da Roma, 10 dicembre 1672. Falconieri passa nel 1673, ASFi, *Carteggio d'artisti*, b. XIII, lett. 412, di Annibale Ranuzzi, da Bologna, 18 febbraio 1673: registra l'incontro di Falconieri, Lorenzo Magalotti e Magnavacca, ma non può sapere nulla dei negozi fatti, lett. 414, da Bologna, 21 febbraio 1673. Magnavacca ricontatta il cardinale per un negozio, ASFi, *Carteggio d'artisti*, XXI, inserto 17, cc. 124-125, da Bologna, 23 aprile 1675. Si tratta dell'unico esemplare di lettera di Magnavacca a Leopoldo de' Medici reperito allo stato attuale della ricerca, anche se forse erano più numerose, in quanto G. BENCIVENNI PELLI, *Saggio storico della Real Galleria di Firenze*, Firenze 1779, I, p. 253, ricorda l'esistenza di una corrispondenza tra i due.

Dello stesso periodo è anche la corrispondenza con l'abate Jean François de Camps (1643-1723):²⁸⁹⁾ nel 1674-1675 essi sono impegnati in acquisti, cambi di medaglie e libri, anche per Francesco Lotti, e in particolare per la raccolta di medaglioni che il francese seguiva con molta cura.²⁹⁰⁾ Egli invia a Magnavacca l'opera, fondamentale per l'epoca, di Jean Tristan sulle monete degli imperatori.²⁹¹⁾

Nel 1675, fra gennaio e aprile, Magnavacca compie un altro viaggio a Roma, per vederne i medaglieri, in compagnia di Francesco Lotti (vedi *ad vocem*), il quale era arrivato fino a Napoli. Negli stessi anni (1675-1676) compie il suo viaggio in Italia Jacob Spon, visitando Bologna (maggio 1675) grazie a Magnavacca, che lo guida a vedere le pitture più belle della città, gli fa certo conoscere gli amici Lotti, Borgolocchi, Valerio Zani (vedi *ad vocem*).²⁹²⁾

La fine degli anni '70 del secolo è narrata in maniera particolareggiata nelle lettere di Patin, in cui oltre a scambi di impronti, disegni e offerte di monete, sono ricordate le relazioni con gli amici comuni Lotti, Borgolocchi e Polazzi.²⁹³⁾ In particolare una di queste lettere è interessante perché ci informa che Magnavacca si adoperava fin dal 1677 per riunire in Bologna un'Accademia nelle cui sedute si trattassero temi esclusivamente numismatici, progetto per il quale chiede consiglio a Patin sia per il nome, Accademia degli Integri o degli Immacolati, sia per l'organizzazione materiale. Il *censore* era Francesco Lotti, di grande esperienza numismatica (vedi *ad vocem*). Da Malvasia sappiamo che almeno *una radunanza* si era tenuta in casa Lotti e che un'altra si sarebbe dovuta fare in casa Malvasia (1678).²⁹⁴⁾ La risposta di Patin (1677) è comunque ben chiara: *Le regole potranno così in un po' di tempo et dopo esser provate et aggiustate, però una mi parrebbe affatto necessaria la quale scriverò adesso. Cioè che a spese delli SS.ri Accademici si comprasse una libreria di tutti li libri di medaglie, escludendo formalmente che tutti gli altri che bench'abbiano relatione con loro non lo fanno a posta: sarebbe una spesa di trenta o quaranta doble, ma utile et utilissima: la quale dovrebbe esser in un armario polito, che sarebbe sempre in casa del Direttore nella medesima sala dove si fa la conferenza, acciocché parlando d'una medaglia si trovassero subito gli autori che ne potrebbero dar qualche cognitione. Il quale armario passerebbe sempre alla casa o del Direttore ovvero di quello in casa del quale si tengono le conferenze over l'Accademia. Per questo l'armario deve essere piccolo per essere commodamente trasportato...*²⁹⁵⁾ L'Accademia ebbe vita breve, si disciolse con la morte di Francesco Lotti e fu comunque scarsamente incisiva nella vita culturale bolognese, tanto da restarne un ricordo definito soltanto in queste parole di sapore tutto progettuale, che comunque ben concordano con l'idea di una forte specializzazione nelle accademie bolognesi del secolo.²⁹⁶⁾ In questo perio-

²⁸⁹⁾ Si veda la v. *Decamps Jean François* in HOEFER, *Nouvelle biographie générale*, t. 8, Paris 1877, p. 419.

²⁹⁰⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 4-7 (1674 e 1675), di De Camps a Magnavacca. I medaglioni dell'abate De Camps saranno pubblicati da J.F. Vaillant (1694) e ristudiati da Sestini (1808), aumentati ulteriormente dal loro collettore, che voleva eseguire una edizione aggiornata dell'opera di Vaillant, in lettere di Francesco Bianchini a Magnavacca, BUBO, ms. 2479, lett. 20 e 21 (1714), essi infine sono passati al medagliere parigino.

²⁹¹⁾ Nota su Tristan in BCABO, ms. B. 1715, lett. 5 e 8, di De Camps a Magnavacca (1674 e 1675).

²⁹²⁾ SPON (1679), pp. 51-54.

²⁹³⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 22-24, di Patin a Magnavacca (1677).

²⁹⁴⁾ PERINI (1997), p. 128, lett. 5, di Malvasia a Magnavacca, da Roma, 7 dicembre 1678.

²⁹⁵⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 24, di Patin a Magnavacca, da Padova, 13 agosto 1677 e nella lett. 71, da Padova, 24 febbraio 1679, parlando di Valerio Polazzi: *Quanto alla sua Accademia stimo che debba esser a spalle più gravose, ma tanto basta*. Forse può essere un segno l'accenno di FANTUZZI, VII (1786), p. 81 al fatto che Magnavacca e Polazzi studiavano insieme.

²⁹⁶⁾ CAPUCCI (1987), p. 182.

²⁹⁷⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 25-27, di Patin a Magnavacca (1677). Talora con questi personaggi Patin ha negozi di libri di medaglie, chiede aiuto a Magnavacca per problemi derivati da vendite di medaglie, come il negozio con Lotto Lotti (vedi *ad vocem* Lotti Francesco).

do Magnavacca è l'intermediario scelto da Patin per i suoi negozi con Lotti e Polazzi,²⁹⁷⁾ e il francese chiede al bolognese disegni di medaglie da aggiungere volta per volta a quelli che accumula, avendo in progetto una grande opera sulle monete degli imperatori romani,²⁹⁸⁾ o infine invia proprie pubblicazioni in omaggio a Magnavacca e a molti personaggi comuni amici, come Zani e Malvasia (vedi *ad voces*).

Magnavacca in questi anni è anche intermediario fra Patin e padre Francesco Maria Minio, Carlo Cesare Malvasia e padre Giovanni Battista Cattaneo (vedi *ad vocem*), nativo di Reggio, ma facente parte della Minoritica Provincia Bolognese.

La seconda metà degli anni '70 insieme alle corrispondenze di Cameli e Corsi, vede anche l'inizio di nuovi rapporti epistolari: con Francesco Bruni,²⁹⁹⁾ prevalentemente per negozi di disegni e stampe, con Antonio Bianchi (1660-1709),³⁰⁰⁾ Bartolomeo Del Giudice,³⁰¹⁾ Giulio Zaccagna,³⁰²⁾ ma soprattutto Giovanni Battista Cattaneo (1640-1709)³⁰³⁾ di Reggio Emilia, che, nel segno di una viva amicizia, scriverà al nostro in tema di medaglie dal 1676 al 1704, e infine Giandomenico Tiepolo (1650-1730),³⁰⁴⁾ collezionista veneziano, autore di una fitta serie di lettere tra il 1678 e il 1682, e poi nel triennio 1707-1709, con notizia dei loro commerci veneziani.

Se ascoltiamo la testimonianza di Noris³⁰⁵⁾ inoltre Magnavacca nel 1681 era anche l'antiquario del marchese Cospi (vedi *ad vocem*), posizione certo di rilievo nell'ambiente antiquario bolognese e per la quale purtroppo non abbiamo altri dati.

All'inizio degli anni '80 del secolo Magnavacca corrisponde con Patin, Camps, Noris (1680-1687), Davia (1681-1687), Andreini, Cattaneo, Corsi, Tiepolo, Pedrusi (vedi *infra*), i francesi Henri Louis Loménie de Brienne (1635-1698),³⁰⁶⁾ Gailhard,³⁰⁷⁾ Nicolò Cochermer,³⁰⁸⁾ ma anche Giuseppe Falconio Fabroni,³⁰⁹⁾ Giandomenico Bianchi³¹⁰⁾ e Antonio Capello (1652-1729),³¹¹⁾ collezionista veneziano (1681-1687), sempre interessato ad acquisti di medaglie antiche.

Le lettere di De Camps non riportano altro che negozi di medaglie,³¹²⁾ mentre le lettere di Patin riflettono gli stessi temi del periodo immediatamente precedente, e oltre alle molte richieste di mediazione per il negozio assai problematico con Lotto Lotti, vediamo soprattutto l'interessante progetto del francese, poi evidentemente non realizzato, di tradurre e ampliare il libro di Du Molinet sulle monete pontificie, per le

²⁹⁸⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 26 (1677) e 37 (1680), di Patin a Magnavacca, su cui WAQUET (1989), pp. 983 e 988.

²⁹⁹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 54-60 (1676-1678, 1684, 1686).

³⁰⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 60-61, 88 (1678).

³⁰¹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 64 (1678).

³⁰²⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 108 (1678).

³⁰³⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 1-72.

³⁰⁴⁾ *Collezioni* (1988), pp. 98-99. Le lettere sono in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 181-259.

³⁰⁵⁾ NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 55 (1681), col. 177.

³⁰⁶⁾ Si veda la v. *Loménie de Brienne Henri Louis*, in HOEFER, *Nouvelle Biographie Générale*, t. 31 (1862), coll. 529-532; ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 51 (1680).

³⁰⁷⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 111-112, da Venezia (1680).

³⁰⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 97, da Padova (1683).

³⁰⁹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 50 (1682).

³¹⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 45 (1683).

³¹¹⁾ *Collezioni* (1988), pp. 84-86. Le lettere sono in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 85-135 e lett. 84 del figlio Antonio Capello jr. (1710).

³¹²⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 9, 10, 13, di De Camps a Magnavacca (1680).

cui aggiunte chiede aiuto a Magnavacca.³¹³⁾ Patin aggiorna il nostro sugli studi in corso da parte di altri antiquari, come Vaillant³¹⁴⁾ e Mezzabarba³¹⁵⁾ o gli chiede notizie di esperti intagliatori per eseguire rami con monete antiche, secondo i propri progetti³¹⁶⁾.

Nello stesso periodo Magnavacca corrisponde anche con Enrico Noris (1631-1704),³¹⁷⁾ che inizia a scrivergli per chiedere il disegno della moneta con Caio e Lucio Cesari promessagli da Lotti prima di morire per i suoi *Cenotaphia Pisana*, e con il suo stile prolioso ma vivace lo informa delle novità fiorentine soprattutto in tema di medaglie, che per Noris erano interessanti soprattutto per gli studi di cronologia. Possiamo seguire la vicenda fra i due anche dalle lettere dello stesso periodo fra Noris e Francesco Mezzabarba Birago (1640-1697), milanese, il quale stava raccogliendo materiale per il rifacimento del testo cinquecentesco di Adolphe Occo.³¹⁸⁾

Mezzabarba ci ricorda Magnavacca come esperto nella *pratica delle medaglie*, come collezionista di una ingente raccolta e generoso collaboratore alla sua opera.³¹⁹⁾ La corrispondenza fra Magnavacca e Mezzabarba, oggi purtroppo ridotta a poche lettere pubblicate nel 1756,³²⁰⁾ deve essere stata assai ampia³²¹⁾ e l'apporto di Magnavacca all'opera numismatica del conte milanese non deve essere stato di scarso rilievo, meritando un ringraziamento non solo per quanto riguarda l'apertura della propria raccolta, ma anche per la consultazione della collezione Polazzi, di cui il nostro aveva redatto l'*Index* (tutte le monete Polazzi citate da Mezzabarba provengono da questo catalogo), e probabilmente anche per i contatti promossi con altri personaggi, come forse lo stesso Davia (la cui raccolta Magnavacca poteva frequentare essendo a Bologna) e l'amico padre Giovanni Battista Cattaneo di Reggio.

Ma torniamo al rapporto Noris-Magnavacca caratterizzato dalle consuete comuni amicizie (Cattaneo, Minio, Vaillant che passa per l'Italia, Loredan e Bon a Venezia), ma anche dalle interessanti corrispondenze dalla Francia del Noris (Morel, Toinard, Rainssant, Vaillant) che regalano a queste lettere una dimen-

³¹³⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 36-37, di Patin a Magnavacca (1680).

³¹⁴⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 43, di Patin a Magnavacca, da Padova, 31 luglio 1680.

³¹⁵⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 48 (1681) e 53 (1683), di Patin a Magnavacca.

³¹⁶⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 50 (1681) e 52 (1682), di Patin a Magnavacca.

³¹⁷⁾ Teologo di Cosimo III Medici e poi Prefetto della Biblioteca Vaticana.

³¹⁸⁾ Sul quale ci sia permesso rimandare ad un nostro articolo dal titolo *Francesco Mezzabarba Birago (1645-1697) tra collezione ed erudizione numismatica nella Milano del Seicento*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, CI (2000), pp. 159-215.

³¹⁹⁾ MEZZABARBA (1683), p. 622: *D. Magnavaccae. Amicissimus D. Joseph Magnavacca inter Pictores Bononienses commendatus, ad miraculum usue in praxi Nummorum antiquorum vexatus, sive pretium, sive genuinitatem, sive eruditionem eorum spectes. Plura millia Nummorum possidet, inter quae nonnullos, quorum unus integrum Musaeum efficeret; eius benignitati multa me dabere fateor, huic operi adornando necessaria.* MEZZABARBA (1683) ricorda un ingente numero di monete imperiali in argento e soprattutto in bronzo del nostro, ben 25, pp. 47, 50-52 (*ex schedis D. Magnavaccae*), 65, 68-69, 73, 84, 111, 146, 152, 175, 233, 241, 264, 291, 300, 306 (2 monete), 307, 330, 379-380, 486; a queste si aggiungono le 52 monete che sono ricordate in nota nell'edizione del 1730 del testo, in qualità di aggiunte basate sugli appunti successivi dell'autore, evidente segno di un continuato rapporto con il bolognese, pp. 49, 65, 70, 101 (2 monete), 113, 116, 121 (3 monete), 123, 127, 129, 130 (2 monete), 135 (2 monete), 159, 169, 172, 181-182, 196, 199-200, 202, 205, 213, 218, 242-243, 245, 248, 253, 255-256, 264-265, 278, 280, 282-283, 289-290, 292, 294, 299, 302, 307, 321,340, 445, per un totale di 77 pezzi.

³²⁰⁾ *Raccolta Milanese*, anno 1756, foglio 30: lettere di Magnavacca a Mezzabarba, del 20 novembre 1686 e del 7 febbraio 1691.

³²¹⁾ Quanto almeno quella con Noris, in quanto i *Fasti* del milanese, arrivavano e tornavano da Firenze, per le correzioni di Noris, attraverso Magnavacca a Bologna, che fungeva anche da tramite tra Patin e Magliabechi, il tutto utilizzando, nel tratto Bologna-Firenze, la cortesia del Padre Tommaso Simeoni (vedi *ad vocem*) da Monteleone, Provinciale Agostiniano bolognese che si recava molto spesso in Toscana o del marchese Annibale Ranuzzi, parente della famiglia Cospi, che faceva gli stessi viaggi in direzione del Gran Ducato. Su Patin-Magliabechi si v. BCABO, ms. B. 1715, lett. 34, di Patin a Magnavacca (1680) e su Magnavacca-Magliabechi, BNCFi, ms. Cl. VIII, 593, lett. 37-45, di Magnavacca a Magliabechi (1676-1701), per trasmissione di documenti e libri, soprattutto la *Miscellanea* di Spon (1679) e un tomo del Pedrusi.

sione internazionale. La collaborazione tra Noris e il nostro, assai più che su un piano commerciale (Noris non raccoglieva medaglie), si trova soprattutto nel fine di procurare al teologo di Cosimo III i materiali eruditi per compilare le sue opere. Notevole è l'apporto di Magnavacca in medaglie di bronzo *mezzane* con espressioni numerali di anni ed epoche di zecche siriane, per le sue *Epochae*, in cui sono più volte citate le monete del bolognese, particolarmente lodato e ringraziato.³²²⁾ Un esempio interessante è anche una rara moneta di Traiano, che per la sua titolatura particolare induce Noris a correggere i fasti, non prima però di averne ampiamente discusso con lo stesso Magnavacca, con Mezzabarba e Raffaele Fabretti (1620-1700), sia per stabilire l'autenticità della moneta, che l'esattezza della lettura, superandone i problemi di conservazione.³²³⁾ Noris si rivolge al bolognese anche per l'apparato iconografico del suo libro, chiedendogli consigli per le immagini e il coinvolgimento di un incisore: Magnavacca si riferisce a Giuseppe Maria Mitelli.³²⁴⁾ Questo incisore bolognese si rivela però abbastanza impreciso ed assai esoso, per cui Noris, dopo una lunga serie di annotazioni sulle figure e sui prezzi, si trova a dover far incidere una parte delle figure a Roma, da Pietro Sante Bartoli (1635-1700).³²⁵⁾

Nel 1683, secondo G.P. Zanotti,³²⁶⁾ il Duca di Parma Ranuccio II Farnese, noto per i suoi intenti di ridisporre e sviluppare le raccolte di famiglia, aveva chiamato Magnavacca a *vedere et osservare il di lui copioso studio, e dal medesimo fu trattato e accolto con proprie spese, e nella di lui partenza fu regalato generosamente*. Ne troviamo conferma in una lettera del Noris al nostro: *Godo che il Ser.mo di Parma abbia mostrato gradire la di lei virtù, e datali una medaglia moderna per la fatica fatta circa le antiche*.³²⁷⁾ In seguito egli aveva domandato a Magnavacca notizie dell'ordine della serie bronzea mezzana delle monete dei Farnese per poter richiedere, evidentemente a Pedrusi, se vi fossero monete con indicazione dell'anno.³²⁸⁾ Magnavacca dovette trattenersi a lungo a Parma, o recarvi più volte: nel 1684 lo troviamo infatti nella città dei Farnese,³²⁹⁾ certo collaborando alla riorganizzazione del medagliere ducale, anche in virtù della *patente di familiarità* inviategli da Ranuccio II Farnese all'inizio dell'anno

³²²⁾ E. NORIS, *Annus et Epochae Syromacedonum in vetustis Urbium Syriae nummis expositae*, Florentiae 1691, ed. in folio, ma qui si utilizza la ed. in 4°, Lipsia 1696, pp. 100-101, 282-283, 299, 422, 493, 496-497, 558.

³²³⁾ BUBo, ms. 2421 (1), lett. 13-15 (1681), 18-19 (1683), 58-59 (1687), di Noris a Magnavacca, e NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 55-58 (1681), coll. 175-186, e coll. 189, 197-198, 202. La moneta è BMC.III.159.++.

³²⁴⁾ Su cui A. BERTARELLI, *Le incisioni di G. M. Mitelli*, Milano 1940, F. VARIGNANA, *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio di Bologna. Le incisioni. I. Giuseppe Maria Mitelli*, Bologna 1978 e G. TABARRONI-L. TABARRONI, *Monete reali e immaginarie in una stampa del Mitelli (Bologna 1692)*, in *Il Carrobbio*, XVI (1990), pp. 355-366.

³²⁵⁾ Si veda la v. *Bartoli Pietro Sante*, DBI, 6 (1964), pp. 586-588, di A. PETRUCCI. La questione si trova in BUBo, ms. 2421 (1), lett. 30-56, di Noris a Magnavacca (1686). Lo stesso tema si trova in NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 120, da Firenze, 29 ottobre 1686, coll. 283-284. Noris aveva già consigliato in precedenza di rivolgersi a Mezzabarba per i disegni delle teste imperiali del suo libro, lett. 55, da Firenze, 11 novembre 1681, coll. 178-179: ... *circa le teste de gl'Imperatori, io non m'intendo del disegno; il Sig. Magnavacca è ottimo in questo genere e dal di lui consiglio ella può dipendere*.

³²⁶⁾ BCABo, ms. B. 6, c. 283v.

³²⁷⁾ BUBo, ms. 2421 (1), lett. 19, di Noris a Magnavacca, da Firenze, 18 maggio 1683. Il medagliere di Parma era ancora in corso di riordino nel 1686, se in una successiva lettera, del [febbraio] 1686 Noris si esprime così: [Vaillant] *vorrebbe vedere le medaglie del Sereniss. di Parma; ma perche queste stanno su tavoloni sparse, e quasi confuse, sarà difficile li sia permesso di vederle*, NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 114, da Firenze 1686, coll. 277-278. Sull'episodio si v. anche la lett. di Carlo Cesare Malvasia a Magnavacca, da Roma, s.d., in PERINI (1997), p. 128, lett. 7.

³²⁸⁾ BUBo, ms. 2421 (1), lett. 59, di Noris a Mezzabarba, da Firenze, 5 febbraio 1687.

³²⁹⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 57/717, lett. 76, di Giuseppe Magnavacca al fratello Paolo, da Parma, 23 marzo 1684: sta servendo il padrone, Farnese, di tutto da lui spesato.

precedente.³³⁰⁾ Infine il padre Paolo Pedrusi, iniziando la pubblicazione della raccolta Farnese, sentirà il bisogno di ringraziare, nel 1694, il nostro per averlo avviato a *comprendere si occulti misterij* [delle medaglie],³³¹⁾ continuando nel 1709 l'elogio del suo primo maestro in questo campo, *un Uomo di gran sapere, e di profonda intelligenza delle antiche memorie*.³³²⁾

Altro episodio degno di interesse è l'invio, nel 1685, su suggerimento di Noris a Cosimo III, del figlio del vecchio custode della Galleria Medicea, il giovane Sebastiano Bianchi (1662-1738), a Bologna, per imparare da Magnavacca la *pratica nelle medaglie*, allo scopo di dargli una educazione consona a diventare il futuro Custode del Museo Mediceo e Antiquario del Granduca.³³³⁾ Ne abbiamo alcuni particolari dalle lettere del giovane Bianchi ad Apollonio Bassetti (1631-1699):³³⁴⁾ Magnavacca nella sua raccolta di medaglie *...fra le buone ve n'ha alcune falsate con tanta diligenza che egli stesso confessa non potersi ar meglio; e ciò mi servirà di grand'utilità, potendo veder il buono ed il cattivo dedotto con gran arte quasi alla perfezione sotto gl'occhi di persona che additerammi le più minute osservazioni*.³³⁵⁾ Il bolognese stimola il futuro antiquario mediceo a studiare su un libro francese, probabilmente il testo di Savot (1627), e lo fa applicare a distinguere il getto dal conio, il conio moderno da quello antico, i rischi di falsificazioni facili nelle monete in argento, le finezze dei falsari, che si potevano controbattere con l'osservazione, l'esperienza e sviluppando il più possibile il *gusto* della maniera antica. Interessante è quello che impariamo da una successiva lettera: *...ne' tempi andati [Magnavacca] fece non solo raccolta di perfettissime medaglie, ma di non inferiori getti, e di esquisiti conij moderni*,³³⁶⁾ che utilizzava come materiale di riferimento o repertorio per l'individuazione dei falsi. Magnavacca introduce Bianchi anche alla visione delle raccolte maggiori, come Boncompagni e Polazzi.³³⁷⁾

³³⁰⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lett. 53 e 54, di Ranuccio II Farnese a Magnavacca, da Piacenza, 15 febbraio 1683. Magnavacca era certo già stato a Parma, come si evince da un accenno di Pedrusi, b. 28/688, lett. 8, a Magnavacca, da Parma, 25 luglio 1681.

³³¹⁾ Per il Pedrusi vedi nota n. 274.

³³²⁾ P. PEDRUSI, *I Cesari in medaglioni raccolti nel Farnese Museo, e pubblicati colle loro congrue interpretazioni*, tomo V, Parma 1709, p. XXII.

³³³⁾ BUBO, ms. 2421 (1), lett. 23, di Noris a Magnavacca, da Firenze, 14 luglio 1685: *Desiderando S.A.S. che il Sig. Sebastiano Bianchi figlio del Sig. Giovanni Custode della Galleria Ser.ma facci un poco di pratica, che sola bramava S.A. nel sodetto. Io li anteposi V.S. M.o Ill.ma come ottimo Maestro in tale professione, al che aggiungi la familiarità che ella godeva dell'Ill.mo Sig. Marchese Cospi. Quindi il Ser.mo ha costà inviato il detto giovane, acciò ella li dia quegli ammaestramenti più necessari per conoscere le medaglie vere, e non inte per intendere appresso poco i loro prezzi con tutto ciò che si ricerca alla pratica, poiché per spiegare scientificamente i rovesci egli può fatigare da sé per la conoscenza che possiede delle lingue Greca e Latina; avendo composto un opuscolo molto erudito delle città della Magna Grecia, che presentato da esso a S.A.S. è stato motivo d'inviarlo a Bologna per la causa sodetta*. Sullo stesso tema NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 99 (1685), coll. 256-258; lett. 107 (1685), coll. 268-269: è stato a Bologna cinque mesi, si reca poi a Roma, presso Raffaele Fabretti, NORIS, *Lettere*, a Fabretti, lett. 156 (1685), coll. 319-320. Tornato a Firenze nel 1686 lavorerà alla riunione delle raccolte medicee, NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 108 (1686), coll. 269-270 fino all'inizio del 1687, lett. 124 e 125 (1687) e si recherà quindi a Parigi, per vedere musei e cercare monete, lett. 124, da Firenze, 29 aprile 1687, coll. 286-287 e anche 288-289. Al suo ritorno da Parigi Bianchi passa da Milano per vedere la raccolta Mezzabarba e parlare con questo personaggio, lett. 129, da Livorno, 7 marzo 1688, coll. 291-292, avendo in progetto di passare poi per Padova.

³³⁴⁾ Su cui M. FILETI MAZZA-B. TOMASELLO, *Antonio Cocchi primo antiquario della Galleria Fiorentina, 1738-1758*, Modena 1996 e M. FILETI MAZZA, *Il viaggio d'istruzione di Sebastiano Bianchi nelle lettere ad Apollonio Bassetti*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia. Quaderni*, Ser. IV, 1-2 (1996, pubbl. 1998), p. 361-372.

³³⁵⁾ ASFi, *Mediceo del Principato*, b. 3951, lett. 1, da Bologna, 24 luglio 1685.

³³⁶⁾ ASFi, *Mediceo del Principato*, b. 3951, lett. 6, da Bologna, 1 settembre 1685.

³³⁷⁾ ASFi, *Mediceo del Principato*, b. 3951, lett. 8, da Bologna, 18 settembre 1685 (Polazzi ?) e b. 1577, c. 1736, lett. da Venezia, 29 maggio 1688, ripasserà da Bologna dove spera di vedere la collezione Boncompagni, *che penso non sarà più riguardata con tanto rigore se terminata la lite vogliono disfarsene*.

Negli stessi anni (1681, 1683-1687) Magnavacca corrisponde anche con Giovanni Antonio Davia (vedi *ad vocem*), cui lo legava una bella amicizia, basata in particolare sulla grande stima di Davia per Magnavacca, suo maestro d'antiquaria, consultato sempre per dare un parere *pratico* sull'autenticità dei pezzi, parere discriminante per essere inclusi nella sua serie principale. Davia inoltre invia libri, fa cambi e acquisti di monete, e manda Magnavacca nella sua casa bolognese, presso la madre, a fare ricerche nella sua raccolta o lo coinvolge in negozi di medaglie. Continuano i rapporti con Minio, Mezzabarba, Spon, Vaillant, il romano Luca Corsi, Boschi, erede di Polazzi.

Nella seconda metà degli anni '80 troviamo fra i corrispondenti Andreini, Bruni, Cattaneo, Corsi, Capello, Druso Guerra,³³⁸⁾ Giovanni Battista Manzi,³³⁹⁾ Mezzabarba,³⁴⁰⁾ Jacopo Mutti,³⁴¹⁾ Felice Benthusio,³⁴²⁾ Domenico Federici (1633-1720),³⁴³⁾ Marc'Antonio Franceschini (1648-1729),³⁴⁴⁾ Giacomo Cantelli (1643-1695),³⁴⁵⁾ Camillo Picchi,³⁴⁶⁾ Tommaso Simeoni da Monteleone (vedi *ad vocem*), Giovanni Moretti,³⁴⁷⁾ Angelo Carrara,³⁴⁸⁾ Gaudenzio Roberti (1655-1695),³⁴⁹⁾ Paolo Pedrusi (1644-1720).³⁵⁰⁾

Molto interessanti sono le lettere di Pedrusi, ricche di informazioni su una polemica questione accaduta tra l'antiquario delle raccolte farnesiane e Vaillant, nella quale Magnavacca ebbe parte di mediatore. Il passo di Vaillant, nella sua opera sulle monete coloniali, in cui dà per falso, sulla scorta anche del parere di Magnavacca, un esemplare di Pescennio Nigro coloniale del medagliere dei Farnese,³⁵¹⁾ fa nascere un «incidente diplomatico», se così può essere definito, tra Pedrusi e Vaillant stesso. Il gesuita di Parma vuole spingere il francese a ritrattare quanto detto, ritenuto offensivo per il duca e la sua raccolta e per il suo stesso antiquario,³⁵²⁾ grazie anche ad un intervento richiesto a Magnavacca, il quale aveva certo un lungo e amichevole rapporto con Vaillant. Il tutto si basa sul fatto che la medaglia di Pescennio citata da Vaillant può essere confusa con il famoso medaglione, oggetto in seguito di ulteriori attacchi e controversie, mentre si tratta di una *medaglia mezzana* coniata a Cesarea di Cappadocia.³⁵³⁾ L'elemento dell'attacco personale è

³³⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 136-145 (1685-1687).

³³⁹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 83 e 115 (1685 e 1688).

³⁴⁰⁾ *Raccolta Milanese*, anno 1756, foglio 30: lettera di Magnavacca a Francesco Mezzabarba Birago, da Bologna, 20 novembre 1686.

³⁴¹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 71 (1685).

³⁴²⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 78 (1687).

³⁴³⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 55-57, 69, 102 (1685-1686, 1694). Si veda la v. *Federici Domenico*, DBI, 45 (1995), pp. 622-624, di M. G. MAROTTA, la cui biblioteca ha dato vita all'odierna Biblioteca Comunale di Fano.

³⁴⁴⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 1-32 (1676, 1688, 1702-1704, 1711, 1713). Aveva eseguito un rame su commissione di Magnavacca nel 1670, G. ZUCCHINI, *Un libro-cassa del pittore Marc'Antonio Franceschini*, in *L'Archiginnasio*, XXXVII (1942), p. 68. V.a. F. CHIODINI, *La quadreria di Marcantonio Franceschini (1648-1729)*, in *Il Carrobbio*, XXV (1999), pp. 119-127.

³⁴⁵⁾ *Giacomo Cantelli Geografo del Serenissimo*, catalogo della mostra a cura di A. BONAZZI, D. DAMERI, F. FARINELLI, A. LODOVISI, S. TORRESANI, Bologna 1995; in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 66-82 (1686, 1689, 1691).

³⁴⁶⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 80 (1687).

³⁴⁷⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 33, 37, 164-168 (1685, 1687-1688, 1690-1693).

³⁴⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 43, 72, 106 (1688, 1699, 1701).

³⁴⁹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 104 (1689).

³⁵⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 28/688, lett. 1-26 (1681, 1863, 1688-1689, 1691, 1694, 1695).

³⁵¹⁾ VAILLANT (1688), pars prima, p. 322, le stesse parole si trovano nella successiva edizione dell'opera (1696), pars prima, p. 224; Magnavacca aveva aiutato Vaillant a trovare materiale per l'opera anche attraverso disegni di medaglie provenienti dalla collezione di Antonio Capello, ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 114, di Antonio Capello a Magnavacca, da Venezia, 28 giugno 1687.

³⁵²⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, lett. 15, di Pedrusi a Magnavacca, da Parma, 31 dicembre 1688.

³⁵³⁾ Il Pezzo è effettivamente un falso, ASBo, *FMC*, s. IV, lett. 16, di Pedrusi a Magnavacca, da Parma, 7 gennaio 1689.

motivato da Pedrusi con l'ordine di non aprire la raccolta farnese (né a Vaillant né ad altri), impartitogli dal Duca, fino alla completa sistemazione e pubblicazione della stessa. Pedrusi desidera leggere la lettera che Magnavacca spedisce a Vaillant, e, trovandola ricca di *proprietà e prudenza* la spedisce lui stesso.³⁵⁴⁾ Magnavacca nello spiegare il comportamento che terrà con Vaillant in questa situazione, in cui accetta di scrivergli per compiacere il Duca Ranuccio II, parla a Pedrusi del suo rapporto col francese, dandoci interessanti informazioni al riguardo: non vuole urtare la sua sensibilità, poiché si tratta di un *uomo erudito, non stimante alcuno*, un carattere *così libero, anzi ardito nel parlare*, che seppure riconosciuto come *il maggiore pratico della Francia* non è rimasto al servizio del Re, ma è stato passato a suo figlio *per la sua pettolanza*, del cui perdurare si stupisce, e pur essendo poco gentile verso altri, cui ha risposto solo a parole e a lui con i fatti, ha sempre avuto per Magnavacca una particolare predilezione, lo avrebbe fatto più volte andare in Francia del tutto speso se avesse voluto. Magnavacca racconta inoltre che *quando erano qui [a Bologna] dilettanti, frequentemente lo pregavo di trovarmi medaglie particolari, et esso me le provvedeva, e fedelmente me le mandava anche con prezzi discretissimi*, lo ha lodato nelle sue opere a stampa, *egli mi ha sempre distinto dagli altri suoi amici stessi*.³⁵⁵⁾ Nella minuta che segue Magnavacca chiede a Vaillant di risistemare le cose, anche per non danneggiare Pedrusi, il quale potrebbe recar danno ad entrambi loro: *Padre Pedrusi è soggetto riguardevole più di quel che lei si pensa, e più di quel che io sapessi rappresentarle in voce nel nostro viaggio di Parma e quel che è più tanto caro al Duca, che potrebbe accrescer a me i malanni* e lui danneggiare Vaillant nel suo primo volume dei Cesari in oro. La risposta di Vaillant appare positiva, anche se arriva alcuni mesi dopo³⁵⁶⁾ e Magnavacca lo sollecita affinché provveda nei fatti, anche perché, sottolinea, la medaglia cui si è riferito è autentica e non può essere quella vista da Pierre Seguin in quanto è stata recentemente trovata in una serie che all'epoca di Paolo III Farnese (papa dal 1534 al 1549) era stata messa da parte per farne dono al Re di Spagna, dono non inviato e poi dimenticato. Pedrusi attende la risposta di Vaillant e nel 1694 vorrebbe inserire nella sua opera un elogio di Vaillant, al fine di dimostrare la sua sincera attenzione e la sua mancanza di ogni rancore per l'episodio avvenuto.³⁵⁷⁾ Di fatto Vaillant non farà ammenda alle sue affermazioni nella seconda edizione della stessa opera, ma in un'altra di poco successiva.³⁵⁸⁾

Sappiamo da Zanotti che Magnavacca nel 1689 si recò a Venezia, dove fu *molto onorato*.³⁵⁹⁾

³⁵⁴⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, lett. 17, di Pedrusi a Magnavacca, da Parma, 14 gennaio 1689, con copia della minuta di Magnavacca a Vaillant, del 27 gennaio 1689: anche il marchese Manzoli, agente in Bologna del Duca di Parma, aveva voluto leggere il libro e in seguito premeva Magnavacca per conoscere la risposta del francese.

³⁵⁵⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, lett. 26, minuta di Magnavacca a Pedrusi, da Bologna, 18 gennaio 1689; segue minuta di Magnavacca a Vaillant, da Bologna, 18 gennaio 1689. Seguono altre lettere: ASBo, *FMC*, s. IV, lett. 18, di Pedrusi a Magnavacca, da Parma, 21 gennaio 1689; lett. 19, di Pedrusi a Magnavacca, da Parma, 4 febbraio 1689; lett. 20, di Pedrusi a Magnavacca, da Parma, 11 febbraio 1689.

³⁵⁶⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, lett. 27, minuta di Magnavacca a Vaillant, da Bologna, 4 maggio 1689.

³⁵⁷⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, lett. 21, di Pedrusi a Magnavacca, da Parma, 10 maggio 1689 e lett. 24, di Pedrusi a Magnavacca, da Parma, 16 marzo 1694.

³⁵⁸⁾ VAILLANT (1688), pars prima, p. 322, le stesse parole si trovano nella successiva edizione dell'opera (1696), pars prima, p. 224; ma una puntualizzazione, meno evidente, si trova in J. FOY-VAILLANT, *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora a Julio Caesare ad Postumum et tyrannos*, Amstelodami 1696, editio tertia, tomus secundus, *De aureis et argenteis*, p. 216: *Monitio ad lectorem: In fine tomi primi num. coloniarum aereum Pescennii nummum in Gaza Parmensi asservatum, forsan suspectum esse diximus ob bilinguem ejus inscriptionem, sed periti qui eum tractarunt, indubitate fidei esse nobis asseverant.*

³⁵⁹⁾ BCABO, ms. B. 6, c. 282 bis v. Del 1689 resta solo la lettera di Patin, BCABO, ms. B. 1715, lett. 57. A Venezia era già stato nel 1680, poiché due lettere di Patin a Magnavacca gli sono inviate in questa città, BCABO, M. B. 1715, lett. 32 e 33, del 18 e de 21 febbraio 1680. Si v.a. la lettera del nostro al fratello Paolo in data 24 febbraio 1680, da Venezia, inserita in fondo alla rilegatura di BUBO, ms. 3736. In ogni caso egli deve avere avuto frequenti contatti con la città lagunare, sede di un fiorentissimo mercato di antichità e monete di provenienza orientale.

Per quanto riguarda gli anni '90 i corrispondenti sono Andreini, Francesco Azzolini,³⁶⁰⁾ Giovanni Ambrogio Besozzi (1648-1706),³⁶¹⁾ pittore e incisore milanese, Antonio Bianchi, Sebastiano Bianchi,³⁶²⁾ Nicolò Bon (1635-1712),³⁶³⁾ Camps, Cantelli, Carrara, Cattaneo e padre Giovanni Lorenzo [Bonafede Vanti] da Reggio Emilia,³⁶⁴⁾ Corsi, Alexander Cunningham (1654-1737),³⁶⁵⁾ Federici, Giovanni Martini,³⁶⁶⁾ Marco Mayer,³⁶⁷⁾ Mendet,³⁶⁸⁾ Mezzabarba,³⁶⁹⁾ Moretti, Noris, Patin, Pedrusi, Francesco Servilio,³⁷⁰⁾ Tommaso Simeoni (vedi *ad vocem*), riprende lo scambio epistolare con Antonio Capello e inizia quello con il principe Carlo Di Ligne,³⁷¹⁾ residente a Venezia, sempre su negozi di medaglie antiche, e il priore Francesco Antonio Renzi.³⁷²⁾

Le lettere di De Camps a Magnavacca (1690 e 1693) riguardano soltanto l'interesse del primo per i medaglioni della raccolta Polazzi, che sperava di poter comprare separandoli dal resto delle medaglie, grazie all'intermediazione dell'amico bolognese, così vicino all'erede Boschi.³⁷³⁾

Del 1688 è un consulto di Magnavacca per una moneta bronzea di Otone trovata da Sebastiano Bianchi: Magnavacca la giudica antica ed autentica, essendo stata coniata ad Antiochia.³⁷⁴⁾

Tornato Sebastiano Bianchi da Parigi nella prima metà del 1688 Magnavacca viene chiamato a Firenze: il Granduca Cosimo III pareva orientato verso una maggiore apertura delle sue raccolte a qualche personaggio particolarmente interessato e poteva essere necessario avere consiglio ed aiuto dal Maestro bolognese (il quale era anche in ottimi rapporti con la famiglia Cospì, molto legata ai Medici).³⁷⁵⁾ Ce ne parla ancora una volta Noris, scrivendo a Mezzabarba: *È stato qui il Sig. Magnavacca, e ha lasciate oltre 50 medaglie al Museo Mediceo, col cambio delle duplicate dello stesso Museo. Fra le altre vi ha riposta la medaglia latina di Tranquillina, che dice essergli costata 50 scudi. Inoltre molte medaglie di Arado, Tripoli, ec., con l'epoca, quali io produco nel mio libro [Epochae del 1691?], che ho dato al medesimo [il libro o le medaglie?], acciò le trasmettesse nelle di lei mani.*³⁷⁶⁾ Sullo stesso tenore anche Pietro Antonio

³⁶⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 30-41 (1690).

³⁶¹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 109, 116-138 e 19/679, lett. 17-24, 27, 83 (1695, 1697-1701, 1703, 1705-1706); su Besozzi si v. il nostro articolo cit. alla nota n. 318, p. 207.

³⁶²⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 101 e 105 (1692-1693).

³⁶³⁾ BUBo, ms. 2421 (1), lett. 1, di Bon a Magnavacca, da Venezia, 28 febbraio 1691.

³⁶⁴⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 42-56 (1695, 1698-1699, 1702, 1708-1709). Nelle lettere si firma soltanto con il nome, ma può essere assai probabilmente Giovanni Lorenzo Bonafede Vanti, su cui PICCONI DA CANTALUPO (1908), pp. 222-223.

³⁶⁵⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 49 (1692), sullo storico di origini scozzesi si veda A. CHALMERS, *The General Biographic Dictionary*, new ed., v. XI (1813), pp. 160-164.

³⁶⁶⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 40 (1694).

³⁶⁷⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 52 e 107 (1692 e 1694).

³⁶⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 110-112 (1694).

³⁶⁹⁾ *Raccolta Milanese*, anno 1756, foglio 30: lettera di Magnavacca a Francesco Mezzabarba Birago, da Bologna, 7 febbraio 1691.

³⁷⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 48 (1698).

³⁷¹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 146-163 (1695-1698, 1709-1710).

³⁷²⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 20/680, lett. 1-19, 31 e 21/681, lett. 3-4 (1694, 1696, 1698-1699).

³⁷³⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 14, 15 e 17, di De Camps a Magnavacca (1690 e 1693).

³⁷⁴⁾ Lo impariamo da una lettera di Noris all'abate Claude Nicaise, canonico della Cappella di Dijon, in NORIS, *Lettere*, lett. 178, da Firenze, 17 settembre 1688, coll. 341-343.

³⁷⁵⁾ Le raccolte medicee erano quindi riunite in un solo museo grazie a Noris, in passato l'accesso era stato negato a Patin, allo stesso Noris e permesso a Vaillant.

³⁷⁶⁾ NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 134, da Firenze, 30 maggio 1690, col. 295.

Andreini, che avvertito dell'arrivo di Magnavacca era curioso di vedere il *suo studio*, che avrebbe portato con sé, e di fare baratti con lui.³⁷⁷⁾ I negozi di Magnavacca con Andreini proseguono nel 1692 e nel 1693, e così pure il commercio di libri con Sebastiano Bianchi.³⁷⁸⁾ L'informazione è confermata da Zanotti e dall'estensore del necrologio nel *Giornale dei Letterati d'Italia*, che vuole che Magnavacca abbia ordinato la raccolta medicea, così come aveva fatto per quella farnese, cosa entro certi limiti plausibile, se si pensa che secondo Zanotti egli si fermò a Firenze *alcuni mesi*.³⁷⁹⁾ Utile fonte su questi baratti si dimostra Sebastiano Bianchi, nei suoi appunti manoscritti: egli racconta di aver avuto da Magnavacca, nel maggio [1690], ben centosessanta medaglie di bronzo, sei d'argento, e una d'oro, e dategliene ben 264 in bronzo e 43 in argento, ma con pezzi di particolare rarità, come *una Tranquillina di metallo battuta in Roma unica ne' musei d'Italia, e più rara dell'istesso Otone, che a volerla comprare per i contanti non servirebbero 50 doppie: e ci furono molte medaglie con epoca notate nell'opera del P.re M.ro Noris, che mostrò desiderio che elleno restassero qui: la medaglia d'oro è di Vittorino, che tien luogo fra le più rare di questo metallo, e quelle d'argento son tutte singolari per le teste, e per il rovescio*.³⁸⁰⁾ I suoi negozi fiorentini sono documentati anche da un elenco di medaglie possedute ed altre mancanti, e quindi ricercate, dal museo Mediceo che si trova nelle carte magnavacciane.³⁸¹⁾

Sempre nel 1690 Magnavacca è consultato da Francesco Azzolini³⁸²⁾ per la vendita della raccolta di monete e cammei di Cristina di Svezia, per la quale sono stati redatti inventari che la qualificano e ne rendono possibile la stima di 24.000 scudi, con promessa di un agio del 3% per il mediatore del negozio e precise modalità di pagamento. Azzolini è cosciente che si tratta di una vendita non facile, ma confida nelle capacità del bolognese e intanto dà notizia che Francesco Cameli corregge il testo del catalogo,³⁸³⁾ anche se Magnavacca segnala la presenza di errori dei copiatori e Giovanni Pietro Bellori si rende disponibile per la correzione della stampa. Azzolini precisa che la vendita dovrà comprendere il tutto, non volendo scindere la raccolta in diverse parti, soprattutto non i pregiati medaglioni. Magnavacca trova un acquirente interessato al punto che Azzolini andrà a Bologna per incontrarlo. L'ignoto acquirente contattato da Magnavacca a Bologna non concluse l'affare e l'acquisto fu portato a termine da Livio Odescalchi nel 1692.³⁸⁴⁾

³⁷⁷⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 22/682, lett. 45, di Andreini a Magnavacca, da Firenze, 27 maggio 1690.

³⁷⁸⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 22/682, lett. 18, di Andreini a Magnavacca, da Firenze, 6 giugno 1692, lett. 13, da Firenze, 23 maggio 1693, b. 18/678, lett. 79, di Joseph Narciso, da Firenze, 16 maggio 1693, lett. 101 e 103, di Bianchi a Magnavacca, da Firenze, 14 febbraio 1692 e 8 agosto 1693.

³⁷⁹⁾ ZANOTTI, BCABo, ms. B. 6, c. 283v: *L'anno 1690 fu invitato e chiamato dal Sereniss.mo di Toscana ove si tratene alcuni mesi, e ben veduto e regalato dal medesimo per avere scielte le più rare e pregiate medaglie di quel vasto studio, e Giornale dei Letterati d'Italia*, t. XXXVI (1724), p. 291. Si v.a. L. TONDO, *Domenico Sestini e il Medagliere Mediceo*, Firenze 1990, Accademia Toscana di Scienze, Lettere «La Colombaria», Studi 96, pp. 303 e 371.

³⁸⁰⁾ BGUFi, ms. 68/F, c. 254

³⁸¹⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 19/679: *Nota di Medaglie sì d'oro come d'altro met. del Sig.r Sebastiano Bianchi Antiquario del S.mo Gran Duca di Toscana*.

³⁸²⁾ Francesco Azzolini era erede del cardinale Decio Azzolini (m. 1689), già erede di Cristina di Svezia; ASBo, FMC, s. IV, b. 19/679, lett. 38-41, di Azzolini a Magnavacca, da Roma, 15 luglio, 6 agosto, 16 settembre 1690 e l'ultima lettera senza data.

³⁸³⁾ Deve certo trattarsi di F. CAMELI, *Nummi antiqui ex Thesauro Christinae Reginae asservati*, Romae 1690, il cui contenuto e suddivisione di medaglie e cammei corrisponde alla descrizione delle lettere.

³⁸⁴⁾ BELLORI (1664, ried. 1976), pp. 16-17.

Nel 1691 ha luogo un'altra perizia su una rara moneta greca di Pescennio Nigro, appartenente a padre Tommaso Simeoni da Monteleone (vedi *ad vocem*), che ci è nota, come sempre, dalle parole di Noris, il quale giudica la medaglia un falso, mentre Magnavacca la reputa autentica.

Le ultime lettere di Patin, tra il 1691 e il 1692, sono caratterizzate da un senso di stanchezza e calo dell'interesse per la numismatica, ma mantengono aperto il dialogo sulla pittura, e il legame con i vecchi amici, Zani e Malvasia, cui si aggiungono Girolamo Boselli e il bibliotecario del duca di Modena, Giacomo Cantelli. Del 1691 è anche una lettera di Nicolò Bon, antiquario di origine greca, dimorante a Venezia, dove lavorava alla sistemazione delle raccolte di alcune nobili famiglie, il quale si intrattiene a parlare di medaglie, incisioni per Noris e scambi numismatici.³⁸⁵⁾

Noris nel 1691 lavora alacremente all'appendice della sua opera³⁸⁶⁾ e nel 1692 invia finalmente a Magnavacca una copia delle *Epochae*, dicendogli *Non mi deve V.S. Molto Ill.re ringraziare, che le habbi mandato il mio libro, perché gli era dovuto non solo per l'ossequio che le professo, ma per la parte con la quale lei vi è concorsa, nel comunicarmi molte rare medaglie...*³⁸⁷⁾ Noris aveva appena potuto finire il suo libro che viene chiamato a Roma come Prefetto della Biblioteca Vaticana, cosa che non gli permetterà più di dedicarsi ai suoi studi preferiti. Le ultime sue lettere, tra 1697 e 1702, sono in risposta agli auguri natalizi inviatigli da Magnavacca, scritte dalla mano di un segretario, talora arricchite da argute postille autografe nelle quali è ben evidente la sua nostalgia dei tempi in cui a Firenze poteva dedicarsi allo studio delle medaglie. Muore nel 1704.

Nel 1696 Magnavacca è interpellato dal fiorentino Michelangelo Corsi per la vendita delle medaglie e dei disegni di Charles Patin, che la vedova ha deciso di esitare, sia le imperiali, che le consolari, e anche un buon numero di pezzi in argento (probabilmente il gruppo utilizzato per vendite e cambi), e *tutti i rami intagliati di medaglie antiche che ascendono a molte migliaia*, che benché al defunto fossero costati quarantamila ducati erano venduti a prezzo molto vantaggioso e anche frammentati.³⁸⁸⁾ L'affare lo concluderà poco dopo Andrew Fountaine, approfittando di un periodo non economicamente favorevole per Corsi, riuscì a fargli abbassare i prezzi, che erano uno *sproposito*, e ad acquistare *i libri, i rami, e le serie imperatorie del fu Cavalier Patino*.³⁸⁹⁾

Con il nuovo secolo Magnavacca ha ancora rapporti epistolari con Andreini, Besozzi, Antonio Bianchi, Capello, Carrara, Cattaneo e il padre Bonafede Vanti, Luca Corsi, Davia, Franceschini, il principe Carlo di Ligne, Noris, Tiepolo e trova nuovi corrispondenti in Francesco Vincenzo Ariosti,³⁹⁰⁾ Francesco Bianchini (1662-1729, vedi *infra*), il frate servita Lodovico Colombo,³⁹¹⁾ Francesco Maria Doria,³⁹²⁾ Michelle Deurieux,³⁹³⁾ Giuseppe Ferrantino,³⁹⁴⁾ Francesco Ficoroni,³⁹⁵⁾ Sebastiano Gussoni Giuliani,³⁹⁶⁾

³⁸⁵⁾ BUBo, ms. 2421 (1), lett. 1, di Bon a Magnavacca, da Venezia, 28 febbraio 1691.

³⁸⁶⁾ BUBo, ms. 2421 (1), lett. 64-66, di Noris a Magnavacca (1691-1692).

³⁸⁷⁾ BUBo, ms. 2421 (1), lett. 67, di Noris a Magnavacca, da Firenze, 15 marzo 1692.

³⁸⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 44, di Michelangelo Corsi a Magnavacca, da Padova, 5 luglio 1696. Due anni dopo le trattative sono ancora aperte e si conducono in Bologna, ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 147, del principe Carlo Di Ligne a Magnavacca, da Venezia, 12 ottobre 1698.

³⁸⁹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 151, del principe Di Ligne a Magnavacca, da Venezia, 8 aprile 1702.

³⁹⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 59 (1720).

³⁹¹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 77 e 85 (1708-1709).

³⁹²⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 70 (1708).

³⁹³⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 47 e 82 (1708-1709).

³⁹⁴⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 58 (1703).

³⁹⁵⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 66 (1702), si veda la v. *Ficoroni Francesco*, DBI, 47 (1997), pp. 395-396, di L. ASOR ROSA.

³⁹⁶⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 3, da Padova, 15 febbraio 1704 e ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 67 (1706). In VAILLANT (1688) è ricordato come collezionista un *Seb. Gouzonus*, medico di Padova certamente da identificarsi con questo personaggio.

Paolo Alessandro Maffei,³⁹⁷⁾ Francesco Malagola,³⁹⁸⁾ Giovanni Matteo Marchetti (1647-1704), vescovo di Arezzo,³⁹⁹⁾ Giuseppe Antonio Mariani,⁴⁰⁰⁾ Paolo Moretti,⁴⁰¹⁾ Prospero Nuñez,⁴⁰²⁾ Francesco Palazzi,⁴⁰³⁾ Giuseppe Pinacci,⁴⁰⁴⁾ Sebastiano Resta (1635-1714),⁴⁰⁵⁾ Girolamo Ruinetti,⁴⁰⁶⁾ Carlo Valla.⁴⁰⁷⁾ L'epistolario diminuisce sensibilmente in quantità a partire dal 1710-1711 e dei vecchi amici soltanto Luca Corsi, già anziano, Giovanni Antonio Davia e Francesco Bianchini scrivono ancora al nostro, mentre gli altri sono più o meno occasionali relazioni epistolari, spesso di breve durata, almeno per quello che ne resta all'oggi.

Particolarmente interessanti sono le lettere scritte a Magnavacca, tra il 1705 il 1722, da Francesco Bianchini (1662-1729), veronese, bibliotecario del cardinale Ottoboni e poi collaboratore di Gianfrancesco Albani, papa Clemente XI (1700-1721) per gli scavi romani,⁴⁰⁸⁾ nelle quali tema caratteristico è quello del ringraziamento che il giovane Bianchini rivolge al bolognese per i molti doni inviatigli, da inserire nel suo museo privato: due frammenti di rilievi con scene dell'Iliade,⁴⁰⁹⁾ una lamina in oro, a forma di medaglia, in caratteri latini, simile a quelle con la mano che tiene l'orecchio, vedute in cammei, ma con lettere greche che dicono *ricordati* (la prima veduta in oro e in latino),⁴¹⁰⁾ una *tavoletta di bronzo*, con voto per la salute di Severo Alessandro, col nome di Giove Dolicheno Ottimo Massimo,⁴¹¹⁾ una iscrizione bronzea.⁴¹²⁾

Anche Bianchini approfitta della perizia di Magnavacca, chiedendogli di fare il giusto prezzo ad alcune medaglie d'oro dei dodici cesari, di cui invia elenco, per suoi amici veneziani.⁴¹³⁾ Egli invia una copia della sua opera *De Kalendario et Cyclo Caesaris*,⁴¹⁴⁾ con alcune riflessioni intorno all'uso delle antiche medaglie, che le rappresentai succintamente in voce nel mio primo passaggio per Bologna verso la fine di luglio precedente, quando ancora li mostrai le medaglie autentiche onde io aveva tratte quelle riflessioni, segno di una consultazione dell'antiquario bolognese anche su altri temi di numi-

³⁹⁷⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 57/717, lett. 113-115 (1708).

³⁹⁸⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lett. 94 (1701 ?).

³⁹⁹⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 19/679, lett. 28 (1701) e b. 57/717, lett. 86-108 (1702-1704). Su Marchetti si v. RITZLER-SEFRIN (1952), p. 98 e n. 6. e sulla figura del vescovo come importante collezionista di medaglie e cammei si v. WARWICK (1996), con bibl.

⁴⁰⁰⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lett. 35 (1706).

⁴⁰¹⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lett. 96 (1710).

⁴⁰²⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lett. 46 e 68 (1715).

⁴⁰³⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lett. 42 e 89 (1716 e 1719).

⁴⁰⁴⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lett. 75 (1713).

⁴⁰⁵⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 57/717, lett. 109-110 (1709) e soprattutto i 3 voll. in Biblioteca Comunale di Coreggio [Reggio Emilia], Archivio di Memorie Patrie, b. 116, *Lettere di Padre Sebastiano Resta*, su cui la tesi di L. SASSI, cit. alla nota n. 275, e WARWICK (1996).

⁴⁰⁶⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lett. 65 (1701).

⁴⁰⁷⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 18/678, lett. 114 (1708).

⁴⁰⁸⁾ Si veda la v. *Bianchini Francesco*, DBI, 10 (1968), pp. 187-194, di S. ROTTA.

⁴⁰⁹⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 2, 3, 10, 12-15, di Bianchini a Magnavacca (1705-1709).

⁴¹⁰⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 10 e 11, di Bianchini a Magnavacca (1707).

⁴¹¹⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 13, di Bianchini a Magnavacca, da Roma, 13 marzo 1709. Bianchini vuole destinarla alla galleria pontificia, altrimenti gli parrebbe che sia troppo per il museo di un privato, che siano invece memorie degne di un museo che abbia del pubblico. Si v. Ch. HÜLSEN, *Il «Museo Ecclesiastico» di Clemente XI Albani*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, XVIII, 8 (1890), pp. 260-267, purtroppo non consultato.

⁴¹²⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 23, di Bianchini a Magnavacca, da Roma, 9 marzo 1715.

⁴¹³⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 1-3, di Bianchini a Magnavacca (1705), l'elenco si trova in fondo al manoscritto. Il prezzo di Magnavacca è poi detto essere conforme a quello di Roma.

⁴¹⁴⁾ F. BIANCHINI, *De Kalendario et Cyclo Caesaris*, Romae 1703, l'esemplare inviato a Magnavacca oggi si trova in BCABo, collocazione 5.C.I.10, con le correzioni autografe dell'A.

smatica.⁴¹⁵⁾ Bianchini si rivela prezioso nel condurre negozi con l'ambiente antiquario romano, come ad esempio i tentativi di vendita della raccolta Boncompagni e Polazzi, offerte sia al papa, che al di lui nipote cardinale Alessandro Albani⁴¹⁶⁾ o nel caso dell'eredità del principe Gaspare Altieri Paluzzi degli Albertoni, verso il quale Magnavacca vantava un credito, che avrebbe potuto richiedere in medaglie moderne in oro, se ne avesse informato per tempo Bianchini.⁴¹⁷⁾ Anche gli interessi eruditi sono testimoniati in queste lettere: Bianchini chiede a Magnavacca dati sulla *tribunicia potestas* di Augusto dalle monete delle raccolte, che dovevano essergli ben accessibili,⁴¹⁸⁾ oppure si segnalano monete particolari, come quella di Crispo Cesare con al rovescio Gesù Cristo (secondo il cardinale Baronio) o San Pietro (secondo Bianchini)⁴¹⁹⁾ e parlano dei comuni amici, come Luca Corsi, Marco Antonio Sabatini, l'abate De Camps.⁴²⁰⁾

Negli anni 1712-1718 e 1722-1723, al rientro in Italia dalla Polonia e da lunghi viaggi di Giovanni Antonio Davia, ormai cardinale, il discorso umano e numismatico, rimasto soltanto sospeso, riprende come se non si fosse mai interrotto, vivace e affettuoso nel tono, da parte di un Davia, sempre deferente verso l'esperienza della pratica, incarnata da Magnavacca, pervaso da un sentimento di vera riconoscenza dell'inesperto Cavaliere che aveva avviato alla raccolta di medaglie, il quale continua a scrivere al Maestro fino alla fine, per chiedergli un parere sui suoi acquisti, per comprare e scambiare medaglie e negoziare con altri personaggi.

Un interessante momento dell'epistolario magnavacchiano è quello che ci fornisce notizie sul suo coinvolgimento, e non poteva essere altrimenti, nel celebre ritrovamento di un eccezionale ripostiglio di aurei romani a Brescello nel 1714.⁴²¹⁾ Le lettere sono di notevole interesse perché, pur in maniera relativa, ci aiutano a precisare la data della scoperta, certo anteriore alla prima menzione del tesoro in queste stesse lettere, come quella di Giovanni Antonio Davia del 15 ottobre 1714, data alla quale gli aurei sono già sul mercato di Venezia. L'eco del ritrovamento rimbalza in accenni nelle lettere di Davia⁴²²⁾ (interessato a un Bruto d'oro) e Luca Corsi,⁴²³⁾ entrambi increduli per la quantità delle monete (*migliaia di famiglie d'oro*), e Prospero Nuñez, in cerca d'affari, da Roma, che ci ricorda come il nostro *abbia havuto mano tanto nella compra, quanto nella stima di molte medaglie delle tante migliaia ultimamente ritrovate nello stato di*

⁴¹⁵⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 4, di Bianchini a Magnavacca, da Roma, 9 settembre 1706.

⁴¹⁶⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 5-6, di Bianchini a Magnavacca (1706).

⁴¹⁷⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 31-33, di Bianchini a Magnavacca (1721-1722). Gli affari con il principe Gaspare Altieri Paluzzi degli Albertoni, affari di medaglie antiche, sono accennati da alcune lettere in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 20/680, lett. 21, di Luca Corsi a Magnavacca, da Roma, 15 settembre 1677 (Altieri Paluzzi degli Albertoni avrebbe ricevuto eredità dal cardinale Camillo Massimo); b. 18/678, lett. 97, di Nicolò Cochemier a Magnavacca, da Padova, 5 novembre 1683 (su una medaglia di Pertinace); b. 19/679, lett. 11, di Luca Corsi a Magnavacca, da Roma, 11 agosto 1685 e lett. 164, da Giovanni Moretti a Magnavacca, da Venezia, 6 ottobre 1685 (pagamenti); b. 57/717, lett. 85, di Giuseppe Magnavacca al fratello Paolo, da Venezia, 10 novembre 1685 (servizio non pagato). Gaspare Altieri, di Roma, si chiamava in realtà Gaspare Paluzzi degli Albertoni, era stato adottato nel 1670 con tutta la sua famiglia, dallo zio della moglie, Emilio Bonaventura Altieri (poi papa Clemente X) per impedire l'estinzione della famiglia.

⁴¹⁸⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 6-7 (1706) e 16 (1710), di Bianchini a Magnavacca.

⁴¹⁹⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 24 (1717) e 28 (1720), di Bianchini a Magnavacca. Una moneta di Caracalla è notata in BUBo, ms. 2479, lett. 22, da Roma, 16 febbraio 1715.

⁴²⁰⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 14 (1709), 18 (1711), 20 (1712), 24 (1717), 30 (1720), di Bianchini a Magnavacca.

⁴²¹⁾ Su cui CALZOLARI (1987) e Id., *Una nuova fonte sul «Tesoro di Brescello»*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, XCIV (1992), pp. 87-90.

⁴²²⁾ BCABo, ms. 2479, lett. 33-39, 41 (30 settembre-30 dicembre 1714), 44 (9 giugno 1716), di Davia a Magnavacca.

⁴²³⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 20/680, lett. 27-29, di Luca Corsi a Magnavacca, da Roma, 10 e 16 novembre 1714, 8 giugno 1715.

Modena allo scopo di venderne.⁴²⁴⁾ Il nostro aveva trattato con Davia pezzi rarissimi quali il *Bruto d'oro* e il *Lepido d'oro*, e proprio quest'ultimo pezzo del tesoro brescellese aveva offerto la possibilità a Magnavacca di incontrare un collezionista come il barone Philipp Von Stosch (1691-1757), che soggiornava in Italia, occasione rischiarata dalla visione dell'aureo *come di qualcosa mai visto prima* (1714).⁴²⁵⁾ Anche la relazione di Giusto Fontanini (1717-1723), in seguito pubblicata da Montfaucon, ricorda che molte monete del tesoro di Brescello furono acquistate da Magnavacca e molte ne ebbe il cardinal Davia.⁴²⁶⁾

Magnavacca risulta presente nelle riunioni accademiche bolognesi in casa di Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) fin dal 1709 e tra i primi soci dell'Accademia Clementina, di cui nel 1710 fu eletto depositario, ovvero doveva *presso di sé custodire fedelmente tutto ciò che gli verrà in mano pertinente alla Accademia*, carica a vita dalla quale chiese di essere esentato, essendo *pervenuto a molta decrepità, e quasi privo affatto della luce degli occhi*, cosa che fu decisa nella seduta del 21 giugno 1722.⁴²⁷⁾ Questi acciacchi sono infine confermati dalla viva penna dello stesso antiquario, che scrive con mano tremante ad un ignoto destinatario, all'età di ottantadue anni (quindi 1721), lamentando i mali dell'età, ma dimostrando una grande serenità, per la rara occasione di scrivere, e in un brano scritto con toccante linguaggio ricorda la visita ricevuta da parte di Mons. [Francesco] Bianchini e la sua gratitudine anche per Davia, due vecchi amici che continuano a inviargli lettere.⁴²⁸⁾

La figura di Magnavacca che esce dal panorama del suo epistolario è quella di un personaggio dalle ampie relazioni, apprezzato per la sua esperienza e capacità visiva in campo numismatico: non per niente doveva aver fatto studi di disegno ed è detto sempre *pittore*, anche se non pare aver mai esercitato compiutamente questa arte. Egli era invece il miglior consulente sia del collezionista, che dell'erudito, vigile ordinatore e raffinato perito, capace di scoprire l'inganno del falso, grazie alla sua lunga esperienza acquistata sul campo.

Nella Pinacoteca Nazionale di Bologna si trova oggi — proveniente dalla raccolta Zambeccari — una immagine di antiquario nella quale periti bolognesi accademici clementini quali Angelo Ferri e Domenico Pedrini hanno identificato in un inventario della fine del XVIII secolo proprio le fattezze di Magnavacca (*fig. 29*).

L'attribuzione a Carlo Cignani appare però come la più probabile se diamo peso ad una espressione di Antonio Capello contenuta in una sua lettera al nostro. Da Venezia, proprio il 14 dicembre 1682 egli scrive « Per quello [che] riguarda il quadro del Cignani gl'attesto che caro mi riuscirà un parto della sua mano virtuosa»: è quantomeno significativo che in tutto l'epistolario magnavacciano, fin qui conservatosi solo in questa lettera vi sia un accenno a Cignani, soprattutto ad un suo quadro che sembra in corso di elaborazione proprio in quello stesso momento, e non sembra un'opera pittorica oggetto di qualche commercio; anche l'accenno alla «mano vir-

⁴²⁴⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 46, di Prospero Nuñez a Magnavacca, da Roma, 10 agosto 1715.

⁴²⁵⁾ CALZOLARI (1987), pp. 47-48 e n. 8.

⁴²⁶⁾ CALZOLARI (1987), p. 51 e n. 17.

⁴²⁷⁾ ZANOTTI (1739), I, pp. 14, 29, 41, 68 (quasi cieco), 70 (morte). Sulla cecità e sull'ultimo periodo della sua vita si v.a. ZANOTTI (1739), I, p. 193 in cui è descritto come figura barcollante che si reca alle funzioni religiose, poi costretto alla permanenza in casa. La sua casa, se nel frattempo non era mutata, doveva trovarsi proprio *dirimpetto a San Petronio*, secondo l'indirizzo che scriveva Patin su molte delle sue lettere, una anche con semplice piantina ad uso del latore della lettera, in BCABO, ms. B. 1715. Spesso Patin faceva consegnare le sue lettere a una vecchietta di Padova, che si recava a Bologna a vendere sorbetti e ne perse una fermandosi in un'osteria, lett. 57, da Padova, 26 agosto 1689.

⁴²⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 82, di Giuseppe Magnavacca.



FIG. 29. – [Scuola del Cignani], Ritratto di Giuseppe Magnavacca (1639-1724), Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Bologna, Archivio della Pinacoteca Nazionale, inv. n. 795.

tuosa» dell'artista sembra un modo per sottolineare l'importanza del soggetto e dell'occasione del quadro.⁴²⁹⁾ Si tratta soltanto di un accenno che sarebbe meglio chiarito se possedessimo la responsiva di Magnavacca, che purtroppo — allo stato attuale della ricerca — non abbiamo. Esso ci mostra un uomo di circa trentacinque o quarant'anni, che mostra con la mano destra una moneta classica, raccolta da un gruppo di altre monete appoggiate sul piano di un mobile appena dietro il personaggio; nell'altra mano si srotola un disegno di figura. Il mobile sullo sfondo è ben visibile e interessante: si tratta di una vetrina a più ripiani preparata per l'esposizione di coralli e conchiglie di grande dimensione sorrette da piedistalli, bronzetti e idoli, monete e medaglie, che — essendo fornite di appiccagnoli — sono state appese alle pareti interne dei vani. La vetrina è tipica di un museo enciclopedico seicentesco e ricorda molto da vicino, proprio per le monete e medaglie appese, l'allestimento del museo di Ferdinando Cospi (visibile nella famosa tavola anteposta al catalogo, vedi *ad vocem*).

Un confronto della fisionomia fra l'antiquario della Pinacoteca Nazionale e la sicura immagine di Magnavacca in Biblioteca Universitaria (di cui *infra*, fig. 30) mette in evidenza, pur nella differenza d'età, una notevole somiglianza: l'ovale del viso, la forma della fronte, le arcate sopraccigliari e il loro incontro con l'asse del naso, gli zigomi, le linee di occhi, naso e bocca coincidono con particolare similitudine. L'attribuzione tradizionale troverebbe quindi una possibile conferma nei tratti fisionomici comuni, con le dovute diversità: alla capigliatura del primo ritratto si sovrappone la parrucca del secondo, ai tratti più distesi del primo volto si sostituiscono i tratti ammorbiditi dal passare del tempo del secondo.

Nell'identificare quindi, con qualche buona probabilità, in questo personaggio un 'giovane' Magnavacca teniamo presente l'apporto della tradizione dei periti locali, il confronto fisionomico, la frase di Antonio Capello (1682), ma non dimentichiamo anche che l'immagine dell'antiquario ritratto in questo dipinto è coerente nei particolari e nel contesto con la figura del nostro, il quale può ben inserirsi in un ambiente-museo nello stile del *Museo Cospiano*, dal momento che lo sappiamo essere stato antiquario del marchese Cospi da una notizia del 1681 (vedi *supra* nota n. 156).

Gli elementi fondamentali della vita di Magnavacca, visto attraverso le voci dei suoi corrispondenti, si ritrovano poi pienamente sintetizzati in un bel ritratto che all'epoca di Giovanni Pietro Zanotti (che conobbe personalmente l'uomo e vide il quadro), era *nelle stanze de' Senatori Prefetti all'Istituto*⁴³⁰⁾ ed ora, sopra la porta dell'Aula Magna della Biblioteca Universitaria di Bologna, quasi nume tutelare, osserva gli studiosi che fino a poco tempo fa — per quel corridoio — si recavano in Sala Manoscritti.

In questo quadro di Benedetto Gennari (fig. 30),⁴³¹⁾ amico del nostro pittore ed antiquario, l'espressione bonaria, che Zanotti giudica somigliante, è concorde con la descrizione di un uomo dal carattere equilibrato e sereno, ben voluto da quanti lo hanno conosciuto, come lo ricordano tutte le fonti. Egli è colto nell'attimo in

⁴²⁹⁾ G. P. CAMMAROTA, *Le origini della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Una raccolta di fonti*, v. III, *La collezione Zambeccari*, [Urbino] 2001 (Pinacoteca Nazionale di Bologna, Fonti e studi, 3), p. 319, n. 190, con bibl. riassume tutte le fasi delle attribuzioni. Grazie alla disponibilità del dott. Gian Piero Cammarota ho avuto modo di vedere il quadro, esposto a Palazzo Pepoli Campogrande, Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Bologna, Archivio della Pinacoteca Nazionale, inv. n. 795; è importante la lett. 95, di Antonio Capello a Magnavacca, da Venezia, 14 dicembre 1682, ASBo, Fondo Malvezzi Campeggi, serie IV, b. 19/679.

⁴³⁰⁾ ZANOTTI (1739), I, pp. 176, 194; l'incisione a p. 186 è tratta dal quadro, che proviene dall'Istituto.

⁴³¹⁾ BAGNI (1986), pp. 131, 167: *Una mezza figura ritratto del Sig. Gioseffo Magnavacca mio amicissimo e grande intelligente e professore d'antichità e medaglie per ciò che li ho espresso con una medaglia nelle mani vicino ad un tavolino dove ne stanno altre*, con le parole del pittore. Al quadro si legano dei versi riportati a p. 337 in cui l'effigiato solennemente contribuisce *co' bronzo alla mano ... / a destar dall'oblio gl'Estinti Eroi*, così come vivo ancora appare nell'espressione pittorica del ritratto. Il quadro recentemente restaurato è stato esposto in *«I volti dei libri»*. *Dai fondi della Biblioteca Universitaria*, con schede di Rita Giordano, Anna Ruggiero e un contributo scientifico di Gian Piero Cammarota, Rastignano, Litosei, 2004, catalogo della mostra in Biblioteca Universitaria di Bologna, 9 aprile-8 maggio 2004.



FIG. 30. – Benedetto GENNARI, Ritratto di Giuseppe Magnavacca (1639-1724), databile circa 1692-1694, quadreria della Biblioteca Universitaria di Bologna, n. inv. 245.



FIG. 31. – ANONIMO, Ritratto di Giuseppe Magnavacca (1639-1724), da G. P. ZANOTTI, *Storia dell'Accademia Clementina*, Bologna 1739, esemplare della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, collocazione A.VI.E.31.



FIG. 32. – ANONIMO, Ritratto di Giuseppe Magnavacca (1639-1724) datato 1723, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 91 b.

cui illustra all'interlocutore una moneta bronzea, della grandezza d'un prezioso medaglione, che tiene nella mano destra, indicandola con la sinistra. Sul tavolo accanto ha, oltre agli strumenti di scrittura, una lettera a lui indirizzata, simbolo evidente della sua nota attività epistolare (celebrata, vivente il Magnavacca, già da Pedrusi), un'altra lettera sulla quale sono tre medaglie, altre medaglie in un cassetto e sparse. Ha inoltre tre libri, uno dei quali è chiaramente leggibile nel cartiglio: si tratta dell'edizione *in folio* del 1691 delle *Epochae* di Enrico Noris, libro al quale aveva ampiamente contribuito sia con monete, che con impegno per l'esecuzione delle incisioni e che l'autore gli aveva inviato all'inizio del 1692.⁴³²⁾ Il ritratto è infatti datato febbraio 1693 nelle carte dei Gennari.⁴³³⁾ Il ritratto inciso nella biografia di Magnavacca dello Zanotti (1739) è tratto da questo quadro (fig. 31). Una ulteriore immagine di Magnavacca si doveva trovare in una medaglia, forse d'invenzione, con leggenda JOSEPH MAGNAVACCA CELEB. ANTIQUARIORVM BONON. ricordata dal padre Pellegrino Antonio Orlandi⁴³⁴⁾ e si trova invece senz'altro, ormai in età avanzata (con data 1723), in un disegno conservato nelle raccolte di ritratti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (fig. 32).

⁴³²⁾ BCABo, ms. 2421 (1), lett. 67, di Noris a Magnavacca, da Firenze, 15 marzo 1692. Il ritratto è citato in una lettera del priore Renzi a Magnavacca in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 20/680, lett. 6, da Milano, 2 giugno 1694.

⁴³³⁾ BAGNI (1986), p. 131.

⁴³⁴⁾ BCABo, ms. B. 231, pp. 243-244, la medaglia non rintracciata nei principali musei è ipotizzata come pezzo d'invenzione da E. NOE, *Appunti sulla medaglia bolognese tra Seicento e Settecento*, in *Medaglia*, a. XIV, v. 21 (1986), pp. 33-64, in particolare pp. 35 e 64. È importante notare che la dott.ssa Paola Giovetti, nella sua opera di catalogazione dell'immenso medagliere del Museo Civico di Bologna ha rinvenuto ben due medaglie ricordate da Orlandi e ritenute fino ad oggi opera della fantasia campanilistica di Alessandro Macchiavelli (1693-1766): è quindi possibile sperare nel rinvenimento futuro anche della medaglia di Magnavacca.

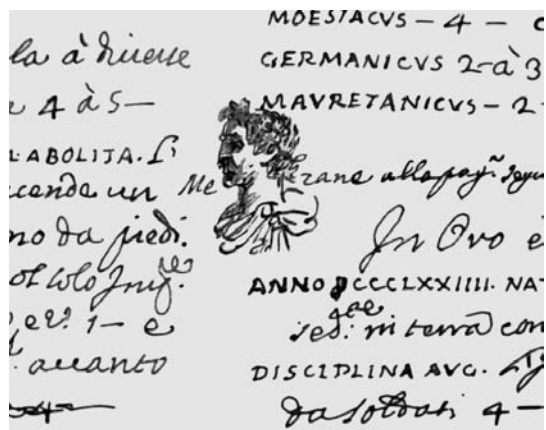


FIG. 33. – Giuseppe MAGNAVACCA, Testa imperiale a penna, in Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondo Biancani Tazzi, cartone VI, pezzo 12, p. 7.

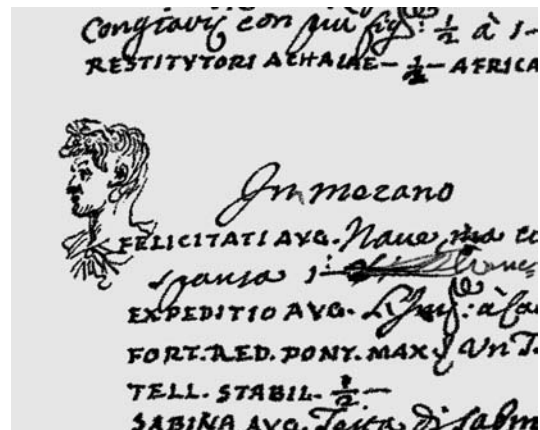


FIG. 34. – Giuseppe MAGNAVACCA, Testa imperiale a penna, in Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondo Biancani Tazzi, cartone VI, pezzo 12, p. 8.

Ciò che manca quindi alla fama di Magnavacca è l'opera scritta, che egli è noto per non avere lasciato, se si esclude un breve resoconto sulle medaglie imperiali secondo i metalli (quindi la serie collezionistica), la rarità, i prezzi, che doveva essere pubblicata dal suo erede, ma che è rimasto poi inedito⁴³⁵). Questo scritto si trova nelle carte di Giacomo Biancani Tazzi, presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, e porta il titolo di *Nota delle medaglie che si considerano più rare, e cospicue nella Serie degli Imperatori. 5 Lugl. o 1686, Bononiae* (pp. 1-36) e poi *Nota delle medaglie, che in argento si considerano più rare, si come in oro* (pp. 37-39).⁴³⁶ Si tratta di un breve manoscritto autografo (al confronto con le lettere), con successive correzioni della stessa mano, che contiene due disegni di dimensioni ridotte rappresentanti teste imperiali (figg. 33-34): è la prima versione conosciuta della *Nota* (datata 1686), anche se da Sebastiano Bianchi sappiamo che già un anno prima esisteva una *lista di prezzi* redatta da Magnavacca.⁴³⁷

Abbiamo ulteriori notizie sulla compilazione della *Nota* dalle lettere che Magnavacca si scambia con il priore Francesco Antonio Renzi⁴³⁸, antiquario dei Savoia, in particolare di Jeanne-Baptiste d'Albert de Luynes (1670-1736), contessa di Verrua e favorita di Vittorio Amedeo II, che nel 1698 fuggì in Francia con la raccolta d'arte formata con gli acquisti finanziati dal Duca.⁴³⁹ Magnavacca ricorda a Renzi (invero in

⁴³⁵ Resta in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 37/697 anche un quadernetto ms. di mano di Magnavacca con appunti su alcune medaglie prevalentemente greche imperiali e coloniali, che non è possibile collocare nella sua attività, se non come zibaldone di appunti.

⁴³⁶ BCABO, Fondo Biancani Tazzi, cartone VI, pezzo 12.

⁴³⁷ Lettere di Sebastiano Bianchi ad Apollonio Bassetti, ASFi, *Mediceo del Principato*, b. 3951, lett. 12, da Bologna, 20 ottobre 1685.

⁴³⁸ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 20/680, lett. 1-19, 31 e 21/681, lettere 3-4 (1694, 1696, 1698-1699), di Renzi a Magnavacca. Renzi è ricordato per alcune *pietre superstiziose* anche da F. BIANCHINI, *La Istoria Universale ...*, Roma 1747, p. 543.

⁴³⁹ Su cui C. LAWRENCE-M. KASMAN, *Jeanne-Baptiste d'Albert de Luynes, comtesse de Verrue, 1670-1736: an art collector in eighteenth-century Paris*, in *Women and art in early modern Europe: patrons, collectoris, and connoisseurs*, ed. by C. LAWRENCE, University Park, Pennsylvania State University Press, 1997, pp. 207-226.

ogni sua lettera sempre restio a pagare il prezzo di ciò che compra e ricco di lamentele pressoché infinite), le sue ragioni circa un testo di *Nota* che avrebbe dovuto inviargli su richiesta di Madama, ovvero la contessa di Verrua, e che invece non vuole inviargli, almeno non in quella versione di grande completezza, con la quale in oltre sei mesi, *rivoltando tanti libri* e per suo *diletto*, l'ha redatta originariamente, una versione così perfetta che neppure gli antiquari di Roma sarebbero in grado di scrivere.⁴⁴⁰⁾ La *Nota* è stata scritta per servirne i suoi *buoni amici benefattori*, che non gliel'avrebbero certo pubblicata alle sue spalle, come avrebbe facilmente fatto Renzi. In pagamento della *Nota* per la contessa il Renzi aveva promesso una forma di formaggio, due tovaglie nuove, un microscopio, ma niente di tutto ciò si era mai veduto e in più aveva mandato a male altri contratti di disegni e medaglie pontificie, recando in certo qual modo danno al nostro antiquario, il quale lamenta, alla sua età avanzata, la necessità di dover mantenere, senza entrate, due donne, una sorella e una nipote, ammalate. In queste lettere del 1698 si capisce che la *Nota* cui il nostro lavora è una versione ampliata di un testo precedente, che ricostruisce principalmente con l'uso delle opere di Vaillant e *altri libri più reconditi di tal materia*.⁴⁴¹⁾ Un esempio della bibliografia utilizzata si può ricavare dalla *Nota de' libri di Gioseffo Magnavacca*, ricca di volumi di poesia, letteratura classica, pittura, ma soprattutto comprendente le opere di Erizzo, Choul, Occo, Agostini, Panvinio, Roville, Vico, Boccaccio e Cartari, Seguin, Angeloni, Spon, Patin e Vaillant.⁴⁴²⁾

Pare possibile a questo punto attribuire a Magnavacca anche alcuni manoscritti di anonima mano oggi presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Marcello Oretti (1714-1787) dice di aver posseduto alcuni *Suoi Manoscritti che spiegano le Medaglie antiche, sono molti libri nel Museo del Sr. Marcello Oretti Autore del presente Libro* [figg. 33 (a-b), 34].⁴⁴³⁾ Identifichiamo questi manoscritti orettiani in alcuni pezzi provenienti dal Fondo Hercolani, che sappiamo era in parte costituito dalle carte autografe di Oretti e da suoi codici). Sono oggi i manoscritti B. 186-B. 193:⁴⁴⁴⁾ si tratta di trascrizioni di note opere a stampa di argomento numismatico di Sebastiano Erizzo, Francesco Cameli, Charles Patin e Jean Foy Vaillant, cui si aggiunge un altro manoscritto che non dichiara esplicitamente l'opera da cui copia, ma che è interpretato dal catalogo di Sorbelli come *senza dubbio qualche brano di uno scrittore già alle stampe* per similitudine con gli altri. Si può notare dal catalogo Sorbelli come già con le antiche segnature i pezzi fossero insieme anche in precedenza e disposti come oggi li troviamo, inoltre è interessante sottolineare che la legatura, un semplice cartone con indicazioni esterne (che non sono presenti solo su B. 191 e B. 192) dà a tutti una veste comune e uniforme. La ricerca dei manoscritti di Magnavacca nei fondi orettiani sarebbe infruttuosa se volessimo trovarli già attribuiti. Neppure è oggi possibile rintracciare nei fondi orettiani descrizioni e sentimenti di Oretti circa i suddetti manoscritti B. 186-B. 193, anche perchè gli studi sulla sua biblioteca, condotti da Giovanna Perini, hanno messo in rilievo

⁴⁴⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 20/680, lett. 78, minuta di Magnavacca a Renzi, da Bologna, 9 agosto 1698. Il tutto viene ribadito in un'altra minuta, lett. 80, di Magnavacca a Renzi, senza data, sottolineando che il lavoro, sminuito evidentemente dalla risposta del priore, *non sarà di poco momento*, e pur essendo stato iniziato per la contessa, poi fuggita in Francia e quindi non più richiesto da lei, ma dal solo Renzi, era stato seguito per proprio diletto e per se stesso, e potrà essere usato come base per futuri aumenti da altri antiquari, soprattutto romani.

⁴⁴¹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 20/680, lett. 84, di Magnavacca a Renzi, da Bologna, 23 luglio 1698.

⁴⁴²⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679.

⁴⁴³⁾ ORETTI, *Notizie* ..., vol. VI, BCABO, ms. B. 128, p. 271, con aggiunta successiva, forse di altra mano, che dice *con Medaglie in disegno di sua mano*.

⁴⁴⁴⁾ I manoscritti B.186-193 sono elencati in A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Bologna, vol. LXIX, Firenze 1939, pp. 3-5, e annotazioni sulla provenienza sono nel vol. LIII, Firenze 1933, pp. 3-6.

vo come non tutti i materiali presenti siano stati descritti, gli inventari siano soltanto immagini parziali, soprattutto per quanto riguarda i testi numismatici, dei quali solo minima parte è rimasta nel ricordo inventariale.⁴⁴⁵⁾

Ad un esame più attento i manoscritti mostrano anche di essere scritti da una mano comune, caratterizzata da un unico *ductus*, che a grandi lettere, ricopia i testi a stampa, e data il proprio lavoro con estrema precisione.

Si comincia dal B. 192: il 6 settembre 1706 lo scrittore inizia a copiare il testo descrittivo delle monete (senza disegni) di una importante e famosa opera di Charles Patin, *Imperatorum Romanorum Numismata ex aere mediae et minimae formae descripta et enarata*, Amstelodami, apud Georgium Galet Bibliopolam, MDCXCVI (pp. 1-58), annotando con asterischi le monete che nel testo originale sono illustrate, facendo seguire il tutto da una *Tavola di tutte le medaglie che sono dichiarate nel libro di Sebastiano Erizzo* (pp. 12), da un elenco dei *Medaglioni, che sono nel Museo di Sebastiano Erizzo* (pp. 19), da un altro dei *Medaglioni, che sono nel Museo dell'Angeloni* (pp. 11), un elenco di quelli che sono nel museo Carpegna (pp. 33) e infine un *Index delle Med.e del Mezabarba* (pp. 5) che mette in ordine alfabetico gli imperatori.⁴⁴⁶⁾

La stessa mano dal 23 ottobre e poi dal 12 novembre 1714 lavora senza sosta a trascrivere il testo dei *Nummi Antiqui Aurei, Argentei, & Aerei Primae, Secundae, seu mediae, minimae, & maximae formae, Latini, Graeci, Consulium, Augustorum, Regum & Urbium in thesauro Christinae Reginae Suecorum &c. Romae asservati a Francisco Camelo Eiusdem Maiestatis Antiquario per seriem redacti*, Romae, Ex Typographia Io: Francisci de Buagnis, MDCXC nel manoscritto B. 193, di ben 220 pagine.

Il 19 giugno 1715 la stessa mano inizia con il B. 188 la copia del testo dal titolo *Numismata Imperatorum Romanorum Praestantiora a' Julio Caesare ad Postumum et Tyrannos Per Ioannem Vailant Bellovacum ... Tomus Primus De Romanis Aeri seu Senatus Consulto Percussis. Editio tertia emendatior et plurimis rarissimis nummis auctior; cui accessit Series Numismatum Maximi moduli Nondum observata*, Amstelodami, apud Georgium Gallet, MDXCIV, 76 pp. Tra il 30 settembre e il 18 ottobre 1715 si prosegue con la copia, sempre della stessa mano, del *Tomus secundus, De Aureis, et Argenteis*, della stessa opera, sempre edizione terza, stampato nel 1696, nel B. 186 di 98 pp. e nel B. 187, che con le sue 97 pp. ne costituisce la continuazione.

Tra il 5 e il 23 novembre 1715 il solito calligrafo copia da una edizione del Cinquecento il testo della *Dichiarazione di Molte Medaglie Antiche di M. Sebastiano Erizzo*, nel B. 189, in 111 pp., nella legatura sono state aggiunte, dopo le carte originali, alcune carte manoscritte di argomento numismatico di mano di Marcello Oretti, che nel catalogo di Sorbelli sono definite *di nessuna importanza*, ma che possono aiutarci a testimoniare almeno una possibile derivazione di questi manoscritti da Oretti.

Il 2 gennaio 1716 inizia la copia del B. 190, con le *Familiae in Antiquis Numismatibus ab Urbe Condita ad Tempora Divi Augusti, ex Bibliotheca Fulvii Ursini, cum adiunctis Antonij Augustini, Episc. Ilerdensis, Carolus Patin Doctor Medicus Parisiensis Restituit, Recognovit, Auxit*, Parisijs 1663, di 12, 86, 3, 22 pp. che il catalogo Sorbelli attribuisce a due mani diverse, le quali a un più attento esame mostrano di essere molto più facilmente la stessa mano che scrive in momenti diversi e con l'uso di diversi inchiostri.

⁴⁴⁵⁾ G. PERINI, *La biblioteca di Marcello Oretti*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, Ser. III, v. IX (1979), fasc. 2, pp. 791-826, in particolare alle pp. 801-802, 807.

⁴⁴⁶⁾ Si tratta di edizioni dei secoli XVI e XVII.

Sempre della stessa mano (sempre caratterizzata da un solo *ductus*, pur in differenti momenti e con diverse penne), è anche infine l'unico pezzo che non possiamo definire, come il catalogo di Sorbelli una copia di opera a stampa, e che non porta alcuna datazione dell'azione di copiatura, come negli altri casi: si tratta del manoscritto B. 191, che, privo di un titolo definito, porta all'inizio, al verso della prima carta, la dicitura *Numismata latina Imperatorum Rom.* e all'interno di una appena accennata suddivisione per *aere magno* e poi *medio, et minimo* riporta in maniera disordinata pezzi in bronzo e in argento senza un preciso ordine cronologico e con continue aggiunte, e con descrizioni talora notevolmente sintetiche, se non addirittura veri e propri accenni, dimostrandosi più un insieme di appunti diversi che un testo organicamente congeniato.

Questa serie di manoscritti, se andiamo a proporre un confronto grafico, è sorprendentemente vicina ad alcune lettere autografe di Magnavacca, cui si accosta con grande somiglianza anche il *ductus* del manoscritto 3736 della Biblioteca Universitaria di Bologna (ovvero l'*Indice* della collezione Polazzi), tradizionalmente considerato autografo e calligrafico.

Tutti questi pezzi hanno in comune non solo la mano e il *ductus*, ma anche l'impostazione grafica della pagina, l'uso dei tioletti e dei nomi degli imperatori. Teniamo inoltre presente il lungo spazio di anni in cui i manoscritti sono stati redatti. Un significato possibile per questi codici, copie di testi a stampa, è il loro uso nella compilazione del testo definitivo della *Nota*, per la quale possono essere utilizzati come materiali di riferimento per l'individuazione delle monete più rare.

Gli anni piuttosto tardi inoltre sono conciliabili con l'idea di una copia calligrafica finale di questi testi, che certo dovevano essere sottoposti all'usura dovuta alla continua lettura e gli anni dal 1706 e soprattutto dal 1714 al 1716 sono anni in cui ancora non è attestato il massimo calo della vista in Magnavacca.

Importante è anche considerare come la mano che redige il gruppo dei manoscritti che definiamo «oretiani» della Biblioteca dell'Archiginnasio e l'impostazione grafica in essi seguita sia ben corrispondente con la grafia e l'impostazione della versione successiva della *Nota*, datata 1718 e conservata nel ms. 3746 della Biblioteca Universitaria, in una copia anch'essa autografa, se confrontata con le lettere.⁴⁴⁷⁾

Vediamo questo testo in particolare: è intitolato *Vera, e distinta nota delle Medaglie Imperiali che formano la serie, che d'ordinario si pratica da SS.ri Dilettanti, con una breve Istruzione o regola per conoscerle, e con li suoi prezzi distinti per ciascheduna*, datata 1718.⁴⁴⁸⁾ L'operetta è dedicata ai *Principianti ad effetto che con essa restino quel poco informati della qualità, che devono avere le buone, e vere [medaglie] a differenza delle false e contraffatte, aggiuntivi anche il solito loro prezzo, e valore all'uso di Roma*. Nella sua introduzione Magnavacca si rivolge all'antiquario principiante che desidera soltanto raccogliere le medaglie, lasciando il compito di scriverne *agli Agostini, Erizzi, Angeloni, Bellori, Vailant, et altri eruditissimi uomini che sopra detta Materia hanno dato alle stampe copiosi volumi* e limita il campo alla serie degli imperatori e imperatrici, da Pompeo Magno e Giulio Cesare, fino a Gallieno e Postumo tralasciando

⁴⁴⁷⁾ Prima del 1718 la *Nota* è già ricordata da ORLANDI (1714), p. 138. Dopo la morte dell'Autore se ne fa cenno in *Giornale dei Letterati d'Italia*, t. XXXVI (1724), pp. 291-292; FANTUZZI, V (1786), p. 120 e MORIGI GOVI (1986), p. 93.

⁴⁴⁸⁾ BUBo, ms. 3746, appartenuta ad Ubaldo Zanetti (sec. XVIII), come da postilla ms. sulla coperta. Esiste un'altra copia datata 1718, ma posteriore: BCABO, *Fondo Biancani Tazzi*, cartone VI, pezzi 14 (ovvero la prima parte, cc. 8) e 13 (la seconda parte, cc. 8) su cui SORBELLI (1906), p. 276, scritta dalla stessa mano di un altro testo appartenuto a Gian Giacomo Amadei che è in BCABO, *Fondo Biancani Tazzi*, cartone VI, pezzi 4-5.

il *Secolo Basso*. Avverte che il prezzo, benché ideale, è quello che si paga a Roma, centro di questi negozi, ed è valido per medaglie antiche, di buona conservazione e non adulterate. Il tema più interessante è senz'altro quello delle monete false ed il primo suggerimento in proposito è proprio la prudenza, che con l'attenzione, l'esperienza e l'uso del microscopio consentono di non cadere nelle trappole dei falsari. Quello del microscopio è un elemento di notevole interesse perché permette di ricordare il legame con la scuola scientifica bolognese, che ha dato notevole impulso all'utilizzo di questo strumento, particolarmente con il medico e collezionista Marcello Malpighi (vedi *ad vocem*),⁴⁴⁹⁾ che apporta un notevole contributo alle scienze biologiche con l'osservazione microscopica del mondo animale e vegetale. Magnavacca conclude che soprattutto, per avere *prattica*, bisogna vedere e acquistare molte medaglie: attenta capacità di osservazione e lunga esperienza sono infatti i segni di un metodo sperimentale per l'antiquaria, dal sapore quasi galileiano, che si riscontra anche nella corte di Leopoldo de' Medici, attenta alle esperienze dell'antichità e della nuova scienza dell'Accademia del Cimento⁴⁵⁰⁾ e costituisce un segno distintivo del legame culturale ricco e felice che tradizionalmente esiste fra Firenze e Bologna, impersonato anche dal binomio Medici-Cospi. Non è un caso che questa scuola di *pratica* sia stata frequentata proprio dal futuro antiquario mediceo, Sebastiano Bianchi. All'introduzione segue una sintetica elencazione delle medaglie, in ordine di imperatore, per metallo, modulo e spesso anche per tipologie di rovescio, accompagnate dai prezzi. All'inizio egli pone, come si faceva in ogni raccolta, i prezzi delle medaglie con Roma, Alessandro Magno e i diadochi, e alla fine della nota delle imperiali esemplifica i prezzi anche per alcune rare famiglie romane e gli uomini illustri greci.

La datazione di questa versione della *Nota* al 1718 ci mostra la sedimentazione scrittoria — con l'aggiornamento dei prezzi — di una serie di nozioni che Magnavacca aveva appreso e sviluppato, restando evidente sempre il contatto con gli antiquari romani (alla scuola dei quali si era recato in gioventù), nel corso di una esperienza antiquaria durata una intera vita, che date le sue relazioni e l'ampiezza della sua stessa raccolta di monete antiche, nonché di quelle dei suoi più vicini amici bolognesi, deve essere stata veramente intensa e notevole.

Di grande interesse in questo senso è la versione maggiore della *Nota*, rinvenuta, in una copia settecentesca, in Archivio di Stato di Bologna,⁴⁵¹⁾ il cui testo si presenta assai vicino alla versione del 1718 per la parte introduttiva, ma completamente differente nelle dimensioni e nell'ampiezza descrittiva delle mone-

⁴⁴⁹⁾ L'uso del microscopio o *cannocchietto* è attestato anche per Noris, L. TONDO, *Enrico Noris e le monete ispaniche del Mediceo*, in *Monete Ispaniche nelle collezioni italiane*, Parte II, Roma 1986, Monografia del Bollettino di Numismatica, p. 216 e probabilmente aveva una certa diffusione essendo spesso presente fra gli strumenti scientifici conservati nei musei 'enciclopedici', come ad esempio a Bologna quello di Ferdinando Cospi, LEGATI (1677), pp. 207-216.

⁴⁵⁰⁾ *Lettere di Ottavio Falconieri a Leopoldo de' Medici*, a cura di L. GIOVANNINI, Firenze 1984, p. 23.

⁴⁵¹⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 48/708: si tratta di un volume rilegato, di notevoli dimensioni, ovvero di ben 726 pp., al cui interno un biglietto di Giacomo Biancani Tazzi attesta la paternità magnavacchiana del lavoro, di cui esisteva l'autografo, con le correzioni dell'A. in casa Bianconi. Il lavoro è spesso citato anche da Sebastiano Bianchi nelle sue lettere, già dal 1685 e 1690; un'altra citazione della suddetta *Nota* si trova in una lettera in ASBo, FMC, s. IV, lett. 48, di Francesco Servilio, da Venezia, 4 ottobre 1698, a dimostrazione di una certa circolazione del testo, almeno nella prima versione, già inizialmente. Il titolo del volume è *Nota particolare delle medaglie antiche tanto imperiali quanto consolari, che si considerano più insigni e cospicue con la distinzione delle grandi, mezzane, piccole, medaglioni, Oro, Argento, principiando per ordine di Serie da Giulio Cesare, la quale servirà d'istruzione non tanto a Principianti, che maggiormente a Personaggi grandi, sia per non spendere malamente il denaro, che anco per aver notizie di quelle medaglie che maggiormente risplendono negli Studi, e gioverà loro d'avvertimento a non lasciarsi talora levar di mano medaglie singolari in cambio di altre di poco momento, succedendo alle volte per imperizia che si pensa di cangiare Argento per Oro e si cambia oro in piombo.*

te elencate in un catalogo di oltre settecento pagine. Il dilettante a cui si rivolge non è un principiante, ma un *personaggio grande*, ovvero un grande collezionista, un principe, che potrebbe persino non aver più bisogno di un antiquario, se utilizzasse questo testo sia per l'acquisto di nuovi pezzi, sia per meglio comprendere il valore di quello che già si trova nelle sue mani. Si tratta quindi di un testo ben diverso da quello che conosciamo come una sintesi datata 1718, rivolto ai *principianti*, di differente portata, che più che semplici prezzi, certo elementi mutevoli nel tempo, mette a disposizione del suo lettore una struttura di valori, di relazioni tra i pezzi, che consentono di valutare il pregio delle monete a seconda della loro rarità. Le descrizioni sono accurate e ben fatte, con leggende in latino ed in greco integralmente riportate e spesso sciolte nei nessi, come ad esempio MON(eta) VRB(ica), denotando una notevolissima esperienza in campo numismatico che non stupisce se si scorre la biografia del personaggio.

Nel 1685 Noris e Cosimo III avevano inviato Sebastiano Bianchi, futuro custode del Medagliere Mediceo, a studiare *pratica* presso Magnavacca e la sua abilità nel determinare i prezzi, sia di singole monete che di intere collezioni, gli era riconosciuta da tutti i suoi corrispondenti, cosicché dobbiamo pensare che quanto brevemente da lui esposto nella sua *Nota* sia stato trasmesso a molti altri antiquari e collezionisti di medaglie antiche,⁴⁵²⁾ e la *Nota* stessa sia stata utilizzata con profitto da altri personaggi interessati negli stessi temi e per questo anche copiata.⁴⁵³⁾

L'attività scrittorica di Magnavacca non si limitò però a questa trattazione, egli infatti, applicandosi alla vendita di altre raccolte della sua città alla morte dei loro possessori, dovette redarne indici, a scopo di vendita, come quello della raccolta Polazzi (vedi *ad vocem*) con 2436 medaglie; particolare interesse desta anche l'indice della collezione Boncompagni, la complessità di questo manoscritto ci dimostra che il lavoro era stato lungo, intenso e stratificato.⁴⁵⁴⁾

È comunque sempre Giacomo Biancani Tazzi,⁴⁵⁵⁾ che ci dà notizia di una dissertazione di Magnavacca su una curiosa medaglia di proprietà di Marc' Antonio Sabatini (vedi *ad vocem*) traendo l'informazione da una lettera di quest'ultimo al nostro dell'11 ottobre 1709. La medaglia portava al diritto Alessandro con pelle di leone e al rovescio un'asina che allatta il suo piccolo ed uno scorpione, allora era considerata un pezzo rarissimo, se non unico, anche se che già poco tempo dopo, con Paolo Maria Paciaudi (1748), era ritenuta piuttosto un amuleto.⁴⁵⁶⁾ Se ne trova illustrazione in una stampa oggi conservata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.⁴⁵⁷⁾

⁴⁵²⁾ Ad esempio Giovanni Battista Bianconi (1698-1781) secondo FANTUZZI, II (1782), p. 189, si veda la v. *Bianconi Giovanni Battista*, DBI, 10 (1968), pp. 250-252 di A. TRAINA.

⁴⁵³⁾ Come Ubaldo Zanetti (sec. XVIII), possessore di BUBo, ms. 3476, farmacista bolognese, raccogliitore di manoscritti e stampe, ritratti e medaglie del secolo XVIII, su cui A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. XV, Forlì 1909, p. 7.

⁴⁵⁴⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 81/741, copia acefala del sec. XVIII, cc. 370, con titolo *Musaeum Boncompagnianum*, con appunti e annotazioni di Giacomo Biancani Tazzi: vi sono comprese le descrizioni di monete imperiali non descritte nelle opere di Vaillant, aggiunte di *medaglie varie ritrovate dopo l'inventario*, una copia dell'*Indice dello Studio Boncompagni nella forma che si trova scritta nello Studio del Serenissimo di Parma* trascritta dall'originale di mano di Magnavacca pur con errori del copista, elenchi di monete nei diversi metalli, seguiti da elenchi di intagli, anelli, camei, bronzetti. Di ogni pezzo è fornita la stima. Importante è notare che in questo manoscritto prevale la scrittura della mano di BCABO, *Fondo Biancani Tazzi*, cartone VI, pezzi 13-14.

⁴⁵⁵⁾ BCABO, *Fondo Biancani Tazzi*, cartone X, 5/2, c. 45. La lettera di Sabatini oggi non è più rintracciabile.

⁴⁵⁶⁾ P.M. PACIAUDI, *Osservazioni sopra alcune singolari e strane medaglie*, Napoli 1748, pp. 11-20.

⁴⁵⁷⁾ La stampa è contenuta in un volume miscelaneo, *Miscellanea eruditae antiquitatis* [dal dorso], in BUBo, con collocazione Aul. V.Tab.I.N.I v. 205, 15. Essa porta una nota ms. che indica in Marc' Antonio Sabatini a Roma il possessore della moneta.

Importanti per la sorte della collezione di Magnavacca sono lettere che il nostro si scambia tra il 1703 e il 1704 con Giovanni Matteo Marchetti, in quegli anni vescovo di Arezzo, il quale dopo un periodo di trattativa,⁴⁵⁸⁾ acquista parte della raccolta, la serie delle *mezzane* sulla base di una *distesa notitia in carta*, ovvero un catalogo, redatto dallo stesso possessore e desidera ricevere anche una indicazione dei re di Siria e delle teste imperiali contenute nella sua serie di greche e siriane, *denotando qualcosa della loro conservazione, come anco di quelle degl'Imperatori Latini, che da V.S. sono stimate più rare con la loro iscrizione* e l'ultimo prezzo che Magnavacca ne vuole ricavare. Il tutto avviene nell'ottica di un esito totale (o quasi) della serie in bronzo. Il bolognese invia per prima cosa l'indice delle *mezzane* latine, cui però Marchetti desidererebbe aggiungere le coloniali e le greche, nonché la serie delle *Donne Auguste*. Proprio sulla serie imperiale *mezzana* e latina si svolge il negozio vero e proprio: esse sono portate a Firenze, indirizzate al cavaliere Coriolano Montemagni: dopo qualche controllo e tentennamento Marchetti acquista questo gruppo di monete, per centottanta scudi (lettera del 6 settembre 1703), e si prosegue con l'invio di Magnavacca della nota delle *Auguste*, specificando il vescovo che non desidera comprare le medaglie di *forma grande*, in quanto già ne abbonda e non ha grandi fondi per queste spese. Delle medaglie delle *Auguste*, giunte a Firenze nel novembre 1703 per essere esaminate da un perito *intendente di tal Professione* per conto del vescovo, che però nel febbraio 1704 deve ancora vederle, nulla sappiamo dalle poche e successive lettere in cui si parla soprattutto di negozi di disegni. L'ultima lettera di Marchetti è del 17 luglio del 1704 e gli affari con Magnavacca non poterono proseguire, poiché il vescovo morì il 2 settembre dello stesso anno. In questo quadro si può leggere anche la difficoltà di Magnavacca nel 1709 a vendere ai Grimani, in particolare a Zan Carlo (1648-1714), che aveva ereditato le famose e ricche raccolte di famiglia, a causa dell'alto prezzo, e nonostante la mediazione di Nicolò Bon, che a queste raccolte era particolarmente legato.⁴⁵⁹⁾ Non sappiamo con certezza se questo accenno sia collegabile a una vendita di pezzi della raccolta del nostro, ma data l'epoca questo elemento appare comunque ipotizzabile. Le difficoltà economiche del principe Carlo Di Ligne o un possibile negozio già combinato con un altro acquirente furono probabilmente la causa del rifiuto di Magnavacca a vendergli la sua serie di medaglie greche e siriane, anche se insistentemente richiesta da questo in diverse sue lettere.⁴⁶⁰⁾ Queste lettere stesse sono comunque il segno ben preciso che in questo periodo Magnavacca, senza eredi e ormai abbastanza avanti negli anni, aveva preso la decisione di disfarsi della sua raccolta, cosa che avrà potuto fare anche con altri compratori, quale probabilmente è stato Andrew Fountaine, che ebbe modo di incontrarlo nel 1702 e nel 1716.⁴⁶¹⁾

⁴⁵⁸⁾ Il negozio con Marchetti era iniziato grazie a padre Sebastiano Resta, non conoscendosi i due di persona, si legge tutto in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 86-108, di Marchetti a Magnavacca, in cui il vescovo dimostra di conoscere anche Pellegrino Antonio Orlandi. Già a partire dal 1698 Magnavacca tentava di offrire al vescovo l'acquisto del suo studio, lo testimoniano gli accenni in due lettere di Resta a Magnavacca, lett. 52-53, da Roma, 26 luglio e 21 settembre 1698, in Biblioteca Comunale di Correggio [Reggio Emilia], Archivio di Memorie Patrie, b. 116, *Lettere di Padre Sebastiano Resta*, vol. I. Il destino delle collezioni di Marchetti è ancora una volta la dispersione, via che devono aver preso anche le monete di Magnavacca, si capisce dallo smembramento degli album di disegni preparati da Resta e acquistati dal vescovo; Resta ebbe problemi con gli eredi del suo committente Marchetti, si deduce dalle lettere e ce lo ricorda L. Sassi, nella sua tesi cit. alla nota n. 275, soprattutto pp. 47-55, n. 1.

⁴⁵⁹⁾ *Collezioni* (1988), pp. 88-89. La notizia si trova in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 146 (senza data) e 161, del principe Di Ligne, da Venezia, 9 agosto 1709. Il principe Di Ligne si era adoperato come intermediario.

⁴⁶⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 146-163, in particolare lett. 159, del principe Di Ligne a Magnavacca, da Venezia, 14 luglio 1709.

⁴⁶¹⁾ L'arrivo di Fountaine a Bologna, mentre viaggia verso Roma è annunciato in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 149-152, del principe Di Ligne, da Venezia, dal 15 marzo al 15 aprile 1702: all'inizio di aprile era già arrivato a Bologna e Ligne raccomanda a Magnavacca di mostrargli il *studio Polazzi*, cui certo il nostro aveva privilegiato accesso; sulla via del ritorno verso il nord, viene annunciato in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 18/678, lett. 66, di Francesco Ficoroni a Magnavacca, da Roma, 18 agosto 1702. Sul suo secondo, e più significativo passaggio per Bologna vedi *supra* l'epistolario con Giovanni Antonio Davia.

Magnavacca morì il 3 giugno 1724 e fu sepolto nella chiesa della Madonna di Galliera.⁴⁶²⁾ Lasciò una ricca libreria⁴⁶³⁾ e un grande numero di medaglie, che devono essere state presto vendute e disperse. Ne siamo informati da Oretti: *Erede del Magnavacca fu D. Antonio Bassi Economo del Colleggio Panolini in quale disitò tutto per pochissimo prezzo, e Singolarmente la gran raccolta de' disegni del Guercino originali per mezzo di Lorenzo Pavia incetatore da' disegni.*⁴⁶⁴⁾

Interessante è il racconto di Apostolo Zeno, che insieme alle notizie dell'Archivio dell'Assunteria dell'Istituto, in cui si annota come acquirente della biblioteca, soprattutto di argomento antiquario, numismatico e patrio, il senatore Camillo Bolognetti,⁴⁶⁵⁾ ci mostra un ampio quadro di acquirenti subito dopo la morte del raccoglitore, le cui collezioni difficilmente sono rimaste in quantità a Bologna, ma hanno facilmente subito una fortissima diaspora. In questo quadro è importante la menzione di un Inglese che *aveva fatto spoglio delle migliori*, per il quale si può soltanto fare l'ipotesi di Andrew Fountaine (m. 1753), antiquario e studioso di monete antiche e anglosassoni, il quale aveva viaggiato per tutta Europa e specialmente in Italia, dove aveva commerciato in antichità e oggetti d'arte, arricchendo la sua collezione di quadri, dise-

⁴⁶²⁾ Secondo ZANOTTI (1739), I, p. 193 morì il 10 giugno, mentre secondo l'estensore del necrologio in *Giornale dei Letterati d'Italia*, t. XXXVI (1724), p. 291 morì il 3 giugno, data accolta anche da FANTUZZI, V (1786), p. 119 e da ORETTI, *Notizie ...*, vol. VI, BCABO, ms. B. 128, p. 271, che lo dice sepolto nella chiesa della Congregazione di San Filippo Neri.

⁴⁶³⁾ *Nota de' libri di Gioseffo Magnavacca*, in ASBO, *FMC*, s. IV, b. 19/679: aveva opere di Agustín, Boccaccio, Cartari, Choul, Erizzo, Occo, Panvinio, Roville, Vico, Angeloni, De Bie (Museo Croy), Patin, Seguin, Spon, Vaillant. L'unica opera rintracciata è quella di Jacques DE BIE, *Regum et Imperatorum Romanorum Numismata aurea, argentea, aerea, a Romulo et C. Iul. Caesare usque ad Iustinianum Aug. Cura et impensis Illustr.mi & Excell.mi Herois Caroli, Ducis Croyciaci et Arschotani*, si tratta della edizione di Antuerpia del 1654, con l'aggiunta della trad. lat. dei *Dialogi* di Antonio Agustín (1653), in Biblioteca Estense di Modena, collocazione 53.P.12. Nel volume, che porta indicazione autografa di possesso *Di Giuseppe Magnavacca* nella guardia anteriore, molte monete, nei tondelli e negli indici, sono segnate a matita sanguigna, in fine a p. 200 si trova indicazione autografa dell'acquisto, avvenuto il 20 giugno 1670 a Venezia. La biblioteca di Magnavacca è lodata da ORLANDI (1714), pp. 137-138.

⁴⁶⁴⁾ ORETTI, *Notizie ...*, vol. VI, BCABO, ms. B. 128, p. 271. Pur non essendosi, allo stato attuale della ricerca, trovato un inventario legale dei beni del nostro e neppure un suo eventuale testamento, abbiamo comunque potuto appurare che Antonio Bassi ne fu effettivamente erede, come cognato di Angelica Magnavacchi Bassi ed ebbe modo di lasciare il ritratto oggi in BUBO alla nipote Cecilia Bassi Ragazzi, ASBO, *Fondo notarile*, testamenti del notaio Giacomo Onofrio Fiori, testamento di Antonio Bassi del 4 maggio 1727, come confermato da ASBO, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 13,3. Fu quindi Cecilia Bassi Ragazzi a donarlo all'Istituto delle Scienze.

⁴⁶⁵⁾ Secondo ZANOTTI (1739), I, p. 194 lasciò «infinite robe» ai suoi parenti. A. ZENO, *Lettere*, 2. ed., Venezia 1785, IV, pp. 66-67, lettera a Andrea Cornaro a Venezia, da Vienna, 10 novembre 1725: *I disegni, e cammei ed intagli novellamente acquistati dall'Ecc.mo Sagredo, portatigli da un Bolognese, facilmente saranno usciti dallo studio del q. Giuseppe Magnavacca, insigne antiquario e morto l'anno passato*. [Deve trattarsi invece della vendita di parte della raccolta Bonfiglioli (vedi *ad vocem*)]. *Io voleva comperare il suo studio di medaglie, ma me ne è stata levata la mano da uno dei Consiglieri di questa Reggenza, che lo ha comperato, per quanto mi è stato detto, per due mila fiorini. Le medaglie passano il numero di 4. mila, ma intendo esservene moltissime di false, o fruste, o duplicate, e poche di rare e singolari, attesoché qualche mese prima un Inglese aveva fatto spoglio delle migliori. Uno di questi giorni andrò io stesso a vederle presso quel Signore, che se bene da me non conosciuto, me ne ha fatto fare cortesemente l'invito: e allora vi saprò dire, se abbia a dolermi di non avere effettuato l'acquisto*. La notevole presenza numerica di pezzi falsi può essere ricondotta alla raccolta di getti che si vede utilizzare dal nostro per insegnare a distinguere il vero dal falso a Sebastiano Bianchi, vedi *supra*. ASBO, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 13/3, lettera non firmata (e attribuita a Gianludovico Bianconi da MORIGI GOVI (1986), p. 93, n. 26) del 10 ottobre 1724: *Magnavacca ha lasciato oltre varj capi di cose tutte stimabili, un prezioso capitale di libri, che consiste in una numerosissima raccolta, e serie di libri di medaglie, oltre moltissimi di varia eruditione antica, e moderna, molti d'Istoria sacra, e profana, di pittura, belle lettere... L'esito fu che il Sig. Senator Co. Camillo Bolognetti fece esso l'acquisto dei libri d'antichità, e medaglie, e d'altri preziosi volumi del S.r Magnavacca; né mai sopra di ciò è stato riferito all'Ill.mo Reggimento e...* La carta è interamente pubblicata da PERINI (1997), p. 110, n. 21. Una lettera di Girolamo Bolognetti al Anton Francesco Gori, da Bologna, 2 luglio 1737, in Biblioteca Maruccelliana di Firenze, Fondo Gori, volume B VII 6, cc. 184r-185r, consultata in correzione di bozze in <http://epress.unifi.it/gori.htm> informa: «L'acquisto da me fatto della Libreria del Sig. Magnavacca qualche tempo dopo la di lui morte, non fu effetto di quella cognizione delle belle lettere che ella in me suppone, ma solo un efficace desiderio di non vedere distraersi dalla mia Patria una singolare benché non molto numerosa raccolta di libri che può renderle qualche lustro, e che veniva da persone estere ricercata, come purtroppo era già seguito della unione delle medaglie che furono trasmesse in Germania plus offerenti».

gni e medaglie e le collezioni di altri nobili inglesi,⁴⁶⁶⁾ acquistando parte consistente dello studio di Charles Patin (vedi *supra*) ed entrando in contatto anche con Magnavacca (1716).⁴⁶⁷⁾ un'altra ipotesi è il pittore inglese William Kent che nel 1714, in viaggio in Italia in compagnia dei gentiluomini Coke e Hubert, aveva visitato la sua casa e veduto le collezioni del bolognese.⁴⁶⁸⁾ Anche la notizia della strada viennese presa dalle oltre quattromila medaglie data da Apostolo Zeno, secondo cui furono comperate da *uno dei Consiglieri di questa Reggenza* per duemila fiorini, trova una parziale conferma nella notizia dell'acquisto di medaglie (soprattutto in oro e argento) da parte dell'Imperatore nel 1725, Carlo VI d'Asburgo-Austria (1711-1740), fornitaci da un personaggio contemporaneo e assai vicino a Magnavacca, il padre Pellegrino Antonio Orlandi.⁴⁶⁹⁾ Oggi i conservatori del Kunsthistorisches Museum di Vienna non hanno comunque alcuna notizia su questo acquisto.⁴⁷⁰⁾ Il Consigliere di Reggenza resta ignoto, anche se è possibile fare un'ipotesi: tra il febbraio 1721 ed il luglio 1724 era infatti Reggente dello stato di Milano,⁴⁷¹⁾ quindi rappresentante a Vienna, il conte Carlo Pertusati (m. 1755), membro della Società Palatina, possessore di una grande e famosa biblioteca e di una raccolta di circa 12.000 monete e medaglie.

Della collezione di Giuseppe Magnavacca resta comunque una splendida illustrazione nell'album di *Medaglie dissegnate dal celebre Giacomo Giovannini, Bologn. e et erano nel Museo Magnavacca*, oggi presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, al cui interno si trova uno stemma che ne indica l'antica appartenenza alla famiglia Zambeccari.⁴⁷²⁾ Giacomo Giovannini (1667-1717) è l'incisore di molte tavole dei volumi sulla raccolta farnesiana del Pedrusi-Piovene e lavorava per Carlo Cesare Malvasia, per cui ha illustrato i *Marmora Felsinea*.⁴⁷³⁾ Egli ha acquerellato e ritoccato in oro tutte le leggende delle 906 medaglie disegnate dando al tutto un tono di particolare pregio.

Ancora del vecchio antiquario, scolaro di Francesco Cameli e maestro di «pratica», restano i diretti discepoli, coloro che hanno imparato a guardare le monete antiche secondo i suoi insegnamenti, e si tratta — almeno per le nostre conoscenze — del giovane Giovanni Antonio Davia, dell'amico Valerio Polazzi, del futuro antiquario medico Sebastiano Bianchi, del giovane Francesco Bianchini, di Giovanni Battista Cattaneo, e infine di Giovanni Battista Bianconi (1698-1781),⁴⁷⁴⁾ che ebbe in custodia le *Camere di*

⁴⁶⁶⁾ Si veda la v. *Fountain Andrew*, in A. CHALMERS, *The General Biographical Dictionary*, new ed., v. XV (1814), pp. 5-6.

⁴⁶⁷⁾ Fountain scambia medaglie d'oro con Giovanni Antonio Davia attraverso Magnavacca, BUBo, ms. 2479, lett. 44-51 (1716): egli partendo da Venezia per andare a Firenze fa una sosta a Bologna. In queste lettere però non ci sono indicazioni di consistenti vendite da parte di Magnavacca, anche se dobbiamo notare che questo non si verifica neppure per la vendita della serie *mezzana* al vescovo Marchetti, della quale il nostro antiquario non fa menzione a nessuno dei suoi corrispondenti.

⁴⁶⁸⁾ WILLIAM KENT, *Remarks by way of Painting and Arch.*, ms. Rawl. D. 1162 in Bodleian Library, Oxford.

⁴⁶⁹⁾ BCABo, ms. B. 231, pp. 243-244: *Lasciò gran quantità di disegni, e di pitture, di libri, d'anticaglie in bronzo, e sopra tremilla medaglie antiche, alcune d'oro, e molte altre d'argento, le quali un anno dopo passarono nel Cesareo Museo dell'Augustissimo Imperadore regnante.*

⁴⁷⁰⁾ Come mi ha gentilmente comunicato il prof. Günther Dembski, che qui ringrazio.

⁴⁷¹⁾ F. ARESE [LUCINI], *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, in *Archivio Storico Lombardo*, Ser. X, v. V (1979-1980, pubbl. 1983), pp. 535-598, p. 555. Sul personaggio si v. L. VISCHI, *La Società Palatina di Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, Ser. I, a. VII (1880), f. 3, pp. 391-566, pp. 437, 449 e 563 e M. BONA CASTELLOTTI, *Collezionisti a Milano nel '700. Giovanni Battista Visconti, Gian Matteo Pertusati, Giuseppe Pozzobonelli*, Firenze 1991, pp. 65-89.

⁴⁷²⁾ Museo Civico Archeologico di Bologna, inv. n. 810, diviso in due tomi, su cui MORIGI GOVI (1986), p. 93. Per l' *ex-libris* con stemma Zambeccari si v. DOLFI (1670), p. 719.

⁴⁷³⁾ [L. CRESPI], *Vita del Conte Carlo Cesare Canonico Malvasia*, in MALVASIA (1678, ried. 1841), I, pp. XIV-XV. Su di lui si v. *The Illustrated Bartsch*, v. 43, New York, 1982, pp. 269-446 e LODOVICO FRATI, *Lettere autobiografiche di pittori a Pellegrino Antonio Orlandi*, in *Rivista d'arte*, a. V (1907), f. 5-6, pp. 63-76, particolarmente p. 70.

⁴⁷⁴⁾ FANTUZZI, II (1782), p. 189.

Antichità dell'Istituto delle Scienze (1746-1762) ed infine i discepoli indiretti, ma non meno importanti, ovvero i personaggi che a Bologna hanno dato vita — nel periodo successivo — ad una notevole tradizione di studi numismatici, come Marcello Oretti, Ubaldo Zanetti, Giacomo Biancani Tazzi, Filippo Schiassi (1763-1844) ed altri, i quali hanno sviluppato le loro raccolte private e finalmente anche quelle dell'Istituto delle Scienze, poi del Civico Medagliere, e hanno potuto farlo anche grazie al consistente apporto di Giuseppe Magnavacca alla felice stagione del collezionismo seicentesco a Bologna.

Andrea Mainetti (1632 ca.-viv. 1699) è ricordato nella lista di Lotti⁴⁷⁵⁾ come *cappellaio*: si tratta di un mercante, autore di una descrizione della Terra Santa e di una traduzione di un'opera sull'amministrazione delle proprietà rurali.⁴⁷⁶⁾ Mainetti è ricordato inoltre da Giuseppe Magnavacca fin dal 1665, come *cappellaio al cantone de i sbirri*, figlio di Antonio, *sarto, che praticava alla monitione*.⁴⁷⁷⁾ Egli stesso in un suo memoriale (di cui *infra*) indirizzato a Francesco II d'Este (1662-1694) ci informa di essere di famiglia di antica cittadinanza bolognese, che ha avuto fra i suoi membri notai, dottori legisti, cavalieri e commendatori di S. Stefano, famiglia dedicatasi poi alla mercatura con suo padre, per motivi economici. Lo troviamo ricordato spesso nelle lettere di Giovanni Battista Cattaneo a Magnavacca, che nel 1679 lo manda a salutare e accenna a un *cambio di medaglie*.⁴⁷⁸⁾ Nel 1684 si trova ancora a Bologna e frequenta l'ambiente degli antiquari (Bonfiglioli, Malvasia) come si deduce da un'altra lettera di Magnavacca al fratello.⁴⁷⁹⁾

Travagliate vicende maturate nell'ambiente del mercato dell'arte lo costringono a scrivere un memoriale a Francesco II d'Este per esporgli la sua situazione:⁴⁸⁰⁾ aveva fatto da intermediario nella vendita di un quadro di Ludovico Carracci (genericamente definito *la Pittura*) tra il proprietario, tal Bartolomeo Negri, e un altro mercante francese, Giovanni Battista Roma,⁴⁸¹⁾ il cui acquirente non è mai nominato nel memoriale, ma la cui probabile defezione dall'affare deve aver causato la necessità del Roma di recedere, per riavere il denaro pagato a Negri e restituire la pittura, con ogni mezzo, compreso il tentativo di farla periziare come copia (ovvero falsa), dopo averla precedentemente periziata come originale ed acquistata *con soddisfazione*. Il passo successivo è la sua restituzione all'intermediario Mainetti per costringerlo a dare il prezzo (76 doppie), pagato però a Negri, con l'ulteriore pretesa che il prezzo fosse eccessivo e l'oggetto di proprietà di Mainetti invece che di Negri. Alle trattative per controperiziare il quadro partecipano Lorenzo Pasinelli (1629-1700), Emilio Taruffi (1633-1696) e Giuseppe Magnavacca (vedi *ad vocem*), che si era offerto anche di ricomprarlo per rivenderlo al doppio, a dimostrazione del suo sicuro parere sull'autenticità. Il quadro era stato comprato da Negri nel 1675 da un tal Francesco Lizzardì. Interessante a questo punto è la lettera di Cattaneo a Magnavacca, in cui il padre reggiano informa di essere giunto a consultare il principe Foresto d'Este per aiutare l'amico.⁴⁸²⁾ Qui infatti si inserisce l'episodio del giudizio dato da Francesco

⁴⁷⁵⁾ LOTTI-LETI (1676).

⁴⁷⁶⁾ Oggi in BUBo, mss. 987 e 1073, Misc. DD, 1.

⁴⁷⁷⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 36 e 37, di Giuseppe Magnavacca al fratello Paolo, da Roma, 11 e 14 novembre 1665: invia saluti. V.a. G. GUIDICINI, *Alberi genealogici*, ms. in ASBo, n. 214.

⁴⁷⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 5-8 (1679), 13 (1682), di Cattaneo a Magnavacca. Anche Carlo Cesare Malvasia manda saluti a Mainetti attraverso Magnavacca: PERINI (1997), p. 128, lett. 6 (1679).

⁴⁷⁹⁾ Magnavacca saluta Mainetti in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 76, di Giuseppe Magnavacca al fratello Paolo, da Parma, 23 marzo 1684.

⁴⁸⁰⁾ ASMo, *ASE, Cancelleria Ducale, Particolari*, b. 782: vi si trova un memoriale indirizzato a Francesco II, da Mantova, 15 febbraio 1692, in esemplare autografo ed in copia di altra mano.

⁴⁸¹⁾ ASMo, *ASE, Cancelleria Ducale, Particolari*, b. 1220: Roma è francese, si trovano altre notizie su suoi traffici nello stato dei Gonzaga.

⁴⁸²⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 23, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia, 16 giugno 1684.

II, nel 1684, in cui riconosce la ragione di Mainetti e il torto del Roma. Poco tempo dopo (1685) il Roma venne ferito, ed essendo impossibilitato a parlare, venne accusato il nostro, che dovette fuggire da Bologna. Guarito il Roma, Mainetti venne scagionato, ma non poté tornare alla sua bottega (dove intanto si deterioravano le sue merci), perché il Roma aveva preso occasione di insistere presso il Tribunale del Torrione (ovvero il foro criminale bolognese) per far pagare a Mainetti il prezzo della pittura dato a Negri. Roma non tenne in considerazione alcuna la risoluzione alla faccenda data da Francesco II e non appena poté, nel 1688, riuscì, grazie alle sue entrate presso il legato pontificio, il cardinale Giovanni Francesco Negroni,⁴⁸³⁾ a far carcerare il nostro, sottoposto al Tribunale del Torrione, prelevato dalla sua bottega l'8 giugno 1689,⁴⁸⁴⁾ insieme al Negri, costretto a depositare il prezzo del quadro per essere liberato, somma che poi il cardinale concesse al Roma. Negri reagì ricorrendo al Prefetto della Segnatura del Papa a Roma, bloccando il cardinale e il denaro, e si assentò da Bologna. Il Roma quindi convinse il cardinale a reimprigionare il nostro, finché non avesse pagato la somma contesa, della quale si sarebbe potuto lui stesso rivalere su Negri. Avvisato dell'ingiustizia il cardinale fu per liberare il nostro, che prontamente il Roma comprò un falso testimone (un uomo che era stato riconosciuto in passato colpevole di truffa verso il nostro) per dimostrare che la pittura era di Mainetti stesso, e pure una copia. L'inganno venne fuori portando alla scarcerazione del nostro, dopo altri 134 giorni di prigionia, per ordine del cardinale, che gli impose anche, unitamente a Negri (cui aveva dato lo sfratto) di versare una forte cauzione per non molestare il Roma e il suo falso testimone in sede di giustizia civile. Negri pensava di ricorrere nella città di Roma, ma non gli fu mai possibile avere l'incartamento con il quale era stato incarcerato⁴⁸⁵⁾ e non poté iniziare il procedimento.

In questo quadro probabilmente si inserisce la lettera di addio di Mainetti a Magnavacca: parte per una non meglio precisata località toscana per mettersi in salvo dal carcere,⁴⁸⁶⁾ deve abbandonare la patria, si duole di dovere andare via, chiede a Magnavacca di salutare per lui un gruppo di concittadini e amici, cui aggiunge padre Giovanni Battista Cattaneo, gli ricorda infine che dovrà spesso cambiare residenza e che potrà scrivergli soltanto sotto falso nome.

In seguito il nostro fu di nuovo imprigionato per 170 giorni, avendo il Roma, con altri testimoni falsi, fatto intervenire il duca di Mantova Ferdinando Carlo Gonzaga (1665-1708), e Mainetti, malato com'era, per uscire dal carcere dovette pagare altre 50 doppie al Roma e 50 ducatononi al cardinal legato.

Mainetti nel memoriale individua la causa dei suoi guai nell'aver negato, un mese dopo il negozio del quadro, di essere l'ispiratore al Roma delle riprovevoli azioni (forse di natura violenta) commesse dal Roma stesso ai danni del cognato, Andrea Picchi. A Bologna il Roma inoltre aveva fatto stampare un libello difamatorio contro il nostro, che scrive il suo memoriale proprio da Mantova, in qualità di servitore del Duca.

⁴⁸³⁾ RITZLER-SEFRIN (1952), p. 199 e n. 3. Interessante a questo proposito è una copia eseguita dallo stesso Mainetti, nel 1699 a 67 anni, di un'opera anonima dal titolo *Vite di tutti li cardinali viventi per tutto il 18 x. bre 1699*, BUBo, ms. 1673, in cui si riporta questa notizia sul cardinal legato Giovanni Francesco Negroni (1629-1713) e le ingiustizie da questo compiute: *Basta dir quello [che] fece in Bologna contro il Mainetti, et il Riva, ambi cittadini, usata nel primo la più esecranda ingiustizia che mai alcun barbaro avrebbe; essendo questo innocentissimo, e pure lo fece stare 304. giorni in prigione, quattro anni fuori di patria, con danno di più di duemilla doppie, solo per contrastare una sua opinione* (c. 61r), poi notizia corretta in nota marginale dallo stesso Mainetti: *...e dove dice di me di due milla doppie, furono, e sono ben diecimilla ducatononi, e poi non dice la causa* (c. 136).

⁴⁸⁴⁾ ASBo, Tribunale del Torrione, filza 7328, c. 206: viene arrestato su ordine del cardinale legato.

⁴⁸⁵⁾ Incartamento forse mai esistito o andato distrutto per ragioni facilmente comprensibili, oggi nella documentazione del Tribunale del Torrione non è stato infatti possibile rintracciarne copia alcuna.

⁴⁸⁶⁾ ASBo, FMC, s. IV, b 18/678, lett. 81 di Andrea Mainetti a Magnavacca, da luogo non precisato, 5 dicembre 1689.

Nel memoriale Mainetti lamenta la perdita in queste circostanze di un notevole patrimonio, a causa della quale perdita ha dovuto contrarre forti debiti. I fatti, così sintetizzati come dedotti dal memoriale del Mainetti, sono confermati anche dai documenti trovati per il Roma: alcune lettere ed una relazione di Giuseppe Maria Tassoni Estense, governatore di Reggio, a Foresto d'Este (1699), su richiesta di Giovanni Battista e Giuseppe Roma *contra Mainetti*.⁴⁸⁷⁾

La presenza nella Biblioteca Universitaria di Bologna di un suo manoscritto, redatto a sessantasette anni, ci aiuta a pensare che negli ultimi anni della vita Mainetti abbia potuto rientrare nella sua città.⁴⁸⁸⁾

Il celebre medico **Marcello Malpighi** (1628-1694, *fig. 35*) è ricordato come collezionista di medaglie antiche dai colleghi Patin e Vaillant, in particolare da quest'ultimo in quanto possessore di pezzi riguardevoli; ricorre inoltre nella lista di Lotti.⁴⁸⁹⁾ Nell'epistolario edito si trovano accenni alla sua passione per le medaglie antiche, che ricercava con grande interesse, negli anni tra il 1664 e il 1670, attraverso il collega Giovanni Battista Capucci (sec. XVII), di Crotone, ma in collegamento con Roma, cui raccomandava di ricercargli pezzi prevalentemente romani, in rame e di buona conservazione, che desiderava per curar la sua malattia *in luogo di medicamento*, per fargli passare la *rogna delle medaglie*, come viene da lui stesso scherzosamente definito il suo desiderio collezionistico.⁴⁹⁰⁾ Deve avere certo conosciuto il collega Capponi (vedi *ad vocem*), dal momento che lo vediamo preoccuparsi di promuovere un suo scritto numismatico, il *De Othone*, inviandolo a Henry Oldenburg, segretario della Royal Society di Londra.⁴⁹¹⁾ Francesco Maria Minio (vedi *ad vocem*) lo invitava a Roma nel 1685.⁴⁹²⁾ Se le semplici forme di saluto che si incontrano negli epistolari possono essere significative di un rapporto anche sui temi dell'antiquaria non possiamo trascurare i saluti inviati a Malpighi, attraverso Magnavacca, da

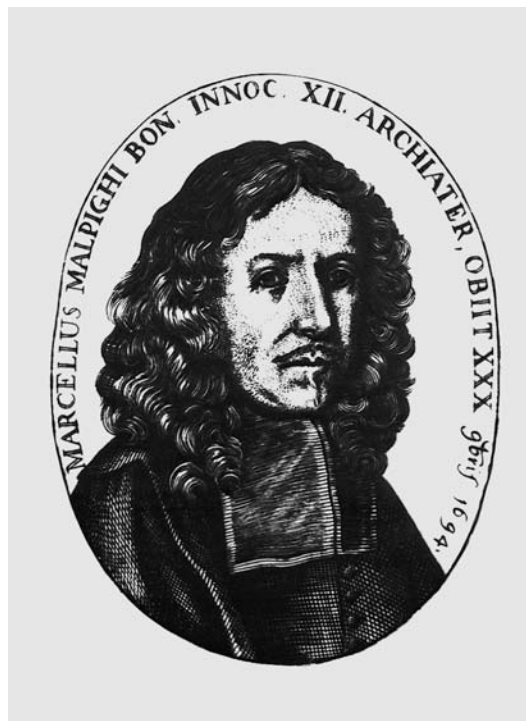


FIG. 35. – ANONIMO, Ritratto di Marcello Malpighi (1628-1694), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 56 a.

⁴⁸⁷⁾ ASMo, ASE, *Cancelleria Ducale, Particolari*, b. 1220, voce *Roma Gio. Batt.a*.

⁴⁸⁸⁾ BUBo, ms. 1673.

⁴⁸⁹⁾ VAILLANT (1674), I, p. 156 (un pezzo in bronzo), LOTTI-LETI (1676), PATIN (1683) e VAILLANT (1688): *Illustris ille Malpighius, alterum Medicinae lumen, aliquot eximios possidet...*, riportato anche da MORIGI GOVI (1986), p. 90. Sul celebre medico, creatore dell'anatomia microscopica, si v. il volume *Marcello Malpighi scienziato universale*, a cura di R. A. BERNABEO e C. PALLOTTI, in *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, N.S., v. IX (1995).

⁴⁹⁰⁾ ADELMANN (1975), lett. 94, 160-161, 168, 175, 177, 181, 200, 202, 213, 218-219, di Capucci a Malpighi, cui si aggiunga la lettera di Carlo Fracassati a Malpighi, da Messina (1670), n. 227.

⁴⁹¹⁾ ADELMANN (1975), lett. 220, di Malpighi a Oldenburg (1670) e ADELMANN (1966), p. 127 e n. 3.

⁴⁹²⁾ ADELMANN (1975), lett. 528-529, di Minio a Malpighi (1685).

Francesco Cameli, antiquario di Cristina di Svezia.⁴⁹³) Lo aveva conosciuto a Roma, con Jean Foy-Vaillant⁴⁹⁴): Malpighi ricordava bene le impronte di solfo delle medaglie che Cameli eseguiva,⁴⁹⁵) in una sua lettera a Silvestro Bonfiglioli (1671).

Importante per capire, almeno in parte, l'interesse del nostro nei confronti delle monete antiche, può essere una recente riflessione di Sergio Musitelli, il quale ha studiato lo scienziato in un aspetto inedito e poco noto della sua produzione, la sua dimensione letteraria, mettendo in rilievo che il medico, pur avendo una solida cultura latina, tale da fargli sperimentare non solo le applicazioni della medicina, ma anche un vero e proprio linguaggio latino scientifico internazionale, non aveva però tempo da perdere con le molteplici manifestazioni dell'arte e della letteratura intesa come espressione poetica e si avvicinava, con la curiosità di chi è abituato ad una attenta osservazione, soltanto alla pittura, un'arte capace di suggerire allo scienziato spunti per capire la natura, osservarla, secondo le sue parole, con una *fantasia* interpretativa.⁴⁹⁶) Anche le medaglie antiche offrivano certamente a Malpighi elementi di osservazione, essendo per la comprensione di queste necessaria una simile applicazione di analisi, un simile occhio da microscopista, come testimonia anche Magnavacca (vedi *ad vocem*), teorizzando l'uso del microscopio per il buon esercizio dell'antiquaria.

Per **Carlo Cesare Malvasia** (1616-1693, *figg.* 36-37) — erudito canonico di San Pietro in Bologna, membro dell'Accademia dei Gelati, noto per le sue opere sulla pittura a Bologna e sul patrimonio epigrafico della sua città — si hanno alcuni cenni relativi all'attività di collezionista, non soltanto di disegni (venduti nel 1674-1675), ma anche di medaglie antiche.⁴⁹⁷)

Egli è infatti ricordato a questo proposito da Mezzabarba, per la disponibilità a mostrare le monete del suo scrigno nel 1679 a Roma, e da Vaillant.⁴⁹⁸) Lo stesso Malvasia ricorda alcune sue monete consolari della famiglia Pomponia, come termine di raffronto con un'epigrafe contenente il nome di un certo Pomponio⁴⁹⁹) e lo stesso avviene per un'altra consolare della famiglia Fonteia.⁵⁰⁰)

Malvasia compare anche in una lettera del mercante romano Luca Corsi a Magnavacca.⁵⁰¹)

⁴⁹³) ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 62 e 64, di Cameli a Magnavacca, da Roma (1672 e 1674).

⁴⁹⁴) M. MALPIGHI, *Opera posthuma quibus Praefationes, & animadversiones addidit, pluribusque in locis emendationes instituit Faustinus Gavinellus*, Venetiis, A. Poleti, 1698, p. 30.

⁴⁹⁵) ADELMANN (1975), lett. 246, di Malpighi a Bonfiglioli (1671).

⁴⁹⁶) S. MUSITELLI, *Marcello Malpighi scrittore e letterato*, in *Marcello Malpighi scienziato universale*, a cura di R. A. BERNABEO e C. PALLOTTI, in *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, N.S., v. IX (1995), pp. 57-84, in particolare pp. 77-78.

⁴⁹⁷) Carlo Cesare appartiene alla stessa famiglia di Napoleone Malvasia (m. 1598) in *Parte I*, p. 189; su Carlo Cesare Malvasia si v. CRESPI (1769), pp. 1-15, FANTUZZI, V (1786), pp. 150-158; DE MARIA (1983), p. 532; MORIGI GOVI (1986), p. 91. Per i cenni biografici si v. G. ROUCHES, *Carlo-Cesare Malvasia (1616-1693), un érudit bolonais du XVII.e siècle*, in *Archives de l'Art français, Melanges Lemonnier*, nouvelle période, tome VII (1913), consultato in estratto presso la BCABo. Sulla sua raccolta epigrafica si v. PERINI (1997). Per gli inventari testamentari di Carlo Cesare e di altri membri della sua famiglia si v. MORSELLI (1998), n. 57, pp. 307-335.

⁴⁹⁸) MEZZABARBA (1683), p. 621 e p. 260, VAILLANT (1688).

⁴⁹⁹) MALVASIA (1690), p. 352: *Sane id deduci posse crederem è consularibus dictae Familiae numismatibus quamplurimis, per me itidem possessis; ubi quum in eorum uno (ad alludendum sacrificiorum ritibus à laudato Numa Romae primum institutis) in aversa parte, popa capram ad Iunonis aram sistit, augure praesente, nec non dextra lituum extollente, cum epigraphe: Numa Pomp. In aliorum postica, effigata ut plurimum profibit una è novem Musis, lateralibus verbis comitata: Q. POMPONIVS MVSA*. Si tratta di CRAWFORD, *RRC*, 437, 410/1-10b e 332, 334/1.

⁵⁰⁰) MALVASIA (1690), pp. 494-495: *...quod innuere satis videtur argenteum huius Gentis numisma, in mea pariter numaria penu assertum, cuius in postica parte navis, emissis remorum pedibus, expansisque velum alis, movetur ac vehitur*, CRAWFORD, *RRC*, 316,307. MALVASIA (1690), p. 158 utilizza la lezione delle medaglie per completare una iscrizione.

⁵⁰¹) ASBo, *FMC*, s. IV, b. 20/680, lett. 20, di Luca Corsi a Magnavacca, da Roma, 27 maggio 1679.

L'occasione del viaggio a Roma comporta la tradizionale visita a Francesco Cameli, ma anche a Luca Corsi e Marc'Antonio Sabatini e alle raccolte romane di antichità e medaglie e ci permette di conoscere l'intenzione del nostro di comprare teste e torsi *a prezzo onesto ... più tosto che cercar altre medaglie*.⁵⁰⁵⁾ Si tratta di una evidente perdita di interesse, anche perché Malvasia dimostra che era ormai passato il periodo in cui si trovava *nel fervore più caldo del nuovo acquisto*, ovvero all'inizio della collezione.

Solo un anno più tardi le medaglie del nostro *non faranno più contrasto* a padre Minio essendo *passate (come già intendo ormai divulgato) nel Signor Valerio. Il vedere che a nulla elle servivano, morta la nostra conferenza poco dopo che nata; che ogni dì più vi logravo la vista attorno*, e che la necessaria permanenza a Roma per portare avanti i propri studi epigrafici era molto costosa — come ci racconta — *mi ha fatto venire a simile risoluzione, non improvvisa però, ma sempre prevista e predetta, e liberarmi da un'insaziabile troppo diletazione*.⁵⁰⁶⁾ Non è quindi, come ben interpreta Giovanna Perini, l'atteggiamento di un *marchand-amateur* quale invece fu Magnavacca: la vendita della collezione di medaglie antiche di Malvasia rispondeva maggiormente al modello della *raccolta socialmente doverosa*, messa insieme *per rientrare nel dotto circolo degli antiquari*, che si raccoglieva attorno a Lotti. Malvasia mette in atto un modello di metodo già applicato alla raccolta di disegni che aveva costituito la base della *Felsina Pittrice* (1678), e utile anche per la raccolta epigrafica, vivo contatto coi materiali antichi in vista dei *Marmora Felsinea* (1690).⁵⁰⁷⁾ Giovanna Perini ipotizza nel *Signor Valerio* acquirente delle medaglie sia la figura di Polazzi (cui il nostro aveva già venduto i disegni), sia la figura di Zani, amico di Malvasia e con il comune contatto di Jacob Spon.⁵⁰⁸⁾

Il veloce giro di boa che investe il collezionismo bolognese di questo periodo è evidente: la trafila Capponi-Lotti-Polazzi per le monete antiche e Malvasia-Polazzi per i disegni, con Magnavacca intermediario per gli acquisti di Polazzi, è molto significativa, ma il tutto si ferma presto per la prematura morte di Polazzi stesso (il 3 agosto 1680). Ritroviamo poi la raccolta di Polazzi divisa in due tronconi (*vedi ad vocem*): la grande serie bronzea invenduta fino al Canonici (1784) e la serie argentea, immediatamente realizzata con la vendita ad un nuovo e giovane appassionato, Davia, sempre intermediario Magnavacca. Una fonte contemporanea dell'importanza di Francesco Mezzabarba Birago annota come la ricca raccolta Davia si sia formata dal nulla e in brevissimo spazio di tempo. La nostra riflessione deve quindi appuntarsi sugli elementi che emergono dalla lettura dell'opera di Mezzabarba Birago: nella *tabula gratulatoria* finale egli ringrazia tutti coloro che gli hanno fornito il materiale e fra questi anche Malvasia, che gli aveva dimostrato la sua grande cortesia aprendogli il suo scrigno a Roma nel 1679. Nel testo però, diversamente da quanto accade per tutti gli altri collezionisti ed eruditi che sono ringraziati nelle pagine finali, non si trovano pezzi in argento della raccolta di Malvasia (che pure era stato generoso nel mostrarli), se si esclude l'unica citazione di una moneta in argento di Pertinace considerata rarissima, della quale Mezzabarba Birago attesta l'appartenenza precisamente alla collezione di Malvasia, *qui inter quamplura Argentea Numismata & hoc singulare possidebat*.⁵⁰⁹⁾ L'annotazione di Mezzabarba Birago è ulteriormente interessante: al momento in cui egli pubbli-

⁵⁰⁵⁾ *Ibidem*.

⁵⁰⁶⁾ PERINI (1997), p. 128, lett. 6, di Malvasia a Magnavacca, da Roma, 9 dicembre 1679.

⁵⁰⁷⁾ PERINI (1997), p. 112.

⁵⁰⁸⁾ PERINI (1997), p. 112 e n. 54, per i disegni a Valerio Polazzi.

⁵⁰⁹⁾ MEZZABARBA (1683), p. 260 (=BMC.V.2.*).

ca il pezzo ci dice che questo era già passato nella collezione Davia. Come possiamo aspettarci, nel testo di Mezzabarba troviamo molte monete della collezione Polazzi, mai in argento, soltanto in bronzo, citate in quanto trovate nell'*Indice* redatto da Magnavacca, e molte monete in argento della collezione Davia, facilmente ex-Polazzi. Il percorso di questa moneta ritenuta singolare e rara, quindi più facilmente visibile e riconoscibile, è un importante segno, che pur non comportando la totale esclusione dell'ipotesi che il *Signor Valerio* acquirente del nostro sia Zani, ci permette di propendere per l'ipotesi della vendita a Polazzi. Il rapido mutare di padrone delle monete in breve spazio di tempo spiegherebbe la perdita di memoria circa questo affare, che peraltro non deve aver avuto molta pubblicità da parte del venditore,⁵¹⁰⁾ e solo la connessione con un pezzo il cui rilievo supera gli altri ci dà la possibilità di aprire uno spiraglio sugli eventi.

Sono noti i contatti di Malvasia con Girolamo Boselli, Giovanni Antonio Davia, Lodovico Laurenti, Francesco Lotti, Giuseppe Magnavacca, con cui aveva in comune l'apporto grafico di Giacomo Giovannini (vedi *supra* nota n. 473), la conoscenza di Andrea Mainetti, Francesco Maria Minio, Marc'Antonio Montalbani, Alessandro e Bianco Negri (del cui padre aveva acquistato la raccolta di disegni, 1665, vedi *infra* nota n. 593), Tommaso Simeoni da Monteleone (vedi *ad voces*), ma anche Charles Patin, Raffaele Fabretti e Giovanni Pietro Bellori.⁵¹¹⁾

Un altro personaggio è **Prospero Manzini**, celebre, secondo Patin,⁵¹²⁾ che lo ricorda come collezionista di monete. Si tratta di una figura dall'attività assai ampia: pittore (del quale non conosciamo opere) e poeta bolognese, autore di opere teatrali nel 1662-1663.⁵¹³⁾ Molto probabilmente è da identificarsi con l'allievo di Agostino Mitelli, *pittore di quadratura e prospettiva*, professore di architettura, macchinista ed ingegnere.⁵¹⁴⁾ Un suo figlio di nome Cesare (m. 1711 a 48 anni) viene ricordato dall'Oretti per avere eseguito affreschi in casa Ghislieri.⁵¹⁵⁾

Borghese, banchiere,⁵¹⁶⁾ ricordato per le medaglie antiche da Patin e dalla lista di Lotti,⁵¹⁷⁾ è **Giacomo Maria Marchesini** (m. 1685). Si tratta di una figura di *marchand-amateur* che aveva un vasto raggio di affari, unito ad una grande passione per l'arte bolognese e ad una ricca quadreria, al punto che Marcello Malpighi (vedi *ad vocem*) diceva che *tutto il giorno traffica con pittori*, aveva avuto contatti con Guercino, Flaminio Torri, Alessandro Tiarini ed altri bolognesi della sua epoca, costituendo un importante concorrente per Carlo Cesare Malvasia.⁵¹⁸⁾

L'inventario dei suoi beni,⁵¹⁹⁾ che si trovavano nella casa di Via Lame, curato per la descrizione e la stima delle monete da Giuseppe Magnavacca, ci informa sulla sua collezione, conservata in *uno scrittoio d'ebano, con pietre intresciate nella facciata, uccelli e fiori* posto su un *buffetto di scagliola con il piede*

⁵¹⁰⁾ Lo dimostra l'espressione *hormai divulgato* nella lettera sopraccitata.

⁵¹¹⁾ DE MARIA (1983), p. 532 e n. 138.

⁵¹²⁾ PATIN (1683): con il nome di Prospero Mancino.

⁵¹³⁾ FANTUZZI, V (1786), p. 216.

⁵¹⁴⁾ MALVASIA (1678, ried. 1841), II, p. 363 e CRESPI (1769), p. 256 e ORETTI, *Notizie ...*, vol. VI, BCABO, ms. B. 128, p. 364.

⁵¹⁵⁾ ORETTI, *Notizie ...*, vol. IX, BCABO, ms. B. 131, p. 321.

⁵¹⁶⁾ Marchesini era in affari con Giovanni Francesco Davia (m. 1689), congiunto di Giovanni Antonio (vedi *ad vocem*) ed era anche imparentato con la famiglia Vizzani, lo storico Pompeo (su cui si v. la *Parte I*, pp. 201-202) era infatti il padre di suo cognato, MORSELLI (1998), p. 339.

⁵¹⁷⁾ PATIN (1683) e LOTTI-LETI (1676).

⁵¹⁸⁾ MORSELLI (1998), n. 59, pp. 336-346, con bibl.

⁵¹⁹⁾ ASBo, *Fondo Notarile*, notaio Girolamo Medici, Protocollo 1685-1686, cc. 43r-89r, del 13 dicembre 1685, MORSELLI (1997), n. 277 e MORSELLI (1998), n. 59, pp. 336-346. La stima per la vendita è fatta dalla moglie a favore dei tre figli minori e particolarmente in ducati, una divisa usata in tutta Europa, diversamente dalle altre collezioni bolognesi, che solitamente usano stimare in moneta locale, MORSELLI (1997), p. XXXI e MORSELLI (1998), p. 338.

dipinto. Il mobile è persino troppo ricco per la raccolta formata soltanto dalla monete trovate al suo interno, secondo la consueta ripartizione per metalli: cinquanta imperiali in bronzo, in una serie assai discontinua e povera, 12 imperiali in argento, fra cui *nessuna rara*, ventidue consolari in argento, due imperiali in oro, undici varie in argento, i dodici Cesari *fatti in conchiglia*, settanta imperiali *false* e 18 di uomini illustri, risultato probabile di una precedente spogliazione. Il mobile contenente la raccolta si trovava nella camera antistante lo *studio*, provvisto di quadri, stampe, statue, decorato con bassorilievi a medaglione e armi ed arricchito da due scansie di libri, sormontate da bronzetti, due mappamondi, con una biblioteca che rifletteva interessi diversi, particolarmente letterari e storici, fornita delle storie dei maggiori paesi europei e di Bologna, di testi di cavalleria e impresistica, pittura, disegni e stampe, un archivio familiare e naturalmente le opere di Erizzo e Vico sulle monete antiche.⁵²⁰⁾

Anton Felice Marsili (1649-1710), fratello maggiore del celebre collezionista Luigi Ferdinando, era erudito nel campo del diritto e della filosofia, ma anche delle cose naturali, membro dell'Accademia dei Gelati, era in relazione con altri personaggi di spicco come Marcello Malpighi, Gian Gioseffo Orsi e Ludovico Antonio Muratori, con il quale aveva una corrispondenza su temi epigrafici.⁵²¹⁾

Assai attivo nella vita culturale della sua città, Marsili aveva istituito nella propria casa due accademie: una di filosofia, l'altra di erudizione ecclesiastica, nel 1686 era stato nominato arcidiacono della cattedrale bolognese e nel 1701 era divenuto vescovo di Perugia.⁵²²⁾ Fra le sue opere troviamo un discorso di tema epigrafico,⁵²³⁾ ma la fonte che ci indica un suo interesse per le monete è Patin.⁵²⁴⁾ Unico dato emerso dagli epistolari bolognesi è il suo interessamento all'acquisto di una raccolta numismatica, con la mediazione di Magnavacca. Le raccolte in vendita erano quelle di Giovanni Battista Cattaneo, Girolamo Cavazza e Valerio Polazzi, nel 1702: non è noto l'esito, assai probabilmente negativo per Cattaneo e Polazzi.⁵²⁵⁾ Nella lettera del Cattaneo che ce ne dà notizia si nota che Marsili non sembra interessato solo al negozio col reggiano, e che i soggetti che vi partecipano hanno più facile intenzione di acquistare una raccolta di provenienza bolognese, quale quella Polazzi: si può quindi pensare, almeno per ipotesi, ad una destinazione più alta per questo acquisto, il futuro «Istituto delle Scienze», che doveva nascere alcuni anni più tardi dall'impegno costante del fratello Luigi Ferdinando, a partire dall'Accademia degli Inquietidell'inizio del secolo.⁵²⁶⁾ Ne farà parte anche Lelio Trionfetti (1647-1722),⁵²⁷⁾ naturalista e botanico, scolaro di Giovanni Battista Capponi (vedi *ad vocem*), aggregato dal 1689 dell'«Accademia dell'Arcidiacono», primo Presidente dell'Istituto e Professore della Camera d'istoria Naturale. Proprio Trionfetti costituisce un legame di notevole interesse per il suo coinvolgimento in negozi di medaglie consolari in argento con Francesco Ficoroni (1715-1716).⁵²⁸⁾

⁵²⁰⁾ Sulla biblioteca, che occupa parte consistente dell'inventario testamentario, si v. MORSELLI (1998), p. 338.

⁵²¹⁾ BEMO, *Archivio Muratoriano*, b. 71.3.

⁵²²⁾ FANTUZZI, V (1786), pp. 276-278; M. BEGO, *Cultura e Accademie a Bologna per opera di Anton Felice Marsigli e di Eustachio Manfredi*, in *Accademie e cultura. Aspetti storici fra Sei e Settecento*, Firenze 1979, Biblioteca dell'Edizione del Carteggio Muratoriano, 5, pp. 95-116.

⁵²³⁾ Inserito in MALVASIA (1690), pp. 383-403. V.a. MALVASIA (1690), p. 192: si era interessato ad epigrafi longobarde in un suo viaggio a Pavia e Monza.

⁵²⁴⁾ PATIN (1683).

⁵²⁵⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 67, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia, 28 marzo 1702.

⁵²⁶⁾ W. TEGA, *Introduzione*, in *Anatomie accademiche. I. I Commentari dell'Accademia delle Scienze di Bologna*, Bologna 1986, pp. 16-178.

⁵²⁷⁾ FANTUZZI, VIII (1790), pp. 118-120.

⁵²⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 17/677: lettere di Johann Jacob Scheuchrer e di Francesco Ficoroni a Lelio Trionfetti, rispettivamente da Tivoli, 5 novembre 1715, 11 aprile e 7 giugno 1716, 11 febbraio 1719 e Roma, 22 febbraio 1716.

Il successivo definirsi del campo d'azione dell'Istituto, votato più alle scienze matematiche, fisiche e naturali, che a quelle storiche, i problemi economici dello stesso, facilmente coincisero con l'assenza di un museo numismatico nelle collezioni. Se nella *Stanza delle Antichità* dell'originale nucleo marsiliano non si trova traccia di una raccolta numismatica,⁵²⁹⁾ ed essa appare solo con il dono di Marc'Antonio Sabatini (1718, vedi *ad vocem*), certo è che l'Istituto ne avrà una, formata da molte donazioni, che troviamo riassunte nella descrizione della settima stanza del Museo delle Antichità della Regia Università di Bologna del 1814⁵³⁰⁾ e che comprenderanno dal 1786 anche la collezione Polazzi (vedi *ad vocem*), di spiccata bolognesità.

Della raccolta di monete antiche di padre **Francesco Maria Minio** (1625-1703, *fig. 38*),⁵³¹⁾ nativo di Castel Durante (Urbino), vicario e poi preposito dei Clerici Minori Regolari presso il Santo Spirito a Bologna, ci parlano Patin, Mezzabarba, che ne ricorda la disponibilità nel concedergli la consultazione dell'indice delle sue monete,⁵³²⁾ e Vaillant,⁵³³⁾ che ci da notizia del suo viaggio in Francia ove ha regalato al re le sue medaglie più scelte. Su questo viaggio ci informano anche le lettere di Davia a Magnavacca, a comin-



FIG. 38. – Giuseppe Maria MITELLI, Ritratto di Francesco Maria Minio (1625-1703), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Mitelli, n. 113 (ex ms. B. 4233), c. 82.

⁵²⁹⁾ MORIGI GOVI (1986), pp. 88-89, con bibliografia.

⁵³⁰⁾ *Guida del forestiere al Museo delle Antichità della Regia Università di Bologna*, Bologna 1814, pp. 145-148.

⁵³¹⁾ Sul convento dei Chierici o Padri delle Missioni, detti anche «Caracciolini» si v. M. G. MUROLO, *Il collegio dei caracciolini in Bologna. Alfonso Torreggiani nell'architettura sociale del Settecento*, in *Strenna storica bolognese*, XXIX (1979), pp. 261-279.

⁵³²⁾ PATIN (1683); MEZZABARBA (1683), p. 623: *P. Minii. Bononia uti Mater Studiorum, sic etiam praeclaram Virorum in unaquaque scientior semper habita est, quod & fateri oportet si pretiosa Cimelia admod. Rever. P. D. Francisci Mariae Minii Clericus Minoribus Praepositi apud S. Spiritum Bononiae considerabimus. Plura exquisita Nummorum millia possidet Eruditissimus P. Minius, quorum Indicem libenter transmisit, ut publici juris fierent eorum Inscriptiones, dum eorundem parat descriptionem, & illustrationem, eruditione, qua praeditus est singulari, & quam brevi visurum spero.* MEZZABARBA (1683) ne ricorda 215 monete imperiali in argento da Cesare a Valentiniano, pp. 4, 11, 22, 26, 30, 37 (2 monete), 44, 61, 84 (2 monete), 87, 105, 109, 110 (2 monete), 111, 116 (2 monete), 117, 121, 123, 124 (2 monete), 125 (2 monete), 126, 129-131, 139 (2 monete), 144-145, 147, 153 (2 monete), 155 (4 monete), 157, 159, 161, 165, 169, 172 (8 monete), 173 (3 monete), 180, 183-184, 191, 193, 197-198 (5 monete), 199, 200 (2 monete), 201, 204 (3 monete), 207, 209 (5 monete), 212-215, 218 (2 monete), 220-221, 229, 230 (2 monete), 234 (2 monete), 239, 246 (2 monete), 247, 253, 259, 262, 264, 265 (2 monete), 267, 271 (3 monete), 273, 274 (4 monete), 275-276, 278 (2 monete), 279, 282, 285 (3 monete), 286, 288 (2 monete), 289, 291 (4 monete), 292, 294 (2 monete), 295, 298-299, 301, 306, 310 (5 monete), 312 (3 monete), 313, 317, 320, 321, 323, 327 (2 monete), 328, 332, 334, 339 (2 monete), 343, 345, 350 (2 monete), 352 (2 monete), 353 (2 monete), 361 (3 monete), 363-364, 365 (3 monete), 366 (2 monete), 367 (2 monete), 368, 376 (2 monete), 377 (2 monete), 378-380, 382, 404 (2 monete), 405 (2 monete), 409, 411-412, 417, 423 (3 monete), 427, 437, 441 (2 monete), 452, 461 (5 monete), 472 (2 monete), 476, 489 (2 monete), 491, 503; a queste si devono aggiungere una moneta a p. 350 segnalata da Nicolò Bon ma proveniente da Minio e due monete inserite in nota alle pp. 27, 404, 408 nella edizione del 1730, in qualità di precisazione basata sugli appunti successivi dell'autore, per un totale di 219 monete.

⁵³³⁾ VAILLANT (1688): *R.P. Minius Clericus Minoribus Praepositus, ut ex suis selectiora LVDOVICO MAGNO offeret, Versalias venit.*

ciare da un giudizio di Vaillant, a Roma, sulla raccolta di Minio: *havendo vedute quelle [medaglie] del Padre Preposito Minij non ne ha fatto gran caso, mentre dice che da 20 medaglie in poi oltre le teste rare il restante è da dozana e mal conservato.*⁵³⁴⁾ Forse proprio la cattiva conservazione è responsabile delle descrizioni di scarsa qualità che delle monete di Minio si trovano nell'opera di Mezzabarba, il quale infatti traeva dall'indice del bolognese. In Roma la sua collezione era visibile fra le più importanti, Sebastiano Bianchi ne dà notizia nel 1685, chiamandola *...una bella serie di medaglie d'argento...*⁵³⁵⁾

Vaillant visitò una volta soltanto la raccolta di Minio *il quale non può soffrire che detto Mr. [Vaillant] non stimi più di dieci doppie il suo Traiano Decio, e più di dugento il suo studio, particolarmente havendone esso rifiutato quattrocento dall'Alvarese gli riesce di grandissimo fastidio il discredito che ne riceve.*⁵³⁶⁾ Da questa situazione deve nascere il proposito del nostro di fare un viaggio in Francia, dove era alto l'interesse per questo tipo di oggetti, ed evitare quindi la sua collezione. Ad informarcene è sempre Davia, che ha già intuito come andrà a finire: *Il P. Minio vuol portare le sue ossa in Francia, ma peggio vuol portarsi le sue medaglie infinocchiato da Mr. Alvarez, che forse a suo tempo gli giocherà qualche bel tiro. Io l'ho avvertito, e gli ho dato que' consigli, che per me io mi prenderei, ma egli è fatto sordo ad ogni buon ricordo. Il Sig.r Iddio gliela mandi buona.*⁵³⁷⁾ Forse perché non bellissima o forse per prudenza Minio non porta l'intera collezione: *Il Padre Minio parte mercoledì o Giovedì per la Francia ove non porta le sue medaglie da 24 in poi delle più belle, che seco ha prese per far venir volontà a que' Franzesi di comprare il suo studio, al qual effetto seco porta l'indice. Piaccia a Dio che tutto gli succeda con felicità, ma egli non è persona da ingannare i Franzesi.*⁵³⁸⁾

L'abile mossa con la quale Vaillant aveva svalutato la collezione di Minio (già corteggiata da Alvarez) lo porta quindi alla perdita degli esemplari migliori (che coincidono con la valutazione di Vaillant: una ventina di pezzi) ed il risultato è quello della frase con cui Vaillant (1688) nel suo libro fa cenno del generoso dono (vedi *supra* nota n. 533).

Di notevole interesse sono alcune piccole ed eleganti incisioni (*figg.* 39-45)⁵³⁹⁾ che rappresentano i pezzi considerati più pregevoli della collezione del nostro, un Augusto con scena di donativo, un Tiberio con la Moderazione, un Geta con testa di Pallade, un Diadumeniano con Luna Lucifera, tutti accompagnati da una didascalia che ne ricorda la rarità (*eximium hoc argenteum numisma*) e la presenza *Bononiae erudita inter cimelia Adm. Rev. P. FRANC. M. MINIJ Congr. Cler. Min.* A questo si aggiunge un altro pezzo di Traiano Decio con al rovescio la Concordia che porta l'indicazione *nunc ex dono eiusdem Rev. P. apud*

⁵³⁴⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 11, di Davia a Magnavacca, da Roma, 26 dicembre 1685.

⁵³⁵⁾ ASFi, *Mediceo del Principato*, b. 3952, lett. 10, da Roma, 9 marzo 1685.

⁵³⁶⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 18, di Davia a Magnavacca, da Roma, 20 febbraio 1686. Davia nomina Louis Alvarez, agente di Colbert e del re di Francia. La moneta di Traiano Decio deve essere quella raffigurata in stampa (*fig.* 42), essendo la più rara, ma del resto sappiamo che Minio possedeva almeno quattro diversi pezzi di questo imperatore (MEZZABARBA (1683), pp. 352-353) e non è chiaro il riferimento. Interessante — anche se non facilmente inquadrabile — il fatto che la stampa della *fig.* 42, che raffigura una moneta già donata al re di Francia, sia già inserita in una lettera di Enrico Noris a [Raffaele Fabretti], da Firenze, 18 maggio 1683, nel ms. 428 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, c. 172.

⁵³⁷⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 20, di Davia a Magnavacca, da Roma, 27 marzo 1686.

⁵³⁸⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 22, di Davia a Magnavacca, da Roma, 27 aprile 1686.

⁵³⁹⁾ Esse sono conservate incollate al v. del piatto anter. della legatura del ms. di [G.B. CATTANEO-L. FORESTI], *Numismata Aerea Romanorum Imperatorum, Caesarum, et Augustarum, a Pompejo ad Postumum, quae in suo Musaeo collegit quondam A. R. P. Johanes Baptista Cattaneus, a Regio Lepidi Ordinis Minorum Regul. Observantiae a F. A. F. C. ejusdem Ordin., ex Autographo Authoris partim, partim oculari instituto Musaei examine, hoc in volumine fideliter ordinate, Nummis insuper inferioris Imperij, qui extant, aliisque, & Tribus Indicibus ad calcem voluminis additis, in Conventu ejusd. Ordin. et Urbis, S. Spiritus Bibliothecario, Regii Lepidi, MDCCXXXV*, di mano di Luigi Foresti, in Biblioteca Comunale di Carpi [Modena].



FIG. 39. – ANONIMO, Incisione raffigurante moneta di Germanico (RIC I, p. 55, 201a) appartenuta a Francesco Maria Minio (1625-1703), Biblioteca Comunale di Carpi.



FIG. 40. – ANONIMO, Incisione raffigurante moneta di Tiberio (RIC I, p. 97, n. 39) appartenuta a Francesco Maria Minio (1625-1703), ricordata anche da MONTFAUCON (1702), p. 404, Biblioteca Comunale di Carpi.

Invictissimum Galliarum Regem LVDOVICVM MAGNVM XIV asservatur,⁵⁴⁰ già considerato da Vaillant, come si è visto più sopra. In tre di queste stampe sono riportate, al di sopra della moneta, frasi esplicative delle tipologie del rovescio, citazioni da autori classici, riferite alle qualità morali dell'imperatore al diritto.

Insieme a queste stampe, sempre in piccolo formato, ne troviamo altre due che rappresentano un bronsetto di gusto egizio posseduto dal nostro (fig. 44)⁵⁴¹ e un bronsetto di Giulia Domna che avrebbe poi attratto l'attenzione di Montfaucon (vedi *infra* nota n. 548); entrambe le incisioni sono firmate da Francesco [Domenico] Maria Francia (1657-1735) e la seconda oggi è conservata nelle raccolte della Pinacoteca Nazionale di Bologna (fig. 45).⁵⁴²

Sappiamo che Noris aveva consultato Minio per i *Cenotaphia Pisana* e l'*Epistola Consularis* ed egli lo ringraziava attraverso Magnavacca.⁵⁴³

Diverso il rapporto con Davia, col quale il nostro invece gareggiava negli acquisti di monete imperiali in argento, la serie coltivata da entrambi.⁵⁴⁴

L'Indice cui si riferiscono Mezzabarba e Noris può essere quello citato nel catalogo della biblioteca di Baldassarre Boncompagni, proveniente da quella Albani, ma il fatto di non poter rintracciare oggi il manoscritto in questione, venduto con il resto di quella notevole raccolta alla fine del secolo scorso, non

⁵⁴⁰ RIC, IV, p. III, 123, 31. La moneta viene ricordata anche da Sebastiano Bianchi in una lettera ad Apollonio Bassetti, ASFi, *Mediceo del Principato*, b. 3952, lett. 10, da Roma, 9 marzo 1685.

⁵⁴¹ Incollata al v. del piatto anter. della legatura del ms. di [G.B. CATTANEO-L. FORESTI], *Numismata Aerea Romanorum Imperatorum...*, di mano di Luigi Foresti, in Biblioteca Comunale di Carpi [Modena], ms. cit. a nota n. 539: in basso *Antiquum hoc Aegyptiae Deitatis Figmentum. Extat Bonon. in Cimelio R.P. Franci M. Minij Cong. C.R.M. Spiis Scti. F. M. Francia*. Lo stesso bronsetto di Arpocrate si vede in B. DE MONTFAUCON, *L'Antiquité expliquée et représentée en figures*, Paris 1719, tomo II, parte II, tav. 125, n. 4, il nostro è anche ringraziato nel *Préface*. Oggi un pezzo molto simile è ricordato in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, IV (1), Zürich und München 1988, v. *Harpokrates*, p. 423, n. 113b.

⁵⁴² Pinacoteca Nazionale di Bologna, *Gabinetto Disegni e Stampe*, n. 21177: in alto *Vetustissimum hoc JULIAE PIAE FELICIS AVG Aereum simulachrum* e in basso *Erudita inter Cimelia A R. P. Franci M. Minij Cong. C. R. M. Bononiae asservatur. F.M. Francia* (fig. 44).

⁵⁴³ BUBo, ms. 2421 (1), lett. 21, di Noris a Magnavacca, da Firenze, 4 gennaio 1684. In E. NORIS, *Epistola Consularis*, Bononiae 1683, p. 53 si fa riferimento a una moneta di Vespasiano posseduta da Minio.

⁵⁴⁴ BUBo, ms. 2479, lett. 2 (1683, monete vendute da Magnavacca) e 12-16 (1686, monete portate da Vaillant), di Davia a Magnavacca.



FIG. 41. – ANONIMO, Incisione raffigurante moneta di Geta (RIC IV, I, p. 318, n. 35) appartenuta a Francesco Maria Minio (1625-1703), ricordata anche da MONTFAUCON (1702), p. 405, Biblioteca Comunale di Carpi.



FIG. 42. – ANONIMO, Incisione raffigurante moneta di Diadumeniano (RIC IV, II, p. 14, nota: ibrido con un rovescio di Giulia Domna) appartenuta a Francesco Maria Minio (1625-1703), ricordata anche da MONTFAUCON (1702), p. 405, Biblioteca Comunale di Carpi.

permette di sapere se si trattasse di un indice a scopo di vendita o di pubblicazione, dal momento che — come accenna Mezzabarba (pubbl. 1683) — egli aveva probabilmente intenzione di editare un catalogo della sua collezione, ipotesi non impossibile quest'ultima, se si considera la data 1684 presente nel manoscritto Albani-Boncompagni. Nonostante questo, lo scopo dell'indice per vendita, già visto per il viaggio in Francia (1686), è assai plausibile proprio perché il cardinale Alessandro Albani visionava questo genere di testi per il possibile acquisto di monete.⁵⁴⁵⁾

Minio è ricordato anche nelle lettere fra Patin e Magnavacca: Patin assicurava che gli avrebbe scritto e ne avrebbe coltivato l'amicizia (1679) e avvertiva di aver inserito il nome del frate nel libro che stava facendo stampare in Olanda (1680).⁵⁴⁶⁾ Allo stesso modo l'abate De Camps, desideroso di intraprendere uno scambio epistolare con Minio chiedeva a Magnavacca (1693) di portare una sua lettera al *Pere Minii avec le quel Je serai bien aise d'entrer en quelque commerce...*⁵⁴⁷⁾

L'ultima testimonianza, in ordine cronologico, è quella di Bernard de Montfaucon, che in una sua sosta a Bologna (15 aprile 1699) visitava il museo di Minio, segnalando fra le rare monete della serie in argento alcuni esemplari degni di nota⁵⁴⁸⁾ e c'è un accenno ad un *affare ... curioso* relativo al nostro da parte di

⁵⁴⁵⁾ NARDUCCI (1892), ms. n. 134, *Indice delle Medaglie Imperiali d'argento esistenti nel Museo del molto Rev. P. re Francesco Maria Minio Preposito dello Spirito Santo in Bologna l'anno MDCLXXXIV*, pp. III, 166, in quarto piccolo, cartaceo di pp. 172, ex Biblioteca Albani, 210. L'incipit che dice *Testa di Alessandro Rè di Macedonia...* indica però che il contenuto non era limitato ai soli pezzi imperiali, come farebbe pensare il titolo, ma includeva anche, evidentemente all'inizio, altre serie di teste di uomini illustri dell'antichità, quali Re macedoni, diadochi, che come dice Magnavacca in BCABO, *Fondo Biancani Tazzi*, cartone VI, n. 14, c. 3v, si ponevano solitamente, insieme alla testa di Roma, prima della serie imperiale. Per la vendita della Biblioteca Boncompagni di Roma si v. *Boncompagni Lodovisi Baldassarre*, DBI, 11 (1969), p. 708, di V. CAPPELLETTI.

⁵⁴⁶⁾ BCABO, ms. 1715, lett. 69, di Patin a Magnavacca, da Milano del 24 settembre 1679 e lett. 32, da Padova del 18 febbraio 1680, in cui fa riferimento a PATIN (1683).

⁵⁴⁷⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 17, di De Camps a Magnavacca, da Parigi del 13 aprile 1693.

⁵⁴⁸⁾ MONTFAUCON (1702), pp. 404-405: *Decima quinta remigramus Bononiam. Ipsaque die vidimus musaeum R. D. Francisci Minii e Congregatione Regularium Clericorum; in cuius argentea serie numismata bene multa perrara habentur; haec in praestantia observantur... Sunt ibidem alia numismata perrara, & icones antiquae aeneae in quibus figura ab umbilico Juliae Piae Severi, ut quidem aestimat ipse, non constare certe puto.* Questo bronzzetto di Giulia Domna è visibile in una incisione (cfr. fig. 44).



FIG. 43. – ANONIMO, Incisione raffigurante moneta di Traiano Decio (RIC IV, III, p. 123, n. 31) appartenuta a Francesco Maria Minio (1625-1703) e passata nel medagliere di Luigi XIV di Francia, ricordata anche da MEZZABARBA (1683), p. 353, Biblioteca Comunale di Carpi, incisione databile circa al 1683.

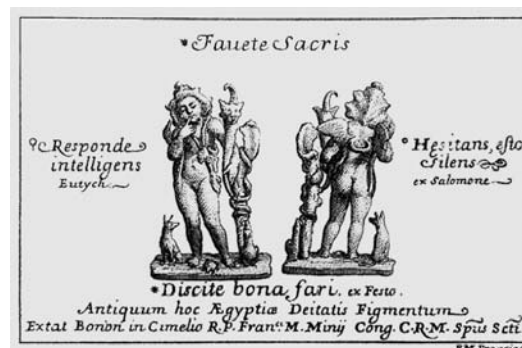


FIG. 44. – Francesco Maria FRANCIA, Incisione raffigurante bronzetto di gusto egizio appartenuto a Francesco Maria Minio (1625-1703), Biblioteca Comunale di Carpi.

Giovanni Battista Cattaneo nel 1702.⁵⁴⁹⁾ L'8 agosto 1703 Minio moriva all'età di 78 anni e veniva sepolto nella chiesa del suo convento.⁵⁵⁰⁾

Se le semplici forme di saluto che si incontrano negli epistolari possono essere significative di un rapporto anche sui temi dell'antiquaria non possiamo trascurare i saluti inviati a Minio da Luca Corsi, mercante di antichità in Roma, da Antonio Capello, collezionista veneziano, e da Carlo Cesare Malvasia a Roma.⁵⁵¹⁾

Infine possiamo incontrare il nostro frate in un bel ritratto a sanguigna (fig. 38) opera di Giuseppe Maria Mitelli (1634-1718).⁵⁵²⁾

Ovidio Montalbani (1601-1671, figg. 46-47), laureatosi nel 1622 in filosofia e medicina, ma erudito anche in materia legale, dal 1657 divenne custode del Museo Aldrovandi e in questo ambito ebbe modo di segnalarsi per la pubblicazione della *Dendrologia* aldrovandiana, fu inoltre membro dell'Accademia dei Gelati, e raccogliitore di medaglie antiche.⁵⁵³⁾ Malvasia lo ricorda fra le migliori fonti da consultarsi per temi epigrafici⁵⁵⁴⁾ e fra le altre sue opere elencate da Fantuzzi troviamo anche il titolo *Vera medaglia d'Ottone Imperatore*.⁵⁵⁵⁾ Si tratta di un breve opuscolo, stampato a Bologna nel 1667, in cui sostiene l'autenticità del

⁵⁴⁹⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 57/717, lett. 64, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia, 24 febbraio 1702.

⁵⁵⁰⁾ Si veda la breve biografia del nostro frate inclusa in Alessandro MACCHIAVELLI, *Elogia*, BCABO, ms. B. 3868, c. 76, che pur essendo una fonte da accogliersi con la massima prudenza per la sua tendenza ad inventare le informazioni, pare indicare dati ragionevolmente esatti.

⁵⁵¹⁾ ASBo, FMC, s. IV, b. 19/679, lett. 4-5 (1685, 1695) e 86 (1681), di Corsi e Capello a Magnavacca; Perini (1997), p. 128, lett. 5-6 (1678/1679) di Malvasia a Magnavacca.

⁵⁵²⁾ *Ritratto di Padre Minio nel Spirito Santo in Bologna*, BCABO, GDS, Cartella Mitelli, n. 113, (ex ms. B. 4233), c. 82, fig. n. 11, su cui L. BIGIAMI, *Un volumetto di disegni di Giuseppe Maria Mitelli, in L'Archiginnasio*, LVIII (1963), pp. 488-511, p. 505.

⁵⁵³⁾ FANTUZZI, VI (1788), pp. 57-64. PATIN (1683): *Marchio Montalbani*, scrivendo però dell'erede, essendo nel 1674, epoca in cui Patin passa per Bologna, Ovidio già morto. V.a. MORIGI GOVI (1986), p. 91, da Patin.

⁵⁵⁴⁾ MALVASIA (1690), p. 59, insieme a Giovanni Battista Capponi e al canonico Alessandro Negri, figlio di Giovanni Francesco.

⁵⁵⁵⁾ FANTUZZI, VI (1788), p. 64.



FIG. 45. – Francesco Maria FRANCIA, Incisione raffigurante testa di Giulia Domna appartenuta a Francesco Maria Minio (1625-1703), Pinacoteca Nazionale di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 21177.

orefice che ha stimato i preziosi nell'inventario legale dei beni del Lotti stesso (vedi *ad vocem*). Giandomenico Tiepolo (1679) lo ricordava per un negozio di medaglie d'oro⁵⁶² e così pure Giovanni Battista Cattaneo, nel 1679 e nel 1694, insieme ad un invito a raggiungerlo a Reggio Emilia per la fiera,

pezzo di Giovanni Cavino con SECVRITAS P.R. S. C. e la scena di *adlocutio*,⁵⁵⁶ ovviamente falso, avvertendo che si poteva ammirare presso *Ms. Gasparo Barbieri Acquavitario, Rinfrescatore e Tabaccaro in Bologna...* Pur rifacendosi solo al testo di Adolphe Occo si sente chiaramente il tono di polemica, probabilmente diretto contro Capponi (vedi *ad vocem*), autore di uno studio che, pubblicato poi nel 1669, darà credito solo a ben altro tipo di monete bronzee di Otone, quelle di Alessandria d'Egitto. Per Montalbani la patina, la bellezza del conio e la sua motivazione storica, sottolineata e confermata da un brano di Tacito, sono elementi bastanti a garantire l'autenticità della moneta.⁵⁵⁷

Proprio Malvasia ci indica infine che un suo manoscritto ed una epigrafe appartenuta ad Ovidio Montalbani si trovava, al momento in cui lo storico bolognese scriveva, *appresso il Marchese [Marc' Antonio] Montalbani di lui nipote*,⁵⁵⁸ che deve essere lo stesso ricordato da Patin, non si sa se perché anch'egli interessato agli stessi temi o se semplicemente conservatore delle cose di famiglia. **Marc'Antonio Montalbani**, marchese della Fratta (1635-1695), è noto per i suoi viaggi in Europa centrale e il suo coinvolgimento negli studi delle vene metalliche per lo sfruttamento minerario.⁵⁵⁹ Gli inventari del patrimonio domestico dei due Montalbani nulla riportano però della raccolta numismatica.⁵⁶⁰

Giovanni Francesco Nanni viene ricordato come antiquario soltanto nella lista di Lotti:⁵⁶¹ si tratta di un

⁵⁵⁶ Milano. *Civiche Raccolte Numismatiche. Catalogo delle medaglie. II. Secolo XVI. Cavino*, catalogo a cura di C. JOHNSON, R. MARTINI, *Bollettino di Numismatica*, Monografia 4.II.2, Roma 1989, nn. 1483-1510.

⁵⁵⁷ Lo stesso esemplare raffigurato da Montalbani ritorna disegnato a penna in un tondello vuoto delle *Imagini* di Enea Vico, nella edizione del 1548, esemplare oggi in BUBo, con collocazione Aul.M.K.V.4 (1), evidentemente di ambiente bolognese, rilegato insieme ad un altro libro di Vico appartenuto prima ad Aurelio Spadenti e poi a Filippo Maria Monti.

⁵⁵⁸ MALVASIA (1690), p. 35, che ricorda anche un'altra epigrafe presso Montalbani a p. 145, v.a. pp. 607-609.

⁵⁵⁹ FANTUZZI, III (1788), p. 56.

⁵⁶⁰ MORSELLI (1997), nn. 845 (Ovidio) e 883 (Marc'Antonio). L'elemento di maggiore interesse nell'inventario di Ovidio è senz'altro la fornitissima biblioteca, mentre il nipote aveva una casa riccamente ornata.

⁵⁶¹ LOTTI-LETI (1676).

⁵⁶² ASBO, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 208, di Tiepolo a Magnavacca, da Venezia, 22 settembre 1679.



FIG. 46. – ANONIMO, Ritratto di Ovidio Montalbani (1601-1671), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, A.40.44.1.



FIG. 47. – ANONIMO, Ritratto di Ovidio Montalbani (1601-1671), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 123 b.

infine nel 1699, con una richiesta di *qualche bella pietra, e Lumaca curiosa, com'anco delle medaglie, e Tiranni*.⁵⁶³⁾

L'interesse per antichità e oggetti d'arte era particolarmente importante per **Giovanni Francesco Negri** (1593-1659, *figg.* 48-50), che aveva compiuto studi di pittura a Venezia ed è stato architetto, poeta e storico della sua città.⁵⁶⁴⁾ Nella sua casa, in Via San Vitale⁵⁶⁵⁾ si riunivano un'accademia di disegno, detta

⁵⁶³⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 8 (del 3 settembre 1679), 42 (del 14 maggio 1694) *ò con lo stromento optico, ò senza*, ovvero il microscopio o comunque la lente dell'orefice, 52 bis, 53-55 (del 20 febbraio, 6 e 11 marzo, 17 aprile 1699), di Cattaneo a Magnavacca.

⁵⁶⁴⁾ [G.F. LOREDANO], *Le glorie degli Incogniti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti in Venezia*, Venezia 1647, pp. 216-219, con ritratto, CRESPI (1769), pp. 22-26 e FANTUZZI, VI (1788), pp. 153-156. Giovanni Francesco era figlio di Giovanni Battista di Domenico Negri, aveva sposato Domenica Lombardi, la famiglia si estinse con i suoi figli, secondo quanto indica la scheda di G. MONDANI BORTOLAN in ROVERSI (1986), p. 368. ORETTI, *Notizie ...*, vol. II, BCABo, ms. B. 124, pp. 215-218 ne dà la morte al 10 ottobre 1659. Sul Negri poeta dialettale si v. D. ARICO, *Il patetico grottesco: «La Gerusalemme liberata» bolognese di Gio. Francesco Negri*, in *Studi secenteschi*, XXVI (1985), pp. 177-207.

Non si può ipotizzare che questo ramo della famiglia bolognese possa avere qualche legame con quel Pompeo Negri e i suoi fratelli che avevano un museo nel secolo precedente (su cui si v. la *Parte I*, p. 189 e la voce *Negri* per la prima metà del secolo): non lo permettono i dati in BCABo, *Genealogie Carrati*, v. III, ms. B. 700, c. 33; v. XV, ms. B. 712, c. 95; v. XXXIV, ms. B. 730, cc. 45-47, ma neppure il cognome, che deriva probabilmente da una caratteristica fisionomica e risulta abbastanza diffuso. Sulla famiglia si v. le notizie in ROVERSI (1986), pp. 320 e 368.

⁵⁶⁵⁾ ROVERSI (1986), pp. 319-321 e 368.



FIG. 48. – ANONIMO, Ritratto di Giovanni Francesco Negri (1593-1659), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 65 a.

degli Indistinti,⁵⁶⁶ e l'Accademia degli Indomiti,⁵⁶⁷ della quale facevano parte anche Ovidio Montalbani e Giovanni Battista Capponi (vedi *ad vocem*).⁵⁶⁸

Ce lo ricorda come numismatico Giovanni Donzi, custode della Galleria degli Estensi,⁵⁶⁹ il quale asserisce che Negri aveva ordinato le medaglie della raccolta estense per il duca Alfonso IV e ne aveva redatto inventari. Questi oggi non sono più rintracciabili, probabilmente per il fatto, che in seguito, avendo il Donzi avuto seri problemi per la sparizione di molti oggetti della Galleria, nonché di alcuni inventari, racconta di aver preso gli inventari del Negri e averli trasferiti in un non meglio specificato monastero di monache, per tirarli fuori al momento più opportuno.⁵⁷⁰

Una pur breve testimonianza della tendenza collezionistica dell'epoca a costruire raccolte maggiormente sulla base della serie imperiale può essere il *bisticcio*, ovvero la sua lettera dell'*Antiquario innamorato alla sua donna*, che serve come pretesto poetico per redarre la corretta serie cronologica degli imperatori romani.⁵⁷¹

L'interesse per l'antichità doveva essere comune al padre e al figlio **Alessandro Negri** (m. 1661), come si

⁵⁶⁶ MEDICI (1852), p. 87.

⁵⁶⁷ MEDICI (1852), pp. 77-82. V.a. A. MASINI, *Bologna perlustrata*, Bologna 1650, p. 627.

⁵⁶⁸ CAPUCCI (1987), p. 186, fig. 19, con emblema da un codice casanatense.

⁵⁶⁹ Su Donzi si v. *Ducal Galleria Estense. Disegni, medaglie e altro. Gli inventari del 1669 e del 1751*, a cura di J. BENTINI e P. CURTI, Modena 1990, Materiali per la Storia di Modena Medievale e Moderna, IX, che trascrive il documento conservato in ASMò, ASE, *Archivio per Materie, Galleria e Museo Estense*, b. unica.

⁵⁷⁰ *Annotazioni e raggioni di D. Giovanni Donzi Antiquario di S.A.S. per la Galleria di S.A.S.*, in ASMò, ASE, *Archivio per Materie, Galleria e Museo Estense*, b. unica, c. (5): ...manca vasi, medaglie / si moderne come antiche, scrigni, disegni sì delle medaglie d'oro et d'argento che furono poste da banda nel tempo della gloriosa memoria del Ser.mo Duca Alfonso [IV], che tutte furono ordinate dal Sig.r Neri [Nota nserita a lato: Gi o: Francesco Neri Bologna] e fatti li inventari e le doppie fattine massi e sigilati con il sigillo di S.A.S. e numero considerabile tanto romane quanto consulari medaglie d'argento et hanche greche. Come anche tutte le medaglie studio di bronzo poste per ordine in scrigni tre di pietra[?], per modo di provisione, e le doppie poste in massi non sigilati, tutte poste in un Armario stette nel entrare nella Galeria subito dentro il primo dove sono le medaglie, per ordine per man da medesimo Neri... ; c. (6)v: L'inventari fatti fare da Gio. Francesco Neri, che fu il canonico Bianchi [sic: Bianco] suo figliolo, questi li ho io, che per paura quando mi fui minciato di volerli li trasferi in un monastero di monache, come hora farò vedere il tutto a Dio piacendo...

⁵⁷¹ ASMò, ASE, *Archivio per Materie, Letterati*, b. 49. *Lettera in bischiccio d'Antiquario innamorato alla sua Donna, che serve per disporre successivam. la serie de gl'Imperatori nelle medaglie, di Gio. Francesco Negri. Sig.ra mia era tale il grido delle vostre singolari qualità che riputandovi d'animo un Cesare mi posi a farvi servitiù a fine di conseguirne il bramato Augusto. Ma deluse le mie speranze fui per gettarmi nell'onde del Tiberio così Caligola m'assalse il cervello all'hora che dalla v.ra porta vidi farmi Claudio in faccia crudeltà da Nerone, che senza la L. fè restarmi Galba! La mia fede non è di vil Ottone, ma di fin oro, poiché non ostante un così grande affronto seguio l'orma di voi, come segue la Vacca il suo Vitellio. Deh movetevi à pietà del mio Cuore poiché Amore fatto Vespasiano fieram.te lo punge, che se m'accetterete sotto il Tito del v.ro Domitiano vi sarò forte Nerva, costante Traiano, più di quanti amatori abbiate avuto per l'Adriano. Sia pur l'animo vostro verso di me Pio, che non sia lagnato Marc'Aurelio, e quello, che vi dico sarà Vero, ma se ritrosa allegarete di non avermi Comodo e starete Pertinace, giuro al sangue di Didio, che più non porterò alla vostra cucina né carne, né Pescenio, e si più in corteggio mi sia dato un Settimio in faccia, così l'Amore cangiarassi in Clodio, e l'affett.ne andará in Caracalla. Non farò più il Getta con la mia robba, ma se l'affitt.ne*

può dedurre da una lettera del 1658, in cui Alessandro riceveva risposta negativa da Roma per alcune medaglie che aveva ricercato.⁵⁷²⁾

Il legame tra Giovanni Francesco e il duca d'Este appare ancora più forte, se si pensa che il bolognese è stato anche collezionista di disegni, che, molto ricercati fin dal secolo precedente e tema caratteristico delle raccolte del secolo XVII, non mancavano neppure in casa Negri.⁵⁷³⁾ L'antiquario bolognese propose, attraverso Donzi, l'acquisto della raccolta di disegni di don Giovanni Paolo Giovanardi per Alfonso IV, che a questo tipo di materiali era particolarmente interessato, mostrandosi così nel 1657 come una sorta di agente ducale a Bologna per la ricerca di *statoe di bronzo, medaglie, libri, e altre cose recondite...*⁵⁷⁴⁾

Un ulteriore tassello del mosaico è costituito dall'episodio legato al manoscritto degli *Annali di Ferrara* di Filippo Rodi, posseduto da Giovanni Francesco Negri.⁵⁷⁵⁾ Di quest'opera egli fece eseguire una copia, probabilmente prima ad altri senza esito, poi ai suoi figli Alessandro (per il testo) e Bianco (per i ritratti degli Estensi in medaglioni), la cui elaborazione si protrasse fino al 1660, essendo ricordata nelle lettere, anche dopo la sua morte, da Alessandro.⁵⁷⁶⁾



FIG. 49. – ANONIMO, Ritratto di Giovanni Francesco Negri (1593-1659) a cinquantadue anni, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, *Raccolta di ritratti d'uomini e donne illustri di Bologna*, collocazione Aul. M. V. I. 13, vol. II, n. 115.

mi farà divenir Macrino considerando il torto che mi fate v'abborirò più che un Diademoniano, e quanto mi siete stata Elagabalo altrettanto vi sarò Severo. Havete certe Massimine e certe Massime nel capo più intricate che non sono due Gordiani nodi ma non sarò un Balbino in dirvi il fatto mio anzi se potessi condurvi in su'l Popieno vi ci gettarei dentro, che l'v.ro interesse è troppo in Gordiano. à non contentarmi di due Filippi per fiata, e la mia possibilità non mi concede l'arrivare à Decio. che sarei forzato a vendere i mobili di casa, e rimanere con solo Etrusco, che volendo poi cercare bisogneria mi riducessi ad Hostiliano. Elleggerai Perpena volontario il caminar diece Notti per riposare l'undecima nelle vostre braccia, e v'assicuro, che si v'allettarebbe il mio Treboniano c'havessi Volusiano (non sottolineato), che continuasse mille e Miliano, et io mi soggettarei in guisa alla v.ra potenza, che ad un solo Licinio andarei in Gallieno.

⁵⁷²⁾ BUBo, ms. 90, lett. 38, di Nicolò Guidi ad Alessandro Negri, da Roma, 6 luglio 1658: spera di poter ricambiare il suo affetto, ma si dispiace di non aver medaglie di quella sorte, che mi avvisa.

⁵⁷³⁾ I buoni rapporti fra gli Estensi e Giovanni Francesco Negri sono testimoniati da due minute ducali in data 20 marzo 1647 e 20 aprile 1658, in ASMo, ASE, *Camera Ducale, Particolari*, b. 979.

⁵⁷⁴⁾ ASMo, ASE, *Archivio per Materie, Cose d'Arte*, b. 18/1, lettera di Giovanni Francesco Negri ad Alfonso [IV], da Bologna del 13 gennaio 1657, v.a. A. VENTURI, *La R. Galleria Estense in Modena*, Modena 1883, pp. 271-272 e n. 1 (p. 272), che cita, con errata lettura della firma, lettera di Giovanni Battista Negri.

⁵⁷⁵⁾ Egli li cita espressamente in Giovanni Francesco NEGRI, *Albero della Famiglia Senatoria Grati*, ms. in BCABo, *Fondo Malvezzi de' Medici*, vol. 40, datato 1659, di mano del figlio Alessandro, con correzioni autografe del padre, citazione per una iscrizione, c. 3r: *Alega Filippo Rodi ne' suoi Annali della città di Ferrara manoscritti che si conservano nel mio studio...* Il manoscritto è oggi il cod. It. 431-434, collocazione a.H.3.7-10 della BEMo; in fondo al quarto volume si trova l'attestazione notarile di conformità della copia fatta dal notaio Pier Maria Negri (figlio di Giovanni Francesco), datata 1660.

⁵⁷⁶⁾ Lettere di Giovanni Francesco Negri: ASMo, ASE, *Archivio per Materie, Letterati*, b. 49: dell' 11 marzo 1647 e soprattutto 7 maggio 1655, 16 aprile 1658 e 2 agosto 1659; ASMo, ASE, *Archivio per Materie, Cose d'Arte*, b. 18/1, lettera del 13 gennaio 1657; lettere di Alessandro Negri, ASMo, ASE, *Camera Ducale, Particolari*, b. 979, del 17 ottobre e 13 novembre 1659.



FIG. 50. – ANONIMO, Ritratto di Giovanni Francesco Negri (1593-1659), Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 16, c. 90 b.

Negri, poco prima di morire, propose anche al Duca di Modena l'affare con il padre Giacomo Quaglia di Padova, che vendeva la considerevole quantità di quarantamila monete, e disegni, pitture, curiosità e cose naturali.⁵⁷⁷⁾ Si trattava della importante collezione dei Lazara di Padova.

Interessante è una lettera di Giovanni Francesco al figlio Alessandro, del 10 settembre 1655, in cui si dichiarava disponibile ad offrire al papa il suo studio, anche se non subito e non totalmente, essendogli necessario per terminare la sua opera degli *Annali di Bologna*, e comunque non prima di averne redatto un inventario da cui si potesse dedurre la qualità e la conservazione dei libri e dei manoscritti.⁵⁷⁸⁾

In questo negozio, connesso al tentativo di Negri di trovare un finanziatore per la pubblicazione della sua monumentale opera di storia bolognese — tentativo poi fallito — era coinvolto un altro dilettante e collezionista dell'epoca, il cardinale Bernardino Spada (1595-1661), che esorta nel 1657 Alessandro a compiere la fatica del catalogo per materie.⁵⁷⁹⁾ Di questa storia di Bologna si ha un accenno anche da parte di Carlo Cesare Malvasia, che la dice *mirabile per l'eruditione cavata dalle Medaglie, delle quali è [l'Autore] peritissimo, ed ha duplicato studio*.⁵⁸⁰⁾ Gli *Annali di Bologna* sono oggi conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna e se ne trova una sintesi anche in Biblioteca Estense a Modena, offerta ad Alfonso IV,

per illustrare i dieci volumi che l'Autore stava preparando, nei quali aveva riscritto la vita della sua città e dei suoi abitanti, *huomini bellicosì, e di così vivace ingegno*, sulla scorta di molto materiale d'archivio inedito, concantenando i fatti dei bolognesi con

⁵⁷⁷⁾ Si legge in una lettera dello stesso Negri da Bologna, 29 luglio 1659, al Conte Giacomo Zabarella a Padova, poi non inviata per l'arrivo di lettera chiarificatrice di padre Quaglia, con la quale Negri inviò il tutto al Duca di Modena, con l'annotazione *...ma circa al capo del portar seco solo le medaglie migliori replicare che bisogna portarle tutte, imperochè le migliori per il servizio di V.A. sono quelle che la non ha ne li ordini suoi, ancorché ve ne fossero di cattiva maniera, e non ben conservate, purchè siano godibili*, in ASMo, *Archivio per Materie, Letterati*, b. 49.

⁵⁷⁸⁾ BUBo, ms. 3855/O.

⁵⁷⁹⁾ BUBo, ms. 90, lett. 35, del Cardinale Bernardino Spada ad Alessandro Negri, da Roma, 27 gennaio 1657. La famiglia Spada possedeva due musei ricchi di materiale naturale ed archeologico, (con *medaglie*) e due altrettanto ricche biblioteche, a Bologna e a Roma, si veda l'inventario dei beni di Gregorio Spada, ASBo, *Fondo Notarile*, notaio G. Machiavelli, Matrice E, 1686-1687, pezzo n. 960, del 7 dicembre 1686, MORSELLI (1997), n. 377.

⁵⁸⁰⁾ MALVASIA (1678, ried. 1841), I, p. 236.

quelli degli *esterni*, utilizzando molte fonti sugli stessi avvenimenti, traendo notizie particolari da *tanti libri, scritture, marmi, medaglie, et altre memorie degne*.⁵⁸¹⁾

Allo stato attuale della ricerca non sappiamo se la biblioteca di Negri sia veramente andata al papa, certo è che oggi nelle raccolte della Biblioteca Universitaria di Bologna si trovano ancora diverse cronache bolognesi che gli appartennero, servirono alla redazione degli *Annali*, e passarono, quasi tutte, in mano di Vincenzo Ranuzzi.⁵⁸²⁾

Particolarmente interessante è infine l'epigrafe, ricordata da Fantuzzi in quanto trovata fra altre carte di Giovanni Battista Capponi (vedi *ad vocem*), epigrafe fatta scrivere dai figli, ma mai collocata. In essa Negri è definito fedele storico della sua città e *ROMANOR. NVMISMATVM COGNITORI/ET CVMVLA-TORI SOLERTISS*.⁵⁸³⁾

Oltre a questo giudizio sulle sue capacità di numismatico e sul suo grande interesse per questi monumenti, l'epigrafe ci conferma un legame di amicizia con Capponi, il quale, scrivendo dopo il 1665, e quindi anche dopo la morte del figlio Alessandro Negri, ricordava l'imperizia dei possessori, eredi delle collezioni paterne, che gli impediva di ottenere i dati descrittivi di una moneta bronzea latina di Otone, in passato giudicata mal attribuita.⁵⁸⁴⁾

Il figlio Alessandro, canonico, si interessava di antiquaria ed in particolare di epigrafi, avendone anche alcune in casa, come ricorda Malvasia (che ne ricevette poi una in dono dal fratello Bianco) e voleva pubblicare le iscrizioni bolognesi, antepedole agli *Annali* bolognesi scritti dal padre, che non pubblicati vivente l'Autore, non poté far stampare nemmeno il figlio.⁵⁸⁵⁾

Interessante resta quindi un suo manoscritto epigrafico inviato ad Alfonso IV d'Este e oggi in Biblioteca Estense di Modena,⁵⁸⁶⁾ in cui ha commentato alcune iscrizioni modenesi.⁵⁸⁷⁾ Capponi lo ricordava come destinatario di sue riflessioni circa il cosiddetto *Marmo Augustale*,⁵⁸⁸⁾ sul quale era evidentemente vivo il dibattito tra gli antiquari bolognesi, come sull'iscrizione detta *enigma bolognese*.

⁵⁸¹⁾ BUBO, ms. 1107 (in 14 voll. autogr.), con 1108-1009 e BEMo, cod. It. 417, collocazione a.G.5.2, scritto dalla mano di Alessandro. Nella dedica Negri si dice anche pronto a scrivere la biografia di Francesco I d'Este.

⁵⁸²⁾ *Memoria Urbis. I. Censimento delle Cronache Bolognesi del Medioevo e del Rinascimento*, a cura di L. QUARARELLI, Bologna [1993], *ad indicem*.

⁵⁸³⁾ FANTUZZI, VI (1788), pp. 153-156, l'iscrizione a p. 155.

⁵⁸⁴⁾ G.B. CAPPONI, *De Othone aereo suo commentarius*, Bononiae 1669, p. 36: *In Musaeo olim Io. Francisci de Nigris hic Bononiae, nunc apud ejus haeredes, extat Othonis Latinum numisma, cuius descriptionem afferre non licuit, inhihentibus imperitis possessoribus*, che possono essere identificati con Bianco Negri, altro figlio di Giovanni Francesco, e forse qualche altro parente, come la moglie di Giovanni Francesco, Tomasina Lombardi, morta nel 1668: Alessandro infatti era già morto nel 1661, v. BCABo, *Genealogie Carrati*, v. III, ms. B. 700, c. 33.

⁵⁸⁵⁾ MALVASIA (1690), p. 496. Per il suo interessamento alla stampa dell'opera storica del padre si v. FANTUZZI, VI (1788), p. 151 e v.a. pp. 153-154. Oggi nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena si trova un libro appartenuto ad Alessandro: Paolino di Nola, *Epistolae et Poemata ...*, [s.l.] 1516, posseduto poi anche da Antonio Francesco Zani, di Bologna, dalla Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Modena, da un certo Stanislao Bosi, ed infine dal bibliofilo Giuseppe Campori, che lo ha donato alla Biblioteca dell'Accademia, ove oggi ha collocazione XX.2.30.

⁵⁸⁶⁾ Alexander DE NIGRIS, *Antiqui epitaphii explicatio una cum celeberrimi Inscriptionis Aelia Laelia Crispis & C. primo calamo deducta Mythistorica consideratione*, cod. Lat. 270 = a.Q.8, 26, in Biblioteca Estense di Modena. Del fatto che scrivesse sul famoso *enigma bolognese* accenna anche MALVASIA (1678, ried. 1841), I, p. 236.

⁵⁸⁷⁾ A questo lavoro deve riferirsi la lettera di Alessandro Negri del 26 giugno 1659, in ASMo, ASE, *Camera Ducale, Particolari*, b. 979 in cui chiede al duca *...la nota de gli Antichi Monumenti, che si trovano in cotesta Fortezza, cioè gli Epitafij distintamente scritti con punti e virgole segnati, o altri che vi fossero, et il ragguglio dell'ornato loro, cioè se vi siano figure humane frutti simboli o altre cose figurate all'intorno*.

⁵⁸⁸⁾ MALVASIA (1690), pp. 114-115.

Molto probabilmente Alessandro ereditò le raccolte paterne, comprendenti certo anche le monete, alcune delle quali, nomina come esistenti nel *Domestico Musaeo* dal quale scrive nel 1660, a poco più di un anno di distanza dalla morte del padre.⁵⁸⁹⁾

Morti quindi in breve lasso di tempo sia il padre (1659), sia il figlio Alessandro (1661), il *Domestico Musaeo* deve essere passato in eredità all'altro figlio di Giovanni Francesco, **Bianco Negri** (m. 1680), pittore ritrattista⁵⁹⁰⁾ a cui si riferiva evidentemente Capponi, come abbiamo già visto, parlando di *imperitia* che impediva la descrizione di una moneta, *imperitia* che certo non lo aiutava a comprendere e conservare gli oggetti raccolti dai suoi familiari. Già al momento della morte di Alessandro (1661) gli oggetti di questa raccolta erano ricercati dagli antiquari e lo stesso canonico, che in un primo tempo aveva fatto testamento a favore del Duca di Modena Alfonso IV, lasciandogli *tutto il studio di suo Padre, nel quale sono medaglie antiche, et altre antichità, e curiosità*, aveva poi revocato l'atto.⁵⁹¹⁾ Abbiamo notizia della vendita, nel 1662, del cinquecentesco palazzo di famiglia in via San Vitale, sede delle riunioni accademiche, da parte di Paola Negri,⁵⁹²⁾ forse una figlia.

Nel 1665 fu posta in vendita la raccolta dei disegni, trattati anche da Leopoldo de' Medici e acquistati da C.C. Malvasia.⁵⁹³⁾ I disegni (forse un secondo gruppo?) erano ancora in vendita nel 1673, come racconta Don Porporino Baroncini, di Faenza, il quale, incontrando Bianco a Bologna annotava che aveva anche *medaglie assai rare*.⁵⁹⁴⁾ Anche Charles Patin, di passaggio da Bologna, annota l'esistenza di esemplari di una

⁵⁸⁹⁾ MALVASIA (1690), p. 132: *Id simul firmant, ut benè moveris, eruditissime vir [rivolto a Giovanni Battista Capponi], & lapides, & Numismata. Quo ad ista; è Domestico Musaeo aureum exhibebo ipsius Augusti caput [Caligola] in antica, & nomen perhibens IMP. CAESARI DIVI F. COS. V. IMP. VI. S. P. Q. R., in postica Equestrem Statuam Pacificatoris habitu insignitam cum notis P. P.; p. 133, sempre parlando di Caligola, Potestatem Tribunatus sumpsit XXI. in An. DCCL. Idem indicat aeneum numisma capite eiusmet Principis figurato ab una, & nomine IMP. CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS PONT. MAX. TR. POT. XXI, ab altera in medio S.C. circumque COS. XII. PATER PATRIAE IMPERATOR XIII. Ipse teneo pulcherrimum; pp. 133-134: Tribuni munus XXVIII ex a. d. v. Kal. Iul. An. DCCLVII, subviit; quo ex tempore, Senatu Consulente, aliud aeneum nuper adducto omnino simile cum notis in / anteriori, IMP. CAESAR DIVI F. AVG. IMP. XV, in opposita PONT. MAXIM. TRIB. POTEST. XXIX. Inter caetera asservo; p. 137: Hae propterea ex S. C. cusione Numismatis (quod licet rarissimum, penes me duplex visitur) condecoratae sunt sub Divinis figuris; expressa nempe per Juliam Fortuna, per Drusillam Concordia, atque Constantia per Agripinam. Fortius tamen veritatis consonam censebo considerationem, eo quia, nec unicum vetustorum monumentorum Collectoribus de Caligula obvenerit describendum; pp. 274-275: Qui quidem Lucius, ob secundo devictos à Ti. Claudio Nerone Germaniae populos, argenteum protulit numisma, quod & ipse asservo, signatum Augusti laureato capite, ac nomine IMP. CAESAR AVGVSTVS ab una, ab altera vero parte quadriga / triumphali PINI CONUM vehente, cum apposita epigraphe TI. CLAVD. TI. F. NERO. COS. ITER. IMP. ITER in obsequium, ut reor, Cereris Provinciarum Tutelar. ... ; infine a p. 133 cita una moneta di cui si parla nei *Fasti* di Goltz e a p. 275 monete tratte dai *Dialoghi* di Agustín.*

⁵⁹⁰⁾ FANTUZZI, VI (1788), p. 152 e ORETTI, *Notizie ...*, vol. II, BCABO, ms. B. 124, pp. 219-220: morì il 9 giugno 1680 a 49 anni. Bianco è citato come ultimo possessore delle raccolte da LOTTI-LETI (1676) e PATIN (1683). Nella *Dendrologiae naturalis scilicet arborum historiae libri duo ...*, di Ulisse Aldrovandi, pubblicata a Bologna nel 1668 da Ovidio Montalbani, pp. 357-358 è ricordato un pomo pietrificato fornitogli da Bianco Negri. Oretti (p. 219) ricorda anche un altro figlio, Biagio, ritrattista che fiorì intorno al 1640 ca.

⁵⁹¹⁾ ASMO, *Archivio per Materie, Antichità*, b. 7/1, 4, lettera di Francesco Corte (probabilmente a Giovanni Donzi), da Bologna, 29 settembre 1661: avverte affinché Alfonso IV, se desidera qualcosa non perda tempo ad acquistare, perché *so che molti vi vanno atorno per comprare e ch'essi hanno bisogno*, anche se ha chiesto al fratello di non vender nulla se non avendone prima chiesto al Duca di Modena.

⁵⁹²⁾ ROVERSI (1986), p. 320.

⁵⁹³⁾ Carlo Cesare Malvasia ebbe infatti la possibilità di battere le offerte del mercante e collezionista veneziano Paolo Del Sera, che trattava per Leopoldo de' Medici, nell'acquisto della raccolta Negri di disegni, nel 1665, ASFi, *Carteggio d'Artisti*, vol. XII, 129 e ss, vol. XIII, 132-133, cit. da CHIARINI DE ANNA (1975), pp. 50 e 56, n. 39. Per l'inventario dei disegni Negri si v. ASFi, *Carteggio d'artisti*, b. XX, 191, cit. da FILETI MAZZA (1993), pp. 913-926. La vendita è ricordata anche in una lettera di Annibale III Ranuzzi (1665) in ASFi, *Carteggio d'artisti*, b. XII, 205-206, cit. da FILETI MAZZA (1993), p. 871. In casa Negri dovevano esserci ancora disegni nel 1675, dal momento che Bianco offre al cardinal Leopoldo *lo studio dei miei disegni*. Il negozio però non si concretizza per la morte del Medici, BNCFi, ms. Cl. VIII, 1187, cc. 42-43, lettere di Bianco Negri ad Antonio Magliabechi, da Bologna, 5 e 19 novembre 1675.

⁵⁹⁴⁾ L. BAGGIANI-A. FLORIDIA, *Lettere di Don Porporino da Faenza al Cardinale Leopoldo de' Medici (1673-1674)*, in *Bollettino di Numismatica*, Ser. I, v. VII (1989), 12, gennaio-giugno, pp. 201-219, lettera a pp. 211-212.

certa importanza presso Bianco: sono monete di suo fratello Alessandro, erede di Giovanni Francesco Negri,⁵⁹⁵⁾ come ricorda il francese in alcuni suoi appunti manoscritti.⁵⁹⁶⁾ Nel 1674 Vaillant ricorda una sua moneta in bronzo.⁵⁹⁷⁾ Nel 1675 Spon annota a Bologna una rara moneta di Nausicaa, presso i Negri.⁵⁹⁸⁾

L'abate De Camps, in una sua lettera a Magnavacca (1675), ricorda al pittore bolognese: *Aspetto la nota dei medaglioni che stanno in casa del Negri,*⁵⁹⁹⁾ segnale evidente che anche le monete erano poste, almeno in parte, in vendita. In una successiva lettera di Patin sempre a Magnavacca (1680) si legge dell'esistenza ancora di uno studio di medaglie antiche: *...mi dispiace della morte del buon S.r Bianco Negri, e ne auguro l'acquisto del Studio a lei, ovvero in mancanza al S.r Valerio Polazzo.*⁶⁰⁰⁾ Il destino di questa raccolta è ancora una volta la vendita. In un inventario del 1689⁶⁰¹⁾ si trovano in mano di un altro figlio del nostro, Ugone, *un studio di Medaglie che si trovano in numero trenta quattro cassette, sono stimate dopie cento quarantacinque, insieme a tredici libri spettanti ad esso studio, et insieme altre poche medaglie trovate in tre, o quattro cassette, dopie dodeci, che sono in tutto D. 157, fanno di moneta di Bologna L. 235, insieme anche a pietre, un calamaio, alcuni bronzetti, e a pitture per un totale di lire bolognesi 3214. Ingente pare la quantità dei disegni ricordati in questo inventario, spesso con l'annotazione che erano sottoposti a sequestro. Vi si trova anche una nota di ventidue medaglie, da Vitellio a Ostiliano, alcune greche, ritenute di particolare rarità, pur non sempre perfettamente conservate, vendute ai Sig.ri Pazienza e Catt.e per doppie 22, lire bolognesi 330: tra esse spicca un pezzo raro di Mitilene, con al diritto Nausicaa, che deve coincidere con quello ricordato da Spon nel suo *Voyage.*⁶⁰²⁾*

Non sappiamo se abbia avuto buon esito la proposta fatta da Magnavacca per conto di padre Giovanni Battista Cattaneo nel 1696-1697 per l'acquisto delle medaglie (di bronzo) di piccolo modulo e di imperatori *posteriori*: certo è che il reggiano desiderava realizzare solo questo negozio, scindendo la serie maggiore, meglio vendibile e senz'altro ricca per lui di molti duplicati, e cercando il più possibile di accordarsi sul prezzo di oggetti che maggiormente lo interessavano.⁶⁰³⁾

Valerio di Francesco Polazzi (m. 1680) era un mercante di seta, che aveva compiuto studi letterari e storici, ma si interessava anche di astronomia e matematica, era stato tribuno della plebe nel 1676 e masaro dell'arte della seta nel 1675 e 1679. Anche suo padre Francesco (m. 1675), agiato commerciante di seta, aveva una piccola ma scelta raccolta di pitture e pochi disegni, che aveva lasciato al figlio.⁶⁰⁴⁾ Valerio

⁵⁹⁵⁾ PATIN (1683): *Blancum Negri, qui fratris sui Jo. Francisci haeres, hoc titulo eximia possident Numismata.*

⁵⁹⁶⁾ Manoscritti di Charles Patin in Basilea, Öffentliche Bibliothek der Universitat, collocazione O.I.22, spediti a Sebastien Faesch, cc. 35-36, 43-45, 71-73, 78, 82-84, 87, 118.

⁵⁹⁷⁾ VAILLANT (1674), I, p. 76.

⁵⁹⁸⁾ SPON (1679), pp. 98-99 e tav. I, 3-4, con commento p. 433; PATIN, ms. cit. alla nota precedente, cc. 71-73; BMC.17.280.167.

⁵⁹⁹⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 8, di De Camps a Magnavacca, da Parigi del 24 maggio 1675.

⁶⁰⁰⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 40, di Patin a Magnavacca, da Padova, 11 luglio 1680. Difficilmente Polazzi avrà acquistato questa raccolta, essendo anche lui morto di lì a poco, il 3 agosto 1680.

⁶⁰¹⁾ ASBO, *Fondo Notarile*, notaio Giovanni Francesco Galli, 1689, pezzo 46, c. 52, in data 15 febbraio 1689, su cui MORSELLI (1997), n. 878 e MORSELLI (1998), n. 61, pp. 350-360; la procura a Ugone de Nigri, figlio di Giovanni Francesco, è in data 6 dicembre 1688, alla c. 12 si fa riferimento ai molti debiti di Bianco e alle spese per la sepoltura di Pier Maria e Bianco.

⁶⁰²⁾ ASBO, *Fondo Notarile*, notaio Giovanni Francesco Galli, 1689, pezzo 46, c. 52, in data 15 febbraio 1689, c. 17r-v, la vendita dei pezzi migliori avviene quindi in data 17 novembre 1689.

⁶⁰³⁾ ASBO, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lettere 48, da Reggio Emilia, del 20 giugno 1696 e 50, del 17 gennaio 1697, di Cattaneo a Magnavacca.

⁶⁰⁴⁾ Dal padre Francesco aveva ereditato preziosi, argenterie, quadri di pittori bolognesi, ma non medaglie antiche, v. ASBO, *Fondo Notarile*, notaio Francesco Maria Dal Sole, prot. Y, cc. 93r-97v, MORSELLI (1997), n. 320 e MORSELLI (1998), pp. 389-392. Francesco, e poi Valerio, avevano ereditato l'attività mercantile nella seta dalla famiglia di un pittore carraccesco, Giampaolo Bonconti (1563-1605), acquisendone anche lo studio e alcune opere.

si dedicava quindi alla raccolta di disegni⁶⁰⁵ e medaglie antiche, per le quali ebbe corrispondenza con Vaillant, Spon e Magnavacca, con il quale era in amicizia e studiava. Le fonti del tempo ci dicono che alla sua morte fu assai compianto, essendo amato da tutti i suoi concittadini. Ecco quindi come la figura di questo collezionista bolognese, che aveva radunato un ricco museo nella sua città, ci viene descritta da Fantuzzi:⁶⁰⁶ l'idea è quella di un uomo assai noto e ricco, fervido raccoglitore, che lascia alla sua morte (3 agosto 1680)⁶⁰⁷ un patrimonio sentito come particolarmente collegato alla città, elemento che vedremo non è frutto di casuale percezione, ma delle precise conoscenze di chi viveva all'epoca in quell'ambiente.

Ancora una volta preziosa fonte per meglio precisare la figura del collezionista sono le lettere di Charles Patin⁶⁰⁸ a Giuseppe Magnavacca. Polazzi nel 1678 aveva acquistato la raccolta di monete d'argento di Francesco Lotti (vedi *ad vocem*) con l'intermediazione di Magnavacca.⁶⁰⁹

Se le nostre ipotesi vanno nella giusta direzione, in breve spazio di tempo, tra 1678 e 1679, anche l'iniziale raccolta di pezzi in argento di Carlo Cesare Malvasia (vedi *ad vocem*) giungeva nelle mani di Polazzi.

Tutto questo dà l'impressione di un collezionista giovane e facoltoso, ravvivato da improvvisa e nuova passione: non tralascia nessuna delle occasioni che il mercato bolognese offre, sempre con l'intermediazione di Magnavacca. La giovane età (purtroppo non meglio precisabile) e i pochi anni dedicati alla collezione di monete fanno pensare che proprio questo breve periodo veda un vorticoso mercato e una vivida passione, soprattutto considerando l'entità della collezione anche soltanto dalla serie bronzea — davvero ingente (quasi 2500 pezzi) — di cui si dirà *infra*, che deve essere frutto anche di acquisti di consistenti lotti o addirittura intere raccolte.

Patin, che aveva definito *antiquitatum amantissimus* il Polazzi, aveva spesso occasione di parlarne nella sua corrispondenza con il comune amico Magnavacca. Se ne deduce che Magnavacca cercava medaglie per Polazzi e Patin gli inviava pertanto disegni di medaglie in oro e medaglioni, ma anche una scelta di monete *greche e mezzane*, con il consueto sistema di pagamenti e serie di monete che si incrociavano.⁶¹⁰ Ma anche se Polazzi aveva ordinato molte monete a Patin finiva per cambiare idea e l'affa-

⁶⁰⁵ La passione di Valerio Polazzi per la grafica è registrata anche da MORSELLI (1998), pp. 389-390, e n. 1 ed è connessa alla sua conoscenza con Carlo Cesare Malvasia, la cui collezione aveva acquistato nel 1674-1675 (che a sua volta aveva comprato la raccolta di Giovanni Francesco Negri nel 1665, vedi *ad voces*). Sappiamo che un suo disegno, ereditato dai Boschi, finì poi nelle mani di Pierre Crozat (1661-1740), il quale fu a Bologna nel 1714.

⁶⁰⁶ FANTUZZI, VII (1786), pp. 81-82. Fantuzzi ricorda che le lettere con Magnavacca e gli altri sono ai suoi tempi possedute da Giacomo Biancani Tazzi (p. 81). Polazzi è ricordato come collezionista di medaglie antiche anche da VAILLANT (1688) e VAILLANT (1700), che ne ricorda 35 monete imperiali greche di bronzo da Claudio a Valeriano, pp. 14, 19 (3 monete), 31, 40, 41 (2 monete), 45, 49, 56, 61, 80, 82 (2 monete), 85, 87, 96, 98, 107, 109-110, 115, 124, 130, 138, 150-151, 156, 170, 178 (2 monete), 179 (2 monete), 185. Polazzi è stato autore di un'opera scientifica dal titolo *Oriuolo Altimetrico ...*, pubblicata a Bologna, G. Monti, 1670, dedicata a Geminiano Montanari, nella cui brevissima prefazione mostrava la sua cultura classica facendo riferimento ad Alessandro Magno e a Traiano, la firma è l'anagramma del suo nome, Paolo Vazzileri.

⁶⁰⁷ Vaillant in una lettera a Magnavacca dell'1 novembre 1680 lamenta la scomparsa di Polazzi, insieme a quella di Negri e Lotti, con queste parole: *...e quello che importa del signor Valerio Pollazzi in età giovanile, avendo poco goduto la dilettaione, alla quale era così ben applicato ... Sento il detto defunto abbia costì lasciato un gran studio con Medaglioni, ed altre cose rarissime...*, citata da FANTUZZI, VII (1786), p. 81, non rinvenuta nei fondi manoscritti bolognesi, ove però sono confluite altre lettere manoscritte a Magnavacca possedute da Biancani Tazzi. Che la sua vita sia stata breve è annotazione anche di Baldassarre Carrati, scrivendone la biografia su un foglio volante inserito in ASBo, FMC, s. IV, b. 81/741, pezzo 13, nel catalogo del suo medagliere. Suo padre, Giovanni Battista, aveva sposato Diamante Triachini nel 1645, ma non si sa se questa fosse la prima o la seconda moglie.

⁶⁰⁸ PATIN (1683) lo ricorda come *antiquitatum amantissimum*.

⁶⁰⁹ BCABO, ms. B. 1715, lett. 59, di Patin a Giuseppe Magnavacca, da Padova, 2 ottobre 1678 e lett. 99, s.d.

⁶¹⁰ BCABO, ms. B. 1715, lett. 24, da Padova del 13 agosto 1677 e 25, da Padova del 17 settembre 1677, di Patin a Magnavacca.

re non si realizzava, per cui a Patin non restava che esprimere sul bolognese questo giudizio: *Intanto questo Sig.r Valerio Polazzi mi pare garbatissimo, con assai intelligenza d'antichità benché un poco turbato sul punto di comprare, ma questo mi pare assai naturale & commune a quelli che non hanno conoscenza intiera.*⁶¹¹⁾ Questa prudente formulazione si precisava poi con altro segno, al momento in cui Polazzi raccontava a Magnavacca di non aver comprato le medaglie di Patin perché in cattivo stato di conservazione: Patin ricorda infatti che le sue medaglie, *conservatissime* costavano di più di quanto Polazzi avesse pensato di spendere, pur avendogli fatto un prezzo onesto e per questo il negozio non si era concluso.⁶¹²⁾ In seguito Patin teneva nota degli acquisti di Polazzi a Venezia, in maggiorparte *medaglie d'Egitto* e comunicava a Magnavacca che non erano all'altezza delle sue. Evidentemente Polazzi viaggiava, probabilmente per la sua attività di mercante, ma certo anche per acquisti in antichità⁶¹³⁾ e lo stesso Patin ricorreva a lui, oltre che a Magnavacca, per avere disegni di medaglie che lo interessavano per i suoi progetti di studio.⁶¹⁴⁾

I comportamenti di Polazzi erano poi ancora oggetto di discussione da parte di Patin, mostrando un mutamento dell'idea iniziale: *Dal Sig.r Val. Polazzi stimo che si sia di più ricchezza che di cognitione, n'importa; ma vuol far le cose a suo modo; trovar conchilie, mentre che desidera medaglie, e farsi povero, quando egli vuole che sia molto ricco. Da queste dissimulationi non voglio ne spero niente. Viene a suo modo, e io al mio. Quanto alla sua Accademia, stimo che debba essere a spalle più grandi, ma tanto basta. Forse che quelle del detto Sig.r son si stanche si non a una mano di complimenti...*⁶¹⁵⁾ Il riferimento è chiaramente all'accademia di erudizione numismatica che Magnavacca promuoveva, in cui deve certo aver avuto parte anche l'amico Polazzi, che, come annota Fantuzzi, studiava con lui, e come si deduce anche da una allusione di Pietro Antonio Andreini (vedi *ad voces* Lotti e Magnavacca). La situazione non deve essere certo migliorata con l'acquisto da parte di Polazzi della moneta di Marciana, venduta da Patin a Francesco Lotti, e non ancora pagata, rivenduta dal suo erede Lotto Lotti proprio a Polazzi (vedi *supra*). Evidentemente Polazzi non poté risolvere il problema, che dal 1679 veniva discusso ancora in lettere del 1684.⁶¹⁶⁾

Polazzi moriva il 3 agosto 1680 e Patin ne annotava la fin troppo robusta corporatura come una delle motivazioni di ordine medico.⁶¹⁷⁾ Egli lasciava erede il cognato Paris Maria Boschi,⁶¹⁸⁾ il quale fece presto redigere l'*Indice* della raccolta da Magnavacca, a scopo di vendita, concretizzatasi solo nel 1784, quando

⁶¹¹⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 26, di Patin a Magnavacca, da Padova, 18 novembre 1677, in cui impariamo che Patin non vende a Polazzi, che pure l'aveva richiesta, la medaglia di Claudio con AQVAM CVRTIAM a c. 103 del suo *Thesaurus*, perché, anche se particolarmente bella, non è certo che non sia falsa.

⁶¹²⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 27, di Patin a Magnavacca, da Padova, 8 dicembre 1677; in seguito Francesco Lotti difende la bellezza delle medaglie di Patin, in lett. 64, da Padova del 4 luglio 1679.

⁶¹³⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 29, di Patin a Magnavacca, da Padova, 23 settembre 1678, in cui Patin dice di non aver ricevuta la lettera di Polazzi da Firenze.

⁶¹⁴⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 60, di Patin a Magnavacca, da Padova, 3 febbraio 1679; lo stesso tema è in lett. 62, da Padova, 1 marzo 1679.

⁶¹⁵⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 61, di Patin a Magnavacca, da Padova, 24 febbraio 1679; sullo stesso registro delle medaglie-conchiglie la lett. 62, da Padova, 1 marzo 1679.

⁶¹⁶⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 69, di Patin a Magnavacca, da Milano, 24 settembre 1679; lett. 68, da Padova, 5 ottobre 1679; lett. 72, da Padova, 23 novembre 1679. V.a. la lett. 45, da Padova, 30 settembre 1680.

⁶¹⁷⁾ BCABO, ms. B. 1715, lett. 44, di Patin a Magnavacca, da Padova, 17 agosto 1680.

⁶¹⁸⁾ Aveva sposato sua sorella Margherita Polazzi, G. GUIDICINI, *Alberi genealogici*, ms. in ASBo, n. 144.

essa sarà acquistata per intero dall'abate Luigi Matteo Canonici, che rendendosi conto di sottrarre in questo modo le monete alla città, nel 1786 le cederà all'Istituto, senza lucro.⁶¹⁹⁾

L'*Indice* era redatto da Magnavacca⁶²⁰⁾ come confermano sia Biancani Tazzi, che Mezzabarba,⁶²¹⁾ il quale ebbe la possibilità di consultarlo ed utilizzarlo ampiamente per la sua opera, probabilmente proprio grazie alla collaborazione dell'estensore. Ne sono esistite più copie, come ad esempio quella nella Biblioteca Albani, poi nella Biblioteca di Baldassarre Boncompagni, oggi non più reperibile, e quella in Biblioteca Universitaria di Bologna, evidente segno di tentativi di vendita.⁶²²⁾

Patin inoltre ci informa sulla vendita di parte della collezione numismatica nel 1682: *Come mi vien detto che le medaglie d'argento ch'aveva il S.r Polazzi siano vendute ad un Cavalier Bolognese: ella potrebbe suggerire come il detto defunto era in trattato d'alcune che li mancavano, delle quali accomodarò volentieri quel Cavaliero.*⁶²³⁾ Si tratta di Giovanni Antonio Davia, cui nel 1680, col nome della di lui madre, Porzia Ghislieri, e per intermediazione di Magnavacca, era stata venduta la serie in argento, costituendo la base di una nuova raccolta, che Mezzabarba (1681) annotava come di recente formazione, pur già ampia.⁶²⁴⁾

Sullo stesso tema anche tre lettere dell'abate De Camps (1690/1693): da queste veniamo a sapere che l'*Indice* compilato da Magnavacca per l'erede di Polazzi era stato consegnato dallo stesso autore al Sig.r [Louis] Alvares per mostrarlo al Marchese di Segnalay, Jean Baptiste Colbert jr. (1651-1690),

⁶¹⁹⁾ FANTUZZI, VII (1786), p. 81. Su Canonici I. MEROLLE, *L'abate Luigi Matteo Canonici e la sua biblioteca*, Roma-Firenze 1968 e più recentemente R. RIVA, *L'abate Luigi Matteo Canonici e la sua raccolta di monete*, in *Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici*, vol. V (1994), 3, pp. 59-77. Per l'acquisto della raccolta di Polazzi da parte dell'Istituto si v. MORIGI GOVI (1986), p. 92 e n. 46 che cita ASBo, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 14, 2 = *Indice delle medaglie costituenti lo studio del già Sig. Valerio Polazzi ed al presente del S.r Paris Boschi divise in due serie grandi e mezzane e disposte ordinatamente nel suo scrigno*, che porta in fine la nota di Giacomo Biancani Tazzi: *le medaglie sono state da me ritrovate corrispondenti alla descrizione fattane da Giuseppe Magnavacca autore di questo indice*. Si tratta di 2436 medaglie imperiali. Un'altra copia in BUBo, ms. 3736, *Indice delle medaglie consistenti lo studio del già Valerio Polazzi et al presente presso il Sig. Paris Maria Boschi*, sec. XVIII.

⁶²⁰⁾ Che vi lavorava già pochi mesi dopo la morte di Polazzi, ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 217, di Tiepolo a Magnavacca, da Verona, 31 dicembre 1680, che nella precedente lett. 216, del 10 agosto 1680, alla notizia della morte del bolognese, lo definisce *mio amico* e nella lett. 218, del 14 gennaio 1681, pur sapendo dell'intenzione degli eredi di non smembrare l'intero complesso, è interessato ad alcuni singoli pezzi.

⁶²¹⁾ MEZZABARBA (1683), p. 622: *Index Polatius. Tanta antiquorum Nummorum delectatione tenebatur quondam Valerius Polatius Bononiensis, ut nulli sumptui parceret, pro eorundem redemptione; hic moriens Thesaurum reliquit quavis Principe dignum, cuius pretium sine dubio insigniter auxit ipsorum Numismatum Index ab Eruditissimo D. Joseph Magnavacca (de quo infra) singulari studio descriptus*. Le monete Polazzi sono confluite nelle raccolte oggi nel medagliere del Museo Civico di Bologna, così come le monete possedute da Ferdinando Cospi, pubblicate nel volume di LEGATI (1677) e utilizzato per la sua opera dallo stesso Mezzabarba. MEZZABARBA (1683) ricorda dalla raccolta Polazzi 40 monete imperiali in bronzo da Cesare a Nerone, pp. 8, 16, 30 (3 monete), 32, 43 (3 monete), 44 (2 monete), 45 (2 monete), 50, 57, 64, 67, 69 (2 monete), 70 (2 monete), 74, 75, 77 (2 monete), 78 (2 monete), 79, 82, 85, 90 (2 monete), 91, 92 (6 monete), 94 (2 monete).

⁶²²⁾ NARDUCCI (1892), ms. n. 94: *«Indice delle medaglie consistenti lo studio del già Sig.re Valerio Polazzi et al presente presso il Sig.r Paris Maria Boschi divise in due serie cioè Grandi e Mezzane, e disposte ordinatamente nel suo Scrigno secondo il presente indice*, pagg. 1-20 di un vol. in fol. misc. di cc. 302, cartaceo, Inc.: *Per intelligenza di chi vorrà scorrere...*, ex Biblioteca Albani, n. 899 e BUBo, ms. 3736, *Indice delle medaglie consistenti lo studio del già Valerio Polazzi et al presente presso il Sig. Paris Maria Boschi*, sec. XVIII. V.a. copie dell'*Indice* per Colbert e De Camps, di cui *infra* nota n. 625.

⁶²³⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 52, di Patin a Magnavacca, da Padova, 4 novembre 1682: egli desidera che l'unico intermediario sia Magnavacca.

⁶²⁴⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 5 (1684), 8 (1685) e 28 (1687), di Davia a Magnavacca, epoca in cui Davia doveva ancora finire di pagare Boschi. MEZZABARBA (1683), p. 622. Sulla vendita a Davia una conferma in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 73, di Giuseppe Magnavacca a Fabiano Masini, senza data, ma di poco posteriore al negozio, in cui Magnavacca esprime la speranza di potere realizzare un buon guadagno anche con lo *studio di bronzo*, non ancora venduto.

e non si era concluso l'affare, poiché quest'ultimo non era abbastanza interessato all'acquisto al prezzo di 400 doppie. Anche De Camps appariva interessato ad avere una copia dell'*Indice*, anche se credeva non vi fossero molte monete mancanti alla sua raccolta: *Ma non lascio di desiderar di vederne l'indice, il quale essendo fatto di così buona mano mi farà giudicare non solo del valore, ma anco della qualità e conservazione.*⁶²⁵⁾ In questa lettera il francese si dimostrava però interessato soltanto all'acquisto dei medaglioni, sperando che Magnavacca lo aiuti a convincere il proprietario, ovvero Paris Maria Boschi.⁶²⁶⁾ Dall'antiquario romano Luca Corsi impariamo che a Roma nel 1698- 1699 si vendeva un *Indice* della raccolta Polazzi in forma breve, di quattro fogli, probabilmente a insaputa dello stesso erede Boschi.⁶²⁷⁾

La raccolta doveva essere mostrata, certo a scopo di vendita, anche al cavaliere inglese Andrew Fountain nel 1702⁶²⁸⁾ e nello stesso anno è in vendita, insieme alla raccolta Cavazza, offerte a *Mons.r Marsilij*, ovvero Anton Felice Marsili (vedi *ad vocem*), come si deduce dalle lettere di Giovanni Battista Cattaneo.⁶²⁹⁾

Infine, dalle lettere di Francesco Bianchini, impariamo che Magnavacca, attraverso quest'ultimo, aveva proposto nel 1706 al papa e a suo nipote, il cardinale Alessandro Albani, l'acquisto di questa collezione: a tale scopo deve essere servita la copia dell'*Indice* Albani-Boncompagni, di cui *supra*.⁶³⁰⁾

Evidentemente tutti questi tentativi di vendita non furono concretizzati: la raccolta viene venduta solo nel 1784 all'abate Luigi Matteo Canonici (1727-1805 c.). In questa occasione troviamo la descrizione del mobile in cui era conservata: le monete infatti sono vendute *insieme col suo scrigno, o sia recipiente di pero nero, racchiuso con altro di legno ordinario, con due chiavi, e sue serrature, e col suo Indice, o sia Inventario di dette medaglie; con di più un sacchetto a parte contenente altre medaglie, nella massima parte dei bassi secoli, punto non numerate e molto meno ridotte in serie.*⁶³¹⁾

Un elemento finale: nella collezione Polazzi spiccava un medaglione di Pertinace, dal contorno ribattuto. Nel catalogo della collezione oggi nel Fondo Malvezzi Campeggi, una postilla di Giacomo Biancani Tazzi, ci dà notizia che Vaillant, in una sua lettera del 28 marzo 1678 a Magnavacca,⁶³²⁾ aveva proposto a Polazzi di acquistare il medaglione per 50 doppie di Spagna, con la seguente clausola *che se l'è il vero il terrò, se non mi piace rimandarlo ai suoi corrispondenti in Lione, et ciò perché io [Vaillant] ho sentito dire*

⁶²⁵⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 14, di De Camps a Magnavacca, da Parigi, 13 marzo 1690. Per l'affare tentato con Louis Alvarez, agente di Colbert jr., si v.a. ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 138-140, di Druso Guerra a Magnavacca, da Roma, 1685-1686. Nel 1687 Guerra, contatto romano di Magnavacca, tenta di procurare un negozio anche con un antiquario di nome Antonio Cattelani (lett. 144-145), che si reca a Bologna per vedere l'indice.

⁶²⁶⁾ BCABo, ms. B. 1715, lett. 15, da De Camps a Magnavacca, da Parigi, 16 agosto 1690: De Camps non invia il volume dell'*Indice* in restituzione a causa di difficoltà con i corrieri. Nella successiva lett. 17, da Parigi del 13 aprile 1693 De Camps esprime la sua soddisfazione per l'arrivo a Bologna del catalogo della raccolta Polazzi.

⁶²⁷⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 16, di Luca Corsi a Magnavacca, da Roma, 17 maggio 1698 e b. 21/681, lett. 1, di Luca Corsi a Magnavacca, da Roma, 21 novembre 1699.

⁶²⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 149, del principe Di Ligne a Magnavacca, da Venezia, 15 marzo 1702.

⁶²⁹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 67, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia (1702). Si v.a. le lett. 113 e 115 di Paolo Alessandro Maffei, da Roma (1708).

⁶³⁰⁾ BUBo, ms. 2479, lett. 5 e 6, di Bianchini a Magnavacca (1706).

⁶³¹⁾ ASBo, *Assunteria d'Instituto, Diversorum*, b. 13/24. L'inventario con il quale la raccolta Polazzi viene venduta a Canonici, complete delle stime si trova oggi in ASBo, *FMC*, s. IV, b. 81/741, pezzo n. 13, rilegato, con nota di possesso di Floriano Malvezzi e annotazioni di Giacomo Biancani Tazzi.

⁶³²⁾ Conservata in originale presso lo stesso Biancani Tazzi e oggi perduta.

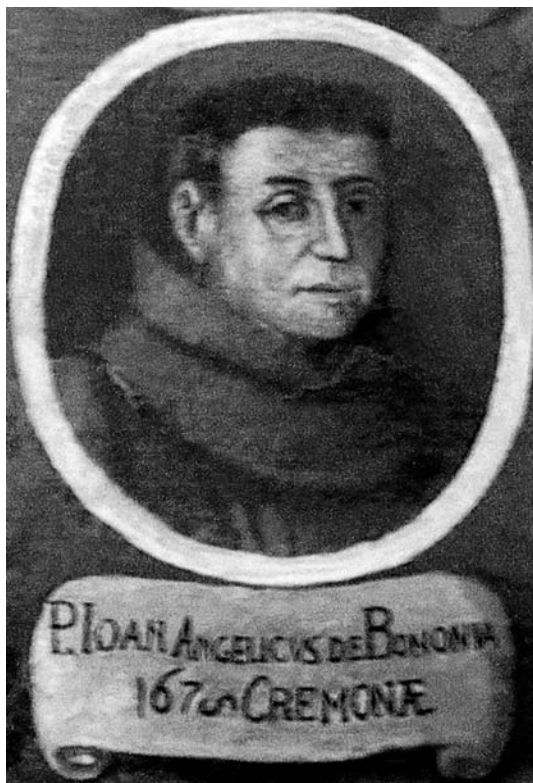


FIG. 51. – ANONIMO, Ritratto di Giovanni Angelico Ricci (m. 1693), Convento di Sant'Antonio in Bologna, nel corridoio detto «della Provincialina», inserito in un quadro di maggiori dimensioni in una serie intitolata *Series Omnium Ministrorum Prov. lium Prov. cia Obs. Bonon. ae et Con. tuum in quibus electi st.* L'immagine è affiancata a quella di Giovanni Battista Cattaneo (vedi fig. 17), che gli succedette in carica.

che sia stato gettato in Roma dove se non se fatte [sic] delle copie, una medaglia così non può esser comprata dentro il sacco.⁶³³ Polazzi evidentemente non vendette il pezzo, pubblicato poi da Gneccchi come esemplare unico, ed esso resta ancor oggi nel Medagliere del Museo Civico Archeologico di Bologna⁶³⁴.

Giulio Antonio Prati era un canonico di San Petronio nel 1657, indicato nella lista di Lotti,⁶³⁵ era anche dottore di leggi; si può vedere la sua arma in un'opera sul patrono bolognese⁶³⁶ redatta da Bianco Negri (vedi *ad vocem*), moriva nel 1702 ed era sepolto in San Petronio.⁶³⁷

Del padre **Giovanni Angelico Ricci** (m. 1693, fig. 51), Segretario e Commissario della Provincia Minoritica nel 1678, fondatore della biblioteca del convento bolognese della Santissima Annunziata, che aveva fatto erigere dalle fondamenta, dotandola di scaffali e libri,⁶³⁸ ci parla in qualità di collezionista di monete antiche soltanto Charles Patin.⁶³⁹

Ricci fu Lettore di arti nel 1652 e di teologia nel 1656, confessore dei frati e dei secolari nel 1659, fu Ministro Provinciale nel 1678, ed anche Predicatore generale, Teologo e Consultore del S. Ufficio, fu poi Visitatore Generale nella Provincia Minoritica di Milano nel 1686 e in quella degli Abruzzi nel 1689, fu Definitore Provinciale nel 1688.⁶⁴⁰ Moriva il 5 aprile 1693 ed era sepolto nella chiesa della Santissima Annunziata. La vicinanza deve avergli fatto conoscere certamente Giovanni Battista Cattaneo (vedi *ad vocem*), che gli succedette poi nella carica di Ministro Provinciale.

⁶³³ ASBo, FMC, s. IV, b. 81/741, pezzo n. 13, pp. 104-105.

⁶³⁴ T. GNECCCHI, *I medaglioni romani*, Milano 1912, II, p. 72, n. 1 (tav. 91, 10) e Medagliere del Museo Civico Archeologico di Bologna, inv. n. 47701.

⁶³⁵ LOTTI-LETI (1676).

⁶³⁶ BIANCO NEGRI, *Basilica Petroniana, ovvero vita di S. Petronio Vescovo e Protettore di Bologna con la descrizione della sua chiesa e funzioni cospicue fatte in essa, cavata dall'Historie di Gio: Francesco Negri, col catalogo & armi di tutti i canonici*, Venezia 1680.

⁶³⁷ L. MONTEFANI, *Delle famiglie bolognesi*, BUBo, ms. 4207, v. 70, c. 140.

⁶³⁸ FERNANDO DA BOLOGNA, *Memorie storiche della Provincia dei Minori Osservanti detta di Bologna*, Bologna 1717, p. 166. Sulla biblioteca notizie di padre Sante Celli, *La biblioteca del convento della SS. Annunziata*, in *L'Annunziata. Bollettino quindicinale del Tempio della SS. Annunziata*, 1978, n. 10, pp. 2-4, con una vignetta del 1702 che ce ne mostra l'interno e le scaffalature.

⁶³⁹ PATIN (1683): lo chiama Giovanni Angelo.

⁶⁴⁰ Le notizie sono tratte da una breve biografia redatta da padre Sante Celli in *L'Annunziata. Bollettino quindicinale del Tempio della SS. Annunziata*, 1978-1979, p. 4, segnalazione della quale ringrazio padre Bruno Monfardini; v.a. PICCONI DA CANTALUPO (1908), pp. 224-225.

Un elenco delle sue medaglie imperiali in bronzo, grandi e mezzane, da Pompeo e Cesare a Salonina, quasi seicento pezzi fra cui 52 monete greche e coloniali e un contorniato, si trova fra gli appunti antiquari di Baldassarre Biancani (vedi *ad vocem*), che spesso si premura di indicare la zecca.⁶⁴¹⁾

Marc'Antonio Sabbatini (sec. XVII-m. 1728 ca., *fig. 52*), cavaliere di origine bolognese,⁶⁴²⁾ ma residente a Roma,⁶⁴³⁾ ove si dedicava attivamente al commercio antiquario, almeno dal 1673 se non prima,⁶⁴⁴⁾ rientra di buon diritto nell'antiquaria bolognese, non solo per l'origine, ma anche per la sua lunga amicizia con Magnavacca (vedi *ad vocem* per una sua moneta-amuleto). Li ritroviamo spesso con scambio di cortesi saluti nelle lettere fra Luca Corsi e Magnavacca.⁶⁴⁵⁾ Alcune sue monete sono ricordate da Francesco Bianchini e non manca nella lista dei personaggi incontrati da Vaillant.⁶⁴⁶⁾ I suoi medaglioni di Antonino Pio e Faustina sono oggetto di una dissertazione di Paolo Alessandro Maffei.⁶⁴⁷⁾

Sappiamo che lasciò le sue antichità e medaglie all'Istituto nel 1718, su consiglio di Luigi Ferdinando Marsili, il quale fece costruire un mobile per contenerle,⁶⁴⁸⁾ andando così ad arricchire le raccolte di antichità dell'Istituto delle Scienze, da poco nate (1714) sulla spinta del Marsili, anche se inizialmente prive di una collezione numismatica.⁶⁴⁹⁾ Ancora nel 1728 però in Roma era visibile il suo museo, visitato da Giovanni Battista Bianconi insieme all'erede, un giovane *garbato e intendente*.⁶⁵⁰⁾

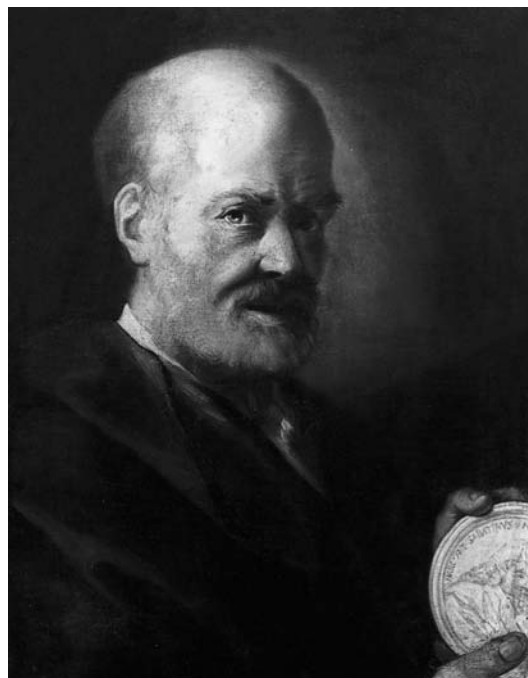


FIG. 52. – ANONIMO, Ritratto di Marc'Antonio Sabbatini (sec. XVII-m. 1728 circa), quadreria della Biblioteca Universitaria di Bologna, n. inv. 264.

⁶⁴¹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 35/695, pezzo n. 9, all'interno n. 33, dal titolo *Indice delle Medaglie Imp.li antiche di metallo del studio del R.o P.re Angelico dell'Anuntiatà*: sono medaglie di Metallo Grande e Mezzane.

⁶⁴²⁾ G. SABATINI, *Una bibliografia sull'antica famiglia Sabatini di Bologna*, in *L'Archiginnasio*, XII (1917), p. 65, n. 1 e ADELMANN (1975), lett. 949, p. 1800, n. 16.

⁶⁴³⁾ Marco Antonio nel 1665 veniva qualificato Nobile Romano, secondo quanto riporta G. Mondani Bortolan in ROVERSI (1986), p. 369 (alla voce Prati).

⁶⁴⁴⁾ A. GIULIANO, *I cammei della Collezione Medicea del Museo Archeologico di Firenze*, con *Storia delle collezioni e regesto* di M. E. MICHELI, Firenze 1989, p. 300: Leopoldo de' Medici compra cammei da Sabbatini nel 1673.

⁶⁴⁵⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 19/679, lett. 4 (1685), 6 (1709), 10 (1711), 3 (1715); b. 20/680, lett. 23 (1700) e 25 (1708), di Corsi a Magnavacca. In BUBo, ms. 2479, lett. 24, di Bianchini a Magnavacca, del 29 dicembre 1717, si annota il migliorare della salute di Sabbatini, curato dall'anziano amico Luca Corsi.

⁶⁴⁶⁾ F. BIANCHINI, *De Calendario et Cyclo Caesaris, Romae 1703*, pp. 33-35, 59 e VAILLANT (1700), con suoi pezzi.

⁶⁴⁷⁾ P.A. MAFFEI, *Gemme antiche figurate ...*, Roma 1707-1708, in particolare III, 1708, pp. 191-224, nelle cui tavole sono raffigurati molti intagli posseduti dal nostro, e su cui ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 114, di Maffei a Magnavacca, da Roma, 14 aprile 1708.

⁶⁴⁸⁾ ASBo, *Assunteria d'Instituto, Diversorum*, b. 13/2 e v.a. MORIGI GOVI (1986), p. 89 e n. 7.

⁶⁴⁹⁾ MORIGI GOVI (1986), pp. 88-89 con bibliografia, GUALANDI (1979) e *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di C. MORIGI GOVI e G. SASSATELLI, Casalecchio di Reno [Bologna] 1984.

⁶⁵⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 17/677, lett. di Giovanni Battista Bianconi a Gian Giacomo Amadei, da Roma, 23 ottobre e 6 novembre 1728.

Un suo possibile ritratto si trova oggi alla Biblioteca Universitaria di Bologna, probabilmente connesso al suo dono all'istituto (fig. 52). Datata 1728 è infine una incisione di Pier Leone Ghezzi (1674-1755) che lo mostra, figura ormai anziana, dirimpetto al barone Philipp Von Stosch nel *Congresso de' migliori Antiquarij di Roma*, dietro di lui il generale Marsili.⁶⁵¹⁾

Tommaso Simeoni da Monteleone è un padre agostiniano, nativo di Vibo Valenzia,⁶⁵²⁾ poi Provinciale Agostiniano a Bologna, autore di una erudita dissertazione storica dedicata a frate Gaudenzio Roberti,⁶⁵³⁾ con il quale intratteneva rapporti di amicizia, e di un contributo epigrafico ai *Marmora Felsinea* di Malvasia.⁶⁵⁴⁾

La sua abilità oratoria è sottolineata dal biografo moderno, ed è certo legata alla sua attività di predicatore in giro per l'Italia, che lo portava a viaggiare, visitando musei, come il Moscardo di Verona,⁶⁵⁵⁾ a trasmettere lettere e pagamenti tra Magnavacca, Mezzabarba e padre Enrico Noris (1680, 1683-1684, 1686-1688),⁶⁵⁶⁾ a Firenze, e ad informare, nelle sue lettere, Magnavacca delle occasioni dell'antiquaria locale (Casale Monferrato,⁶⁵⁷⁾ Verona, Trento,⁶⁵⁸⁾ Perugia⁶⁵⁹⁾ e Ravenna⁶⁶⁰⁾.

Faceva certo commercio, ma anche raccolta erudita di medaglie antiche e nel 1690 scriveva su di un medaglione di Commodus.⁶⁶¹⁾ Nel 1691 trovava una medaglia greca rarissima, di Pescennio Nigro, e la comunicava a Noris e a Magnavacca, i quali differiscono nel parere, giudicandola falsa Noris e autentica Magnavacca.⁶⁶²⁾ In effetti Simeoni si rivolgeva spesso a Magnavacca per aver consigli su come evitare di acquistare medaglie false e l'anno dopo ricadeva nel desiderio di un Pescennio, comprando una moneta di cattiva conservazione, che, dopo grandi speranze, all'esame successivo alla pulizia si rivelava non essere il bramato pezzo raro, ma un brutto Pertinace.⁶⁶³⁾

⁶⁵¹⁾ *Congresso de' migliori anti quarj di Roma*, pubbl. da R. KANZLER, *Un congresso di archeologi nell'anno MDCCXXVIII. Caricatura di Pier Leone Ghezzi pubblicata in occasione del II Congresso di archeologia cristiana*, Roma 1900, da ultima MATITTI (1997), p. 228, fig. 54.

⁶⁵²⁾ Per qualche notizia biografica si v. D.A. PERINI, *Bibliographia Augustiniana cum notis biographicis. Scriptores Itali*, Firenze 1929-1937, 4 v., III (1935), pp. 203-204.

⁶⁵³⁾ TOMMASO DE SIMEONI da Monteleone, *Dissertatio historica Romano-Ecclesiastica de tollenda penes graviss. Scriptores inclita ambiguitate, & confusione inter duas antiquas Romanas Matronas, professione Christiana celebres, videlicet Aniciam Faltoniam Probam Sex. Petronij Probi V. C. Uxorem: Olibrij Probrini et Probi cons. M. & Procons. coniugem, Poetrium Ingeniosissimam, quae Centonem Virgilianum de Christo confecit*, Bononiae 1692, rec. in *Giornale dei Letterati*, Modena, 1692, pp. 247-251.

⁶⁵⁴⁾ In MALVASIA (1690), pp. 501-507; NORIS, *Lettere*, a Raffaele Fabretti, lett. 155, da Firenze, 16 ottobre 1685, col. 319 lo ricorda impegnato a studiare una iscrizione bolognese.

⁶⁵⁵⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 22/682, lett. 12, di Simeoni a Magnavacca, da Trento, 15 febbraio 1689 e al ritorno lett. 11, da Verona, 27 febbraio 1690.

⁶⁵⁶⁾ Lettere di Noris a Magnavacca: BUBo, ms. 2421 (1), lett. 10, da Firenze, 28 maggio 1680, lett. 17, da Firenze, 18 dicembre 1683, lett. 21, da Firenze, 4 gennaio 1684, lett. 34, da Firenze, 28 maggio 1686, lett. 39, da Firenze, 9 luglio 1686, lett. 40, da Firenze, 13 luglio 1686, lett. 43, da Firenze, 13 agosto 1686, lett. 54, da Firenze, 12 novembre 1686; v.a. ASBo, *FMC*, s. IV, b. 22/682, lett. 6, di Simeoni a Magnavacca, da Casale, 11 febbraio 1687, lett. 10, di Simeoni a Magnavacca, da Firenze, Sabato Santo 1688 (tra le altre cose vedrà le antichità e le statue del palazzo mediceo, accompagnato da Noris).

⁶⁵⁷⁾ Per acquisti di gioie, ASBo, *FMC*, s. IV, b. 22/682, lett. 6 e 7, di Simeoni a Magnavacca, da Casale, 11 febbraio e 17 marzo 1687.

⁶⁵⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 22/682, lett. 11-12, di Simeoni a Magnavacca, da Trento, 15 febbraio, 29 marzo 1689.

⁶⁵⁹⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 22/682, lett. 2-4, di Simeoni a Magnavacca, da Perugia, 24 febbraio, 8 e 22 marzo 1692.

⁶⁶⁰⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 22/682, lett. 1, 5, 9 di Simeoni a Magnavacca, da Ravenna, 23 febbraio, 27 marzo e 4 aprile 1694.

⁶⁶¹⁾ NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 140, da Firenze, 19 dicembre 1690, coll. 301-302: *Il padre Monteleone Provinciale Agostiniano in Bologna mi scrive che scrive ora sopra un medaglione di Commodus, ove con navi in un porto si legge VOTIS FELICIBVS*, ovvero GNEC-CHI.II.71.172-176 (89, 6-8).

⁶⁶²⁾ NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 141, del 24 luglio 1691, coll. 302-303, a Claude Nicaise, lett. 191, coll. 358-359 e BUBo, ms. 2421 (1), lett. 64-66, di Davia a Magnavacca (1691-1692). In queste lettere Noris dimostra di non credere troppo all'abilità antiquaria di Simeoni, che pur erudito si interessa di questi temi da troppo poco per aver acquisito una esperienza tale da evitarli brutte sorprese.

⁶⁶³⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 22/682, lett. 2-3, di Simeoni a Magnavacca, da Perugia, 8 e 22 marzo 1692.

Legati alla sua abilità oratoria e alla sua vita di viaggi e relazioni sono alcuni versi celebrativi preposti all'opera di Vaillant sulla monetazione coloniale (1688) in cui il nostro raffigura l'antiquario francese come un novello colono, che, pubblicando il proprio libro, ha dedotto non una sola, ma la moltitudine delle colonie romane, un personaggio nel quale, come in un solo municipio, tutto il mondo romano si raccoglie, per la sua imponente opera e infine, con immagine seicentesca, lo paragona ad Atlante, che porta il peso geografico di tutto il mondo romano; Simeoni si firma qualificandosi calabrese, napoletano e bolognese.⁶⁶⁴⁾

Girolamo Tamburini (m. 1679) è inserito nella lista di Lotti,⁶⁶⁵⁾ come «pittore». In qualità di mercante di antichità e medaglie è ricordato spesso da Giovanni Battista Cattaneo nelle sue lettere a Magnavacca. Cattaneo si fidava particolarmente della sua perizia in questo campo⁶⁶⁶⁾ e ci dà notizia della sua morte nel 1679: *...ma la morte del Tamburrino è però più deplorabile, perch'era un galant'huomo molto honorato. Me le disse il Sig.r Corsi l'ultima volta che lo vidi e me ne spiacque sommamente et ho celebrato alcune volte per l'Anima sua, come farò anche, perché gli ero molto obligato. A chi sono toccate le sue medaglie?*⁶⁶⁷⁾ Sulla onestà di Tamburini Cattaneo ritorna con la memoria, definendolo *venditore* come non ce ne sono più nel 1702.⁶⁶⁸⁾

Il *Principe* dell'Accademia dei Gelati (dal 1671), **Valerio Zani** (1636-1696), di Carlo Antonio, è ricordato per la sua collezione numismatica da Patin,⁶⁶⁹⁾ che gli aveva dedicato un proprio opuscolo di argomento antiquario e lo aveva fatto aggregare all'Accademia dei Ricovrati a Padova.⁶⁷⁰⁾ Egli veniva inoltre definito *disertissimus antiquitatum cultor* da Girolamo Boselli (vedi *ad vocem*)⁶⁷¹⁾ ed era un personaggio chiave della cultura bolognese del periodo, per le sue relazioni personali con Giovanni Battista Capponi, Francesco Lotti, Anton Felice Marsili (vedi *ad voces*), Antonio Magliabechi, Angelico Aprosio, Gregorio Leti, per i suoi contributi di eloquenza e poesia, il suo interesse ai viaggi,⁶⁷²⁾ il coinvolgimento accademico. È Zani ad accogliere Jacob Spon al suo arrivo in città, col proposito di mostrargli le iscrizioni antiche del territorio, lo stesso fece anche con Jean Mabillon (1686), che lo ricorda come *virum non minus pium, quam doctum*⁶⁷³⁾ e con molti altri viaggiatori stranieri, per i quali era un basilare punto di riferimento nella visita alle bellezze artistiche e agli spiriti eruditi di Bologna.⁶⁷⁴⁾

⁶⁶⁴⁾ VAILLANT (1688).

⁶⁶⁵⁾ LOTTI-LETI (1676).

⁶⁶⁶⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 3, di Cattaneo a Magnavacca, da Bologna, 9 febbraio 1679.

⁶⁶⁷⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 6, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia, 9 settembre 1679.

⁶⁶⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 66, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia, 22 aprile 1702.

⁶⁶⁹⁾ PATIN (1683), v.a. FANTUZZI, VIII (1790), pp. 249-251.

⁶⁷⁰⁾ Dedicata della *De numismate antiquo Augusti et Platonis epistola* e per l'aggregazione a Padova, BCABO, ms. B. 1715, lett. 60, di Patin a Magnavacca, da Padova, 3 febbraio 1679, v.a. A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova 1983, p. 369.

⁶⁷¹⁾ G. BOSELLI, *De Aureliano Lapide suo*, in *Giornale dei Letterati*, Modena, 1692, p. 465.

⁶⁷²⁾ Questo interesse lo portò a pubblicare — con lo pseudonimo di Aurelio degli Anzi — una miscellanea di resoconti di viaggiatori stranieri dal titolo *Il Genio Vagante*, negli anni 1691-1693, nello stesso ambito culturale delle iniziative di Benedetto Bacchini e Gaudenzio Roberti a Parma, si v. L. AVELLINI, *Un emulo bolognese del Ramusio: Valerio Zani curatore del «genio vagante» (1691-1693)*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze 1997, v. II, pp. 421-440.

⁶⁷³⁾ J. MABILLON-M. GERMAIN, *Museum italicum ...*, Lutetiae parisiurum 1724, II, p. 193 (maggio 1686).

⁶⁷⁴⁾ *Viaggi e viaggiatori del Settecento in Emilia e in Romagna*, a cura di G. CUSATELLI, Bologna 1986, 2 voll., *passim*. La data di nascita si desume da L. MONTEFANI, *Delle famiglie bolognesi*, BUBo, ms. 4207, v. 84, c. 111.

CONCLUSIONI: LA GRANDE STAGIONE DEL COLLEZIONISMO A BOLOGNA NEI SECOLI XV-XVII

Bologna vede una fervida attività di collezionismo numismatico fin dal secolo XV. Il Cinquecento è dominato da un fitto mercato di medaglie antiche, anche attraverso il rapporto con Roma, Firenze e Venezia, e — nell'erudizione — dalle figure di Giulio Cesare Veli ed Ercole Basso, e degli artisti, che nella città emiliana conservavano un forte legame con l'antiquaria (ritrattistica passerottiana). La tradizione prosegue e, dopo Bartolomeo Passerotti, rilegge nel secolo successivo la figura del artista-antiquario con Giovanni Francesco Negri e Giuseppe Magnavacca, a riprova, semmai ce ne fosse stato bisogno, che la cultura delle immagini era un elemento fondamentale della cultura antiquaria e numismatica.

Abbiamo una importante fonte per la prima metà del secolo XVII, che però non va oltre il 1626, quindi precede il terribile 1630, anno della peste. Sappiamo che il collezionismo artistico a Bologna risorse da questo periodo mutato nel segno di una maggiore partecipazione della borghesia – MORSELLI (1997) e (1998).

Dobbiamo notare però che le fonti per quest'epoca sono costituite soltanto da una lista redatta da un bolognese, Bartolomeo Bonfiglioli, e fonti esterne — come i viaggiatori — non vengono ancora in nostro soccorso. Le liste di nomi redatte da fonti locali, come questa, sono più ricche di interesse in quanto non sono basate sull'evidenza dell'eccezionalità, ma risultano più difficili da leggere alla luce dei pochi dati biografici rintracciati sui personaggi nominati per il primo Seicento, che non ci permettono di distinguere con precisione i loro connotati e ruoli e di far riferimento a una figura di rilievo, come per il secolo precedente o per la seconda metà del Seicento (coerentemente con il resto dell'Europa). Anche Bartolomeo Bonfiglioli potrebbe sembrare tale soltanto sulla base di una parzialità delle fonti (lui stesso), in quanto fornisce — accanto alla lista di personaggi di cui *supra* — soprattutto informazioni su sé stesso e, con manifesto desiderio di apparire, riporta il proprio nome ovunque nel libro che oggi ci resta. Egli però ci trasmette l'idea di non essere stato solo, ma inserito in un panorama di nomi abbastanza nutrito. Di questi nomi spesso, non è stato possibile altro che un rilevamento di dati biografici e purtroppo non l'approfondimento del rapporto con la numismatica, che quindi può essere letto con la lente, rischiosa e ingannatrice, dell'aspetto meramente mercantile dell'antiquaria.

In ogni caso l'elemento utile in questo quadro è almeno la possibilità di rilevare la vitalità di presenze nel mercato, e quindi almeno del collezionismo, se non proprio dell'erudizione.

Al di là dell'ordinamento alfabetico di comodo occorre quindi una lettura per periodi e generazioni.

La generazione di personaggi nati tra la fine del secolo XVI e il primo quarto del XVII (G.F. Negri, Boncompagni, Montalbani, Cospi)⁶⁷⁵ arriva ad essere attiva tra gli anni '50 e la metà degli anni '70 del secolo e in questi anni devono essersi formate raccolte poi considerate consistenti negli anni centrali del secolo. Lo stesso vale — con lieve slittamento — per i nati tra il 1630 e il 1640 (Minio, Malpighi, A. Negri) e soprattutto alla fine del decennio (come Zani, Bonfiglioli, Magnavacca, G.B. Cattaneo, Sabatini, probabilmente anche Lotti). Qualcuno valica il periodo, come Boncompagni e Cospi.

Questo quadro trova una essenziale conferma in quella che è la serie dei nomi di collezionisti bolognesi conosciuta da Vaillant e riportata nella sua opera sulla monetazione imperiale romana, nella prima

⁶⁷⁵ Pur con il dato lievemente eccentrico di Giovanni Francesco Negri, nato nel 1593 e morto nel 1659, il cui museo continua con il figlio Alessandro fino al 1661 e si dissolve lentamente con i figli Bianco e Ugone fino all'inventario del 1689.

edizione del 1674: l'elenco del francese fotografa una situazione ovviamente anteriore all'anno di stampa, da cui però egli non si discosterà neppure nelle sue opere successive, pubblicate nel 1688 e 1700,⁶⁷⁶ e tranne pochi casi di nuove conoscenze, come Davia, Minio, Cattaneo, Malvasia (frequentati più che altro in relazione all'ambiente antiquario romano).

La generazione nata nei primi quaranta anni del secolo è quindi feconda di ogni sviluppo per il collezionismo numismatico bolognese del Seicento, una generazione di «antiquari», ricca di figure diverse fra loro per molti fattori (condizione economica e sociale, formazione e cultura, esperienze di vita ed intenti collezionistici), che rendono questo ristretto ambiente — vissuto nel cuore del secolo barocco — estremamente completo ed equilibrato tra spinte mercantili e collezionistiche. Così il mercato numismatico conosce il suo momento migliore ed alcuni di questi bolognesi sono considerati figure di riferimento (Negri, Capponi, Lotti).

Nel decennio successivo nascono meno figure che avranno poi spiccati interessi numismatici: fra essi si fa notare proprio colui a cui Magnavacca affiderà la continuazione di una collezione di provata bolognesità, Giovanni Antonio Davia, che alimenterà — quasi solo — con Magnavacca e Giovanni Battista Cattaneo l'ultima stagione di dialogo numismatico fino al secolo successivo.

Una riflessione deve essere realizzata sulla tipologia dell'altro elenco di nomi a nostra disposizione, quello di Charles Patin, basato sulle sue conoscenze bolognesi della primavera 1674 e dell'autunno 1675: egli dimentica di citare Lotti, nella cui casa era ospite (vedi *ad vocem*), ma ci riporta una ricca selezione di letterati e dottori dell'Università, ovvero le figure intellettuali della borghesia e della nobiltà, di religiosi di alto grado e non, insieme ad un banchiere (Marchesini), a collezionisti di grido (Cospi e Boncompagni), agli accademici Gelati (C.M. Gessi e Zani) e agli eredi delle raccolte precedenti (Gessi, Montalbani e Negri). Patin frequenta soprattutto i suoi colleghi nella professione medica, trascurando a pieno la categoria dei *pittori*, orefici e periti, eccezion fatta, ovviamente, per quel personaggio di inconfutabile importanza che è Magnavacca.

Lo stesso Spon, passando brevemente da Bologna nel 1675, incontra solo una minima parte dei personaggi locali, a quanto pare solo interessato ad un *tour* epigrafico, quando non addirittura generico. Egli, come poi Mezzabarba in momento di poco successivo, fa riferimento alla figura centrale di Magnavacca, ma ci dà qualche informazione in più della mera lista. Mezzabarba poi dimostra di conoscere la situazione bolognese più attraverso le compilazioni (Cospi, ovvero LEGATI (1677), Polazzi e Minio) e i contatti di Magnavacca (Davia) che non dal vero, come invece per le monete di Malvasia viste a Roma, ma è fonte sicuramente preziosa per le descrizioni delle collezioni.

Negli anni '50-'70 dominano le figure di Negri, e poi Capponi, Boncompagni e Malpighi, c'è la formazione di Magnavacca e in seguito abbiamo le figure di Lotti e Polazzi ed il tentativo di istituzionalizzare, coordinare e sviluppare l'antiquaria delle medaglie antiche a Bologna con un'accademia specificamente ad esse dedicata, che si sarebbe potuta basare — quindi — su una pratica collezionistica con buoni esempi. Fatti contingenti, come la scomparsa di Lotti e subito dopo di Polazzi, il disinteresse di Malvasia, fa sì che l'iniziativa non riesca a decollare e inizia — tra 1675 e 1680 — un vorticoso mutamento con vendite e acquisti assai fitti e di ambito locale.

⁶⁷⁶ Dopo i viaggi in Italia della metà degli anni '80, gli scritti di Vaillant pubblicati nel 1688 e 1700 faranno riferimento al materiale raccolto in precedenza e quindi non più collocato in maniera rispondente ai cambiamenti: Boncompagni, Borgolocchi e Capponi ancora citati nel tempo erano infatti collocazioni ormai sorpassate.

L'ultimo ventennio del secolo vede morire coloro che si erano maggiormente impegnati nel collezionismo numismatico, le raccolte si vendono o, peggio, restano bloccate da contese e indecisioni nelle mani degli eredi (Boncompagni e Polazzi-Boschi).⁶⁷⁷⁾ Il mercato si affievolisce e saranno solo le possibili dispersioni centellinate che lo porteranno ad una situazione di ristagno della quale, alla fine del secolo, si lamenta la voce «bolognese» da Reggio, Giovanni Battista Cattaneo, anche a causa della scomparsa delle migliori figure mercantili della stagione d'oro dell'antiquaria emiliana.⁶⁷⁸⁾ Proprio queste figure di pittori e orefici (ovvero periti specializzati, come Gennari, Nanni, Tamburini), sono considerate minori e risultano poco o nulla visibili nella letteratura colta dei viaggiatori, ma sono il prezioso dato fornitoci dell'altra lista redatta da un bolognese, quella di Francesco Lotti, contemporanea degli incontri di Patin (1674) e Spon (1675). Questo elenco ci conferma la maggiorparte dei nomi incontrati dai francesi. Eccettuato Magnavacca, il più famoso *marchand-amateur* — i cui interessi molteplici e le relazioni epistolari lo rendono più attraente per le fonti — le altre figure restano nell'ombra, allo stato attuale della ricerca abbiamo scarse informazioni per connotarle, quasi una conferma del loro ruolo puramente mercantile.

Questi aspetti, combinati nel periodo delle vendite, che vedono intermediario ed arbitro costante Magnavacca, trovano un riflesso anche nella sua opera manoscritta, finalizzata a dare una sistemazione opportuna e indirizzata del sistema delle vendite numismatiche nelle sue principali funzioni: separazione delle monete false da quelle antiche, valutazione dei pezzi a seconda della rarità e inquadramento delle serie e dei comportamenti collezionistici in articolati prezzi, il tutto secondo l'egemonia economica vivissima del mercato romano, che impone la valuta di raffronto, gli scudi romani.

Per il secondo Seicento abbiamo in definitiva una sequenza di figure a cui i dati d'archivio restituiscono particolare spessore: Negri, Capponi, Lotti e soprattutto Magnavacca. Con le loro capacità erudite e mercantili riunite, con le loro vitalissime relazioni con il mondo del collezionismo locale e internazionale e l'ambiente culturale della loro città, soprattutto le accademie, essi hanno saputo costruire, nel solco principale dell'antiquaria seicentesca (decisamente votata alle medaglie antiche), una tradizione numismatica bolognese di notevole importanza, tradizione che costituirà la vera palestra dell'esperienza per la nascente antiquaria bolognese dei secoli XVIII e XIX, e che sarà vissuta nella importante direzione del rapporto fra museo pubblico e museo privato.⁶⁷⁹⁾

⁶⁷⁷⁾ Dalla morte di Capponi (1675) il percorso è tracciato: gli eredi ne vendono la raccolta, nel 1678 muore Borgolocchi, con conseguente altra vendita, Lotti, poco prima di morire (1679), si priva volontariamente della sua collezione di pezzi in argento in favore di Polazzi, alla cui morte questa serie passa al giovane Davia (1680). Del 1680 è anche la morte di Bianco Negri, le cui raccolte, ereditate dal padre Giovanni Francesco e dal fratello Alessandro, movimentavano certo già da alcuni anni il mercato d'arte bolognese, all'inizio degli anni '80 devono essere state in vendita anche le monete di Marchesini (che nel 1685, alla sua morte, ha un medagliere assai spoglio), mentre le raccolte di Davia e Minio spesso viaggiavano insieme ai loro possessori e la collezione di Minio si spoglia dei suoi pezzi migliori in favore di Luigi XIV (1686). Del 1684 è la morte di Boncompagni, con la successiva lite fra gli eredi, che ha a lungo impedito la vendita di questa importante e ricca collezione. Nel corso di questi primi anni '80 è vivace la spinta alla vendita della raccolta Polazzi, ereditata dalla famiglia Boschi, sulla quale non si raggiunge però l'accordo, desiderando i proprietari cederla in un solo blocco. Del 1692 è il furto in casa Boselli e l'anno dopo muoiono Malvasia e Ricci, nel 1694 Laurenti e Malpighi, nel 1696 Bonfiglioli (la cui collezione sarà in vendita negli anni successivi). Nel 1696 muore anche Valerio Zani, un personaggio fondamentale, essendo il *Principe* dell'Accademia dei Gelati.

⁶⁷⁸⁾ ASBo, *FMC*, s. IV, b. 57/717, lett. 66, di Cattaneo a Magnavacca, da Reggio Emilia, 22 aprile 1702 in MISSERE FONTANA, cit. alla nota n. 138, p. 121.

⁶⁷⁹⁾ Sul museo come strumento di una rinnovata didattica nell'Istituto delle Scienze e sul suo successivo percorso a Bologna si v. *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di C. MORIGI GOVI e G. SASSELLI, Casalecchio di Reno [Bologna] 1984.

In questo quadro si notano gli elementi più significativi: il rapporto fra collezionismo pubblico e privato, il processo di dispersione delle collezioni, il legame fra collezionismo e categorie professionali e sociali.

Proprio questo rapporto fra il collezionismo privato e quello pubblico è l'altro punto nodale della situazione bolognese nel secolo XVII: Bologna si presenta ai nostri occhi come un ideale terreno per la comprensione di questa relazione, soprattutto osservandone il collezionismo numismatico, che è un importante indice di atteggiamenti e cultura nella storia del gusto. La convivenza nella stessa città fra le prime forme del collezionismo pubblico, proveniente da quello privato (Aldrovandi, 1603 e Cospi, 1660 donano al Senato bolognese), con il collezionismo dei particolari,⁶⁸⁰ ha un grande significato per gli storici. Il collezionismo numismatico dei privati bolognesi del secolo XVII dimostra di essere il vero serbatoio del collezionismo numismatico pubblico (che nei due secoli successivi avrà maggiore risalto), avendo essi ampiamente contribuito a formare e rafforzare una mentalità di apprezzamento e interesse erudito verso questo tipo di materiali antichi.

Un ruolo chiave in questo rapporto è poi giocato dall'Istituto delle Scienze di Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730). L'Istituto già nel 1715 possedeva un mobile per contenere medaglie antiche, un mobile basso con cassetti e *tiratori*, anche se lo sviluppo delle raccolte numismatiche in questa sede si avrà solo a distanza di alcuni anni, a seguito di diverse donazioni.⁶⁸¹

È importante ricordare i movimenti dei materiali: le raccolte della seconda metà del secolo XVII si disperdono alla morte dei loro possessori, a partire già dalla seconda metà degli anni '70 e per i due decenni successivi.

La seconda metà del Seicento vede in Bologna l'*Antiquariorum Italiae Princeps*, Giuseppe Magnavacca, che pur essendo più un personaggio attento alle immagini (pittore), che non un erudito in senso stretto, ebbe una vastissima rete di rapporti. Nel suo epistolario — anche se soltanto riflesso nelle risposte dei suoi corrispondenti — ritroviamo assai vivo il clima dell'ambiente antiquario-numismatico-artistico della Bologna seicentesca.⁶⁸²

È significativo notare come Magnavacca, che si è formato negli anni centrali di questo processo — circa nel 1660-1675 per lo più a Roma, ma facilmente a contatto con la bolognesità di Marc'Antonio Sabatini — tenda a contenere la forza di diaspora delle raccolte, cercandone un reimpiego all'interno dell'ambiente antiquario cittadino.

L'unico che pare resistere è proprio l'elemento costante e unificante di questo quadro, Giuseppe Magnavacca, che però in direzione della vecchiaia, con l'arrivo del nuovo secolo, desidera disfarsi delle sue medaglie, tentandone la difficile vendita. Alla fine sono proprio i viaggiatori inglesi che portano via una parte consistente delle sue fatiche di collezionista, in perfetta coerenza con il quadro evidenziato per la vasta produzione pittorica locale e per le altre collezioni da Raffaella Morselli.⁶⁸³ Di Magnavacca resta comunque ancora un patrimonio che non riesce ad essere raccolto dall'Istituto, ma prende la via «oltramontana», verso Vienna.

⁶⁸⁰ Ad ampia diffusione soprattutto per le arti maggiori, come la pittura, sostenute da una mentalità comune volta ad apprezzare e valorizzare le forme più tipiche della produzione artistica locale, non disgiunte dagli altri elementi di un museo «enciclopedico».

⁶⁸¹ GUALANDI (1979), p. 252.

⁶⁸² In sintesi, sul collezionismo bolognese tra Sei e Settecento si v. GUALANDI (1979), DE MARIA (1983), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di C. MORIGI GOVI e G. SASSATELLI, Casalecchio di Reno [Bologna] 1984, sull'aspetto numismatico MORIGI GOVI (1986) e da ultima sulle quadrerie bolognesi MORSELLI (1997) e MORSELLI (1998).

⁶⁸³ MORSELLI (1997), pp. XXXII-XXXIII.

Un altro interessante aspetto del quadro sopraesposto è il legame fra il collezionismo numismatico e le categorie professionali e sociali della città. Questo legame si legge particolarmente bene per la seconda metà del Seicento, epoca in cui l'abbondanza dei dati consente di istituire un parallelo fra questa situazione e il collezionismo allargato dalla fascia aristocratica a quella borghese, dei liberi professionisti, artigiani e mercanti, che si evidenzia per la committenza e il collezionismo pittorico, come delineato da Raffaella Morselli: *A Bologna, lungo i decenni centrali del secolo, il collezionismo diventa un fenomeno davvero esplosivo, una smania che sembra cogliere un po' tutti quanti, competenti e incompetenti; aristocratici e borghesi, e dilagare nelle case più o meno signorili della città.*⁶⁸⁴⁾

I collezionisti di medaglie antiche sono gli appartenenti al clero, di ogni rango (Boncompagni vescovo e i frati), ma soprattutto uomini di cultura (Malvasia, Marsili Anton Felice, Negri Giovan Francesco e Alessandro, Ricci, Minio), medici (da Malpighi agli eruditi coinvolti nell'Università — Capponi, Livizzani — e nella tutela del patrimonio pubblico aldrovandiano), gli esponenti della nobiltà (Cospì, Gessi, Zani) e i notai (Borgolocchi, Cavazza). Ad essi si affiancano, con non minore dignità e importanti raccolte, personaggi che provengono dal ceto mercantile, di diverso calibro, dai banchieri Lotti e Marchesini, al ricco mercante di seta Polazzi, al cappellaio Mainetti (di antica famiglia locale). Abbiamo inoltre personaggi provenienti dall'ambiente più vicino alla produzione dell'arte: essi portano il titolo di «pittore», *strictu sensu* come Gennari, ma spesso in realtà sono veri e propri periti ed intermediari e mercanti d'oggetti d'arte, come Giovanni Francesco Negri, Tamburini, Magnavacca e Sabatini (a Roma) o sono orefici, come Biancani e Nanni. Si assiste ad una mescolanza di atteggiamenti: alcuni personaggi di carattere «pratico» e mercantile, come Negri e Magnavacca, collezionano con intento erudito e magniloquente, o — ad esempio — un medico come Laurenti si diletta a scrivere una sorta di manuale del perito d'arte, segno di una continua compenetrazione di ruoli e situazioni, di interessi e negozi, in definitiva segno indelebile della vitalità dell'ambiente antiquario bolognese.

Una parte dei collezionisti di monete ha avuto anche una notevole passione per la raccolta dei disegni: vi sono coinvolti Bonfiglioli, Laurenti, Magnavacca, Malvasia, Marchesini, Negri e Polazzi.

Questo quadro complesso ed articolato — giova ripeterlo — concorda con quello delineato da Raffaella Morselli, sulla base della sua vasta indagine della vita delle collezioni bolognesi a partire dagli inventari testamentari in Archivio di Stato di Bologna. La differenza — invero ovvia e comunque rilevante — è nel dato quantitativo: le collezioni di monete antiche sono di numero molto inferiore a quelle di arti maggiori, soprattutto pittura, avendo meno impatto visivo e decorativo, costituendo in definitiva una differente espressione di *status symbol*. La collezione numismatica non ha neppure la funzione decorativa complementare alla pittura che possono avere altri oggetti antichi di maggiori dimensioni, ma usufruisce di un suo particolare e complesso codice di apprezzamento, che la distingue dagli altri tipi di seriazioni.

L'alto prezzo delle monete e la difficoltà a formare le raccolte, a causa del rischio dei falsi e della necessità di un bagaglio di erudizione altamente specializzato, facevano sì che esse non fossero alla portata di tutti, ma conseguenza di una precisa scelta del collezionista.

Da un punto di vista strettamente numismatico è importante notare che, nonostante non sia nota la particolareggiata composizione della maggiorparte delle raccolte,⁶⁸⁵⁾ sono ben testimoniati i due filoni di col-

⁶⁸⁴⁾ MORSELLI (1997), pp. XVI e XXV.

⁶⁸⁵⁾ Dato negativo che però dovrebbe investire — come di solito — soltanto le raccolte cosiddette minori.

lezionismo più seguiti: quello (prevalente) delle imperiali in bronzo, di stampo decisamente tradizionale, che rimanda alle collezioni dei secoli precedenti, e della prima metà del Seicento, cui si affianca — con esempi di una certa importanza e interessante specializzazione — anche il collezionismo minore, di monete imperiali e consolari in argento.

Ci piace chiudere questo panorama ritornando sulla raccolta Polazzi, interpretata già alla fine del Seicento con un sentimento localistico che trova un parallelo nell'amore vivo e diffuso presso i bolognesi per le opere della loro stessa scuola pittorica, rappresentatissima nelle loro quadriere.⁶⁸⁶ Sebastiano Bianchi nel 1685 — in quel momento scolaro in antiquaria di Magnavacca — scrive ad Apollonio Bassetti a Firenze di aver visto la collezione Polazzi: *...un superbo studio di medaglie grandi, e mezzane, in cui niuna testa di veruno Imperatore, o Femmina Augusta manca, singolare non per il numero, ma per la rarità, e qualità delle medaglie, essendo quasi tutte di bellissima conservazione ...: questo è l'unico studio di medaglie che si trova in Bologna, quale di qui a poco non vi sarà più, cercando il P[ad]rone che non intende, di disfarsene.*⁶⁸⁷ Queste parole sono il segno indelebile di una considerazione di bolognesità fatta per questa collezione: essa era stimata sia per la sua passata formazione, che per la sua completezza (formata delle serie dei due metalli), al pari dell'altra Boncompagni, che pure era formata delle serie dei tre metalli ed era ricca anche di medaglioni e contornati, di molti e cospicui pezzi in oro, oggetto di contesa fra gli eredi, ma comunque sulla via della vendita.

La bolognesità fortemente sentita della raccolta di Polazzi non si perde con la prima parziale vendita (al bolognese Davia), ma anzi ritorna nel tempo.

La serie importante delle medaglie in bronzo, pur dopo diversi tentativi rivolti verso l'esterno della città, resta invenduta fino alla trattativa con Canonici, che consapevole del valore culturale del suo acquisto, la cede all'Istituto delle Scienze (1786), ritornandola al suo mondo e rendendola prezioso punto di partenza per il collezionismo pubblico bolognese dei secoli successivi. Essa ci conduce direttamente alla formazione delle attuali raccolte pubbliche della città, all'odierno Museo Civico Archeologico, e ci permette di ritrovare — inaspettatamente vicina a noi — la «*Felsina numismatica*» del Seicento.

⁶⁸⁶ MORSELLI (1997) e (1998).

⁶⁸⁷ ASFi, *Mediceo del Principato*, b. 3951, lett. 8, da Bologna, 18 settembre 1685, Sebastiano Bianchi ad Apollonio Bassetti.

ABBREVIAZIONI

ASBo	: Archivio di Stato di Bologna
ASBo, <i>FMC</i>	: Archivio di Stato di Bologna, <i>Fondo Malvezzi Campeggi</i>
ASFi	: Archivio di Stato di Firenze
ASMo	: Archivio di Stato di Modena
ASMo, <i>ASE</i>	: Archivio di Stato di Modena, <i>Archivio Segreto Estense</i>
BCABo	: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna
BCABo, <i>GDS</i>	: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, <i>Gabinetto Disegni e Stampe</i>
BEMo	: Biblioteca Estense Universitaria di Modena
BGUFi	: Biblioteca della Galleria degli Uffizi di Firenze
BNCFi	: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BUBo	: Biblioteca Universitaria di Bologna

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACCADEMIA DEI GELATI, <i>Memorie</i> (1672)	: <i>Memorie, imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna [...]</i> , Bologna 1672.
ADELMANN (1966)	: H.B. ADELMANN, <i>Marcello Malpighi and the evolution of embriology</i> , Ithaca, [N.Y.] 1966, 5 v.
ADELMANN (1975)	: H.B. ADELMANN, <i>The Correspondence of Marcello Malpighi</i> , Ithaca [N.Y.] and London 1975, 5 v.
BAGNI (1986)	: P. BAGNI, <i>Benedetto Gennari e la bottega del Guercino</i> , Bologna 1986.
BELLORI (1664, ried. 1976)	: G.P. BELLORI, <i>Nota delli Musei, Librerie, Gallerie & ornamenti di statue, e Pitture, nei Palazzi, nelle Case e ne' Giardini di Roma</i> , Roma 1664, ried. 1976, a cura di E. ZOCCA.
BETTI-CALORE (1996)	: G.L. BETTI-M. CALORE, <i>L'eredità di Giovan Battista Capponi, letterato, collezionista, scienziato e bibliofilo. Annotazioni intorno al testamento</i> , in <i>L'Archiginnasio</i> , XCI (1996), pp. 31-78.
CALZOLARI (1987)	: M. CALZOLARI, <i>Il Tesoro di aurei romani scoperto nel territorio di Brescello</i> , in <i>Rivista Italiana di Numismatica</i> , LXXXIX (1987), pp. 43-68.
CAPPONI (1671, ried. 1690)	: G.B. CAPPONI, <i>Il Marmo Augustale</i> , in <i>Prose de' signori Accademici Gelati</i> , Bologna 1671, pp. 219-298 e ripubblicato da MALVASIA (1690), pp. 109-130.

Raccolte Numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento - Parte II

- CAPUCCI (1987) M. CAPUCCI, *Le accademie emiliane-romagnole*, in *Le sedi della cultura in Emilia-Romagna. I secoli moderni, le istituzioni e il pensiero*, Milano 1987, pp. 177-197.
- CARAPELLI (1980) R. CARAPELLI, *G.B. Capponi, medico porrettano. Alcuni inediti e notizie del XVII secolo*, in *Nuèter*, (1980) n. 1, pp. 43-45.
- CARAPELLI (1988) R. CARAPELLI, *Un importante collezionista bolognese del Seicento: Ferdinando Cospi e i suoi rapporti con la Firenze Medicea*, in *Il Carrobbio*, XIV (1988), pp. 99-114.
- CARAPELLI (1992) R. CARAPELLI, *Giovan Battista Capponi, medico porrettano. Puntualizzazioni storico-artistiche*, in *Nuèter*, (1992) n. 2 (=36), pp. 113-119.
- CHIARINI DE ANNA (1975) G. CHIARINI DE ANNA, *Leopoldo de' Medici e la sua raccolta di disegni nel «Carteggio d'artisti» dell'Archivio di Stato di Firenze*, in *Paragone*, XXVI (1975), n. 307, pp. 38-64.
- Collezioni (1988) *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, cat. della mostra, a cura di M. ZORZI, con un saggio di I. FAVARETTO, Roma 1988.
- CRESPI (1769) L. CRESPI, *Vite de' pittori bolognesi non descritte nella Felsina Pittrice*, Roma 1769.
- DE MARIA (1983) S. DE MARIA, *Sull'antiquaria bolognese del Seicento*, in *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, N.S., III (1983), pp. 497-540.
- DOLFI (1670) P.S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna 1670.
- DONI GARFAGNINI (1981) M. DONI GARFAGNINI, *Lettere e carte Magliabechi. Regesto*, vol. I, parte I, Roma 1981, Fonti per la storia d'Italia.
- FANTUZZI : G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, 9 t. Bologna 1781-1794.
- FILETI MAZZA (1993) M. FILETI MAZZA, *I rapporti con il mercato emiliano*, in ID., *Archivio del Collezionismo Mediceo. Il cardinal Leopoldo*, v. 2, Milano-Napoli 1993, 2 t.
- GUALANDI (1979) G. GUALANDI, *Per una storia del collezionismo di Arte Antica a Bologna*, in *Il Carrobbio*, V (1979), pp. 243-260.
- LEGATI (1677) L. LEGATI, *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi e donato alla sua patria dall'Illustrissimo Signor Ferdinando Cospi*, Bologna 1677.
- LOTTI-LETI (1676) G. LETI, *L'Italia Regnante*, 4 v., Geneva 1675-1676, III, pp. 174-176. La lista ivi riportata era stata redatta da Francesco Lotti già dal 1674.
- MALVASIA (1678, ried. 1841) C.C. MALVASIA, *Felsina pittrice*, Bologna 1678, ried. 1841.
- MALVASIA (1690) C.C. MALVASIA, *Marmora Felsinea, innumeris non solum inscriptionibus exteris hucusque ineditis, sed etiam quamplurimis Doctissimorum Virorum expositionibus roborata & aucta*, Bononiae 1690.
- MARCHI (1982) A.R. MARCHI, *Il Settecento bolognese: l'amore per l'antichità e i primi nuclei museali*, in *Il Carrobbio*, VIII (1982), pp. 183-194.

- MATITTI (1997) F. MATITTI, *Le antichità di Casa Ottoboni*, in *Storia dell'arte*, 90 (1997), pp. 201-249.
- MAZZETTI (1848) S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna 1848.
- MEDICI (1852) M. MEDICI, *Memorie storiche intorno le accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna*, Bologna 1852.
- MEZZABARBA (1683) F. MEZZABARBA BIRAGO, *Imp. Romanorum Numismata a Pompeo Magno ad Heraclium ab Adolfo Occone olim congesta, Nunc Augustorum Iconibus, perpetuis Historico-Chronologicis notis, pluribusque additamentis illustrata, & aucta*, Mediolani 1683.
- MOLINARI (1996) M.C. MOLINARI, *La collezione numismatica*, in *Camillo Massimo collezionista di antichità. Fonti e materiali*, di M. BUONOCORE [et. al.], Roma 1996, Xenia antiqua. Monografie, 3.
- MONTFAUCON (1702) B. DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum bibliothecarum, musaeorum, & Notitiae singulares*, in *Itinerario Italico collectae*, Parisiis 1702.
- MORIGI GOVI (1986) C. MORIGI GOVI, *Il Medagliere del Museo Civico Archeologico di Bologna. Storia della sua formazione*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, N.S., v. XXXVI (1986, ma pubbl. 1988), pp. 87-103.
- MORSELLI (1997) R. MORSELLI, *Repertorio per lo studio del collezionismo bolognese del Seicento*, Bologna 1997.
- MORSELLI (1998) R. MORSELLI, *Collezioni e quadrerie nella Bologna del Seicento. Inventari 1640-1707*, a cura di A. CERA SONES, Ann Arbor, The J. Paul Getty Trust, Documents for the History of Collecting. Italian Inventories, 3.
- NARDUCCI (1892) E. NARDUCCI, *Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni*, 2. ed., Roma 1892.
- NORIS, *Lettere* E. NORIS, *Opera Omnia*, vol. V, Mantova 1741.
- ORETTI, *Notizie ...* : M. ORETTI, *Notizie de' professori del disegno cioè pittori, scultori e architetti bolognesi e de' forestieri di sua scuola ...*, BCABo, mss. B. 123-135/2, consultato grazie a R. LANDI, *Indice degli artisti compresi nell'opera manoscritta di Marcello Oretti «Notizie de' Professori del disegno»*, in *L'Archiginnasio*, LXXVIII (1983), pp. 103-198.
- ORLANDI (1714) P.A. ORLANDI, *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte*, Bologna 1714.
- PASQUALI ALIDOSI (1614) G.N. PASQUALI ALIDOSI, *Li riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dall'anno MCCCCLXVI che furono fatti in vita sin' al MDCXIV*, Bologna 1614.
- PASQUALI ALIDOSI (1670) G.N. PASQUALI ALIDOSI, *I Signori anziani consoli, e gonfalonieri di giustizia della città di Bologna dall'anno 1456, accresciuti sino al 1670*, Bologna 1670.

Raccolte Numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento - Parte II

- PATIN (1683) C. PATIN, *Introductio ad historiam numismatum antehac gallice bis edita, nunc latine versa, & novis accessionibus locupletata*, Amstelaedami 1683, pp. 243-244. La lista di collezionisti di Patin è basata sui personaggi conosciuti al suo passaggio a Bologna nel 1674-1675.
- PERINI (1997) G. PERINI, *Contributo a Malvasia epigrafista: precisazioni documentarie sull'Aelia Laelia Crispis e altre lapidi bolognesi*, in *Arte e Bologna. Bollettino dei Musei civici di arte antica*, 4 (1997), pp. 108-129.
- PICCONI DA CANTALUPO (1908) G. PICCONI DA CANTALUPO, *Serie cronologico-biografica dei ministri e vicari provinciali della Minoritica Provincia di Bologna ...*, Parma 1908.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI (1993) L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI *Una raccolta di «solfi» del Museo Boncompagni per il Medagliere Capitolino*, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, 7 (1993), pp. 128-136.
- RENAULDIN (1851) L.J. RENAULDIN, *Études historiques et critiques sur les Médecins Numismatistes*, Paris 1851.
- RITZLER-SEFRIN (1952) R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi*, vol. V, Patavii 1952.
- ROVERSI (1986) G. ROVERSI, *Palazzi e case nobili del '500 a Bologna. La storia, le famiglie, le opere d'arte*, Casalecchio di Reno [Bologna] 1986.
- SORBELLI (1906) A. SORBELLI, *Di Giacomo Biancani Tazzi e dei manoscritti di lui che si conservano nella Biblioteca Comunale di Bologna. Notizie e catalogo*, in *L'Archiginnasio*, I (1906), pp. 215-224, 270-280.
- SPON (1679) J. SPON, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant fait aux années 1675 et 1676*, Amsterdam 1679.
- TODERI-VANNEL (2000) G. TODERI, F. VANNEL, *Le medaglie italiane del XVI secolo*, Firenze 2000, 3 v.
- VAILLANT (1674) J.F. VAILLANT, *Numismata Imperatorum Romanoru Praestantiora, a Julio Caesare ad Postumum et Tyrannos*, Parisiis 1674.
- VAILLANT (1688) J.F. VAILLANT, *Numismata aerea Imperatorum, Augustarum et Caesarum, in coloniis, municipiis, et urbibus jure latio donatis, ex omni modulo percussa*, Parisiis 1688, dalla *Praefatio*.
- VAILLANT (1700) J.F. VAILLANT, *Numismata Imperatorum, Augustarum et caesarum a populis, Romanae ditionis, Graece loquentibus, ex omni modulo percussa*, Amstelaedami 1700, pp. 363-364.
- WAQUET (1989) F. WAQUET, *Collections et érudition au XVII.e siecle: l'exemple de Charles Patin*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia*, Ser. III, v. XIX, f. 3 (1989), pp. 979-1000.
- WARWICK (1996) G. WARWICK, *The formation and early provenance of Padre Sebastiano Resta's drawing collection*, in *Master drawings*, v. 34 (1996), n. 3, fall, pp. 239-278.
- ZANOTTI (1739) G.P. ZANOTTI, *Storia dell'Accademia Clementina*, Bologna 1739, v. I, pp. 187-194, si è consultata anche l'edizione con postille autografe dell'A., in BCABo, mss. B. 11-12.